



R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA
VILLAROSA

B
23
NAPOLI

Pdes. Villaro & B. 253'

52712

INQUIETUDINI DE' GESUITI

T O M O I.

1764.



1857

THE UNIVERSITY OF

CHICAGO

A. O. H. O. T.

1857

NOTA

Di ciò che si contiene in questo
Primo Tomo .

I.

Discorso Preliminare dalla pagina I. alla pagina XX.

II.

Idea Generale de' principali vizj dell' Istituto de' Gesuiti , ricavata dalle loro Costituzioni , e dagli altri titoli della loro Società dalla pagina 1. alla pagina 58.

III.

Discorsi due di un Membro del parlamento di Parigi l' uno sotto li 17. Aprile 1761. sopra le Costituzioni de' Gesuiti , e l' altro sulla Dottrina nel dì. 8. Luglio 1761. dalla pagina 1. alla pagina 80.

IV.

Denunzia ed Esame nel Parlamento di Brettagna sulle Costituzioni de' Gesuiti dalla pagina 1. alla pag. 222.

V.

Parere di Monsignor Vescovo di Soissons Duca di Fitz-Tames , e Pari di Francia . Dato nell' assemblea de' Vescovi nel mese di Dicembre 1761. e dal medesimo Prelato mandato al Re. Sul proposito de' Gesuiti , ed in risposta a' quattro dubbj sulli quali S. M. domandò il parere di quei Vescovi dalla pagina 1. alla pagina 26.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

DISCORSO

PRELIMINARE.

Quasi mane expansum super montes populus multus & fortis: similis ei non fuit a principio, & post eum non erit usque in annos generationis & generationis. Ante faciem ejus ignis vorans, & post eum exurens flamma: quasi hortus voluptatis terra coram eo, & post eum solitudo deserti, neque est qui effugiat eum. *Joel cap. 2. v. 2.*

„ **C**ome l'aurora copre col suo lume i monti, così un popolo
„ numerofo e possente. Niuno fu simile a lui dal principio
„ del mondo, e non ne sarà alcuno dopo di lui, fino agli anni
„ delle ultime generazioni. Un fuoco divorante lo precederà, e do-
„ po di lui ne verrà una fiamma ardente. La terra, ch'era
„ prima di lui un giardino di delizie, dopo di lui diventerà
„ una solitudine deserta, e nessuno scamperà da lui.

I simboli allegorici, di cui è pieno il linguaggio de' Profeti, hanno ne' disegni di Dio due oggetti. Uno è di far conoscere la verità a quelli, che la cercano di vero cuore, e di facilitarne loro l'intelligenza coll'ajuto di alcune immagini sensibili. L'altro di nascondere questa medesima verità a quei, che gli voltano volontariamente le spalle, e che sono indegni di conoscerla. Se il Giudeo, attaccato servilmente alla scorza della lettera, ha veduto nel passo di Joel solamente degl'insetti ordinarj, o al più de' popoli nimici, che disertano le raccolte, le vigne e i frutti della terra; non bisogna stupirsene. Ciò conveniva a un popolo carnale, e finchè avrà sul suo cuore quel velo, che non si toglie se non da Gesù Cristo, l'antico Testamento sarà sempre pel Giudeo un libro sigillato. Non accade così per li figliuoli della nuova Alleanza. Il medesimo lume, che fa loro conoscere di avere ricevuto da Dio, e di possedere dentro di se de' beni incomparabilmente
- più

più preziosi, anche discopre loro, che questi beni sono invidiati dal Demonio, e che per dispogliarneli, questa spirita di tenebre domanda e riporta spesso la permissione di suscitare nella Chiesa de' maestri menzognieri, de' quali si serve per istrumenti della sua malizia a sedurre i fedeli. Ci sono stati di questi falsi dottori in tutt' i secoli passati, e ce ne saranno ne' futuri fino alla fin del mondo. Noi siamo però espressamente avvertiti dal Figliuol di Dio, e da' suoi Apostoli, che il numero di questi falsi Profeti crescerà a dismisura negli ultimi tempi: „ Che verranno de' giorni disgraziati, in cui gli uomini non potranno sopportare la „ dottrina sana, e avendo un'estrema brama di sentire degli adul- „ tatori, sorglieranno una moltitudine di falsi dottori, che gl' „ instruiscono secondo i loro stravaganti desiderj, e chiudendo l'orec- „ chie alla verità, non le apriranno più se non alle favole. S. Agostino dice (*), „ che quanto più si accosta la fin del mondo, „ si accamaleranno gli errori, e si stenderanno, e i segni che in- „ spirano terrore, diverranno più frequenti, le tenebre degli odj „ fraterni saranno più dense: si oscurerà la Fede, abbonderà l'ini- „ quità, e si raffredderà la carità nel popolo, e l'incredulità „ crescerà di giorno in giorno.

Non crediate però che con questo si pretenda da noi dimostrarsi prossima la fine del Mondo, e che i tempi in cui viviamo, sieno gli ultimi. Noi non diciamo questo, ma solamente che i nostri mali son così grandi, e hanno per molti capi tanta somiglianza con quelli degli ultimi tempi, che, se noi non sapessimo che restano ancora a compirsi delle promesse in favore della Chiesa, avremmo un gran fondamento di pensare che il Giudice Sovrano sta alla porta, e ch' egli è vicino a venire a fulminare l'anatema sulla terra. Noi pretendiamo, che i giudizj che la giustizia Divina deve esercitare sopra al mondo, non sono tutti differiti all' ultimo giorno, e che le minacce fatte dall' Apostolo delle genti ai rami salvatici, debbono intimorirci, non già per la Chiesa, che non può mai aver la disgrazia della Sinagoga ripudiata; ma per tutti quei Cristiani venuti come noi dalla Gentilità, che sono

(*) Tract. 24. in Johan.

sono ingrati, e che imitano l'orgoglio e la incredulità de' Giudei.
 „ Guardatevi bene (c' intima S. Paolo (*)) d' innalzarvi col-
 „ la profunzione, ma temete: perchè se Dio non ha risparmiato i rami naturali, guardate, ch' Egli non risparmi me-
 „ no anche voi, e che se voi non persevererete nello stato
 „ in cui vi ha posto la bontà di Dio, non siate racisi anche
 „ voi „ Chi non tremerebbe, esclama qui Monsignor Bossuet,
 „ ascoltando queste parole dell' Apostolo (**)? Possiam noi far di
 „ meno di non spaventarci della vendetta, che risplende dopo
 „ tanti secoli sì terribilmente su i Giudei, quando che S. Paolo ci
 „ avvertisce da parte di Dio, che la nostra ingratitudine ci ti-
 „ rerà addosso un simile trattamento? „ Possiam noi in fatti con-
 siderare con uno spirito di fede lo stato di languidezza, di mi-
 seria e di sterilità quasi universale, in cui la Chiesa si è in oggi
 ridotta? Possiam noi ravvisare il filo degli accidenti, che l' han-
 no condotta a questo tristo stato dalla metà del decimosesto seco-
 lo, e più specialmente anche dopo il principio del decimosettimo,
 senza riconoscere, che le minacce di S. Paolo si adempiono sensi-
 bilmente tra noi, e che il braccio di Dio continua ad aggra-
 varsi sopra il Corpo della Gentilità Cristiana, e che i diversi
 giudizj ch' egli vi esercita, annunziano gli ultimi effetti della
 sua collera? Dopo le perdite immense e irreparabili, che la
 Chiesa ha fatte per l' ultime eresie, che le hanno tolti popoli e
 Regni interi, ella cominciava appena a respirare da questa crisi
 violenta; quando nimici di un altro genere l' hanno assaltata ne'
 suoi beni più preziosi, e in ciò in cui consiste principalmente il
 principio della sua vita, e l' essenza del suo culto interiore,
 per ricondurla, per quanto era in loro, alla servitù della Leg-
 ge, e ridurre la pietà de' suoi figliuoli a un puro Fariseismo.
 E' sorta nel suo proprio seno una Società pervertita nella Fede
 quasi dal suo nascere, corrotta nella sua Morale, agitata da
 una smisurata ambizione di aggrandirsi, e dalla passione di ar-
 ricchire per qualunque strada si sia; per regnar sola nell' Univer-
 so, per dominare la stessa Chiesa, e rendersi tremenda a tutte
 le

(*) Ad Rom. cap. XI.

(**) Ist. Univerf.

le Potenze. La Chiesa ha visto formarsi in mezzo della sua comunione, ma contro il suo spirito e le sue regole, un Ordine di Preti e di Religiosi; che affettando al di fuori della pietà e dello zelo, adulando i Grandi nelle loro passioni per accreditarsi, e facendosi tutto a tutti gli uomini per corromperli tutti, hanno intrapreso per li principj medesimi e per le leggi del loro Istituto, di mutar tutto il fondo della sua dottrina, di sconvolger la regola de' suoi costumi, e di annichilare lo spirito della sua disciplina; per sostituirvi un nuovo Corpo di Religione, che essendo più accomodato ai tempi, e al gusto de' Cristiani carnali, scusa tutt' i delitti, favorisce tutt' i vizj, e santifica tutte le profanazioni delle cose sante. Questi novatori animati da un medesimo spirito, regolati dalle medesime leggi, governati dispoticamente da un medesimo Capo, e uniformi nella dottrina erronea che forma la regola del Corpo, non hanno cessato da 200. anni in quà d' insegnarla per tutta la Terra, e di difenderla con una ostinazione inflessibile, avendo anche avuto ardire di spacciarla per dottrina della Chiesa. E perchè avevano osservato che il mistero della Predestinazione e della Grazia era la principal pietra d' inciampo de' cattivi Cristiani, che volevano che la lor salute fosse talmente nelle lor mani, ch'eglino non dependessero punto da Dio per arrivarvi, questi maestri dell' errore hanno fatto di un Pelagianismo goffamente palliato la base della loro Teologia; fermamente risoluti di cavarne col tempo tutte le conseguenze, che ne risultano in riguardo alla Morale, e di proseguire questo loro detestabile progetto fino al suo intero compimento.

Ma quello che ha colmato il dolore della Chiesa, e che dee essere riguardato come il segno più evidente della collera di Dio sopra i Cristiani venuti dal Gentilesimo, si è la insensibilità della maggior parte de' Prelati della Chiesa; la indifferenza della moltitudine de' suoi figliuoli; la debolezza e insufficienza de' rimedj che sono stati applicati a sì gran mali; e finalmente l'oltraggio insigne, ch' è stato fatto alla grazia di Dio e al suo dominio Sovrano sopra i cuori, per certe strane conclusioni, dove l'onore e i diritti di Dio sono stati sacrificati alla politica del secolo, e
alle

alle false e orgogliose pretensioni dell' uomo . Questa è la vendetta terribile che Dio ha preso dell' essere stata negata scandalosamente la giustizia , permettendo da una parte , che i Novatori , col tollerarli e farli diventare più arditi , lasciandoli impuniti , continuassero a spandere i loro errori come una inondazione sopra tutto il Mondo Cattolico : e dall' altra parte , che quelli che tengono i primi posti nella Chiesa , si portassero fino all' eccesso di condannare la verità medesima e i suoi difensori , dando loro il nome di Setta e di Partito , e abbandonandoli a una lunga e ingiusta persecuzione .

Ma non parliamo qui colle nostre parole . Ascoltiamo piuttosto un illustre testimonio , di cui l' autorità presso di noi è di gran peso , di quel terribile avversario dell' eresia e di tutte le novità profane . Chi era più illuminato sopra la grandezza e l' estensione de' mali , da' quali la Chiesa è stata afflitta in questa feccia de' secoli ? Chi ne ha conosciuto meglio la loro vera sorgente ? Chi gli ha deplorati più di cuore o con maggiore energia , di Monsignor Bossuet ? Questo grand' uomo aveva fatto delle profonde riflessioni sopra lo stato della Chiesa , e l' amore che aveva per essa non gli ha permesso di privarne la posterità . Noi le troviamo nelle sue opere postume , e particolarmente in quella dell' Elevazioni a Dio sopra tutt' i misteri della Religione Cristiana , per servire di alimento alla pietà de' fedeli . Là è ove trattando delle contradizioni che G. C. prova nella Chiesa dalla parte de' Cristiani medesimi e de' Cattolici , ei si esprime in questi termini : „ Il disordine , lo sregolamento , e la corruzione si spande in tutti gli stati , e tutta la faccia della Chiesa , sa ne sembra infettata . Dalla pianta de' piedi fino alla testa „ non è in essa sanità . Ecco , dice ella , che la mia amarezza „ è più amara nella pace . „ &c.

E venendo alle contradizioni sopra il mistero della Grazia , dove è ben evidente , ch' egli aveva in vista il sistema Pelagiano di Molina e della sua Società , la quale ne aveva preso altamente e ostinatamente la difesa nelle Congregazioni de' Auxiliis , fa spiccare così il suo zelo contro questa orgogliosa dottrina „ L'uo-

„ mo dice nel suo cuore : Io ho il mio libero arbitrio : Dio mi
 „ ha fatto libero , e io mi voglio far giusto : Io voglio , che il
 „ colpo che decide della mia salute eterna , venga primieramente
 „ da me . Così uno vuole in qualche modo gloriarsi di se medesi-
 „ mo . Dove andate voi , vasi fragili ? Voi andate a spezzar vi
 „ in uno scoglio , e vi private del soccorso di Dio , che ajuta
 „ solamente gli umili , e che gli fa umili per aiutarli . Conoscete
 „ voi bene la caduta della vostra natura peccatrice ? E dopo an-
 „ che di esserne stati rialzati , la estrema languidezza , e la pro-
 „ fonda infermità , che vi resta addosso ? Dio vuole , che gli di-
 „ ciate : Risanatemi , perchè a tutt' i momenti io mi muojo , e
 „ non posso nulla senza di voi . Dio vuole , che gli domandiate
 „ tutte le buone azioni , che voi dovete fare ; e quando voi le
 „ avrete fatte , Dio vuole , che dell' averle fatte voi lo rin-
 „ graziate . Non vuol peraltro , che voi dimoriare senza far
 „ nulla , e senza sforzo ; ma vuole , che sforzandovi , come se
 „ doveste operare da voi solo , vuole , dico , che voi non vi gloria-
 „ te di voi medesimi , come se non aveste fatto niente &c. Egli
 „ vuole , che senza interrompere la vostra azione , voi finalmen-
 „ te attribuiate a lui tutta l' opera della vostra salute : perchè
 „ egli è il Salvatore , ed egli dice : Non vi è altro Dio , che
 „ salvi , fuori di me . „

Or ecco un articolo , dove i veri autori de' mali della Chie-
 sa sono così chiaramente accennati , che tutto il mondo ve gli ha
 riconosciuti , e vi si sono ravvisati essi medesimi . Nell' Elevazione ,
 dove parla delle contradizioni , che fanno strepito nella Chiesa
 sopra la Morale di G. C. „ I Giudei (dico Monsignor Vestovo di
 „ Meaux) che hanno avanzata la loro derisione fin tra gli orro-
 „ ri della sua Croce , non l' hanno ferito di più colpi , nè sono
 „ stati un popolo più contradicente verso di lui , che stendeva
 „ le sue braccia verso di loro , di quel che lo siamo noi stessi .
 „ Siete voi , Cristiani e Cattolici , siete voi , che fate bestem-
 „ miare il mio nome per tutta la Terra . Eglino sono arrivati
 „ fino a volere incurvare la Regola come i Dottori della Legge
 „ e i Farisei . Eglino si formano delle dottrine erronee , delle false
 „ Tra-

„ Tradizioni , e delle false probabilità . La cupidigia risol-
 „ cava i casi di coscienza , e la sua violenza è tale , ch' ella costringe
 „ i dottori ad adularla . Oh gran disavventura ! Non si può con-
 „ vertire i Cristiani , tanto è estrema la lor durezza , tanto preval-
 „ gono i costumi cattivi , che si cerca finanche di scusarli ! La re-
 „ golarità passa per rigorismo , e se le dà nome di Setta e di Par-
 „ tito , e la regola non può più aprir bocca . Per indebolire tutt' i
 „ precetti dalla loro origine , si assalta quello dell' amor di Dio ,
 „ Non si trova il momento , in cui uno sia obbligato a praticarlo ,
 „ e a forza di respingerne e differirne l' obbligazione , si arriva ad
 „ annichilarla affatto . O Gesù ! Io lo so che la verità trionferà
 „ sempre nella vostra Chiesa : Suscitatevi de' dottori pieni di veri-
 „ tà e di efficacia , che finalmente facciano tacere chi vi contra-
 „ dice . „

Così parlava Monsignor Bossuet , e tuttavia non avea veduto
 quanto dopo sia stato favorito il Piano , e tutte le parti del nuo-
 vo Corpo di Religione , che ha messo il colmo ai mali della Chie-
 sa . Che non avreb' egli detto , e che non avrebbe fatto questo dot-
 to e zelante Prelato , se fosse vissuto tanto da esser testimonio di
 un così grande scandolo ? O piuttosto , a che fare e dire per pre-
 venirlo e per impedirlo , non l' avrebbe portato il suo amore e il
 suo zelo per la Chiesa ? Subito che l' Elevazioni comparvero stam-
 pate , i Gesuiti vi si videro sì chiaramente dipinti nel ritratto
 che vi era fatto della lor dottrina , e sentirono sì vivamente il
 colpo che dava loro un' Opera rivestita di una sì grande autorità ,
 fin ad avere l' ardire di negar questo libro , e accusarlo come finto .
 Ma il fu Monsignor Bossuet Vescovo di Troja serrò loro la bocca ,
 e gli copri di confusione , mettendo sotto gli occhi del primo Tri-
 bunale della giustizia il manoscritto originale di Monsignore suo
 zio , che fu riconosciuto autenticamente per l' esame de' periti del-
 la Corte . Così la contraddizione di questi PP. non solo non ha
 indebolito il giudizio che Monsignore di Meaux ha fatto di loro ,
 e non ha nociuto al disegno ch' egli aveva d' illuminare i figliuoli
 della Chiesa , e premunirgli contro i loro traviamenti , ma ha ser-
 vito al contrario a rendergli più attenti alle verità importanti di

cui egli avea presa la difesa, e a dare più risalto al testimonio ch' egli ha renduto dopo la sua morte contro quelli che ne erano i nemici dichiarati.

Dopo la terribile narrazione, che questo gran Vescovo ha fatto de' mali della Chiesa, de' quali egli era testimonio; e che si sono dipoi accresciuti così prodigiosamente, dobbiamo noi maravigliarci dello stato in cui la veggiamo oggidì, e dell' enorme progresso che vi ha fatto la cattiva dottrina in tutta l' estensione della sua comunione per due secoli interi, quanto ha durato il Regno de' Gesuiti? Possiam noi ben dire con un Profeta, ch' è un effetto delle misericordie del Signore, e della verità delle sue promesse, che noi non siamo consumiti interamente, e che le bontà sue verso di noi non sono ancora esaurite. Perchè a giudicare delle cose dalle apparenze, e dalle regole di una saviezza ordinaria; pareva che tutto annunziasse una ribellione generale, e tutto concorresse a renderla tale. I costumi della moltitudine de' Cristiani, e la loro indifferenza circa la Religione, il carattere de' seduttori, il loro concerto ed unione nel male, il loro numero, la lor possanza, le loro ricchezze, il favore di cui godevano appresso i Grandi del Secolo e della Chiesa, l' educazione della gioventù Cristiana ed Ecclesiastica, ch' essi aveano quasi per tutto o invasa per violenza, o ottenuta per inganno e per intrighi, l' insegnar pubblicamente una nuova Teologia, i loro libri infetti del medesimo veleno, l' esercizio del Ministero della Parola nella Cattedra di verità, e della direzione delle coscienze nel Tribunale della Penitenza, le Associazioni e le Congregazioni segrete, per mezzo delle quali si attirano e attaccano a se le persone di ogni stato e di ogni condizione, l' addormentamento della maggior parte de' Pastori, mentre che l' uomo nimico soprasseminava la zizzania nel campo del Padre di famiglia, la speranza di ottenere de' vantaggi temporali e di far fortuna (come si dice) nel mondo, di che questi Novatori erano pel loro credito i canali ordinarj: e in fine il timore di averli per nimici; quali attrattive non erano elleno, e motivi possenti per i Cristiani carnali! Quali soggetti di dolore per quelli che amavano sinceramente

ceramente la Chiesa ! Quali principj di debolezza e di scoraggiamento per quelli che conoscendo la verità , non si sentivano tanto in forze per preferirla a tutto , e per mettere la loro speranza in Dio solo , sollevandosi sopra le speranze e sopra i timori umani !

Tuttavia non crediamo già , che Dio abbia lasciato in tutto questo tempo la sua verità senza testimonio , e la sua Chiesa senza consolazione . Se la sua giustizia richiedeva di abbandonare la moltitudine de' cattivi Cristiani a un errore e ad una seduzione potente , che è il più terribile gastigo , con cui punisce in questa vita il dispreggio della verità , egli era obbligato per le sue promesse di conservare alla sua Chiesa de' testimonj fedeli e coraggiosi , che fossero la luce de' cuori semplici e retti , e di suscitarle di quegli uomini , che Monsignor Bossuet chiama Dottori pieni di efficacia e di verità , che facessero tacere i contraddittori , non già persuadendoli e riconducendogli alla verità ; ma riducendogli a non potere opporre altra cosa alla chiara manifestazione della sua verità , se non una cieca e ostinata resistenza . E questo in effetto è accaduto . Due gran cause sono successivamente e per lungo tempo state agitate nella Chiesa : La causa della Grazia Divina , e quella della Morale Cristiana . Questi due grandi oggetti sono stati assaltati da una parte con le armi che caratterizzano la novità , cioè con la menzogna , con l'artificio , con le cabale , con la cattiva fede , e con l'intrighi ; e dall'altra parte difesi colle armi che son proprie della verità ; cioè con la Scrittura , con i monumenti della Tradizione , con le antiche Decisioni della Chiesa , con semplicità , candore , e vero zelo . Tutti fanno , che la pubblicazione della Concordia di Molina , ch'era il segno della congiura de' Gesuiti contro l'antica dottrina della Grazia , risvegliò un sollevamento generale in Portogallo , in Spagna , ne' Paesi Bassi , e a Roma , che questo libro fu via via condannato da 22. Censure , e che i Vescovi di varj Stati Cattolici si disponevano a radunare de' Concilj Provinciali per condannarlo , e che questi strepitosi clamori furono causa delle celebri Congregazioni de Auxiliis , in cui la materia fu discussa contraddittoriamente per nove anni , con un ordine

ordine e con una maturità degna de' più belli Concilj dell' antichità; dove avanti ogn' altra cosa fu posta per base e per regola decisiva la dottrina di S. Agostino, ch' è quella della S. Sede; dove il risultato di tutt' i differenti esami fu, che Molina combatteva apertamente questa preziosa dottrina, rinnovava l'eresie di Pelagio e de' Semipelagiani, allegava, per sostenere i suoi errori, i medesimi Testi della Scrittura, e faceva tutte le medesime obiezioni, che quelli antichi Eretici: dove finalmente la Bolla, che fondata su questi principj censurava la Concordia di Molina, fu stesa con unanime concerto, ma poi ne fu sospesa la pubblicazione per una fatale combinazione, che suggerì a Paolo V. della compiacenza per li Gesuiti, i quali a fine di guadagnarlo, avevano avuta la politica di deferire all' Interdetto, che questo Papa aveva fulminato sopra la Repubblica di Venezia, e di farsi cacciare da tutte le Terre del suo dominio,, Questa è la prima volta (dice „ un dotto teologo) che è accaduto nella Chiesa, che un errore co- „ nosciuto, o piuttosto una moltitudine di errori dimostrata, e contro la quale il giudizio era già stato disteso, sia stato tollerato, „ e quasi messo al pari e come a livello della verità.. „

La difesa della Morale Evangelica contro i prodigiosi errori de' casisti della Società era specialmente riservata alla Chiesa di Francia, il cui zelo risplende in una moltitudine di denunzie, di censure, e di scritti luminosi, che vennero fuori l'uno presso all' altro. Ma quel ch' è notabile singolarmente in questo affare, è la scelta, che fece Iddio di un semplice secolare per esser come la sentinella generale, che avvertisse il Clero del pericolo, e della congiura del nimico. Il Signor Pasquale fu quegli, che diede il segno dell' attacco. I vizj intollerabili, che tutta la Francia vede oggi con istupore nell' Istituto, e nella dottrina de' Gesuiti, questo grand' uomo più di un secolo addietro aveva annunziato in gran parte a tutta la terra con le sue celebri lettere tanto sode, quanto ingegnose, che son le delizie e l' ammirazione di tutti quelli, che hanno buon gusto, e amano la verità. Elle ebbero un corso prontissimo e prodigiosissimo. I Curati di Parigi, i cui scritti saranno immortali, i Curati di Rouen, d' Amiens, di Nevers, e di

e di molte altre diocesi denunziarono la Morale detestabile de' Gesuiti a' loro Vescovi. I Teologi la esposero e la confutarono in una maniera trionfante con una gran quantità d'Opere eccellenti. I Vescovi più santi e più dotti ne fecero de' lamenti vivi e reiterati. Non sarà mai posta in dimenticanza la lettera ammirabile diretta al Re di Francia, che venne alla luce nel 1728. scritta da Monsignor Colbert Vescovo di Montpellier.

Ma qualunque fosse l'evidenza, e qualunque la forza con cui si mostrasse fin d'allora la verità, poche persone, che si prendessero pensiero de' beni e de' mali della Chiesa, vi diedero retta, e con essa regolarono la lor condotta. I Gesuiti, i cui errori in ogni genere erano stati manifestati agli occhi dell'Universo, non divennero meno audaci, nè furono onorati meno che per l'avanti, e nè pur uno de' più velenosi loro libri fu proibito da Roma. Fino a qual grado non si accrebbe il loro credito e il loro potere sotto un lungo regno, nel quale sembrava ch'essi disponessero a lor piacere dell'autorità Reale? Se Iddio, la cui provvidenza sempre veglia sopra i bisogni della sua Chiesa, ha fatto censurare dalla celebre Assemblea del 1700. fino a 122. proposizioni della loro mostruosa Morale, i Vescovi però non ottennero la permissione di pubblicare la loro sempre memorabil Censura, se non con la condizione, che non vi si nominassero i Gesuiti autori di queste proposizioni perverse. Il tempo, in cui Iddio aveva stabilito di umiliare e distruggere questa orgogliosa Società, non era per anco giunto. Qualunque cosa facciano gli uomini, non possono essi nè prevenire, nè ritardare i momenti del Signore, che dispone le cose come piace a lui, e che fa servire, quando egli vuole, i più piccioli accidenti per produrre i più grandi effetti. L'affare de' Lioncy, affare comune e di puro commercio, è come il primo anello di questa catena, che tra poco termina nella dissoluzione della Società in Francia. I Gesuiti stessi sono quelli, che hanno messo su la via il Parlamento. Hanno citato le loro Costituzioni, come un titolo vittorioso per dispensarsi dal pagare quel che dovevano incontrastabilmente e in solidum come Società. Da ciò provenne l'ordine di portare alla Cancelleria le loro Costituzioni, e le

e le stupende memorie che compongono il loro Istituto. Quindi ne venne l' esame giuridico di questo strano Istituto, unico e senza esempio nella sua specie. Quindi le luminose denunzie che ne hanno fatto i ministri del Re in diversi Parlamenti del Regno, e ciascuna delle quali merita un' attenzione e un elogio particolare. Quindi l' Esposizione fatta alle Camere radunate del Parlamento di Parigi, della Morale orribile, che tende ad annichilare la legge di Dio, a mettere sossopra l' ordine pubblico dello Stato, a violare tutt' i diritti della umanità medesima, e ad autorizzare sotto diversi pretesti i delitti più enormi. Quindi i magnifici Arresti formati con tanto concerto e unanimità, che ordinano la dissoluzione di una Società per avanti sì formidabile, ed eseguita con la più perfetta tranquillità. Si può egli mai ammirare abbastanza l' immensa fatica, dalla quale è risultata la raccolta delle Asserzioni degli autori Gesuiti, presa dal principio della Società fino a' di nostri, la qual raccolta ha servito di fondamento al memorabile Arresto de' 5. Marzo dell' anno passato, ed è stata messa sotto gli occhi del Re come la prova più completa della necessità di distruggere una Società, che è, per se medesima, e per le sue proprie Costituzioni, e per la dottrina, ch' ella ha sostenuto in tutt' i tempi, destruttiva di tutte le leggi divine ed umane? Noi abbiamo notato qui addietro, ch' è stato un Laico, che si è primo di tutti alzato in Francia, ed ha sonata la tromba contro la Morale corrotta de' Gesuiti. Noi osserviamo ancora qui, che un Corpo Laico, ma il primiero Corpo della Magistratura del Regno, per zelo verso l' onore della Religione, per la sicurezza della persona sacra del Re, e per lo riposo e la salute dello Stato, si fa accusatore del mostruoso ammasso di errori, che formano il nuovo Corpo di Religione de' Gesuiti; e ordina, che sia inviato un esemplare della raccolta delle Asserzioni a ciascun Vescovo del suo distretto, affinché giudichino essi medesimi di questa Morale, e veggano a che cosa gli obblighi il loro zelo per la Religione, per la dottrina della Chiesa, e per le massime dello Stato.

Il dito di Dio è sì chiaro in tutto questo, che bisognerebbe volerli acciecare per non lo vedere. L' Imperator Tito, benché Pa-

gano,

gano, non potè trattenerfi dal riconoscerlo, ch' egli non era altro che l'istrumento della giustizia Divina nella distruzione della colpevole Gerusalemme. I nostri Magistrati Cristiani potranno egli-
no riguardare con altr'occhio quel che si fa oggi pel loro ministero, e per l'autorità delle leggi, contro la Società de' Gesuiti? Così gridino apertamente anch'essi, che questa qui è l'opera di Dio, e ch'essi pure sono sbalorditi in vedere ciò ch'egli eseguisce per mezzo loro. A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris. Possiam noi dubitare, che gli attentati sacrileghi, di cui uno non può rammentarsi senza fremere, non abbiano molto contribuito ad aprire gli occhi sopra la perversità dell'Istituto de' Gesuiti, tenuto finallora tanto segreto, e ad affrettare la loro rovina? Ma, senza voler penetrare ne' consigli dell'Altissimo, non è egli naturale il pensare, che l'attentato di un altro genere, di cui i Gesuiti si son renduti colpevoli nella persona de' loro PP. Arduino e Berruyer, assalendo con empietà la Divinità di G. C., i misteri adorabili della Trinità, della Incarnazione e della Redenzione, la regola della Fede, i fondamenti medesimi del Cristianesimo: attentato, sopra del quale il Governo della Società è stato e sta ancora in uno scandaloso silenzio, (per non dire ch'ella lo sostiene e autorizza sotto mano) che questo attentato, dico, abbia messo il colmo alle sue iniquità, e fatto finalmente risplendere sopra di lei la vendetta Divina, della quale noi non ne veggiamo tuttavia che i primi effetti?

Egli è ben giusto, che tutti quelli, che hanno un poco di Fede, e che amano la Chiesa, benedicano il Signore, e gli rendano grazie profonde, vedendo la caduta inaspettata di questa Babilonia superba e tutta profana, che dalla sua origine non ha mai cessato di disputare a Dio i diritti, di cui egli è più geloso, di combattere le più sante verità, di perseguitare i suoi più fedeli servitori, e di opporsi a tutto il bene. Ma sarebbe una goffa illusione l'immaginarsi, che il solo discioglimento della Società sia un rimedio sufficiente per guarire i mali di ogni specie ch'ella ha causati. Qual'è al presente lo stato della Chiesa universale, e in particolare della Chiesa di Francia, questa Chiesa già sì florida, dopochè questi furiosi cinghiali l'hanno devastata? I Gesuiti non sussistono più tra noi in Corpo di Società, e questo certamente è un

gran bene, o almeno la liberazione da un gran male. Ma tant'altre rovine, ch'eglino hanno fatte, tante distruzioni, e tanti guasti, sopra i quali si cammina, in qualunque parte di tutto il disteso del Regno uno vada, sussistono ancora, e sussisteranno lungo tempo, se non si faticchi, col soccorso dell' Onnipotente, a riparare efficacemente quel ch'essi hanno distrutto. Il Corpo della Società è disciolto, ma i particolari, ch'eran membri di questo Corpo, sussistono tra noi in un numero grandissimo. Essi sono mescolati e sparsi in tutte le provincie e le città del Regno, dove essi posson fare tanto più male, quanto la loro disunione forzata gli ha più inaspriti, e che per la maggior parte, senza mutare spirito e dottrina, il loro nuovo abito gli maschera, e gli confonde con gli Ecclesiastici secolari.

La Società (egli è vero) non esiste più in Francia; ma in quale stato lascia ella oggi l' Episcopato, le Università, le Facoltà di Teologia, i Seminarj, il Clero del second' ordine, e il Popolo medesimo? Possiam noi abbastanza deplorare l'avvilimento, in cui è caduto l'Ordine Episcopale, dopo che i Gesuiti hanno avuto tanta parte nelle nomine de' Vescovi? Quali Prelati ci poteviam noi aspettare dalla scelta di un P. Tellier, di un Cardinal di Fleury, del già Vescovo di Mirepoix, ch'era un uomo senza discernimento, e totalmente venduto a' Gesuiti? Noi lo proviamo pur troppo per nostra disgrazia in un gran numero di quelli, che sono stati innalzati per le lor mani. Avranno eglino l'ardimento di paragonare la maggior parte de' nostri Vescovi presenti a queglii dell'ultimo secolo, agli Alani di Solminiac, a' Pavillon, a' Caulet, a' Vialart, a' Choars de Bunzenval, agli Arnaldi, a' Gondrin, a' Godeau, agli Choiseul, a' Colbert, a' Bossuet, a' le Tellier Arcivescovo di Reims, che governava la sua diocesi con principj sì savj, e che aveva lo sguardo sì giusto per discernere i soggetti ch'egli sceglieva, e per iscegliere le nicchie dove collocargli? Ardiranno eglino di mettergli al pari con tanti altri, che sarebbe troppo lunga faccenda il nominargli, e che si son segnalati per la lor pietà, per la loro scienza, pel loro zelo a favorire la verità, e per la santificazione del gregge confidato alla loro cura? Non è già che noi pretendiamo di confondere insieme tutti quelli, che son rivestiti di questo sacro carattere, e farne un sol fascio,

fascio . Se ne trovano anche a' nostri di di quelli , che sono commendabili per le qualità veramente Episcopali , e che arrecano consolazione alla Chiesa . „ Guardi Dio (possiam dire con S. Agostino prescindendo dalla differenza de' secoli) guardi Dio , che „ oggi vi fosse una total carestia di Pastori buoni ! Dio ci liberi „ da un sì gran male . La sua misericordia ce ne preservi , e „ non ci abbandoni fino a cessare di formarne e di stabilirne de' „ buoni . „ Absit , ut desint modo boni Pastores (*) . Absit a nobis , ut desint ! Absit a misericordia ipsius ; ut non eos gignat atque constituat . Se tutt' i Vescovi di Francia rassomigliassero quelli , che in picciol numero non respirano se non lo scisma e la separazione , e che non giurano , che su le parole de' Gesuiti , e su i servizj , che hanno renduto alla Chiesa e allo Stato , nonostante le prove accumulate de' loro errori e della loro condotta , messi sotto i loro occhi , e che fanno consistere tutta la lor fede in una sommissione cieca alle loro dottrine ; se tutti dico , fossero di questa tempera , bisognerebbe confessare , che l' Ordine Episcopale in Francia fosse in uno stato disperato e senza rimedio . Ma , grazie alla divina bontà , noi non siamo ridotti a una tale estrema . Questa odiosa condotta tanto contraria allo spirito e alle regole della Chiesa , è particolare di alcuni Vescovi , e disapprovata dagli altri per la maggior parte . Noi non dubitiamo di attestare , che il maggior numero de' Vescovi del Regno non ha , se non sentimenti di pace , e condanna tutto quel che si chiama Partito violento , e procedere scismatico . Bisogna far loro la giustizia di dire , che in questo numero vi sono molti sinceramente commossi da' mali della Chiesa , deplorano la distruzione de' migliori instituti , la rovina de' buoni studj , la dispersione sensibile della maggior parte de' Corpi secolari e regolari , e soprattutto delle celebri Religioni , che avevano prima di questi ultimi tempi arricchita la Chiesa col frutto delle loro dotte vigilie , e per lo contrario piangono amaramente i progressi dell' errore , dell' ignoranza , e della incredulità . Ve ne sono ancora alcuni , che confessano di buona fede , che bisogna attribuire questo estermio e questa distruzione al dominio de' Gesuiti , e a' decreti ,

che questi PP. hanno istantemente chiesti, e ottenuti dalla Corte di Roma, de' quali hanno fatto un uso cotanto funesto da più di un secolo, per abbattere tutto ciò che si opponeva alle lor mire. Vi son de' Prelati, che stimano gli uomini di un merito vero e solido, che gli ricercano e gli chiamano in loro ajuto, pel bene delle loro diocesi. Ve ne sono delli zelanti per la sana dottrina, e applicati a ristabilirla e ad estenderla per tutt' i mezzi, che la Provvidenza pone loro tra le mani. Ve ne sono finalmente di quelli, che insorgono altamente contro l' errore e le novità profane, difendendo la verità con Opere luminose e trionfanti, e che danno luogo di sperare, che il loro esempio farà frutto, ed avrà col tempo degl' imitatori.

Qual prodigiosa differenza tra lo stato presente della Facoltà di Teologia di Parigi, da quel ch' ella era 45. anni fa! Dopochè per l' intrighi de' Gesuiti e de' loro partigiani ne sono stati esclusi più di cento Dottori, che ne erano la vita, la forza, la gloria, e l' ornamento; nessuno ignora, che la voce pubblica si è accordata a dare a questa Facoltà un nome, che la disonora, e che le è stato dispoi conservato sempre, e ch' ella ha costantemente giustificato con verità che le stava bene appropriato, in vista de' rumori tumultuosi delle sue assemblee, del disordine delle sue deliberazioni e de' suoi insegnamenti, e delle sue tesi. Si fa altresì quale influenza abbia avuto negli affari di questa Compagnia lo zelo scismatico di un Prelato, specialmente dopo che il suo credito e potere ha sconvolto la Sorbona; si sa qual parte egli ha, o per se medesimo, o per gli Dottori suoi devoti, a tutto ciò che vi si fa; e tutti gli sforzi ch' egli ha fatto per tenere almeno a dietro, se non ha potuto impedire, la censura del P. Berruyer, della quale aveva tanta paura, e per la quale ha avuto la mortificazione di vedere, che non gli è riuscito in modo alcuno di ottenere il suo intento. Quante volte abbiain noi avuta l' occasione di osservare la decadenza, per non dire la destruzione, di questo Corpo altre volte sì rispettabile? Non è già che non sia ancora in questa Facoltà qualche uomo di merito, che ha delle buone intenzioni, e dello zelo per riscaldarla, e raccendervi l' amore per la sana dottrina,

trina, e così renderle la vita. La censura contro il P. Berruyer, della quale è venuta alla luce la prima parte, è il frutto manifesto de' loro sforzi e delle loro fatiche. Se questi buoni Dottori fossero sostenuti e protetti, e che fossero renduti loro quei pochi antichi Dottori, che ne furono esclusi, non si potrebbe egli sperare, che questa Compagnia si ristabilisse e si rinnovasse a poco a poco, sopra tutto per l'attenzione con la quale s'invigilerebbe sulla dottrina e la condotta de' giovani, che si metterebbero in istato d'essere incorporati in questa Facoltà?

La Facoltà delle Arti non è meno decaduta, stante la cacciata de' Rollin, de' Gibert, de' Coffin, e di più di ottanta altri soggetti di merito, che si trovano esclusi da queste assemblee da 23. anni in quà, o per lettere di sigillo richieste istantemente e ottenute da' Gesuiti e dalla loro fazione; o per la legge imposta a tutti quegli, che si vogliono far incorporare in questa Facoltà, di sottoscrivere la famosa Conclusione del 1739., legge che sarebbe facile di abrogare, non essendo stata omologata dal Parlamento, come nè pure la Conclusione, che n'è l'oggetto, e alla quale i membri più distinti di questo Corpo si sono opposti con un atto manifestato autenticamente. Si aggiunga a queste considerazioni il gran pregiudizio, che ne è risultato dalla rovina delle migliori scuole, e delle Comunità del Signor Durieux, conosciute sotto il nome della Casa di S. Barbera; di quella de' Trentatre, e di molt'altre, le quali, se sussistessero ancora, potrebbero al presente fornire tutte le Città delle varie Provincie della Francia di una moltitudine di eccellenti soggetti, che con lustro e soddisfazione della Chiesa e dello Stato riempirebbero li posti di Principali o Rettori de' Collegj, di Professori e di Maestri, di cui oggi ci è tanta scarshezza, perchè la malvagità de' tempi e l'oppressione ne hanno quasi estinta la razza, ed hanno forzata la gioventù a gettarsi ad altre professioni. E quel che diciamo della Università di Parigi, e del suo avvilitamento, si dee dire a proporzione anche delle altre Università del Regno, e in particolare di quelle di Reims, di Caen, di Nantes, di Poitiers &c.

Che direm poi noi dello stato di quasi tutt'i Seminarj? Ben lungi dall'apprendervisi lo spirito della pietà e la vera scienza Ecclesiasti-

casi giovani per lo più non ne ricavano se non uno spirito di ambizione, d'interesse, e di scisma. Purchè eglino esclaminò contro quel che si chiama Giansenismo e Rigorismo, si è contento di loro, tutto si passa loro, e questa è quasi l'unica disposizione, che si ricerca da loro per ammetterli a' santi Ordini. Qual Teologia si mett'egli loro tra le mani? Quella di Poitiers: Teologia estremamente superficiale, e inoltre ripiena tutta di dottrina Gesuitica, introdotta nella maggior parte de' Seminarj: o la Teologia di Collet, o il Compendio di Tournely, che non sono niente migliori di quelle: o la Teologia del P. Antoine riprensibile in molti articoli, e interamente incapace di dare alli studenti una cognizione solida delle verità della Religione. E poi ci meraviglieremo noi di vedere il Clero del second' ordine, instruito in simili Seminarj, tutto ripieno di falsi principj, prevenuto contro la sana dottrina, e contro tutt' i buoni libri che la contengono, animato di uno spirito di scisma, e che riduce tutto il Cristianesimo a una sommissione cieca per uno Scritto, che la maggior parte di esso Clero non conosce se di nome? Senza parlare di una quantità di altre Diocesi, dove l'ignoranza e le prevenzioni sono giunte agli ultimi eccessi, si può egli ritener le lagrime, quando si considera con gli occhi della fede lo stato attuale delle Parrocchie di Parigi, e che si paragonano con quello, in cui l'abbiamo vedute 40. o 50. anni addietro? Qual vanità nell'esteriore e nel contegno, e più ancora nelle conversazioni del nuovo Clero! Qual indecenza e qual precipitazione nel celebrare i SS. Misteri! Qual mancanza di rispetto nell'esercizio delle funzioni del Ministero! Quali istruzioni leggieri e digiune! Qual ignoranza, o qual disprezzo delle sante regole nell'amministrazione del Sacramento della Penitenza! Quindi ne viene lo stato deplorabile de' popoli. I degni Pastori, e i buoni Sacerdoti, sono il sale della terra, e il mezzo di cui Iddio si serve per santificare gli uomini. I vizj e i difetti del Clero si strascinano dietro quasi infallibilmente la rovina de' popoli. I Fedeli senza istruzione, o ridotti a istruzioni aeree, superficiali, senza fugo e senza sodezza: i Fedeli senza freno nel Tribunale della Penitenza si riducono quasi sempre a non prendersi cura della loro salute, ed essere circa essa indi-

indifferenti , e , per una conseguenza inevitabile , a precipitare in una folla di colpe e disordini . La pietà si estingue , o non se ne conserva al più se non una scorza leggiera . Si dà retta a' discorsi de' libertini ; e così la irreligione e la incredulità fanno orribili stragi , perchè elle non trovano resistenza alcuna nelle anime , che non hanno nè armi , nè difesa . Queste non sono già paure chimeriche , nè semplici speculazioni . Basta praticare un poco il Mondo d' oggi , per vedere e sapere , che l'esperienza dimostra e verifica pur troppo questo progresso de' mali . Eglino sussistono tutti , e la semplice estinzione della Società non basta a rimediarvi .

Che bisogna egli dunque per cavare un profitto reale da questo grande avvenimento , e per metter fine a questa complicazione di mali , de' quali non si può dubitare che la Società de' Gesuiti non sia stata una delle principali cagioni ? I. Vegliare , con somma attenzione sopra coloro , che sono stati Gesuiti , e seguirarli passo passo , per impedire ch' essi non ispandano il veleno delle massime detestabili , che hanno attinte nella Società ; nè soffrire ch' essi sieno ammessi ad alcuna funzione del santo ministero senza essersi prima assicurati , e senz' avere un giusto fondamento di credere , che abbiano sinceramente rinunciato a tutto quello ch' è stato rimproverato a questo Corpo , nato per la distruzione , e non per l' edificazione . II. Stare attenti a fare in avvenire una scelta di Arcivescovi e Vescovi proprj a risarcire i mali , de' quali si fanno querele per ogni parte : nominare de' Vescovi pii , irriprensibili nella lor condotta , ripieni di spirito ecclesiastico , sodamente istruiti , attaccati alla sana dottrina , e zelanti per la riforma degli abusi , e per conseguenza lontani da ogni interesse e ambizione . III. Rendere alle Università , e alle Facoltà di Teologia la loro libertà , e il loro antico lustro , e farvi rientrare gli eccellenti soggetti , che la divisione causata da' Gesuiti ne hanno fatto escludere per ordini manifestamente ottenuti per sorpresa . Togliere via le sbarre , che ne hanno chiusa l' entrata a una quantità di degni soggetti : Fare rivivere nella Facoltà di Teologia quei belli articoli di dottrina , diftesi con tanta cura e con tanto lume , e approvati con tanta unanimità : Obbligare i Professori a conformarvisi nelle loro lezioni , e i Baccellieri a sostenerli nelle loro Tesi . IV. Secondare e favorire tutti li stabilimenti

bilimenti e Collegj, che averanno per oggetto il formare la gioventù nella pietà, nelle scienze umane, e nello studio sodo della Religione. V. Mettere alla testa de' Seminarj uomini pieni di lume e di zelo, e bandirne le cattive Teologie, sostituendovi quella di Giovenin, o di Florenzio de' Cocq Premostratense d'Anversa, o le Conferenze e le Osservazioni del celebre Huygens Dottor di Lovanio, o i Trattati d'Opstraet, o il Tyrocinium Theologiae Moralis del P. Havermans Premostratense; fintantoche un numero di buoni Vescovi s'uniscano per far comporre, e per adottare un corso breve di Teologia ad uso de' Seminarj. Per questi mezzi lo spirito di pietà, e l'amor della verità risorgerebbero a poco a poco nel Clero, e dal Clero si comunicherebbe questo bene a' semplici Fedeli. VI. Finalmente, poichè ha Dio fatto a' tempi nostri un miracolo così grande, e così lontano dalle nostre speranze, come è il principio della distruzione della Società, e che con questo ha levato il più grande ostacolo, che si opponeva al bene della Religione; questo primo favore è un potente motivo di aspettare dalla sua bontà altri miracoli, che ce ne faranno raccogliere l'intero frutto.

*Tutti quelli dunque, che amano sinceramente la Chiesa, debbono unirsi colle più pressanti preghiere, per domandare a Dio, che confermando l'opera, ch'egli ha cominciato, riempi del suo spirito un buon numero di Vescovi, e gli colmi delle grazie promesse a Levi in quelle parole: „ Benedite, Signore, la sua forza, e riceve-
„ te con bontà l'opere delle sue mani: Date addosso a' suoi nemi-
„ ci: e che quelli, che l'odiano, vadano in rovina senza potersi
„ più sollevare: „ Ch'egli ispiri loro lo zelo di rimediare efficacemente a' mali, che ci affliggono: Ch'egli l'illumini sopra i mezzi più proprj per operare questo salutare effetto: Ch'egli benedica la fede e le fatiche di quelli, che intraprendono questa grand'opera: E che conduca a fine in favore della Chiesa quel che ha detto per bocca di un Profeta: „ In quel giorno io riedificherò il Tabernacolo di David (*), ch'è caduto in rovina: Io risalderò le
„ fessure e i crepacci delle sue muraglie: Io rifabbricherò ciò ch'
„ era stato atterrato, e lo ridurrò com'era prima. Il Signore ha
„ detto questo, e il Signore lo farà. „*

(*) Amos cap. 9.

IDEA GENERALE

*Dei principali vizj dell' Istituto dei Gesuiti, ricavata
dalle loro Costituzioni, e dagli altri titoli
della loro Società.*

2. (1.)

3.

4.

IDEA GENERALE

Dei principali vizj dell' Istituto dei Gesuiti, ricavata dalle loro Costituzioni, e dagli altri titoli della loro Società -- In Francia 1761.

SON già scorsi più di due secoli dacchè al primo apparire dell' Istituto dei Gesuiti, li quali stabilir si voleano nel Reame, si spaventarono i nostri Padri. Nel 1552. gli Avvocati del Re incaricarono a *Monsieur Seguier* di opporsi in loro nome all' autorizzazione delle Lettere Patenti, che costoro ottenute aveano (a). Il Parlamento obbligato dalla Corte domandò nel 1554. il parere del Vescovo di Parigi, e della Sorbona sopra tal recezione. Il Vescovo rispose, che un tale Istituto, *poicchè lontano dalla ragione non dovea tollerarsi o riceverfi nella Religione Cristiana*. E dopo una discussione di più mesi la Sorbona formò alla fine di comune consentimento la celebre Conclusione, in cui dichiarò, che la Società dei Gesuiti attacca l' autorità, e i dritti dei *Signori Temporali, ed Ecclesiastici: ch'ella produce il turbamento nell' una e nell' altra polizia: ch'ella cagiona delle dispute, delle contese, degli scismi: ch'ella è nocevole rispetto a ciò, che riguarda la fede, capace di recar turbamento alla Chiesa: più propria in somma a distruggere, che a edificare*.

Stracchi alla fine gli Avvocati del Re per gli ordini della Corte, che i Gesuiti ottenuto aveano con inganno, e che in 13. mesi si moltiplicarono fino a 10. si ridussero ad autorizar questi Padri (b), dichiarando non però nelle loro Conclusioni, che rimaneva riserbato il dritto di darvi in appresso provvidenza, *se si sperimenterebbono dannevoli, o pregiudiziali ai dritti e privilegi Ecclesiastici*. Ma il Parlamento si restrinse a determinare, che

a

su

(a) Vedete l' istoria generale, tit. 1. Art. II.

(b) Nel detto luogo Art. IV.

su di ciò sarebbe provveduto nel Concilio Generale, o sia nell'Assemblea prossima, che si farebbe nella Chiesa; se pur sembrava loro conveniente.

Pochi mesi dopo si diede la provvidenza nell'Assemblea di Poissy. Dopo di avere li Gesuiti acconsentito alle condizioni, che lor si diedero, furono soltanto ricevuti in forma di Società, e di Collegio, e non già di Religione nuovamente formata. Fra le condizioni, che lor s'imposero, e che si trovano descritte nell'atto dell'Assemblea, vi è quella, ch' essi rinunciavano e prima e dopo a tutti li privilegj descritti nelle Bolle, che aveano presentate; altrimenti (si aggiunge in quell' Atto) mancandosi a tal rinunzia; o ottenendo in appresso altri privilegj, il presente Atto di recezione si renderà nullo, e di niun vigore.

L' Atto dell' Assemblea si riferisce al consenso dato dal Vescovo di Parigi, il quale in quella propose un tal' affare. Egli non accordò la recezione se non moltiplicando sempre più le condizioni, dappoicchè ebbe la mira di restringere il più che si poteva tali Padri. „ Vi si pose la condizione, che essi non potrebbero fare al-
„ tre nuove Costituzioni, nè cambiare o alterare quelle già fatte,
„ e che lor si farebbono date sottoscritte dai Segretarj dell' Assem-
„ blea, acciò non fossero variate (c).

Muniti i Padri di questo Atto dell' Assemblea diedero supplica al Parlamento per ottenerne la registrazione, la quale si fece alli 11. di febbrajo del 1562. colle condizioni contenute nella loro dichiarazione, e nelle menzionate Lettere di approvazione.

II.

Questi Padri han presentato nel Parlamento la raccolta dei libri, che formano il loro Istituto, intitolato: *Institutum Societatis Jesu, auctoritate Congregationis XVIII. meliorem in ordinem digestum, auctum, & revisum.*

La 18. Congregazione si tenne nel 1755. e 1756. L'impressione della raccolta è del 1757. fatta a Praga nel Collegio di questi Padri.

Or

(c) Nel detto luogo pag. III.

Or questa edizione così recente presentata al Parlamento dai Gesuiti medesimi dà luogo a varie riflessioni .

1. In siffatta raccolta dei libri dell' Istituto neppur menomo vestigio vi si ravvisa dell' Atto dell' Assemblea di *Poissy* , nè dell' Arresto del Parlamento ; quantunque questi siano li titoli costitutivi dello stato loro nella Francia , dai quali si verifica la maniera del loro stabilimento presso di noi . Cotesti Padri si presentano oggi al Parlamento nello stato espressamente loro proibito dal Clero e dal Parlamento medesimo sotto la pena che la lor recezione resterebbe *nulla , e di niun vigore* : e tali appunto , quali essi stessi han promesso solennemente nella supplica loro presentata al Clero e al Parlamento di non esser giammai .

2. Lungi di rinunziare ai privilegi contenuti nelle Bolle , che presentarono allora , siccome fu richiesto dal Clero e Parlamento che far dovessero , essi tornano oggi a riprodurre le stesse Bolle ; e coll' aggiunta di più di 80. altre , nelle quali si accordano dei nuovi privilegi , formano il codice loro , e vi stabiliscono sopra il loro Istituto .

3. Lungi di uniformarsi a ciò , che veniva loro prescritto nell' Atto del consenso dato dal Vescovo di Parigi , e rinnovato nell' Atto dell' Assemblea di *Poissy* , cioè , che non potrebbero *cambiare o alterare le Costituzioni che ad essi si farebbon date sottoscritte dai Segretarj dell' Assemblea , affinchè non potessero esser variate* ; hanno per contrario i Padri posto alla testa di tutte l' edizioni delle loro Costituzioni , che han formato , l' estratto di una Bolla del 1572. colla quale il Papa Gregorio XIII. approva e conferma tutte le Costituzioni e Statuti , che lor sarebbe piaciuto di formarsi in appresso , come se la S. Sede li avesse veduti ed esaminati (d).

4. Lungi di scostarsi per poco la Società dal suo Istituto , non è guari che mise alla testa del secondo volume delle Costituzioni dell' ultima edizione un libro riveduto dalle Congregazioni XVII.

4 2

c XVIII.

(d) Constitutiones quoque & Statuta , qualiacumque sint , ea omnia , ac si ad verbum presentibus infererentur , pro expressis habentes , auctoritate presentium

approbamus & confirmamus , supplentes omnes juris & facti defectus , si qui intervenerint in praedictis Constitutionibus & Statutis , &c.

e XVIII. nel 1751. e 1756. in cui dichiara (e) *ipso facto*, e senza altra sentenza *scomunicati*, ed *inabili a qualunque ufizio*, o *beneficio tanto secolare come regolare*, tutti coloro *qualifichino o che fossero, o che NON FOSSERO nella Società, li quali sotto qualunque pretesto sarebbero tanto arditì di contraddire, o attaccare direttamente o indirettamente il di lei Istituto, o le sue Costituzioni e decreti, o qualunque altra cosa che le si attenga; o che intraprendessero di farvi cambiare o alterare qualche cosa, col pretesto di un maggiore vantaggio, o di zelo.*

E quindi *proibisce ella con sommo rigore a ognuno sia o no della Società, di far delle note, chiose, o commentarj al suo Istituto, o di mettere qualche dubbio ad alcuno su tal proposito: di leggere, far leggere, dare, o vendere ad altri siffatte chiose, o interpretazioni, senz'acchè il Generale ne dia il permesso.* (f)

Secondo tali pretensioni li Magistrati, e 'l Principe istesso, che

(e) Censuræ & Præcepta cap. 2. t. 2.
p. 3.

(f) *Censuræ & præcepta hominibus Societatis impositæ, cap. 2. Quæ pertinent ad Instituti nostri conservationem.*

CENSURÆ.

1. Quicumque, sive extra, sive intra Societatem, Institutum ipsius, seu Constitutiones, vel Constitutionem Gregorii XIII. quæ incipit *Ascendente*, vel aliquid ex his, quovis quæsito colore, directe vel indirecte impugnare vel eis contradicere ausus fuerit; incidet in pœnam excommunicationis latæ sententiæ, & inhabilitatis ad officia & beneficia secularia ac quorumvis Ordinum regularia, eo ipso absque alia declaratione incurrendam, Sedi Apostolicæ reservatam. *Greg. XIII. Const. Ascendente.*

2. Item qui Societatis Institutum, Constitutiones, aut Decreta, vel ex eis quidquam vel aliud quid prædicta concernens, majoris boni aut zeli, aut quovis alio quæsito colore aut prætextu, directe vel indirecte impugnaverit, vel curaverit ut annotetur, alteretur, aut forma alia seu ratio circa ea inducatur; vel contra aut præ-

ter ea, seu quævis alia Instituti substantia agat, vel quidpiam ulli alii, præterquam seu Romano Pontifici (idque immediate, vel per Legatum, aut Nuncium Apostolicum) seu Congregationi, aut Præposito Generali, addendum, minuendum, aut annotandum, sive alterandum proponere quouomodo ausus fuerit. *Const. Greg. XIV.*

PRÆCEPTA.

1. Districte inhibetur, ne quis, sive extra, sive intra Societatem, nisi de Præpositi Generalis, aut inferiorum Præpositorum licentia, notationes, declarationes, glossas, vel scholia ulla super Instituti Constitutionibus, Privilegiis aut aliis contentis ea Constitutione Gregorii XIII. supradicta, facere, vel ea (nisi quantum verba sonant) interpretari, aut de eis disceptare, seu scrupulum cuiquam injicere, vel in controversiam aut dubium revocare, audeat quouomodo: nec glossas aut interpretationes, sive impressas, sive scriptas, ad id pertinentes legere, docere, aliisve tradere, vendere vel apud se retinere præsumat. *Greg. XIII. in eadem Constitutione Ascendente.*

che esaminar vogliono tali Costituzioni , e che potrebbero forse alcune cose cambiarvi , farebbono non solo scommunicati , ma ben anche li Magistrati decaduti delle lor cariche , e il Principe del Reame .

Queste stravaganti precauzioni prese dalla Società per mettere a covertò il suo Istituto di qualunque alterazione , cambiamento , ed anche di ogni esame dalla parte delle Potenze , mentrecchè ella nel tempo stesso pretende di aver dritto di cambiare le sue Costituzioni , e di formare tali e tali Statuti , che le converranno , senza essere soggetta alla ispezione , alla direzione , o regolamento di chicchessia , fan vedere , che un tale Istituto racchiude in se delle cose pregiudizialissime al pubblico bene . Ascoltiamo ciò , che ne diceva la Università di Parigi nel 1724. nella sua dimanda in iscritto diretta al Re : (g) „ Quante cose , o Signore (diceva al suo Sovrano) vi sono in tutti questi privilegi , e in tali Costituzioni (de' Gesuiti) le quali sono contrarie alla vostra Reale autorità , alla giustizia ordinaria della M. V. alla dignità , e al potere dei Cardinali , Arcivescovi , vi , e Vescovi , ai dritti degli ordini Religiosi , al bene delle Città , che li ricevono Costesti articoli son tanti capi di accusa , che li nostri Predecessori posero in chiaro nella memoria , che fu pubblicata nel 1624. (h) , e che essi presentarono al Consiglio di Luigi il Giusto , memoria che fece escludere il Collegio di *Tournon* del titolo di Università (i).

Scorriamo in breve qualcuno dei capi di accusa intentati dalle Università del Reame nel 1623. rinnovati da quella di Parigi nel 1724. e in ambedue i tempi presentati al Re Luigi XIII. e Luigi XV.

III.

L' Istituto della Società è attentante alla Persona de' Sovrani .

Fin dal principio che i Gesuiti s' introdussero in Francia furono
ac-

(g) Pag. 19.

(h) Memoria delle Università di Francia , unite nella causa pendente nel Con-

siglio .

(i) Vedete tale affare più diffusamente nell' Istoria , tom. II. art. 22.

accusati e convinti d'insegnare, che si poteano uccidere i Monarchi, e che mettevano in pratica tale abominevol dottrina. *Questo appunto* (diceva al Parlamento il celebre Abbate *Pucelle* rapportando l'affare del P. *Jouvency* (questo è il peccato originale de' Gesuiti. (k)

Gli Avvocati del Re nel Parlamento di Bretagna facevano avvertire nella loro Requisizione del 1717. che una tale dottrina è stata sostenuta dai Gesuiti in tutti li tempi, e che niente è capace di far loro cambiare di sentimento. (l)

In tempo della lega il Collegio de' Gesuiti di Parigi serviva per le conferenze segrete, e per le congiure orribili dei nemici dello Stato, e la di loro Casa era un covile di Tigri, e piccioli Tiranni (m).

Allorchè dopo l'orribile attentato di *Chatel* furono li Gesuiti discacciati di Francia, il Parlamento fece eriggere una piramide con delle iscrizioni, le quali annunziavano il loro delitto, e la lor punizione. Si diceva in esse, che tal perniziosa Setta, la quale soprendo li più abominevoli misfatti col finto velo della pietà, insegnava pubblicamente a uccidere i Re: tal nuova razza di uomini maligni, e superstiziosi, e perturbatori dello Stato, tale scuola di empietà fu alla perfine dal Reame bandita (n).

Quando nel 1610 *Errico IV.* fu assassinato da *Ravaillac* si sospettò fortemente che i Gesuiti erano intrigati in tale abominevol delitto. Per dissipar la tempesta di cui erano minacciati obbligarono il Generale *Acquaviva* a formare un decreto (o) con cui proibiva ai NOSTRI di affermare esser lecito a ogni sorte di persone, *cuicumque personae*, di toglier la vita ai Re. Questo termine *cuicumque* lascia la libertà di sostenere, che taluni vi sono, ai quali tale omicidio è permesso. In fatti *Suarez* (chiamato dalla Società la sua Fenice) fece grande uso di tal distinzione nel libro,

(k) Vedete l'*Istoria generale*, Art. 29. art. 10.

n. 6.

(l) Ivi nel num. 5.

(m) La seconda apologia dell' Università nel 1664. par. I. cap. 15.

(n) Vedete l'*Istoria generale*, Tom. 1.

(o) Vedete questo decreto nel fine del 2. tom. dell' *Istoria generale* nell' *errata*. Se n' è ancora parlato nell' *Arresto* dell' 26. Giugno 1614.

libro, ch' ei fece imprimere ben due voltè in pochi anni col suo nome, e coll' approvazione dei Superiori. Egli non permetteva mica a ciascun de' particolari di uccidere li Sovrani: ma per ciò fare bisognava ottenerne l'autorità con un giudizio di Roma, fuor di certi casi, nei quali non era punto necessario un tale giudizio. Poicchè per esempio (diceva egli) *se un Principe usava la violenza per togliere la vita ad uno de' suoi sudditi, questo suddito potrebbe difendersi, ancorchè ne costasse la morte del Principe* (p).

M. Servin denunziando al Parlamento questa dottrina procurò di fare avvertire, che Suarez assicurava di abbracciarla l'intera Società: *nos omnes, qui in hac causa unum sumus*. Così diceva questo Gesuita, riconosciuto dai suoi fratelli come il più gran Teologo della Società, nel grado istesso che li Domenicani e la Chiesa tutta riconoscono S. Tommaso.

L'Arresto, con cui si condannò al fuoco il libro di questo Gesuita potea seco trarre delle conseguenze funeste alla Società: quindi ad oggetto di prevenirle il Generale Acquaviva formò due decreti, de' quali da quì a poco parleremo.

Trent'anni dopo il Gesuita Hereau insegnando negli scritti, ch' egli dettava nel Collegio di Clermont *di uccidere clandestinamente, e di nascosto* li suoi nemici, si spiegò d'una maniera involupata sopra la vita dei Monarchi; e uniformandosi al P. Suarez, e al Generale Acquaviva non permetteva a ogniuno di uccidere colui, che tiene una legittima autorità.

La Università presentò in Parlamento molte dimande contra la dottrina di Hereau. In quella delli 5. Marzo 1644. sviluppando tutto ciò, che vi era di pernicioso in tale dottrina, dimostrò, che Hereau sottoponeva, *almen tacitamente, la vita dei Re e Principi Sovrani a tutte quelle Potenze, alle quali crede egli commessa la cura del pubblico bene, e avere pubblica autorità*; e che secondo la massima insegnata dai Gesuiti, per giudicare se l'autorità di colui che regna è legittima, *sia proprio me-
stiere*

(p) Vedete li testi di questo Gesuita nella Requisizione di M. Servin, del 26. Giugno 1614.

stiere e dovere dei Gesuiti a deliberare, appunto come è dovere dei Medici il procurare che in tempo di contagio non manchino degli antitodi necessarij, e della buona teriaca, &c. (q)

E in fine la Società intiera si è pur troppo spiegata sopra questa materia rinnovando li due decreti del Generale Acquaviva. Nel trattato intitolato *Censurae & praecepta*, revisto ed approvato colle Congregazioni del 1751. e 1756. e che si è situato in principio del 2. volume della edizione del 1757. proibisce (r) a tutti li *NOSTRI* sotto pena di scomunica &c. d'insegnarsi in qualunque modo l'esser permesso *A OGNI SORTE DI PERSONE* di uccidere i Re, o li Principi, sotto pretesto di tirannia; o di machinare la loro morte: *LICITUM ESSE CUIQUE PERSONAE*. Oltre a ciò proibisce ella ai Provinciali di permettere ad alcuno dei *Nostri* la publicazione di qualche Trattato, in cui si tratti del potere del Sovrano Pontefice sopra li Re, e li Principi, e del tirannicidio, se prima non sia stato riveduto e approvato in Roma.

Di maniera che dopo li rimproveri fatti al Decreto del Generale Acquaviva nel 1610. e a Suarez dagli Avvocati del Re: a Hereau dalla Università, per essersi spiegati sul Tirannicidio in guisa, che permettano ad alcune persone di uccidere i Monarchi: l'anno istesso dell'esecrabile attentato di *Versailles*, e nell'istesso tempo di quel di Lisbona, li Gesuiti fecero formare una nuova

(q) Vedete l'affare del Gesuita Hereau nell'Istoria generale tom. 2. art. 26.

(r) *Censurae & Praecepta hominibus Societatis imposita*, ... a Congregationibus 17. & 18. recognita cap. 2. de Tyrannicidio, p. 5. edit. 1757.

cuique persona, quocumque pretextu Tyrannidis, Reges aut Principes occidere, seu mortem eis machinari P. Claudius, *Epist. ann.* 1614. 1. Aug.

Ibid. Praeceptum Provincialibus . §. 2.

I.

Præcipitur in virtute sanctæ obedientiæ sub pœna excommunicationis & inhabilitatis ad quævis officia, suspensionis a divinis & aliis Præpositi Generalis arbitrio reservatis; ne quis Nostre Societatis, publice vel privatim prælegendo, seu consulendo, multo etiam minus libros conscribendo, affirmare præsumat, *licitum esse*

In virtute sanctæ obedientiæ commendatur Provincialibus, ne in sua Provincia quidquam, quacumque occasione aut lingua, evulgari pariantur a *NOSTRIS*, in quo de potestate summi Pontificis supra Reges & Principes, aut Tyrannicidio agatur, nisi prius recognitum Romæ & probatum sit. *Ex Epist. P. Claudii, anno* 1614. 2. Aug.

nuova edizione dell' orribile *Bussembaum*, il quale insegna la stessa dottrina, e l'introdussero ne' Seminarj. La Società ne' libri del suo Istituto, che si sono da essa presentati nel Parlamento, riduce tutta la sua dottrina a quel tantò, per cui se l'era altre volte attribuito un delitto: e vuole di vantaggio, che li trattati da farsi rispetto al Tirannicidio, e al potere de' Papi sopra li Re ed i Principi, si dovessero rivedere ed approvare in Roma prima di pubblicarsi. Non è egli punto necessario di far comparire tali eccessi: basta soltanto notare, che nel 1626. essendo stati li Gesuiti citati nel Parlamento, convennero, *che l'empia dottrina di Santarel sopra tali materie era approvata dal Generale in Roma, e che il medesimo colà dimorando non potea fare altrimenti (*)*.

IV.

L'ISTITUTO della Società è attentante all' autorità de' Sovrani.

Un Sovrano non ha nè superiore nè pari nelli suoi Stati. Tutti gli uomini, che in quei si trovano sono suoi Sudditi e dipendenti, soggetti alle sue leggi, obbligati a prestargli obbedienza, a contribuire nelle cariche dello Stato, ed a sovvenirlo ne' suoi bisogni. Or poste queste idee giudichiamo un poco dell'Istituto della Società.

1. Una delle massime fondamentali dell' Istituto si è, che „ la Società, le sue Case, le persone che la compongono, „ e li suoi beni, sono indipendenti non solo di qualunque superiorità, correzione, e giurisdizione degli Ordinarij; ma lo „ sono ben anche della giurisdizione di ogni altra persona: o che „ si tratti di delitti, e contratti, o di beni: in qualunque luogo „ che siano stati tali delitti commessi, formati li contratti, e situati „ li beni. (r) Non vi è dunque una Monarchia simile a questa, dap-

* L'interrogatorio e la risposta de' Gesuiti sono descritti originalmente ne' registri del Parlamento.

(r) Societas & universi illius loci & personæ, illorumque bona quæcumque, ab omni superioritate, jurisdictione & correctione Ordinariorum sunt exempta & li-

bera ita quod præfati Prælati, aut QUÆVIS ALIA PERSONA nequeat, etiam ratione delicti, seu contractus, vel rei de qua agitur, ubicumque committatur delictum, ineatur contractus, aut res ipsa consistat, Jurisdictionem quomodolibet exercere. Compendium; verbo *Exemptio*.

poicchè ognun che commette un delitto in uno Stato straniero, dee render conto di sua condotta alli Magistrati dello Stato, ove il delitto è commesso. Ma un Gesuita in qualunque parte della terra che trovisi non sarebbe responsabile se non che al suo Generale.

L'altra massima si è „ che il Generale ha dritto di richiamare „ re a se tutti gli affari concernenti alli beni della sua Società, „ o li contratti, ch'egli ha formati; e quivi citar le parti litiganti, giudicandole da se stesso senza formalità di giudizio; e „ che non sia permesso a niuna Potenza, qualunque siasi, di stabilire in contrario (1).

La terza massima si è „ che li beni della Società non devono alcun sussidio ai Re, agl'Imperatori, o altri Sovrani, anche „ per difesa della Patria; e che gli Principi Secolari non possono „ chiedere ai Gesuiti alcuna contribuzione, nè costringerli alla medesima (2).

Bisogna sentire il *Compendio*: „ Ha deciso, che nè i Re, „ nè i Principi, nè i Duchi, nè i Marchesi, nè i Baroni, „ nè i Ministri di Guerra, nè i Nobili, nè i Laici, nè le „ Comunità, le Università, li Magistrati, i Rettori, gli Uffiziali delle Città Terre e Castelli, e di tutte le Diocesi, debbano „ essere tanto arditi, e presuntuosi a caricarci di gabelle, taglie, donativi, collette, tanto sopra li nostri beni, come per le „ nostre persone, ancorchè si trattasse di rifabricare li Ponti, di „ riparare le strade, o di qualunque altro simile incarico; sotto „ pena di scomunica, e di maledizione eterna incorso *ipso facto*, „ se essi non cessano delle loro intraprese subito che avremo lor „ fatto

(1) Generali . . . bona . . . vendere . . . liti desuper habitæ ac actioni etiam in non possessorem cedere & reum citare . . . simpliciter & absque figura iudicii cognoscere, judicare, definire & penitus terminare libere & licite valeat, concedimus . . . necnon quidquid super his A QUOQUAM, QUAVIS AUCTORITATE, scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum & inane decernimus. *Bolla di Greg. XIII. del 1582. Lett.*

Apost. p. 203.

(2) Concedentes ipsis, ut . . . ad præstationem . . . exactionum, collectionum, sive subsidiorum . . . quorumcumque minime teneantur . . . ullo unquam tempore compelli possint . . . *Bolla del 1549. Etiam pro DEFENSIONE PATRIÆ & alias quomodolibet instantiam Imperatorum, Regum, Ducum . . . impositis perpetuo liberamus. Bolla del 1561. Lett. Apost. p. 45. 91.*

„ fatto conoscere li nostri Privilegj (x) .

Il Generale ha ben anche il dritto di erigere in Uffiziali pubblici li Gesuiti , per esempio in Notaj , a poter così significare solennemente alli Potentati , e ad altri il rispetto delli privilegj della Società ; e dichiarar contumaci li refrattarj . Questi atti dei Notaj Gesuiti debbono ottener piena fede anche in giudizio (y) .

La quarta massima si è , che li Gesuiti in qualità di Clerici cessano pure di essere Sudditi di qualunque Monarca ; e che per questa ragione possono uccidere i Re , anche il proprio loro Sovrano , senza rendersi colpevoli del delitto di lesa Maestà (z) .

E per assicurar di vantaggio sì fatta indipendenza da tutte le Potenze , non solo il Generale, ma qualunque Gesuita , e ciascun de' loro associati (purchè egli sia tonsurato) ha il dritto di scegliersi il Giudice a suo talento , colla qualità di *Conservatore* de' privilegj della Società , per tutti gli affari civili , criminali , o misti , ancorchè fossero Attori , o che si trattasse dell' interesse di altri Conventi ; e basta soltanto , che tal Giudice sia una persona costituita in dignità , o pure un Canonico di Cattedrale .

Ora tal Giudice scelto in simil guisa (poichè sembra che la scelta ristigner si può in un solo) si fa talmente padrone di tutti gli affari de' Gesuiti , ch' egli solo può esaminarli , senza avere riguardo ad appellazioni ; nè assoggettarli alle formalità giudiziarie . E ogni giudizio , che in contrario formar si potrebbe da altri Giudici ,

.. b 2

ci ,

(x) Definitum est, ne quis Rex, Principes, Duces . . . nostris seu rebus, seu personis *audiant vel presumant* gabellas, talias, dona, collectas, etiam pro pontium refectionibus, aut viarum reparationibus . . . inferre, indicare vel imponere, aut . . . exigere, sub excommunicationis & maledictionis aeternae poenis; quas, nisi praesentium habita notitia prorsus destiterint, ipso facto incurrant. *Compend. verb. Exemptio. §. 8.*

(y) Generalis ac Provincialis . . . possunt creare & deputare in Notarios plures Religiosos Societatis, qui intimare possint . . . omnia & singula privilegia . . . quibusvis personis Secularibus aut

Ecclesiasticis . . . de his publica . . . instrumenta conficere; quibus eadem adhibeatur fides in iudicio & extra, ac si per alios authenticos Notarios fuissent authenticata; ac eos intimatos . . . eis arctari debere. *Compend. verbo Notarius.*

(z) Clericatus eximit a subiectione civilis . . . etiam non consentiente vel repugnante superiore civili . . . Sequitur ut Princeps subdito suo privetur. *Belarm. Tom. II. Controv. l. 1. c. 30.* Clerici rebellio in Regem non est crimen laesae-Majestatis; quia non est subditus Regis. *Emanuele Sa., Gesuita Portogheso, Apborism. nella parola Clerici.*

ci, è nullo. Li Magistrati altro sù tal proposito far non debbono, se non che di eseguire umilmente i di lui giudizj, concedendo il soccorso del braccio secolare: e se mai costoro lo rifiutano, il Conservatore può punirli colle censure, e pene pecuniarie (a). Tali Conservatori appunto scelti dai Gesuiti han così violentemente perseguitato nell'ultimo secolo Monsignor di Palafox Vescovo del Paraguai, e l'Arcivescovo di *Manilles* ec. nelle Indie Occidentali; perch' essi o si opponevano al commercio de' Gesuiti, o voleano assoggettarli alle regole del Concilio di Trento.

Una delle grandi funzioni di tali Conservatori è di reprimere ogni Potenza Secolare o Ecclesiastica qualunque siasi, anche li Re e li Papi, che molestassero la Società, e la inquietassero ne' suoi possessi, ne' suoi privilegi, o nella riputazione, direttamente o indirettamente, *tacitamente* ancora, o in segreto, sotto qualunque pretesto che ciò possa avvenire. Chiunque recherà ingiuria alla Società, le toglierà li suoi beni, le farà *Contradittore o ribelle in qualunque maniera fosse qualificato* (sia costui per esempio il Re di Portogallo) deve essere dal Conservatore scomunicato, o almeno punito per tutte le vie di dritto, *o di fatto, che converranno alle circostanze* (b). Troppo chiaramente si comprende ciò, ch' essi voglion dire per le vie di fatto, sicchè non vi bisogni maggiore spiegazione: l'affare di Portogallo ce ne somministra prontamente la intelligenza. Deve

(a) Societatis, singulisque illius personis, ac eorum familiaribus . . . ut in quibuscumque causis tam civilibus quam criminalibus ac mixtis, & etiam in eis . . . omnes & singulos Archiepiscopos . . . ac Cathedralium Canonicos . . . in suos possint assumere conservatores & iudices ordinarios.

De quibuscumque molestiis, injuriis, damnis . . . summarie, simpliciter, & de plano, sine strepitu & figura iudicii (cognoscent) . . . appellatione postposita . . . quoties opus (erit) auxilium brachii secularis (invocare); . . . iudicibus monitiones . . . per Edicta publica publicis locis affigenda . . . sub poenis etiam pecuniariis. *Bolla del 1573. Lett. Apost.*
p. 125.

(b) Ipsis sic electis . . . aut uni eorum . . . non permittere Societatem . . . a quibuscumque personis tam Secularibus quam Ecclesiasticis, ac quacumque auctoritate & superioritate fungentibus, quomodo indebite molestari . . . detentores, injuriatores . . . necnon contraditores quoslibet & rebelles, ETIAMSI ALIAS... QUALIFICATI EXISTERENT . . . per sententias, censuras, . . . aliaque OPPORTUNA juris ET FACTI remedia compescendo. *Id.* Non permittentes eos . . . per quoscumque . . . quacumque, etiam Pontificali, REGIA, vel alia auctoritate fungantur . . . publice vel occulte, directe vel indirecè, tacite vel expresse, quovis quæsito colore . . . molestari, vel . . . inquietari. *Id.* p. 165.

Deve notarfi ancora, che se li Gesuiti non son soddisfatti del zelo d'un Conservatore, è in loro libertà di togliergli il proseguimento dell'affare, che avrà cominciato, e farlo terminare da un altro più zelante de' loro interessi (c).

Egli è vero che nel *Compendio* della nuova edizione del 1757. si fa sapere con uno avvertimento, ch'esso è stato variato, e che sia differente dell'antico *Compendio*: sù questo articolo, per esempio, parrebbe che la Società volesse cedere ad alcuno de' suoi privilegi in riguardo alli Giudici Conservatori, con restringersi a sceglierli nella Diocesi, ed anche a non farne uso (d), se non quando essi (li Gesuiti) sono Rei, non già quando sono Attori (e); Ma poi immediatamente si dà gran moto per ripigliarsi quel che sembrava di voler cedere. *Noi possiamo* (dic' ella) (f) *in qualità di Attori tirare d'avanti ai Giudici Conservatori ogni sorte di persone, tanto Ecclesiastiche, come Laiche*, quando si tratta d'ingiurie manifeste, e di violenze contra li beni, *i privilegi, e le persone della Società: ed affinchè tali attentati contra la Società possano dirsi manifesti, basta che siano notorj per l'evidenza del fatto, e che per provarsi non abbian bisogno d'informazion giudiziaria*. Ora, diranno li Gesuiti, non vi fu mai più manifesta ingiuria alla Società, quanto quella di osar di attaccare i suoi beni, come si è fatto coll' Arresto delli 8. Maggio ultimo, o li suoi privilegi, come mostrano voler fare il Re e 'l Parlamento coll' esame del suo Istituto. La conseguenza è sensibile.

2. Un Re può dirsi pienamente Re, allorchè nelli suoi Stati vi è una moltitudine di membri, dalli quali niente ritrae nè per i loro beni, nè per le loro persone? E' egli forse indipendente, allorchè cotesti esenti della sua giurisdizione credono aver il dritto di

(c) Quilibet Conservatorum . . . valeret prosequi articulum, etiam per alium inchoatum, quamvis idem inchoans nullo foret impedimento præditus. *Id.*

(d) Comp. edit. del 1757. sotto la parola *Conservator*. §. I.

(e) Dummodo tamen agatur contra nos, tanquam reos, non autem quando sumus actores. *Ibid.* §. II.

(f) Sed cum agitur de manifestis injuriis ac violentiis (quæ scilicet aut notoriæ sunt ex facti evidentiâ, aut ad probationem non indigent judiciali indagine) contra bona, privilegia & personas Societatis, possumus etiam tanquam Actores quascunque personas, tam Ecclesiasticas, quam Laicas, pertrahere ad judicium Conservatorum. *Ibid.* §. III.

di tirar lui, e li Magistrati, ch' esercitano la giustizia in suo nome, d' avanti ai Giudici, che si faranno scelti da loro stessi?

Ora li Gesuiti pretendono di essere interamente indipendenti della Poteslà Secolare: essi non dipendono se non da un solo Monarca straniero; il quale più possente degli altri Sovrani ha una giurisdizione molto più estesa di costoro. Gregorio XIV. uno de' Collegati in tempo di Errico III. e IV. pronunziò con una Bolla del 1591. *che Ignazio fondator dell' Istituto ha voluto, che tal governo fosse Monarchico in tutte le sue parti, e che il tutto dipendesse dalla decisione e volontà del solo Generale (g)*; ed egli loda e conferma questa forma di governo nella Società, proibendo ancora ai Sovrani, *vel mundana quavis auctoritate praeferant, d'impugnarlo, cambiarlo, o alterarlo col pretesto di zelo, e di più gran bene.*

In fatti con una Bolla di Paolo III. del 1549. Ignazio avea già ottenuto, che il Generale possa *(h)* *esercitare una piena giurisdizione sopra tutti coloro, che vivono sotto la sua obbedienza, in qualunque luogo che dimorassero: anche sopra di quelli, che sono esenti; ed ancor sopra quelli, che han delle facoltà privilegiate.* Queste ultime parole dimostrano, che fin dal 1549. v'eran dei Gesuiti esenti, de' Gesuiti, che avean delle facoltà privilegiate; ciò, che non può convenire, se non alli Gesuiti di fuori *.

E così

(g) *Universam gubernandi rationem Ignatius fundator Monarchicam tamen & in definitionibus unius Superioris arbitrio contentam esse decrevit.*

(h) *Plenam in universos ejusdem Societatis socios & personas sub ejus obedientia degentes, ubilibet commorantes, etiam exemptos, etiam quascunque facultates habentes, suam jurisdictionem habeat.*

Nel nuovo *Compendio* del 1757. non si trascura di farsi uso di tal privilegio sotto la parola *Generalis*.

* Le Congregazioni, cheli Gesuiti uniscono presso di loro, formano una delle Classi di questi Gesuiti di fuori. Dalle Ordinanze, che fece il Vescovo di *Poitiers* nel 1620. rispetto a tali Congregazioni

tenute a porte chiuse da' Gesuiti della sua Città, e dagli scritti fatti su tale affare, si vede in primo, che ivi vi si faceva una specie di noviziato o approvazione, e che in seguito vi si facevano i voti; lochè costituiva l'ingresso nella Congregazione. Il Vescovo colla sua Ordinanza delli 29. Maggio 1620. alla fine troppo mal a proposito permettendo di tenerli tali Congregazioni, si riservò a suo arbitrio di ricevere tali voti in sue mani. Ecco qui le parole. A CONDIZIONE, ED ANCHE SE BUON CI SEMBRA, DI RICEVER NOI IL VOTO, o la protesta, CH'ESSI HAN COSTUME DI FARE NEL LORO INGRESSO 2. Che vi si arruolavano li Preti, eli Laici. 3. Ch' ivi si trattavano degli affari di Stato, e delle associazioni di pregiudizio al servizio

E così li Principi si trovano in un tratto spogliati di ogni autorità, non solo sopra migliaja di Gesuiti abitanti ne' loro Reami, ma ben anche rispetto a una moltitudine di persone, che essi credono essere loro sudditi, ma che realmente son sottoposti ad un' altra Potenza, alla di cui obbedienza si son consacrati con de' voti segreti.

Dopo che negli ultimi tempi si è posta in chiaro, e sviluppata avanti gli occhi della giustizia, in occasione dell' affare del Padre la *Vallet* tutta la estension del potere del Generale, secondo i libri dell' Istituto; e 'l dispotismo, che ha dritto di esercitare sopra l' infinito numero di persone sommesse alle sue leggi, farebbe in vero inutile di riunir quì le autorità, che verificano tale Sovrano impero, di cui egli gode e sopra li beni, e sopra le persone.

La prima parte della Consulta formata da sedici celebri Giureconsulti non lascia niente a desiderare su ciò. La Consulta in questi termini forma il ristretto de' testi, che in essa si erano riferiti.

E così il governo del Generale è sovrano, ed assoluto. Egli ammette nella Società, ed egli ne scaccia; egli dà degl' impieghi ed egli li toglie; a coloro, che pone in impiego conferisce le facoltà, che giudica a proposito: le restringe e le aumenta se gli piace, quando gli piace, e come gli piace: Se quelli, a quali l' ha concedute ne fanno uso, è il padrone di approvar l' uso, che ne han fatto, o di condannarlo. Egli è che contratta, e niun altro lo può, se non quando ce l' abbia permesso: vendita, acquisto, obbliganza, esso solo può farle tutte. Qualunque trattato fatto da un' altro, anche colla sua facoltà, non ha effetto, se non quando egli lo ratifica; e può bene annullarlo, se così piace. Egli ha l' amministrazione di tutti li beni mobili, e immobili

zio del Re. 4. Che in certe circostanze li Gesuiti per fare richiamo nella loro Congregazione facevan fare professione a coloro, li quali non per anco avean compito il tempo della probazione, che lor si faceva fare.

Ai Magistrati conviene di ponderare

tutta la conseguenza di questo voto, e di tener presente, che tali Congregazioni osservano le stesse regole, che vale a dire quelle delle Congregazioni stabilite in Roma, delle quali le altre sono membri soltanto.

immobili della Società. Egli può disporre di quelli dati alla Società senza particolare destinazione, ed a più forte ragione di quei, che pervengono dai di lei risparmi, ed industrie; Egli può farne quel che giudica a proposito, applicarli a questo o ad altro uso, attribuirli a questa o a quella Casa, toglierli da quelle, a chi dati gli avea, e trasferirli in altre. Vi è ancora di più: le facoltà del Generale si estendono sino a poter cambiare le condizioni de' legati fatti a i Collegj e alle Case, senza imbarazzarsi della volontà de' fondatori. Questo appunto gli vien permesso nel Compendio, che si è citato di sopra. (i) La sola cosa, che gli vien raccomandata si è, di farlo senza scandalo di coloro, che hanno il peso di pagar tai legati: sine scandalo eorum, ad quos solutio talium legatorum pertinet: poicchè se costoro se ne offendessero si dispenserebbono di pagar li legati, che il Generale non vorrebbe punto eseguire. Tutto ciò lo fa egli da se solo, ed in virtù del suo pieno potere ed autorità, senza essere obbligato a prendere il consenso di chicchessia pria di farlo, e senza doverne render conto ad alcuno dopo di averlo fatto. Niuno è in somma indritto di domandarcelo.

La potenza, e l'autorità de' Principi si estende soltanto sopra li beni, e le persone de' loro sudditi. Ma il Monarca de' Gesuiti tiene un'autorità molto più superiore. Non solo egli dispone a suo talento de' beni e della persona de' Gesuiti, ma ben anche de' loro pensieri, e della volontà loro. (k)

Le Costituzioni proibiscono qualunque riserva, o restrizione all' obbedienza di ogni Gesuita, e non solo vien precettata riguardo alle cose doverose; ma obbliga ben anche per le cose inutili e indifferenti. Bisogna obbedire non solo al comando del Superiore, ma a un picciol segno della sua volontà. Bisogna obbedire a questo segno colla stessa sommissione ed impegno, come

(i) Hanc facultatem sibi reservat Praepositus generalis, commutare ex uno usu ad alium necessarium legata quæ relinquuntur nostris collegiis aut domibus, dummodo id fiat sine scandalo eorum ad quos solutio talium legatorum pertinet. Compend. verbo Communatio, §. 6. V. Inst.

Soc. Jes. vol. I. p. 284. vedete pure nella parola alienatio §. 5. e vi si troverà scritto ultimis testatoris voluntatibus non obstantibus. Ib. pag. 270.

(k) Consult. degli Avvocati pag. 54. e seqq.

come se l' ordine fosse stato pronunziato dalla bocca di Gesù Cristo medesimo. L' obbedienza deve essere così pronta ed esatta, che niente non può sospenderla; ella deve esser tale, che in qualunque occupazion che si trovi il Gesuita, deve interrompere prontamente. Non si può ne anco compiere una linea, una lettera, un carattere, che si fosse già cominciato: re quavis atque littera a nobis inchoata, nedum perfecta relicta. (l) Tale obbedienza deve non solo consistere nella esecuzione dell' ordine, che si è ricevuto: non solo ancora nella piena ed intiera sommissione della volontà; ma ben anche nel sacrificio assoluto de' suoi proprj pensieri e della propria sua intelligenza: tum in (m) executione, tum in voluntate, tum in intellectu; e quindi le dichiarazioni sopra le Costituzioni, che anno la stessa autorità di queste (n) condannano come imperfetta quella obbedienza, colla quale si eseguisce il comando del Superiore colla maggior celerità, e colla più gran scrupolosa esattezza, ma non trae seco nel tempo stesso un intero consentimento, un abbandono totale della volontà, ed un' intima persuasione dello spirito riguardo alla giustizia del comando: & est imperfecta ea obedientia, in qua præter executionem non est hæc ejusdem voluntatis & sententiæ inter eum qui jubet, & qui obedit consensus. In una parola bisogna che il Gesuita sia perpetuamente nella disposizione di un ente puramente passivo, e che si persuada eziandio, ch' egli non sarà mai quel che deve essere, se non quando si lascerà regolare dai suoi Superiori, come un cadavere inanimato si lascia muovere a piacere di colui, che lo tocca; o come un bastone nelle mani di un vecchio, che lo conduce

c

ove

(l) Non solum in rebus obligatoriis, sed etiam in aliis, licet nihil aliud quam signum voluntatis superioris, sine ullo expresso videretur, ita ut ad ejus vocem perinde ac si a Christo Domino egrederetur quam promptissimi sumus, re quavis atque adeo littera a nobis inchoata nedum perfecta relicta. *Const. part. 6. cap. 2. §. 1. Vide Inst. Soc. Jes. 1. vol. pag. 407.*

(m) Obedientia tum in executione, tum in voluntate, tum in intellectu sit

in nobis semper omni ex parte perfecta, cum magna celeritate, spirituali gaudio & perseverantia quicquid nobis injunctum fuerit obeundo, omnia iusta esse nobis persuadendo, omnem sententiam & judicium nostrum contrarium, cæca quadam obedientia abnegando. *Ibid. p. 408.*

(n) Hæ primæ declarationes quæ simul cum Constitutionibus promulgantur, eandem quam illæ auctoritatem habent. *Ibid.*

ove vuole, e se ne serve come giudica a proposito: perinde ac si cadaver essent vel similiter atque senis baculus (o). *E cosa mai non può un Sovrano, il quale unisce al potere il più dispotico la sicurezza di una sommissione, che cattiva sino l'intelletto?*

Quante volte l'obbedienza deve essere universale, anche nell'intelletto e nella volontà, ella deve dunque comprendere ancora li sentimenti; e così ogni Gesuita, il quale sopra qualche materia penserebbe differentemente di quello, che pensano comunemente la Chiesa e li suoi Dottori, egli deve sottoporre il suo sentimento non già al giudizio della Chiesa, ma bensì alla *definizion della Società*; e deve non altramente sopra tal materia pensare, se non come Ella vorrà che li suoi membri pensassero (p). Sopra le materie, nelle quali la Chiesa permette libertà ne' sentimenti, bisogna pensar come gli altri Gesuiti; non dovendoci essere nella Società, *che una stessa maniera di pensare, una sola dottrina, un sol modo di operare; unità in somma di dottrina, di giudizio, e se egli è possibile, di volontà* (q), affinchè tutto sia uniforme nella Società, ed il Capo co' membri non formino che uno spirito stesso: *stupende parole* (esclama sopra di ciò il Fortunato de Lanuza) *e capaci di sgomentare tutti i Dottori Cattolici! la regola di dottrina, che si propone ai Gesuiti non è più la dottrina della Chiesa, e de' suoi Dottori. Sono le comuni opinioni della Società,*

(o) Et sibi quisque persuadeat quod qui sub obedientia vivunt, se ferri ac regi divina providentia per superiores suos finire debent, perinde ac si cadaver essent, quod quoquo versus ferri & quacunque ratione tractari se sinit; vel similiter atque senis baculus, qui ubicumque, & quacunque in re velit eo uti, qui eum manuteneret, ei inservit. *Ibid. in Const.*

(p) Si quis aliquid sentiret, quod discreparet ab eo, quod *Ecclesia & ejus Doctores communiter sentiunt, suum sensum DEFINITIONI IPSIUS SOCIETATIS debet subijcere. Declar. in Const. p. 3. cap. 1.* Paratus sit ad iudicium suum submittendum, sentiendumque, *ut fuerit constitutum a Societate* de hujus-

modi rebus sentire oportere. *Exam. c. 8. §. 11.*

(q) In opinionibus etiam in quibus Catholici Doctores variant inter se, vel contrarii sunt, *ut conformitas in Societate sit*, curandum est. *Declar. in Const. p. 3. c. 1. O.*

Idem sapiamus *dottrina igitur differentes non admittantur; imo (nec) iudiciorum de rebus agendis diversitas nec quæ (conformitati & unioni) adversantur permittenda. Const. p. 3. cap. 1. §. 13.* Ad unionem membrorum inter se & cum capite suo multum consensus in interioribus, ut est *dottrina, iudicia, ac voluntates*, quoad ejus fieri poterit. *Const. p. 8. c. 1. §. 8.*

Società , alle quali lor si comanda di conformarsi . (r)

Ma malgrado tai giuste doglianze , e quelle del Re di Spagna , malgrado li sforzi , che fece il Papa Clemente VIII. per liberare li Gesuiti da tale illusione , costoro non han punto meno perseverato in questa incredibile massima .

L'imperio del Generale sopra le coscienze è egualmente assoluto . Egli deve conoscere , per quanto l'appartiene , la coscienza di tutti li Gesuiti (s) ; che sono sotto la sua obbedienza ; e per giugnervi , 1. ogni Gesuita dal tempo dell' approvazione sino alle più eminenti dignitadi , deve contentarsi , che i suoi Confratelli senza sua saputa scuoprano ai Superiori tutto ciò , che noteranno in lui fuori della confessione ; e tutti debbono agire in questa guisa gli uni verso gli altri per loro dovere . Questo odioso spiare , e questa spaventevole inquisizione fanno anche parte *dell' essenza dell' Istituto (t)* . 2. Tutti li Gesuiti sono egualmente obbligati in ogni sei mesi (u) , e in tutti gli anni , se son Coadjutori , o Professi , di scuoprare il più intimo della loro coscienza , senza niente nascondere , o al Generale , se ciò si può , o al Delegato , che costui indica loro . In maniera che il Generale possa aver sotto gli occhi un piano (x) che gli faccia conoscerè bastantemente le disposizioni , e i talenti di ognuno . Questo piano si rinnova tutti gli

c 2

(r) *Digna sane verba quæ unicuique Doctori Catholico stuporem inferant ! Serio præcipitur ut se opinionibus in Societate communiter receptis accommodet . At non illos , ad communes Ecclesiæ Catholicæ ejusque Doctorum sententias auscultandas , mittant . Libell. Supplex ad Phil. Regem . Ratio . Hist. Congr. de auxiliis , append. N. v.*

(s) *Generalis : . . . cognoscat quoad eius fieri poterit , conscientias eorum qui sub eius obediencia sunt ; ac præcipue Provincialium ; & aliorum , quibus munera majoris momenti committit . Confis. p. 9: cap. 3. §. 19.*

(t) *Substantialia instituti sunt . . . 4. continentum esse debere unumquemque , ut omnia quæ in eo notata fuerint per quemvis , qui extra confessionem ea acceperit ,*

Superioribus manifestentur . 5. Paratos esse omnes debere , ut se invicem manifestent . 5. Congr. Decret. 58.

(u) *Quicumque (reddat) , neq. ulla re celata , totius vitæ rationem Superiori qui tum fuerit Societatis , vel cui ille injungeretur . . . sic quandiu vixerint , post semestrem . Exam. c. 4. §. 36. 37. Nihil ex externis vel internis Superiores celent . Conf. p. 6. c. 1.*

(x) *Generalis habebit Catalogum . . . omnium domorum , & Collegiorum cum suis redditibus ; & alterum personarum , omnium quæ in quavis Provincia versantur , non solum Professorum . . . sed etiam illorum qui in probationibus exercentur ; ubi eorum nomina & qualitates scribantur ; & hunc renovandum singulis annis . Conf. p. 9: c. 6. §. 30 . . .*

gli anni. Che si giudichi da ciò quanto si estendono le mire di un tale Istituto.

Noi crediamo (dicono le Costituzioni su tal proposito) (y) che questo sia un mezzo maraviglioso per ben governare li Sudditi , di porre cioè li Superiori nello stato di conoscerli a fondo . E quanto più la conoscenza , ch' essi n' avranno così per l' interiore , come per l' esteriore sarà sicura e perfetta , tanto meglio li governeranno egli è dunque importantissimo , e più ancora , che il Generale abbia una intiera cognizione delle inclinazioni , e delle disposizioni di coloro , che sono sotto il di lui dominio , de' vizj , alli quali sono inclinati , de' peccati medesimi , che altra volta han commesso , o che commettono ancora . Egli in tal guisa sarà più in grado di meglio governarli , di risparmiar loro i pericoli , e li travagli al di sopra delle forze di essi ; e soprattutto (ciocche è quì il più importante) di prender delle misure , e dare gli ordini convenevoli agl' interessi del Corpo . In generale (si dice ancora nelle Costituzioni) il vero mezzo di strigner bene l' unione , l' attaccamento , e l' obbedienza negl' inferiori , è di renderli dipendenti in ogni cosa da' loro Superiori .

Come mai il Generale può egli adempire ad un piano sì vasto ? Li libri dell' Istituto ce lo dimostrano .

In tutte le settimane ogni Superiore delle Case , e de' Collegj deve scrivere al Provinciale sullo stato delle persone , e generalmente di tutte le cose . E per queste altre cose non s' intendono quelle soltanto , che si passano tra li NOSTRI , ma eziandio quelle , che riguardano gli esteri , e nelle quali ha qualche parte il Ministero della Società . Bisogna ancora che ne sia così minuta la descrizione , sicchè il Provinciale le riconosca , come se fosse stato presente (z).

II

(y) Visum nobis est mirum in modum conferre , ut Superioribus subditi omnino perspecti sint , quo melius regi & gubernari possint Non solum refert valde , sed summopere , ut Superior (Societatis) plenam habeat notitiam propensionum , ac motionum animi , & ad quos defectus vel peccata fuerint vel sint magis propensi & incitati , qui sub ejus cura sunt ; ut nec supra mensu-

ram virium suarum in periculis vel laboribus gravioribus , quam ferre possint , constituat ; & etiam ut melius possit ordinare ac providere , quæ corpori universo Societatis conveniunt . Exam. c. 4. §. 33. 35. Quo enim inferiores a suis Superioribus pendeant , eo melius amor , obedientia , atque unio inter eos retinebitur . Const. p. 8. c. 1. §. 6.

(z) De statu personarum & rerum omnium,

Il Provinciale dal canto suo deve in tutti li mesi scrivere coll' istessa esattezza al Generale, e più grande ancora, sopra le persone e gli affari della sua provincia; in guisa che il Generale sia come presente a tutto ciò, che sarà avvenuto (a). Quindi il Generale in tutti li mesi ha sotto gli occhi la intiera cognizione di ciò, che si passa in tutta l'estensione della sua Società, tanto rispetto alle cose, come anco riguardo alle persone.

Per rendere tali corrispondenze più segrete, e più sicure è in dritto il Generale di sottrarre i Gesuiti ch'ei vuole dall'autorità del Rettore, o del Provinciale, per farli solo dipendere dalla sua (b). D'allora è in libertà di tal Gesuita di aver delle corrispondenze col Generale, o col Provinciale, senza dover passare per il canale del Rettore o del Provinciale. Tutte le lettere di affari, anche quelle, che spettano al Procuratore Generale, si debbono dirigere al Generale medesimo. In fine per certi rilevanti secreti (come per esempio per gli affari di Portogallo) non si scriverà se non in cifre, in guisa che il solo Generale ne abbia la chiave per poterle comprendere (c).

Ma di qualunque maniera si scriva, *se si tratta di affari, che riguardano gli stranieri*, si deve fare in maniera, che se le lettere fossero intercettate, *costoro non ne siano punto offesi* (d).

Si vede da queste minute descrizioni, che si fanno come il Generale sia nello stato di dirigere il timone della sua Monarchia sì per gli affari spirituali, come per gl'interessi politici; sia per l'interno, o per l'esteriore di essa.

Tali

omnium, non solum quæ per ministeria Societatis erga Externos, in domibus suis, vel Collegiis fiunt: . . . & quoad fieri poterit, curent, ut omnia tanquam præsentia Provincialis cernat. *Regule Societatis, art. de form. scribendi N. 3.*

(a) Statum totius Provinciæ bene explicent, & suppleant . . . ut Generalis omnium rerum, omniumque personarum ac provinciarum statum . . . ante oculos habeat. §. 11.

(b) Aliquando Generalis, vel ut plenior rerum omnium habeat notitiam, vel propter alia quæ sæpius accidere so-

lent, ipsemet cum Rectoribus & Præpositis, & particularibus etiam personisaget. *Const. p. 9. c. 6. §. 2.*

(c) In rebus quæ secretum requirunt, his vocabulis utendum erit, ut ea intelligi nisi a Superiore non possint: modum autem præscribet Generalis. *Regul. de form. scribendi. n. 18.*

(d) Si quid scribendum esset de rebus, quæ EXTERNORUM aliquem tangerent, ita scribatur, ut etiam si Litteræ in ejus manus inciderent, offendi non possit. *Id. n. 25.*

Tali spie disperse in tutto l' Universo , che pretendono non dipendere , se non di un Monarca straniero , alla gloria ed interesse del quale essi unicamente s'impegnano ; che ne dipendono in sì fatta guisa, sicchè egli dispone a suo piacimento de' loro beni, della loro persona, de' loro pensieri, della lor volontà, de' loro sentimenti; che dan conto al loro Monarca di ciò, che scuoprono di più secreto presso coloro , in mezzo de' quali vivono ; e che per meglio nascondere il commercio col Sovrano , scrivono in cifra: quali oggetti di spavento non sono eglino per tutti li Principi, che l' han ricevuti ne' loro Stati! *

Allorchè nel principio dell' ultimo secolo furono i Gesuiti scacciati dalli Stati di Venezia M. de *Canaye* che vi era in qualità di Am-

* La nota dell' Abbate di *Pertot* sopra ciò, che vi era di formidabile per tutti li Sovrani della Terra nell' Imperio del Vecchio de la Montagna, o sia del Principe degli Assassini nel 12. e 13. Secolo, si applica così bene alla Società, e l' Istituto de' Gesuiti è così perfettamente simile (in questo punto capitale) a quello dell' Imperio di tali assassini, che non si troverà quì riferita fuor di proposito: eccola „: Da molti secoli si era stabilito nelle montagne della Fenicia, tra „ Tortosa, o Antaride, come si chiamava in quel tempo, e la Città di Tripoli una specie di banditi, in apparenza Maomettani, ma che non avevano „ ad altro fine ricevuta questa setta, se non per l' odio del nome Cristiano: Eran „ questi de' barbari senza legge, e senza fede, la religione de' quali consisteva „ solo ad una cieca loro consecrazione a tutte le volontà del loro Capo: le colpe le più esecrabili divenivano per gli „ ordini suoi le virtù le più eroiche. Sceglievano questo Comandante colla „ pluralità de' suffragi, ed egli non prendeva altra qualità oltre quella di Vecchio, o Seniore, *Senior*, termine di „ quei tempi, di cui se ne fece quello di *Signore*, che nella bassa latinità significa lo stesso; ed egli si diceva *Signore* della Montagna, per rapporto de'

paesi montuosi, che tali banditi occupavano: ma sotto un titolo ed una qualità così modesta, questo Capo di assassini godeva di una autorità più assoluta di tutti i più grandi Re. La sua „ potenza era tanto più stabile e ferma, quantocchè era fondata sopra un principio di Religione, e perchè si allevava quel Popolo feroce ed ignorante „ nella credenza, che se morivano in eseguendo gli ordini del loro Capo, andavano ad occupare le prime sedi in un „ paradiso di delizie. Il Signor della Montagna si serviva di questi sgraziati per disfarsi de' suoi particolari nemici: essi andavano ad uccidere li Principi stessi, e li Sovrani fin dentro i loro Palagi, ed in mezzo alle loro guardie. Tale „ unione era appunto come una scuola, ed una accademia di assassini; e li timore de' tormenti li più spaventevoli non impedivano a questi barbari di osservare così crudeli commessioni. Per non rendersi affatto sospetti non portavano altre arme fuor d' un pugnale, chiamato in lingua Persiana *dassisa*, dachè si diede loro il nome, di cui noi „ abbiain fatto derivar quello di *assassini*. Questo picciolo Stato consisteva in pochi castelli fabricati sulla cima delle „ Montagne, o sopra inaccessibili rocche. Ma vi erano nell' entrar delle Monta-

gne

Ambasciatore di Francia diede notizia a Errico IV. (e), che si erano trovate presso di essi delle memorie appartenenti piuttosto alla Monarchia del mondo, che al Reame de' Cieli. Nella sua lettera delli 28. Giugno 1606, scrivea al suo Principe, che colle memorie trovate si era verificato, che i Gesuiti, impiegavano la maggior parte delle lor confessioni a farsi padroni delle facoltà di ciascuno, e dell' indole e maniera di vivere de' Principali di tutte le Città, ove si trovano: e ne tenevano un registro così particolare, che conoscevano esattamente le forze, li mezzi, le disposizioni di tutto questo Stato in generale, e di tutte le famiglie in particolare, il che è stato giudicato non solo indegno delle persone religiose, ma anche ha dato indizio, che da essi nutrivasi qualche grande disegno, per la esecuzione del quale abbian bisogno di una sì grande, e penosa curiosità.

Li Principi, e li Grandi della lor Corte han la disgrazia di aver tali uomini per Confessori; e quindi quanto più facili e perniciose non addivengono allora alli Stati corali spie?

L' Istituto

„ gne e delle valli molti villaggi abitati
 „ da più di sessantamila persone, tutti crudi
 „ deli, fanatici, micidiali per principio
 „ di coscienza, e così determinati, che
 „ la maggior parte de' Principi loro vicini,
 „ ancorchè più potenti, non osavano
 „ fargli guerra. Si racconta che un Sultano
 „ di Damasco avendo fatto dire dal
 „ suo Inviato a un Signor della Montagna
 „ chiamato Hacen, che rovinarebbe il suo
 „ picciolo Stato, se non gli pagava un tributo:
 „ quello Capo di assassini senza rispondergli,
 „ e in presenza dell' Inviato comandò ad uno
 „ de' suoi Sudditi di gittarsi dall' alto di
 „ una Torre, e ad un' altro di ficcarsi un
 „ pugnale nel cuore, li quali al presente
 „ obbedirono. Allora Hacen rivolto

„ all' Ambasciatore, che avea ciò veduto
 „ con grande paura, gli disse: rispondi al
 „ tuo padrone, che io ho sessantamila
 „ uomini così dedicati alli miei ordini,
 „ come questi: e d' allora il Signor della
 „ Montagna non intese più parlare delle
 „ pretenzioni del Sultano. . . .
 „ La maggior parte de' Sovrani Cristiani
 „ e Maomettani per sottrarsi dal furore di
 „ tali assassini mandavan doni magnifici
 „ al loro Capo: *Hist. di Malta tom. 1. lib. 2. an. 1172.*

(e) Queste lettere del Signor di Canaye
 „ si trovano nel tom. 3. delle sue lettere,
 „ e memorie. Se n' è dato un' estratto nel
 „ 1759. nella nuova edizione dell' Istoria
 „ delle differenze tra Paolo V. e la Repubblica
 „ di Venezia da F. Paolo.

V.

*L' Istituto della Società attenta l' autorità Vescovile ;
e quella de' Curati .*

Se la Società ha la temerità di dichiararsi indipendente dai Principi, de' quali dee ben maneggiarne la protezione, o a temerne il potere, che suo malgrado richiamar la potrebbe sotto il giogo, che vuole scuoterli; quanto non è stata più ardita a sbarazzarsi dell' autorità de' Vescovi, per parte de' quali, tutto al più, non avea Ella a temere d' altro, che di censure, contro le quali ha saputo di buon' ora cautelarsi con delle Bolle, che ne ha ottenute? Eccone quì alcuni tratti.

1. *La Società, tutti quelli che ne son membri, le loro persone, e li loro beni tali quali sieno, si trovano esenti e liberi di ogni superiorità, giurisdizione, e correzione degli Ordinarij . . . anche per ragion di delitto o di contratto, in qualunque luogo, che il delitto si commette, o che il contratto si passa (f).*

2. Niun Vescovo può scomunicare un Gesuita, sospenderlo, ed interdirlò: e questo privilegio si estende ancora agli estranei, che farebbono causa comune colla Società. Tali censure sarebbon nulle, senza forza, e senza autorità (g).

3. Paolo III. colla sua Bolla del 1544. accordò a qualunque Gesuita, che sarebbe stato scelto dal Generale, il dritto non solo di predicar da per tutto, ma pure d' intendere in confessione tutti i fedeli, di assolverli di tutti i loro peccati, colpe, e delitti li più gravi, anche de' casi riservati alla S. Sede, delle censure

(f) *Societas ac universi illius focii ac personæ, illorumque bona quæcumque, ab omni superioritate, jurisdictione, & correctione Ordinariorum sunt exempta, libera . . . etiam natura delicti, seu contractus . . . ubicumque committatur delictum, & incatur contractus. Compensum, verb. Exemptio.*

(g) *Nec licet ullis Prælati contra ali-*

quem de Societate, vel contra alios, eorum causa, excommunicationis, suspensionis vel interdicti sententiam . . . ferre . . . irrita esse censeatur. Pueri seu familiares eorum . . . negotiorum procuratores & operarii, hujusmodi sententis non sunt obnoxii. Bolla. di Paul. III. del 1549.

fure , &c. ordinando a tutti gli Ordinarij de' luoghi di accordare ai Gesuiti il godimento di tali ammirabili privilegi (b).

Può vederfi nell' Istoria generale della Compagnia di Gesu *part. 2. art. 9. §. 1. num. 2.* una moltitudine di altri privilegi li più attentanti all' autorità Vescovile , che li Gesuiti si han fatto accordare per via di Bolle , le quali sono nel principio del primo volume dell' edizione del 1757.

Dacchè furono li Gesuiti richiamati in Francia fino a' nostri giorni hanno essi continuamente intrapreso cose contro alli Vescovi , e contro al Vescovato . Varie assemblee del Clero , e specialmente quella del 1650. ne han portato le loro doglianze senza poterli ridurre . (i) Cosa mai non hanno eglino fatto non ha guari contra il fu Monsignor Vescovo di *Luçon* , per mantenersi suo malgrado padroni del di lui Seminario ? Ed attualmente ancora (nel 1761.) essi contrastano al Principe Costantino Vescovo di *Straßburg* l' ispezione sopra il suo Seminario ; ancorchè i di lui Predecessori ne siano li fondatori , e non abbiano altrimenti confidata la direzione di quello ai Gesuiti , se non colle condizioni , che riserbavano tale ispezione al Vescovo .

Nell' antico *Compendio* (k) essi avvertivano li Superiori di badare a non offendere troppo gli Ordinarij nell' uso delle loro facoltà : *Caveant Superiores ne in usu hujus facultatis* (d' assolvere cioè dell' eresia , e di commutare li voti) *Ordinarios offendant* .

Se nel nuovo *Compendio* del 1757. compariscono qualche volta più riservati a non offendere gli Ordinarij , tale riserva è una finzione per parte loro : dappoiche essi han lasciato sussistere quasi tutte le antiche lor pretese , ed allorchè in certi luoghi affettano di modificarle , han dopo la cura di altrove ristabilirle . Per esempio , dopo essere stati di accordo che il Concilio di *Trento* , e *Pio V.* abbiano derogato a certi privilegi accordati loro

(b) Nec non illis ex vobis , qui Presbyteri fuerint , quorumcumque utriusque sexus Christi fidelium , ad vos undecumque accedentium confessiones audiendi... & eorum singulos ab omnibus & singulis eorum peccatis , criminibus , excessibus & delictis , quantumcumque gravibus &

enormibus , etiam Sedi Apostolicæ reservatis , & quibusvis ex ipsis casibus resistentibus sententiis , censuris... absolvendi... facultatem... concedimus .

(i) Vedete le prove di questi fatti nell' Istoria generale , T. 2. Art. 24. 25. & 27.

(k) Nella parola , *Abolutio* .

loro con Bolle antecedenti al Concilio, avvertono poi, che Gregorio XIII. ha conservato in loro il libero uso degl' indulti, che li sono stati conceduti dopo il Concilio. *Eorum indultorum liberum præservavit usum, quæ concessa fuisse constabat post idem Concilium.* (1) Or questo Papa con una moltitudine di Bolle ha confermato li privilegi, ch'essi aveano prima del Concilio.

Secondo questo nuovo *Compendio*, li Vescovi non possono impedire ai Gesuiti l'amministrazione del Sacramento della penitenza dalla Domenica delle Palme sino alla Domenica in Albis (m). Li nostri Padri (n) che sono Preti (così si dice ancora) e che generalmente si son trovati capaci di confessare (senza dubbio dai loro Superiori) debbono essere ammessi a tale funzione generalmente, e nella lor propria Diocesi, senza distinzione, senza limitazione di tempo, di certi luoghi, o per un certo genere di persone.

Li Vescovi non possono (o) senza consultarne la S. Sede interdire una intiera Casa di Gesuiti, e nè anche un particolar Gesuita (p) al quale aveano dato antecedentemente delle facoltà senza termine, e molto meno obbligarlo ad un nuovo esame, se pur non sia sopravvenuta una nuova cagione, che appartenga alla Confessione istessa.

Li Vescovi neppure possono proibire alli NOSTRI di predicare nelle Chiese della Società (q).

Si pretende che alcuni Vescovi li più gelosi di pronunziar gl'interdetti arbitrarj, tengano delle assemblee clandestine, per interessarsi in favore de' Gesuiti. Non fanno essi forse le pretensioni

(1) *Compendium, verb. Concilium Trid.*

(m) *Compend. verbo: Confessarius.* Et præterea Episcopi prohibere non possunt, ne a Dominica Palmarum, usque ad Dominicam in Albis administremus Sacramentum Pœnitentiæ.

(n) *Compendio edit. del 1757.* nella parola *Absolutio*, §. 2. Nostri Sacerdotes qui ad confessiones audiendas generaliter idonei reperti fuerint, generaliter quoque & indistincte absque aliqua limitatione temporis, certorumque locorum aut generis personarum in Diocesi propria admittendi

sunt.

(o) *ibid.* §. 4.

(p) *Ibid.* §. 6. Imo neque particulari alicui, cui ipsismet Episcopus prævio examine, simpliciter & sine ulla temporis præfinitione eam facultatem indulerit, neque iterum ad examen vocare, excepta nova superveniente causa & ad ipsas confessiones pertinente.

(q) Episcopi, ... non possunt tamen generatim prohibere ne Nostri prædicent in Ecclesiis Societatis. *Compend. novum, verb. Predicadores.*

di questi Padri: o vogliono sacrificare unicamente in favor di costoro ciò, che tali Prelati chiamano dritti del Vescovato?

Ne' nostri giorni li Gesuiti anno ottenuto per i lor Missionarj nell'America il dritto di conferire il Sacramento della Confermazione. (r) Tal sorprendente privilegio non riguarda solo i paesi sottoposti al Re di Spagna, e di Portogallo; ma ancora quelli soggetti al Re di Francia, in dove li *Prefetti delle Missioni* (tali come il Padre *la Vallée*) e gli altri Missionarj godono di tal privilegio. L'hanno essi ottenuto per 20. anni, li quali si compieranno nel 1762.

Non se ne sa ravvisare chiaramente il motivo, per cui li Padri han tralasciato di porre tral numero delle *lettere Apostoliche* la Bolla, che accorda loro tal privilegio, e nè anco un'altra di Gregorio XIII. colla data delli 25. Gennaio 1585. di cui noi soltanto ne troviamo un estratto nel nuovo *Compendio* (s). Ecco in che consiste il privilegio della Società. In Angola, nell' Etiopia, al Brasile, ed altri paesi delle Indie li Gesuiti han „ dritto di accordare dispensa ad uno delli due sposi, che abbracciar vuole „ la Religione Cristiana, e permettergli di contrattare un nuovo „ matrimonio, senza interpellarne l'altro sposo infedele, ancorchè „ costasse, anco sommariamente ed estragiudizialmente, che lo „ Sposo assente non ha potuto esserne legittimamente avvertito, „ o che essendolo stato non ha dichiarato il suo consenso tral „ termine prescritto nella monizione. Tali matrimonj son validi, „ quando anche col tempo si verrebbe a conoscere, che i pri- „ mi Sposi infedeli non han potuto per impedimenti legittimi ma- „ nifestare

(r) *Compendium novum*, verbo: *Sacramenta*. . . *Praefectus Missionum* in *Americanis Insulis*, *subjectis Gallorum Regi Christianissimo*, aliisque ibidem *Societatis Missionarii* eodem gaudent privilegio.

(s) *Compendium*, verbo, *Matrimonium*. Dispensandi cum quolibet Coniuge, qui Christianae Religionis nomen dare voluerit, ut novum Matrimonium possit inire, omitta interpellatione prioris Coniugis infidelis, dummodo constet, etiam

summarie & extrajudicialiter, Conjugem absentem moneri legitime non potuisse, aut monitum, suum consensum, intra tempus in monitione praescriptum, non significasse; & Matrimonia sic contracta, voluit & declaravit idem Pontifex esse omnia firma & valida, etiamsi postea innotesceret priores Coniuges infideles suam voluntatem, iuste impeditos, declarare non potuisse: vel ad fidem tempore secundi Matrimonii conversos fuisse.

,, manifestare la lor volontà , o che essi erano di già convertiti in , tempo del secondo matrimonio .

L'aver tralasciate queste due Bolle nella raccolta delle *Lettere Apostoliche* fa vedere che i Gesuiti conservano ne' loro Archivj ben d'altri titoli di quelli , che fan palesi . Per esempio le Lettere Patenti , che non erano in cognizione , e che hanno esibito nel 1715. in occasione dell' inventario delle scritture presentate al Consiglio di Luigi XIV. in dorso delle quali vi aveano scritto *Registrata* , come se vi fosse stata nel parlamento una vera registrazione ? Li celebri Giureconsulti l'han sopra ciò convinti di falsità , come in infinite altre occasioni sono stati convinti sopra altri punti (t).

Ben si comprende , che attaccando li Gesuiti di fronte l'autorità Vescovile , ancor meno riserba hanno usata riguardo all'autorità de' Curati . In effetto dal 1545. Paolo III. avea loro accordato il dritto di amministrare ai fedeli l'Eucaristia , e gli altri Sacramenti , senza doverne chiedere il permesso ai Curati , o altri Superiori Ecclesiastici : (u)

Con una seconda Bolla del 1549. l'istesso Papa pronunziò , che col sentirsi talun la messa nelle Case de' Gesuiti , o ne' luoghi ove predicheranno , soddisfa al dover parrocchiale , e che non è più obbligato di andare alla sua Parocchia , quando va nelle Case di essi (x).

Da ciò derivano le Congregazioni di ogni sorte nelle Case de' Gesuiti . Le Bolle del 1584. e 1586. e moltissime altre , che non sappiamo , e che si trovano al presente nella nuova edizione , permettono la erezione di quelle in tutte le loro Case : di fare per queste Congregazioni quei statuti , che stimeranno : di cambiarli , alterarli come vorranno , in guisa che saranno considerati

(t) Vedete la Consulta dei sedici Avvocati , per Giovanni Lioncy , &c. p. 220. e segg.

(u) Christi Fidelibus ipsis Eucharistiam & alia Ecclesiastica Sacramenta . . . ministrandi Dioecesanorum locorum , Rectorum Parochialium & aliarum Ecclesiarum aut quorumvis aliorum licentia desuper minime requisita .

(x) Omnes . . . cujuscunque conditionis existant qui . . . prædicationibus . . . Fratrum Societatis . . . in Ecclesiis ubi ipsi conclonabuntur interfuerint ; diebus hujusmodi Missas & alia divina officia audire , & Ecclesiastica Sacramenta ibidem recipere , libere & licite valeant : nec ad id ad proprias Parochiales Ecclesias accedere teneantur .

siderati come approvati immediatamente dalla S. Sede ; di dispensarvi ancora delle abbondanti indulgenze . Perciò quanti fedeli noi non vediamo sottratti ai loro proprj Pastori , per essere addottrinati da cotesti stranieri , e per divenir Gesuiti di fuori della Società , e sottoposti al Monarca , che li governa dispoticamente per mezzo de' suoi Commessi ? Si è di già veduto qui sopra per l' ordinanza del Vescovo di Poitiers nel 1620. che nell' ammissione in queste Congregazioni vi sia bisogno di approvazione e di voti ; che dall' ora vi si tenevano delle opinioni contrarie al ben dello Stato . In fine un' articolo del *Compendio* dell' edizione del 1757. ci fa sapere , che tali Congregazioni sono un de' mezzi , di cui può servirsi la Società per impadronirsi de' beni de' Cittadini colla soppressione , e ristabilimento alternativo di esse ; poicchè sussistendo possono acquistare , e ricevere de' beni ; ma il General sopprimendole ha il dritto di appropriarsi tai beni , come spettanti alla Società : salva sempre l' autorità di nuovamente ristabilirle , per mettersi nello stato di acquistare altri beni col mezzo loro . (y)

VI.

L' Istituto della Società è attentante all' autorità della Chiesa , de' Concilj Generali , e de' Papi stessi .

Noi abbiamo di sopra già rammentato , che secondo le Costituzioni

(y) Nella parola *bona Societatis* . . . Se questo articolo si è cambiato si è fatto per ampliare li privilegj della Società . Il §. 10. ha per sommario: *bona fodalitatum in casu dissolutionis revertuntur ad Societatem* . In questo paragrafo si dice : *Quum per concessionem Sixti V. in Litt. Apost. p. 94. Praepositus Generalis possit dissolvere quaslibet Congregationes externarum , erectas vel erigendas sub cura & directione Societatis , atque Societas pluries declaraverit , juxta suum morem illa erigendi & retinendi , confirmatum Lit-*

teris Apostolicis Gregorii XIII. Sixti V. Gregorii XIV. & Benedicti XIV. in Bulla aurea Gloriosa Domina , 27. Sept. 1748. pr. edictas Congregationes possidere bona posse ; Ordinarii locorum non possunt se ingerere in visitatione earundem , sub praetextu bonorum , quae ex pia donatione & largitione elemosynarum in illarum usum obveniunt . Bona vero , suppellectiles & mobilia omnia in eventum dissolutionis , revertuntur ad plenum dominium Societatis & Collegiorum , nisi aliter constet de voluntate Donantium .

stituzioni della Società (z) ciascun Gesuita che *terrebbe differente dottrina della comune della Chiesa, e de' suoi Dottori, deve sottoporre il suo sentimento*, non già alle definizioni della Chiesa, ma ben vero a *quelle della Società*: ogni Gesuita deve promettere di non *pensar* sopra ciò, se non quel tanto che *la Società*, non già la Chiesa, *avrà regolato doverli pensare*, che d'altronde la dottrina deve essere uniforme nella Società, anche per i punti, ne' quali la Chiesa lascia piena libertà ne' sentimenti.

Si era già reclamato fortemente contro tai regole dell'Istituto così attentanti all'autorità della Chiesa; e li Re, e li Papi si sono invano sforzati di farle cambiare: li Gesuiti uniti insieme si sono ostinati acciò si lascino sussistere (a).

In quanto alla disciplina vi è una moltitudine di Bolle ottenute dai Gesuiti, colle quali vien derogato in lor favore a certi articoli capitali di tutt' i Concilj, sian Generali, o Provinciali. Paolo III. e Pio IV. avevano accordato ai Gesuiti una esenzione universale di qualunque decima, anche Papale, sopra tutti li loro beni e Case: e ancora di tutte le esazioni, che i Principi potrebbero imporre sopra tutti li beni de' loro Sudditi &c. Ma questi Papi si erano scordati di derogare con ciò al Capitolo *nuper* formato in un Concilio Generale sotto Innocenzio III. che in seguito si potrebbe opporre loro. Per metterli a coverto di ciò Gregorio XIII. colla sua Bolla del 1588. derogò non solo alla detta ordinanza d'un Concilio Generale, ma ben anco ad ogni altra, che farebbe stata fatta a tal proposito dalli Papi, o dalli Concilj Generali, o Provinciali (b).

Almeno (si dirà) li Gesuiti fan voto di dipender dal Papa, ed a ciò fare sono obbligati dal loro interesse, dappoichè dai Papi hanno essi ottenuto tai privilegj. Ma uno de' più stravaganti privilegj della Società si è, di divenire ben anche indipendenti dai Papi, e sovente il suo interesse la porta ad esserla.

1. Se

(z) *Examin. cap. 3. §. II... Declar. in Const. part. 3, cap. I. Et Const. part. 8. c. 1. §. 8.*

(a) Vedete lo Storico di questa intrapresa nell' istoria generale. T. IV. Articolo 9. §. 2. pag. 127. e seg.

(b) *Non obstantibus... Generalis Concilii hujusmodi, aliisque Apostolicis, necnon in Provincialibus & Synodalibus Conciliis editis generalibus... ordinationibus.* Quella Bolla ha per titolo: *Derogatio capituli nuper de decimis.*

1. Se li Professi di 4. voti promettono l' obbedienza ai Papi, ciò non ha luogo, se non per le missioni; e soltanto per quanto converrà loro (c). Al contrario l' obbedienza, che tutti li Gesuiti devono al Generale è illimitata, e generalmente si estende a tutto ciò, che può aver convenienza col loro Istituto. Bisogna in somma obbedirgli come a Gesù Cristo medesimo (d).

Per ciò, che riguarda ancor le Missioni, il Papa in virtù del voto può benissimo inviare i Professi in quei luoghi, che vorrà: ma il Generale in forza dell' Istituto può non però richiamarli quando gli piacerà. Il Papa non può inviarvi un Gesuita, senza il consenso del Generale: e non potrebbe inviare il Generale senza il consenso della Società (e).

2. Per l' Istituto, e per i privilegj li Gesuiti in niente di più dipendono dalli Papi.

In fatti essi possono sconvolgere il loro Istituto da capo a fondo, e costruirne un altro tutto nuovo, senza aver più bisogno del Papa, come se non vi fosse nella Chiesa: e intanto tutto ciò, che si sarà operato s'intenderà confermato con tutta l'autorità Papale; e quindi tutto ciò, che possono in avvenire operare, sarà *ipso facto* rivestito della potenza Apostolica; e riputato come confermato dal Papa, benché costui niente ne sappia. (f)

3. Li Gesuiti sono anco a questo riguardo al di sopra de' Papi. Perchè se li Papi riformar vogliono il loro Istituto, o limitarne li privilegj, il solo Generale può tutto rimettere nello stato primiero, malgrado le riforme di tali Papi. Li Gesuiti perciò fare non han bisogno di ricorrere ai loro Successori: ogni procedimento del Generale farà ristabilito, approvato, ratificato, confermato

fermato

(c) Tota intentio quarti hujus voti obediendi summo Pontifici, fuit & est circa Missiones; & sic intelligi oportet Literas Apostolicas, &c. *Declar. in Const. p. 3. c. 3. C.*

(d) Preposito in omnibus ad Institutum Societatis pertinentibus, parere semper teneantur, & in illo Christum veluti praesentem agnoscant. *Memoriale a Paulo III.*

(e) Generalis in Missionibus omnem habet potestatem..... Potest etiam missos

revocare. *Constit. parte 9. cap. 3. §. 9. Su di che dicono le dichiarazioni*, Non solum missos per se ipsum, sed etiam per summam Pontificem, nullo tempore desinito, potest revocare.

(f) Quae postquam mutatae, alteratae, seu de novo conditae fuerint, eo ipso Apostolica auctoritate confirmatae censentur. *Bolla del 1543. Le Bolle del 1549. 1582. e 1584. lor danno il medesimo diritto.*

fermato dalla S. Sede, e tutto ciò, che avran fatto li Papi riformatori, e i loro Brevi, e Bolle faranno annullate, perchè il solo Generale avrà voluto così (g), ed anco sotto tal tempo antecedente, o posteriore come a lui piacerà.

4. Il Papa (tutto Papa ch'egli è) non ha il dritto di far fortire un Gesuita dalla Società senza il consenso del Generale: mentre che per contrario il Generale può farne fortire chi piace a lui senza il consenso di alcuno. Di vantaggio senza tale consenso del Generale il Papa non può accordare ad alcun Gesuita de' privilegi, che sian contrarj all' Istituto. Un Gesuita non può neppure appellare al Papa delle ordinanze del Generale, se non che quando n'abbia ottenuto dal Papa una special permissione, per chieder la quale il Generale non gli avrebbe mai accordato il permesso (h).

5. Per dispensare li Gesuiti del loro Istituto, e de' vóti son molto meno soggetti al Papa. La sola autorità del Generale ne decide sù ciò (i).

6. In una parola tutte le parti dell'Istituto rappresentano sempre il Generale come assoluto padrone del tutto, e il Papa non vi è che per nulla. Se n'eccezzuano soltanto le Missioni; e per questo si è già veduto fin dove l'Istituto restringe l'autorità de' Papi.

Ma nella condotta da tali Padri tenuta si sono ancora dimostrati più indipendenti dai Papi. Non ve n'è uno, o quasi uno, al quale fin dal primo loro stabilimento non abbiano resistito. Questo appunto ci si fa vedere nell'Istoria generale tom. 6. art. 9. §. 3.

L' Istituto

(g) Et quoties emanabunt (Litteræ revocantes vel limitantes), toties in pristinum, & cum in quo antea erant statum, restituta, reposita & plenarie redintegrata, ac de novo, etiam sub data per Societatem, illiusque Generalem . . . quando cumque eligenda, de nova concessa . . . etiam absque eo quod desuper a dicta Sede illorum ulterior restitutio, impetranda sit. Bolla di Greg. XIV. de 1591.

(h) Nulla persona Societatis privilegium aliquod contra . . . Societatis statuta postulare audeat . . . quæ impetrata . . . pro infectis habenda sunt, etiam si a Sede Apostolica sint concessa, nisi, . . . consentiente Societate sit derogatum . . . Compendium, verbo, Privilegia §. 3.

(i) Vedete gli articoli 6. & 7. della seconda parte dell'Istoria generale.

VII.

L' Istituto della Società concentra in se tutti li dritti e privilegj di tutti gli altri Ordini , di tutte le Compagnie Regolari e Secolari , e specialmente delle Università .

Pio V. accorda ai Gesuiti in una sola frase tutti li privilegj passati , presenti , e futuri , che hanno ottenuto , *ed in avvenire otterranno* li Mendicanti di ogni colore , di ogni grado , e sesso . Tutte le prerogative , immunità , esenzioni , facoltà , concessioni , indulti , indulgenze , grazie spirituali e temporali , che si han potuto o si potranno in avvenire concedere alle loro Congregazioni , Conventi , e Capitoli , alle loro persone , uomini o donne , ai loro Monasterj , Case , Ospedali , ed altri luoghi , senza niente trascurare , tutto ha la Società , e l' avrà *ipso facto* , senza altre concessioni particolari (k) : e non solo l' avrà come questi altri Religiosi , ma li possederà *d' una maniera principale* , (l) locchè per conseguenza la mette al di sopra nel concorso con essi , per cagion che Ella ha *di una maniera principale* tutto ciò , che gli altri hanno : mentre che poi costoro sono ben lungi di avere quel che Essa ha . Troppo adunque si perde non essendo Gesuita , e molto vi è a guadagnare con esserlo , ed a questo appunto han voluto giugnere li Padri della Società con tali singolari concessioni , ad oggetto di tirare a se la moltitudine , e far cadere tutti gli altri corpi Religiosi .

e

E

(k) Omnia & singula quaecumque , quocumque & qualiacumque sint , etiam speciales nota digna , privilegia , immunitates , exemptiones , facultates , concessiones , & gratias tam spirituales quam temporales , Litteras Apostolicas . . . haecenus per NOS . . . (&) praedecessores QUAM SUCCESSORES NOSTROS . . . quibusvis Ordinibus Fratrum & Sororum mendicantium , quocumque nomine nuncupentur , illorumque Congregationibus , Conventibus & Capitulis , ac utriusque sexus

personis , ac illorum Monasteriis , Domibus , Ecclesiis , Hospitalibus , & aliis locis , CONCESSA ET IN POSTERUM CONCEDENDA , . . . eisdem Praeposito ac Societati , & omnibus . . . domibus , ubique terrarum sitis , . . . nunc & in futurum possint . . . frui , &c. *Bolla del 1571.*

(l) Non solum ad illorum instar , sed pari-formiter & aequè principaliter . . . *Ibidem & Compendium* , verb. *Communio gratiarum* n. 2.

E poicchè ciò sarebbe ancor troppo poco , li Gesuiti hanno oltre li già detti , li privilegj ancora di tutti li luoghi Secolari generalmente , e di tutte le persone Secolari , senza eccezione , e quali mai possano essere . Tai privilegj l'ottennero da Gregorio XIII. che per non farlo in due volte ha cumulado in una Bolla del 1575. tutti li privilegj , che sia mai possibile immaginarsi , per inondarne li Gesuiti . Egli accorda loro „ tutti li privilegj , immunità , „ esenzioni , facoltà presenti e future „ &c. 1. di tutti i Frati , e „ Suore mendicanti ; 2. di tutti gli ordini Religiosi , 3. di tutte le „ Congregazioni , Comunità , Capitoli , Monasterj , Case , Chiese , „ Confraterie , Ospedali , luoghi Pii , e 4. generalmente di tutte „ le persone tanto Secolari , come Regolari (m).

Per sì fatta ammirabile invenzione li Gesuiti in quanto alli privilegj sono di una maniera principale Domenicani , Francescani di tutti li gradi , Minimi , Agostiniani , Carmelitani &c. Benedettini , Bernardini , Certosini , Premostratesi , Camaldolesi , Cavalieri di Malta &c. Canonici , Congregazioni , Ospedali , Confraterie &c. in una parola sono tutto ciò , che può concepirsi de' luoghi e delle persone Secolari , e Regolari (n).

Non solo essi sono tutto quel che si è detto , ma lo sono ancora di una maniera irrevocabile , e sotto la protezione di tutti gli anatemi .

(m) *Præpositus & Societas omnibus & singulis privilegiis , immunitatibus , exemptionibus , facultatibus . . . fratrum & forum mendicantium , aliarumque Religionum Ordinibus , Congregationibus , Conventibus , Capitulis , Monasteriis , Domibus , Ecclesiæ , Confraternitatibus , Hospitalibus , & aliis piis locis , ac PERSONIS TAM SÆCULARIBUS QUAM REGULARIBUS hæcenus concessis . AC IN FUTURUM CONCEDENDIS , uti , frui , potiri , gaudere . . . & exequi possint . Litt. Apost.*

(n) E così nel loro *Compendio* van rivolgendo tutte le antiche carte per appropriarselo . Quindi essi annunziano come privilegj dei Nostri tutto ciò , chetrovano presso li Domenicani , Francescani di ogni specie , Minimi , Agostiniani , Car-

melitani , ed altri Mendicanti : presso li Benedettini di tutti gli Stati d'Italia , della Spagna &c. Monaci Cisterciensi , Certosini , Premonstranti , Celestini , Camaldoli , Monaci di S. Geronimo , ed Eremiti : presso li Canonici di S. Salvatore , e di S. Giovanni di Laterano , nella Congregazione di S. Giustina di Padova , di S. Giorgio , nella Società della Carità di Roma ; nell' Ospedale dello S. Santo in Sassonia , nella Confrateria dell' Ospedale di S. Salvatore a S. Giovanni di Laterano . e ancora nell' Ordine di Malta , ed in quel di S. Giacomo di Compostella &c. Vi si trovano di più le indulgenze di ogni grado , di tirar per esempio un anima dal purgatorio con un *Pater* , o di ottenere la terza parte della remission de' peccati .

anatemi. Li Papi stessi cominciando da oggi fino alla fine de' secoli, non hanno il dritto di niente toglier loro: e se taluno ha la temerità di scemarne qualche porzione, avrà *il Generale la facoltà di rendersela all'istante, e di ristabilir tutto, come se il Papa niente avesse toccato, e ciò in tutte le volte, che s'incontreranno de' Papi, sì temerarij (o).*

Ma sopra tutto sono stati ben curiosi li Gesuiti in procurarsi li privilegi, ed i dritti delle Università, col piano formato sin dal principio, di ridurre tutte le Università nella Società loro, e divenir così (come lo avvertisce il Re di Portogallo) *Maestri dell' educazion della gioventù*, per estendere da per tutto la Monarchia del Generale.

Il piano distruttivo di tutti questi Corpi poteva egli forse eseguirsi senza richiamo? Quindi hanno essi disputato sempre colle Università di quasi tutt'i Reami, ove si sono introdotti: con tutte quelle di Francia riunite per tale punto nel principio del secolo ultimo, e con ognuna di esse in particolare: con quelle di Spagna nel tempo stesso; con quelle di Portogallo sin dal primo lor nascere: con quella di Praga in Boemia: con quella di Lovanio. Hanno essi contrastato quasi per duecento anni continuamente colla Università di Parigi. L'anno scorso avean delle differenze con quella di Avignone, a cui è riuscito alla fine di reprimere le loro intraprese. Sono attualmente in disputa con quelle di Cracovia e di Zamoski in Polonia, le quali non ha guari che hanno scritto alle Università degli altri Stati, e specialmente a quella di Parigi, domandando soccorso contra le intraprese di questi Padri.

Tali intraprese non sono già semplicemente una conseguenza dell'umana fragilità, che fa che li Corpi, li più rispettabili alla fine si corrompano, e degenerino del primo loro fervore. No, il primo fervore de' Gesuiti è stato quello d'impadronirsi di tutte le Università, ed in ciò fare non hanno punto degenerato.

Questo è uno de' punti del loro Istituto, Le Costituzioni e

... e 2

una

(o) Decernentes... nullo unquam tempore per nos aut sedem praedictam revocari, aut limitari, vel illis derogari posse... ET QUOTIES revocari, allegari, vel

derogari continget, TOTIES in pristinum & eum in quo ante praemissa erant, statum restitutos... per generalem... esse & fore. *Bolla del 1521.*

una moltitudine di Bolle da essi specialmente ottenute per potervi riuscire, non posson punto nascondere il distruttivo sistema, che si han formato.

Questo è in fatti quel che l' Università di Parigi fece presente al Re nel 1724. con somma chiarezza e vigore, ricavando e dalle Costituzioni de' Gesuiti, e dalle Bolle, che costoro han per sorpresa ottenute, li testi espressi, che verificano un tale progetto. E come che questo pezzo importante comparve sotto gli occhi del Pubblico, noi non ci crediamo obbligati riferir quì tali testi. D'altronde tutto ciò trovasi fatto recentemente nell' Istoria generale tom. 4. art. 10. della 2. parte num. 5.

Vi si ravviserà, che in vigore delle Costituzioni ogni Collegio de' Gesuiti diviene Università, e che ogni Prefetto di studj presso questi Padri, è collatore de' Gradi; che in virtù delle Bolle qualunque Università, ed ogni Potenza ancora, che oppor si vorrebbe, perderebbe i suoi dritti e privilegj, e si vedrebbe citare da un giudice straniero, per essere scomunicata; che tali Università Gesuitiche son governate dispoticamente dal Generale, il quale in se solo ha l' amministrazione per lo spirituale e temporale; che mentre si fa segnare agli Scolari un obbligo di osservar le Costituzioni, che lor si presenteranno (p) questi Padri si fanno uno scrupolo di far graduare i loro Studenti dalle Università Regie, a causa de' giuramenti che vi si fanno; che li Sovrani, ed i loro Magistrati non debbono aver parte al governo di tali Università, se non per *eseguire le volontà del Rettore*, o per proteggere i suoi raccomandati; (q) li Magistrati non consentendo *come conviene*, bisogna che i Sovrani vi provvedano (r) e ciò stimar si deve una grazia, che fanno li Gesuiti all' autorità Reale, per-

(p) Questo appunto dichiarasi espressamente nelle Costituzioni medesime.

(q) Ad ea quæ ad bonum statum Universitatis proprie pertinet, *convenit* justitiæ ordinariæ . . . ministros, circa punitionem Scholasticorum, VOLUNTATEM RECTORIS UNIVERSITATIS SIBI SIGNIFICATAM EXECUTUI: & generatim res studiorum favore suo, *presertim cum a Rectore fuerint*

commendatæ, promovere. *Const. p. 4. c. 12 §. 3.*

(r) Ad bonum Universitatis . . . pertineret, si Scholasticus aliquis . . . aut etiam civitate, expelli . . . conveniret, ut certiores facti justitiæ ordinariæ administratores, id STATIM exequerentur. Et ad hoc & similia, a Principe hujusmodi *facultatis* scriptum habere testimonium oportebit. Ut commendatio etiam Rectoris

permettendole l'onore di eseguire i loro ordini; e contano, di pur troppo compensarsene altrove (s).

VIII.

L' Istituto della Società è contrario al bene , ed alla pace dello Stato .

Niente può essere più opposto al pubblico bene , quanto un Corpo d'uomini dispersi in tutti i Reami dell' Universo , i quali pretendano di essere indipendenti delle Potenze , nel territorio delle quali si trovano , e son padroni di farsi le leggi , che possono poi cambiare come lor piace , senza doverne dar conto ad alcuno : che hanno stabilito per uno de' punti del loro Istituto , di non doverli far sapere gli stranieri le leggi , che si faranno ; e ne anco a tutti coloro , che farebbono membri di questo Corpo ; ma che farebbono soltanto note ad alcuni di essi ; che hanno formato il loro Istituto con tanto artificio , sicchè possano essere tutto ciò , che vogliono , e che conviene loro di essere ; che sembra impegnarsi coi voti perpetui e solenni , come lo fanno gli altri Religiosi , e che intanto con una direzione d' intenzione , e colla clausola *juxta constitutiones* rendono in un baleno tai voti non perpetui , e non solenni ; che per la struttura del loro Istituto hanno una certa forza secreta , in virtù della quale possono o talmente estendersi , sicchè comprendano nel loro Corpo delle persone di ogni stato , e religione , maritate o nò , che portino o nò il loro abito ; o pure in tal guisa restringersi , sicchè colui , che oggi è un membro di questo Corpo in senso lo più stretto , domani può cessare di esserlo , se così piace al Capo del Corpo ; che possono contrattare , ed effettivamente contrattano con ogni sorte di persone ; ma in tal guisa , che tali persone si trovano obbli-

gate ,

in alicujus Scholastici favorem momentum apud eosdem justitiæ ministros haberet , ne Scholastici opprimerentur , oporteret . Declar. ibid. B.

(s) Quoniam exemptio ab ordinariis

Judicibus , Scholasticorum numerum alligere non potest , aliis prerogativis & privilegiis , ut id compensetur , curandum est . *Declar. ibid. B.*

gate, senza che il Corpo lo sia; che (se pur loro sia utile) possono cassare ciò, che sarà stato fatto; e che alla fine nelle controversie, che potrebbero nascere a questo soggetto, faranno essi stessi li Giudici, non cessando di essere una delle parti.

Or tali uomini appunto sono li Gesuiti. Tal condizione non è già cagionata da una corruzione, che si fosse impercettibilmente insinuata tra loro; locchè per altro non suol che troppo accadere agli stabilimenti li più edificanti nel loro nascere. Li Gesuiti son tali per forza delle loro Costituzioni; e questo appunto si è diffusamente dimostrato nella seconda parte dell'Istoria generale (t) riferendos' ivi li testi delle loro Costituzioni, e de' libri, che compongono il loro Istituto. Basta dunque citarne qui alcuni estratti.

1. La trentottesima di quelle che chiamansi loro regole comuni ordina espressamente (u) „ di non comunicarsi agli estranei, nei nè le Costituzioni, nè gli altri libri e scritture, *scripta*, „ che contengono l'Istituto, o li privilegj della Società.

Nel corso della causa del Padre *La Valette* li Gesuiti han voluto sostenere, che avendo da se presentati i libri del loro Istituto, non era vero che volessero nasconderli. Ma se l'è risposto, che ciò non impediva, che tali libri secondo la prima loro destinazione non dovessero rimanere in secreto, senza poter essere comunicati agli estranei.

2. Si sono già citate le Bolle de' Papi, che danno il permesso alla Società di cambiare e alterare le sue Costituzioni, approbandole sempre nella nuova forma, che prenderanno, senza che neppure le abbia riconosciute la S. Sede. Quali uomini, o più tosto quali mostri non sono eglino nelli Stati ben regolati, un Corpo di uomini, che non ha niente di fisso nel suo Istituto, oltre la regola invariabile di seguir sempre la legge del suo attuale interesse, e 'l singolar privilegio di poter presentare ciascuno di tai cambiamenti, come anticipatamente approvati dalla Sede Apostolica, benchè

(t) Vedete specialmente gli Articoli 3, 4, 5, 6, che sono nel terzo volume, e l'articolo 11. nel quarto.

(u) Constitutiones aliosve hujusmodi Libros aut *scripta*, quibus Societatis In-

stitutum vel privilegia continentur, non nisi ex Superioris expresse consensu *Externis* communicet. Vedete gli altri testi citati nell'Istoria. Tom. 3. pag. 313. e seqq.

chè costei non ne abbia cognizione alcuna! Quali uomini sono questi in uno Stato , contro alli quali lo Stato istesso prender non può alcuna certa precauzione , e che possono essi renderle tutte elusorie col sostituire domani un nuovo Istituto a quello , contro al quale si faran prese oggi le precauzioni! Quali uomini sono questi , che son padroni di presentare alternativamente il sì , e 'l nò per loro regola ; che come tanti Protei possono cambiar di forme e di leggi a loro piacere ; li quali uniformandosi soltanto alla legge suprema de' loro interessi possono ben formarsi un singolare Istituto in *un luogo* , e per *certo tempo* , mentre che in altri luoghi , e per altri tempi ne avran formato un altro totalmente contrario ! Una Società di una natura sì sorprendente non è ella forse incenciliabile col buon ordine dello Stato , la di cui sicurezza sempre dipende dalla stabilità delle leggi, e dalla posizione invariabile de' differenti Corpi , che la compongono ? Ella n'è ben capace di turbarne l'armonia , distruggerne la pace , cagionarvi tosto o tardi una generale rivoluzione . Non si deve adunque ricevere in uno Stato ben regolato .

3. In un' Ordine Religioso , ciò , che vi è di più sacro , di meno variabile , di più annesso all' Istituto , e che quasi serve di fondamento , sono li voti , che uniscono li membri all' Ordine , e l'Ordine ai membri : li quali separando dal Mondo coloro , che li professano , fissano il proprio stato in una maniera invariabile .

Presso li Gesuiti si moltiplicano all' infinito li voti di povertà , di castità , e di obbedienza . Oltre quelli , che fa ciascun Gesuita entrando in qualcuna delle Classi , in cui s'è distribuisce , di Scolare cioè , di Coadiutor , di Professo &c. sovvente se ne fan fare ai Novizj nel corso del lor Noviziato . Le Costituzioni contengono sopra ciò le cose più stravaganti , le quali fan vedere , che i fondatori di questo Istituto hanno avuto per unico fine di fare illusione a Dio , ed agli uomini . La quantità de' testi , che bisognerebbe quì riferire renderebbe al certo questa scrittura più lunga del convenevole . Simil fatica si è fatta diffusamente nella seconda parte dell' Istoria generale (x) . Noi intanto ci contentiamo di

(x) Articolo 6. che contiene il fine quarto .
del terzo volume , e 'l principio del

di riferire il ristretto di ciò , ch' è stato provato diffusamente.

Convien forse dopo tutto ciò domandare quel che deve pensarne ogni Stato regolato di un tale incomprendibile Istituto ? Istituto , in cui tutto è per aria , per ciò , che riguarda lo stato , la persona , la fortuna de' Cittadini , e che soltanto ha stabilito la facilità di appropriarsi li beni delle famiglie .

Istituto , che sceglie i primi momenti di una gioventù poco riflessiva per farle concepire degli obblighi eterni verso di lui , per farle un merito di disfarsi a di lui profitto de' proprj beni ; per obbligarla con de' voti , e per godere liberamente delle vittime , che si ha immolate : sostenendo che se esse sono obbligate con lui , egli non l' è punto con esse .

Istituto , che ingannando la fede pubblica , e la sicurezza delle famiglie con li voti simili a quelli degli altri Ordini Religiosi , pretende non stabilir altro fuor che uomini ricchi , capaci di possedere e di succedere , a dispetto del loro voto di povertà : de' Cittadini pronti a rientrare nel secolo , malgrado il lor voto di Religione ; degli uomini liberi , che potranno un giorno ammogliarsi , malgrado il loro voto di castità , e porre in iscompiglio le dotazioni , le divisioni ereditarie , e tutti li contratti della loro famiglia , non ostante la rinunzia da essi fatta a cose simili .

Istituto , che non ha altra mira ne' suoi prestigj oltre quella di divenir ricco per mezzo de' suoi pretesi poveri , realmente poveri in loro stessi , ma soltanto ricchi per lui ; e di estendere il suo dominio , le sue conquiste , le sue ricchezze colle demissioni al secolo , le quali han meno per oggetto il discaricarsi sopra lo Stato de' cattivi soggetti , o poco proprj ai Misterj della sua Monarchia , che di fare i suoi proprj affari , o di governare tutto sotto nome di tali Gesuiti di fuori .

Società , che non si può definire : che tiene il resto degli uomini in una perpetua illusione ; e che spargendosi in ogni parte non rappresenta nelle sue leggi , nelli suoi voti , nella sua dottrina , ne' membri suoi , se non che incertezze , e instabilità : avendo oggi tali regole , e potendone aver domani delle contrarie : sostenendo alternativamente il *si* e 'l *no* col comodo suo sistema del probabilismo , e potendo cambiar dottrina secondo i tempi ,
li luoghi ,

luoghi , e gl'interessi : formando tanti veri religiosi , e realissimi mendicanti , quando si tratta d'avere li privilegj de' Mendicanti ; e formandosene differenti , quando si tratta di possedere , o di succedere : avendo de' voti assoluti , quando bisogna legare gli altri ai suoi interessi ; e non avendoli poi se non condizionati , quando il suo interesse esige , che tai legami siano interrotti : facendo diversa spiegazione ai suoi voti , ora cioè che la povertà non impedisce di possedere , ora che quelli l'obbligano di non posseder più , ma che non tolgano il dritto (se la Società così vuole) di possedere altra volta .

Tutto è un abisso in questo Istituto . Il Superiore , che regola i voti , li riceve egli , o non li riceve punto ? Questi voti sono eglino solenni , o no ? E' Religioso o nò colui , che l'ha fatti ? Sotto questo abito di Gesuita è egli indifferente l'esser semplice Scolare , o pure Approvato , Coadjutore formato , o non formato , spirituale , o temporale ; professò di quattro voti , o di tre ? Cosa in verità stravagante ! Io neppur so se domani quello , ch'io oggi vedo un Gesuita , dal quale intendo pronunziare li tre voti sostanziali di Religione , non farà dopo nel Secolo , senza legami , e senza voti , nel tempo stesso , che in mezzo al Secolo io non sono per contrario sicuro di non vedere un Gesuita sotto l'abito mondano , nella persona d'un uomo ammogliato , e ben anche d'un Luterano ?

4. Li Gesuiti prendendo la difesa del *P. la Valette* , e nelle aringhe , e nelle memorie , che si sono da essi pubblicate , han fatto pompa grande della povertà , alla quale le loro Costituzioni condannano le Case Professe . Ella è tale , che „ nè li Pro- „ fessi , nè le loro Case possono mai applicarsi alcuna porzion del- „ le rendite de' Collegj e Case di Probazione , le quali possono „ soltanto possedere li beni , e le rendite . Il Generale istesso non può dispensare a questa legge (y) . E intanto tali Padri uniti nella loro Congregazione Generale del 1661. han deciso , che se una Casa Professa fa degli edifizj „ si possono obbligare li Collegj a „ pagarle un'annuale pensione , fino a quando durerà tale fabrica ,
f „ e quan-

(y) Vedete li testi delle Costituzioni nell' Inqria generale T. 3. p. 428.

,,e quando anche vi bisognassero più di 40. anni a compirli. (x) Questa è una nuova pruova di quel che si è rimproverato ai Gesuiti dagli Avvocati contrarj, che il loro Istituto, cioè, sia pieno di contradizioni stabilite a disegno, per metterli sempre al largo, affinchè possano fare quel che più converrà loro nelle occasioni.

Appunto or ora apprendiamo noi, che il Senato di Venezia abbia reso un Arresto altrettanto funesto alla Società di quel che l'è stato l'Arresto del Parlamento di Parigi delli 8. Maggio ultimo. Li Gesuiti avean procurato di far fare una sostituzione, che si fa giugnere a cento ventimila lire a favor della Casa Professa. Colla morte di varj la sostituzione in favor loro era sul punto di verificarsi. Li Gesuiti voleano impossessarsi de' beni; ma le parti interessate han preteso, che le Case Professe sono incapaci di successione, non potendo posseder niente. E dopo un procedimento de' più strepitosi li Gesuiti han finalmente perduta la causa; questo è quanto noi fin'ora sappiamo.

5. Nel fine delle Costituzioni si trova un voto troppo stravagante, che ciascun Gesuita fa dopo la professione. Promette egli in virtù di questo voto, che nel caso di esser costretto ad accettare un Vescovato, e senza dubbio ancor quello di Roma, il Gesuita Vescovo o Papa conserverà sempre, *una tal dipendenza al Generale della Società, ch'egli non rifiuterà mai i suoi consigli, o quelli del Gesuita, che il Generale si sarà degnato di dargli in sua vece.* Bisogna di più far voto, *che obbedirà con sommissione ai suoi consigli.* Egli è vero che vi si aggiugae nel voto, *se io giudico preferibile ai miei proprj pensieri, quel che egli mi consiglierà.* Ma subito in appresso si dice IL TUTTO S'INTENDA SECONDO LE COSTITUZIONI E DICHIARAZIONI DELLA SOCIETÀ. (a) Lo che appunto significa, che il Vescovo o

il

(x) Undecima Congreg. gener. decr. 20. Collegia possunt gravari ad solvendam annuam pensionem domui Professæ, durante fabrica, etiam si quadraginta & amplius annos duraret.

(a) Insuper promitto, si . . . hac ratione in præsidium alicujus Ecclesiæ promovear; pro cura quam de animæ meæ

salute, ac recta muneris mihi impositi administratione gerere debeo, nec eo loco ac numero habiturum Præpositum Societatis Generalem, ut numquam consilium audire detresem, quod vel ipse per se, vel QUIVIS ALIUS DE SOCIETATE QUEM AD ID IPSE SIBI SUBSTITUERIT, dare mihi dignabitur. Consiliiis

il Papa rinunzierà *al suo proprio parere* (b) e crederà sempre, che li pensieri del Generale, o del di lui rappresentante son ben migliori de' suoi: , ciò non vuol dire però (aggiungono le Costituzioni), che colui, che divien Vescovo abbia ben anche un Gesuita per *Superior*; ma *si bene è una necessità*, ch' egli vuole imporre a se stesso, per obbedire a Dio con maggior sicurezza, avendo presso di se qualcheduno, che gli proponga con libertà ciò, che sarà più proprio a procurar la sua gloria. (c) Egli è manifesto malgrado gli artificiosi ripieghi di tai rigiri, che secondo l'Istituto il Generale dev' dominare il Vescovo, o il Papa, come se dominasse il Gesuita; o piuttosto egli dev' essere il vero Vescovo, e 'l vero Papa sotto il nome del Gesuita.

IX.

L' Istituto della Società de' Gesuiti rompe i legami della Società umana.

La stabilità de' contratti è il legame lo più essenziale di ogni Società; ma egli era necessario ben anche per le mire grandi della Società de' Gesuiti, che l'obbligazione non fosse reciproca, e che gli altri essendo obbligati per mezzo de' contratti, punto Ella non lo fosse. Per riuscire in questo suo piano sì vasto bisognava, che quando il richiedevano li suoi interessi potesse ridersi delle sue obbliganze, come ancora di quelle degli altri.

Di questa libertà appunto l'assicura il suo Istituto.

f. 2.

1. Niun

siliis vero hujusmodi ita me PARITURUM SEMPER esse promitto, si ea meliora esse, quam quae mihi in mentem venerint, judicabo. OMNIA INTEL-
LIGENDO JUXTA SOCIETATIS JESU CONSTITUTIONES ET DECLARATIONES. Tali die . . . In fine della decima parte delle Costituzioni.

(b) Superiorem loco Christi agnoscentes & veram abnegationem propriae voluntatis & judicii habere cupientes; voluntatem ac judicium suum cum eo quod

Superior vult & sentit, omnino conformantes, proposita sibi voluntate ac judicio Superioris, pro regula suae voluntatis & judicii. *Const. p. 3. c. 1. §. 23.*

(c) Non quod habeat, qui Praelatus est, aliquem de Societate Superioris loco; sed quod sponte in Dei conspectu vult ad id faciendum obligari, quod . . . melius esse intellexerit; quodque placeat esse aliquem qui sibi cum charitate & libertate Christiana . . . id proponat. *Const. p. 10. §. 6.*

1. Niun' altro fuori del Generale deve conoscere de' contratti, o de' delitti, così della Società in generale, come di un Gesuita in particolare. Il Generale ha ben anche il dritto di richiamare a sé da tutte le parti dell'Universo qualunque lite, che insorgerà sopra tali contratti, e di giudicarne sovranamente. (d)

2. Egli (il Generale) non è nè pure per tai giudizj soggetto alle Costituzioni della Società, sia ciò perchè può in virtù delle stesse Costituzioni sospenderne a suo talento le diverse disposizioni di quelle a titolo di dispensa: o perchè può cambiarle, distruggerle, e riformarle secondo le circostanze de' luoghi, de' tempi o degl'interessi; e così operando fornirle della piena autorità della S. Sede Apostolica.

3. L'Istituto della Società essendo variabile, e decidendo sulla natura o validità degli atti, e de' contratti, bisogna dir necessariamente, che tali atti, e tai contratti siano ancora variabili, e che possano cambiarsi secondo i luoghi, i tempi, e gl'interessi, in conformità dell'Istituto.

4. Li Gesuiti altresì sempre contrattano secondo il costume e privilegj della Società; e questa è ben anche una direzione d'intenzione, la quale significa, che la Società non è obbligata, se non per quel tempo ch'ella vorrà, in virtù degli atti, de' contratti, de' voti, e de' privilegj, che la riguardano.

5. Sulla questione insorta nel 1575. nella terza Congregazione, se bisognava cioè conservare la formola de' contratti, che sembrava produrre molte difficoltà in varj luoghi, il Generale Acquaviva pronunziò nel 1581. (*) che li contratti *doveano esser celebrati in conformità del costume e privilegj della Società*. Si vuol sapere di grazia quali siano tali costumi, e privilegj de' Gesuiti nella materia de' contratti? Durante il litigio giudicato in Parlamento nel mese di Maggio ultimo si convenne da ambe le parti, che in riguardo ai Gesuiti per assicurare la validità di un atto, o di un contratto non erano già necessarie le deliberazioni
ca-

(d) Lite desuper habita . . . citare . . . simpliciter & absque figura judicii cognoscere, judicare, definire & penitus terminare libere & licite valeat. *Bolla del*

1581.

(*) Vedete il testo dell'Ordinanza di Acquaviva nel 4. vol. dell'Istoria Generale p. 235.

capitolari, e nè anco il consenso de' Collegj, o delle Case. Ciò soltanto si richiederebbe per gli altri Ordini, li quali vogliono, che si contratti sicuramente con essi. Ma per i Gesuiti, le mire de' quali son per contrario di non obbligarli giammai, gli atti, e li contratti non si fanno per forza di assemblee, o di deliberazioni. *Il solo lor Generale è quello, che ha il potere di agire e di contrattare sopra tutto ciò, che riguarda i Collegj e le Case (e), o per qualunque altra cosa, senza eccezione alcuna.* Tutti gli atti, contratti, obbligazioni, e dichiarazioni, che si son fatte da' Gesuiti senza special suo potere, e senza espresso suo ordine, sono nulli assolutamente, ed incapaci di obbligare la Società in generale, o li Gesuiti in particolare. Tale appunto è la legge dell' Istituto.

Ciò posto non deve comparir sorprendente il vederli li Gesuiti di Francia imbarazzarsi poco de' cangiamenti, e delle ritrazioni fatte da loro stessi, o da' Superiori. Tali atti sono nulli per la sola ragione, che il Generale non avea punto comunicato il potere di farli, o non l'ha ratificati dopo essersi fatti:

6. Si dirà senza dubbio, che almeno il Generale potrà comunicare il suo potere, e che farà troppo facile il farsi rappresentare come presente a qualche atto, o contratto.

Ma le Costituzioni c' insegnano, che in tal guisa operandosi neppur vi farà maggior sicurezza; avvegnacchè vi è presso de' Gesuiti per rapporto a tal potere una pratica, la quale è di grandissima utilità per ingannare le genti. Ella è di dimostrare delle facoltà, che non sussistono, e di rappresentar delle Commessioni ben fondate nella scrittura, ma poi distrutte con degli atti segreti.

„ Quantunque il Generale (dicono le dichiarazioni) dia „ ai Superiori Inferiori le facoltà le più estese nelle patenti „ ostensibili, che manda loro, a fin d'ispirare ai loro Inferiori „ maggior venerazione, e docilità per essi; niente meno con „ *lettere segrete* egli puol restringerle, e limitarle. „ (f) E così sulla

(e) Penes Generalem omnis facultas 3. §. Et.

agendi quosvis contractus . . . tam domorum quam Collegiorum. *Const. p. 9. c.* (f) Quamvis Generalis in Patentibus Litteris ad præpositos particulares missis

sulla fede della lettera ostensibile si crede formarli un atto valido, e 'l Generale intanto potrà quando lo vuole colla sua carta segreta annullare l'atto, o il contratto.

7. Ma supponghiamo una facoltà vera e reale senza controlettere, e senza finzione, ed ancora che sia speciale a farli qualche cosa: niente di più perciò si farà acquistato, l'Istituto a tal caso ancora provvede. „ Benchè il Generale (dicono le Co- „ stituzioni) comunichi le sue facoltà ai Superiori Inferiori, egli non dimeno rimane sempre il padron di approvare, o di annullare a suo piacimento tutto ciò, che avranno fatto in seguito „ la delle facoltà comunicate „ (g) E quindi malgrado la vera facoltà niente si acquista, potendo l'atto, o il contratto divenir nullo ad arbitrio del Generale. E questo Generale risiede in Roma.

Si dirà, che se il Generale pensa di cassar tutto senza imbarazzarsi delle facoltà comunicate da lui, si avrà ricorso in giustizia.

8. Si potrebbe ciò praticar senza dubbio con tutti gli altri Corpi, ma per li Gesuiti il loro Istituto vi mette un buon ordine; poichè oltre che il Generale risiede in Roma, e che non è permesso di appellare de' suoi giudizj, nè anco al Tribunale del Papa (h) si è già veduto, che il Generale istesso ha il dritto di citare avanti a se tutti coloro, che non farebbono contenti del suo procedere, e giudicarli sovranamente, senza forma giudiziaria; Perciò in virtù della legge dell'Istituto egli è il solo giudice in causa propria, e la sorte degli atti, e delli contratti dipenderà del suo solo volere.

9. Si risponderà, che almeno dopo essersi gli atti, o li contratti ratificati dal Generale, diverranno inviolabili. Niente affatto; perchè quando anche il Generale l'avesse eseguiti, egli non

amplissimam eis facultatem impertiat, quo magis subditi eosdem venèrentur, & humiliores ac submissiores se exhibeant, nihilominus tamen per secretas Litteras, hæc potestas contrahi, prout convenire videbitur, & limitari potest. Declar. in Const. p. 2. c. 1. B.

(g) Quamvis aliis inferioribus Præpositis . . . suam facultatem communicet, poterit tamen approbare, rescindere, quod illi fecerint, & in omnibus quod ei videbitur constituere. *Ibid.* §. 20

(h) Omnem habet auctoritatem in Societate. *Const. ibid.* §. 1. Nulli de Societate

ne farà obbligato di più : il contratto , o atto non acquisteranno punto maggior sicurezza in caso , che per utilità della Società istessa convenga che cessi tale obbliganza , e che l'atto , e'l contratto siano distrutti . Non vi è scrittura più sacrosanta quanto li testamenti , nè vi è contratto più inviolabile di sua natura , quanto la rassegnazione all' eseguiimento delle ultime volontà d' un donante . Ora (dice ancor l' Istituto) „ il Generale può cambiare la destinazion de' legati fatti alle sue Case , o Collegj , „ ed applicarli ad un uso necessario , differente di quello , per „ cui sono stati disposti . Può ancor egli per urgente necessità , o pure per semplici evidenti vantaggi vendere , alienare , e cambiare i beni legati , senza imbarazzarsi delle ultime volontà de' Testatori . E non solo può tutto il Generale da se , ma può ben anche comunicare tal facoltà a tutti li Superiori Inferiori (i) .

Egli è vero , che secondo l' Istituto bisogna usar con prudenza tal delicata pratica , e badar sopra tutto , che coloro , che debbono pagare li legati non ne sappiano nulla , affinchè coll' essersene scandalizzati , non pensino di più non pagarli . Ma non concorrendo simile inconveniente , e guardandosi bene il segreto , la sorte della scrittura , o del contratto è rimessa alla discrezione del Generale , o come si spiega l' Istituto *alla sua prudenza* , e non n' è responsabile , se non alla propria coscienza (k) .

Ma quanto si è detto non è che un semplice saggio del tutto . Quanti altri punti contrarj al ben delli Stati l' Istituto de' Gesuiti non contiene egli ? Questi voti , de' quali si è detto con brevità , che non possono definirsi : per esempio , che si sostengono per

ante ab Institutis . Ordinationibus . . . & inordinatis . . . Præpositi Generalis . . . etiam ad summum Pontificem . . . nisi de speciali Summi Pontificis licentia , appellare licet . *Compendium* , verb. *Appellatio* .

(i) Possunt omnes nostri Præpositi . . . commutare ex uno usu ad alium necessarium , legata quæ relinquuntur nostris Collegiis aut Domibus , dummodo id fiat SINE scandalo eorum ad quos SOLU-

TIO talium Legatorum pertinet . Hanc facultatem sibi reservat Generalis . *Compend.* verb. *Communatio* .

(k) Possunt pro emergentibus utilitatibus . . . vendere , alienare ac permutare quælibet bona . . . NON OBSTANTIBUS ULTIMIS TESTATORUM Voluntatibus . . . sed Generalis PRUDENTIA requiritur & CONSCIENTIA oneratur . *Idem* , verb. *Alienatio* . §. 5.

per quanto piace al Generale : che obbligano li particolari , senza obbligare la Società : che han ben anche tanta durazione e fermezza rispetto ai particolari , per quanto piace alla Società che ne avessero ; che conciliano nel tempo stesso la facoltà di acquistare , e di possedere , col voto di povertà : il dritto di rientrare nel secolo colla solenne rinunzia al mondo : la facilità di spogliare li Cittadini de' loro beni , per arricchirne la Società con la professione religiosa ; che in fine tengono le famiglie sospese per la lunga durata del tempo della loro instabilità ; e che non formano se non degli uomini anfibi , per cui lo Stato giammai è sicuro di esserne liberato . Questo dritto così nocevole di licenziar le persone , e di richiamarle : di licenziarli poveri per riprenderli ricchi : di licenziarli delle volte colla condizione di ritornare quando faranno ricchi : di licenziarli ancora senza delitto , e senza altra vera causa , oltre quella del momentaneo interesse della Società : questi mezzi con tanta abilità preparati per acquistare immense ricchezze con i Collegj , colla sospensione degli ultimi voti , con queste missioni , che formano altrettanti banchi di commercio per tutte le parti dell' uno e l' altro Mondo ; questa prodigiosa estensione del Corpo della Società , per la moltitudine delle sue classi , per la diversità delle condizioni di coloro , ch' ella conta come suoi membri , per la libertà , che vi è di essere Gesuita sotto qualunque abito , in tutti li stati della vita civile , e nel matrimonio ancora , e forse in tutte le Religioni : questa dottrina sempre pronta ad accomodarsi ai tempi , ed agl'interessi attuali della Società : questa morale sì propria a conciliarsi tutt' i perfidi cuori , a intimidire e distruggere tutte le persone da bene , e iscompigliare le Leggi , li Corpi , li Reami , e li Re , quando essi faran di ostacolo alle mire dell' ambiziosa Società : quell' arte così astettata in far vedere a proposito di cedere nelle circostanze cattive , con delle disapprovazioni , ritrattazioni , o dichiarazioni , e ridersi poi sempre delle promesse , e de' giuramenti , quando si è dissipata la crisi : queste massime dell' Istituto , che rendono inutili e caduci tutti li giuramenti , con farne dipendere la lor sussistenza dalla ratifica di un Generale Romano , che non sarà mai per ratificarli : le precauzioni di un tale Istituto contra qualunque possibil riforma , che
far

far ne vorrebbero li Re , li Vescovi , li Papi medesimi : con questo dritto incredibile , ch' egli concede al Generale di non far caso di tai riforme , di distruggere , e di ristabilir l' Istituto a suo talento , e sotto la data , ch' egli vorrà , &c. Sorprendente Istituto ! che si mette così bene al covertto di ogni riforma ; e che contenendo per ogni parte li vizj più dannosi alli Stati , annunzia loro per mezzo della sua Costituzione che non sia soggetto alle loro riforme , e che continuerà a sussistere con tutti li suoi vizj , mal grado le tante modificazioni , ch' essi ne han fatte , sino a tanto che non l' abbiano fin dalle radici distrutto .

Stato de' Gesuiti in Francia .

ENtraron la prima volta li Gesuiti in Francia nel 1545. Nel 1550. giunsero ad ottenere Lettere Patenti dal Re Errico II. colle quali lor veniva permessa la fabrica di un Collegio a Parigi, e non in altre Città del Reame . Gli Avvocati del Re si opposero alla registrazione di esse , e chiesero che si fossero formate suppliche al Re , acciò ritirasse le sue Lettere Patenti . Malgrado gli ordini Reali persisterono essi sopra le lor Conclusioni ; e questi ultimi ordini non strapparono altro dal Parlamento , se non due Arresti , l' uno delli 8. Febbraio 1552. l' altro delli 3. Agosto 1554. co' quali si stabilì , che le Bolle di approvazione dell' Istituto de' Gesuiti si farebbono comunicate al Vescovo di Parigi, ed alla Facoltà di Teologia . Si è veduto nelle pagg 1. e 2. di questa Scrittura il giudizio , che refero di tai Bolle il Prelato , e la Facoltà .

Sul parer di costoro , il Parlamento con tutte le Camere unite dichiarò , che non si potea , nè si dovea passar oltre alla recessione , ed autorizzazione de' Gesuiti .

Essendo poi succeduto alla Corona Francesco II. nel 1559. in età di 16. anni , fu governato da Caterina de' Medici . Era ella governata dai Guisi , la potenza de' quali divenuta poi formidabile cominciava a stabilirsi . Ravvisando costoro senza dubbio fin da quel tempo ne' Gesuiti certe disposizioni proprie a servir loro utilmente nell' esecuzion del progetto della lega , impiegaron

tutto il loro credito presso la Regina Madre in favore di questi Padri, e ne ottennero ben tre volte Lettere Patenti li 12. Febbraio 1559. li 25. Aprile, e li 31. Ottobre 1560. cogli ordini pressantissimi al Parlamento di registrarle. Il motivo, ch' Ella ne adduceva si era, che li Gesuiti si contentavano di essere ricevuti *con condizione, che i Privileggj, e le loro Costituzioni non conterrebbero niente contra le leggi Regie, e del Regno, nè contra la Chiesa Gallicana . . . nè contra tutti li dritti Vescovili e Parocchiali, nè contro alli Capitoli delle Chiese Cattedrali, o Collegiali.* Questi Padri rinnovarono in Parlamento sì fatta dichiarazione, di cui se ne fece un atto per Arresto delli 18. Novembre 1560.

Gli Avvocati del Re dichiararono allora, che non ne impedivano punto la registrazione, *attenta la dichiarazione fatta dai Preti e Scolari di detto Ordine: salvo sempre in appresso il dritto di richiamare e darvisi provvidenza, se si trovarebbono nocevoli, o di pregiudizio ai dritti del Re, ed ai Privileggj Ecclesiastici.* Intanto l'Arresto, che si formò sopra queste Conclusioni li 22. Febbraio 1560. (l'anno cominciava ancora a Pasqua) dichiarava unicamente, che sopra l'approvazione dell'Ordine loro, li Gesuiti avrebbero avuta provvidenza nel Concilio Generale, o sia nell'Assemblea prossima, che si farebbe nella Chiesa Gallicana.

Tale Assemblea si tenne a Poissy nel 1561. Presiederon in essa il Cardinal di Tournon, e'l Cardinal di Lorena, tutti e due dichiarati Protettori de' Gesuiti; ma ciò non ostante non poterono ridurre l'Assemblea a giudicare in favor dell'ammisione di questi Padri, se non colle seguenti condizioni: „ 1. Che „ farebbono ricevuti in forma di Società, e di Collegio, non „ già di Religione novellamente formata. 2. Sotto altro nome „ di quello di Società di Gesù, o di Gesuiti. 3. Che il Vescovo Diocesano avrebbe una *intiera soprintendenza, giurisdizione, e correzione* sopra la loro Società, e Collegj. 4. Ch' „ essi non intraprenderebbono, nè farebbono, tanto per lo spirituale, come pel temporale, niuna cosa in pregiudizio de' Vescovi, Capitoli, Curati, Parocchie, ed Università, e degli „ altri Religiosi. 5. E che si farebbero uniformati al dritto anti- „ co:

„ co : rinunziando espressamente prima a tutti li Privilegj conte-
 „ nuti nelle loro Bolle , e che sarebbero contrarj alle condizio-
 „ ni dette di sopra : *altrimenti ciò non osservandosi , o pure otte-*
 „ *nendo in avvenire altri privilegj , gli atti di tal recezione*
 „ *sarebbono stati nulli , e di non vigore .*

Questo giudizio dell' Assemblea , che ha la data delli 15. Settembre 1561. fu ratificato dalla Camera Grande soltanto il dì 13. Febbrajo seguente , sebbene tutto ciò , ch' erasi fino a quel tempo operato riguardo all' ammissione de' Gesuiti , si fosse fatto con tutte le Camere unite . Quest' ultimo Arresto , che si rese sopra una semplice supplica , e senza sentir le parti interessate , come lo erano il Corpo della Città , l' Università , le Comunità , e gli Ospodali , dichiarava , che la Compagnia sarebbe ricevuta *in forma di Società e di Collegio soltanto , e colle condizioni contenute così nell' atto dell' Assemblea di Poissy , come nella dichiarazione formata da' Padri stessi nel dì 18. Novembre 1560.* Le Conclusioni degli Avvocati del Re contenevano la spiega , che tali Padri si sarebbero *per allora ricevuti a condizione di esserne espulsi , se mai in appresso si sarebbero scoperti nocevoli , e di pregiudizio al bene , e allo Stato del Regno .* Tal'è il titolo di recezione de' Gesuiti in Francia , a cui non si è dato giammai dal Generale loro un pieno e formale consentimento , il quale ancora oggidì ha dimostrato pur troppo di esser' egli solo capace di contrattare per la sua Compagnia .

Nel 1564. volendo li Gesuiti introdursi nella Università di Parigi , e nel 1594. essendosi dimostrato , ch' essi aveano ridotto l'empio *Barriere* ad attentare contro alla vita di Enrico IV. l' Università presentò supplica al Parlamento , nella quale chiedeva , che *questa Setta fosse intieramente estermi-
 non solo dalla Università di Parigi , ma da tutto il Reame
 ben anche .* Ben due volte la causa si appuntò per trattarsi , non senza richiamo de' più rispettabili Magistrati , li quali diceano che *lasciandosi questo punto indeciso era lo stesso , che lasciare nel-
 l' incertezza la vita del Sovrano .* Dopo di ciò le controversie pendenti in Parlamento tra la Università , e i Gesuiti furono richiamate nel Consiglio del Re . Ma quest' erano soltanto quel-

le, che riguardavano l'apertura delle Classi de' Gesuiti: o almeno la supplica del 1594. rimase sempre nel Parlamento. Ma poi in vista di un ricorso della Università del primo Luglio 1631. Luigi XIII. rivocò tutte le anzidette avocazioni fatte nel Consiglio del Re, e ristabilì la Università nel pieno dritto di aver tutte le cause commesse in Parlamento, come se l'era conceduto in virtù dell' Ordinanza formata a *Chinon* il dì 27. Marzo 1445. e restituitole con un Arresto del Consiglio sotto li 19. Novembre 1612.

Come che nel processo, che si formò a Giovanni *Chatel* per avere assassinato Errico IV. si provò, che questo scellerato presso li Gesuiti avea appreso *di esser lodevole l'uccidere il Re*, si ordinò quindi a tali Padri con un Arresto de' 29. Dicembre 1594. di sortir dalla Città di Parigi, e da tutte le altre di loro Residenza, come *corruttori della gioventù, perturbatori del pubblico riposo, nemici del Re e dello Stato*. Il Re fece formare un Editto sotto li 21. Gennajo 1595. da tutti li Parlamenti (che fu dato al pubblico) con cui si ordinava similmente ai Gesuiti della rispettiva loro giurisdizione, di partire incontanente dal Reame.

Il Monarca vivamente sollecitato dal Papa, continuamente agitato dallo spavento, che gli cagionavano gl' intrighi clandestini de' Gesuiti contro alla sua vita, ed alla sua Corona, come appunto egli scrivea al Duca di Sully, si determinò alla fine di richiamarli con Lettere Patenti del mese di Settembre 1603. Egli si lusingava di guadagnarli a forza di benefizj; ma le deposizioni del Capitano *Lagarde*, e della Damigella di *Coman* (a) non lasciano punto di dubbio, che tali Padri non abbian contribuito più, che ognun altro a far perire questo gran Principe col coltello dell'esecrabile *Ravaillac*. Le Città di Lione, di Dijon, e la *Fleche* eran le sole tra tutte quelle della giurisdizione del Parlamento, nelle quali l' Editto permise loro a ristabilirsi, e per le altre giurisdizioni se l' accordava soltanto di rimanere in quei luoghi, da' quali non erano ancora usciti. Tutto ciò se l'era accordato

(a) Vedete l' Opera intitolata: I Gesuiti rei di lesa Maestà 5. ediz. p. 263. 268. 351. 359. 269. 356.

dato sotto varie condizioni, che doveansi da essi eseguire *sotto pena di essere decaduti del contenuto in quella particolar grazia*. Il Parlamento fece varie rappresentanze, ed impiegò tutti gli altri mezzi possibili per dispensarsi di registrar questo Editto. Il Re dopo molti ordini gli mandò il Sig. ore *Hurault* Configliere di Stato per vincere la sua resistenza. Costui disse al Parlamento per parte del Re 1. che il Papa l'avea dato premure di *ristabilire li Gesuiti nello stato, in cui erano pria dell' Arresto della Corte* 2. *Che il Generale de' Gesuiti non era mica contento degli articoli (o condizioni apposte nell' Atto del loro richiamo) e non voleva approvarli, dicendo, ch'erano contrarj al loro Istituto; per cui il Generale stesso ne scrisse lettere, che potevano presentarsi; e non ancora si eran da lui approvati cotali articoli, ma che il Papa gli avea trovati buoni, &c.* Si registrò in fine questo discorso, e'l Parlamento decise per la registrazion dell'Editto.

Le Condizioni contenute in questo ristabilimento si furono 1. che nel Reame non vi faranno altri Gesuiti fuori de' Naturali Francesi. 2. Ch' essi terranno sempre uno de' lor Religiosi presso la persona del Re, per essere responsabile delle azioni della Compagnia nelle occasioni. 3. Che giurerebbero avanti agli Uffiziali Regj de' luoghi di niente operare, o intraprendere contro al servizio del Re, alla pubblica pace, ed al riposo del Regnò. 4. Che non potrebbero intraprendere, ed operar cosa alcuna, tanto per lo spirituale, come pel temporale in pregiudizio de' Vescovi, Capitoli, Curati, ed Università del Reame; ma che si conformerebbono al dritto comune.

Nel 1606. questo Monarca concedè ai Gesuiti nuove Lettere Patenti, colle quali diede il permesso di ristabilirsi a Parigi, eccettuando sempre la pubblica lettura, e le altre cose Ecclesiastiche. queste lettere furono registrate colla spiega di doverli eseguire a tenore dell' Editto del 1603. Ma nel 1609. e 1610. li Gesuiti altre ne ottennero, colle quali lor si accordava la libertà di far lezioni pubbliche. L'Università vi si oppose, ed ottenne un Arresto nel 1611. con cui decretandosi sulla causa si proibiva *provvisoriamente a' Gesuiti d'intromettersi nella gioventù di Parigi, e di fare alcuno esercizio di scolarità, sotto pena di decadere dal ristabilimento,*

bilimento, che si era loro accordato. Frattanto a forza di Arresti ottenuti dal Consiglio per sorpresa, e di vie di fatto giunsero ad ottenere il permesso di riaprire le loro Classi, e continuarono ad insegnare. Ottennero successivamente molte altre Lettere Patenti per nuovi stabilimenti; ma la maggior parte di esse non furono neppure presentate ai Parlamenti per essere registrate; e tutte rammentano l'Editto del 1603. al quale ordinano che li Gesuiti si conformassero; come ancora si fece nella stessa dichiarazione accordata da Luigi XIV. ai Gesuiti nel 1715.

Tali appunto sono li titoli dello stabilimento, e del ristabilimento de' Gesuiti nel Reame di Francia. Egli è evidente, che vi sono essi carichi non solo delle condizioni contenute nell'Editto del 1603. ma di quelle, che sono apposte nell'Arresto del 1561. dopo l'Assemblea di Poissy. Errico IV. fece ciò dichiarare al Parlamento per mezzo del Signor *Hurault*. Il Clero di Francia unito nel 1650. lo decise in una lettera circolare a tutti li Vescovi del Reame. Li Gesuiti stessi l'hanno riconosciuto nel 1724. nella loro risposta ad una supplica dell'Università di Reims, „ Que-
„ ste leggi (dell' Arresto del 1561.) dicono essi, han proibito ai
„ Gesuiti ogni uso degl' insoliti privilegi: nè sono stati ammessi,
„ e richiamati in Francia, se non colla condizione di rinunziarvi.
„ In fatti vi han rinunziato solennemente avanti ai Vescovi della
„ Francia (uniti a Poissy) e loro stessi han chiesta al Parlamento
„ la conferma del giudizio dell' Assemblea: e quindi la riserba (da
„ essi fatta nel 1609.) (*) si applica soltanto ai privilegi, de' quali
„ possono usare in Francia „ Niente può averfi di più preciso,
quanto questa confessione de' Gesuiti medesimi.

Vediamo intanto le conseguenze, che necessariamente risultano dai fatti indubitabili, che noi abbiamo esposto fin qui.

1. Le condizioni apposte negli atti di ammissione, e di richiamo de' Gesuiti nel Regno, fan che tali atti sian tanti contratti sinallagmatici, li quali sono nulli di lor natura mancando il consenso

(*) Negli articoli dell'aggregazione del loro Collegio alla Università di Reims, li Gesuiti avean posto questa riserba: *Et privilegii, quibus a Sede Apostolica donati sunt.* *Istituto, e de' privilegi, che la S. Sede ci ha conceduti: salvis Instituti sui legibus.*

senso di una delle parti contraenti. Nel litigio giudicato da poco tra i Gesuiti, e li *Lioncy* si dimostrò, che il Generale de' Gesuiti soltanto è capace di contrattare per la Società, o da se stesso, o per Procuratore. Or giammai tal Generale ha consentito all'ammissione, o al richiamo de' Gesuiti: ma di vantaggio scrisse egli formalmente a Enrico IV. che non vi consentirebbe giammai, a cagion delle condizioni che vi si erano poste. In tutte le occasioni, che se gli son presentate di stabilimenti particolari, o di donazioni, non ha mai trascurato di protestarsi contro tali fondazioni per mezzo de' suoi Procuratori, facendo metter da essi nelle scritture di accettazione la riserva delle leggi del loro Istituto, e de' loro privilegi, ai quali dovrebbero rinunziare in forza di una delle anzidette condizioni. Le scritture di ammissione, e di richiamo de' Gesuiti in Francia sono dunque essenzialmente nulle ed invalide: esse aver non debbono alcuno effetto, o vigore. Non vi bisogna dunque che un Arresto del Parlamento, il quale dichiarì tal nullità per discacciarne li Gesuiti di Francia: dappoichè non vi bisogna punto una legge del Principe per derogarsi ad un'altra legge, che sia essenzialmente nulla, ed invalida.

2. Quando anche il Generale de' Gesuiti prestato avesse il suo consenso agli Editti (condizionari) co' quali si sono ammessi, e richiamati in Francia li Gesuiti, se poi costoro non han punto osservate le condizioni, che vi si posero, immediatamente perciò tali Editti si rendono nulli ed invalidi, e basta soltanto, che un Arresto del Parlamento li dichiarì per tali, perchè non possano più avere alcuno effetto, o vigore. A cagion che al Parlamento appartiene di far eseguire le leggi, e la legge istessa ella è, che dichiara di essere nulla e di niun vigore, se le condizioni, che impone non saranno osservate. Dunque per osservanza della legge medesima al Parlamento appartiene di dichiarare, che li Gesuiti avendo mancato alle condizioni, non debbono più godere gli effetti, e le grazie, ch' ella loro accordava: come in effetto il Parlamento lo dichiarò nel 1594. nè fuori di questo Arresto altro vi bisognò per discacciarli li Gesuiti dal Regno. Il Pubblico ci dispensa di entrar nelle pruove per dimostrare, che li Gesuiti han calpestate tutte le condizioni, che si erano imposte loro:

loro : non vi faranno al certo nel Mondo fatti più notorj di questi ; ma in ogni caso se ne può ravvisare una breve esposizione nella consultazione delli sedici Giureconsulti, fatta per li Lioncy (b).
 13. Ma è forse vero che i Gesuiti sian quelli, che furono ricevuti in Francia coll'Assemblea di Poissy, coll'Arresto del 1561. e coll'Editto del 1603. con cui si richiama soltanto coloro, ch'eransi ricevuti col primo? „ L'Ordine, Regola, e Professione, la Nuova „ Setta o Religione de' Gesuiti (diceva il Signor Avvocato Generale Dumesnil) non sono stati ricevuti, nè approvati dalle Corti, e Chiesa di Francia; che al contrario son rigettati ed esclusi „ di poter tenere Convento, Amministrazione Ecclesiastica, o disciplina Conventuale e Regolare; ma soltanto è stato loro permesso di avere Società Scolastica, o Collegio, sotto altro titolo „ di quello di Gesuiti. „ Questo in-fatti è ciò, che risulta dalle condizioni apposte dall'Assemblea di Poissy dopo essersi obbligati coloro, che riceveansi, a rinunziare alle Bolle; che aveano approvato, e confermato l'Istituto de' Gesuiti, e rinunziare per conseguenza all'Istituto medesimo; dopo essersi fatto abjurar da loro sino il nome, sono stati sottoposti al dritto comune, per essere semplicemente Preti e Scolari, che viverebbono in comunità, sotto la giurisdizione, soprintendenza, e correzione del Vescovo Diocesano.

Or se tai sono li Gesuiti, che han voluto riceverli con tali condizioni, si è preteso di far la cosa la più contraddittoria, e la più incompresibile che fosse giammai. Dappoiché ogni Gesuita promettendo solennemente castità, povertà, e sopra tutto obbedienza, è per necessità Religioso. Si ha dunque voluto fare, che una unione di Religiosi non formasse un Corpo di Religiosi, o sia un Ordine Religioso, e che così le parti fossero di differente natura del tutto, ch'esse compongono. O pure si è preteso di riceverli un Corpo di Religiosi, sotto ogni altra qualità di quella di Ordine Religioso, senza il suo nome, senza il suo governo, senza le sue Costituzioni: un Corpo per conseguenza, che fosse nella sua maniera di esistere senza la sua propria natura. Si è voluto che i Gesuiti esistessero in Francia diversamente del loro essere.

(b). Tal' esposizione comincia dalla pagina 472. del Edizione in 12.

essere. Si son condannati ad esistervi tali quali non sono punto, a non esistere tali quali essi sono, ed a cessare di esistere nel momento, che vorranno essere ciò, ch' essi non possono non esser mai: ad esistervi in fine senza la loro essenza, e tali quali appunto interrogati (c) di dir ciò, che sono, non san punto definirsi da loro stessi, nè possono altra cosa rispondere, se non ch' essi *sen Religiosi, e non Religiosi*, che in Francia son *tali quali*, tali quali ha piaciuto, o piacerà alla Corte di nominarli, *Nos sumus in Gallia tales quales denominavit nos Curia*.

E' forse lecito di pensare, che il Clero unito, che la Corte del Parlamento, dopo le più lunghe e mature deliberazioni abbian voluto formare in Francia un Corpo indefinibile, una nazione anomala, un popolo di ermafroditi, suscettibili di diverse nature? Nò, un simile mostro non potrebbe mai essere un' opera di queste due Compagnie, guidate sempre dalla Religione, dalla saviezza, e dalle leggi. Il male è avvenuto perchè i Gesuiti per le vie di fatto si sono introdotti in Francia col favor de' decreti, editti, ed Arresti del 1561. e 1603. co' quali si ammettevano certi uomini del tutto differenti. Li Gesuiti sono essenzialmente Religiosi, poicche fanno li voti di Religione: hanno una regola, e le Costituzioni, secondo le quali devono vivere: sono esenti del dritto comune, e della giurisdizione degli Ordinarij; e le loro Comunità, benchè disperse in tutto l' Universo, formano non dimeno un sol Corpo indissolubile, sotto un unico Capo residente in Roma. Tai Decreti all' incontro, tali Editti, ed Arresti non han ricevuto se non quegli uomini, che non farebbono mai Religiosi, e non farebbono per conseguenza i voti, nè avrebbono certi Istituti comuni alle diverse loro Comunità; poicchè quelli, ch' essi presentarono, furono rigettati, nè se ne dieron degli altri: si son per contrario ricevuti degli uomini in parte semplici Preti, in parte Scolari, li quali viverebbono in comunità, *sottoposti al dritto Comune, alla giurisdizione, soprintendenza, e correzione dell' Ordinario*, sotto la regola e 'l Superiore immediato, che il loro Vescovo re-

b

spettivo

(c) Nell'interrogatorio ch' essi sostennero avanti l'Università uniti nel 1694.

spettivo vorrebbe dargli; dunque per conseguenza le loro Case sarebbero totalmente disgiunte, potrebbero avere differenti regolamenti, e non avrebbero alcun legame di unione le une colle altre. Si ravvisa in effetto, che la prima Comunità di quest' uomini fu chiamata, e si chiamò essa stessa semplicemente, *li Preti e Scolari del Collegio di Clermont*: la seconda *li Preti e Scolari del Collegio di Tournon*. E queste Comunità doveano molto poco moltiplicarsi. Eccoli qui in vero gli uomini, che sono stati ricevuti in Francia colle leggi del 1561. e 1603. ed a qual condizione per conseguenza (allorchè vorrà attendersi alle leggi, e farle eseguire) si ridurranno costoro, che all'ombra di tali leggi si sono introdotti nello Stato per le vie di fatto sotto il nome di Gesuiti, e che sono essenzialmente differenti in tutti li punti di quelli, che la legge ha preteso sempre di ricevere.

F I N E.

DISCORSI
SULLE
COSTITUZIONI
DE' GESUITI.

THE
GOLDEN
BIBLE
AND
THE
SILVER
BIBLE

DISCORSO

*Di un Membro del Parlamento di Parigi fatto alle
Camere tutte riunite li 17. Aprile 1761.
sopra le Costituzioni de' Gesuiti.*

SIGNORI.

LE due Memorie stampate col motivo di una causa, che cominciò a discutersi Lunedì scorso nella gran Camera del Parlamento, l'una a favore de' Gesuiti, e l'altra delle Parti avverse, mi sembrarono mettere in tal vista, e fare tanta pompa delle Costituzioni de' Gesuiti, che ho giudicato non potermi dispensare dall'onore di presentare all'Assemblea alcune mie osservazioni, che le medesime Memorie somministrano naturalmente, che sono tutte coerenti, e che per ogni motivo possono meritare l'attenzione del Parlamento: Osservazioni peraltro, che non hanno alcun rapporto nè alla causa, nè a i punti, che la Gran Camera sta attualmente esaminando.

La Memoria a favor de' Gesuiti sembra, che per un canto voglia limitare in certo modo l'esame che fa delle loro Costituzioni, e de' passi che ne cita, a ciò che riguarda l'autorità del Generale sopra i beni delle loro rispettive Case; eppure in detta Memoria non solamente si asserisce, che il governo, ben cognito al Parlamento, di tutti gli altri Ordini Religiosi differisce nella forma dal governo de' Gesuiti, di cui il Parlamento non potè conoscerne lo stato, neppure interrogandoli, per sapere quali essi fossero nel 1626.; ma di più in essa Memoria si cita in margine (pag. 35.) una edizione delle Costituzioni de' Gesuiti fatta a Praga nel 1757. per documento, quando queste Costituzioni, benchè per l'innanzi più volte stampate, non sono state mai esibite, e poste sotto gli occhi del Parlamento.

Dall'altro canto ecco ciò che si legge (alla pag. 17. e 18.) nella Memoria stampata dalle Parti avverse a' Gesuiti: Parti, che sul
A principio

principio nella pendenza della Causa comparvero avanti la gran Camera, e che poi lasciarono d'intervenirvi.

PRIMA PROPOSIZIONE.

„ Il Governo della Compagnia de' Gesuiti è dispotico: tutto
 „ è soggetto al potere assoluto del Generale, anche la Regola
 „ medesima Appunto la Costituzione *della Compagnia de'*
 „ *Gesuiti* è quella che ci siamo proposti di sviluppare
 „ Ma questa regola non fu fatta per esser nota, essendo stata
 „ dalla sua nascita destinata ad essere un mistero impenetrabile . . .
 „ E' levato il sigillo, ed il segreto è svelato da molto tempo; ma
 „ qui oggi solamente per la prima volta si manifesta svelatamente
 „ alla vista de' Tribunali: Ed il Parlamento, la di cui sola autorità
 „ poteva render legittimi i principj dell' Istituto, solo in questo
 „ giorno incomincerà a conoscere appieno il quanto vero, altret-
 „ tanto incredibil sistema di questo Governo, che si è sempre for-
 „ tratto dagli occhi suoi.

Per tutti i titoli dunque, e per tutti i doveri immaginabili di Cristiano, di Cittadino, di Francese, di suddito del Re, e di Magistrato, mi credo in obbligo di esibire a tutto il Parlamento alcune osservazioni sopra Costituzioni, e sopra un Governo, che la Memoria, di cui si tratta, par che denunzi a' primi Magistrati con una generalità la più ampia, e la più interessante, che possa mai richiamare l'attenzione tutta del Parlamento.

Queste Osservazioni verteranno primieramente sul *rigoroso* (1) *mistero*, che nella 38. Regola comune de' Gesuiti si ordina, *sia praticato cogli estranei, tanto in rapporto a ciò che si fa tra Gesuiti, quanto in ordine alle loro Costituzioni, libri, o scritti contenenti il loro Istituto, o i loro privilegi* (2). *Venendo lo stesso segreto raccomandato anche riguardo alcune precise Classi de' medesimi Gesuiti, che*

(1) *Regulae communes 38. p. 77. Vol. II. Institutum Societatis Jesu, auctoritate Congregationis generalis XVIII. meliorem in ordinem digestum, auctum & revisum. Praga, typis Universitatis Caroli-Ferdi-*

nandae, in Collegio Societatis Jesu, ad S. Clementem, anno 1757. II. Vol. in fol.

(2) *Ordinationes Generalium Cap. II. 4. ib. Vol. II. p. 243.*

che non debbano avere cognizione delle Costituzioni e Regole, se non mediante un Ristretto fatto per essere comunicato nelle occorrenze anche agli Estranei (3). Parlerò io forse delle precauzioni prese per fare che le Regole e Costituzioni de' Gesuiti fossero egualmente incerte, che occulte, col permettere nelle Bolle degli anni 1543. 1549. 1582. e 1584. al Generale (4) de' Gesuiti di alterare, mutare, e annullare le loro Regole a seconda de' tempi, e de' luoghi, e secondo la qualità, e differenza delle cose: di formar nuove Costituzioni, le quali per il solo fatto, debbano riputarsi per approvate dalla S. Sede? Citerò io la molteplicità di tutti i privilegi passati, presenti (5), e futuri, li quali ottenuti, o da ottenersi da qualunque altro Ordine, o da chicchessia altro per autorità di un numero di Bolle inserite nelle loro Regole, e Costituzioni, vengono accordati a i Gesuiti?

Giudico espediente l'affrettarmi piuttosto a fare delle osservazioni, che possano meritare più specialmente l'attenzione del Parlamento, e queste faranno sopra tutto ciò che costituisce e forma la Compagnia de' Gesuiti, sulla condizione rispettiva del Generale, e di tutti i suoi qualunque sianfi Membri; e procurerò d'indagare la forma del loro Istituto, e la natura del loro Governo, nelle sole Costituzioni de' Gesuiti medesimi.

Consideriamo primieramente in che consiste questa Compagnia de' Gesuiti, in qual maniera si può divenir membro della medesima, o cessar d'esserlo; e come possono distinguersi e gli uni, e gli altri.

1. Secondo le Costituzioni, e le spiegazioni di esse, la Compagnia de' Gesuiti, presa nel (6) senso più ampio, comprende tutti quelli che vivono sotto l'abbedienza del Generale, anche i No-

A 2

vizi;

(3) Decreta Congregationum generatium Societatis Jesu. Congregationis V. Decret. XLII. in M. S. D. 56. pag. 554. Vol. I. Institut. Societ. Jesu &c. Declarationes in examen in Cap. I. G. p. 342. Vol. I. Institut. Societat. Jesu, &c.

(4) Litteræ Apostolicæ pag. 10. 91. Vol. I. Institut. Societatis Jesu, &c.

(5) Vedete le Bolle de' 27. Settembre 1540. 3. Giugno 1545. 18. Ottobre 1549.

21. Luglio 1550. 22. Ottobre 1552. 13. Aprile 1561. 7. Luglio 1571. 25. Mag. 1572. 3. Maggio 1575. 30. Ottobre 1576. 22. Settembre 1582. 10. Settembre & 20. Novembre 1584. e quasi tutte le Bolle, Vol. I. Institut. Societ. Jesu, &c. pag. 51 a pag. 259.

(6) Examen & Constitutiones Societatis Jesu cum Declarationibus V. Pars cap. 1. Declaratio in cap. 1. A. pag. 402. vol. 1.

vizj; e generalmente tutti quelli, che essendosi determinati di vivere e morire nella Compagnia, sono in prova; Ma nel tempo stesso questa medesima Compagnia de' Gesuiti, in una seconda guisa meno ampia, comprende, oltre i Professi e i Coadjutori formati, anche li Studenti approvati; ed il Corpo della Compagnia consiste in queste tre classi. Qualche volta in una terza maniera, che è la più propria, comprende ella solamente i Professi e Coadjutori approvati. Finalmente questa Compagnia in una quarta maniera di apprendersi, ch'è anche più propria, non comprende che li soli Professi.

2. Tutte queste differenti Classi de' Gesuiti vengono distinte dal numero e dalla qualità de' voti. Il Gesuita nel noviziato (7) può far voto di povertà, castità, ed obbedienza, e le Costituzioni lo consigliano a farlo; ma questi tre voti l'obbligano con Dio, ma non colla Compagnia, perchè non sono eglino fatti in mano del Generale. Questi medesimi voti (8) si fanno altresì da' Gesuiti dopo il noviziato, dagli Studenti, e da' Coadjutori approvati, i quali vi aggiungono il quarto voto d'insegnare alla gioventù; ma allora questi voti sono pubblici, e fatti nelle mani del Generale; e senza essere solenni, gli obbligano alla Compagnia. I Gesuiti professi a tutti questi voti aggiungono quello dell'obbedienza al Papa per le Missioni; ed allora questi voti sono solenni, non ostante che non sieno stati fatti diversamente da quelli degli Studenti e Coadjutori approvati. Finalmente (9) vi sono alcuni Gesuiti, che non sono ammessi che alla solenne professione de' tre soli voti di povertà, castità, e obbedienza.

3. Soggiungono per altro le Costituzioni, che ciascheduna di queste differenti Classi della Compagnia costituisce uno talmente Gesuita e membro della Società, che si rende capace di ricevere dal Generale tutt'i tesori di grazie spirituali, che ha Egli ricevuto in deposito

(7) Declarationes in examen gen. in cap. 1. E pag. 342. vol. 1. Institut. Societatis Jesu, &c.

(8) Constitut. cum Declarat. 5. Pars. Declar. in cap. 4. pag. 406. vol. 1. Institut. Soc. Jesu, &c.

(9) Examen generale, Declar. in cap. 1. D. pag. 342. vol. 1. Institut. Societ. Jesu, &c.

(10) Constitut. cum declar. Declar. in cap. 1. pag. 402. vol. 1. Institut. Societ. Jesu, &c.

posito dalla S. Sede , per distribuirle a suo beneplacito a i membri della Compagnia .

4. Abbiamo osservato , che la Compagnia de' Gesuiti comprende (11) in genere tutti quelli , che avendo risoluto di vivere e morire in essa , sono in istato di probazione : ma per una parte , il Generale de' Gesuiti (12) può abbreviare o differire , come a lui piaccia , il tempo della probazione ; e d'altra parte , quei che si trovano in probazione non portano già abito di Gesuita , nè debbono (13) essere ammessi nella Casa di probazione , se non che come ospiti , nè vi debbono restare più di tre giorni : Di maniera che uno potrebbe essere vero Gesuita per tutta la sua vita , senza aver fatto nessun voto pubblico , senza abitare in veruna Casa della Compagnia , e senza portar l'abito di Gesuita .

5. Per ciò che riguarda l' abito degli Studenti approvati , che è la seconda delle quattro Classi de' Gesuiti , le spiegazioni dicono (14) che se ne debba dare uno più civile , e più comodo , e meno vile alli Studenti approvati , di quello che si dà ai Novizj . I Gesuiti professi debbono osservare tre sole cose nella maniera di vestire (15) : la prima , che l' abito sia decente : la seconda , che sia adattato all' uso e costume del paese , in cui si dimora : e la terza , che non abbia niente di contrario (così dicono le Costituzioni) a quella povertà , che professiamo . Ma se le Costituzioni proibiscono in conseguenza i velluti e panni fini ; le spiegazioni soggiungono : (16) Che ciò che si dice de' velluti e panni fini , debba intendersi degli abiti nuovi , che la Casa Professa deve somministrare ; giacche non sarebbe inconveniente , che quel tale entrato nella Compagnia

(11) Examen & Constitut. Soc. Jesu, cum declar. V. Pars cap. 1. decl. in cap. 1. A. p. 402. vol. 1. Institut. Soc. Jesu, &c.

(12) Examen & Constitut. Societ. Jes. cum declar. V. Pars cap. 1. decl. in cap. 1. C. pag. 403. vol. 1. Institut. Societ. Jesu, &c.

(13) Examen & Constitut. Soc. Jes. cum declar. I. Pars cap. 4. decl. in cap. 4. B. pag. 364. vol. 1. Institut. Societatis Jesu &c.

(14) Examen & Constit. Soc. Jes. cum declar. Pars III. cap. 2. decl. in cap. 2. G. cum Scholasticis , &c. pag. 377. vol. 1. Institut. Soc. Jes. &c.

(15) Exam. & Constit. Soc. Jesu cum declar. sexta Pars cap. II. 15. pag. 410. vol. 1. Institut. Soc. Jes. &c.

(16) Exam. & Constit. Soc. Jes. cum declar. sexta Pars cap. II. declar. in cap. II. M. p. 411. vol. 1. Institut. Societ. Jes. &c.

pagnia con un abito di panno suo, o di altra stoffa, continuasse a servirsi: come neppure, che in certe occasioni un Gesuita portasse abiti più ricchi, purchè fossero decenti.

6. I Gesuiti professi, oltre i quattro voti, si obbligano anche ad altri; specialmente (17) che nel caso di essere obbligati ad accettare un Vescovato, continueranno sempre in dipendenza tale del Generale, da non rigettare giammai i suoi consigli; o di quel tal Gesuita, che il Generale deputerà a far le sue veci; e che ciecamente obbediranno a tutto ciò che verrà loro insinuato. Veramente si esprime questo voto colle seguenti parole; nel caso però che io giudichi dovermi preferire il di lui consiglio al mio modo di pensare: ma soggiunge ancora, il tutto a tenore delle Costituzioni e spiegazioni della Compagnia. Or queste obbligano (18) i Gesuiti a rinunziare alla propria volontà, nè avere altra regola, che la volontà del suo Superiore.

7. Nessun Gesuita, (19) quando non è professò de' quattro voti, può uscire dalla Compagnia, neppure per indulto del Papa, senza il consenso del Generale, eccettuatone il caso, che si volesse far Certosino. Ma il Generale non solamente ha la potestà di giudicare, (20) che quel tal Gesuita, il quale sollecita ritirarsi, non ha sufficienti motivi per ottenerne il permesso, e ch'egli è un soggetto utile alla Compagnia; ed in questo caso ha diritto d'imporgli silenzio, e di punirlo severamente se insiste nella domanda; e se esce dalla Compagnia, può perseguitarlo come apostata; ma il Generale ha ancora diritto d'inquirere contro il Gesuita, cui abbia Egli permesso di uscire, se crede, che questi abbia ottenuto tal permesso con falsi supposti, o per importunità.

8. I Gesuiti (21) anche professi de' quattro voti, a qualunque

grado

(17) Exam. & Constit. Soc. Jes. cum decl. decima Pars formula votorum simplicium quæ professi emittunt post professionem, &c. 5. pars pag. 448. vol. 1. Institut. Societ. Jes. &c.

(18) Exam. & Constit. Soc. Jes. cum decl. 3. Pars c. 1. 23. & sexta Pars c. 1. I. & decl. in cap. 1. C. pag. 373. & 408. vol. 1. Institut. Soc. Jesu, &c.

(19) Litteræ Apostolicæ Gregorii XIII. 13. Octob. 1584. pag. 86. & 87. vol. 1. Institut. Soc. Jesu, &c.

(20) Decret. Congregat. generalis Societ. Jes. Decret. VII. Congreg. XXII. in M. S. D. 29. 1. 4. pag. 594. 595. vol. 1. Institut. Societ. Jesu, &c.

(21) Exam. & Constit. cum decl. 2. Pars, cap. I. 1. 2. Decl. in cap. 1. A. p. 365.

grato o dignità siano stati inalzati nella Compagnia, dicono le Costituzioni, che possono esser congedati, con che però i motivi per farlo sieno tanto più forti ed essenziali, quanto saranno più strettamente uniti al Corpo della Compagnia que' medesimi Gesuiti, che verranno licenziati. Le spiegazioni sulle Costituzioni portano, che può (22) licenziarsi un Gesuita, o sia segretamente, quando non se ne potessero addurre i motivi, senza perturbare gli animi degli altri Gesuiti; o per motivi segreti, ancorchè non supponessero mancamento alcuno: o unicamente, come dicono le Costituzioni, perchè (23) non converrebbe al ben comune della Compagnia, che quel tal Gesuita vi restasse. Nel tempo stesso però la Compagnia de' Gesuiti può sempre riprendere, quando le piaccia, que' (24) medesimi che ha licenziati, o a' quali ha permesso di uscirne; e se in questo caso gli obbliga a sottoporsi di nuovo a qualche esame, o prova, ciò è solamente ad arbitrio del Superiore.

Cosa dunque si ha a credere, o Signori, di un Istituto, in cui tutto è mistero, tutto incerto, e variabile? Che ne' suoi Voti, nelle sue Regole, ne' suoi Individui, nella sua essenza ed esistenza, anche nel vestire per la maggior parte de' suoi membri, non vi è che incertezza, e instabilità? Di un Istituto, dico, in cui la determinazione di viverci e morire sotto l'obbedienza del Generale, parrebbe dovesse essere un legame fortissimo, e l'unico carattere: e che, nelle quattro sue Classi essendovene tre, che possono sovente non portare l'abito, potrebbe nel tempo stesso spargersi e nascondersi sotto qualunque condizione di persone, in qualunque professione, ed anche in qualunque altra Religione? Di qual conseguenza poi dovranno essere repute le Costituzioni di un tale Istituto da qualunque Stato ben regolato, se si considera la qualità e la forma del suo Governo, la condizione singolare ed unica del suo Capo, e la condizione comune e generale di tutt' i membri senza alcuna

p. 365. vol. 1. Instit. Societ. Jesu, &c.

(22) Exam. & Constit. cum declar. 2.

Pars, cap. 3. Declar. in cap. 3 pag. 368.

vol. 1. Instit. Societ. Jesu, &c.

(23) Exam. & Constit. cum declar. 2.

Pars, cap. 1. 1. pag. 365. vol. 1. Instit. Soc. Jes. &c.

(24) Exam. & Constit. cum declar. 2.

Pars, cap. 4. 8. pag. 369. vol. 1. Instit.

Soc. Jesu, &c.

alcuna eccezione? Se il Corpo de' Gesuiti è governato da un Generale, da Provinciali, e da Rettori, o Prefetti: Ecco che da un canto la Bolla del 1591. dichiara, che *il Fondatore dell' Istituto de' Gesuiti ha voluto* (25) *che il Governo fosse Monarchico in tutte le sue parti*; ma aggiunge che *questo Fondatore ha voluto altresì, che tutto dipendesse dalla decisione e volere del solo Generale*. Loda questo genere di Governo, come quello, che forma l'essenza dell' Istituto, per due ragioni: la prima, che questo genere di governo è il solo che conviene agl' interessi della Compagnia; la seconda, perchè con ciò il Papa sarà più in istato di disporre a sua voglia di tutt' i Gesuiti. In detta Bolla vengono dichiarati perturbatori e audaci tutti coloro, che ardissero attentare contro questo governo: proibisce a' Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi, e Cardinali, ed anche alle persone rivestite di qualunque autorità temporale, di attaccare, cambiare, o alterare il Governo de' Gesuiti: Finalmente si ordina, che questa Bolla non possa soggiacere ad alterazione, limitazione, o derogazione veruna, per parte anche della S. Sede: ed in caso che ciò succedesse, dà la facoltà al Generale medesimo di potere colla sua sola autorità ristabilire il governo, in maniera che tutto dipenda dalla sua sola volontà. Dall' altra parte, quale è la rispettiva condizione del Generale de' Gesuiti, e di tutti i singoli membri della Compagnia? di qual natura, e di quale estensione è l'autorità dell' uno, e la dipendenza degli altri in tutti gli aspetti, e sotto tutti i rapporti possibili?

In primo luogo il Generale de' Gesuiti, subito che è stato eletto, può esercitare (26) (secondo dice il *Compendio*) un' assoluta giurisdizione sopra tutti quei, che vivono sotto la sua obbedienza, in qualunque luogo sieno, anche sopra gli esenti, e sopra coloro che abbiano qualunque facoltà privilegiata. Dunque vi sono de' Gesuiti rivestiti di facoltà privilegiate? e quali saranno questi Gesuiti? Secondo le Costituzioni (27) *dal Generale deriva tutta l'autorità de' Provinciali, da quali si comunica ai Superiori locali,*
che

(25) Litteræ Apostolicæ Gregorii XIV. Constitutio 1591. 1v. Kalendas Julii, p. 102. & seq. vol. 1. Instit. Soc. Jesu, &c.

(26) Compendium Privilegiorum Soc. Jesu, Verbo Generalis 1. pag. 305. vol. 1.

Institut. Societ. Jesu.

(27) Exam. & Constit. cum decl. 8. pars, cap. 1. 6. pag. 424. vol. 1. Instit. Soc. Jesu, &c.

che l' esercitano su i loro inferiori . Il Generale secondo le Costituzioni nomina (28) i Prefetti, i Rettori, e i Provinciali, e tutti questi non hanno altra autorità, che quella, che dal Generale loro vien data . Egli può, secondo le spiegazioni, (29) farli continuare, e dimettergli quando più gli piace, senza avvertirneli, se non è di loro contento . I Prefetti, Rettori, e Provinciali (30) rendono di tutto conto al Generale . Una Bolla del 1591, attribuisce al solo Generale (31) la scelta, e la distribuzione di tutte le Cariche . Se la Compagnia dà al Generale quattro Assistenti, (32) egli però non è tenuto a consultarli, mentre questi Assistenti non hanno altro diritto, che di opinare, rimanendo in poter del solo Generale il decidere . Nel caso che muoja qualche Assistente, (33) egli solo può sostituirne un altro ; e può mandare anche in luoghi lontani per motivi rilevanti que' medesimi, che la Compagnia gli ha dati . Abbiám veduto, che il solo Generale può ammettere nella Religione, può licenziare, può permettere di uscirne, può richiamare, e nuovamente ricevere . E l' autorità che ha sulle Case, Collegj, e sulle Missioni, non è meno assoluta, (34) e meno singolare di quella che ha sugli Individui della Compagnia . Se ci ridurremo alla mente quella che ha sulle Regole medesime dell' Istituto, che è di cambiarle, potrà mai crederfi che vi sia, o che possa idearsi autorità più illimitata, più arbitraria, più dispotica ? Ma quale idea non ci rappresenta la dipendenza, che tutti li Gesuiti, di qualunque classe, hanno dal loro Generale ; maggiormente se si considerino le mire e gli effetti di questa dipendenza ?

Tutti indistintamente, qualunque grado, abbiano avuto nella Religione, sono soggetti e legati alla volontà arbitra-

B

ria

(28) Exam. & Constit. cum declar. 9. pars, cap. 3. 7. p. 436. vol. 1. Instit. Societ. Jesu, &c. ib. cap. 3. 14. pag. 437. & 438.

(29) Ibid. Declar. in cap. 3. nonæ partis Constit. 3. pag. 439.

(30) Exam. & Constit. cum declar. 9. pars, cap. 3. 15. pag. 438. vol. 1. Instit. Soc. Jes. &c.

(31) Litteræ Apostolicæ, pag. 102. vol. 1. Instit. Societ. Jesu, &c.

(32) Exam. & Constit. cum declar. 9. pars, cap. 6. 10. 11. pag. 443. 444 vol. 1. Instit. Soc. Jesu, &c.

(33) Exam. & Constit. cum declar. 9. pars, cap. 5. 2. 3. pag. 440. vol. 1. Instit. Soc. Jes. &c.

(34) Exam. & Constit. cum declar. 4. pars, cap. 11. 1. IX. pars, cap. 3. 17. ibid. 9. pars, cap. 3. 9. pag. 380. 437. 438. vol. 1. Instit. Societ. Jesu, &c.

ria e assoluta del solo Generale con i più forti vincoli immaginabili.

Vincoli di convenzione, di giuramento, e di Voti. Tutti *promettono e si obbligano*, (35) secondo le parole stesse delle Costituzioni, *di riconoscere nel loro Generale lo stesso Gesù-Cristo presente*. Al Generale sono diretti i voti, che chiamano solenni; i quali, benchè fatti antecedentemente nella stessissima maniera, non erano tali, perchè non furono diretti al Generale. *E' necessario che si persuadino di doversi* (36) *lasciar governare da i loro Superiori*: (i quali peraltro non hanno altra autorità, che quella, che più piace al Generale di comunicar loro) *e governare in che maniera? come un cadavere, che si lascia portare dove un vuole, e volgere e rivolgere in ogni parte. E come un bastone nelle mani di un vecchio, che se ne serve in quel modo, e a quell'uso, che più gli piace. L'obbedienza di un Gesuita al suo Superiore, deve essere perpetua, senza riserva, senza limiti, senza ritardo, nella volontà e nella mente; di maniera che rinunzi a' proprj sentimenti, e a' proprj lumi: deve credere, che chi lo comanda ha sempre ragione in tutto ciò che gli ordina; e che deve eseguirlo ciecamente senza difficoltà o esitazione alcuna: qualunque ordine gli sia dato, deve senza distinzione reputarlo come un comando di Dio; ch'egli obbedisca senza sentirne la ragione*, (37) *e con quel medesimo cieco trasporto, con cui si obbedisce al precetto di credere tutto ciò che c' insegna la Fede Cattolica*.

Si richiede questa obbedienza non solo *nelle cose di obbligazione, ma anche nelle indifferenti, ad un cenno, ed anche a meno di un cenno, come se Gesù Cristo medesimo avesse parlato; e con prontezza tale, che ordina di tralasciarsi di scrivere una lettera già incominciata*. Questo si trova scritto in un' Epistola del Fondatore de' Gesuiti.

Vincoli di ispezzione sulle coscienze: *Deve per quanto può il Generale* (38) *aver cognizione di tutt' i Gesuiti, e singolarmente*

(35) *Formula votorum*, pag. 166. & 167. vol. 2. Instit. Soc. Jes. &c.

(36) *Exam. & Constit. cum declar.* 6. pars, cap. 1. pag. 407. 408. vol. 1. Instit. Societ. Jesu, &c.

(37) *Epistola S. Pat. Ignatii de virtute*

obedientiae pag. 161. & seq. imprimis n. 18. pag. 165. vol. 2. Instit. Soc. Jesu, &c.

(38) *Exam. & Constit. cum declar.* 9. pars, cap. 3. 19. pag. 438. vol. 1. Instit. Soc. Jes. &c.

mente di quelli che hanno cariche. Ciaschedun Individuo della Compagnia è tenuto a manifestare tutto il proprio interno, come l' esterno a' Superiori. (39) Tutti i Professi, e Coadjutori debbono una volta almeno nell' anno, e tutte le volte che piacerà al Superiore, esser pronti a svelare la propria coscienza o in confessione, o segretamente, o in altra maniera, anche facendo una Confession generale. L' interno di ciaschedun Gesuita di mano a mano in questo modo giunge alla cognizione del Generale. Ogni settimana tutti i Superiori debbono scrivere al Provinciale (40) lo stato degli Individui della Compagnia, e tutto ciò che succede, non solamente tra i Gesuiti, ma anche fra li stranieri ne' loro Collegj, e Case; e farlo in modo, che il Provinciale benchè assente possa comprender tutto come se fosse presente. I Provinciali sono tenuti a scrivere al Generale ogni mese, e i Rettori, Superiori delle Case, e Maestri de' Novizj ogni tre mesi.

Vincoli di sommissione nella Fede, nella Morale, nelle opinioni, e nella condotta. Le COSTITUZIONI portano, (41) che nella Compagnia deve esservi una sola maniera di pensare, una sola Dottrina, una sola forma di vivere. Unità di Dottrina, di sentimento, e di volontà, per quanto sia possibile. Nell' ESAME poi si aggiunge, (42) che se un Gesuita opinasse in qualche materia differentemente da ciò, che insegnano la Chiesa e i Dottori, debba sottoporre la sua sentenza alla decisione della Compagnia: „ Parole strane e indecenti [esclamò il Ven. Lanuzza nella sua „ supplica al Re di Spagna (43)] e capaci di fare inorridire qualunque Dottore Cattolico! La Regola di dottrina, che si dà a' „ Gesuiti (soggiunge lo stesso Lanuzza) non è più la comune „ della Chiesa e de' Padri; ma bensì le comuni opinioni delle „ Compagnia sono quelle, alle quali si ordina a' Gesuiti di con-
B 2 „ formarli.

(39) Exam. & Const. cum declar. 6. pars, cap. 1. 2. pag. 408. vol. 1. Instit. Soc. Jes. &c.

(40) Regulae communes, formula scribendi 2. 3. & seq. pag. 125. & seq. vol. 2. Instit. Soc. Jesu, &c.

(41) Exam. & Constit. cum. declar. 3. pars, cap. 1. 18. pag. 372. 373. vol. 1. In-

stitut. Societ. Jesu, &c.

(42) Exam. & Constit. cum declar. 3. exam. gen. cap. 3. 2. III. pars, cap. 1. declar. in cap. 1. pag. 344. 375. vol. 1. Instit. Soc. Jesu, &c.

(43) Libell. duplex ad Philip. regem sexta sessio. Histor. Congr. de Auxiliis, append. n. 5.

„ formarli . E la Compagnia essendosi proposta sul principio di
 „ seguitare la dottrina di S. Tommaso , soggiunse però (44) di
 „ volerlo fare , purchè non si trovasse una nuova Teologia più ad-
 „ dattata a i tempi .

Vincoli d'interesse personale . Si sa che il solo Generale può ammettere nella Compagnia , accordarne il congedo , licenziare , e riammettere . Egli solo dispone di tutte le cariche , giudica dei talenti ; e del destino ed impiego de' soggetti decide arbitrariamente e sovraneamente : ed in fine niun Gesuita può , senza il permesso del Generale , essere promosso a veruna dignità , anche fuori della Compagnia (45) .

Vincoli di timore e di soggezione a' segreti rapporti . (46) Il Generale deve avere il Catalogo di tutti li Gesuiti del Mondo coi rispettivi nomi e qualità di ciascuno , Si ordina dalle Costituzioni , che in ogni Casa vi sieno Consultori , (47) Correttori , (48) ed anche alle volte un Compagno (49) e un Collaterale , (50) per indagare la condotta di ciaschedun Gesuita , e anche quella de' Superiori : per scrivere due volte all' anno a i Provinciali , e una volta al Generale ; a cui per altro ogni Gesuita può scrivere in particolare , mettendo sulla lettera le parole IN PROPRIE MANI : (51) Sono tutti obbligati a scrivere , senza rispetti umani , (52) i proprj sentimenti sulla condotta di quelli , che insieme convivono , e se le cose che si scrivono esiggon il segreto , debbono servirsi di certi termini particolari , che sono intesi dal solo Superiore , (53) che deve somministrarne loro anticipatamente la maniera .

(44) Exam. & Constit. cum declar. 4. pars , cap. 14. Declar. in cap. 14. B. pag. 397. vol. 1. Instit. Soc. Jes. &c.

(45) Exam. & Constit. cum declar. 9. pars , cap. 3. 13. pag. 437. vol. 1. Instit. Soc. Jes. &c.

(46) Exam. & Constit. cum declar. 9. pars , cap. 6. 3. pag. 442. vol. 1. Instit. Soc. Jes. &c.

(47) Exam. & Constit. cum decl. 8. pars , c. 1. Decl. in c. 1. p. 9. pars , 1. 6. 14. p. 425. 444. vol. 1. Instit. Soc. Jes. &c. Regulæ communes , pag. 79. 80. 124. 225. vol. 2. Instit. Soc. Jes. &c.

(48) Regulæ communes , Regulæ admonitoris , pag. 125. vol. 2. Instit. Soc. Jes. &c.

(49) Regulæ Communes , instrucciones gener. pag. 118. 130. 309. 312. 315. 331. 332. vol. 2. Instit. Soc. Jes. &c.

(50) Exam. & Constit. cum decl. 8. pars , cap. 1. decl. in cap. 1. U. p. 424. vol. 1. Instit. Soc. Jes.

(51) Regulæ communes , formula scribendi 17. pag. 126. vol. 2. Instit. Soc. Jes. &c.

(52) Ibid. 21. pag. 127. vol. 2. Instit. Soc. Jes. &c.

(53) Ibid. 18. pag. 126. vol. 2. Instit. Soc. Jes. &c.

niera. Scrivono eglino anche degli Stranieri, (54) *ma in guisa che capitando loro nelle mani le lettere, non possano offendersene*. Sentiamo finalmente le medesime loro Costituzioni: *Non solamente importa molta, ma moltissimo, (55) che il Generale abbia piena cognizione delle inclinazioni e disposizioni di quelli, che sono affidati alla sua cura, . . . acciò possa meglio provvedere co' suoi ordini a quel che più conviene al Corpo intero della Religione.*

Quando si voglia formare una Idea più giusta di questo vincolo, si vegga il DECRETO 58. della quinta Congregazione generale de' Gesuiti, in cui si stabilisce: *esser questa la sostanza del loro Istituto: Cioè; render Conto (56) al Superiore della propria coscienza: contentarsi, che qualunque cosa, che sia notata sopra di se, fuori della Confessione, venga manifestata al Superiore; e che generalmente tutti debbano essere pronti gli uni a palesare i difetti degli altri.*

E pure, questi tali Uomini, che per il loro stato, per i loro voti, e per le loro Costituzioni, non sono, né possono essere altro, che istrumenti ciechi e passivi della volontà arbitraria e dispotica di un Generale forastiero, *che deve quasi sempre dimorare in Roma; (57) questi, dico, hanno in mano l'educazione, e diriggon nel Regno le coscienze di tutti i sudditi del Re.*

Se tale è il dispotismo universale del Generale de' Gesuiti su tutto ciò, che forma la Compagnia; se tale è la schiavitù ordinaria di tutti gl' Individui ad un sol Uomo; quale non è poi l'indipendenza generale di tutti i Gesuiti da qualunque siasi autorità temporale, e spirituale?

I Gesuiti sono indipendenti da ogni giurisdizione civile e criminale, tanto per le loro persone, che per i loro beni.

Nel COMPENDIO alla parola *exemptio* si dice: *che la Compagnia, tutte le sue Case, (58) tutti gl' Individui che la compongono,*

(54) *ibid.* 25. pag. 127. vol. 2. *Instit. Soc. Jes. &c.* Vedi nelle Regole comuni li Capitoli, *de Litteris annuis, de Catalogis & informationibus annuis*, pag. 127. 128. & 129. vol. 2. *Instit. Soc. Jes. &c.*

(55) *Exam. gener. cum decl. cap. 4.*, 34. 35. pag. 350. vol. 1. *Instit. Soc. Jes. &c.*

(56) *Decret. V. Congregationis, LVIII.* in *M. S. D.* 74. pag. 560. vol. 1. *Instit. Soc. Jes. &c.*

(57) *Exam. & Const. cum decl. 8. pars, cap. 1.* 7. 424. vol. 1. *Instit. Soc. Jes. &c.*

(58) *Compendium privilegiorum exemptio.*

gono, e tutti singoli loro beni, sono esenti e liberi da qualunque superiorità, giurisdizione, e correzione degli Ordinarij; di maniera che i Vescovi, o qualunque altra siasi dignità, non possano in modo alcuno esercitar giurisdizione, ne anche per delitti, per contratti, e per fondi, in qualunque luogo sia commesso il delitto, sia stipulato il contratto, o siano situati i fondi.

La Bolla del 1582. (59) concede al Generale de' Gesuiti il Diritto di avocare a se tutti gli affari risguardanti i Beni della Compagnia, o i contratti fatti; di citare le parti interessate; e di decidere da se stesso senza formalità giudiziaria; e dichiarar nullo tutto ciò, che o per ignoranza o per volontà potesse attentarsi o fosse contrario a questo Diritto, da chiunque, o da qualunque siasi Autorità. Per stabilire maggiormente questa indipendenza, la Bolla del 1572. avea concesso non solo alla Compagnia, ma a ciascun Gesuita (60) il diritto in ogni specie di negozio civile, criminale, o misto, (anche che vi fossero le interpellazioni delle Parti interessate) di scegliere i Giudici a loro piacimento, col nome di CONSERVATORI de' privilegi della Compagnia; i quali debbano giudicare senza forma o figura di Processo, e senza appellazione; ricorrere al braccio secolare occorrendo; punire i Giudici con censure e pene pecuniarie, se ricusano di dar loro ajuto: nè debbano questi Conservatori permetter mai, che la Compagnia sia indoverosamente molestata da chiunque secolare, o Ecclesiastico, qualunque autorità o superiorità egli abbia: Impedire con sentenze, censure, ed altri remedi opportuni di diritto e di fatto, che niuno (per qualificato che egli sia) faccia ingiuria alla Compagnia, le tolga i suoi beni, o la contradica, o le si ribelli: e non permettere che i Gesuiti siano inquietati o molestati nè in pubblico, nè in privato, direttamente nè indirettamente, tacitamente nè espressamente, sotto qualunque pretesto, da qualunque siasi persona, anche rive-

ptio. 1. pag. 296. vol. 1. Inst. Soc. Jes. &c.
(59) Litteræ Apostolicæ Gregorii XIII.
ex debito Pastoralis Officii 1582. Non.
Augusti, pag. 71. 72. vol. 1. Inst. Soc.
Jes. &c.

(60) Littera Apostolica Gregorii XIII.
Æquum reputamus 1572. 8. kal. Junii,
pag. 444. 445. & 446. vol. 1. Inst. Soc.
Jes.

sita di autorità Pontificia o Regia . E quale uso non han fatto i Gesuiti di questi Giudici Conservatori ?

Si ordina di più nelle loro Costituzioni, (61) che i Professori, Coadiutori, e Studenti della Compagnia non possano essere interrogati in Cause civili o criminali senza licenza del Generale .

Quale è dunque la dipendenza che hanno i Gesuiti dalla potestà temporale de' Sovrani nel politico , o dalla loro giustizia nel civile ? I Gesuiti sparsi in tutt' i Regni come possono mai considerarsi cittadini , o sudditi ? Lasciando a parte le Bolle del 1549. (62) e 1561., che concedono a' Gesuiti il Privilegio di non poter essere in verun tempo astretti a pagare imposizioni di sorte alcuna , collette , o sussidj , che potessero domandarsi da Imperatori , Re , o Duchi , anche per difesa della patria : egli è cosa decisa , che nessun Re , Principe, (63) Duca, Marchese, Barone , nessun Militare , o Laico nobile , Comunità , Università , Magistrato , Rettore , Ufficiale di Città , Terre , Castelli , o Diocesi (secondo si legge nel Compendio alla parola *Exemptio*) abbia ardire , ne presuma di mettere imposizioni , o esigere sopra i nostri beni , o sulle nostre persone , Gabelle , taglie , donativi , o collette , sotto pena di scomunica e maledizione eterna , da incorrersi ipso facto , se non desistono subito che sieno informati da noi de' nostri privilegi .

Finalmente , quanti Gesuiti sostengono , che gli Ecclesiastici sono indipendenti dalla Poteestà secolare , e che non sono sudditi di quei Principi , ne' di cui Stati essi vivono : onde molti di essi conchiudono per conseguenza , e asseriscono , che la ribellione di un Ecclesiastico contro il Re non è delitto di lesa Maestà , perchè non è suo suddito ? Questa in termini espressi è la sentenza degli Autori Gesuiti più accreditati nella Compagnia , di Emmanuele Sa (*), di Bel-

(61) Exam. & Const. Soc. Jes. cum decl. sexta pars , cap. 3. 8. pag. 413. vol. 1. Inst. Soc. Jes. &c. Regulæ communes , Regulæ præposit. cap. 6. 70. pag. 96. vol. 2. Inst. Soc. Jes. &c.

(62) Litteræ Apostolicæ Pauli III. Litteræ debitum Pastoralis 1549. 15. Kal. Novemb. Pii IV. Exponi nobis nuper die 19.

August. 1561. pag. 17. & 32. vol. 1. Inst. Soc. Jes. &c.

(63) Compendium privilegiorum exemptio 8. pag. 298. vol. 1. Inst. Soc. Jes. &c.

(*) Aphorism. Confess. verbo Clerici rebellio in regem non est crimen læsæ Majestatis , quia non est subditus regis .

Bellarmino, Dicastillo, Ilfong, Suarez, Vasquez, Azor, Filiucio, Tannero, Layman, Lugo, Lessio, Mauro, Esparse, Sanchez, Molina, Magalian, Busimbaum, La Croix, e di tutti i loro Teologi, senza contradizione veruna, anzi coll' approvazione di tutti i loro Superiori.

La indipendenza de' Gesuiti da i Pastori del primo e second' ordine della Chiesa, risguardo alla loro autorità spirituale, si è già osservata in ciò che dice il *Compendio*: Che i Gesuiti (64) sono esenti e liberi da qualunque superiorità, giurisdizione, o ispezione degli Ordinarij.

Io potrei facilissimamente dimostrare a parte a parte, se avessi ozio, che non vi è funzione (65) sacra, non vi sono diritti e caratteri di autorità spirituale, che i Gesuiti non abbiano ottenuto da' Papi di poter esercitare senza licenza de' Pastori del secondo, ed anche del primo ordine.

Chi non sa le contestazioni mosse in questo Regno da' Regolari, de' quali i Gesuiti erano i Capi, per sostenere questa indipendenza? Si sa la continuazione di queste dispute dall'anno 1625. fino al 1655. Sono noti i Regolamenti fatti su ciò dal Clero del Regno nel 1625. 1635. e 1645., che non si poterono pubblicare, per il credito de' Gesuiti, se non che nel 1682. Ognun sa la gelosia appostatamente suscitata tra i Pastori del primo e secondo ordine; le infelici diversioni promosse, perchè si perdesse di vista questa indipendenza; e finalmente è noto a tutti ciò che ha guadagnato la Compagnia a forza di maneggi, e specialmente collo spirito di dominio per un canto, e per l'altro di soggezione: effetti che da lungo tempo sono, e divengono di giorno in giorno più pregiudizievoli al bene della Chiesa, e dello Stato.

Indipendenza de' Gesuiti dall' autorità della Chiesa.

1. Quasi tutte le Bolle impetrate da' Gesuiti derogano, con articoli

(64) *Compendium privileg. verbo Exemptio* 1. pag. 296. vol. 1. *Inst. Soc. Jes. &c.*

(65) Vedete le Bolle dei 3. Giugno 1545., 15. Kal. Nov. 1549., 19. Agosto 1561., 7. Luglio 1571., 7. Maggio 1578., 1. Ottob. 1579., 22. Setteb. 1582., 20.

Nov. 1584., 5. Gen. e 29. Sett. 1587., 30. Agost 1602., 2 Ottob 1753. ed altre. *Compendium privilegiorum, verb. benedicere, Extrema Unct. familiares, Sacramenta & alii*, pag. 11. 14. 31. 41. 64. 68. 73. 87. 92. 95. 109. 206. 276. 300. 301. 330. vol. 1. *Inst. Soc. Jes. &c.*

articoli essenziali di disciplina a tutti i Concilj generali (66) o provinciali . E nel *Compendio* alla parola *Notarius* (67) si osserva , che si fa ampia deroga anche a i Concilj .

2. Se i Padri del Concilio Tridentino riducono i privilegi de' Regolari a i limiti prescritti da' Sagri Canoni ; il *Compendio* (68) avvertì però , che questi privilegi così limitati ritengono non ostante la loro antica forza a favore de' Gesuiti , in vigore di un nuovo privilegio accordato loro posteriormente da PP. Gregorio XIII. Lo stesso accade su tutti gli altri punti , ne' quali i Padri del Concilio Tridentino fecero delle proibizioni ; mentre i Gesuiti hanno il privilegio di fare tutto ciò che è proibito agli altri .

3. A chi spetta giudicare della dottrina de' Gesuiti ; alla Chiesa , o alla Compagnia ? (69) Nelle Spiegazioni delle Costituzioni si dice : *Che tutti i Gesuiti debbono tenere quella stessa dottrina, che sarà stata scelta dalla Compagnia per la migliore e più adattata a' Gesuiti* . Il Re di Spagna , e i Gesuiti del suo Regno nel 1593. fecero delle lagnanze per rapporto a questo articolo con Papa Clemente VIII. , che esortò la Compagnia a riformarsi. Nella quinta Congregazione che allora tennero (70) dicono : *alcune persone gravi e dotte , interpretando male le Costituzioni , hanno calunniato la Compagnia , accusandola di arrogarsi la potestà di definire i dogmi di fede , e di obbligare i suoi individui a sottomettere il proprio sentimento a una tale definizione* . Or in qual maniera i Gesuiti si difendono da questa accusa ? se la quinta Congregazione proibisce nel Decreto XLI. (71) *d' insegnar cosa alcuna , che non sia in tutto conforme a' sentimenti della Chiesa , e della tradizione ricevuta* : da un canto questa medesima Congregazione

C

zione

(66) Vedete le Lettere Apostoliche , precisamente la Bolla del primo Gennaio 1578. pag. 62. vol. 1. Instit. Soc. Jes. &c.

(67) Compendium privileg. verbo *Notarius* pag. 322. Vol. 1. Instit. Soc. Jes. &c.

(68) Compendium privileg. verbo *Concilium Trident.* 2. pag. 285. Vol. 1. Instit. Soc. Jes. &c.

(69) Exam. & Constit. Soc. Jes. cum

decl. VIII. Pars cap. 1. decl. in cap. 1. K. pag. 246. Vol. 1. Instit. Soc. Jes. &c.

(70) Decreta V. Congregationis decr. VI. in M. S. D. 17. pag. 545. Vol. 1. Instit. Soc. Jes. &c.

(71) Decreta V. Congregationis decr. XLI. in M. S. D. 55. Regulæ pro lectu opinionum pro theologis 2. pag. 553. Vol. 1. Instit. Soc. Jes. &c.

zione dice nel Decreto L. (72) *che le Costituzioni ordinano, che se qualche Gesuita tiene sentenze contrarie alle comuni opinioni, deve seguire ciò che avrà stabilito la Compagnia*; dall'altro canto, non solamente dopo aver riletto il Decreto XLI. poco fa citato, i Gesuiti ordinano, *che debba esser rivisto e corretto* (73); ma di più prescrivono, che quando si farebbe così eseguito, debba farsi in maniera, che il contenuto di questa correzione di Decreto non sia palefato a tutti gl' individui della Compagnia, come si fa delle Regole, ma sia noto solamente a i Superiori *per meglio illuminarli*. E se si esaminassero tutte le sentenze de' Gesuiti sulla Dottrina e sulla Morale dal 1581. fin a questo giorno; cosa potrebbe crederfi della loro dipendenza dall'autorità della Chiesa?

Ma se i Gesuiti, come si è dimostrato, sono indipendenti da' Magistrati, da' Sovrani, da' Curati, da' Vescovi, da' Concilj, e dalla Chiesa medesima; dipendono essi almeno dal Papa, a cui nel loro quarto Voto promettono obbedienza?

Tutta l'intenzione del quarto Voto di obbedire al Sommo Pontefice, dice la Spiegazione sulle Costituzioni (74) *è stata ed è rispettiva alle sole Missioni; ed in questo senso debbono intendersi le Lettere Apostoliche*. Ma qual differenza non si ravvisa di questa obbedienza, che con tal Voto relativo alle sole Missioni, promettono i Gesuiti al Papa, che non è che il Vicario di Cristo, *dalla obbedienza che sono tenuti prestare in ogni cosa perpetuamente al Generale, in cui debbono riconoscere presente lo stesso Gesù Cristo?* (secondo le parole della supplica stessa data a Paolo III. per ottenere l'approvazione).

Inoltre se questo quarto Voto, che riguarda le sole Missioni, che si fa da i soli Professi, che formano il minor numero fra i Gesuiti, gli obbliga di andare alle Missioni, quando vi sono destinati dal Papa; pure (dicono le Costituzioni), *il Generale ha la potestà di richiamare que' medesimi Gesuiti Missionarj mandati dal Papa*; (75) *e che lo stesso Generale di più ha pienissima autorità*

(72) Decreta V. Congregationis dec. L. in M. S. D. 66. 2. pag. 566. Vol. 1. Instit. Soc. Jes. &c.

(73) Decreta V. Congregationis dec. XLII. in M. S. D. 66. pag. 554. Vol. 1. Institut. Soc. Jes. &c.

(74) Exam. & Constit. Soc. Jes. cum decl. V. Pars cap. 3. decl. in cap. 3. C. p. 405. Vol. 1. Instit. Soc. Jes. &c.

(75) Exam. & Constit. Soc. Jes. cum decl. XX. Pars cap. 3. decl. in cap. 6. pag. 439. Vol. 1. Instit. Soc. Jes. &c.

autorità nelle Missioni (76).

Qualunque privilegio possa esser tolto da' Papi a' Gesuiti, in vigore della Bolla del 1591. può esser loro restituito *dal Generale, mettendo la data anteriore, o posteriore, come più gli piacerà*, (77) *alle deroghe e limitazioni de' Papi.*

Già abbiain veduto, che il Papa non può far uscire un Gesuita dalla Compagnia senza il consenso del Generale, che solo permette di uscire; manda via li stessi Professi; e dispensa in parte, o scioglie intieramente dall'obbligo de' Voti. Secondo le Bolle del 1543. 1549. 1582. 1584., al solo Generale de' Gesuiti spetta il mutare le Regole della Compagnia, e farne delle nuove, senza aver bisogno del consenso, nè dell'approvazione del Papa. Se si considera poi la condotta de' Gesuiti, rispetto a i Papi, fin dalla loro origine: a che si riduce mai questa loro obbedienza? Si opposero nel 1557., in tempo che la Compagnia era nascente, alla volontà ed agli ordini de i PP. Paolo IV. e Sisto V. nel fatto del Generalato triennale: Nella pratica di recitare l'Uffizio Divino, non si piegarono ad eseguirlo, che nelle sole Case Professe, che allora non erano che sole due; E questa Recitazione di preghiere fu sospesa appena che morì Paolo IV., e inutilmente volle ristabilirla Pio V., promettendogli il Generale di farlo solamente dopo la correzione del Breviario. Si riconoscerà forse l'obbedienza de' Gesuiti a Clemente VIII. negli inutili sforzi di questo Papa per riformare l'Istituto della Compagnia: o in quel tanto che accadde nelle celebri Congregazioni *de auxiliis*; o ne' memoriali che presentarono a Paolo V. sulle stesse materie, minacciandolo con i scritti di dieci mila loro penne contro la Santa Sede, se avesse pubblicato la Bolla già stesa contro di loro? E come obbedirono i Gesuiti a Gregorio XV., specialmente in Spagna, dopo che con sua Bolla del 1622. ordinò nuovamente un alto silenzio sulla questione dell'Immacolata Concezione? Ed a Papa Urbano VIII. che proibì severamente a' Missionarj l'ingerirsi in cose di commercio?

C 2

cio?

(76) Exam. & Constit. Soc. Jes. cum decl. IX. Pars cap. 3. p. 437. Vol. 1. Instit. Soc. Jes. &c.

Constitutio, Ecclesia Catholica IV. Kal. Julii 1591. pag. 104. Vol. 1. Instit. Soc. Jes. &c.

(77) Litt. Apostol. Gregorii XIV.

cio ? Vediamo pure , che per le replicate trasgressioni a questi ordini , i Pontefici Clemente IX. Clemente X. Clemente XI. furono costretti di rinovare le leggi di Urbano VIII. Hanno forse i Gesuiti portato maggior rispetto alle censure di questo Papa , a quelle di Innocenzo X. di Clemente IX. e di Clemente X. contro i Riti Cinesi ? o agli ordini di Urbano VIII. di tenere ogni novennio la loro Congregazione Generale ? o al Decreto di Alessandro VII. contro le massime perniciose della Morale rilassata ? Un Gesuita ristampò ed inserì in un suo libro intitolato *Apologia della Morale de' Gesuiti*, quelle stesse note , che Alessandro VII. aveva condannate in un altro Gesuita ; e pure il Provinciale con altri Teologi della Compagnia appongono sul principio dell'Opera la loro approvazione , e il P. Generale ne fa un elogio . Si riconoscerà forse questa obbedienza da loro promessa con voto al Papa nella necessità , in cui si trovarono Clemente X. e Innocenzo XI. di rinovare nel 1675. e 1680. le condanne promulgate da Alessandro VII. contra il libro del Gesuita Moja ; o ne' tanti Decreti di Innocenzo XI. contro i Riti Idolatrici ? o pure in quel torrente di scritti , che inondò l' Europa , fatti per sostenere proposizioni condannate di dottrina e di morale dal Papa nel 1679 ? o in ciò , che fu affisso in Roma , e sparso in scritto per le Chiese , contro quel Pontefice , allorchè proibì a' Gesuiti di vestir Novizj ? Si riconoscerà nelle loro cabale fatte per seminar la discordia tra il Sacerdozio e l' Impero ; o nelle Tesi Gesuitiche , in cui sostennero il peccato filosofico contro la censura di Alessandro VIII ? Invano Innocenzo XII. condannò di nuovo i Riti Cinesi : I Gesuiti l'obbligarono a deputare su di ciò una Congregazione , che si radunò 46. volte ; ed il Papa stesso ne tenne diverse generali avanti di se , per esaminare una questione per l' innanzi tante volte decisa ; ed i Gesuiti minacciarono di tenere un Concilio alla Cina , e ottennero la dilazione . Si appellarono poi nel 1700. al Tribunale dell' Imperator della Cina , in cui si definì , che li Riti Cinesi non hanno in se nulla di Idolatria , nè di superstizione . Forse i Pontefici Clemente XI. Innocenzo XII. Benedetto XIII. Clemente XII. e Benedetto XIV. sperimentarono eglino obbedienza maggiore dai Gesuiti , in vigore del voto , che ne fanno al Papa , su questo

questo medesimo punto de' Riti Idolatrici? E quante Bolle non ha dovuto far per loro quest'ultimo Pontefice!

-Non è egli dunque dimostrato ad evidenza, ed io lo asserisco con sommo dolore, ma con altrettanta verità, che per li Gesuiti non vi è nè Papa, nè Vescovo, nè Parocho, nè Sovrani, nè Magistrati? E quando anche una così continuara e costante esperienza di quasi due secoli non ci illuminasse; cosa non si dovrebbe temere per ogni verso, e per la Chiesa e per lo Stato, dalla indipendenza assoluta di una Società di Regolari da qualunque siasi autorità temporale o spirituale? dalla generale soggezione servile degl' individui di questa medesima Società a un Generale straniero; e dal dominio assoluto di questo capo sopra tutti i membri, che costituiscono questa Compagnia?

Il S. Vescovo D. Giovanni Palafox; (di cui con tanto impegno, e con tanta giustizia domanda al Papa il Re Cattolico la Canonizzazione, per la quale sono già emanati alcuni decreti preparatorj) non poteva aver previsto tutto quello, che per lo spazio di più di un secolo successivamente e costantemente han dopo sofferto e la Chiesa e lo Stato. Non vidde i nostri recenti vivi timori per l'Oggetto Augusto e Sacro del nostro più tenero Amore: nè seppe ciò che un Regno vicino ha palesato autenticamente al Pubblico con orrore universale. Eppure ecco come questo Santo Vescovo si espresse ne' seguenti termini nella sua lettera scritta a PP. Innocenzo X. (78) li 8. Gennajo 1649.

„ Quale altra Religione ha mai recato tanto danno alla Chie-
 „ fa Universale, ed eccitate tante confusioni nelle Provincie
 „ Cristiane? . . . Qual' altro ordine Religioso tiene ascosse le
 „ proprie Costituzioni, ed ha privilegj, che non si vogliono
 „ mostrare, e Regole segrete; e che in tutto ciò che riguarda
 „ la loro condotta ponga un velame; e lo ricuopra con miste-
 „ ro, che non s'intenda? Quale altra Religione ha mai cagiona-
 „ to tante turbolenze, spatio tante divisioni e gelosie, pro-
 „ dotto tante lagnanze, tante dispute, tante liti fra le Comuni-
 „ tà

(78) Lettere di D. Giovanni de Palafox al Papa Innocenzo X. in data di 111. Giornale di Santamore, Raccolta di Scritture p. 11. e seg.
 8. Gennajo 1649. n. 104. 105. 107. 108.

„tà Regolari , nel Clero , ne' Vescovi , e ne' Principi secolari
 „ benchè Cristiani e Cattolici ? Non si è mai trovato altri ,
 „ che come essi abbiano avuto che dire con tutti . Hanno egli-
 „ no disputato e contestato sulla Penitenza e mortificazione cogli
 „ Osservanti e coi Scalzi ; sul Canto e per il Coro , con i
 „ Monaci e Mendicanti ; sulla Clausura con i Cenobiti ; sulla
 „ Dottrina co' Domenicani ; sulla giurisdizione co' Vescovi ; sulle
 „ Decime colle Chiese Cattedrali e Parrocchiali ; sul Governo e
 „ tranquillità degli Stati , co' Principi e Repubbliche ; sul Lucro ,
 „ Contratti , e traffico anche illecito , co' Secolari . Finalmente
 „ contrastano essi colla Chiesa tutta in generale , ed anche col-
 „ la Vostra Sede Apostolica Che utile può recare al-
 „ la Chiesa il loro operare , se la opprimono , e la fan gemere
 „ sotto il peso della grandezza e della autorità , che si arroga-
 „ no ? Che vantaggio possono ricavare i Vescovi dall'assistenza
 „ di questa Compagnia , quando questa avvilita e perseguita
 „ gl'istessi Vescovi , se non fanno tutto ciò che le piace ? Qual
 „ frutto possono ricavare i Popoli dalle loro istruzioni , se que-
 „ ste non producono fra loro che turbolenze ? Che profitto dall'
 „ altro canto possono mai sperare i Ministri di Stato , i Grandi ,
 „ i Signori , e i Principi da qualche utile servizio , che alcuna
 „ volta loro rendono nella Corte , quando la maggior parte di
 „ essi , in vece d'impegnarvisi per mera necessità , vi entrano con
 „ presunzione pregiudizievole allo Stato , che sminuisce molto la
 „ stima , che si deve avere del Ministero spirituale , anzi che lo
 „ rende odioso a i Secolari , allorchè veggono Religiosi , che
 „ sotto pretesto di regolare le coscienze , s'introducono con tan-
 „ ta destrezza ne' segreti delle Famiglie , regolandole ne' inte-
 „ ressi , come nelle Coscienze , e passano con grave scandalo
 „ e danno dalle cose Spirituali alle politiche , dalle politiche al-
 „ le profane e dalle profane alle criminali ?

Non farebbe egli dunque necessario , o Signori , di esami-
 nare l'Istituto e il Governo de' Gesuiti , dopo avere osservato
 le loro stesse Costituzioni , delle quali non ne avete avuto da me
 in questo discorso che una semplice idea ? Questo è appunto
 ciò che io vi prego a voler prendere in considerazione .

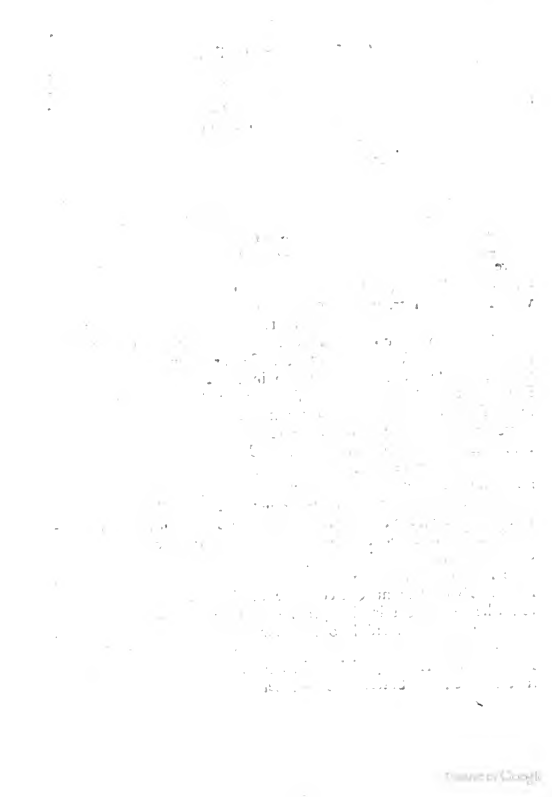
Arresto

Arresto de' 17. Aprile.

Essendo stato preso in considerazione questo affare, si è ordinato, che i Gesuiti debbano nel termine di tre giorni consegnare all'ufficio civile del Parlamento un Esemplare stampato delle Costituzioni della Compagnia, e quello appunto dell'edizione fatta in Praga nel 1757. citata nella Scrittura impressa, e intitolata: *Memoria da consultare, e Scrittura a favore de' Gesuiti di Francia nella Stamperia di L. Cellot a strada Delfina 1761.* Si è ordinato inoltre, che ad istanza del Procurator Generale del Re il presente Arresto sarà intimato in questo stesso giorno a' Superiori delle tre Case de' Gesuiti di questa Città, acciò lo sappiano, e obbediscano. E che dopo che faranno le suddette Costituzioni consegnate all'Ufficio Civile del Parlamento, debbano comunicarsi alle Genti del Re, a tenore dell'arresto particolare, che si troverà registrato sotto questo medesimo giorno.

Arresto del 21. Aprile.

In questo giorno tutte le Camere radunate, a tenore dell'intimazione di Venerdì scorso, il Signor Primo Presidente ha detto, che le Genti del Re erano in istato di render conto al Parlamento dell'esecuzione del suo Decreto de' 17. di questo mese. Essendosi chiamate, sono entrate le Genti del Re, ed han detto, portando la parola il Signore Omer Joly de Fleury Avvocato del detto Signor Re, che il Signor Presidente Generale avea fatto intimare il dì 17. Aprile corrente dopo mezzo giorno il Decreto fatto dal Parlamento la stessa mattina; che l'intimazione era stata fatta a Frate Giuseppe Fierard Superiore della Casa del Noviziato, a Frate Errico Renato Frelant Superiore della Casa del Collegio, e a Frate Claudio Frey Superiore della Casa Professa; e che in seguela di questa intimazione, erano state l'indomani Sabato mattina consegnate all'Ufficio del Parlamento le Costituzioni dell'edizione di Praga richiesta dal Decreto. Che questa era in due grossi volumi in quarto, quali erano presentemente in mani loro per esaminarle, e mettersi in istato di poterne render conto al Parlamento il Martedì 2. Giugno. Dopo di che le Genti del Re si sono ritirate, ed il Parlamento si è sciolto. Sottoscritto -- *Molè.*



DISCORSO

*Di un Signore delle Inchieste fatto al Parlamento,
le Camere tutte radunate, sulla Dottrina
de' Gesuiti; nel dì 8. Luglio 1761.*

SIGNORI

Allorchè io ebbi l'onore nel dì 17. Aprile passato di render conto delle Costituzioni de' Gesuiti, ebbi per oggetto non solamente di dare qualche idea di Costituzioni, che non essendo mai state sotto gli occhi del Parlamento, possono meritare tutta la sua attenzione; ma benanche il mio principal fine si fu d'incominciare con ciò a mettere il Parlamento a portata di ben conoscere quelle tali persone, che avendo in questo Dominio la direzione delle coscienze, l'educazione ed istruzione della gioventù, e mischiandosi forse con tale occasione, e sotto questo pretesto, anche in molti affari civili e politici, possono per conseguenza influir molto in tutto ciò che interessa la Religione e lo Stato.

Ma per giungere a questo intento, basterebbe egli forse, che i Gesuiti fossero conosciuti nella sola essenza del loro Istituto, per mezzo del solo esame delle Regole, che lo formano, dei principj che lo diriggon, del governo che lo regola, e degl' impegni, che contraggono quei che lo abbracciano? Se bastasse un tale Esame per far conoscere fino a un certo segno ciò che possono, o devono essere i Gesuiti, secondo il loro Istituto; questa cognizione non diverrebbe ella più compita e più certa, facendosi un più esatto Esame, per vedere quali sieno stati effettivamente i Gesuiti da più di due secoli che esistono?

Così almeno han sempre creduto e il Ministero pubblico, e il medesimo Parlamento; specialmente allorchè uno disse nel 1611.
Che l' Istituto de' Gesuiti, il loro procedere, e la loro dottrina so-

no i tre punti, sopra i quali si debbono esaminare: Ed allorchè il Parlamento nelle sue rappresentanze de' 24. Dicembre 1603. fatte al Re, espone le massime, la condotta, e le pratiche de' Gesuiti. In fatti, quale scorta più sicura può scegliere e seguire l'umana prudenza, per far giudizio di ciò che saranno per essere in avvenire Uomini diretti da certe determinate Regole, alle quali sonosi obbligati con Voti, che quella dell'esperienza costante ed uniforme di ciò che sono stati in tutt' i tempi, e sono ancora in ogni parte questi tali Uomini guidati dalle medesime Regole?

Ma se poi il solo Esame di ciò che costituisce la Compagnia de' Gesuiti nella sua essenza, producessè nell' animo del Parlamento il più vivo e ben fondato timore; e credesse di dover prendere le più efficaci e necessario precauzioni; non diverrebbe egli tanto più necessario e giusto, che il Parlamento dovesse fare la combinazione e il paragone dell' esistenza reale de' Gesuiti colla loro essenza?

Non consiste egli forse nel conoscere al tempo stesso, e quali sieno stati sempre i Gesuiti, e quali possano e debbano essere; onde il Parlamento si trovi tanto più a portata di giudicare per un canto di quale importanza sarebbe di prendere con costoro le misure, che richieggono egualmente e la Chiesa e lo Stato; e dall' altro di che natura dovrebbero essere queste misure, perchè fossero altrettanto utili, quanto sono necessarie?

Quanti esempj dunque, e quanti motivi si uniscono, o Signori, per obbligarmi a rappresentare brevemente quali sieno stati i sentimenti sulla Religione, che i Gesuiti han sempre ed in ogni parte insegnati e pubblicati; e quale in conseguenza sia stata la loro condotta in ogni tempo e in ogni luogo, riguardo a tutto ciò che più interessa la Chiesa e lo Stato!

So bene, che quelli, che lo Spirito Santo ha destinati per depositarj e ministri della Potestà delle Chiavi, sono costituiti giudici delle controversie sulla Fede e su i Costumi: ma posso io ignorare, che l' insegnamento esteriore e pubblico della Dottrina e della Morale, cade ancora sotto l' ispezione del Re, e de' suoi Magistrati; non per determinare, mutare, o alterare il deposito fidato al Santo Ministero; ma al contrario per proteggerne nelle sue

sue mani l'immutabilità, per mantenerne la purità, e per prevenirne l'alterazione e la corruttela?

La Religione, quel gran mobile del cuore umano, diceva il Parlamento nelle sue Rimostranze al Re de' 6 Aprile 1737., *è il fondamento più stabile de' Stati, e il legame più forte della Civile Società . . . Che non si attenta mai contro la Religione, senza ferire il cuore de' Cittadini nella parte più sensibile, ne senza far crollare lo Stato fin da' suoi fondamenti.*

A quest' oggetto dunque, che costituisce il più importante dovere de' Supremi Magistrati di un Sovrano Primogenito della Chiesa; e seguendo l'autorità rispettabile de' Ministri della Religione; avrò io l'onore di esporre primieramente la dottrina costante ed uniforme, che han tenuto i Gesuiti dalla loro origine fino a i nostri giorni.

Un illustre Vescovo della Chiesa Gallicana in una sua dotta ed ammirabile Istruzione Pastorale del 1. Agosto 1759. disse: *Non si contrastano già alcuni punti della Dottrina Cristiana, resi oscuri dalle dispute; SI TENTA DI FAR CROLLARE FIN DA' FONDAMENTI L'EDIFICIO INTIERO DELLA RELIGIONE.* In questi precisi termini si esprime il Vescovo di Soissons, censurando con egual forza, che autorità, gli errori de' Gesuiti *Arduino e Berruyer*; e soddisfacendo fedelmente e con gloria all'impegno contratto col Pubblico nel 1753. da un gran numero di Vescovi del Regno, di esaminare a fondo le opere del Gesuita *Berruyer*, e di prendere dopo l'esame que' provvedimenti, che crederebbero più convenire a' vantaggi della Religione; Opere, che da questi Vescovi sono state provisionalmente censurate fin dal 1753. e dopoi replicatamente proibite dal Vicario di Cristo coi Decreti di PP. Benedetto XIV. di gloriosa memoria, e di Clemente XIII. che siede oggi nella Cattedra di S. Pietro, sotto i 17. Aprile 1755., 17. febbrajo, e 2. Dicembre 1758. Piacesse a Dio, che ai soli Gesuiti *Arduino e Berruyer* si potesse rimproverare *di aver tentato di far crollare fin da' fondamenti l'intiero edifizio della Religione!*

Ma in primo luogo, (diceva l'Università di Parigi nella sua seconda istanza fatta al Parlamento nel 1644.) *Seconda le Costi-*

zioni de' Gesuiti, e l'obbligo che hanno di essere uniformi nella loro dottrina, essendo tutti istruiti nelle medesime scuole, e animati dallo stesso spirito, sogliono sostenere sempre tutto ciò che i particolari della loro Società espongono al Pubblico, e comunemente difendono piuttosto le opinioni assurde, che condannare in verità ciò che alcuno de' loro compagni abbia avanzato e sostenuto. Or quando si vede, che gli errori del *Gesuita Arduino*, che furono confutati fin dal 1699. allorchè uscirono in luce, sino al 1709. non sono stati condannati o disapprovati nello spazio di questi dieci anni, nè dalla Compagnia, nè da nessun Gesuita: che quindi questi medesimi errori compariscono di nuovo nel 1709., e che i Gesuiti di Parigi li condannano ed obbligano l'autore a disdirsi: e ciò non ostante si vede, che questo Gesuita rinnova ed accresce in altro scritto pubblicato nel 1733. i medesimi errori, che si riscontrano ancora in un'opera stampata nel 1741. sotto lo stesso nome dell'Autore, senza che nè la Compagnia, nè veruno de' suoi individui abbia reclamato contro questi scritti: Allorchè similmente si vede, che non ostante alcune disapprovazioni e dichiarazioni fatte nel 1728. e 1753. da qualche Gesuita particolare, senz' autorità della Compagnia, le Opere del *Gesuita Berruyer* discepolo e copista di *Arduino*, con disprezzo di tante censure, sono difese con tante Apologie, lodate con tanti elogi, che ne sono moltiplicate le edizioni, inondate le Case Religiose, e tradotte in diverse lingue (come dice un Vescovo di Francia) per infettarne tutti i Paesi Cattolici: cosa dovrà crederfi dell'approvazione, o almeno della connivenza, di cui l'Università di Parigi nelle sue osservazioni pubblicate nel 1643. accusava tutta la Compagnia de' Gesuiti come solita di avere per le sentenze de' loro Scrittori particolari?

In secondo luogo si vede la S. Scrittura attaccata negli anni 1585. e 1586. dai Gesuiti *Lessio*, *Amelio*, *Bellarmino*; da *Adamo* e *Roberto Stefani*, e *Caussino* pur Gesuiti: nel principio del secolo XVII. dal Gesuita *Francesco Onorati* in una Tesi sostenuta a Caen li 30. Gennaro 1693., dal Gesuita *Tournemine* in una Missione fatta a Caen nel 1730. I Gesuiti *Maldonato*, *Conink*, *Lorino*, *Lessio*, *Poza*, *Tirino*, *Cornelio a Lapide*, *Sirmondo*, *Cellotio*, *Lallemand*

Lallemand danno in molti eccessi, principalmente quando questi Autori, scrivendo dal 1564. fino alla metà del secolo passato, espongono i Testi, in cui gli Apostoli, e lo stesso Cristo han parlato della santità dei nostri Misterj, degli obblighi del Cristiano, e della via stretta della salute. Lasciando a parte *Maldonato*, *Pallavicino*, e *Molina*, non vi è forse *Gesuita*, che, come appunto fu detto in uno scritto pubblicato in Roma nel 1653. dai Domenicani, non abbia contraddetto a S. Agostino, contro cui si leggono cento ventidue invettive fatte da' Gesuiti, e raccolte nell' Opera del Cardinale Noris. L' autorità della Tradizione e di tutt' i SS. Padri in generale non è meno di quella di S. Agostino insultata dal *Gesuita Germonio* nel suo scritto contro la Diplomatica del P. Mabillon; e da altri Gesuiti, che si sono adoperati di screditare le edizioni, che i Benedettini han fatte de' Padri della Chiesa; ed insultare l'Arte di verificare le Date. Con qual temerità e indecenza il *Gesuita Francolino* nella sua Opera pubblicata nel 1705. ardisce esprimersi, parlando di S. Agostino, di S. Cipriano, di S. Gregorio Nazianzeno, e Nisseno, e de' SS. Padri, che han fatto i celebri Canonì sulla Penitenza: De' Papi, che in diversi tempi ci han dati de' decreti sulla Penitenza; di Innocenzo XI., di S. Tommaso da Villanova, di S. Carlo Borromeo, e di S. Francesco di Sales! Lo stesso *Gesuita Francolino* si avvanza a parlare in questi precisi termini: Che *il mettersi sempre innanzi i SS. Padri, e farsi gloria perpetuamente di seguirarli, e specialmente S. Agostino, come scorta infallibile e che conduca per via sicura; è cosa che puzza di orgoglio ereticale: SAPIT HAERETICAM gloriationem*. Soggiunge di più: Che noi non siam sicuri, che i scritti degli antichi siano realmente di quegli stessi, di cui portano il nome. Finalmente i Gesuiti di Parigi in una Tesi sostenuta nel 1722. asserirono, che le autorità degli antichi Padri per lo più sono incerte, e qualche volta oscure. Quindi in quanti Gesuiti di ogni tempo non si riconosceranno le alterazioni manifeste, che (come disse un Vescovo di Francia) i Gesuiti *Arduino* e *Berruyer*, hanno ardito di fare nella Regola di Fede, scemmando l' autorità delle Sacre Scritture, della Tradizione, de' Padri, e della dottrina della Chiesa? „

In terzo luogo il dotto e Ven. Lianuzza fin dall' anno 1597. accusò la *Compagnia de' Gesuiti* di aver tentato di fare innovazione in ogni cosa.

Ed in fatti il *Gesuita Lainez*, uno de' primi Compagni del Fondatore della Compagnia, propose nel Concilio di Trento tali innovazioni sopra diversi punti, che i Padri ne esclamarono; e che non ostante il *Gesuita Pallavicino* nella sua Storia del Concilio dice essere *le opinioni ch' egli tiene insieme con la Compagnia tutta*. Lo stesso *Gesuita Lainez* sostenne ancora dinanzi i medesimi Padri del Concilio in tre differenti discorsi alcune sentenze singolari, specialmente sulla *istituzione dell' Episcopato, e sull' autorità e residenza de' Vescovi*. Queste tali novità scandalizarono i Padri, ed il Cardinale di Lorena se ne sdegnò, ed Eustachio di Bellay Vescovo di Parigi si oppose acutamente contro opinioni così perniciose e nuove.

Di lì a poco i *Gesuiti Prudenziò di Montemaggiore, Gregorio di Valenza, Lessio, Fonseca, Maldonato, Salmerone, Possentino* sparsero delle novità in Spagna, in Fiandra, in Francia, in Portogallo, in Italia, ed in Savoia. E' dunque in questa maniera che la *Compagnia de' Gesuiti* cambiava l'aspetto di tutto il Cristianesimo; come ella stessa l'asserisce nel libro intitolato *Imago primi saeculi Societatis Jesu*, Opera pubblicata nel 1640. dalla Provincia intiera de' Gesuiti di Fiandra. E quale idea mai dà essa stessa di questo cambiamento, allorchè si esprime ne' seguenti precisi termini nel medesimo libro! *Molti scancellano le loro macchie colla stessa facilità, che le han contratte . . . I peccati si purgano in oggi con maggiore ilarità e facilità, di quel che si commettevano per l' innanzi.*

Il Parlamento ha veduto nelle Costituzioni de' Gesuiti, che la loro Regola sulla scelta delle opinioni porta di seguire quelle, che la *Compagnia stima essere più convenienti a i Gesuiti, e più adattate a i tempi.*

Perciò fin dall' anno 1600. il *Gesuita Enrico Enriquez* in una sua supplica presentata allora a Clemente VIII., e citata da Lemos contro il Libro *de Ratione studiorum Societatis Jesu*, si lagnava già di ciò che si diceva in questo Regolamento di Studj:

Che

Che l' onore della Compagnia de' Gesuiti richiedeva di avere una Teologia composta da menti libere. Muzio Vitelleschi scrisse similmente li 4. Gennaro 1617. a tutt' i Superiori de' Gesuiti, che dovea temersi, che le opinioni troppo libere della Compagnia, particolarmente in ciò che risguarda la Morale, non solamente distruggessero la Compagnia, ma che cagionassero danni gravissimi alla Chiesa in generale.

Or che profitto han ricavato poi i Gesuiti da questo avvertimento, che dall' Arcivescovo di Tours nella sua Pastorale de' 15. Ottobre 1749. fu considerato come una predizione del nuovo piano di Religione, che i Gesuiti hanno poi inalzato nel Mondo?

Lascio a' Teologi la cura di esaminare, per mezzo di quali e quanti errori ed eccessi ne' punti più essenziali, i Corruttori della Fede di Cristo e della Morale Evangelica abbiano adempito costantemente e successivamente, da quasi due secoli, questo Piano sì funesto e mostruoso; che, come dice S. Agostino, *convien piuttosto ricorrere a lagrime e gemiti per deplorarlo, che a' libri o scritti per confutarlo*. Mi restringo solamente a indicare, nell' ordine del sistema di questi errori e varj eccessi, la serie de' Gesuiti a' quali da' Teologi vengono rimproverati: questi sono: Molina, Vasquez, Beccano, Suarez, de Rhodes, Figliucci, Escobar, Sanchez, Emmanuel Sa, Lesseau, Stoz, Pirot, Tamburrino, Fagundez, Layman, Moya, Luigi Enriquez, Gabriel de Henao, Salmerone, Ariaga, Platello, Pomey, Maldonato, Vastide, Valenza, Arsdikin, Hazart, Taverna, Terillo, Fourmestaux, Daniele, Perrino, Bonucci, Matin, Marini, Viva, Fontaine, Lessio, Konink, Sanderro, Mayer, Raye, Vangriusven, Volleerst, i Gesuiti Autori della rimostranza al Vescovo di Auxerre nel 1726., Merati, Azor, Preston, Sabran, Casnedi, Lemoine, Martinon, Lami, Salas, Marolle, Bardi, Pasquier, Giacomo di Sanvitale, Niccolò Ghezzi, Lecchi, e cinquanta Gesuiti, che dal 1585. fino al 1660. difesero il peccato filosofico, Regis, San Ligier, Surre, Beon, Castropalao, Urtado de Mendoza, Sirmondo, Slaughter, Gobat, Dicastillo, Massenio, Estrix, Bruyn, Darell.

Trovano pure i Teologi in un gran numero di Opere, pubblicate in diversi tempi da tutt' i surreferiti Gesuiti, una Morale, che

che nel suo principio generale divide l'Uomo in due, per farne ora un puro Uomo, che ridotto a obblighi, a soccorsi, a virtù, e a vizj puramente naturali, non deve temere o sperare, che pena o premj naturali: ora un Cristiano, che non può fare azioni meritorie per salvarsi, ne dannarsi per impossibilità di peccar tanto, che meriti la pena eterna: Una Morale, il di cui particolare principio rovescia le due Regole de' Costumi; cioè la legge di Dio, ammettendo che possa violarsi impunemente per una pretesa invincibile ignoranza, per cui possa scusarsi l'Eresia, e anche l'incredulità, quando non si presenta alla immaginativa una ragione per lasciarla: la Coscienza, ammettendo che può seguirsi senza pericolo, o che sia probabile, o che sia erronea. Finalmente sostituendo a queste due Regole la probabilità anche meno probabile, da preferirsi non solamente all'opinione la più sicura, ma anche alla più probabile. In somma questo general sistema tra i Gesuiti del *'Probabilismo*, che tanti Vescovi di Francia fin dal 1658. lo qualificarono per la *massima la più empia, per l'errore il più pericoloso, per il veleno il più mortifero della Morale Cristiana.*

Rinfaccino pure i Teologi ai *Gesuiti* di avere insegnato e pubblicato, che la Religion Cristiana non è vera ad evidenza; e che non è evidente che vi sia sulla terra nessuna vera Religione; ne che fra quelle che vi sono, la Religion Cristiana sia più verisimilmente la vera; che ogni Infedele, che sia tale materialmente, cioè senza saperlo, e quasi alla cieca, possa salvarsi nella sua Religione; che per salvarsi basta credere solamente, che vi è un Dio, e che è remuneratore: Che non è assolutamente necessaria per salvarsi la credenza de' Misterj. Lasciamo ai Teologi il carico di stabilire cogli Estratti delle Opere di Autori Gesuiti, ciò che i Parrochi di Francia similmente provarono negli anni 1657. e 1658. cioè, che la Morale più comunemente e costantemente insegnata da' Gesuiti, induce e mantiene fra gli Uomini i principj de' disordini e delle colpe, ne toglie, e rende inefficaci i rimedj, distrugge, e oscura i doveri particolari d'ogni professione, scusa, e favorisce le contravenzioni a questi stessi doveri. I Magistrati si restringono solo a fare su tutto ciò alcune osservazioni naturali e indispensabili,

Prima.

Prima. Quando è notoriamente certo e costante, che tanti Gesuiti insegnano e pubblicano da tanto tempo tanti errori di Dottrina, e specialmente di Morale, senza che la Compagnia si sia mai ritrattata, nè disdetta, come non si potrà rimproverare che ai soli *Gesuiti Arduino e Berruyer*, (come il disse un Vescovo di Francia) *un altro Cristo diverso da quello che ci è stato predicato, un altro Spirito Santo fuori di quello che abbiain ricevuto; un altro Vangelo, che non è quello che abbiamo abbracciato?*

Seconda. Si doveranno forse esaminare e discutere di nuovo tanti scritti, quando da un canto si vede, che gli errori che contengono, sono già stati con ugual zelo che autorità condannati da sì gran numero di Vescovi di Francia nel 1658. e 1659., e che un di essi nella sua Pastorale de' 10. Maggio 1659. ci assicura, che *la lettura de' passi, che contengono questi errori, se tale orrore a tutti quei che l'udirono, che noi fummo sul punto di turarci gli orecchi, (sono sue precise parole) come fecero i Padri del Concilio Niceno, per non sentire le bestemmie, che erano nel libro di Ario*: E quando dall' altro si vede, che i Papi Alessandro VII. e Innocenzo XI., ed il Clero di Francia con decreti del 1665. 1666. 1679. 1700. han condannate 45. 65. e 127. proposizioni estrapate per la maggior parte da Autori Gesuiti?

Terza. Nelle Rimostranze de' 24. Dicembre 1603. già il Parlamento faceva osservare al Re Enrico IV., rispetto a' *Gesuiti*, che *siccome il nome e il voto della loro Compagnia è universale, così le sentenze della loro dottrina sono uniformi, e che questa dottrina è comune a tutti in qualunque luogo sieno.*

Infatti il Parlamento ha trovato nelle Costituzioni de' *Gesuiti*, che *fra loro non si possono, ne debbono ammettersi dottrine nè opinioni differenti.* Quindi per un effetto appunto di queste Costituzioni, la Compagnia de' *Gesuiti* non solamente impedì per lo spazio di 20. anni al Gesuita *Tirso Gonzales* di pubblicare la sua opera contro il *Probabilismo*, che poi mise in luce quando fu Generale; ma fu anche sul punto di deporlo dal Generalato, non ostante la dichiarazione, che fece, di avere scritto contro il *Probabilismo* come Particolare, e che non pretendeva di obbligare i *Gesuiti* a seguitare la sua sentenza. Finalmente le

45. 65. e 127. proposizioni condannate negli anni 1665. 1666. 1679. e 1700. si trovano posteriormente di nuovo quasi tutte nella Teologia del *Gesuita de Rhodes* l'anno 1672., nelle Opere del *Gesuita Gobat* l'anno 1700., nel Compendio Teologico del *Gesuita Taverna*, e nella *Teologia riformata da Innocenzo XI. del Gesuita Hurtado* l'anno 1701., nell'Opera del *Gesuita Francolino* l'anno 1705., ne' scritti del *Gesuita Lorthoir* l'anno 1709., nelle Opere del *Gesuita Casnedi* il 1721., ne' scritti del *Gesuita Lemoine*, e nella Rimostranza al Vescovo di Auxerre nel 1725. e 1726., nelle Opere delli Gesuiti *Arduino*, *Berruyer*, e *Pichon*: nel 1699. 1709. 1727. 1733. 1734. 1741. 1748. 1753. 1758.

Quarta. La Facoltà Teologica di Parigi si mosse con un avvertimento dottrinale contro l'Opera di *Amadeo Guimenio*; Opera, di cui il pubblico Ministero disse il primo Agosto 1665., *che dopo avere attaccato i fondamenti principali della giustizia e della carità, e avere raccolto tutto quel che vi era ne' Casisti di Spagna, e d'Italia; questa Opera ha prevenuto tutto ciò, che le fantasie più sregolate non avrebbero potuto inventare in cento anni, e quanto finora era sfuggito alla malizia, e alla intemperanza degli Uomini. La Sorbona si è mossa contro l'Opera di Amadeo Guimenio* (dice il *Gesuita Moya* nella sua supplica alla Congregazione de' Cardinali), *gl' invidiosi della gloria della Compagnia si sono accinti a screditarla; non si tratta per altro dell' interesse di uno o due Gesuiti, ma bensì della causa di tutta la Compagnia*. Tuttavolta se quest'Opera, non ostante le cabale ben note, fu pure condannata a Roma nel 1666., si fu nella necessità di condannarla di nuovo nel 1675., e Innocenzo XI. dovette rinovarne la censura nel 1680., lagnandosi che i Gesuiti continuavano a spargere un tal libro.

Quinta. Se si vuole, facciam pure, che non si abbia a prestar fede, che agli stessi *Gesuiti* sulla esistenza troppo vera ne' loro scritti di questa morale, (che il Clero di Francia nella sua Circolare del 1656., chiama *Peste delle Coscienze*). E chi non sa i replicati e continui sforzi, che dal 1656. fino al 1698. essi fecero, per sostenere e difendere con tante contradizioni, e sempre senza riuscita, la Morale rilasciata, di cui nel 1656. da un li-

bro

bro unico e inimitabile nel suo genere, vennero accusati gran numero di Autori *Gesuiti*? In quanti scritti veggiamo i *Gesuiti* ora asserire: *che una tal Morale non si trova affatto ne' loro Casisti*, come lo dicono i *Gesuiti Annato, Caussino, Pintereau, le Moine* ed altri; non ostante che il Clero di Francia del secondo ordine attestava: *che dopo averlo verificato, quei tali passi allegati sono realmente negli Autori Gesuiti parola a parola tali quali sono citati*: Ora (come fanno i *Gesuiti Piro, Fabri, Moja*) dicendo, *che questa Morale*, condannata tante volte e così giustamente, *era buona*. Ora, per bocca del *Gesuita Daniele*, asserendo, *che tutto ciò che è stato detto de' Casisti non è che*, per un canto, *menzogna, impostura, e soverchieria*, e dall' altro che una *pazza e maligna credulità*; riducendosi finalmente a dire per difendere questa Morale, che il libro, che la denunciò la prima volta, è proibito.

Sesta. Eccovi come si espresse nel 1748. un Vescovo di Francia, dichiarandosi peraltro, che *Egli era amico de' Gesuiti, che non si dimenticava di essere ben voluto nella Compagnia, e che la sua unione colla Compagnia gli aveva suscitati molti nemici*: „ Intanto che noi stiamo all' erta contro le „ minacce e le trame di quelli, che tradiscono Gesù Cristo (di „ ceva il Vescovo di S. Pons nel suo Editto, e nella sua Pastorale de' 16. Luglio 1748. contro il libro del P. Pichon) „ non si „ lascerà di dire che noi abbiamo eccitate gran turbolenze; sog- „ giungendo, che questo appunto temeva S. Cipriano in proposito della rilassatezza, che si tentava d' introdurre nella Chiesa Perciò (vi diciamo noi con il Santo) io vi avverto, „ e vi consiglio a non fidarvi di certi schiamazzi pericolosi, e a „ non credere troppo facilmente a parole che ingannano, a non „ prendere le tenebre per la luce, la notte per giorno, e la morte per la vita. Badate, che la loro età, i loro talenti, il loro „ credito non vi seduchino (soggiunge in fine lo stesso Vescovo di „ S. Pons) mentre cercano di contaminare la purità della Chiesa, „ e la verità Evangelica colle loro perverse dottrine. „

Settima. Io non starò ad esaminare ciò che possa divenire la Morale, che pur è cosa più utile e più sicura per il buon ordine,

e per la pubblica quiete , di quello siano le migliori e le più rigide Leggi ; quando esiste una Compagnia , che dai Parrochi venne dichiarata fin dal 1658. *per la più numerosa , e la più potente Società della Chiesa ; che regola le coscienze di quasi tutt' i Grandi , Compagnia (al dir de' medesimi Parrochi) che si è unita e impegnata a sostenere le massime più orribili , che abbiano mai fatto gemere la Chiesa :* allorchè questa tal Compagnia si trova non ostante incaricata della educazione della gioventù , e della direzione delle Coscienze . Passo a considerare altri oggetti , che interessando più da vicino e più direttamente la società civile e politica , l'ordine , e la quiete pubblica , esigono per quanto si può più specialmente tutta l'attenzione de' Magistrati Supremi .

In primo luogo la Fede data , ricevuta , e mantenuta , ma che non può essere garantita , che colla sincerità dell' impegno preso , e colla fedeltà in sostenerlo ; è il fondamento de' Stati , delle Comunità ; e della vita civile .

Cosa diverrebbero le leggi ne' Stati , la polizia nelle Città , la disciplina nelle Comunità civili e regolari , l'ordine e la pace nella Società , se gli uomini potessero senza scrupolo darsi in preda alla simulazione , agl' inganni , ed alla infedeltà !

Ora l' infedeltà può darsi o nelle cose che si vendono o cambiano ; o ne' contratti che si fanno e si eseguisciono ; o generalmente ne' discorsi , ne' trattenimenti , e nelle parole .

Primo . In tanto però li *Gesuiti Lessio , Figliuccio , Emmanuele Sa , Bauny , Sanchez , Escobar , Amico , Dicastillo , e Tamburrino* insegnano varie forte d' infedeltà e d' inganni nelle cose , alterandole e vendendole con falso peso o misura , e prendendo quel degli altri senza saputa del proprietario .

Secondo . Nelle opere de' *Gesuiti Figliuccio , Emmanuele Sa , Sanchez , Escobar , e Tamburrino* si trovano diverse maniere di burlarsi senza scrupolo e impunemente , secondo questi Casisti , di Dio e degli Uomini , promettendo ciò che non si può fare , e non facendo ciò che si è promesso . *Figliuccio , Emmanuele Sa , Sanchez , e Escobar* insegnano la maniera di eludere i Voti fatti a Dio , le promesse e giuramenti fatti al Confessore ,
come

come anche mentire ed ingannarlo anche in Confessione .

Terzo. Similmente nelle Opere de' *Gesuiti Figliuccio*, *Sanchez*, e *Escobar* si trovano i mezzi di fare un giuramento falso, anche avanti il Giudice, senza essere spergiuro; si danno le regole e gli esempj degli equivoci, accennano le occasioni di servirsene, il metodo di concepirli e di usarli a bell' agio, di impedire che non sieno scoperti, nè tolta la libertà di farne uso.

Quarto. Se si praticassero questi diversi insegnamenti, e quelli di molti *Gesuiti* (fra quali in specie *Valenza*, *Lessio*, *Figliuccio*, *Castropalao*, *Suarez*, *Toledo*, *Sanchez* &c.) sulla menzogna diretta, sulle restrizioni mentali, e sulla direzione della intenzione; vi resterebb' egli più nel mondo, non dico già qualche avanzo di buona fede, ma anche sicurezza alcuna fra gli Uomini?

In secondo luogo: qual cosa può darsi più pregiudizievole alla civile e politica Società, dell' insegnare e pubblicare, che que' medesimi, che la costituiscono, possano senza scrupolo infidiarsi l' un l' altro per via di maledicenze, calunnie, e testimonianze false contro l' onore, che è la vita civile, e sovente anche contro la vita naturale?

Ma cosa insegnano e pubblicano su di ciò i *Gesuiti Lessio*, *Lamy*, che cita *Molina* e *Medina*, *Baunio*, *Urtado*, *Dicastillo*, da quali vien citato altro gran numero di *Gesuiti*, e specialmente *Gio: Pani*, *Daniele Baste*, *Enrico*, tutt' i *Gesuiti* delle Università di Vienna, di Gratz, di Praga, tutte composte di *Gesuiti*, *Pennalossa* e *Pillicerobi*, e finalmente *Tannero*, *Tamburrino*, *Escobar*, una Tesi sostenuta in Lovanio da i *Gesuiti* nel 1645., *Pirot*, *Moya*, e *Annato*? E cosa non hanno messo in pratica per rapporto alla calunnia, colle loro prediche e co' loro scritti tanti *Gesuiti* in tutt' i tempi, in ogni paese, e contro qualunque sorta di persone? Quali dissenzioni non ha cagionate in molti Stati, e principalmente in questo Governo, la pratica costante di una sì perniziosa teorica?

Si vede il *Gesuita Navet* obbligato dall' assemblea del Clero di Francia nel 1645. a domandar genussello perdono ai Vescovi da lui calunniati nelle prediche: e i *Gesuiti Seguin*, *Pinthe-
reau*,

reau , *Pirot* ammassare declamazioni , infamazioni e calunnie contro Opere approvate da molti Vescovi , riconosciute universalmente utili alla Religione e alla Chiesa , e contro gli Autori di esse commendabili per talento , dottrina , e pietà ; e finalmente contro un gran numero di persone virtuose e rispettabili per il loro spirito , la loro scienza , e per il buon uso che ne facevano.

Se l' Arcivescovo di Parigi con Editto de' 29. Dicembre 1651. condanna un Opera del *Gesuita Brisacier* come *calunniosa e contenente parecchie menzogne ed imposture* : a questo libro ne sieguono altri due nel 1654. di Autori bensì incogniti , ma che i *Gesuiti Annato , Dubourg , Fabbri , e Hazart* difendono e spargono in Parigi , in Francia , in Germania , e in Brabante . Il *Gesuita Misnier* rinnova la calunnia stessa , che si legge in questo libello , aggiungendovene delle altre contro alcune Religiose . Il *Gesuita Bouhours* accusa calunniosamente in un suo scritto moltissime persone di ribellione e di disobbedienza . Il *Gesuita Francesco Estrix* caricò di calunnie ne' suoi scritti latini i Dottori di Lovanio , e il *Gesuita Rasin* le replicò ed accrebbe ne' suoi scritti Francesi .

Quale ammasso di calunniose e false imputazioni si contiene egli mai , contro tante persone rispettabilissime di ogni stato e condizione , in un Opera pubblicata da principio in 2. volumi nel 1715. e attribuita al *Gesuita Colonia* , ristampata poi per due volte nel 1744. e 1750. con altro titolo , ed accresciuta fino a quattro volumi , e condannata a Roma nel 1749. e nel 1754. ? Quante volte i Papi stessi , e specialmente Clemente VIII. Innocenzo XI. e Benedetto XIV. sono stati calunniati da' Gesuiti ?

In una parola , eccovi come viene caratterizzata la Dottrina e la pratica de' *Gesuiti* sulla calunnia , e come ne vengono indicate le conseguenze dell' una e dell' altra in uno Scritto autenticamente pubblicato in nome e coll' autorità del Re di Portogallo .

Se questo scritto dimostra , che questa perniziosa Dottrina condannata da P.P. Innocenzo XI. , non ostante è stata difesa e praticata da' *Gesuiti* con scandalosa ostinazione , onde nelle quattro parti del Mondo si hanno esempj innumerabili di persone
e di

e di Governi ecclesiastici e civili, che questi Padri han rovinato con tal pratica abominevole: Se questo Scritto si restringe a riportare solo alcuni di questi esempj più rimarchevoli e più scandalosi di orribili calunnie apposte da' Gesuiti in Asia ed in America a molti Prelati e Uomini illustri in Santità e Dottrina, senza annoverarvi infiniti Governatori ed Ufficiali Regj, che i Gesuiti han rovinati ed esterminati colle loro detestabili calunnie, quando gli han trovati pieni di fermezza e di zelo per anteporre il servizio de' loro Sovrani, le loro coscienze, e il loro onore agl' interessi della Compagnia; non dovrà forse dirsi, che questo Scritto è appunto la Storia allegorica, e pur troppo vera di ciò, che è accaduto in Francia da più di cento anni?

Ma fin dove non giunge mai la libertà sfrenata, con cui (secondo risulta dal medesimo scritto) come è noto a ogni Uomo intendente d' Europa, i Gesuiti calunniano e soglion diffamare, secondo che l'esige il loro interesse, e senza distinzione di persone, tutti quei che si oppongono alle loro pretese; soggiungendo il medesimo scritto: che in questo abominevole operare, e con tale pernicioso dottrina, i Gesuiti si sono arrogata l'autorità di calunniare orrendamente il Governo, e la Persona medesima del Re di Portogallo, secondo la prova che se n'è dedotta da i fatti, che produssero la sentenza emanata li 12. Gennaro 1759.

E cosa mai non dovrà temersi da una Morale e da una pratica, che è contraria al precetto della carità verso il prossimo, e che autorizza per principj la vendetta da Gesù Cristo abolita col suo esempio, e con le parole nel suo Vangelo: che costituisce ogni Uomo giudice in causa propria, ed in quella degli altri: che annulla il Governo Ecclesiastico, Civile, e Politico; distrugge fin da' fondamenti l'unione Cristiana, e la Civil Società, e riempie di confusione e dissenzione la Chiesa e lo Stato?

In terzo luogo vorrei io poter dubitare, che quasi tutti gli Autori Gesuiti asseriscono, che ciascuno, per proprio suo interesse, può desiderare, machinare e dar finalmente la morte a chiunque, uccidendolo colle proprie mani, o per le altrui, e reputando anzi che colui, il quale si assume questa incombenza, fa un' opera di carità.

Non

Non basta forse per prova di ciò l' Opera data alla luce dal *Gesuita Bussembaum* nel 1652. , moltiplicata e sparfa da' Gesuiti da pertutto per il tratto di più di cento anni, con averne fatte cinquanta edizioni, e averla nuovamente ristampata nel 1729. e nel 1757. con aggiunte e con note di molti altri Gesuiti?

Ma se io scorro una parte delle autorità citate dal *Bussembaum*, veggio, ch' egli, per garantire le sue opinioni sanguinarie, si appella ai *Gesuiti Cardenas, Moya, Azorio, Castropalao, Sanchez, Granadio, Lessio, Arsdikin, Lugo, Molina, Figliuccio, Escobar, Urtado, Layman, Tannero, Toletto, Enriquez, Suarez, Vasquez, Valenza, Dicastillo, Ilfong, Pirring...* e tanti altri, de' quali potrebbe formarfi un più lungo catalogo, che lascio per non stancarmi inutilmente; giacchè basta aprire qualunque minima raccolta di Estratti de' libri Gesuitici, per ritrovarvi un numero infinito di autorità a favore dell' omicidio, e della sentenza sanguinaria.

Queste tali dottrine non sono forse nelle Opere date alla luce da' *Gesuiti* in ogni tempo, e in ogni luogo, e principalmente in Francia; e non le hanno insegnate pubblicamente in Parigi, a Caen, a Roano, a Amiens, a Pont-a-Maghon, a Arras, a Nantes i *Gesuiti Hereau, Flahaut, La Cour, Desbois, Longuet, Lesséau, Poignant, Pirot, Daniele, Montcarville, Taverna, Gobat*, ed ultimamente *Memachi, e Dessus-le-pont*? E non si accordano eglino con i Gesuiti tutti di altri Dominj nel favorire, autorizzare, e palliare l' assassinio?

In quarto luogo: Per quanto sia pericolosa alla Civile Società la dottrina d' infedeltà, di calunnia, e dell' assassinio; non può rimirarsi senza orrore, e senza commozione ciò che incessantemente viene minacciato alla stessa Civil Società da una dottrina molto più funesta, che quantunque unita per sistema da quelli che l' insegnano alla dottrina sanguinaria, pur apparisce vieppiù orribile e più mostruosa.

In fatti, per qual graduazione di eccessi e di errori sull' assassinio si può, senza scrupolo e senza ribrezzo, giungere fino alla dottrina, che insidia l' autorità, la indipendenza, la sicurezza, e la vita di quelli, che sono a i nostri occhi le immagini sacre, e
gli

gli augusti Ministri dello stesso Dio!

Ma da chi mai una tal dottrina è stata disposta da lungo tempo, ridotta a principj, ed in metodo, insegnata e pubblicata tante volte, ed in tante maniere, e resa sussistente in faccia al mondo, benchè sempre proscritta, e (dovrò pur dirlo?) da chi mai è stata messa in pratica con attentati sacrilegi?

Quali motivi ora più pressanti che mai abbiain noi di far conoscere questa dottrina, e coloro che da tanto tempo la professano e l' insegnano?

La condotta tenuta da un Corpo intiero in ogni tempo, ed in tutti gli Stati, ha troppa analogia e troppa connessione co' sentimenti e cogl' insegnamenti di questo medesimo corpo: vi è troppa somiglianza, e troppa conformità e accordo tra la pratica e la teorica della importante materia di cui si tratta; per potersi separare l'una dall'altra: e finalmente questa coerenza sì sensibile e sì pericolosa mi porta naturalmente a far conoscere sommaramente quali sieno stati i *Gesuiti* in tutt' i tempi, ed in ogni paese.

Se per adempire a questo impegno, divenuto oggidì più importante che mai, io sono obbligato di seguitare a considerare i *Gesuiti* in tutti li Stati, dall' origine della loro Compagnia fino ai nostri giorni; io non starò a fermarmi su i scandali e turbolenze, che con una strana condotta d' indiscretezza e di arroganza, i primi loro Membri dell' Istituto, in tempo che questo non aveva ancora nè forma, nè consistenza, nè approvazione, eccitarono quasi in tutt' i luoghi dove comparvero, specialmente in Alcalà, in Salamanca, in Parigi, in Venezia, ed in Roma. Non starò ad esaminare con quali mezzi e per quali motivi i *Gesuiti* ottenessero nel 1540. da Paolo III. quell' approvazione, che questo stesso Papa aveva loro prima negata per un Voto ragionato di tre Cardinali. Non ostante io veggio, che questo Istituto, in vece d' incontrare quel favore, che tutti gli altri Ordini Religiosi hanno sperimentato nel loro nascere in tutte le parti, ha trovato una opposizione universale in Spagna, in Italia, in Germania, in Fiandra, in Polonia, in Francia; per parte del Clero, delle altre Religioni, delle Università, de' Magistrati, e di ogni altro

F

Corpo;

Corpo ; ed è stato universalmente considerato e dimostrato da tutti come un Istituto contrario al bene della Chiesa , e alla sicurezza dello Stato . Io veggio pure non opporsi i Gesuiti a queste contrarietà , e non trionfarne in altra maniera , che inducendo quasi sempre per sorpresa la religione de' Sovrani ai tratti più essenziali della loro autorità .

Si dia pure una occhiata alla condotta, che han tenuto i *Gesuiti* in tutte le parti ne' principj de' loro primi stabilimenti : Si vedrà nel 1547. un *Gesuita*, e la Compagnia nascente, che non era allora numerosa , pubblicare in Germania un Libello contro un Editto emanato per calmare le turbolenze di Religione, e contro il Sovrano che lo avea fatto : Si vedranno i *Gesuiti* nel 1550. *ingerirsi a Venezia in tutti gli affari, sotto pretesto di regolare le coscienze* , come lo asserì al Parlamento il pubblico Magistrato li 22. Dicembre 1611. *E nella Valtellina nel 1560. si vedranno introdursi nelle Case*, (come lo stesso Magistrato parimenti asserisce) *per scuoprirne i segreti, e carpirne de' beni* : Si vedranno andare contro gli Eretici delle Valli di Savoia a suscitare nel 1561. crudele e sanguinosa guerra, ed uno di loro marciare alla testa delle armate, colla speranza di cooperare a confiscazioni di beni, per fondarvi Collegj : Si vedrà la loro avidità impadronirsi de' beneficj, ed anche delle parrocchie di Roma, a tal segno di obbligare nel 1564. quel Clero a porgerne le sue lagnanze a Pio IV., e pregarlo di reprimere la loro cupidigia : E si vedranno in Anversa i soli Gesuiti ricusare nel 1578. di giurare la pace di Gand.

E lasciando di riportare per intiero tutto ciò che il Tuano , ed altri Storici hanno scritto della congiura machinata ed eseguita verso il 1578. da i *Gesuiti* di Portogallo , specialmente da i tre Confessori del Re , della Regina sua Ava , e del Cardinale Enrico suo gran zio , per togliere la reggenza a questa Regina , e farla passare al Cardinale: e delle minacce fatte da' *Gesuiti* al Reggente ed allo stesso Re , che n'erano entrati in diffidenza per i loro intrighi , di volerli accusare e consegnare alla Inquisizione : delle leggi eforbitanti e rovinose fatte da' Gesuiti , *che meschiandosi* (come dice il Tuano) *nel Governo , si rendono ridicoli* : della influenza , che ebbero i Gesuiti nel funesto progetto consigliato al Re e ai suoi popoli ,

popoli, di tentare la temeraria e infelice impresa d' Africa : del credito de' *Gesuiti*, dopo che il Cardinale D. Enrico fu Re, dell' abuso, che ne fecero, governando sotto il suo nome, e consigliandolo di chiamare nel suo Regno un Sovrano straniero in pregiudizio degli Eredi legittimi, contro uno de' quali, benchè riconosciuto per Re da tutta la Nazione, i *Gesuiti* fecero ribellare in un sol giorno tutte le Città marittime: Mi contenterò io di far vedere al Parlamento, che nelle Rappresentanze fatte al Re li 24. Dicembre 1603. si attribuiva la rivoluzione di Portogallo, (in cui tanti Gentiluomini Francesi mandati dal loro Sovrano in soccorso del legittimo Re perirono sul patibolo) *agli intrighi, e alle cabale de' Gesuiti*. Vedeva il Parlamento in questa rivoluzione *un esempio deplorabile della perfidia de' Gesuiti* (aggiungendo) *che mentre tutto il Clero di questo infelice Regno (di Portogallo) si manteneva fedele alla sua patria ed a' suoi Re, non vi furono che questi soli nuovi Teologi, (i Gesuiti) che non ebbero orrore di sacrificare l' interesse del paese, e cagionarono la carnificina di tanti Ecclesiastici e Religiosi, de' quali quasi due mila perirono in differenti maniere, essendone i Gesuiti usciti liberi ed esenti, con aver anche ottenuto dal Papa una indulgenza particolare, per cui furono assolti da tutte quelle violenze.*

E quale era in fatti nel 1578. (allorchè *la Compagnia de' Gesuiti* appena contava 40. anni) la Dottrina, se non direttamente insegnata, approvata però da questi nuovi Teologi, sull'autorità, sulla indipendenza, e sulla sicurezza de' Sovrani; e quale era la condotta da' *Gesuiti* tenuta in quello stesso tempo riguardo ai Monarchi?

Fu appunto in Ingolstadt, dove i *Gesuiti* erano già padroni della Dottrina nella Università, e il *Gesuita Valenza* vi era professore ordinario di Teologia e Decano della Facoltà, che coll' approvazione di questo *Gesuita* fu pubblicata nel 1578. un Opera contenente principj, che attentavano all'autorità ed alla sicurezza de' Re; ed immediatamente nel 1581. si scuoprì contro la vita della Regina d'Inghilterra una congiura, di cui furono principali Autori i tre *Gesuiti Campiano, Skervin, e Briant*. Ed i *Gesuiti Chreikton, Palmio, e Codretto* furono ritrovati complici di una si-

mile cospirazione contro la stessa Regina nel 1584.; anzi uno di quei *Gesuiti* per incoraggiare l'assassino, lo comunicò in una Cappella. Un altro assassino è mandato da quattro *Gesuiti* contro il Principe d'Oranges, e lo assicurano, che se sarà fatto morire per un tal Parricidio, verrebbe posto nel numero de' Martiri.

Da questa Epoca incomincia appunto la cronologia continuata di avvenimenti funesti e numerosi, che interessano diversi Regni, provenienti da una dottrina e da una pratica uniformi l'una coll'altra, ed ambidue egualmente detestabili.

Perchè mai non mi è permesso, e non posso io lasciar sepolti in un eterno oblio *quegli orrori mai intesi fra noi* (come dice con verità un celebre Autore) *prima che i Gesuiti aprissero le loro scuole in Francia, che sono gli effetti infelici della dottrina sanguinaria* (come ci soggiunge) *insegnata dalla turba de' loro maestri!*

Ma, per un canto, da quante Istorie le più autentiche vien riferita la parte, che i loro Emissarj hanno avuta coi loro insegnamenti e coi loro intrighi, ne' progressi e negli attentati della cospirazione intestina insieme e straniera formata contro le leggi fondamentali, contro l'interesse più vero, e più caro, e contro la quiete e lo stesso onore di questo Regno, e contro i diritti più costanti, e più sacrosanti dell' Augusta Famiglia, che da tanto tempo forma la nostra gloria e la nostra felicità! E dall'altro, se l'Università di Parigi disse in una Memoria presentata al Cancelliere di Francia li 4. Novembre 1625., *la nostra fedeltà e l'amore, che noi dobbiamo avere al nostro Re Cristianissimo, non ci permettono di tenere occulte tali cose: Quale non dovrà dunque essere per ogni titolo l'obbligo de' Magistrati nel far vedere* (come la stessa Università soggiunge in quella Memoria) *d'onde abbiano avuto origine e sieno derivate sulla Patria, e sui popoli quelle calamità, che la mente inorridisce a rammentarle?*

Fin dal 1581. il *Gesuita Sammier* fu mandato a diversi Principi in Germania, in Italia, ed in Spagna, *trasfigurandosi* (come dice un celebre Autore contemporaneo) *in altrettante figure, quanti erano gli oggetti che aveva in mira, tutte opposte e ne' costumi e nelle vestimenta diametralmente alla santità dello Sta-*

to Religioso , che aveva professato ; e ciò egli faceva per spiare le disposizioni di quei Principi ad entrare contro la Francia nella Lega , di cui presso le Nazioni estere i Gesuiti Odone Pigenat , e Matteo Lorrain son conosciuti per fautori sotto nome di Corrieri della Lega ; ed in Francia i due Gesuiti Commolet , e Boittet ; ne sono riputati i Trombetti .

In fatti il *Gesuita Odone Pigenat* presiede alle Adunanze de' *sedici* , come lo asserisce un Curato di Parigi , che intervenne a quelle adunanze per tentare di calmare que' furibondi. Da un Processo verbale si prova , che i Fazzionarj si radunavano nella *Casa professata de' Gesuiti di Parigi* , e che un *Gesuita* li consigliò di mandar gente a Bologna , e di tentare di prendere quella Città marittima di Francia , per farvi approdare un armata straniera , che i Fazzionarj aspettavano .

Queste Adunanze sediziose si tennero similmente nel 1589. nel *Collegio de' Gesuiti di Parigi* , ed ivi fu dato appuntamento a un Ambasciatore di Principe Straniero .

In mezzo a queste brighe , cabale , e fazzioni fomentate fin dal 1581. fu , che si sparse in Francia nel 1586. l' Opera delle Controversie composta dal *Gesuita Bellarmino* , che fu sequestrata d' ordine del Procurator generale del Re , come contenente una dottrina contraria all' autorità e alla sicurezza de' Monarchi : che si vide similmente nell' 1588. un' altra Opera del medesimo *Bellarmino* sotto nome di *Francesco Romulo* , ed un'altra del *Gesuita Bridgwater* Inglese ; Opere che autorizzano la ribellione de' sudditi contro i proprj Sovrani: Che i *Gesuiti* eccitarono a Bordeaux una sedizione nel 1589. , per cui cacciati da quella Città d' ordine del Re , si ritirarono ad Agen e nel Perigueux , facendo ribellare queste due Città : E che i *Gesuiti* stessi pubblicarono in stampa , che le loro prediche avevano indotto la Città di Rennes a ribellarsi .

Ed a fine appunto di spargere sempre più la Dottrina sanguinaria , e farla apprendere anche ai giovani studenti , ed a quei che non leggono trattati di Teologia ; il *Gesuita Martino Delrio* compose a Bordeaux nel 1586. il suo *Commentario sulle Tragedie di Seneca* , e scrivendo su quei versi sanguinarj , che

Seneca

Seneca fa dire a *Ercole furibondo* : *Esser lecito a ogni privato l'uccidere un Tiranno Usurpatore* , vi aggiunge : *che rispetto al Principe legittimo divenuto Tiranno , non è permesso ad ogniuno l'ucciderlo , che nel caso di difesa della propria vita* . La Dedicà di questa Opera fatta al Vescovo d' Anversa ha la data di 24. Maggio 1589. , e due mesi dopo questa data , e nella circostanza appunto indicata , che i Gesuiti furono cacciati da Bordeaux , il mondo vide il primo esempio di un parricidio commesso nell' anno stesso 1589. sulla sacra persona di uno de' nostri Re ! E i Gesuiti nelle loro lettere annuali del 1589. così scrivono : *Nel medesimo giorno , che noi eravamo cacciati da Bordeaux per un Editto del Re , questo Re autore dell' Editto fu cacciato dal mondo , e gli fu tolta la vita . E pure noi eravamo trasportati a S. Macario per essere tutti trucidati , come molti sospettarono , o come la voce pubblica lo fece credere , se prima il Re (soggiungono i Gesuiti) non fosse stato ucciso* .

Quali calunnie non aduna contro il Monarca il Gesuita Mariana nelle sua Opera *de Rege & Regis institutione* , stampata a Toledo nel 1589. ! dove al Cap. 6. gli applica tutte le qualità di un Tiranno , come le descrive nel Cap. 5. Il Gesuita Vasquez rappresenta nelle sue *dispute metafisiche* (fatte ristampare da' Gesuiti in Anversa nel 1618.) questo medesimo Monarca qual empio discepolo di Macchiavello , e sotto gli aspetti più falsi e più orridi .

Ma al contrario , quali elogi non fa lo stesso Mariana al parricida ed al suo esecrando attentato , ch' egli qualifica come *impresa esiguita con un coraggio eroico* ; soggiungendo , che il Mostro che lo ha commesso *farà per sempre la gloria della sua Nazione* , di cui è il maggior obbrobrio !

Fu stabilito nel consiglio tenuto dai *Sedici* nel Collegio de' Gesuiti di Parigi , di doversi piuttosto lasciare morir di fame nove delle dieci parti degli abitanti di quella Capitale , che renderla a Enrico IV.

Fu intercetta nelle vicinanze di Lione , e mandata al Re , una lettera , che dal Gesuita Mattei (diverso dall' altro Mattei nominato di sopra) fu fatta scrivere e firmare il dì 2. Novembre

bre 1591. nel *Collegio de' Gesuiti* di Parigi, e di cui questo *Gesuita* era il latore, e incaricato di supplire in voce al di più che occorreva: Lettera, per cui coloro che occupavano i sedici quartieri di Parigi, non solamente offerivano quella Capitale, ma il Regno intiero ad un Sovrano straniero.

I *Gesuiti* in quel tempo somministravano ai Ribelli contro Enrico IV. e vino, e grani, e biade, con prendere in pegno le gioje della Corona, delle quali si trovò essersene eglino impadroniti nel giorno dopo che il Re fece la sua entrata in Parigi.

E pure da un canto, oltre i due Scritti sediziosi del *Gesuita Bellarmino*, i *Gesuiti Ozorio*, e *Personio* pubblicano similmente nello stesso anno 1593. due altri scritti, uno de' quali insegna, che l'autorità Ecclesiastica può detronizzare i Re; e l'altro stabilisce per dogma di fede, che non solamente ogni Sovrano decade dal Regno per il solo fatto, opponendosi alla Religione Cattolica; e che i Sudditi sono sciolti dal giuramento di fedeltà: ma di più obbliga i sudditi stessi, qualora ne abbiano la forza, a togliere di mezzo e far sparire da loro un tal Sovrano.

Dall' altro canto poi, il *Gesuita Commolet* predicando nella Chiesa parrocchiale di S. Bartolommeo di Parigi nello stesso anno 1593., si sente gridare: *Ci abbisogna un Aod, o prete, o soldato, o pastore ch' egli sia, non importa; ci vuol per noi un Aod*: alludendo sacrilegamente e con falsità alla uccisione di Eglon Re de' Moabiti. *Voi vedrete fra pochi giorni un miracolo specialissimo di Dio, (soggiunse questo Gesuita) sì lo vedrete, e reputatelo come già succeduto.*

In questo medesimo anno, che si pubblicò una tale sediziosa dottrina sanguinaria; e pochi giorni dopo queste esortazioni parricide, e queste fanatiche predizioni, fu, che *Barriere* attentò contro la Sacra persona di Enrico IV.

Perciò *Pasquier*, ch' era testimonia di vista, dice: „ che „ per ordine del Re aveva veduti tutti gli atti del Processo fatto a *Barriere*, che parlò molte volte a questo mostro istesso; „ e attesta, che questo Parricida, il quale non era fuori de' sen- „ si, confessò, che *Varade Rettore de' Gesuiti* di Parigi lo ave-

„ va animato ad uccidere Enrico IV. , conducendolo nella sua
 „ camera , e dandogli la benedizione ; Che nel giorno dopo si
 „ era confessato ad un' altro *Gesuita* , e che si era comunicato
 „ nel Collegio de' *Gesuiti* ; Che aveva parlato del suo proget-
 „ to con un altro *Gesuita* , *il quale nelle prediche diceva spesso*
 „ *male del Re , e che questo Gesuita aveva trovato il suo pen-*
 „ *siero santissimo , e sommamente meritorio .*

Anche il Tuano ci dice , che *Barriere* nel giorno del suo
 supplicio dichiarò , che i *Gesuiti* lo avevano assicurato della vita
 eterna , se fosse morto nel fatto , e lo avevano avvertito nel
 caso di esser preso e messo alla tortura , di ben guardarsi di no-
 minare nessuno di quelli , che gli avevano consigliato quell' atten-
 tato ; altrimenti egli per certo si sarebbe in eterno dannato .

E senza ripetere quì ciò che si trova nella Storia del Tua-
 no di quel che allora l'Università (in vista di un processo inco-
 minciato in Parlamento trent'anni prima contro i *Gesuiti*) richie-
 se , che stante i suddetti fatti pubblici e notorj , i *Gesuiti* fos-
 sero banditi non solo dalla Università , ma dal Regno : Come
 anche ciò che si trova nelle Arringhe e Contradittorj fatti in
 questa occasione ; e lasciando a parte ciò che il medesimo Stori-
 co , non ostante il segreto che dev' essere nelle deliberazioni
 del Parlamento , riferisce , cioè , che molti Magistrati furono som-
 mamente afflitti , in vedendo nel tempo stesso delle nuove istanze
 della Università sospendere il Processo ; e che , tra le opinioni
 diverse sopra un tal fatto , un illustre Presidente di questo Par-
 lamento dichiarò di conoscere , che lasciare quel Processo inde-
 ciso , era lo stesso , che lasciare la vita del Re nella incertez-
 za : io mi ristringerò a continuare le mie osservazioni sulla
 doppia tradizione relativa reciprocamente ai sentimenti , ed alla
 condotta de' *Gesuiti* .

Le loro lettere annuali del 1594. e 1595. stampate a Napoli
 nel 1604. parlando del rifiuto fatto da' loro Scolari in Lione di
 riconoscere il Re , e di pregare Iddio per lui , esaggerano le mi-
 nacce fatte su di ciò a questi Scolari , e lodano , come una co-
 stanza maravigliosa , l'ostinazione criminosa de' loro discepoli in
 non dare altra risposta , se non quella che *noi stessi* (dicono i *Gesuiti*) in
 queste

queste lettere) *avevamo loro insegnata* , cioè , *che ognuno deve rispettare il suo Re , ma che tocca al Papa il dichiarare chi sia il Re legittimo* .

Fu nello stesso anno 1594. che un terzo Parricida attentò contro la vita di Enrico IV. per mezzo di Giovanni Chatel nudrito ed allevato fra i *Gesuiti* , che imparò dal *Gesuita Gueret* , che un tale attentato era un mezzo per purgare i suoi peccati ; ed essendo stato sovente nella camera della meditazione , dove i *Gesuiti* introducono i più gran peccatori , spaventandoli con figure di Diavoli , gl' ispiravano nel tempo stesso il più orribile fanatismo , avendo finalmente inteso dire a molti *Gesuiti* in diverse occasioni , che era lecito uccidere il Re , che qualificavano per un tiranno , e fuori del grembo della Chiesa .

Dovrò io osservare , per non dire di più , ciò che a tante presunzioni aggiungono le intelligenze praticate e notorie de' *Gesuiti* cogli inimici dello Stato , i loro intrighi , le cabale , le loro prediche , i torbidi , le fazioni , di cui avevano riempita la Francia da più di 30. anni ; e la pubblica e generale indignazione , che produsse questo nuovo attentato contro i *Gesuiti* , e finalmente la tradizione della loro dottrina sanguinaria dal 1578. fino a questo giorno ?

Mi ristringerò nel rammentare a questo Confesso , qualmente al tempo stesso di condannare alla morte il *Gesuita Guignard* , ed all' esilio il *Gesuita Gueret* , il Parlamento credette di dovere anche ordinare con suo Arresto de' 29. Dicembre 1594. che *tutti i Gesuiti , come autori della corruttela della gioventù , come perturbatori della pubblica quiete , come inimici del Re e dello Stato , dovessero sfrattare nel termine di tre giorni dalle loro Case e Collegj di Parigi , e nel termine di 15. da tutto il Regno , e che tutti i loro beni sarebbero impiegati in opere pie , secondo che avrebbe ordinato il Parlamento* .

In virtù di questo Arresto , e di un Editto dello stesso Re del mese di Gennaro 1595. registrato nella Classe del Parlamento di Roano , (quali due provvedimenti fecero godere alla Francia almeno fino al 1604. quella pace , che aveva perduta da che i *Gesuiti* vi si erano introdotti ,) non restò altro a fare a questi Pa-

dri, senonche inondare il regno, secondo il loro sistema, di opere di *Gesuiti Fiaminghi* piene di dottrina sanguinaria e sediziosa, e di invettive contro Enrico IV. e contro l'Arresto del Parlamento. Parimenti i *Gesuiti*, non ostante l'ignominia loro impressa, ed alla loro dottrina, non si ritennero di pubblicarla a Tolosa sotto nome del *Gesuita Richehomme*, e in Baviera sotto quello del *Gesuita Valenza*, che chiama *Ristretto e Sommario di tutta la vera pietà* un'opera, in cui insegna a ribellarli contro i Sovrani, e ad attentare contro la loro vita. Oltre di che quanti altri Stati di Europa furono agitati da rivoluzioni, e minacciati di attentati, che le misure prese dal Parlamento sul fine del 1594. avevano fatto cessare in Francia!

Gesuiti travestiti scorrono l'Inghilterra dal 1580. fino al 1585. soffiendo al fuoco della sedizione e ribellione; e con libelli avviano la invasione, che doveva fare quella flotta straniera e formidabile, che fu dispersa nel 1588. e fu preceduta dall'arrivo del *Gesuita Garnet* Provinciale, che si mutò cinque o sei nomi, secondo il numero e la diversità delle cabale, che macchinava.

Perciò negli anni 1593. e 1594. si scuoprirono tre congiure contro la Regina d'Inghilterra, tramate da tre diversi assassini, uno de' quali aveva ricevuto l'assoluzione e la comunione dal *Gesuita Holte*, e distribuiva un libretto, in cui il *Gesuita Creswell* si sforzava di giustificare simili attentati contro la Sagra Persona dei Re; e gli altri due, mossi similmente dallo stesso *Gesuita Holte*, che gli aveva confessati e comunicati, e che spargevano nella stessa maniera un libello sedizioso e parricida del *Gesuita Personio*, il quale appunto viene dipinto dal Card. D'Ossat in una sua lettera per uomo celebre negli intrighi, e che, secondo dice Pasquier, *rappresentava in Inghilterra altrettanti personaggi, quante diverse religioni vi sono; e che educato a principio nella religione Cattolica; si fece poi Luterano, e finalmente Gesuita; ma che, qualunque fosse la religione che si accingeva a professare* (continua a dire questo celebre autore) *fu perpetuamente di uno spirito malvaggio ed inquieto.*

Di là si vidde la rivoluzione eccitata nel 1596. nella Città di Riga

Riga in Livonia per opera de' *Gesuiti*, che vi si refero odiosi.

Similmente nel 1597. nuova congiura fu tramata contro la vita della Regina d' Inghilterra da *Odoardo Squirre*, a cui il *Gesuita Walpod*, avendolo impegnato con giuramento, aveva insegnati e somministrati i più perfidi mezzi per far perire secretamente la Regina; quali non avendo avuto effetto, credette di essere stato ingannato da quell' assassino; perlochè lo stesso *Gesuita* fa accusare e scuoprire *Squirre* da un emissario, che dette su di ciò degli indizj, e manifestò alcune circostanze, per le quali il reo confessò e sottoscrisse il suo delitto, e tutto l' operato dal *Gesuita*.

Si videro negli anni 1598. e 1599. tutte a un tempo dar fuori, la congiura in Olanda contro il Principe d' Oranges, promossa, stabilita, comprata con danaro, e diretta da i *Gesuiti* di Dovaj, confermata colla confessione e comunione dell' assassino fatte presso i *Gesuiti*, e colle solite promesse e minacce del loro Provinciale e Rettore; e finalmente colle ree istigazioni di due *Gesuiti* di Leyde travestiti da soldati: Si videro in Stiria, Carintia, e Corniola sedizioni, di cui i Stati di quelle Provincie accusarono i *Gesuiti*: In Baviera suggerimenti violenti imputati a' *Gesuiti*, l' esecuzione de' quali spogliò de' suoi Stati insensibilmente il Sovrano di quel Ducato: In Transilvania e nelle vicine contrade si videro guerrie, che la desolarono, causate dalla infrazione della pace col Turco fatta da Sigismondo Re di Polonia a istigazione di un *Gesuita*: da essi ebbe origine in Svezia la guerra contro questo medesimo Principe, che volendo introdurvi i *Gesuiti* in pregiudizio delle determinazioni degli Stati; e contro la promessa fattane a i Svedesi, è battuto per mare e per terra, fatto prigioniero, e liberato, fugge da Svezia, tenta in vano di armare i Polacchi per rientrarvi, ed è finalmente spogliato delle sue piazze, e del suo Regno di Svezia.

Se la dottrina della indipendenza degli Ecclesiastici, e dell' uccidere i Re, vien pubblicata dai *Gesuiti Emanuele Sa*, e *Tolento* nel 1599. e nel 1600.; immediatamente nel 1601. per cabale e suggerimenti de' *Gesuiti Winter*, e *Tesmond* mandati da Inghilterra dal *Gesuita Garnet*, con lettere al *Gesuita Creswell*, che son-

to altro nome risiedeva negli Stati di un Monarca , viene proposta a questo Principe una nuova invasione contro l'Inghilterra , che i *Gesuiti* promettono di secondare con un corpo d' infanteria e di cavalleria ; osservandosi , che avendo questo Monarca dichiarato la guerra all' Inghilterra , nell' atto che vi si preparava domandò con premura di essere avvisato subito che accadesse la morte della Regina d' Inghilterra .

Nel 1602. e 1603. la tradizione della Dottrina dell' Anarchia fra i *Gesuiti* vien continuata con una nuova opera del *Gesuita Toletto* ; col quarto volume delle Opere di *Salmerone* stampato coll' approvazione del Provinciale , che per l' autorità datagli dal Generale ne permette la stampa , stante il giudizio dato da persone dotte e accreditate della Compagnia ; coi scritti di *Benedetto Pereira Gesuita* ; colle dichiarazioni de' *Gesuiti* di Dole nella Franca Contea ; e colla loro condotta sediziosa attestata dal Card. D' Ossat in una sua lettera a Mons. de Ville-roy ; e finalmente con il lamento apologetico presentato dal *Gesuita Richeome* al Re Enrico IV. in favore della *Compagnia de' Gesuiti* .

La Regina d' Inghilterra essendo morta sul principio del 1603 vi furono delle lettere scritte dal *Gesuita Garnet* al *Gesuita Creswell* , che risiedeva negli Stati del Monarca , che i *Gesuiti* sollecitavano a invadere l' Inghilterra : Furono deputati tre *Gesuiti* di Bruselles a questo Principe per sollecitar l' invasione , e la Cavalleria , promessa nel 1601. per favorirla , fu allora arrollata in Inghilterra dai *Gesuiti Garnet* , e *Gerard* , che divenne inutile per l' Ambasciata mandata a trattare la pace ; e allora fu che dopo tali preparativi scoppiò quella congiura tramata per seppellire in un tempo stesso , sotto le ruine del palazzo di Westminster bruciato e distrutto , il Re d' Inghilterra , i Principi del sangue , i Vescovi , i Pari , i Deputati delle Provincie , Città , e Borghi del Regno ; risoluzione , che a petizione del capo di detta congiura , fu dal *Gesuita Garnet* decisa per calmare gli animi agitati de' Congiurati , e dopo la quale nel mese di Maggio 1604. sen fecero scambievolmente promessa in nome della SSma Trinità , e del S. Sacramento dell' altare ; che erano per ricevere , di non abbandonar mai , nè palesare la loro
con-

congiura: Allora fu, che si fece la confessione e comunione da quei furibondi nelle mani del *Gesuita Gerard*, che ricevè i loro orrendi e sacrilegi giuramenti: che si vidde la confidenza del capo di questa congiura verso la persona del *Gesuita Tefmond* conosciuto, per meglio nascondersi, sotto nome di *Greenwel*, a cui spedisce uno de' suoi domestici per assicurarsi di sua fedeltà e risoluzione: e ch'è fu scritta la lettera dal *Gesuita Garnet* al *Gesuita Creswelt* dimorante ne' Paesi bassi, per fare sfilare verso la spiaggia del mare le truppe che stavan pronte a passare in Inghilterra nel tempo, in cui doveva eseguirsi questa congiura.

Ciò non ostante ella fu scoperta, e fu ritrovata la mina scavata, e la polvere radunata: furono arrestati i Congiurati: ed alcune lettere, le risposte de' rei, e l'editto de' 15. Gennaro 1605. ci additano come complici, anzi come autori della congiura della polvere, i *Gesuiti Gerard* detto *Broeck*, *Garnet*, e *Tefmond* detto *Greenwel*. *Garnet* preso per fame con il *Gesuita Oldecorne*, scrive nel suo carcere, *che sa non esservi contro di lui prove sufficienti*. Ed essendosi comunicati l'un l'altro de' sutterfugj, de' quali convennero fra di loro in un colloquio, che gli fu permesso di avere insieme, e che fu ascoltato, *Oldecorne*, alla contestazione fattagli di questo colloquio, si dichiarò reo; *Garnet*, che al medesimo contesto a principio aveva negato tutto con giuramento, e sul suo carattere Sacerdotale, confessò poi, quando gli fu esibita la confessione di *Oldecorne*, e convinto inoltre con uno scritto di suo pugno da lui firmato, ratificò di nuovo sul patibolo li 3. Maggio 1606. la confessione del suo delitto: Il *Gesuita Oldecorne* fu giustiziato poco dopo, e i *Gesuiti Gerard*, *Tefmond*, e *Baudovin* si sottrassero colla fuga dallo stesso supplicio.

Si seguitino pure in questo medesimo tempo i *Gesuiti* a Genova, in Moscovia, a Venezia, a Danzica, e in Polonia; e si troverà in una Congregazione eretta in Genova in Casa de' *Gesuiti* la convenzione fatta nel 1605. di non dare i voti nell'elezione de' Magistrati della Repubblica, ch'è a quei soli che erano di quella Congregazione: Si troveranno i *Gesuiti*, che introducendo presso Sigismondo Re di Polonia un impostore, lo ajutano colle loro cabale a radunare un' armata, e ad eccitare

una

una guerra crudele e sanguinosa, in cui perì il Granduca di Moscovia: e quindi lodando pubblicamente questo impostore, che gli succede nel trono, ne ricevono da lui una Casa in Mosca; benchè poco dopo furono gli stessi *Gesuiti* obbligati di abbandonare questo loro stabilimento in Russia, per la morte dell'Usurpatore ucciso in una guerra civile, e per la fuga e strage de' Polacchi. Si troveranno i *Gesuiti*, che soli coi Cappuccini ricusano di obbedire agli ordini della Repubblica di Venezia, facendo invettive nelle loro prediche contro l'onore e il governo di quello Stato, vi eccitano turbolenze e sedizioni: Cagionare disturbi niente minori a Danzica, ed a Thorn, con impadronirsi di un Monastero di Monache, di una Chiesa Parrocchiale, e del Collegio. Si troveranno i *Gesuiti* che obbligano co' loro eccessi in Polonia il Cancelliere, alcuni del Clero, è la maggior parte della Nobiltà ad esporre contro essi delle lagnanze al Re, che furono disprezzate per il loro credito presso il medesimo. Che fanno distaccare questo Monarca da' Palatini nel 1607. e lo persuadono a ricusare tutt' i progetti di conciliazione, e di attaccare i Palatini a mano armata. Ed in Cracovia nel 1622. si vedranno impadronirsi della Università, e impegnare il Re di Polonia, che contro quella Università stessa, facendola credere ribelle, spedisse truppe, che per loro ordine commettono crudeltà inaudite; e perseverare questi stessi *Gesuiti*, non ostante gli ordini della Dieta del 1626, a perseguitare l'Università di Cracovia fino al 1634., che essendo stato eletto un nuovo Re, si cambiò la loro posizione, e furono obbligati di obbedire, e chiudere le scuole; e finalmente si troverà che i *Gesuiti* nel 1640. all'occasione delle Decime, che ricusano di pagare a i curati di Polonia, eccitano nuove turbolenze in quel regno, per cui si viene alle armi, e si sparge del sangue.

Ma io mi rivolgo nuovamente alla tradizione delle sentenze de' *Gesuiti* risguardanti i Sovrani, e ritrovo la loro dottrina contraria all'autorità, alla indipendenza, e alla sicurezza dei Re insegnata e pubblicata nel 1604. colle stampe fatte in Colonia con licenza de' Superiori, non meno dell'opera del *Gesuita Ribadineira* tradotta dallo Spagnolo in latino dal *Gesuita Oran-*
che

che del XIII. Tomo delle opere postume del *Gesuita Salmeron* morto nel 1585. e lasciate al Generale della Compagnia, di cui egli fu uno de' primi dieci membri, e pubblicate d'ordine dello stesso Generale, a cui furono dedicate.

E li *Gesuiti* pubblicano queste tali Opere ne' primi momenti dopo una *riammissione*, che non si sarebbe mai accordata (dice il Signor di Sully nelle sue Memorie to. 2. cap. 5) se il Re non l'avesse ordinata di sua assoluta potestà; giacchè tutto il *Parlamento*, l'*Università*, la *Sorbona*, e molti *Vescovi*, e *Città di Francia* (soggiunge egli) vi si erano opposti: e tralasciando di parlare di una nuova edizione del libro di *Mariana* fatta in *Maganza* nel 1605., si vidde stampata magnificamente in *Anversa* l'Opera del *Gesuita Scribani* sotto nome di *Clarus Bonarscius*, che contiene una satira contro tutt' i più zelanti e fedeli Scrittori del Re, e dello Stato, che allora erano in *Francia*. Di questa Opera il pubblico Magistrato, per bocca del Signor *Servin*, parlò al Parlamento li 22. Dicembre 1611. dicendogli, che ne avvertisse il Re, affinchè provvedesse alla conservazione della sua vita, che da questo scrittore veniva esposta agli assassinj, e parricidj in que' passi, che si sono letti alla presenza del *Gesuita Cotton*, il qual disse allora, che quel libro non era di uno della sua Compagnia, ma fatto a *Ginevra* dagli Eretici per rendere odiosi i *Gesuiti*; tenendo però poco dopo un linguaggio tutto contrario, lodò questo scritto di *Scribanio*, distribuendone gli esemplari, dicendo che lo stile di questo autore è eccellente e adattato per far parlare il buon latino ai fanciulli. . . . Scritto abominevole (sicgue a dire il Signor *Servin*) che è stato messo nel Catalogo de' libri composti dai *Gesuiti* stampato in *Anversa* l'anno 1608. come di autore approvato dalla Compagnia.

In questa medesima Istanza resta sufficientemente provato; per mezzo di quanti autori *Gesuiti*, la loro dottrina sulla scomunica, sul deporre i Re, e uccidergli, era stata diffusa nella Compagnia, e sparfa nel Pubblico fino al 1611. dicendo il Signor *Servin* di aver notato ciò che ha ritrovato nelle opere di *Bellarmino*, *Gregorio di Valenza*, *Vasquez*, *Turriano*, *Toledo*, *Suarez*, *Molina*, *Ribadineira*, *Keller*, *Andrea Eudæmon Joannes*,
Giu-

Giuseppe Cresvèl Inglese sotto nome di Filopatro; Leonardo Lessio, S. Hessio, G. Gretsero, G. Azorio, e Mariana.

In fatti vediamo, che il *Gesuita Andrea Eudamon Joannes* fece l'apologia del *Gesuita Garnet*, rappresentandolo come un Martire da far miracoli: Che il *Gesuita Lessio* scrisse contro l'indipendenza e la sicurezzza de' Sovrani nel 1606. in un *Opera perfetta per ogni titolo*. (come dice il *Gesuita Alegambe*) del di cui frutto e credito n'è ripiena tutta la terra; che è stata esaminata ed approvata da gravi Teologi della Compagnia, e dal Visitatore di *Fian-dra*: Che la stessa dottrina era stata pubblicata da *Vasquez*, che i *Gesuiti* chiamano il *S. Agostino di Spagna*: Che la materia sola de' sette scritti pubblicati nel 1606. sull'interdetto di Venezia, sei de' quali sono del *Gesuita Bellarmino*, ed il settimo è del *Gesuita Benedetto Giustiniani*, sotto nome di *Arcanio Torrins*, dimostra, che tutti sono contrarj alla Sovranità dei Re: la quale pure viene attaccata nel 1607. dall' *Opera* pubblicata dal *Gesuita Azorio*; da una novella opera del *Bellarmino*; dai scritti del *Gesuita Gretzero* fatti in difesa del *Bellarmino* d'ordine del Generale, a cui sono dedicati, e messi alla luce nel 1609. con licenza di un Provinciale dopo l'esame de' tre Teologi *Gesuiti*.

In questo medesimo anno i *Gesuiti* di Magonza fecero stampare un *Commento* sul libro de' Giudici, in cui l'Autore *Gesuita Serrario*, movendo la questione se si debba approvare l'azione di Aod assassino di Eglon Re de' Maobiti, e se lo facesse per impulso soprannaturale di Dio, o servendosi del diritto comune contro i Tiranni: dice: *Per esaminare bene la verità di queste due opinioni, sarebbe necessario trattar la questione se sia permesso l'uccidere un Tiranno: ma il massimo de' tiranni, ch'è il tempo, che tutto rovina, ci vieta ora di esaminar questo punto; e conviene (soggiunge egli) si voglia o no, obbebirgli*, „ Earum vero sententiarum ultra verior sit, differere si velim, thesis necessario illa tractanda foret: licet ne Tyrannum interficere. Sed „ ne tractem, summus modo vetat Tyrannus, cui velim nolim, „ gerendus mos: tempus, inquam, edax rerum. „

Cosa dovrà mai crederci di una tal riserva, e di questa reticenza(due cose nuove per un *Gesuita*), e de' motivi che ne ad-
duce,

duce , cioè la circostanza de' tempi ; e della confessione che fa egli stesso di trovarsi in stato di violenza , mentre il tempo non gli permette d' insegnare e pubblicare una dottrina , sulla quale non lascia però di riportarsi all' autorità di molti *Gesuiti* , che più chiaramente si spiegano contro l' indipendenza e la sicurezza de' Sovrani ; e questi sono *Delrio* , *Lessip* , *Richeome* , *Ribadineira* , e *Azorio* ! Fu dunque soltanto nel 1609. , che un *Gesuita* per la prima volta si vidde così riservato nell' esporre la dottrina del parricidio ; e pure nel dì 14. Maggio del 1610. si vidde *in seno alla pace , e fra un Popolo diletto e fedele , il Sovrano , che n' era la gloria e l' amore* ma io non ho coraggio di proseguire.

E da chi mai s' insegnava costantemente e chiaramente la sacrilega teoria , di cui questo esecrabile attentato n'era la pratica ? di quale autore intendeva parlare il Sig. Servin fin dall'anno 1606. , allorchè avvertiva il Re Enrico il Grande perchè provvedesse alla conservazione della sua vita esposta agli assassini e parricidi da questo scrittore ? In qual libro sono le parole stesse (diceva al Parlamento il pubblico Magistrato nel dì 22. Dicembre 1611.) e simili a quelle , di cui si è sentito far uso l' ultimo assassino , allorchè fu interrogato sul suo detestabile parricidio ? Di quale Autore fece menzione questo mostro ne' suoi Esami ? Quali e quanti fortissimi indizj si trovano nelle memorie di quel tempo contro i *Gesuiti Alagona* , *Cottone* , e tanti altri ! Quali mai precauzioni prese allora il Parlamento , per condannare e screditare la dottrina dell' anarchia , e sanguinaria ! Precauzioni , che riguardano le sole opere de' *Gesuiti* , e specialmente quella del *Mariana* , che con suo decreto degli 8. Giugno 1610. condannò all' ultima ignominia , con proibire di ritenerla sotto pena di delitto di lesa Maestà ; come anche un' altra Opera pubblicata in Roma dal *Bellarmino* , e scritta mentre viveva ancora il nostro gran Re Enrico IV. , (diceva al Parlamento il pubblico Magistrato li 26. Novembre 1610.) sotto il di cui regno non si sarebbe avuto l' ardire di pubblicarla ; uscita alla luce dopo la sua morte ; che si fece correre dopo alcuni giorni per Parigi ; (soggiunge lo stesso Magistrato) di cui molti estratti sono stati fatti da diverse persone , che gli hanno pubblicati , alcuni con buono , altri con cattivo fine : Opera , che

il Parlamento con suo decreto de' 26. Nov. 1610. proibisce similmente di ritenere sotto pena di delitto di lesa Maestà, come contenente una falsa proposizione, tendente a sconvolgere le potestà Sovrane ordinate e stabilite da Dio; e a sollevare i sudditi contro i loro Sovrani, sottraendoli dalla loro obbedienza, e inducendoli ad attentare contro le loro persone, e i loro Stati; ed a intorbidare il riposo e tranquillità pubblica.

Così le circostanze de' tempi, alle quali i Gesuiti fanno così bene adattarsi, non esigevano più quella riserva e reticenza; di cui il solo Gesuita Serrario ne dava il primo esempio nel 1609., e che da poi non è stato più imitato da' Gesuiti.

E pure, non ostante queste precauzioni del Parlamento; quale è in fatti, e da quali Autori si commette, dopo questi due Arresti fino a nostri giorni; l'abuso di scrivere tante opere rabiose, (come si espresse il pubblico Magistrato li 20. Giugno 1614.)? E lasciando di parlare della predica, che fece nel 1610. nella Chiesa del piccolo S. Antonio di Parigi il Gesuita Gonthier sul libro del Gesuita Mariana, che, secondo l'analisi che ne fa uno Storico contemporaneo (*l'Etoile pag. 118.*) fu per giudizio de' dotti, Gesuitica e sediziosa: il Gesuita Becano in uno scritto stampato a Magonza nel 1610. approva i sentimenti del Bellarmino, e copia la dottrina di Lessio sull'uccidere i Re, mentre il Gesuita Balinghen fa similmente stampare a Dovaj una sua traduzione Francese del libro di Ribadineira: Antonio Hosckin Gesuita pubblica a S. Omero le sentenze de' Gesuiti contro l'autorità e l'indipendenza del Re in uno scritto contro il giuramento di fedeltà, che il Re d'Inghilterra esigeva da' suoi sudditi dopo la congiura della Polvere, coll'approvazione di tutt' i dottori Cattolici. Le stesse sentenze si videro in due scritti pubblicati dal Gesuita Becano nel 1612., nel Commentario sopra Giosuè del P. Magaglianes Gesuita; in quello di Benedetto Giustiniani Gesuita sull'epistola di S. Paolo a' Romani; e nelle Istituzioni morali del Gesuita Axorio. Il pubblico Magistrato si vide in obbligo di denunziare al Parlamento li 16. Aprile 1613. un libro pernizioso, che dopo la condanna fattane (dic' egli) a Roma il dì 3. Gennajo precedente, e pubblicata dal Nunzio il dì 30., il Gesuita Becano

Becano e suoi aderenti, nemici delle Potestà, dei Re, de' Principi, e Stati secolari, han preso motivo di far ristampare . . . coll' approvazione di Enrico Schereno Provinciale della Compagnia di Gesù apud Rhenum, attestando, che altri Teologi a ciò deputati avevano vista innanzi questa nuova edizione; nella quale (soggiunge il Signor Servin) collazionata da lui stesso, che parla, coll' antecedente, e fatta vedere al Procuratore generale del Re, hanno riconosciuto esservi nella seconda lo stesso veleno, che è nella prima. Ed è appunto in proposito di questo libro, che il Generale de' Gesuiti scrivendo nel 1613. al Gesuita Baldassarre Provinciale di Francia, si restringe a dirgli: che sono state biasimate in quest' Opera alcune cose, che si sarebbero potute dire in altra maniera, o non dirle punto; e che sperava che quel Padre in avvenire sarebbe più prudente.

E pur nonostante nel medesimo anno il Gesuita Suarez pubblicò quanto di più pernizioso si può dire contro la potestà Sovrana, e contro la sacra persona de' Re. Quindi nel denunziare al Parlamento li 20. Giugno 1614. quest' opera ristampata in questo medesimo anno in Colonia coll' approvazione del Provinciale de' Gesuiti della Provincia del Reno, dopo essere stata nell' anno precedente stampata a Coimbra coll' approvazione del Provinciale di Portogallo, per autorità datagli dal Generale de' Gesuiti; il pubblico Magistrato parlando, come poch' anzi ho detto, della licenziosa franchezza di molti malaffetti alla potestà dei Re, ed in specie del nostro: franchezza (dice egli) di far tanti scritti rabiosi, ne adduce per un esempio l' opera composta dal Gesuita Richeome, approvata da Giovanni Loring e Giuseppe Agostino Teologi Gesuiti, stampata a Bordeaux nel 1613., opera in cui il pubblico Magistrato accusa Richeome di sostenere l' opinione di Mariana, di lodarla (dice egli) colle autorità di Gretzero, e di Claro Bonarsio (nome finto dello Scribani) e di altri della Compagnia, il di cui stile (soggiunge) è sanguinario come quello di Richeome. E allora fu che il pubblico Magistrato domandò, che proibendosi ai Gesuiti l' insegnare, e il permettere d' insegnare le proposizioni contenute nel libro di Suarez, fossero loro fatte le medesime proibizioni sopra tutto ciò che si trovava

H 2

scritto,

scritto , e si sosteneva negli stessi termini , e tendente al medesimo fine , nelle Opere di Bellarmino , Becano , Azorio , Bonarsio , Richeome , e nel libro intitolato „ Tyrannicidium , seu „ scitum Catholicorum de Tyranni internecione , auctore Jacobo „ Kellero Societatis Jesu , approvato (dice il pubblico Magistrato) da i Teologi della Compagnia , cioè „ Theodorus Buzeus „ Provincialis per superiorem Germaniam , facta sibi potestate ab „ A. R. P. N. Generali Claudio Aquaviva „ dichiarò di darla alla luce colla di lui licenza data „ Ingolstadii iv. nonas Februarii 1611. , e specialmente ne' scritti di Gabriele Vasquez e Lessio similmente Gesuiti .

E pure il Generale de' Gesuiti , per dire il vero , avea proibito con suo Decreto a tutti gl' individui della Compagnia , l' insegnare o pubblicare esser lecito ad ogni sorta di persone , *cuiusque* , l' uccidere i Re : espressione equivoca , che sembra , come appunto l' insinua il Gesuita Suarez in un Opera pubblicata dopo questo decreto , lasciare indirettamente la libertà di farlo a qualcuno .

Indarno il Parlamento co' suoi Arresti e ordini de' 26. Giugno 1614. per screditare il Libro di Suarez ; dichiara le proposizioni che contiene scandalose e sediziose ; tendenti alla sovversione de' Stati , e ad indurre i sudditi de' Re , de' Principi Sovrani , & altri , ad attentare contro le loro sacre persone : Intima ai Gesuiti , e fa loro vedere , che contro la dichiarazione e il decreto del loro Generale del 1610. sia stato stampato il Libro di Suarez , e introdotto in Parigi contro l' autorità del Re , la sicurezza della sua persona , e dello Stato : ordina loro di far sì che dal loro Generale sia pubblicato e dato il documento fra sei mesi , e provvisto , che nessun libro contenente proposizioni sì perniciose e riprovate , sia più composto e pubblicato dagl' individui della Compagnia , ingiungendo loro di esortare i Popoli nelle prediche colla dottrina contraria a queste tali proposizioni ; altrimenti il Parlamento procederebbe contro i contraventori , come rei di delitto di lesa Maestà , e come perturbatori della pubblica quiete .

Indarno il Parlamento colle Camere tutte radunate nel dì
2. Gen.

2. Gennaio 1615. ordina, che gli Arresti de' 2. Dicembre 1591., 29. Dicembre 1594., 7. Gennaio e 9. Luglio 1595., 27. Maggio, 8. Giugno, e 26. Novembre 1610., e 26. Giugno 1614. sieno in vigore ed eseguiti sotto le pene enunciate ne' medesimi Arresti emanati tutti contro i *Gesuiti*, e contro la loro dottrina perniciosà all' autorità ed alla vita dei Re. Ma queste misure e provvedimenti fanno almeno cessare o sospendere il professare e pubblicare una tal dottrina sempre anarchica, sediziosa, e sovente parricida? Noi la ritroviamo l'anno 1616. nelle opere di *Antonio Fernandio*, e *Gilles de Conink Gesuiti*: in quelle de' *Gesuiti Gio: Lorino*, e *Luigi Torres* nel 1617. I *Gesuiti* sono accusati nel 1618. e 1619. dai Stati di Boemia, e di Moravia di meschiarsi negli affari politici, di essere autori di tutte le disgrazie di quelle provincie, ed incitare gli assassini ad uccidere i Re; ed il *Gesuita Becano* in una nuova opera pubblica nel 1620. le stesse sentenze, che il pubblico Magistrato denunziato aveva al Parlamento nel 1613.

L'Opera da questo condannata con suo Arresto de' 26. Giugno 1614. viene ristampata nel 1621. colla vita dell' Autore *Suarez*, in cui si legge, che fra gli altri, questo libro gli ha fatto un onore immortale Che il far delitto a *Suarez* di quest' Opera (la luce che tramanda non potendosi rimirare da occhi avvezzi alle tenebre dell' errore, e che gli Eretici riprovandola e bruciandola, hanno dato ad essa un nuovo lustro) è lo stesso che accusare la Chiesa. Il *Gesuita Orazio Turfellino* nella sua Epitome della Storia Universale pubblicata nello stesso anno 1621. riporta la dottrina comune de' *Gesuiti* contro l' autorità e l' indipendenza dei Re: Dottrina che s' insinua con un tal libro nell' animo della gioventù che studia, a cui lo dedica, esortandola a leggerlo notte e giorno: libro che si è spiegato e adoperato ne' loro Collegj dal 1621. fin' a questi giorni, e che è uno de' libri classici de' *Gesuiti*. I *Gesuiti di Coimbra* fanno stampare nel 1622. una nuova Opera, in cui *Suarez*, insegnando la dottrina sediziosa e dell' anarchia, si riporta al suo libro, che fu proibito e infamato nel 1614. Nel 1625. si veggono uscire due Libelli sediziosi e sanguinarj: uno intitolato: *Mysteria politica* &c., l' altro *Admoni-*

monitio &c. Libelli condannati e diffamati per sentenza del Castellotto de' 30. Ottobre dell' anno stesso, sui quali la Facoltà Teologica di Parigi nel dì 26. Novembre seguente pubblicò il suo voto dottrinale, e furono censurati li 13. Dicembre 1625. dall' Assemblea de' Vescovi di Francia. Questa medesima dottrina si ritrova in un' Opera del *Gesuita* Layman pubblicata nell' anno stesso. Se i *Gesuiti* si sforzano allora di combattere, con una Apologia pubblicata indirettamente, la pubblica ed universale opinione, che li reputava autori di uno di questi Libelli, Se il P. Cotton, e Seguiran *Gesuiti* presentano contro l' Università „ non al „ Parlamento, in cui sono quelli che ci sono stati dati per Giudici „ ci competenti. (diceva con verità al Re l' Università nel dì 5. „ Gennaro 1627.) dalla Maestà Vostra, quando ascese al trono, „ e da' vostri Predecessori, (che peraltro era al fatto di tutte le dispute d' allora fra i *Gesuiti* e l' Università) ma al Consiglio del Re, una supplica contro i discorsi del Rettore dell' Università fatti per confutare quell' Apologia: Discorsi, ch' essi accusarono, come anche altri scritti allora pubblicati, come calunniosi e diffamatorj:

Si vede in primo luogo da una Memoria presentata al Cancelliere li 4. Novembre 1625., che l' Università da un canto sostiene: che il „ dolore de' *Gesuiti* è cagionato da quel tanto, che „ noi per nostra difesa. (dice ella) abbiám dovuto mettere in vista con degli estratti, e che manifesta a chiunque abbia un poco d' intendimento i punti principali della dottrina della Compagnia, d' onde è derivato (continua l' Università) ed ha avuto „ origine questo esecrando Mostro (cioè il suddetto Libello *Admonitio*) parto di uno spirito, che è lo spirito universale di questa Compagnia: Che dall' altro canto con questa Memoria l' Università promette di sostenere (dice ella) co' stessi scritti e libri de' *Gesuiti* questa Causa, che non è tanto Causa nostra, quanto Causa del Regno di Francia, e di tutta la gente dabbene.

In secondo luogo si vede, che per la suddetta supplica de' *Gesuiti* Cotton e Seguiran, e per la supplica presentata al Re dalla Università in risposta, supplica in cui l' Università sosteneva di non aver detto altro sulla dottrina de' *Gesuiti*, che quella stesso, che

che aveva esposto negli anni 1564. 1595. 1597. 1611. 1624. e 1629. e quel tanto; che pur troppo la dottrina della Compagnia aveva fatto conoscere, e dimostrato; il Re rimette al Parlamento il giudizio delle istanze de' Gesuiti; per dare una riparazione e compenso alle ingiurie ed accuse intentate contro di loro dalla Università sulla Dottrina, che asseriva sostenersi da loro, contraria alla Sovranità de' Regnanti, e alla sicurezza delle loro persone.

Si vede in terzo luogo, che nell'opera pubblicata dal Gesuita Santarel, con approvazione di Muzio Vitelleschi Generale, i Gesuiti stessi somministrarono ben presto la prova della Dottrina perniziosa e comune della loro Compagnia; e misero in stato l'Università di non aver più bisogno di adempiere all'impegno, che nella Memoria presentata al Cancelliere, e nella supplica data al Re nel 1625. preso avea di provarla.

Nonostante che il Parlamento con suo Arresto de' 13. Marzo 1626. imprenda a diffamare l'opera del Gesuita Santarel, nella stessa forma e colle stesse qualifiche, di cui si era servito infamando opere consimili di altri Gesuiti, e specialmente quelle di Mariana, di Bellarmino, di Suarez, e di Becano nel 1610., e 1614.; e che col medesimo Arresto il Parlamento chiami a se molti Gesuiti per sentirli: E nonostante che (come si legge ne' Registri del Parlamento) i Gesuiti chiamati dichiarino, essere stata data per sola imprudenza dal loro Generale l'approvazione del libro del Gesuita Santarel, che procurino di scusarlo, dicendo, che essendo egli in Roma, non ha potuto esimersi d'approvarla; non avendo difficoltà di aggiungere, che se eglino fossero stati in Roma, avrebbero fatto ciò, che fanno quei che vi sono: e che dopo questa loro risposta, il Parlamento obbliga sedici Gesuiti a dare una dichiarazione sul libro di Santarel, e che il giorno dopo questa dichiarazione, lo stesso Parlamento con suo Arresto de' 17. Marzo 1626. ordina, che i Gesuiti debbano sottoscrivere la censura fatta dalla Facoltà Teologica di Parigi del libro intitolato *Admonitio ad Regem*, (libello, di cui il Pubblico sospettava ne fosse autore il Gesuita Andrea Eudemon Joannes) come ancora, che non solamente debbano disapprovare il libro di Santarel, e dare una

una consimile disapprovazione sottoscritta da tutt' i Provinciali, Rettori, e Auziani di ciaschedun Collegio, ma di più, che il Superiore e i Padri di ogni Collegio deputino due fra loro per dichiarare in scritto, tanto in nome proprio, che della Compagnia, e consegnare all' Uffizio nel termine di otto giorni questa loro dichiarazione concepita con sentimenti contrarj alla dottrina di Santarel, altrimenti si procederebbe contro di loro, come rei di delitto di lesa Maestà, e perturbatori della pubblica quiete: Pure, con tutte queste cose, quale fu in que' tempi, e quale è stata dapoi fino a questo giorno la dottrina, che hanno insegnata e pubblicata, e la condotta che han tenuta i Gesuiti?

Se sedici Gesuiti, senza esser richiesti, e senza autorità sottoscrivono li 20. Marzo 1626. una dichiarazione: se il Gesuita Garasse viene a presentarla al pubblico Magistrato, i Gesuiti vi inseriscono una supplica, in cui domandano, contro la precisa disposizione dell' Arresto de' 17. Marzo precedente, di essere dispensati dall' obbligo di scrivere contro il libro intitolato *Admonitio &c.*, e contro quello di Santarel. Questa supplica, e la dichiarazione esibite nel Parlamento li 28. Marzo furono riggettate; e nel momento stesso che se ne faceva il rapporto, fu comunicato al Parlamento l' Arresto del Consiglio de' 26. Marzo, che avvocava alla persona stessa del Re la censura dell' *Admonitio*.

Tutti questi fatti, e tutt' i documenti relativi, si trovano nel Tomo Secondo del libro intitolato: *Collectio Judiciorum de novis erroribus &c.* fatto dal Signor D' Argentré dalla pag. 190. fino alla pag. 208. e nel Mercurio Francese dell' anno 1626.

Non starò io già a rintracciare gl' intrighi e le cabale e le turbolenze eccitate allora nella Facoltà Teologica, che produssero l' effetto di tenere almeno occupato il Parlamento per rimediarvi, e l' impedirono con ciò di procedere alla esecuzione de' suoi Arresti contro i Gesuiti: nè anderò a rintracciare l' alterazione, che questi intrighi, cabale, e turbolenze cagionarono nella tradizione delle massime più antiche e più importanti sulla indipendenza e sicurezza del Re; nè l' obbligo, in cui si trovò il Re, per una tale alterazione, di canonizzare di nuovo le suddette massime colle sue dichiarazioni e Editti de' 4. Agosto 1663. e del mese di Marzo 1682.

N e

Nè rinnoverò già la memoria *delle pratiche, sollecitazioni, e monopolj* usati per far ritrattare la Censura della Facoltà Teologica fatta contro il libro di *Santarel*, nè rammenterò l'informazione ordinatane su di ciò con Arresto del Parlamento de' 25. Gennajo 1627., e incominciata in conseguenza, e la continuazione ordinatane con Arresto del primo febbrajo seguente, che aggiungeva, si dovessero fare delle rimostanze al Re sull'avocazione, nè della continuazione, che le Genti del Re dimandarono *per scarico della loro coscienza verso Dio, e verso il Re, tanto più (soggiungendo) che in cosa, in cui si tratta della vita del Re, e della conservazione della sua sacra persona, non si può ammettere nè tempo, nè dilazione.*

Nè starò ad esaminare qual parte voglia sospettarsi possano aver avuto i *Gesuiti in quelle pratiche, sollecitazioni, monopolj, e fazioni*, l'oggetto delle quali non poteva interessare altri che i *Gesuiti*. Io osservo bensì, che la Dottrina sediziosa e dell'anarchia di *Santarel* si trova di nuovo esposta nell'opera pubblicata nel 1627. dal *Gesuita Tannero*: Che il *Gesuita Bertrix* nelle sue Tavole Cronologiche pubblicate nel 1630. qualifica per Padri della Chiesa i *Gesuiti Bellarmino, Suarez, Molina, e Vasquez*; non ostante che la Dottrina de' due primi fosse stata pur tante volte condannata dal Parlamento: Che in conseguenza il Parlamento di Roano condannò queste Tavole Cronologiche con suo Arresto de' 20. Dicembre 1630. Che le sentenze più sospette sull'autorità e la sicurezza dei Re sono insegnate e pubblicate nel 1632. e 1634. dai *Gesuiti Tirino e Baunio*: E che finalmente in mezzo a Parigi, in vece dello scritto, che il Parlamento aveva ordinato ai *Gesuiti* con suo Arresto de' 17. Marzo 1626. di far comporre e pubblicare da due loro Padri contro la Dottrina di *Santarel*, sotto pena di essere processati come rei di delitto di lesa Maestà, e perturbatori della pubblica quiete; il *Gesuita Hereau*, professore de' Casi di coscienza nel Collegio de' *Gesuiti di Parigi*, vi insegna e detta nel 1641. e 1642. fra gli altri errori pericolosi (come diceva l'Università nella sua Supplica data in Parlamento su di ciò li 5. Dicembre 1643.) *a tutta la Nobiltà, e anche a tutta l'umana società*, insegna, dico, questa dottrina sanguinaria,
I tante

tante volte condannata con Arresti del Parlamento, che asserisce esser lecito uccider quello, che ha un'autorità legittima di regnare, quando ne abusa colla ruina de' popoli; appoggiandosi all'autorità di Bannez Gesuita, e di molti altri primarj Casisti della Compagnia.

Se per gl' intrighi, che furono la conseguenza de' maneggi fatti risguardo al libro di *Santarel*, intrighi che sarebbe troppo lunga cosa il descriverli, ma che sono a tutti manifesti; il Parlamento non decretò sulla dottrina del *Gesuita Hereau*, sulla quale emanò solamente un decreto del Consiglio de' 28. Aprile 1644., cessa forse la tradizione di questa dottrina, ed è forse interrotta fra i *Gesuiti*? Nello stesso anno 1644. il *Gesuita Caussino* nella sua Apologia de' *Gesuiti*, parlando della dottrina del *Gesuita Hereau* lo biasima solamente per non aver considerato, che vi sono delle dottrine simili a certi alberi, che in alcuni paesi non fanno danno veruno, ed in altri rovinan tutto: che vi sono alcune dispute, che saran buone in Italia ed in Spagna; ma che prendono un aspetto totalmente differente in Francia.

Quando vi saranno opinioni di qualunque siasi autore, che sieno mal ricevute in alcune Province, o Università; (diceva fin dall' anno 1586. nella istruzione degli studj il loro Generale Acquaviva con sei Gesuiti) si guardino bene i *Gesuiti* di difenderle in quei luoghi, benchè possano sostenerle in altre parti. Ed in fatti *Escobar Gesuita Spagnolo*, e *Gio: Dicastillo Gesuita Napolitano*, pubblicano queste stesse sentenze nel 1644. e 1645., e l'opera, in cui il *Gesuita Escobar* le insegna nel 1644., è stampata poi in Francia, cioè a Lione nel 1655. Si rinnovano e si stabiliscono queste stesse opinioni nelle opere pubblicate dal *Gesuita Piro* nel 1657., dal *Gesuita Buonanni* nel 1699., da *Niccola Frison*, e *Giuseppe Jouvency Gesuiti Francesi* nel 1708. e 1712.

L'Opera di quest' ultimo fu denunziata al Parlamento nella gran Camerali 22. febbrajo 1713. dal pubblico Magistrato, che riferì nel tempo stesso una supplica fatta al Parlamento per parte del *Provinciale de' Gesuiti*, e de' *Superiori delle loro tre Case di Parigi*.

L'Epoca di questa denunzia, le cabale che la precedettero, l'accompagnarono, e la seguirono, ci portano naturalmente a scorgere la condotta, che han tenuta i *Gesuiti*, e che si trova sem-

pre analoga alle loro sentenze, e ai loro scritti; senza ripigliare l'esame della loro condotta; già da me fatto fino all'anno 1640.

Dando una sola occhiata a tutte le parti del mondo, dove i *Gesuiti* si sono stabiliti, io li veggio da per tutto accusati di aver fomentate e cagionate turbolenze nelle cose Ecclesiastiche e nelle Civili dal 1640. fino a questo giorno, in tutte le Missioni delle Indie Orientali e Occidentali, perseguitandovi i Missionarj, i Vescovi, i Vicarj Apostolici, e i Legati della S. Sede: Trovo le loro usurpazioni alle Corone di Spagna e di Portogallo nel Paraguay fin dall'anno 1581.; che per mantenerle hanno eccitato e fomentato divisioni e guerre fra queste due Corone; e di avere finalmente resistito a forza aperta dal 1752. fino al 1758. a tutte due queste Potenze unite contro le loro usurpazioni e loro intrighi.

Ma se l'epoca del 1713. mi porta a scorrere su ciò, che è accaduto in Francia dal 1640. fino a' nostri giorni, io veggio il Regno da più di cento anni in preda a turbolenze ecclesiastiche, civili e politiche, che i *Gesuiti* nel 1713. si adoperarono coi loro intrighi di riaccendere più che mai; mantenendo quelle, che vi erano, dirette se non ad oggetto, almeno ad effetto di fare una vantaggiosa diversione al costante proseguimento, che dal 1610. fino al 1656. si faceva contro la dottrina dell'Anarchia, sacrilega e sanguinaria, contro la Morale rilasciata, e contro i tentativi che tramaronò sull'autorità e diritti de' Pastori del primo e secondo rango della Chiesa.

In effetti l'esperienza, quanto costante altrettanto funesta, ha pur troppo comprovato da più di un secolo ciò che il Re aveva già detto nelle sue dichiarazioni del 1717. e 1719., e ciò che con più chiarezza e verità ha ripetuto nel 1754. su dispute egualmente interminabili che vane in se stesse riguardo all'oggetto.

Ma queste dispute da chi mai hanno avuto principio, e da chi sono state costantemente sostenute? Da chi furono rinnovate con tanto impegno e con maggior pericolo di prima nel 1713. con tante cabale ordite dentro e fuori della Francia, e con *questioni*, che (per testimonio rispettabilissimo) non possono trattarsi senza alterare la pace e della Chiesa e dello Stato?

Così potèssimo noi seppellire nell'oblio tanti torbidi di ogni genere; tante manifeste sorprese, tanti tratti violenti di autorità:

per rimirare solamente la giustizia e la bontà dell' ottimo Re, che col suo intendimento gli ha fatti cessare, onde godere quel riposo, che ci ha procurato: E possa questa calma essere così sincera e durevole, come lo sono i sentimenti della nostra eterna gratitudine e del nostro amore per l' Augusto e diletto Autore della tranquillità della Chiesa e dello Stato!

Tralasciamo similmente e le circostanze, in cui il libro del *P. Fouvency* fu denunziato al Parlamento li 22. febbrajo 1713. e gl' incidenti, che fecero differire al 24. Marzo il giudizio, che si doveva dare nel dì 23. febbrajo; e i trattati e maneggi fatti in questo frattempo, e l' impressione e gli effetti che produssero. Con tante circostanze sì note e sì recenti, espresse in una lettera allora pubblicata, e nella universale cognizione, di cui vi sono ancora testimonj viventi, contentiamoci di dire col pubblico Magistrato, spiegandosi nel dì 24. Marzo 1713. e attestando *la piena cognizione che aveva delle intenzioni del Re* su questo particolare: *Noi speriamo, che il Parlamento farà giustizia al saggio nostro silenzio, che contro un libro di questa specie si contenta servirsi per combatterlo del medesimo libro.*

Quali effetti han prodotto intanto, riguardo alle sentenze e dottrina de' *Gesuiti*, e l' indulgenza straordinaria, per non dir di più, usata loro nel 1713., e la dichiarazione fatta da *quattro Gesuiti*, e la soddisfazione ch' ebbe il *Re* (come dice il Pubblico Magistrato) di questa dichiarazione, dopo la quale gli ha reputati vieppiù degni di quella protezione, di cui gli onorava, e l' attenzione ch' ebbero allora i *Gesuiti* di rinnovare al Parlamento *le loro antiche Dichiarazioni*, le quali insieme con quelle, ch' erano obbligati di fare allora, apparivano essere state, se non illusorie, almeno vane, inutili, e di niun effetto: E finalmente la promessa, che fecero allora *quattro Gesuiti* di rinunciare sinceramente, in nome anche di tutta la Compagnia, alla Dottrina dell' Anarchia, sediziosa e parricida, insegnata costantemente da tutt' i *Gesuiti* dal 1578. fino al 1713.?, „ *Voi credete sottrarre, vi con delle sfuggite artificiose, quando si fa la cronologia de' vostri errori contro le sacre persone de' Sovrani* (diceva nel 1644. l' Università di Parigi nella sua risposta all' Apologia de' *Gesuiti*)

Gesuiti) „ come se non fosse delitto il sostenere questi errori fuori
 „ di Francia , e come se i Gesuiti forestieri avessero un Istituto
 „ differente da quello , che hanno i Gesuiti che dimorano in Fran-
 „ cia Se per avventura alcuni Gesuiti astretti dalla So-
 „ vrana giustizia del Re (soggiunge l' Università nella sua sup-
 „ plica data al Parlamento nel 1644.) per ingannare e quietar-
 „ re i Principi e i Magistrati , e per evitare il pericolo , che
 „ loro sovrastava , hanno fatto alcune Dichiarazioni , queste sono
 „ state tutte fraudolenti , piene di artificio , d' inganni , di
 „ equivoci , simili a quei falsi giuramenti , che i loro Cassisti in-
 „ segnano da farsi innanzi ai Giudici , per commettere uno sper-
 „ giuro senza spergiurare .

„ Questa ritrattazione dell' Autore tanto decantata (diceva
 il Vescovo di S. Pons nel suo Regolamento e Pastorale de' 16.
 Luglio 1748. contro l' opera del Gesuita Pichon) „ era da noi
 „ aspettata con impazienza , eppure ella è stata per noi un nuovo
 „ motivo di afflizione ; e lungi dal ritenerci , ci è servita di
 „ sprone , e se si ha a dire , ella ci ha fatti determinare quanto
 „ l' opera stessa . Noi ci appigliamo dunque al partito di censu-
 „ rarla , e lo facciamo dopo lunga e matura riflessione , e dopo
 „ aver pesato alla bilancia del Santuario il valore di questa ri-
 „ trattazione . Come ! quest' uomo ritratta la sua opera ; la di-
 „ sapprova , la condanna ; teme fino il sospetto che si creda ,
 „ possa egli aderire a sentenze riprensibili ; e se poi si toccano
 „ semplicemente queste sentenze , (soggiunge lo stesso Prelato) si
 „ sente subito e lui e tutti li suoi Confrati gridare altissima-
 „ mente . Questa sensibilità prova che le ritengono ancora
 „ Dopo questa ritrattazione , quali e quanti sono stati i mezzi ,
 „ che hanno tenuti per trattenere lo zelo de' Vescovi , e per
 „ addormentare la loro vigilanza ! Son giunti fino a minaccia-
 „ re predicano ancora questa Morale , e noi lo sappia-
 „ mo ; nè più si scredita la Morale ; ma bensì la ritrattazione
 „ stessa : rimproverando a se medesimi una eccessiva compiacenza ,
 „ e sotto voce protestano , e per via di fatto , contro la pretesa
 „ violenza , che loro è stata usata Si ristampa l' Opera ...
 „ e si sparge il libro con nuovo furioso impegno . Tant' è che i
 „ Gesui-

„ *Gesuiti* non si credono obbligati (come disse l' Università di Parigi nel 1644.) a veruna promessa , confessione , o disdetta , nè a veruna dichiarazione , ch' essi facciano .

I *Gesuiti* , nonostante le loro dichiarazioni del 1713. , fanno ristampare nel 1729. l' opera del *Gesuita Bussembaum* , e la danno nuovamente alla luce nel 1757.

Il Parlamento di Tolosa in condannando con suo Arresto de' 9. Settembre 1757. all' ultima ignominia questa nuova edizione , ha dichiarato , che l' opera di *Bussembaum* contiene *proposizioni scandalose , detestabili , contrarie alle Leggi divine ed Umane , tendenti alla sovversione degli Stati , e capaci a muovere i sudditi ad attentare contro la sacra Persona del loro Re* . Si trovano in questa qualifica le stesse espressioni , delle quali si servì il Parlamento Metropolitano della Francia , innanzi di cui ho l' onore di parlare in quest' oggi , negli Arresti tante volte pronunciati , e specialmente in quelli degli anni 1610. 1614. e 1626. sulla Dottrina insegnata , e da tanto tempo pubblicata in sì gran numero di Scritti di Autori *Gesuiti* , e in particolare da *Mariana , Bellarmino , Suarez , Becano , e Santarel* .

Ma seguitiamo la Storia dell' opera del *Gesuita Bussembaum* , dal tempo che per la prima volta uscì alla luce , fino a' nostri giorni.

Questo libro , in cui , (lasciando a parte gli errori , che contiene in quasi tutt' i punti di Morale ,) la Dottrina dell' Anarchia , sediziosa , sanguinaria , parricida e sacrilega è più chiaramente esposta , si pubblicò per la prima volta nel 1652. dopo le Dichiarazioni fatte da alcuni *Gesuiti* nel 1514. nel 1626. e nel 1644. , e specialmente dopo che il Re stesso aveva fatto dichiarare a' *Gesuiti* , (come si legge nell' Arresto del Consiglio de' 3. Maggio 1644.) che Sua Maestà desiderava , che i Superiori della Compagnia fossero in avvenire più attenti nell' informarsi della Dottrina , che verrebbe scritta ed insegnata nelle loro case di Francia , e che non ammetterebbe la scusa di avere ignorate le prave sentenze , che si tenevano da' loro Padri .

Eppure , dopo la dichiarazione fatta altresì da quattro *Gesuiti* solamente li 24. Marzo 1713. , ventidue *Gesuiti* , che lavoravano nel 1729. in un' Opera periodica , che si stampava in Francia

cia con approvazione e privilegio del Re , riferiscono una nuova edizione di questo stesso libro del *Bussembaum* , nè han timore di dire,

1. Che quest' Opera , la quale (secondo ciò che si legge nell' Arresto de' 9. Settembre 1757.) *contiene proposizioni scandalose , detestabili , contrarie alle leggi divine ed umane ; che tendono a sovvertire gli Stati , e sono capaci a muovere i sudditi contro la sacra persona del loro Re ,* è una Somma ristretta de' Casi „ di coscienza , così ben disposta , e così giudiziosa , ch' è stata „ dal 1652. ristampata in diverse Provincie più di cinquanta volte.

2. Il *Gesuita la Croix* ha creduto (soggiungono li *ventidue Gesuiti*) nel ristampare il testo di *Bussembaum* , doverci aggiungere in ogni articolo ciò che ha giudicato necessario , perchè le materie fossero adeguatamente trattate secondo il tempo presente ; e fra queste aggiunte del *Gesuita la Croix* si trova , che se qualcuno si è determinato di uccidere il Re , e che ne abbia fatto confidenza solo ad un altro , il Giudice non può formar processo sulla denunzia di questo ultimo .

3. Questi stessi 22. *Gesuiti* dicono , che la tavola delle materie di quest' Opera è stata fatta dal *Gesuita Collendal* .

4. Gli elogj fatti a quest' Opera nel 1729. dai *ventidue Gesuiti* , sono rinnovati e accresciuti dapoi dal *Gesuita Colonia* .

5. Il *Gesuita Montauzan* rivede ultimamente questa stessa Opera , e dopo questa revisione viene stampata nel 1757.

6. Stante la denunzia di quest' Opera al Parlamento di Tolosa , quattro *Gesuiti* dichiarono , che non conoscono un' Opera , che , secondo asseriscono 22. *Gesuiti* , era stata ristampata fino al 1729. più di cinquanta volte , alla di cui edizione questi quattro *Gesuiti* dicono essere persuasi , che nessun *Gesuita* vi ha avuto parte , benchè sia stata commentata dal *Gesuita la Croix* , arricchita di una tavola di materie dal *Gesuita Collendal* , riferita nel 1729 da *ventidue Gesuiti* , lodata poi dal *Gesuita Colonia* , e ultimamente rivista dal *Gesuita Montauzan* .

7. Dopo la denunzia di quest' Opera fatta al Parlamento dai Superiori de' *Gesuiti* di Parigi , il *Gesuita Zaccaria* nel pubblicare l' apologia di questo medesimo libro , qualifica la disapprovazione de' *Gesuiti Francesi per un tratto di prudenza , che richie-*

chiedeva si comportassero in quella forma in faccia di coloro, che avevano la forza nelle mani.

Or la sola Opera del *Bussembaum*, in cui, per garantire le sue opinioni sull'anarchia e sull'omicidio, sono citati tanti autori *Gesuiti* da me riportati, alcuni de' quali sono de' primi tempi della Compagnia, e che dal 1652. fin' a quest' oggi è stata in diversi luoghi ristampata più di 50. volte: quest' Opera, dico, non basterà ella sola a stabilire e provare la costante tradizione continuata fino a' nostri giorni della dottrina de' *Gesuiti* sulla morale, ma principalmente sull'autorità, e sulla sicurezza de' Regnanti?

Ma con quale spettacolo altrettanto spaventevole, quanto degno di tutta la nostra attenzione, per li troppo frequenti e rimarchevoli rapporti, che ha cogli oggetti più importanti e più cari della nostra fedeltà e del nostro amore, vediamo noi terminare questa duplicata tradizione; quando si pongano gli occhi o sia sulle *concorrenze e alla ristampa dell' Opera di Bussembaum* (come si esprime il pubblico Magistrato denunziandola al Parlamento di Tolosa) *coll' esecrando attentato, per cui ancor ne piangiamo*; o sia sugli orrori, che da molti anni, e specialmente dopo li 3. Settembre 1758. soffre un Regno vicino, dopo l'apologia del libro di *Bussembaum*, e dopo la disapprovazione fatta contemporaneamente dal *Gesuita Zaccaria* delle dichiarazioni de' *Gesuiti* di *Francia!* „ *Amano dunque tanto i Gesuiti i loro vecchj malori,*
 „ *sono eglino tanto sfrenatamente innamorati e idolatri delle loro*
 „ *opinioni* (diceva l'Università di Parigi in un suo avvertimento pubblicato nel 1644.) „ *che dopo tante censure fatte ai loro libri,*
 „ *tanti che ne sono stati bruciati, tanti gastighi che giustamente*
 „ *sono stati dati a' particolari ed al corpo della Compagnia, dopo tan-*
 „ *ti Re assassinati, tanto sangue sparso, tante guerre civili e pub-*
 „ *bliche calamità, non possano astenersi di trattare nel senso loro,*
 „ *e d' insegnare a lor modo l' infelice questione di uccidere i Re?*

Se si considera inoltre, che in tutt' i paesi i *Gesuiti* sono *Inquisitori* segreti, come lo attestò al Parlamento il pubblico Magistrato li 22. Dicembre 1611. per i passi notati (com' egli dice) nel *Direttorio della Inquisizione stampato in Roma nel 1585.*, e per le massime orribili, che questo *Direttorio* insegna per procedere

e ve-

e venire alla csecluzione contro gli stessi Sovrani, come contro i sudditi: Massime, che il *Gesuita Suarez* produce in parte nel suo trattato *della fede Cattolica*: Massime, che un celebre Autore nel 1683. diceva, *essere familiari a' Gesuiti, come si può rilevare* (continua a dire) *dai libri, che appostatamente hanno procurato di pubblicare; in particolare dopo la morte del Grande Errico, che fu vittima delle loro massime detestabili*: quali sono state le risoluzioni, che sì sovente han prese tutti li Stati del Mondo Cristiano contro i *Gesuiti*? Risoluzioni, che non sono state mai prese contro altri Ordini Religiosi, se vogliamo, eccettuarne Venezia, che le praticò co' *Cappuccini* una sol volta, perchè seguitarono i *Gesuiti* nella loro ribellione, e concordemente in tutto il Mondo Cattolico contro i Templari.

I *Gesuiti* son cacciati da Saragozza nel 1555., da Montepulciano e dalla Valtellina nel 1560., da Vienna nel 1566., nel 1568. da Avignone; nel 1570. da Segovia; da Anversa e dal Portogallo nel 1578., dall'Inghilterra nel 1579. 1580. e 1585., dall'Ungheria e Transilvania nel 1588., nel 1589. da Bordeaux con Editto del Re; da tutta la Francia per Arresto di questo primo Parlamento de' 29. Dicembre 1594., con Editto del Re emanato in Gennaro 1595. citato negli Articoli segreti (artic. 51.) riguardanti la riduzione della Guienna, e registrati ne' Parlamenti di Rouen, di Bezieres, e di Dijon, sotto i 3. febbrajo, 21. Marzo, e 28. Giugno 1595. Sono discacciati dalle Provincie Unite nel 1596., dalla Città di Tournon per arresto del Consiglio de' 21. Novembre 1597., dal Bearnese per arresto del Parlamento di Pau nel 1599., dall'Inghilterra nel 1601. e 1604., da Danzica con decreto de' 26. Agosto 1606., da Thorn nell'anno stesso, dallo Stato Veneto li 9. Maggio e 18. Agosto 1606. e 13. Marzo 1612., dal Regno di Boemia li 4. Giugno 1618., dalla Moravia li 6. Maggio 1619., li 26. Ottobre dell'anno stesso dall'Ungheria, da' Paesi Bassi nel 1622., da Malta nel 1643., dalla Russia nel 1676., e dalla Savoia nel 1729.

Finalmente con Editto de' 3. Settembre 1759. il Re di Portogallo dichiara i *Gesuiti corrotti e palesemente infetti de' maggiori vizj, più abominevoli, più inveterati, più incorreggibili . . . ribelli notorj, traditori, veri nemici e aggressori in oggi e per il*

passato della sua Real Persona, de' suoi Stati, della pubblica quiete, de' suoi Regni e Dominj, e del ben pubblico de' suoi fedeli Vassalli Li dichiara snaturalizzati, proscritti e sterminati, ordinando che effettivamente e realmente siano discacciati da tutt' i suoi Regni e Dominj, in manierachè non possano mai rientrarvi e ciò, perche la deplorabile corruzione di questi Religiosi (a differenza degli altri Ordini Regolari, il corpo de' quali si è sempre mantenuto nella sua lodevole ed esemplare osservanza) si ritrova avere disgraziatamente infettato il corpo, di cui è composto il Governo e la Congregazione di questa Compagnia.

Quale è stata inoltre la condotta di molti Papi riguardo a' Gesuiti? Pio V. Sisto V. e Clemente VIII. vogliono riformare il loro Istituto: Innocenzo XI. proibisce a' Gesuiti nel 1684. di ricevere più Novizj: Innocenzo XIII. rinnova la medesima proibizione con suo Decreto de' 13. Ottobre 1723. Benedetto XIV. ultimamente spedisce un Breve di Riforma. *Innocenzo XIII* (dicono gli Anecdotti della Cina) *aveva prese le misure di concerto coi Cardinali, per sopprimere una Compagnia tanto pregiudizievole alla Chiesa, e così apertamente contraria e ricalcitante alle decisioni della S. Sede, come è stato da me dimostrato nella Relazione da me fatta li 17. Aprile passato. Si cominciava a deliberare (soggiungono li stessi Anecdotti) non tanto sul progetto di abolire l' Istituto de' Gesuiti, quanto sul modo di effettuarlo, allorchè sopraggiunse la morte di questo Papa. Clemente XIII.* che siede in oggi sulla Cattedra di S. Pietro, ha detto nel suo breve de' 2. Dicembre 1758., parlando degli errori del *Gesuita Berruyer*, che questo Scrittore *Scandali mensuram implevit*. E quale sorta di scandalo in sì lungo tempo non è stato dato universalmente, in ogni genere di cose di grandissimo rilievo da tanti *Gesuiti* impunemente e costantemente?

E tralasciando di rammentare la conformità, che le Costituzioni della Compagnia richieggono fra i *Gesuiti* nelle sentenze e nelle opinioni; Tutte le opere, che contengono il traviamiento ed errori di tanti Gesuiti sul dogma, sulla morale, sull' autorità e sicurezza de' Re, sono riferite con elogj anche degli Autori stessi in molti Catalogi fatti da' *Gesuiti Ribadineira* nel 1608.,

1608., da *Alegambe* nel 1643. e da *Sotwello* nel 1676.

Il pubblico Magistrato diceva al Parlamento nel dì 22: Dicembre 1611., che *non gli era potuto riuscire di ottenere, nè di sperare verun frutto dalle istanze, che aveva fatto ad alcuni Gesuiti, per avere una disapprovazione delle proposizioni contenute nel libro di Suarez: e una dichiarazione del Generale de' Gesuiti contro tali sì esecrande massime. Quei della Compagnia (soggiungeva) pare che approvino le proposizioni di Suarez, non avendole volute disapprovare, nè confutarle; dimostrando con ciò una conformità di opinioni, quale appunto è stata dichiarata da Suarez lib. 3. cap. XI. num. 5. pag. 311. colla seguente espressione (riferita similmente dal Pubblico Magistrato), „ Bellarminus & nos omnes, qui in hac causa unum sumus „ parole degne di esser ben ponderate.*

E pur quante volte, e specialmente nel 1753. i *Gesuiti* hanno nonostante tentato di far canonizzare questo modesto *Gesuita Bellarmino*?

Egli è sentimento comune de' Gesuiti, e secondo questa opinione (dice il Gesuita Hessius) non vi è che temere per i Principi, che fossero considerati come tiranni dalla nazione, purchè il popolo segua (conforme lo desidera il Mariana) il consiglio di uomini prudenti, e che questi prudenti siano Gesuiti, ique sint Jesuitae. I Gesuiti Gretzero e Becano asseriscono parimenti, che l'opinione del Mariana sull' uccidere i Re, è l'opinione espressa di altri Gesuiti, che hanno scritto su questa materia.

Le Genti del Re denunziando nel 1717. al Parlamento di Rennes le proposizioni del *Gesuita Andry* professore in Parigi, dichiarano, che la dottrina detestabile, che attacca l'autorità dei Re, è stata difesa da i PP. *Gesuiti* in ogni tempo, e che nessuna cosa è capace di far loro mutar sentimento.

Quando si considera, e si fa la combinazione dell' Istituto de' *Gesuiti*, de' loro sentimenti, e di loro condotta; quali precauzioni non dovrà prendere indispensabilmente e subito il Parlamento, per provvedere al bene della Religione, della Chiesa, e dello Stato, alla sicurezza degli Uomini, e principalmente de' Sovrani? E di qual natura potranno essere queste misure,

che l'interesse il più sacrosanto e il più caro che noi abbiamo, esigge non potersi prendere se non dal Parlamento ?

Il pubblico Magistrato diceva al Parlamento nel 1611. che, avendo proposto a uno de' primarj Gesuiti di sottoscrivere quattro articoli sulla indipendenza e sulla sicurezza de' Re ; questo Gesuita fra le altre cose gli aveva risposto , che quando anche egli , ed altri Gesuiti dimoranti in Parigi tenessero la sentenza che gli veniva suggerita , da cui (in quanto a se) diceva di non essere alieno , credendo , che in cose concernenti il Governo politico , ciascuno debba uniformarsi ai tempi e luoghi , dove si ha a vivere ; non ostante nè lui , nè quelli ai quali se ne doveva dar parte , non avrebbero potuto dare una risposta pronta e concludente a tali proposizioni , senza prima avvisarne il P. Generale , del quale si doveva attendere la volontà .

Se il Parlamento conosce la dottrina di tanti Gesuiti sulle restrizioni mentali , sulla direzione delle intenzioni , sugli equivoci , e sulla infedeltà , il Parlamento non ignora , che appunto con una restrizione mentale sogliono formarsi tutte le promesse e impegni de' Gesuiti , secondo le loro Costituzioni ; e così parimenti fanno il voto al Papa , e gli altri loro voti , che non obbligano i Gesuiti , che sotto una tacita condizione cioè : *Se piace alla Compagnia , e finchè alla medesima piacerà , qual sicurezza potrà prendersi in avvenire di questa Compagnia ,* (diceva il Clero di Francia nella sua Circolare de' 18. Agosto 1650.) „ *e qual garante avrà il rimanente dello Stato per la sua fedeltà , se ella non la conserva alla Chiesa ?*

In questi termini si esprimeva il Clero Gallicano , riportando da un canto le Dichiarazioni fatte da' Gesuiti di riconoscere e rispettare l'autorità e i diritti de' Vescovi e de' Parrochi , e dimostrando dall'altro i tentativi che da 25. anni non lasciavano di fare i Gesuiti stessi contro questa medesima autorità e questi diritti.

Il Parlamento conosce finalmente il peso , e soprattutto l'effetto di tutte le dichiarazioni fatte da alcuni Gesuiti , ed anche dai loro Superiori .

„ *Ciò che ci vien detto di questi Superiori* (diceva il Vescovo di S. Pons nel 1748. a proposito del Gesuita Pichon)

„ non

„ non può compensarci : Ci assicurano , che ne sono stati afflittis-
 „ simi de' suoi errori . Noi non sapremmo riguardare
 „ il loro dolore , ancorche fosse sincero , com' è questo , per un
 „ rimedio sufficiente , il loro dispiacere è un poco tardo , non
 „ è sufficientemente provato , almeno egli non è bastantemente
 „ pubblico : sono eglino troppo assuefatti a questi riguardi poli-
 „ tici opposti a quella umile e semplice modestia , che così bene
 „ rappresenta il carattere di un sincero pentimento
 „ Perchè dunque in effetto essi non ne fanno penitenza ? (con-
 „ tinua a dire il Vescovo di S. Pons) Eccoli responsabili ver-
 „ so Dio , e verso la Chiesa delle funeste conseguenze , che pro-
 „ durrà un Opera così perniziosa : nè credino di avere sufficien-
 „ temente rimediato al male , che può fare quest' Opera , che esce
 „ alla luce sotto i loro auspicj , coll' averne soppressi alcuni esem-
 „ plari Ma mi diranno , cosa potevamo noi fare di più ? Co-
 „ sa potevano Eglino fare di più ? Dovevano (rispose il Vescovo
 „ di S. Pons) riguardare questa Opera come contenente un sistema
 „ essenzialmente pericoloso , e contrario al vero Spirito di Gesù
 „ Cristo , e della Chiesa , come un sistema colligato e continuato ,
 „ che non poteva esser corretto , che sopprimendolo intieramente , e
 „ sostituendogliene un altro dovevano procurare di farlo ca-
 „ dere in obblivione , disprezzandolo , abbandonandolo , e screditan-
 „ dolo loro stessi . . . dovevano con umiltà considerarsi come com-
 „ plici dell' Autore , e non lasciare ch' egli solo ne facesse la peni-
 „ tenza : Non dovevano nè aver riguardo a lui , nè a loro stessi :
 „ Dovevano far risuonare più forte il loro pentimento , darne par-
 „ te al Pubblico , spiegare chiaramente i loro sentimenti sulla mo-
 „ rale di questo loro confratello , parlarne con indignazione , av-
 „ visarne i loro inferiori , che dovessero detestarla , e star lontani
 „ dal praticarla .

Or per un canto la Dottrina dell' Anarchia , sanguinaria , e
 parricida insegnata da tanto tempo , e con tanta costanza da tan-
 ti Gesuiti , non è ella forse un sistema essenzialmente pericoloso e
 contrario allo spirito di Gesù Cristo e della Chiesa , un sistema
 peraltro stabile e continuato , che non si può riformare , che col
 sopprimerlo , e con sostituirgli un altro sistema ? E non è forse su
 questa

questa dottrina , che i *Superiori de' Gesuiti* dovrebbero manifestare con chiarezza le loro sentenze , parlarne con indignazione , avvertire i loro inferiori di doverle detestare , e star lontani dal praticarle ? Ma dall' altro canto , cosa dovremo noi giudicare delle dichiarazioni fatte da alcuni *Gesuiti* su questa Dottrina (*se ne verrà pesato*) (come dice il Vescovo di S. Pons) *il valore alla bilancia del Santuario* ; vedendosi questa dottrina tante volte di nuovo pubblicare dopo tutte queste dichiarazioni ? Ed in fine se si consideri principalmente ciò ch' è succeduto nel tempo stesso , e in questo Regno , ed in un Regno vicino , prima e dopo la ristampa dell' Opera di *Bussembaum* nel 1757. , ristampa , la dicui disapprovazione , qualunque ella siasi , è stata nel 1758. ritrattata da' *Gesuiti* ?

„ *Ne abbiamo anche veduto un esempio sì memorabile , e sì*
 „ *mostruoso , che se non ci muove a guardarcene* (diceva il Pub-
 „ blico Magistrato al Parlamento li 16. Ottobre 1597.) *noi sa-*
 „ *remo riputati totalmente stupidi , e meritevoli di quelle disgrazie ,*
 „ *che potranno sopraggiungerci .*

„ *E' necessario , che ognuno si scuota ed apra gli occhi , e principalmente noi , che siamo Genti del Re* (diceva similmente il pubblico Magistrato nel 1611.) *dobbiamo procurare la salute pubblica , e la sicurezza della persona del Principe e dello Stato ;*
 „ *essendo anche eccitati a fare questo nostro dovere dagli esempi di fatti succeduti in altri Dominj . E non facendo noi quel che*
 „ *dobbiam fare ... meriteremo di essere accusati per tutt' i secoli di*
 „ *delitto di prevaricazione . Mentre , nonostante che la Maestà*
 „ *del nostro Principe sia stabilita nella credenza di tutt' i Francesi in modo che ella non può esser mai se non che grande*
 „ *come lo è dalla sua origine non deve però trascurarsi cosa*
 „ *alcuna , che possa intorbidare lo spirito de' buoni sudditi , o muo-*
 „ *vere i più deboli a commettere delle scelleragini , dalle quali , oh*
 „ *Dio ! appena s'iam liberati ; e ciò che ci resta a temere è ancor*
 „ *più di quello che detestiamo , e condanniamo ne' tempi passati .*

Questi sono gli oggetti , che la inviolabile divozione alla Chiesa , alla Patria , alla Religione , e al Governo , e soprattutto il più tenero amore impresso nel cuore di tutt' i Francesi , ma principalmente de' Magistrati verso la sacra Persona del Re , mi han fatto

fatto credere meritassero più che mai l'attenzione del Parlamento; e sopra de' quali vi prego, o Signori, di mettere in deliberazione ciò che convien fare *per non compromettere, anzi per assicurare sempre più l'interesse più caro, e il più sacrosanto che noi abbiamo.*



„ **P**osto immediatamente l'affare in deliberazione (li 8. Luglio)
 „ fu determinato, che la relazione fatta della dottrina, mora-
 „ le, e pratica de' così detti Gesuiti sarà comunicata al Procurato-
 „ re Generale del Re, affinchè egli ne faccia l'istanza, che crederà
 „ doverne fare; e dal Parlamento si diano gli ordini, che dovrà dare.
 „ Il dì 18. dello stesso mese di Luglio essendo state lette le
 „ Conclusioni lasciate in scritto dalle Genti del Re alle Camero
 „ radunate, queste ordinarono, che tanto la suddetta Relazione,
 „ come la detta Dottrina morale e pratica, saranno esaminate
 „ dai Commissarj del Parlamento, quali erano già stati nominati,
 „ per esaminare le Relazioni date sulle Costituzioni della Compa-
 „ gnia, dallo stesso Magistrato, e dalle Genti del Re.

„ Il dì 3. Agosto seguente le Genti del Re portarono alle Ca-
 „ mere radunate la dichiarazione del Re de' 2. dello stesso mese,
 „ in cui S. M. ordina ai Superiori di tutte le Case della Com-
 „ pagnia, di portare all' Uffizio i titoli e documenti de' loro stabi-
 „ limenti, e che per un anno da incominciare dal giorno, che
 „ sarà registrato, non si procederà ad altri provvedimenti dal
 „ Parlamento, nè definitivamente nè provvisoriamente su tutto
 „ ciò che concerne l' Istituto, le Costituzioni, ed i stabilimenti
 „ delle Case della detta Compagnia. Si determinò che questa di-
 „ chiarazione si consegnasse altresì ai medesimi Commissarj, per
 „ esaminarla, e vedere quello che converrebbe farsi.

„ Il dì 6. Agosto i Commissarj furono in stato di render conto
 „ alle Camere radunate del lavoro fatto da essi sulli tre importanti
 „ oggetti, che erano loro stati dati per esaminare; e sulle loro consulte
 „ furono emanati, colla quasi intiera uniformità di voti, li celebri
 „ tre arresti di questo giorno: Nel primo de' quali si ordina il Re-
 „ gistro della dichiarazione dei 2. con alcune modificazioni: Nel
 „ secondo viene ammesso il Procuratore Generale del Re, che ap-
 „ pella

„ pella come di abuso contro le Bolle e Brevi Pontificj concernenti
 „ l' Istituto, Costituzioni, Privilegj, &c. della Compagnia; e si
 „ mettono in chiaro le ragioni dell' abuso. Nel terzo sono condan-
 „ nate le Opere di XXIV. Autori Gesuiti stampate coll' assenso e
 „ approvazione della Compagnia, ad essere bruciate e lacerate dall'
 „ esecutore di Giustizia, come contenenti una tradizione continuata
 „ della dottrina sanguinaria, che attenta alla sicurezza de' Sovra-
 „ ni; E per togliere il corso a tale esecranda dottrina si proibisce ai
 „ sudditi del Re di non frequentare più, dopo il primo di Aprile ven-
 „ turo, le Scuole, Collegj, Seminarj, Noviziati, e Missioni de' così
 „ detti Gesuiti &c. Dichiarandosi quei che contraverranno, incapa-
 „ ci di ricevere grado alcuno nelle Università, nelle cariche civili,
 „ e municipali, uffizj, o funzioni pubbliche &c. Fu presa similmen-
 „ te la determinazione, per cui il Sig. Primo Presidente fu incari-
 „ cato di portare al Re la spedizione tanto della Denunzia e Rela-
 „ zione fatta da un membro del Parlamento li 17. Aprile, e dalle
 „ Genti del Re li 3. Luglio e seguenti sulle Costituzioni de' Gesuiti;
 „ come anche del Distorso fatto dal medesimo Consigliere il dì 8. dello
 „ stesso mese sulla Dottrina e sulla condotta de' nominati Gesuiti.
 „ Il dì 29. Agosto il Relatore della commissione deputata dal Re
 „ per rendergli conto tanto delle Costituzioni de' Gesuiti, che si eran
 „ fatte consegnare, quanto delle tre cose che il Signor primo Presi-
 „ dente gli aveva presentate, ne fece il rapporto al Consiglio de' Di-
 „ spacci alla presenza della Maestà sua. Nello stesso giorno furono
 „ spedite Lettere Patenti dirette al Parlamento, in cui S. Maestà
 „ volendo prendere quelle misure, che potessero condurre a termina-
 „ re in una maniera sicura e stabile un affare così interessante per
 „ il Pubblico, e vantaggioso a' suoi sudditi &c. ordina al suo Par-
 „ lamento di soprassedere per un anno nella esecuzione degli Arresti
 „ di 6. Agosto. Queste Lettere Patenti furono portate al Parla-
 „ mento li 31. dello stesso mese; e deliberatosi su di esse, fu deter-
 „ minato di nominare Commissarj per fare l' Estratto delle Asser-
 „ zioni contrarie alla sicurezza della vita de' Sovrani insegnate con
 „ perseveranza, e difese dagli Autori della Compagnia, condan-
 „ nate coll' Arresto de' 6. Agosto, e con altri; e che il Signor Pri-
 „ mo Presidente sarebbe incaricato di portare questo Estratto al Re.,

F I N E.

D E N U N Z I A
E D E S A M E
N E L
PARLAMENTO DI BRETTAGNA
S U L L E
COSTITUZIONI DE' GESUITI.

1. *Journal of the American Medical Association*, 1990; 263: 1025-1028.

2. $\lim_{n \rightarrow \infty} \frac{1}{n} \sum_{k=1}^n \frac{1}{k} = \ln 2$

Journal of Management Education 30(6)

and the following results are obtained:

• <http://www.fishbase.org>

... ..

NEL dì 14. Agosto 1761. il Parlamento di Brettagna, le Camere tutte essendovi riunite, ordinò ai Gesuiti di depositare all' Uffizio una copia delle loro Costituzioni; ed avendolo Essi così eseguito, nel Lunedì 17. nel giorno stesso fu data commissione alle Genti del Re di esaminare queste Costituzioni, con determinare il giorno primo di Dicembre per sentirne la relazione, ch' eglino doveano farne.

In questo giorno dunque primo Dicembre 1761. il Signore di Caradeuc de la Chalotais Procurator generale recitò questo discorso, che fu poi stampato e ricevuto con grandissimo plauso meritamente a Parigi, a Versaglies, e in tutta la Francia. La moderazione nelle espressioni, la forza de' fatti, la maniera semplice e naturale di rappresentarli, i diversi punti di vista, in cui si fan vedere l' Istituto, la dottrina, e la condotta de' Gesuiti: L' arte, per cui si riducono tutt' i vizj della Compagnia a due Massime e Principj Oltramontani perniciosissimi, dalle quali chiaramente derivano: La ragione e imparzialità, con cui sono dedotte tutte queste cose, hanno fatto nel Pubblico una vivissima impressione. Niuno di quei che lo han letto, che non fosse Gesuita, ha potuto fare a meno anche alla Corte, di confessare, che l' Opera non sia dimostrativa e senza replica.

Estratto del Discorso del Signore Procurator generale del Re.

DOpo le generali osservazioni sulla massima che il pubblico Magistrato non riconosce se non le Leggi; e non ha in mira che il solo bene dello Stato, e sul punto, di cui si tratta, cioè non tanto di esaminare le Regole de' Gesuiti considerati come un Ordine Monastico, quanto di vedere la relazione che queste regole possono avere colla Chiesa e collo Stato, lo spirito con cui sono state fatte, i principj su cui sono fondate, e le conseguenze che possono indurte nella Civile e nella Religiosa Società, e nella educazione della Gioventù, il Signore de la Chalotais stabilisce per principj preliminari 1. Che un ordine Religioso, qualunque siasi,

non debba introdurre cosa nello Stato, che sia contraria alle Leggi dello Stato medesimo. 2. Che quello, che pur sarebbe tollerabile, per non esser per se stesso cosa cattiva, non è buono nell'ordine delle Leggi. 3. Che ogni Ordine Religioso deve avere per oggetto l'utilità dell'uman genere, e il vantaggio della Religione: E quell'Ordine, che non avesse altro fine che la gloria e l'interesse, deve essere essenzialmente pernicioso. 4. Che tutto ciò che si trovi in queste Regole delle Comunità, qualunque esse sieno, contrario alla Legge di natura, alle Leggi positive, e specialmente a quelle di Francia, debba condannarsi e proscriversi.

Fece egli poi alcune riflessioni su gli Ordini Religiosi in generale, e sulla loro multiplicità, malgrado la proibizione fattane da' Concilj. Ognuno conviene sulla verità del secondo punto; ma sul primo sono parse troppo generali le riflessioni: lo spirito e la condotta della Chiesa fissarono sempre le idee sopra gli antichi Ordini Monastici. Eccellente è la riflessione del Signore de la Chalotais sull'abuso di avere inalzato sul capo de' Pastori ordinarij, che sono parte della Ecclesiastica Gerarchia, un Clero Regolare, che gli ha oppressi: sulla dapocaggine de' Vescovi, che senza prevederne le conseguenze, hanno abbandonato il loro Clero: e sulle mire della Corte di Roma, che cercava di sminuire la loro autorità, per dilatare la propria. E pure i Vescovi, secondo osserva il Signore de la Chalotais, si sono uniti con Roma, ed anche in oggi che il Clero è più dotto, se ne veggono alcuni che vi si uniscono anche più inconsideratamente.

Venendo ai Gesuiti, usciti fuori dopo tanti altri „colle stesse esenzioni „ ma con pretese molto più grandi, fondate da un Uomo pieno di idee cavalleresche predominanti allora nella sua Nazione, l'Autore osserva, che „ il Voto di obbedienza al Papa solo in ogni cosa, e in ogni luogo: il desiderio che hanno avuto sempre i Papi dai tempi della ignoranza di stabilire ne' differenti Stati di Cristianità una Milizia soggetta a loro cenni, e perpetuamente sussistente, furono i motivi per cui quest'ordine fu alla fine approvato da Paolo III. nel 1540. „ Sotto i suoi auspicj nacque la Compagnia, e s'introdusse questo Istituto, che „ non ha avuto altro per modello, e che probabilmente non servirà di
modello

modello a nessun Ordine. Sopra di che questo Ministro si maraviglia, che vi sia stata gente la quale riguardasse e rispettasse come un capo d'Opera della sapienza un Istituto, che la Gente di senno riguarda come un rovesciamento della ragione e dell'ordine politico,

In quanto alle accuse intentate contro i Gesuiti, Egli fa vedere 1. La necessità di seriamente esaminarle: o per discolparli, o per convincerli: Che lo Stato da un canto non deve abbandonare l'educazione della Gioventù a Uomini giustamente sospetti; e che dall'altro sarebbe ingiusto, che una Compagnia intiera di Religiosi rimanesse perpetuamente avvilita per falsi supposti. Devono però i Gesuiti rispondervi per giustificarsene pubblicamente, non per vie indirette (soggiunge l'Autore) non con brigare, e con dilazioni, nè con estorcere dalla bontà del Sovrano ordini, che impediscano o sospendano la loro giustificazione; lo che la renderebbe sempre più difficile a provarsi. Debbono Eglino rispondervi pubblicamente e giudizialmente... ed in questa forma può difendersi l'innocenza oppressa: Ella si mostra a giorno chiaro, mentre non paventa la luce. Si guardino però di offerire per loro giustificazione *quelle promesse e giuramenti, che non possono attendere; o ritrattazioni, che in coscienza fanno benissimo di non poter fare: LASCINO SOPRA TUTTO I SEGRETI MANEGGI DELLA POLITICA*, che aggiungono contro di loro un nuovo titolo di accusa. Il Parlamento di Parigi gli ha condannati sui loro libri, che sono i loro primi accusatori, e loro giudici. Il Generale è stato intimato nell'appello come di abuso, che la Pubblica Magistratura ha rilevato contro le loro Costituzioni: *SE I GESUITI SONO INNOCENTI, SI UNISCANO A NOI.*

2. Osserva l'Autore, che i Gesuiti dovrebbero di buona fede rappresentare tutto quello, che ha forza di legge fra loro; mentre la loro gran Raccolta di Praga fa vedere, che essi hanno molte altre regole e privilegi, che non sono stampati. Il *Compendio* non è che una semplice indicazione de' loro privilegi, eppure questo *Compendio* solo forma 144. colonne di un libro in foglio. Cosa faranno mai i Privilegi stessi in intero? Che dovrà

dovrà crederfi di un Ordine, qualunque siasi, la di cui giustificazione dipendesse dall' esame di circa 50. volumi in foglio, una volta che bastasse esaminarne due soli per condannarlo? „ Ol- „ tre di che quelle Dichiarazioni sulle Costituzioni, che han- „ no l' autorità medesima delle stesse Costituzioni, que' Statuti „ fatti e da farsi, che dovranno avere la stessa forza di legge, non „ è egli un' altra bizzarra singolarità? „ Che si dovrà credere di una raccolta di Leggi, *che non può uno essere mai sicuro di aver- la tutta intiera*; ed in cui le ordinazioni del Legislatore sono confuse con le glosse e con le interpretazioni delle Parti interes- sate; e dove l' uno e l' altre sono di eguale autorità . . . In cui le Parti medesime possono stabilir leggi, o mutandole o in- terpetrandole; e formarfi de' diritti e esenzioni, secondo che l' in- teresse lo richieda? „ &c.

3. Risguardo a ciò le cose sono vergini, (come osserva il Signor de la Chalotais) : Non può addursi prescrizione contro il dritto pubblico; e quando vi sia abuso, questo non può rico- prirsi nè col processo di tempo, nè col peso dell' autorità. Oltre di che l' accettazione di un Ordine nello Stato suppone necessa- riamente l' esame delle condizioni, con cui quest' ordine si unisce allo Stato, e per cui lo Stato lo riceve, e gli accorda la sua protezione . . . E' cosa inaudita, che lo Stato possa essere astretto ad ammettere uomini, che non conosce, e che non può conoscere, se non che quando presentano il loro Istituto, le lo- ro Leggi e Costituzioni. Ora non si sa, che le Costituzioni de' Gesuiti sianq state mai vedute o presentate a nessun Tribunale, a nessun Sovrano . . . In Francia i Gesuiti non hanno avuto mai lettere Patenti, che sianq state registrate nei Parlamenti, per cui il loro Istituto e le loro Costituzioni sianq state appro- vate. „ Tutto questo riguarda la lunga permanenza de' Gesuiti in Francia, e quel tanto che Eglino si fanno lecito di dire, che lo Stato ve gli ha ammessi, anche come Religiosi. Tutto si ri- duce dunque, rispetto ai Gesuiti, ad una semplice permanenza di fatto nel Regno. Sa di che l' Autore giudiziosamente osserva, che appunto in questa maniera sogliono per lo più, sotto il manto di Religione, introdursi abusi grandissimi. Si trascurano le

7
le Regole più essenziali, o dall' autorità sorpresa esentate, si lasciano quelle formalità, che sono annesse alle Leggi. Se ne accorgono qualche secolo dopo; ma li stabilimenti si trovano fatti, e pare che gli abusi e i vizj acquistino, per una specie di prescrizione, il diritto d'essere irreformabili. Egli aggiunge, che al più lo stato de' Gesuiti in Francia non è totalmente certo... mentre se il Governo non ha mai nè visto nè esaminato le loro Regole e Costituzioni, non può dirsi che abbia veramente ammesso l'Ordine che le professà; e che in Francia (nel 1561. e 1603.) non sono stati ricevuti, che condizionatamente. Ciò che lascia ancora a decidere la questione per sapere, se queste condizioni siano state mantenute o violate. Allorchè sono stati interrogati chi fossero? han risposto *tales quales*, tali quali. Se ai saggi deve risponderli con saviezza, ed a chi non lo è, a norma di sua intenzione, si potrebbe loro rispondere quì (in Brettagna) ed in ogni altro luogo, che sono stati ammessi *taliter qualiter*. Han supposto di essere stati ricevuti; l'han creduto con loro anche gli altri, e la loro ammissione è solamente fondata su questo supposto. È necessario dunque ritornar sempre a questo punto; e vedere se i Gesuiti sono da riceverli o no. Su questo il Signore de la Chalotais mette in vista i difetti più essenziali dell' Istituto: il carattere di mistero, che solo basta per rigettare e condannare Costituzioni, per le quali i Gesuiti han preso tutte le precauzioni a fine di tenerle nascoste: la natura del loro Governo, che per molto tempo ha spaventato i Depositarj delle Leggi, e quasi signoreggiato la Chiesa: il dispotismo del Generale solo ed unico che rappresenta la Compagnia; in cui risiede l' Ordine intero, e tutta la di lui autorità: la illusione delle Congregazioni generali, di cui sole tre possono citarsene nel tratto di più di due secoli da che esiste la Compagnia, le quali non abbiano avuto per oggetto l'elezione del Generale: Congregazioni, che il solo Generale ha diritto di radunare, e che non possono essere formate che di creature sue, insatuate tutte de' privilegi del Generalato: quel diritto speciale di fare qualunque Costituzioni, che credessero abbisognarle, mutarle, alterarle, annullarle, e farne delle nuove con quella tal data, che stimeranno migliore;

re ; di maniera che da quel punto dovranno riputarfi come confermate dalla autorità Apostolica , &c. e finalmente tanti altri difetti dimostrati coi Testi medesimi dell' Istituto . Altra importante riflessione fa il Signore de la Chalotais , ed è , che nella Compagnia de' Gesuiti vi è stata sempre grandissima difficoltà a dichiarare quali sieno gli articoli essenziali dell' Istituto : *Substantialia Instituti* : che dopo molti dibattimenti nella quinta e settima Congregazione non ne furono dichiarati che cinque , e sono (cosa veramente strana !) l'obbligo di far la spia ; di accusare ; di manifestare la coscienza al Superiore ; il diritto di congedare dalla Compagnia gli individui senza alcuna formalità ; e quello di non ammetterveli per certe date cause . Mentre per il determinare gli altri articoli essenziali , si lasciava all' arbitrio del Generale , che forma appunto la di lui maggior prerogativa , e l'abuso più grande . Codice singolare ! (grida qui l'Autore) accresciuto , e sminuito , secondo il capriccio e l'ambizione de' Generali , e secondo l'interesse della Compagnia ; in cui non vi è altro principio stabile , che la potestà della Compagnia , o piuttosto del Generale ; giacchè quella del Papa è modificata ; in cui non vi è legge certa per l'essenziale , se non che cinque o sei massime di politica monastica , dove tutto è soggetto a spiegazione e interpretazione arbitraria , e a distinzione in cui si può sostenere il *pro* , e *contra* , si può tirare la conclusione secondo i differenti testi fra loro discordi , o lasciati ap- postatamente oscuri ; che il Papa ha , e non ha tutta l'autorità sulla Compagnia ; che il Generale può , e non può far leggi e Costituzioni ; che può e non può mutarle , o dispensarle : Che la Compagnia , e la Congregazione generale ha e non ha la potestà legislativa ; e finalmente che il Generale ha , e non ha tutta la potestà ; che l'essenza dell' Istituto può , e non può mutarsi . L'Autore termina l'enumerazione di questi abusi col mostrare le differenti maniere con cui si diviene Gesuita . Dopo aver parlato di cinque specie di Gesuiti , egli fa vedere , che secondo la Bolla di Paolo III. vi sono alcuni , che vivono sotto l'obbedienza del Generale , i quali hanno tali esenzioni , potestà , e facoltà , che parrebbe dovessero esimerli dalla sua autorità . E chi
sono

sono mai costoro ? Sono que' Gesuiti incogniti , che vivono nelle loro famiglie , senza portar l' abito di religioso ? Sono que' Gesuiti invisibili , de' quali si parla da due secoli ? Grozio , che aveva amicizia con alcuni delli Gesuiti , ne fa menzione nella sua Storia de' Paesi Bassi dicendo *dant nomina conjuges* . D' onde si ricava esser difficilissimo di rinvenire la verità in un Ordine pieno di misterj , com' è quello de' Gesuiti .

Il Signore de la Chalotais passando ad esaminare quale possa essere stato lo scopo di un Istituto così straordinario, attribuisce solamente a S. Ignazio una specie di entusiasmo proveniente dalla immaginazione riscaldata dal suo zelo . Egli mise nel suo Istituto le idee , che correivano allora in Roma , della potestà assoluta del Papa : nel fondare la Compagnia egli pensò solo allo spirituale . Ma Laynez suo successore , religioso di Corte , Generale per intrigo , e Semipelagiano per principio , e Acquaviva di illustre famiglia Napoletana , educato nelle grandezze , mutarono quasi intieramente le idee del Fondatore . Questi due Generali debbono considerarsi come i veri Fondatori della Compagnia , quale esiste da molto tempo nel mondo .

L' Autore dimostra , che eglino formarono il piano dell' impero temporale della Compagnia sul modello di quello di Roma , che avevano sotto gli occhi . Che considerando il Papa , come il Sovrano Monarca del mondo , che esercita per se stesso , e per mezzo di altri , a cui ne dà in parte la commissione , la Potestà Spirituale , può trasferire o sopprimere gl' Imperi , stabilire e deporre i Sovrani : Su questo modello appunto dell' Impero temporale della Chiesa formarono essi l' Istituto de' Gesuiti . Credettero di dover rendere decoroso il loro governo monarchico , accrescere la sua autorità nel temporale e nello spirituale , aumentare il suo credito , la sua stima , e le sue ricchezze . In questa guisa vi fu introdotta una politica mondana , con cui la Compagnia si è governata dopo la sua fondazione fin ad ora nelle Missioni , ne' Collegj , ne' Seminarj , ed anche nella direzione propria .

Prova dunque il Signore della Chalotais co' testi e co' fatti , che le Costituzioni de' Gesuiti e il loro governo considerati e ridotti alla più esatta analisi , non sono altro se non

che l' *Entusiasmo e il Fanatismo ridotti a regole ed a principj* : Che i fondamenti su i quali si appoggia questo loro governo, i mezzi, di cui si serve, la base del regolamento interiore ed esterno, non possono considerarsi che come un *Fanatismo*. Non è perciò che l' Autore intende di accusare di fanatismo tutti gl' individui della Compagnia; anzi che egli confessa, che sarebbe ingiusto di voler rendere risponsabili de' difetti che si trovano nelle leggi, coloro che non le hanno fatte, che le hanno abbracciate senza conoscerle, e a cui non è lecito di saperle se non che quando loro non è più possibile di scuoterne il giogo. Non è neppur colpa de' particolari, se credono realmente alle massime stabilite ne' libri della Compagnia. Egli accusa e condanna quello spirito del Corpo, la violenza fatta alla libertà di coscienza e della mente, per condurre tutti quei, che vestono del medesimo abito, ad abbracciare le stesse sentenze: condanna la superstizione, il governo ambizioso e dispotico: quel veder sempre Iddio in un uomo, la volontà di Gesù Cristo nella volontà di quest' uomo, ricevere i suoi ordini per ordini Divini, e sottometterli ciecamente a ciò che comanda. Tale appunto è il fanatismo. Le Repubbliche non si guarderanno mai abbastanza da questo flagello, cui basta che si presenti l' occasione per operare.

L' Autore prova, che in effetto tutte le parti dell' Istituto de' Gesuiti, le loro leggi, i loro privilegi e statuti provengono da due sorgenti. 1. Dalla Poteità Sovrana e assoluta del Papa nello spirituale e nel temporale: Massima che ha fatto perire forse più di dieci milioni d' uomini in quattro secoli Di là deriva l' indipendenza, in cui l' Istituto pone la Compagnia riguardo a tutte le Poteità spirituali e temporali, e quel preteso diritto di sottrarsi da tutte le leggi, come che la Compagnia sia il *patrimonio di S. Pietro*. Di là nasce quel disprezzo che ha de' diritti altrui: l' esenzione da' tributi; la potestà di nominarsi i giudici e i notari, e le censure contro chiunque volesse a loro contrastarli, anche contro i Sovrani &c. 2. Da quella potestà assoluta, che il Papa comunica alla Compagnia in persona del Generale, per conservare e accrescere di beni spirituali e temporali

il suo Ordine. Questi due principj sono la base e il fondamento su cui si appoggia l'edifizio della Compagnia. Se questi fossero stabili, ciò che si ritrova di più straordinario nell'Istituto, sarebbe legittimo; mentre è opera o de' Papi, o del Generale, mediante la facoltà accordatagliene da' Papi. Ma se questi principj sono contrarj alla ragione, alla Religione, ai diritti di tutte le nazioni: se non sono atti che ad ispirare l'entusiasmo e il fanatismo; le Costituzioni de' Gesuiti sono insostenibili.

Ed in fatti „ Quanti mai abusi (esclama l' Autore , dopo aver fatta l' enumerazione di tutti quei sconvolgimenti di regole) e quali non vi si riconoscono rammassati l'un dopo l' altro ! o per dir meglio , quali stravaganze , e quale sconvolgimento di ragione ! Violato il diritto di tutte le nazioni e di ogni civil società ; attentato a tutte le giurisdizioni de' Sovrani del Mondo ; e intimati castighi contro le loro Sacre Persone ! Quale abuso mai è questo della Ecclesiastica autorità ! Una Potenza Spirituale . . . dà ordini e comanda in cose temporali per tutta la Cristianità , come farebbe ne' proprj Stati ! Può mai udirsi , senza fremere , un tale orrore ? Qual sorgente di fanatismo ! anzi più tosto non è questo il fanatismo stesso ? Mi sono io forse ingannato , dicendo che le Costituzioni de' Gesuiti , il loro governo , le dichiarazioni , i decreti non sono altro che un fanatismo ridotto in regola , e a principj ? E pur Voi riconoscete ad evidenza , che questi Privilegj sono direttamente contrarj al diritto comune , alle leggi del Regno , alle libertà della Chiesa Gallicana , ai Canoni della Chiesa universale , ai diritti de' Vescovi , e de' Curati , alle prerogative delle Università , e di tutti gli altri Ordini : in una parola a tutte le Società Politiche e Religiose . E tutto questo deriva dalla funesta massima dell' assoluta potestà del Papa sul temporale e sullo spirituale . „

Ma opponendosi da' Gesuiti , che gli stessi abusi si ritrovano anche nelle regole e titoli degli altri Ordini , l' Autore confessa , che alla prima fu tentato di giudicare l' Istituto de' Gesuiti colla medesima indulgenza , con cui giudicava degli altri . Soggiunge però essere stato obbligato di abbandonare un paragone , che a prima vista parrebbe giusto , ma che non lo sarebbe in sostanza .

Mentre ; avendo i Gesuiti riunite nel loro Ordine le prerogative di tutti gli altri Ordini insieme , il frutto di questa loro ambizione è , che si sono resi risponsabili allo Stato degli abusi di ciascuno di questi Ordini , e di quelli di tutt' insieme , con di più degli abusi che sono loro speciali . E circa quel che van dicendo altresì i Gesuiti , che in Francia non fanno eglino uso di questi privilegi ; domanda l' Autore , se sia permesso a uomini che vogliono godere del diritto di cittadinanza , *senza essere cittadini* , il domandare e ottenere privilegi esorbitantissimi , per sceglierne a suo tempo que' tali , di cui più loro piacerà , o non piacerà servirsene ? Converrà dunque allo Stato l' aspettare tranquillamente l' uso che loro parerà di farne . . . Non faranno uso di questi privilegi forse ne' luoghi , dove trovano opposizione ; ma non hanno mai rinunciato ai principj , da cui derivano , che è la potestà diretta o indiretta sul temporale de' Sovrani . L' autore fa vedere peraltro , che quando in Spagna vollero effettivamente rinunciare a tre privilegi relativi a quel Regno ; trovarono i mezzi efficaci per effettuare una tal rinunzia . In vece di che , risguardo alla Francia , hanno operato così all' opposto , che nel 1603. non solamente il Generale non volle acconsentire alle condizioni della riammissione : (formalità essenziale , secondo il loro Istituto , per essere una rinunzia valida ; senza la quale il Generale può a sua voglia sempre rimettere le cose nel loro primo stato) ma anzi nel 1606. e 1608. rinovò egli le proibizioni assolute a tutti gl' individui della Compagnia , di non permettere mai sotto qualunque siasi pretesto , che si faccia cambiamento alcuno o nell' Istituto o ne' Privilegj . Si sa poi , che uno de' principj delle Costituzioni è , che se soffrono pregiudizio , o siano vulnerate da chiunque , tutto è nullo di pieno diritto . Tutte le volte che siasi persuaso , che questi Privilegj sono sempre nel loro vigore ; si crede potersene servire , sempre che non vi si trovi impedimento ; e se vi s' incontra , si pensa solo a toglier di mezzo , o a respingere a viva forza l' ostacolo . Onde se i Gesuiti non ne fanno uso , è perchè non possono farne .

Il Signor de la Chalotais osserva , che per una necessaria conseguenza dell' Istituto e delle massime , su cui è fondato „ la
 „ fen-

„ sentenza ed il principio della Poteſtà assoluta del Papa nello
 „ ſpirituale e nel temporale *è innata nella Compagnia de' Geſui-*
 „ *ti* „ Cita la dichiarazione fatta a Paolo III. di obbedire al
 „ ſolo Papa e di obbedirgli ſenza riſerva, e riſette che „ appunto
 „ queſto voto di obbedienza, e il zelo moſtrato ſempre da' Geſui-
 „ ti in ſoſtenere le pretenſioni ambizioſe della Corte di Roma, è
 „ ſtato quello che fece allora, ed ha fatto dopo, la fortuna del-
 „ la Compagnia. Rammenta, che tutti que' primi Geſuiti, ſenza
 „ eccettuarne alcuno, abbracciarono l'opinione *dell' Impero uni-*
 „ *verſale del Papa*: che non vi è ſtato un ſol' Geſuita fuori di
 „ Francia, che ſpontaneamente ed in iſcritto abbia abbando-
 „ nata queſta ſentenza *della poteſtà diretta o indiretta ſul tempo-*
 „ *rale de' Regnanti*, nè il ſiſtema della infallibilità del Papa: e che,
 „ aggiungendo a queſti aſſurdi un'altra maſſima ſtravagante, ſo-
 „ ſtenuta parimente da' Geſuiti (come lo prova da' loro ſcritti) cioè
 „ che la ſcomunica deve privare di ogni diritto temporale: Con
 „ queſto *ſi ha la chiave della Politica del Governo Geſuitico,*
 „ *e lo ſchiarimento delle loro Coſtituzioni* „.

Quì ſi preſenta naturalmente innanzi l'obbiezione de' Geſuiti,
 che dicono eſſer queſti teſti cavati da vecchi libri, e che Roma
 ſi è ſcordata di quelle maſſime. L' Autore vi riſponde, unendo
 „ i ſuoi voti a quelli di tutt' i buoni Franceſi, e de' veri figli del-
 „ la Chieſa, per la perpetuità dell' unione, che eſiſte tra Roma
 „ ed i Principi. Ma, ſoggiunge egli, di dove provano, che Ro-
 „ ma abbia rinunziato alle maſſime di Siſto V. e di Grego-
 „ rio XIV? Forſe da' Decreti di Paolo V., d' Innocenzo X. e di
 „ Aleſſandro VII. contro il giuramento d' Inghilterra? Forſe dal-
 „ la condanna fatta da Aleſſandro VIII. de' quattro Articoli del
 „ 1682? Forſe dalla leggenda di Gregorio VII. fatta a tempi no-
 „ ſtri da Clemente XI. e Benedetto XIII? „ Riſguardo poi ai
 „ vecchi libri, egli riſponde, eſſere queſti coſì ſtimati nella Compa-
 „ gnia, ch' ella giungeva a conſiderarne gli autori „ quai Padri del-
 „ la Chieſa. Da queſti eglino tirano tutta la loro Teologia, nè
 „ mai ſi veggono fra loro nuòvi autori, bensì fanno riſtampare
 „ ſovente gli antichi. Domanda l' Autore, dove ſia ſcritta l' abbu-
 „ ſo, che la Compagnia ha fatto di queſte ſentenze? Forſe nel-
 „ le

„ le tesi coerenti a queste massime , che han difese in molte scuole della Francia ? Forse nelle replicate edizioni di Bussembaum e di Lacroix ? o nel Giornale di Trevoux del 1729., che ricolma questo libro degli elogi più grandi ? Forse nella ristampa che han fatto di questa opera detestabile nel 1757. *ed in quelle circostanze* ? O pure nelle Apologie fattene dal Gesuita de Desseslepont in Nantes in tempo delle Missioni, pochi mesi dopo di averle disapprovate in questo Tribunale ? Forse nel Gesuita Zaccaria, che scrisse nel 1758. per difendere quest' opera esecranda, e per contraddire la sentenza che l'aveva condannata ? Sarà forse, potrebbe aggiungersi, nella *Teologia morale*, che han fatto essi comporre ultimamente *dal loro P. Mazzotta sulli stessi principj del Bussembaum e Lacroix ; ad mentem præcipue R. P. Claudii Lacroix celeberrimi ejusdem Societatis Theologi*, e che han fatta stampare nel 1760. a Venezia e a Napoli con questo titolo affettato, per bravare le condanne fattene dalla Francia, e ridersi delle loro stesse disapprovazioni ?

Da tutto questo dettaglio, e specialmente dalle tante ripetute censure contro chi disprezza l'Istituto ; di maniera che non vi sarà forse nessuno in Europa, ed in Francia specialmente, che non vi sia incorso, il Signore de la Chalotais conclude essere inutile il domandare, se l'Istituto e il governo Gesuitico sieno compatibili col governo degli Stati: *Io non conosco paese alcuno, (dic' egli) veruna nazione*, sia Monarchica o Aristocratica, o si regga con Democrazia, *con le di cui leggi possano accordarsi le Costituzioni de' Gesuiti*. Un Sovrano non ha che una Sovranità precaria, allorchè ne' suoi Stati vi ha una moltitudine d'uomini, che non dipendono da lui, nè riguardo alle persone nè per rapporto a' loro beni. Egli non è indipendente, una volta che persone esenti dalla sua giurisdizione credono *in loro coscienza* aver diritto di portare lui e li suoi Magistrati innanzi quei giudici, ch'eglino stessi possano scegliersi, e credono di poterlo reprimere, e ancora *punire per le vie di diritto e di fatto, che stimeranno loro convenire*. La sola Potestà temporale, con cui possono accordarsi le Costituzioni de' Gesuiti, è la Corte di Roma : l'Istituto ha un principio comune con questa

„ Cor-

„ Corte : „ abbenchè i Gesuiti abbiano saputo , rispetto a loro , limitare la potestà assoluta de' Papi , e formarli un potere indipendente .

Che se si domanda : Perchè dunque tanti Stati hanno sofferto presso di loro i Gesuiti ? l' Autore risponde , che le Monarchie son quelle , in cui meglio sonosi eglino sostenuti . Primo perchè „ Roma ne' secoli passati aveva maggiore influenza sulle „ grandi Monarchie . 2. perchè è più facile adulare un solo , che „ molti . Che per altro in queste stesse Monarchie i Gesuiti han- „ no avuto sempre contrasti specialmente co' Custodi delle „ Leggi : Che si sono sempre serviti del mezzo dell' autorità , „ la quale si lascia sorprendere , per essere di sua natura benefi- „ ca : e questi mezzi dell' autorità sono stati segreti e nascosti , per „ esserne sovente occulte le tracce e non conosciute dal pubbli- „ co , e dalla posterità , e che si possono occorrendo anche nega- „ re asseverantemente .

Noi vorremmo poter quì riportare tutte le giudiziose riflessioni dell' Autore sul dispotismo , che costituisce l' essenza del governo della Compagnia : dispotismo , che nel suo stabilimento fu uno de' mezzi , di cui si servirono i Papi per dilatare „ e sostenere „ il loro . „ Gregorio XIV. lo confessò : ed è pernicioso nelle sue conseguenze per li Stati di Cristianità „ tanto per parte del „ Papa , che della Compagnia : come pur troppo per esperienza „ lo sappiamo : egli è nel suo carattere la degradazione dell' umanità . Il dispotismo civile è cattivo di sua natura , e ripugna „ alla ragione ; Il dispotismo spirituale è *empio* , essendo contrario „ ai diritti di Dio : egli è un fanatismo tanto più difficile a curarsi , quanto che si fomenta dallo stesso fanatismo . „

L' Autore fa vedere , che l' Istituto tutto ha in se il carattere di dispotismo il più odioso e pericoloso : Cecità nella obbedienza , che si esige tale , che si conosce visibilmente fanatismo o pazzia : Generalato in vita , affinchè il dispotismo non sia indebolito : Generale che unisce e tira a se gli altri , senza che egli si unisca e deferisca mai a loro , poichè „ il maggior timore è quello di morire di fame : la civile schiavitù non aveva in se niente di consimile : l' unico oggetto di tutto l' Istituto è l' aumento della

della Società, ed il dominio su tutte le volontà. Se l'ambizione comune è odiosa, perchè ella pretende invader tutto; l'ambizione spirituale e religiosa è molto più odiosa, perchè unendo all'apparenza del bene l'ingiustizia dell'usurpazione, ella vuol godere dei riguardi, che non sono dovuti che alla sola virtù: Una morale corrotta, effetto troppo naturale del dispotismo, che ha bisogno di una morale che si accomodi a tutti, e che possa interpretarsi secondo il capriccio e piacere di ciascheduno: mezzi odiosi e segreti d'inquisizione e accuse. Il dispotismo, che si serve di tutt' i mezzi segreti, ha bisogno di spie e di accusatori, e di formarli spiriti avviliti dalla schiavitù e dal timore di essere spiati ed accusati: Costituire Religiosi per dovere spie gli uni degli altri: avvezzare gli animi facili e docili alla dissimulazione e alla bugia: ciò è lo stesso che corrompere il cuore e avvilito lo spirito, togliere agli uomini ogni sentimento di onore, e avvilito l'umanità. E quale uso non potrebbe mai fare di tali stromenti un Superiore ambizioso e facinoroso! Uniformità di dottrina e di sentimenti, mentre i schiavi non hanno patria, nè risguardano che la grandezza del Dispotico, a cui servono. Togliendo le Costituzioni tutta la propria volontà ai Gesuiti, non sono questi più nè Spagnuoli, nè Francesi, nè Tedeschi; ma sono Gesuiti: Ammirazione di entusiasmo ordinata dall'Istituto come ispirata dal Cielo. La tentazione contro l'Istituto è rappresentata come la più pericolosa fra le tentazioni; una delle cose più essenziali è l'esattezza in render conto de' scrupoli, che uno possa avere, o che conoscesse avere altri, su questo punto. Concepire il minimo dubbio sopra il più picciolo Privilegio, sarebbe peccato grave, perchè farebbe un dubitare della legittimità de' voti, della potestà del Papa, &c.

I pericoli che si corrono in un tal governo sono evidenti. L'Autore peraltro adduce su di ciò due testimonj incontrastabili.

1. L'esperienza, che è la gran maestra degli uomini e de' Sovrani, e che distrugge i pregiudizj, le prevenzioni, e le dispute.
2. Il Pubblico, che è giudice integerrimo e infallibile degli uomini. La voce pubblica, cioè a dire la voce di quei particolari istruiti, che sono benemeriti dell'uman genere, e il di cui nome è commendato nella umana società: la voce di quegli uomini

di

di ogni paese, di ogni stato e professione, che formano e tramandano alla posterità la voce pubblica; di quegli uomini di Stato e Legali, che non hanno altra prevenzione che quella delle Leggi e del bene dello Stato: la voce di questo Pubblico in somma, dal di cui giudizio nessuno può fuggire „ cosa dice ella? Dice, che que' tali individui particolari che si conoscono, sono onesta gente; *ma che il Corpo è cattivo*; a segno tale, che quando vogliono dare una buona idea de' Gesuiti che da loro si trattano, sogliono dire, che non sono Gesuiti. „ L'Autore riporta qui i giudizj dati dai più grandi uomini della Chiesa e dello Stato in ogni tempo sulla Compagnia. Ed in quanto all'esperienza il Signor de la Chalotais osserva „ che il Pubblico sempre giusto, giudicò rettamente degli uomini e dei Corpi . . . e decide su i fatti, che è la maniera più ragionevole di giudicare degli uomini. Così vedendo, che in una Comunità Religiosa s'insegna una cattiva dottrina da' suoi principali individui, ne accusa ragionevolmente e rende responsabile il Corpo ed il Governo, a cui spetta l'impedirlo. Vede egli Religiosi in tutt' i Regni eccitare turbolenze, aver querela con i Corpi e con i particolari; dice che questa Compagnia cagiona torbidi e querele: vede che questi Religiosi si servono della violenza per far valere le loro massime; e riprova e si sdegna di vedere per certe opinioni perseguitati uomini ch' egli stima: Vede gli stessi Religiosi invadere il commercio: Il Pubblico trova questa condotta indecente e odiosa. Ma io termino questa enumerazione, soggiunge l'Autore dicendo, che *il Pubblico, che giudica, averà ben degli altri articoli da aggiungere*. Questo picciolo motto vien finito con paradossi politici, che, dic'egli, meriterebbero di essere esaminati, e de' quali già il Pubblico ha conosciuto tutto l'estratto ed il sostanziale. Per esempio: Il solo delirio del fanatismo può alimentare la vana speranza, che le nazioni faranno per essere eternamente ingannate dall' apparenza; che i Sovrani non s' informeranno mai, se ne' loro stati vi siano persone, che dicano poterli attentare contro la loro sacra Persona: Che si farà il commercio nelle quattro parti del Mondo, e si darà poi ad intendere alle nazioni di non farlo. E' per altro uno sforzo di

politica incomprendibile di avere acquistata la confidenza de' Principi , malgrado di avere sostenuto che in alcuni casi si può attendere alla loro vita : come anche di giungere a sedare replicate tempeste , promettendo sempre lo stesso , e non facendolo mai : di assicurarsi della protezione del Papa , disobbedendogli perpetuamente : di sorprendere la confidenza de' Vescovi , sostenendo , quando occorre , di non essere loro soggetti : di acquistare gran beni , dicendo di non averne punto , e facendo voto di povertà : di sottrarsi da tutti gl' incontri coll' arte di fare a tempo delle diversioni , di far nascere dispute , e *di supporne anche quando non ve ne sono* .

Vengono poi ad esaminarsi le congregazioni , l' educazione della gioventù , e la dottrina del Regicidio .

1. Quanto alle Congregazioni ; l' Autore adduce il motivo del diritto pubblico ; che queste altro non sono che derivazioni di quelle di Roma , e quasi Aggregazioni , che il Generale di „ sua piena potestà stabilisce , che regola , e può altresì distruggere a suo piacere ; che altro non sono che parrocchie erette „ sopra le altre parrocchie , e con pregiudizio di queste : e finalmente che , non soffrendosi in Francia , che il Nunzio del „ Papa eserciti verun atto di giurisdizione spirituale , si abbia a „ soffrire , che un Religioso straniero abbia da esercitare la sua „ nella maggior parte delle Città di Francia : quale strana contraddizione è mai questa !

2. Rispetto alla educazione , il Signor de la Chalotais fa vedere , che „ quella che danno i Gesuiti nelle loro classi , è secondo lo spirito oltramontano , che li domina ; si conforma „ allo spirito di partito , che gli agita ; ed è secondo gli antichi „ pregiudizj e l' ignoranza del XVI. secolo „ Fa vedere , che il piano de' studj fatto da Acquaviva 200. anni sono per le classi inferiori e superiori , e che è seguitato servilmente anche in oggi , „ è un ammasso di pedanteria e di assurdi , in ciò che riguarda le Belle lettere e la Filosofia , e che per la Teologia risvegliò le mormorazioni e lagnanze de' Teologi Spagnuoli . I Gesuiti , che venivano sostituiti alle Università , dovevano piccarsi di far meglio , ma fecero peggio : Eppure questo è il piano fatto in
tem-

tempo d'ignoranza , che vien seguitato da' Gesuiti , e che , a motivo della loro uniformità di dottrina , seguiranno ne' loro Collegj fintanto che la Compagnia durerà . Cosa può giudicarsi in oggi di un Istituto letterario fatto sul fine del XVI. secolo , e che non si è mai pensato dopo di perfezionare ? Egli è lo stesso che restare indietro due secoli . Un solo trattato di un Professore dell' Università (Il Sig. Rollin) ha recato più luce nelle belle lettere , che non ha fatto tutta la letteratura della Compagnia colle sue applicazioni fin dal principio della sua fondazione . Il maledetto e disgraziato impegno di regolarli collo spirito di tutto il Corpo , non ammette libro alcuno straniero : e lo spirito di partito è quello che ha deciso nella scelta de' libri classici . I Gesuiti per lo spazio di 200. anni hanno usato que' Grammatici , che avevano adottati , e il metodo assurdo d' insegnare per mezzo di versi tecnici inintelligibili le regole di una lingua , che si vuole imparare . Che istituto letterario è mai quello , in cui ci vuole un ordine del Generale , o della Congregazione generale , per mutare una Grammatica , o per sostenere un sistema di Fisica !

3. Resta in fine il Regicidio . „ E' egli vero che la Compagnia lo sostiene ? E si può ciò imputare all' intero Corpo della Società ? Questa è una pura questione di fatto , e questo fatto non è lungo , nè difficile a discutersi . Vi sono le sue regole , e si fanno , per sapere se si debba o no attribuire un' opinione ad un Corpo : basta produrre libri e passi autentici „ . L' Autore osserva quanto sarebbe facile a' Gesuiti il giustificarsi , se in realtà insegnassero la contraria dottrina . „ Ma , „ soggiunge egli , fintantoche si vedranno fare elogi di quei libri , dove s' insegna la dottrina del Regicidio , e cercare la loro giustificazione in certe dichiarazioni , ch' eglino confessano essere state fatte a quelli che hanno la forza in mano ; in dichiarazioni poi soggette alla ritrattazione secondo le loro stesse Costituzioni ; dovranno con giustizia essere creduti di tenere questa abominevole dottrina . Sono 150. anni che ne vengono accusati , e per 150. continuano a tenere la stessa condotta . Cosa si direbbe di uno , che accusato di delitto capitale

C 2

„ dicesse

„ diccſſe aſſeuerantemente di avere un titolo per provare la ſua
 „ innocenza , e che mai lo produceſſe ? Dico *delitto capitale* ,
 „ giacchè dogmatizzare il delitto è più che commetterlo . L'aſ-
 „ ſaſino arma il ſolo ſuo braccio ; ma chi dogmatizza arma i fa-
 „ natici di tutte le nazioni „ .

Il Signor de la Chalotais dimoſtra poi ſull' autorità del Signor Talon , che il Regicidio è come una natural conſeguenza dell' errore ſulla infallibilità del Papa ; da cui in effetto gli autori Geſuiti ne avevano cavata queſta deduzione ; aſſicurando anche ne' loro libri , che tutt' i Geſuiti crano unanimi ſu di ciò , e che di queſta unanimità tanto meno può dubitarſene , quanto che ella è loro ordinata dall'Iſtituto . Fa vedere , che il Decreto di Acquaviva „ è circoſcritto con tale aſſettazione , che ſi manifeſta da ſe ſteſſo ; e che la preciſione di detto decreto è orrenda , indegna di „ un uomo , di un Criſtiano , di un Teologo accuſato ſulla ſua „ Religione . Ella ſerve di prova convincente contro il governo „ della Compagnia . Accordo , dic' egli , che queſta deteſtabile „ dottrina non è ſtata inventata da' Geſuiti : Giovanni le Petit „ l'aveva diſeſa nel Concilio di Coſtanza . Ma non poſſono ſcu- „ ſarſi di non averla mai abbandonata , e di voler in oggi dare „ ad intendere , che queſta non è la dottrina della Compagnia „ .

Si dirà forſe che i Geſuiti Franceſi da molto tempo non inſegnano più in Francia la dottrina ſanguinaria ; ma riſponde l'Auttore , ſono queſti peraltro membri di un corpo , che ſoſtiene queſta dottrina , ed in cui ella è comune : ed eſſi neceſſariamente ſono in unità ed in comunione di ſentimenti con queſto Corpo ; nè hanno mai inſegnato ne' loro libri e ne' loro ſcritti la dottrina contraria . L'hanno diſapprovata ; ma ſolo quando è ſtato loro ordinato dai Parlamenti , e che ſapevano bene , che la loro diſapprovazione non era valida ſenza il permeſſo del Generale . Han detto di voler diſendere la dottrina contraria , ma ſoggiungendo , che non la riputavano per certa ; dicendo di farlo perchè conveniva accomodarſi ai tempi ed al luogo ; ed aſſerendo che in Roma egualmente ſofterrebbero la dottrina oppoſta a quella di Francia ; ſenza poi abbandonar mai i principj , ſu i quali è fondata queſta deteſtabile dottrina : facendo anzi molte volte ri-

ſtare

stampare il Busembaum che la difende, lodandolo nel loro Giornale di Trevoux del 1729., e quegli stessi che disapprovarono Busembaum, furono i primi a esaltarlo sotto gli occhi de' Magistrati in questa Provincia.

Ma una Dottrina tanto pernicioso in se stessa, quanto sarà maggiore sopra tutto nelle mani di un Generale, che esercita un dispotismo così assoluto sopra un corpo sì vasto? Ciò dall'Autore è posto nella maggior chiarezza. Considerando le cose a prima vista, a che fine si mandano quelle relazioni circostanziate al Generale, e si ripetono ogni mese da 37. Provinciali, ed ogni trimestre, e tutt' i sei mesi da 1244. Superiori, senza compendervi altrettanti Consulitori de' Provinciali e de' Superiori? Le sole lettere in cifra bastano a spaventarci: „ mentre sono precauzioni, che non si prendono che co' nemici. Il governo de' Gesuiti è forse in stato di aver guerra con tutte le Potenze? Io vorrei, dice l'Autore, che si potesse addurre una ragione, non dico onesta, che non vi può essere, ma scusabile, in tutti questi maneggi odiosi di intrigo, di spiare, e di scuoprire e rivelare. E' facile ad accorgersi, che questi mezzi inutili per far del bene, non sono necessarij, che per far del male, e per mantenere delle fazioni. Se nel Regno vi fosse una famiglia potente, che impiegasse una porzione de' mezzi suddetti per accrescere la sua potenza, il Governo con tutta ragione dovrebbe adombrarsene, e la reprimerebbe severamente „.

Or nelle mani di un Generale dispotico, di un Generale oltramontano, anche supponendolo „ fanatico di buona fede, cosa ne avverrà. nel caso che insorga una disputa tra una Corona ed il Papa? Cosa faranno in questo caso quei 18. o 19. mila Gesuiti sparsi nella Cristianità? Credo che si risponderà, che questi faranno quel che han fatto sempre in tutt' i tempi e in tutt' i luoghi: quel che hanno insegnato ne' loro libri potersi e doverfi fare, e che i Gesuiti Francesi non potrebbero dispensarsi di fare, senza mancare al Papa e al loro Generale, senza contraddire alle leggi e alle loro Costituzioni. E le proteste di affetto e di devozione potrebbero valere contro i giuramenti ed i voti? E lo Stato potrebbe egli fidarsi su di una parola, che non possono dare, su d'una

pro-

promessa che non possono attendere „ ?

Ma se questo Generale „ farà un cattivo Uomo , come lo farebbe essendo ambizioso , (nè questo supposto è impossibile , nè ingiurioso nominatamente a veruno ;) e chi non si spaventerà della facilità , che avrebbe un Generale de' Gesuiti di fare una congiura ? Un uomo , che ha ventimila sudditi , soggetti e dipendenti dai suoi ordini per stato e per principj di Religione ; i quali , secondo le loro Costituzioni ed il loro giuramento , debbono esser pronti a spargere il loro sangue per la Compagnia ; le di cui coscienze , inclinazioni , carattere , e temperamento sono da lui conosciute fin dalla loro infanzia : che sono avvezzi al giogo della più assoluta obbedienza , a riguardare il loro Generale come Gesù Cristo : sudditi , della di cui segretezza egli è sicuro ; che dirigendo le coscienze altrui , sono per se medesimi al fatto del modo di pensare , degl' interessi , e delle passioni degli altri uomini : Un General dispotico , il di cui minimo cenno è legge , ed una lettera che mandi è un decreto : che ha in suo potere tutt' i tesori della negoziazione della Compagnia , e che 177. volte l'anno è ragguagliato dello stato di tutt' i Regni : cosa non potrà mai un tal uomo intraprendere ? Non si troverà nella storia nessuna congiura , in cui il Capo abbia potuto dopo molti anni procurarsi con minor pericolo vantaggi più grandi di quelli , che può avere un Generale de' Gesuiti in 24. ore.

E quel che è più incredibile , soggiunge il Signor de la Chalotais , quest' azione può eseguirsi dal più sciocco uomo del mondo . Nulla potrà mai impedire o mandarè a vuoto un progetto formato da un Generale de' Gesuiti , una volta ch'egli , fra 20. mila , sappia scegliere dieci soli fanatici di buona fede , la di cui maniera di pensare sia a lui cognita , e della di cui mano egli sia sicuro . Se nelle famiglie vi sono Gesuiti nascosti , del che non si può dubitare , benchè sia difficile il provarlo ; qual uso non potrà mai farsi di costoro ? Cromwel cosa non avrebbe mai dato per avere vantaggi così grandi ? Si supponga quanto si vuole , che un Generale de' Gesuiti non vorrà mai fare un tal male : si dovrà però confessare , che volendo può farlo . L' Autore conclude da ciò essere contrario alla saviezza e prudenza de' Stati il lasciar sussistere

sussistere una potenza così pericolosa ed esorbitante nelle mani di un solo uomo „ .

Il Signor de la Chalotais finisce il suo erudito Discorso , facendo osservare , che egli „ non faceva altre obbiezioni alla Compagnia , che quelle dell'Ordine pubblico : ch' egli combatteva il governo Gesuitico , e compassionava gl' individui : che qualche gli opponeva , erano *le querele stesse della umana società* . Io ho difeso , dic' egli , la causa comune del Re e dello Stato , o *per meglio dire di tutt' i Re , e di tutt' i Stati* : Quindi soggiunge , che il desiderio suo sarebbe , che la Compagnia si potesse riformare : mentre pare impossibile in buona morale ed in buona politica , che possa lasciarsi sussistere il suo governo tal quale è : e qui fa risaltare quella strana proposizione de' Gesuiti : che la Compagnia non può riformarsi : „ Pretendono forse con ciò di combatterla , o di difenderla ? Se ella crede di aver acquistato il diritto di non potere essere riformata , e che i Stati non abbiano nè la potestà , nè la forza di farlo , per essersi ella resa troppo formidabile : *soggiaccia alla pena di essersi appunto resa troppo formidabile* : a quella pena dovuta a coloro , che si sono fatti temere : e che *la Compagnia sia bandita o sciolta* . „ Il buon cuore e l' equità di questo illustre Magistrato reclamano contro il bando degl' individui , dicendo esser questi li figli delle nostre Città , nostri concittadini , e patriotti . Ma la Compagnia , una volta ch' ella stessa asserisce di non potersi riformare , *conviene annullarla e distruggerla* . Soggiungendo , che , restituiti i particolari alla loro propria coscienza ed al loro onore , faranno cittadini , quando non saranno più Gesuiti : si feliciteranno di entrare sotto l' impero delle leggi , e benediranno quelle mani , che spezzate avranno le loro catene . „ Del rimanente egli osserva su questa distruzione della Compagnia , che si potrebbe solo ridurre la cosa „ a vedere se vi sia più utile che danno , lasciando sussistere un Ordine , ch' è una specie di setta nella Chiesa , che forma un partito nello Stato , e che potrebbe diventare una fazione : e a domandare anche , se nello stato in cui sono le cose , non si possa far adempire dai secolari con più profitto e meno pericolo tutto ciò che si fa ora dalla Compagnia „ .

Indi

Indi voltandosi al Re „ la di cui Sovrana Maestà è sempre presente ne' Parlamenti „ con parole piene di eloquenza e di sapere , lo scongiura di non voler soffrire , che la dignità Regia, di cui Dio l' ha rivestito , sia degradata ; e di bandire dal suo Regno l'empietà e il fanatismo , l'ignoranza e la superstizione . „ I Monarchi , o Sire , hanno più interesse di qualunque suddito in distruggere il fanatismo , che non ha rispetto per cosa veruna : che combatte le teste più elevate , che ne sono le sue vittime più illustri „ . Gli rappresenta l'importanza di sostituire all'ignoranza e alla superstizione , che sono la sorgente vera del fanatismo, le scienze e i buoni studj : la necessità di riformare l'educazione della gioventù ; e soprattutto „ di non lasciare per maestri e precettori alla nazione Francese que' tali uomini , che hanno principj e interessi opposti alla sua sacra Persona , ed alla sua nazione : Uomini , che per il loro stato non possono dargli il giuramento di fedeltà : Uomini , che senza combatter sempre alla scoperta le nostre massime , le risguardano come opinioni scolastiche , *che possono sostenersi in Francia , e devono rifiutarsi in Italia* : ma in loro vece scegliere Maestri attaccati alla sua Persona , ed allo Stato per dovere , per principio , e per Religione „ quali appunto possono darne le Università di Francia : ordinare a queste di formare un piano di educazione per tutte le età e professioni ; e di farlo mettere in esecuzione in tutt' i collegj da que' maestri , che stimerà capaci di adempire queste funzioni . Del resto il Signor de la Chalotais „ si riporta all' Estratto fattone dai Signori del Parlamento di Parigi , ed alle denunce fattene dall' Abbate di Chauvelin „ .

L' Autore conclude con fare istanza , perchè sia ricevuto come appellante di abuso nell' Istituto , *anche ne' voti e giuramenti di sottomettersi e conformarsi alle Regole della Compagnia* ; e domanda , che quando sarà giudicato sul suo Appello , i *Gesuiti abbiano a presentare tutti gli altri loro pretesi regolamenti , ed in specie quei chiamati oracoli di viva voce , e tutto ciò che ha forza di legge nella detta Compagnia* . Domanda , che il Busenbaum , ed il Giornale di Trevoux di Agosto del 1729. sieno lacerati e bruciati : Che gli altri 32. libri condannati coll' Arresto del Parlamento

mento di Parigi de' 6. Agosto , siano portati all' Uffizio da coloro , che ne avessero copie , per giudicarne: Che si proibisca a tutt' i sudditi del Re di radunarsi co' Gesuiti, sotto pretesto di congregazioni , associazioni , o ritiri : che sia data esecuzione all' Editto del 1682., e che si prendano tutte le precauzioni perchè sia eseguito : E finalmente che si rappresenti al Re l' importanza della riforma nella educazione della gioventù , di far formare un piano per questa educazione dalle Università , per eseguirsi in tutt' i Collegj da' maestri , che più piacerà al Re d' incaricarne. Il dì 22. dello stesso mese l' Autore arringò espressamente contro le opere di Bellarmino , Beccano , Piro , Mariana , Escobar , Tursellino , Toletto , tutti Gesuiti , che in quel frattempo erano stati esibiti nell' Uffizio , e richiese , che per istabilire sopra ciò che risulta da queste opere , e sulla loro dottrina , la deliberazione sia unita al suo precedente Appello come di abuso . Il discorso di questo Ministro impiegò il Parlamento nelle sessioni del primo , 3. 4. e 5. Dicembre , ed in queste quattro volte perorò per nove ore e mezza . Avendo il Parlamento rimessa la decisione sull' affare al lunedì 7. Dicembre , in esso fu decretato , che l' esame dell' Istituto , e di ciò che ne aveano rappresentato i Ministri , si farebbe dal Parlamento tutto unito , e non già da Commissarj . E ciò appunto fu poi eseguito e praticato dal Parlamento di Roano .

L' esame nella sessione de' 7. Dicembre durò tre ore : ed in quella de' 10. durò 4. , ed in quelle degli 11. 12. 14. 15. 16. e 18. ciascheduna altre 4. ore , e fu proseguito in tutta la mattina de' 19. e de' 22. , le Camere essendo rimase riunite per tutto quel tempo . Finalmente a voti pieni , uno solo eccettuato , fu pronunciato l' Arresto il dì 23. nella sessione della mattina , rivisto e letto di nuovo in quella de' 24. Gli stessi Ministri , che si sapeva essere frequentanti delle congregazioni de' Gesuiti , votarono contro di loro come gli altri .

Nel tempo di queste deliberazioni , cioè nel dì 12. Dicembre , i Gesuiti distribuirono al Parlamento la loro Memoria Apologetica , sparsa anche in Parigi , col titolo di *Memoria sull' Istituto e sulla dottrina de' Gesuiti* .

L' Arresto poi fu regolato sullo stesso piano de' due Arresti del Parlamento di Parigi de' 6. Agosto sull' Istituto e dottrina

de' Gesuiti. I testi delle Costituzioni sono similmente citati a piè delle pagine, ed è quasi a quelli uniforme. Solo vi è di più: 1. Che ammette il Procuratore Generale come appellante di abuso non solo nelle *formule de' voti*, *ma ancora ne' voti e giuramenti fatti nel professare*. L'intenzione non è stata di appellare contro lo stato di quei Gesuiti, che han passati i 33. anni, nè di riabilitarli alle porzioni e alle successioni &c. mentre la pace delle famiglie, ed il bene della civil società ne soffrirebbe troppo. Ed in fatti l'Arresto soggiunge alcune pagine dopo, di appellare *in ciò che per virtù de' detti voti e giuramenti, i Gesuiti si sottopongono alle Regole ed all'Istituto della Compagnia*. 2. L'Arresto condanna al fuoco il Giornale di Trevoux del mese di Agosto 1729. insieme con altre otto opere di Gesuiti. 3. Ordina che si eseguisca l'Editto del 1682. nella sua forma e tenore, e che siano consegnati all'Uffizio 22. libri di Autori Gesuiti, per essere esaminati.

Di più ad esempio di quelli di Parigi, l'Arresto ordina, che si deliberi sull'Appello come di abuso: 1. su ciò che risulta e si trova in detti libri *sull'insegnarsi costantemente e di continuo la detta dottrina nella Compagnia: come anche sulla inutilità di tutte le dichiarazioni, disdette, e ritrattazioni fatte su di ciò; come quella che risulta dalle stesse Costituzioni*. 2. Proibisce nella stessa forma provisionalmente l'entrare nella Compagnia, il fare i voti, il ricevere ne' Conventi di Francia i stranieri o anche Francesi, che in avvenire facessero i voti fuori del Regno: Proibisce di continuare ad insegnare nelle scuole, collegj, seminarj della giurisdizione del Parlamento, dal giorno di lunedì 2. Agosto 1762., di frequentare più dopo quel termine le scuole e Missioni de' Gesuiti, anche quelle fuori del Regno, sotto pena per i parenti *di essere riputati fautori della detta dottrina empia, sacrilega, omicida, attentante l'autorità e sicurezza de' Sovrani; e come tali di essere inquisiti secondo il rigore delle leggi*. E per i studenti che frequenteranno le Scuole, Pensioni, Collegj, Seminarj, Noviziati, e Istruzioni de' Gesuiti in qualunque luogo siasi; dichiara che saranno incapaci di prendere o ricevere grado nessuno nelle Università, nè di potere avere carica alcuna nel civile e nel municipale, uffizj o funzioni pubbliche: sopra di che fu intimato che si deliberarebbe il dì 9. Agosto 1762. 3. Ordina ancora l'Arresto,

resto, che fra tre mesi i Capi e Sindaci delle Città soggette al Parlamento, i residenti Regj e delle Università faranno presentare le memorie occorrenti su i mezzi di provvedere alla educazione della gioventù; affinchè il Parlamento possa prendere le sue deliberazioni il dì 5. Luglio. 4. Ordina finalmente, che nel termine di un mese debbano essere presentate le lettere patenti delle erezzioni delle Congregazioni, Associazioni, Affiliazioni, Ritiri, Confraternite, o Adunanze, che sono nelle case di detta Compagnia: in mancanza di che dovranno rimaner sopprese e annullate: ed in tanto per modo di provizione *proibisce*, ad esempio del Parlamento di Parigi, *che nessuno possa aggregarsi, o ascriversi, o entrare nella Compagnia, o sia con voto di obbedienza al suo Generale, o altrimenti, sotto pena di essere processato straordinariamente.*

Il dì 29. Dicembre i libri furono bruciati dal Ministro di Giustizia: e l' Arresto dichiarava che si dovesse *immediatamente* intimare ai Gesuiti di Rennes; tuttavolta sembra che ciò non seguisse che verso la metà del mese seguente; giacchè si trova che non si era fatto il dì 11. Gennajo, allorchè i Gesuiti di Rennes produssero nella Banca dell' Ufficialità una dichiarazione similissima a quella fatta da' Gesuiti nelle diverse Città di Francia negli ultimi mesi del 1761., e che poi si è ultimamente pubblicata sotto il titolo di -- *Copia esatta della dichiarazione de' Gesuiti di tutt' i Conventi di Tolosa con alcune Riflessioni*, che ne dimostrano l' illusione e l' insufficienza. Già crane stata messa in vista l' inuità in uno Scritto uscito nel Novembre scorso, col titolo di *Memoria sopra un progetto riguardante i Gesuiti* di 120. pagine in 12. Nel giovedì 14. Gennajo seguì la pubblicazione dell' Arresto a suono di tromba, e fu affisso in Rennes.

Avendo i Gesuiti distribuito da per tutto uno Scritto contro la celebre Arringa del Procurator Generale del Parlamento di Brettagna, col titolo di -- *Osservazioni sopra uno scritto intitolato: Esame delle Costituzioni de' Gesuiti di Luigi Renato di Caradenc de la Chalotais &c. di 175. pagine in 12.* Questo libello, che diceasi essere opera del P. Griffet, ed in cui veramente si riconosce il suo stile, è stato brugiato a Parigi e qui in virtù de' due Arresti de' 24. e 27. Aprile passato. Il Signore Joly de Fleury nel discorso preliminare di uno de' due Arresti, as-

tribuisce alla impotenza di rifiutare le massime e i principj stabiliti dal Signor de la Chalotais , quel furore con cui è scritto il libello , e alla forza che suole ispirare la verità con cui l' Autore si scaglia contro *gli abusi che le due Poteità hanno interesse egualmente di reprimere* . Nella prefazione al secondo Arresto fatta dal Signor Duparq Porée Avvocato generale del Parlamento di Bretagna , dopo di aver egli rilevato con forza l' indecenza e la malignità dello stile , e mostrato il maligno della critica , e i sarcasmi piccanti , le odiose imputazioni , e l' audacia dell' Apologista Gesuita in attaccare il pubblico Magistrato , e il vindice delle leggi , che parla solo a nome del Re , e per la Nazione , soggiunge ch' egli non ha motivo nè di giustificare , nè di difendere il Requisitorio del Procuratore Generale , e che le verità che contiene , le massime che vi sono stabilite , e l' averle adottate il Parlamento , sono più che sufficienti ; anche quando la Nazione non l' avesse , con tanta gloria dell' Autore , giudicato . Che la Compagnia ed il suo Generale sono citati al Parlamento per giustificarsi *sulle loro Costituzioni , sul loro governo , e sulle loro massime* ; Che la citazione è giuridica e pubblica , e che perciò la loro giustificazione dev' essere nella stessa forma . Quale farà poi il vostro sdegno , soggiunge l' Autore , quando saprete che l' Apologista porta la calunnia fino ad accusare il Sig. Procuratore generale di avere troncato il Testo genuino delle Costituzioni , di non aver fatto conto delle risposte giustificative contenute nella Memoria concernente l' Istituto de' Gesuiti , e giunge fino a terminare il suo rimprovero con questa insolente riflessione : *Un uomo (dic' egli) che agisce in questa guisa , cerca egli di conoscere la verità , o di combatterla : di stabilire principj , o a dar negli occhi con illusioni : di esaminare seriamente il pro e contro prima di condannare , o immaginare pretesti e chimere per vedere di dare un falso colore di giustizia a una condanna già determinata ? &c.* In questi tratti si riconosce la penna ardita del P. Griffet : Questo Gesuita nella presente crisi non ha contribuito poco alla ruina della sua Compagnia con i suoi discorsi , e i suoi scritti irritanti , e pieni di alterigia e di audacia . I Commissarj nominati dal Re ne sono stati piccati più di una volta . Il P. Neville almeno ha parlato con più decenza e modestia .

DENUNZIA, ED ESAME

SULLE COSTITUZIONI DE' GESUITI

Di Luigi Renato de Caradeuc de la Chalotais
 Procuratore Generale del Re nel Parlamento
 di Brettagna.

SIGNORI.

VOi mi avete incaricato di darvi conto delle Costituzioni de' Gesuiti, ed io mi adoprerò di soddisfare alla vostra intenzione nella maniera stessa, che da Enrico IV. fu ordinato a tutt' i suoi Parlamenti di fare in consimili circostanze; cioè *senza favorire alcuno, senza animosità, e senza riguardo per veruna sorta di persone, affinchè (com' egli diceva) nel discarico di nostra coscienza Dio sia da noi lodato e onorato colle nostre buone e sante intenzioni, e da voi colle vostre azioni, e colle vostre giuste sentenze*. Uniformandomi alle intenzioni di un sì gran Monarca, mi uniformerò certamente anche a quelle dell' Erede del suo trono e delle sue virtù, ed alle vostre ancora. Il pubblico Magistrato non conosce che le leggi, e nell' avere riguardo (per altro dovuto) a certe persone, egli non ha in mira che il bene dello Stato.

Ho creduto, che il vostro desiderio sia non di conoscere semplicemente le regole di un Ordine monastico, che se fosse ristretto in un chiostro, esigerebbe dal Pubblico ben poca attenzione; ma bensì le Regole di un Ordine celebre, sparso in tutto l' Universo, che esercita parecchi impieghi, li quali interessano egualmente la Chiesa e lo Stato.

Ho creduto, che desideriate essere istruiti della relazione
 che

che hanno queste regole e coll' una e coll' altro : dello spirito con cui sono state fatte; de' principj su cui sono state fondate : e di sapere le conseguenze che potrebbero produrre nelle civili società e religiose , e nella educazione della gioventù.

Per esaminare le Costituzioni de' Gesuiti su questi varj aspetti, è necessario di stabilire preventivamente i principj , ed assegnare i fatti .

Ogni Ordine Religioso, qualunque egli sia , non deve introdurre nello Stato cosa alcuna , che sia contraria alle leggi dello Stato medesimo : e facendolo , farebbe cosa contraria ai principj della Cristiana Religione , la quale si è sempre fatto gloria di non alterare mai l'ordine della società .

Ma questo neppur basterebbe : mentre ciò che potrebbe tollerarsi per non esser cosa mala , non è assolutamente buona nell'ordine delle leggi , e per conseguenza non se ne dovrebbe permettere l'introduzione . Ogni stabilimento , e massime Religioso , deve avere per scopo l'utilità dell'uman genere , ed il vantaggio della Religione : e quello che avesse per oggetto solamente la propria gloria ed interesse , sarebbe essenzialmente cattivo e vizioso .

Dobbiamo dunque fare il confronto , ed esaminare le Costituzioni , i Statuti , e Regole di questi Ordini Religiosi , e di queste qualunque sianfi Comunità o Congregazioni , primieramente co' principj della legge di natura , ch' è il modello e l'esemplare di tutte le leggi : indi colle leggi positive , Divine o umane , ed in particolare con quelle di Francia . Tutto ciò che vi sarà contrario a queste leggi , dev' essere condannato e proscritto ; e neppure deve espressamente permettersi quel che anche dalle medesime leggi non fosse stato espressamente proibito .

Molti erano gli Ordini Religiosi stabiliti nella Cristianità prima de' Gesuiti . Sono eglino stati realmente diretti al maggior bene e vantaggio del Pubblico ? I Politici forse non converranno in ciò facilmente , ma la politica quasi sempre cede al torrente delle opinioni che sono in voga , quando un' apparenza di pietà somministra il pretesto di combatterla , o di sedurla . Il Popolo , (vale a dire tutti gli uomini ,) si lascia trasportare dalle apparenze esteriori . Poco effetto producendo in lui la semplice virtù ,

virtù, che adempisce segretamente alle proprie obbligazioni, e si contenta di operar bene senza ostentarlo; egli stima e ammira certe pratiche speciose e brillanti di mortificazione esteriore: pratiche, che sovente sono sospette di orgoglio, e suscettibili d'illusione, anche in quelli che le usano, e che non han che fare colla Religione, e con la vera virtù; vedendole noi in alcuni paesi esercitate con maggior vigore da' penitenti Idolatri.

Ma le apparenze, o vere o false che siano, hanno sempre ingannato le grandi e le piccole società. Per provarlo, fermiamoci per un momento su questo, e vediamo come si sono fatti tali nuovi stabilimenti nella Chiesa.

Parrà strano, ch' io incominci a parlare della loro origine dal riportare le proibizioni fatte contro le loro fondazioni. Peraltro è certo che il Concilio Lateranense nel 1215. proibisce l' inventare nuove Religioni, cioè nuovi Ordini o Congregazioni, per timore (dice il Canone) che la troppo loro gran diversità non cagionasse confusione nella Chiesa. (a) E ordina, che chiunque volesse entrare in Religione, debba scegliere una delle già approvate. *Or questa proibizione fu molto saggia, e conforme allo spirito della più pura antichità.* (Parole del savio Abbate di Fleury.)

Ed è certo ancora (come osserva lo stesso Autore) che questo decreto è stato così mal eseguito, che se ne sono inventate e stabilite molte più dopo, di quello ne fossero state ammesse ne' secoli innanzi.

I Vescovi e i Preti sono stati prescelti e stabiliti da Dio per istruire i popoli, e predicare la religione ai fedeli ed agl' infedeli. Vi sono stati de' tempi così infelici nella Chiesa, ne quali i preti e i chierici non erano neppur capaci d' istruire se medesimi: tanto era grande l' ignoranza, e tanto erano difficili i mezzi di apprendere le scienze.

Per giustificare e autorizzare la fondazione della maggior parte

(a) Ne nimis Religionum diversitas gravem in Ecclesia Dei confusionem inducat, firm' ter prohibemus, ne quis de cætero novam Religionem inveniat: sed quicumque voluerit ad Religionem converti, unam de approbatis assumat. Si-

militer qui voluerit religiosam domum fundare de novo, Regulam & Institutionem accipiat de Religiosis approbatis. Concil. Labbe & Cossart. Edit. 1671. *Luxetia Parisiorum*, tom. 2. part. 1. col. 165. cap. 13. in fol.

re degli Ordini Religiosi, di quelli almeno, che hanno avuto parte nel ministero della Chiesa; si suppose a principio, che gli Ordinarj non adempivano ai loro doveri, che i popoli non erano istruiti, e che vivevano in una somma ignoranza: e non può negarsi, che questa supposizione non è stata sempre senza fondamento.

Nel 1216., cioè l'anno dopo il divieto fattone dal Concilio Lateranense, S. Domenico Spagnuolo fondò un Ordine che aveva per istituto il predicare la Religione, e difendere la fede contro gli eretici. S. Francesco d' Assisi nell' Umbria ne aveva poco prima fondato un altro, che aveva per oggetto piuttosto l'edificazione, che l'istruzione; e nonostante predicava egli, quantunque fosse semplice Diacono, e i suoi discepoli similmente predicarono.

Verso il fine del XV. secolo S. Gaetano Veneziano fondò l'ordine de' Teatini per riformare il clero, e difendere la Fede contro gli eretici.

Mattia Baschi Italiano nel principio del XVI. secolo fece la riforma de' Frati Minori, impiegandosi a predicare la parola di Dio co' suoi compagni chiamati Cappuccini.

I Riformati, che sono un altro ramo de' Frati Francescani, si stabilirono nel 1531.

La fondazione de' Barnabiti ebbe quasi lo stesso oggetto de' Teatini, e si fece nel medesimo secolo.

Finalmente S. Ignazio prese per oggetto il catechizzare i fanciulli, convertire gl' infedeli, e difendere la Fede contro gli eretici. Il suo Istituto fu approvato da Paolo III. nel 1540.

Io non starò a parlare dell' Ordine Benedettino, che nel suo nascere professava, secondo i veri principj della vita monastica, di vivere in solitudine, come semplici Cristiani, che applicano alla sola propria salvezza.

Alcuni secoli dopo si riconobbero ben lontani dall'esatta prima osservanza della loro regola. I Cluniacensi, e Cisterciensi furono allora due Riforme, che anch' esse ebbero poi bisogno di essere riformate.

Nè parlerò di una infinità di Ordini Religiosi, che avevano oggetti differenti, nè di Comunità di uomini o di donne fondate in diversi tempi.

Non

Non posso peraltro dispensarmi di osservare, che il fine e l'oggetto dell'Istituto de' Gesuiti, e della maggior parte degli' altri ordini, di cui ho parlato, è totalmente lo stesso; cioè di convertire i peccatori, e in generale d'istruire i fedeli, gl' infedeli, e gli eretici.

Per l'educazione della gioventù vi erano le Università, la di cui fondazione è antichissima, specialmente quella di Parigi celebre fino dal X. secolo. In queste Università s'insegnavano tutte le scienze secondo il metodo di quei tempi.

Sono perciò di parere, che, essendo stati fondati questi Ordini sul supposto, che i Vescovi poco istruiti, fossero incapaci di dare le necessarie istruzioni ai fedeli; sarebbe stato più naturale, e più conforme allo spirito della Chiesa, che si fosse incominciato dal procurare la riforma e l'ammaestramento nel Clero medesimo, per ridurlo ad essere capace d'insegnare ai popoli; piuttosto che andar cercando Frati stranieri in Spagna ed in Italia, i quali poco dopo si sono dovuti riformare. I Fondatori di questi Ordini, ed i loro primi discepoli erano uomini di virtù: Ma dagli uomini saggi si è osservato, che presto suol'intiepidirsi quel primo fervore, che in ciascuno di questi Ordini non suol durar più di un secolo, dopo del quale fa d'uopo rimetterli alla prima osservanza.

In vece di proteggere i Pastori Ordinarij, che sono parte della Ecclesiastica Gerarchia, fu inalzato sopra di loro un Clero regolare, che gli ha oppressi; e si è fatto uso di truppa ausiliaria e mercenaria, trascurando e non facendo conto della milizia nazionale. Questi nuovi Ordini regolari sono stati ricolmati di beni, di favori, e di privilegi; sono state moltiplicate le loro esenzioni in pregiudizio della giurisdizione de' Vescovi, che senza prevederne le conseguenze, hanno abbandonato il loro Clero: e mentre la Corte di Roma procurava di sminuire il loro potere, e di accrescer il proprio, si sono eglino uniti con Roma; ed anche in oggi che il Clero è più istruito, se ne veggono alcuni, che, con inconsideratezza anche più grande, vi si uniscono ancora.

Sono state affidate ai Regolari le cattedre delle scuole e delle Chiese, i Seminarj, e le Missioni: Hanno accostumato il Cle-

ro secolare a considerare questi Religiosi come suoi maestri e suoi istitutori; ed è restato nell' abbattimento, nella dipendenza, e conseguentemente senza mezzi d'istruirsi; e se i buoni studj non avessero sostenuto per qualche tempo le Università, e la Sorbona, si sarebbe perduta tutta la gloria del Clero secolare.

Col pretesto dunque, che gli Ecclesiastici non predicavano, furono impiegati i Frati mendicanti; e questi non soddisfacendo i Vescovi nelle loro prediche, o volendo predicare contro il loro comando (giacchè nel 1516. fu duopo proibir loro di farlo senza l'approvazione dell'Ordinario) furono incaricati di questa incombenza i Teatini; ed ai Teatini furono surrogati i Barnabiti, e i Gesuiti sono venuti dopo, con avere gli stessi oggetti e le stesse esenzioni, ma pretese ancora molto maggiori.

Ai Gesuiti furono sostituiti i Frati della Dottrina Cristiana, perchè i primi non insegnavano più il Catechismo se non che nelle scuole, quando che S. Ignazio lo insegnava nelle case e per le strade. E poi ancora si sono veduti nascere altri Chierici Regolari di diverse specie, e sotto varie denominazioni.

I Padri della Dottrina Cristiana furono istituiti per supplire alla mancanza degli altri Religiosi nell'insegnare. Sono stati eretti seminarj per le Missioni straniere, per supplire alle Missioni de' Gesuiti; e questi differenti Ordini di Missionarj in vece di andare uniti e concordi al medesimo fine, si sono fra loro divisi con scandalo de' cristiani e degl' infedeli. Le Congregazioni degli Eudisti, Lazzaristi o siano Signori della Missione, de' Padri dell' Oratorio, sono state erette per supplire alla negligenza o alla incapacità degli altri, sia nei collegj, sia nella direzione de' seminarj.

Da queste diverse fondazioni è derivata la gran moltitudine di Ecclesiastici, di Comunità, e di Ordini, come distinti tra loro negli abiti, così divisi nell'interesse, ne' principj, e ne' partiti. Lo Stato è rimasto aggravato maggiormente di mendicanti, e di gente oziosa, dimentica del loro primo istituto. Una quantità di piccoli collegj ha tirato a se un numero infinito di studenti, ed ha prodotto pessimi studj. Da ciascun Ordine di Religiosi n'è derivato ordinariamente qualche Ordine di Monache della medesima regola.

Una

Una opera buona da farsi , un abuso da riformare , han fatto nascere un Ordine nuovo nella Chiesa : un atto di divozione ha dato motivo di fondare nuove case ; ed a forza di opere pie si ruinano i Stati , e sensibilmente si spopolano . Oltreche i Stati ricavano meno profitto dei particolari dalle loro mancanze : l'esperienza de' secoli passati nulla serve ai secoli susseguenti ; mentre tutte le volte che il zelo rappresenta un bene reale o apparente , si trovano sempre persone divote , che , senza esaminare e senza prevedere , favoriscono i nuovi istituti .

Non nego io già il bene che di passaggio han fatto i Fondatori , ed alcuni Religiosi di questi tali Ordini ; ma non può diffimularsi il male , che in realtà ne risulta , e che esiste , coll' impedire ai Curati e Vicarj , (che sono quelli che sostengono il peso della giornata) d' istruirsi , ed essere sufficientemente provisti : male quasi irrimediabile , e che la Chiesa avea procurato di prevenire col proibire la molteplicità degli Ordini religiosi .

Io non parlo se non per bocca de' Concilj , e riporto i voti de' più dotti e santi Vescovi , e de' Teologi i più illuminati , che sono stati nella Chiesa .

Si pretende che questa molteplicità di Ordini religiosi dia luogo alla emulazione ; ma io mi riporto alla esperienza . Questa molteplicità ha cagionato guerre e dispute teologiche , delle quali alle volte i Stati si sono presi il pensiero d'intrigarlene , come se fossero affari di Stato , in vece di disprezzarle o proibirle . Da questa molteplicità hanno avuto origine le cabale , i partiti , e le fazioni , una delle quali prevalendo , abbatte e rovina le altre . La concorrenza de' particolari può partorire la emulazione , ma quella degli Ordini religiosi non produce se non che furiose ed eterne gelosie .

Il danno che ne proviene ai Governi non si conosce tutto a colpo d'occhio . La gente di senno lo prevede , perchè pensa co' principj , che non ha il rimanente degli uomini . Allorchè si ha da fare una fondazione , il zelo riscalda l'immaginazione ; ne viene poi l'entusiasmo ; e l'ambizione di fondare , che partecipa della vana gloria di comandare , si unisce allo zelo , e questo pare che giustifichi il resto . Se le persone sagge vi si oppongono coi

lumi superiori del buon ordine, si procura di rendere sospetta la loro religione: E pur questa è gravissima ingiuria, e l'obbiezione più facile a farsi. Gl' indifferenti, che sono in più gran numero, si tacciono; i saggi, stanchi di sempre opporsi, si annojano, e cedono alla importunità o alla autorità; onde si fa realmente il male sott' ombra del bene.

Finalmente, o Signori, giacchè lo Stato per bocca vostra esige da me il mio sentimento sulle istituzioni de' Religiosi, vi dirò, che bisognava riformare il Clero, istruirlo e dotarlo; o pure unire in un sol corpo tutti gli Ordini istituiti per il medesimo oggetto. Almeno bisognava riformare i primi, innanzi di crearne degli altri. Questo esigeva la Religione, e questo deve desiderare lo Stato, senza di che le fondazioni de' nuovi Istituti nel Cristianesimo anderanno all' infinito; giacchè non mancherà mai il pretesto di esservi ignoranti da istruire, eretici ed infedeli da convertire, opere buone da farsi, e abusi da riformare.

Ritorniamo ora all' Istituto de' Gesuiti. Il loro Fondatore, benchè educato fra le armi, e pieno d' idee cavalleresche allora predominanti nella sua nazione, restò sorpreso di trovare tanta ignoranza ne' popoli, e di vedere ch' erano così male istruiti: onde s' infiammò di un ardente zelo di convertire le anime: (a) Fece voto a Dio ed alla Vergine Santissima, come loro Cavaliere; e dopo di avere usate austerità e mortificazioni prodigiose, si mise a predicare la penitenza e le buone opere: Indi fondò ben presto congregazioni e collegj, e si dette intieramente alla educazione della gioventù.

Papa Paolo III. ebbe difficoltà a principio di autorizzare questo nuovo Ordine; avendo una Congregazione di Cardinali giudicato non essere necessario d' introdurlo nella Chiesa. Il Cardinale Gaetani consigliò S. Ignazio a farsi Teatino; ma il desiderio di essere Fondatore prevalse in lui. Il voto poi di obbedire al solo Papa in ogni cosa e in ogni luogo, per salute delle anime, e per la propagazione della fede; e la mira che hanno sempre avuta i Papi di avere ne' diversi Stati del Cristianesimo una milizia dipendente da' loro ordini sempre sussistente, e sudditi
imme-

(a) Vita di S. Ignazio scritta da Bouhours pag. 31. e segg.

immediatamente dipendenti dalla sola loro volontà ; fecero sì , che alla fine questo Istituto fu ammesso da Paolo III. nel 1540.

La Bolla di ammissione dice : Che Ignazio di Loyola con nove Preti suoi compagni , avendo fatto voto di servire a Gesù Cristo , ed ai Papi , aveano fatta istanza che si approvasse una Compagnia , la di cui forma è una milizia spirituale sotto lo stendardo della Croce , colla obbedienza solo a Gesù Cristo , e al Papa suo Vicario in terra ; facendo altresì voto di povertà , castità , e di obbedienza a un Generale , nella di cui persona vedrebbero Gesù Cristo come presente ; ed un voto speciale al Papa e suoi successori , di eseguire tutto ciò ch' eglino ordinassero per la maggior gloria di Dio , per la salute delle anime , e per la propagazione della fede , in qualunque luogo sarà per mandargli : con facoltà di poter fare Costituzioni generali colla pluralità de' voti , e per le particolari rimettendosi al Generale , che avrà diritto di comandare .

Hanno poi Essi ottenuto una infinità di Bolle e Brevi a loro favore , chiamate nell' Istituto col nome generico di Lettere Apostoliche . Queste Bolle e Brevi sono in numero di 92. contando dalla prima Bolla spedita li 27. Settembre 1540. , di cui abbiám sopra parlato , fino al Breve de' 6. Maggio del 1753. : e questa raccolta forma le 260. pagine del primo volume .

Indi si trova il Compendio de' privilegi ottenuti da' Gesuiti , messi per ordine alfabetico dalla pag. 261. fino alla pag. 336. Queste in generale sono le esenzioni accordate loro direttamente da' Papi , e quelle degli altri Ordini , di cui essi partecipano .

In terzo luogo è l' Esame da farsi prima di ricevere i novizi ; e si legge dalla pag. 337. a 357.

In quarto luogo sono le Costituzioni dell' Ordine divise in dieci parti , ciascheduna delle quali , eccettuatane l' ultima , è divisa in più capitoli , ed è accresciuta di Dichiarazioni in forma di spiegazioni e dilucidazioni . Queste aggiunte , secondo si legge nell' avvertimento posto a principio , hanno la stessa autorità che ha il Testo delle Costituzioni . E queste , coll' Esame che vi è innanzi , comprendono i fogli dalla pag. 357. fino a 448.

In quinto luogo si trovano i Decreti delle Congregazioni
gene-

generali, e si dice che ne sono state tenute XVIII. prima della edizione di Praga del 1757., che ve n'è stata un'altra nel 1758., quando fu eletto il presente Generale, e che di queste XVIII. Congregazioni, tre sono state tenute viventi gli stessi Generali, cioè la V. nel 1593., la VI. nel 1608., e la XIV. nel 1696. Questa raccolta si legge dalla pag. 449. fino alla 696.

Finalmente dalla pag. 697. fino alla 731. vi è una Collezione di Canonici delle Congregazioni generali; ma delle sole prime undici; quelli delle sette ultime non essendo stati stampati.

E questo è tutto ciò che si contiene nel Tomo primo delle Costituzioni a me comunicato.

Nel Tomo secondo vi sono dieci Collezioni, e la Tavola delle materie.

La prima Collezione è delle Censure e de' Precetti, divisa in cinque capi dalla pag. 1. alla 7.

Nella seconda sono le Formole delle Congregazioni dalla pag. 7. alla 69.

Nella terza è il Sommario delle Costituzioni colle regole comuni e speciali per li differenti impieghi nella Compagnia. E vi è la lettera di S. Ignazio ai Gesuiti di Portogallo sull' obbedienza; e in fine sono le differenti formole de' voti pag. 169.

La quarta contiene il Piano de' Studj, noto sotto il titolo di *Ratio studiorum*, dalla pag. 169. a 238.

Si trovano poi li Decreti o sieno Ordinanze de' Generali dalla pag. 238. a 286.

La sesta Collezione dopo la pag. 286. contiene una istruzione per li superiori, formata da Claudio Acquaviva, divisa in sei capitoli fino alla pag. 303.

La settima, che riporta le istruzioni per i Provinciali, che è una specie di Sommario in XXI. articoli cavato da varj scritti de' Generali, si estende alla pag. 346.

Nell'ottava intitolata *Industria*, sono i regolamenti per condursi in governare lo spirito de' Gesuiti, ed è opera del Generale Acquaviva, dalla pag. 346. a 384.

La nona contiene gli esercizi spirituali di S. Ignazio in 46. pagine.

E final-

E finalmente nella decima vi è il Direttorio per gli esercizi spirituali dalla pag. 431. fino all'ultima, che è la 472. E questo secondo volume finisce coll'Indice generale.

Darò principio al mio discorso sopra i Gesuiti con una riflessione sul loro Istituto. Egli non è formato sopra verun modello, e verisimilmente non servirà mai di modello a verun'altro Ordine. Questa è la fatalità degli uomini straordinarj, l'aver ammiratori e censori troppo prevenuti; e i giudizj sopra di loro variano secondo i differenti aspetti, con cui si riguardano. Come mai può darsi, che alcuni rispettino qual capo d'opera di saviezza e di cristiana perfezione ciò, che altri riguardano come opposto alla ragione ed all'ordine politico?

E' necessario quì, come in ogni altra cosa, di spogliarsi de' pregiudizj di partito. I religiosi debbono essere giudicati, come tutti gli altri uomini, ne' loro principj, nelle loro regole, e ne' loro costumi; non ostantechè sembri dovessero essere giudicati con più rigore degli altri.

Si ricerca se la Compagnia de' Gesuiti impieghi le sue cure e l'opera sua nella maniera la più utile per la Chiesa e per lo Stato.

Non vi è forse Corpo alcuno o compagnia, che possa rigorosamente sostenere la discussione di una tal questione: onde non farebbe giusto esaminare e considerare quella de' Gesuiti in questo aspetto: come similmente sarebbe ingiusto esaminare nella stessa maniera la condotta e le intenzioni de' particolari; mentre de' motivi e delle intenzioni non appartiene all'uman giudizio il giudicarne. Risguardo poi all'Istituto ed alle Costituzioni, se ne deve fare un esame giuridico, e indagare il fine, a cui sono dirette: se questo tende al pubblico bene: se il corpo della Compagnia impiega i suoi membri in maniera vantaggiosa allo Stato, ed alla Chiesa; oppur se questo Istituto e queste Costituzioni siano dirette unicamente al bene particolare della Compagnia, a preferenza del ben pubblico.

E' certo che in buona morale e per buona politica è necessario, che i Gesuiti siano giustificati, o siano convinti delle accuse che vengono loro fatte.

Lo Stato non deve affidare l'educazione della gioventù o abbandonarla ad uomini, de' quali si ha motivo di sospettare; e dall'altro canto farebbe cosa indoverosa, che una Compagnia intera di religiosi resti eternamente avvilita per ingiusti sospetti.

L'interesse dunque dello Stato, e quello de' Gesuiti, esigono che queste accuse siano seriamente discusse, e che la giustizia e la verità siano palesi agli occhi del mondo. Sacerdoti e religiosi non possono esser così poco curanti della propria reputazione, che abbiano a trascurare di giustificarsi col pubblico di certi forti sospetti, che divengono obbrobri manifesti. Debbono essi rispondervi, non già per vie oblique, non con intrighi, o dilazioni, o con carpire dalla bontà del Sovrano degli ordini, per cui s'impedisca o sospenda la loro giustificazione; che con ciò si renderebbe sempre più difficile ad ottenersi. Debbono essi rispondervi pubblicamente, e giuridicamente. Il Generale deve unirsi al corpo della sua Compagnia per domandar giustizia: che mostrino alla scoperta una dottrina, che essendo Cristiana debbe essere predicata in pubblico da sopra i tetti: che produchino al pubblico tutte le loro regole. Questo lo debbono allo Stato, alla Chiesa, e a loro stessi. E così suol condursi l'innocenza oppressa; facendosi vedere apertamente a tutti, giacchè non teme la luce.

Ma avvertino di non offerire in loro giustificazione promesse e giuramenti, che non possono attendere e mantenere; o disapprovazioni, che in coscienza fanno di non poter fare. Abbandonino soprattutto i maneggi più fini di politica, mentre questi sarebbero per loro un capo di accusa di più.

Il Parlamento di Parigi gli ha condannati nei loro libri medesimi, che sono i primi loro accusatori e loro giudici. Il Generale è stato intimato nell'appello come di abuso, che il pubblico Magistrato ha rilevato nelle loro Costituzioni. I Gesuiti, se sono innocenti, debbono unirsi con noi; giacchè il desiderio del pubblico Magistrato è di non trovare nello Stato se non che cittadini, e nella Chiesa ecclesiastici virtuosi. La sua incombenza non è limitata solamente a perseguire i colpevoli; anzi che è suo special dovere il proteggere l'innocenza.

In questo stato di cose io domando primieramente ai Gesuiti,
che

che mi esibiscano tutte le loro costituzioni , regole , statuti ; e finalmente tutt'altro che fra loro abbia forza di legge .

Hanno essi portate all'Uffizio del Parlamento con rassegnazione le loro Costituzioni della edizione di Praga , che gli erano state richieste , ma è certissimo che hanno una infinità di altre leggi e regole , alle quali sono tenuti .

Io trovo tra i libri , che il Compagno del Provinciale è obbligato tenere nel suo Archivio (to. 2. pag. 121.) una ventina di volumi , fra i quali sono citati alcuni libri e carte manoscritte .

Non ostantechè molte di queste carte siano state stampate dopochè furono fatte queste regole del Compagno del Provinciale , e che ve ne s'iano nella edizione di Praga ; non siamo sicuri che siano state stampate tutte , anzi è certo che non lo sono .

Nella Prefazione ai Decreti delle Congregazioni si legge , che non vi sono stati compresi tutti , ma che se n'è fatta una scelta ; benchè per dire il vero , si dica che sono stati omessi solamente quelli , che riguardavano fatti particolari .

E nella Prefazione del Compendio de' Privilegj io trovo , che oltre le concessioni in esso contenute , ve ne sono delle altre che può accordare il Generale .

Le Ordinanze de' Generali sono scelte o messe in ristretto , come si ricava dalla Prefazione ch'è al principio di queste Ordinanze , pag. 208 .

Oltre le Lettere Apostoliche dirette ai Gesuiti , vi sono tutti i Bollarj , da' quali essi ricavano de' privilegj . E questo si raccoglie dalla Prefazione e dal Compendio de' Privilegj . Queste sono collezioni immense , ed enormi volumi . Il solo Bollario Romano contiene molti volumi in foglio .

Ne questo è tutto ; eglino godono ancora di alcuni diritti e privilegj avuti , com'essi dicono , quali Oracoli di viva voce : *vive vocis oracula* . E questi oracoli sono i mezzi più singolari , co' quali si possa abusare della credulità .

Si suppone , che un Papa in conversazione , o in altra maniera , abbia detto una parola a persona grave , che abbia accorda

data una grazia , o abbia fatto a voce una proibizione : egli è un oracolo di viva voce , e questo oracolo ha la medesima forza , e la stessa efficacia , come se il privilegio fosse stato accordato o per Breve o con Bolla (questi sono i termini del Ristretto delle Costituzioni .) Questi Oracoli di viva voce sono asseriti dalla persona grave , che gli ha intesi ; la di cui sola autorità basta per farli inserire nella Raccolta , per servirsene nelle occorrenze . Io citerò una di queste Raccolte manoscritte , tom. 1. dell' edizione di Praga pag. 282.

Soggiungendo inoltre , che questo Compendio de' Privilegj , in cui sono solamente indicati , riempie 72. pagine in foglio a due colonne ; onde eccovi già 144. colonne in foglio di sole indicazioni de' privilegj . Dal che si prova , che non deve far meraviglia , se il Signor Servin diceva , che quest' Ordine era fondato più in privilegj , che in regole .

Questa Raccolta di leggi è stata ella fatta per essere comunicata e conosciuta dalle nazioni ? Ella è peraltro di un Ordine fondato da 220. anni : Raccolta che deve accrescersi e aumentare ogni giorno , in maniera che non possa esser letta ne esaminata , senonche colla fatica di molti anni .

Cosa si dovrebbe giudicare di un Ordine , qualunque si fosse , la di cui giustificazione dipendesse dall' esame e dalla collazione di circa cinquanta volumi in foglio , quando bastasse esaminarne due soli per condannarlo ?

E' da osservarsi ancora , che le Dichiarazioni (le quali peraltro non sono che commentarj semplici delle Costituzioni ,) che i Statuti fatti e da farsi , qualunque sieno , sono reputati della stessa autenticità e autorità , che hanno le Costituzioni emanate da' Papi e fatte dal Fondatore . Questi sono scritti Deutero-canonici , nome che danno i Teologi ai libri della S. Scrittura , che sono stati gli ultimi ad essere dichiarati autentici . E dirò anche di più , che il General Laynez si fece dare da una Congregazione la potestà singolare di attribuire a tali scritti questa autorità e questa autenticità .

Cosa dovrà crederli di un Corpo di Leggi , di cui non si possa mai essere sicuro di averlo intiero : in cui le ordinanze del

Le-

Legislatore son confuse coi commenti, glosse, e interpretazioni delle parti interessate, e di quelli che hanno ottenuto di poterle alterare: in cui e gli uni e gli altri hanno la stessa autorità: ed in cui a capriccio sono accorciate, ristrette, e scelte a lor modo? Cosa dovrà giudicarsi, torno a dire, di un Corpo di Leggi in cui le parti interessate possono da se stesse far delle leggi, mutandole, o interpretandole; arrogarsi de' diritti ed esenzioni secondo il proprio interesse; e che dà facoltà di formarli de' privilegi ricavati da supposte familiari conversazioni?

Qual sorgente di errori, e quali massime son quelle, che rendono eguali al giudice le parti impetranti, e a un giudice che si suppone che abbia illimitata potestà; che pone al medesimo grado le leggi del Legislatore, e le glosse del Commentatore, e che fa diventare un uomo Legislatore in conversazione, ed anche senza accorgersene!

Ne' due volumi in foglio delle Costituzioni de' Gesuiti non si trova fatta menzione alcuna di Leggi, di quei luoghi, dove potessero stabilirsi; come se non vi fossero state mai, e come se la Chiesa non fosse nello Stato. Eccettuazione peraltro un passo, che riguarda le Missioni, e due altri, in cui la Compagnia cede ad alcuni suoi privilegi in favore della Inquisizione di Spagna; come si legge nel Decreto 21. della V. Congregazione pag. 548., e nel Compendio alla parola *absolutio* pag. 267.

Può ben dirsi a favore dell' Istituto, ch' egli sia stato approvato, confermato, e favorito da molti Papi, ed anche dalla Chiesa nel Concilio di Trento: che le Costituzioni sono state confermate specialmente da tutt' i Papi: che li stabilimenti di quest' Ordine sono stati protetti e favoriti dai Re: che i Gesuiti han vissuto in Francia sulla fede di un possesso autorizzato dalle due Potestà: possesso, che secondo le leggi civili, stabilisce una prescrizione inappuntabile, ed un diritto esente da qualunque obbiezione.

Ma contro il diritto pubblico non si può allegare prescrizione; e se vi è abuso, questo non può sostenersi nè col tratto del tempo, nè col peso dell' autorità.

In secondo luogo farebbe cosa contraria al pubblico ordine, che si potessero formare in uno Stato associazioni, com-

pagnie , e Ordini senza essere autorizzati dallo Stato : altrimenti converrebbe dire , che i Stati non hanno diritto nè potere d'invigilare alla propria conservazione .

Le costituzioni di un Ordine religioso sono le condizioni , con cui questo si obbliga colla Chiesa ; e siccome il solo Papa può in questo particolare rappresentarla , a lui è stata deferita l'approvazione degli Ordini , che si presentano per stabilirsi nella Cristianità .

Ma il Papa non è il padrone assoluto della Chiesa , e la stessa Chiesa non ha potere alcuno nel temporale : ella è , e sussiste nello Stato . Allo Stato dunque si appartiene il ricevere o rigettare ne' suoi dominj un Ordine o un Istituto .

Questa ammissione necessariamente suppone un esame delle condizioni , colle quali quest' Ordine si obbliga allo Stato , e secondo le quali lo Stato lo riceve , e gli promette la sua protezione . Si debbono sapere le qualità , che assumono i religiosi , i quali domandano di essere ammessi , e ciò che li caratterizza o li distingue dagli altri : sotto quali leggi intendono eglino di vivere : e quali regolamenti promettono di osservare . In somma lo Stato deve conoscere la forma e la costituzione del loro governo ; per avere nelle persone de' Superiori autorizzati e ben cogniti tanti garanti della fedeltà de' loro Individui .

Dee anche esaminarsi , se un nuovo Ordine pregiudichi in qualche cosa al Pubblico , o ai diritti de' Corpi già stabiliti : mentre tutti quelli , che vi hanno interesse , possono fare istanza di essere intesi ; e se si riconoscono pregiudicati , hanno diritto di opporsi allo stabilimento proposto .

E' cosa inaudita , che lo Stato debba essere astretto ad ammettere uomini , che punto non conosce , nè può conoscerli se non allorchè gli presentano il loro Istituto , le loro leggi , e le loro costituzioni .

Egli è dunque contrario al diritto delle genti , e all'ordine pubblico , che le costituzioni di un Ordine , autorizzate in qualunque siasi maniera , non sieno esibite : ed è cosa contraria alla ragione ed al buon senso ; che elle non siano pubbliche , notorie , e sufficientemente conosciute .

Il regolamento stabilito nella Francia porta , che debbano essere autorizzate con lettere Patenti di S. M. , e registrate ne' Parlamenti ; nè vi è Stato Cattolico , in cui il Sovrano non usi a un dipresso delle medesime precauzioni .

Io non veggio , che le costituzioni de' Gesuiti siano state viste , nè presentate a Tribunale alcuno , o secolare , o ecclesiastico , nè a Sovrano alcuno : neppure alla Cancelleria di Praga , per avere la permissione di stamparle . In fatti egli è da offerirsi , che in questa edizione , ch'è la più intiera e la più autentica di tutte le altre , non vi si trovi punto il privilegio dell' Imperatore , formalità che si usa nell' Impero , come si costumava in Francia ; nè vi è stato il privilegio neppure alla edizione di Anversa , nè è a mia notizia , che lo abbiano avuto dai rispettivi Sovrani per le edizioni di Lione e di Roma .

In Francia i Gesuiti non hanno mai ottenuto lettere Patenti in approvazione del loro Istituto e delle loro costituzioni : e qui è dove mi conviene rammentarvi ciò che abbiamo osservato a principio , cioè che tutto passa sotto il velo di Religione . Si trascurano le regole più essenziali , ovvero l' autorità sorpresa vi passa sopra , e si omettono le formalità che vanno unite alle leggi . Si riconosce il fallo qualche secolo dopo ; ma i stabilimenti si trovano fatti , e sembra che gli abusi e i vizj acquistino , per una specie di prescrizione , il diritto di essere irreformabili .

Lo stato de' Gesuiti in Francia è incerto . Un Ordine di religiosi non è solamente un tal numero d' uomini , che si distingue per un abito particolare : egli è una società di ecclesiastici unita allo Stato per mezzo delle loro regole e costituzioni .

E se lo Stato e i Concilj non han mai veduto nè esaminato queste regole e costituzioni ; potrà forse dirsi , che siano stati realmente ricevuti quei tali Ordini che le professano ?

Allorchè furono ammessi a Poissy , vi furono apposte alcune condizioni , ed altre parimenti ne furono indicate allorchè furono ristabiliti nel 1603 . Ciò che fa vedere , che non sono mai stati ricevuti in Francia , che condizionalmente ; onde resta sufficiente la questione da esaminarsi , se queste condizioni siano state mantenute e soddisfatte .

Oltre

Oltre di che è cosa molto più facile il sapere, se s'abbiano a ricevere o nò, che l'esaminare, se siano ricevuti. Quest'ultima questione è divenuta contenziosa. Allorchè è stato loro domandato cosa fossero, han risposto *tales quales*, tali quali: di maniera che, se si deve rispondere al savio secondo la sua saviezza, e a chi non lo è, secondo la sua intenzione, si potrebbe rispondere da per tutto, ed anche quì a costoro, ch'essi sono stati ammessi *taliter qualiter*, han supposto di essere stati ammessi, e con loro lo han supposto anche gli altri; onde la loro ammissione non è fondata che su questo supposto. Eglino non sono stati a principio che tolerati, e dopo il 1603. hanno avuto una esistenza meno precaria.

Ma il solo carattere di mistero riprova e condanna le loro Costituzioni. Hanno essi presa ogni sorta di precauzione per tenerle nascoste; e la loro stessa Regola proibisce loro di comunicarle ai stranieri: anzi che non si debbono intieramente far conoscere a tutti gl'individui della Compagnia. Hanno avuto la cautela di farle stampare nel loro Collegio di Roma, ed in quello di Praga, e di ritirare tutta l'edizione intiera, quando le han fatte stampare altrove.

Nel 1621. negarono i Gesuiti di comunicare il loro Istituto al Procurator generale del Parlamento d'Aix, che ne gli richiese, per vedere se vi fosse cosa contraria alle libertà della Chiesa Gallicana: e quel ch'è più maraviglioso, nonostantechè fosse ciò accaduto in tempi a loro poco favorevoli, ottennero per sorpresa un ordine dalla Corte per essere dispensati di mostrarlo.

Se non altro, è sempre una cosa singolare, che le Costituzioni di un Ordine religioso abbiano da essere un segreto di Stato, o un mistero di Religione. Eppure non vi è segreto di Stato che duri un secolo, e la Religione non ammette simili dissimulazioni. Gl'Imperatori gentili avevano diritto di farsi esibire tutte le leggi della Cristiana Religione, per esaminare se contenessero cosa alcuna contraria all'ordine pubblico: e questo diritto non è stato loro mai contrastato; anzi i Cristiani, senza esserne richiesti, gliene presentavano ne' loro Apologetici. La buona politica non può permettere, che si tenga celato allo Stato il sistema

stema di certe operazioni , che possono influire nello Stato medesimo . Sarebbe lo stesso , che o volere ingannare , o supporre le nazioni incapaci di amare il pubblico bene , conoscendolo .

Prima di eseminare le Costituzioni in se medesime , credo di dover far l' analisi della costituzione dell' Ordine , e vedere in chi risiede , e come siasi formato questo governo , che per tanto tempo ha sorpreso i depositarj delle leggi , ed ha quasi signoreggiato la Chiesa : osservare cio che i primi Generali hanno aggiunto o cambiato nel piano e nelle intenzioni del Fondatore . Si vedrà lo spirito e il senso di queste Costituzioni , il fine loro , e la loro base ; se sieno viziose in se stesse , o se siasi deviato dal loro primo oggetto ; in qual maniera sieno state interpretate , e sopra tutto come sieno state praticate .

La costituzione della Compagnia non è sì facile a definirsi , come potrebbe crederfi . Il suo governo è Monarchico , e dipende dalla sola volontà del Superiore , il quale è sempre subordinato al Papa . *Monarchia est , in definitionibus unius superioris arbitrio contenta* , come vien espresso nella Bolla di Gregorio XIV. del 1591.

S. Ignazio pensò di stabilire una Monarchia mista .

Il diritto di far costituzioni e regole particolari , e di cambiarle , fu dato al Generale ed a' suoi compagni , cioè a dire alla Congregazione generale , dalle Bolle di Paolo III. del 1540. , e 1543. Il Generale poteva a suo talento dar tutti gl'impieghi , ed aveva tutto il diritto di comandare .

La potestà legislativa era dunque nel Generale , e nella Società , vale a dire nella Congregazione generale , che la rappresenta .

Layneze nella prima Congregazione generale , che fu tenuta dopo la morte di S. Ignazio , fece stabilire , che il Generale solo aveva diritto di far regole : *Solus Praepositus generalis auctoritatem habet regulas condendi* . Can. 3. Congr. 1. pag. 698. to. I.

I Generali essendo padroni di dare gl'impieghi e le cariche , non adunando mai Congregazion generale ; necessariamente tutta la potestà legislativa veniva a rimanere nelle loro mani .

Quando

Quando la Congregazione generale è radunata, ella rappresenta la Compagnia; ma non suol radunarsi quasi mai, se non che per eleggere il Generale. Tutta la potestà risiede essenzialmente nella Compagnia; e questa è superiore al Generale, e può anche deporlo in certi casi: ma non può ella esercitare questa potestà, se non si raduna; Ed in fatti dipende dal solo Generale il radunarla, e questa Congregazione generale non può esser composta se non di creature del Generale, fanatiche e infatuate dei privilegi della potestà Generalizia.

In tutte le altre circostanze il Generale è il solo ed unico, che rappresenta la Compagnia, e la Congregazione generale, e tutto l'intero Ordine e la di lui autorità risiede in lui solo.

La prerogativa del Generale essendo la forma costitutiva della Compagnia, convien sapere in che consiste questa prerogativa.

Il Generale ha diritto di ordinare e di regolar tutto nella Compagnia. (b)

Egli unisce ad una piena ed intiera amministrazione la giurisdizione su tutti gl'individui, e la plenipotenza sulla Compagnia. (c)

Tutta l'autorità de' Provinciali e degli altri superiori viene dal Generale, come dal capo; e ne dà egli a ciascun di loro quella porzione che più gli pare. (d)

Deve invigilare perchè le Costituzioni sieno osservate; non ostante egli può dispensarne. (e)

Nessun individuo può accettare dignità alcuna fuori della Compagnia senza sua licenza. (f)

(b) *Jubendi jus totum penes Præpositum erit.* Tom. 1. pag. 6. 22.

(c) *Suum Præpositi officium in omnibus exercere incipiat; ac plenam in universos ejusdem Societatis focios & personas sub ejus obedientia degentes. . . suam jurisdictionem exerceat.* T. 1. p. 14.

(d) *Sic a Generali Præposito, ut a capite, universa facultas Provincialium egrediatur, ac per eos ad locales, per hos autem ad singulares personas descendat.* Tom. 1. pag. 424. *Provinciales. . .*

eam partem hujus facultatis habebunt, quam ipsis Generalis communicaverit. C. 3. §. 7. p. 437.

(e) *Ad Generalem pertinet curare; ut Societatis Constitutiones ubique observentur. . . ubi dispensatione opus est, habita ratione personarum, . . . dispensare.* T. 1. pag. 437.

(f) *Sine ejus facultate & approbatione, nullus possit dignitatem ullam extra Societatem admittere.* Ibid. §. 13. . .

Egli ha tutta l'autorità di far regole, ordinanze, e dichiarazioni sulle Costituzioni; e gli altri superiori non hanno in ciò altra autorità che quella ch'egli si compiace loro concedere. (g)

Secondo le Bolle del 1540., 1543., e 1571. la Compagnia e il Generale possono fare tante Costituzioni particolari, quante loro sembreranno buone per la Compagnia. Possono mutarle, annullarle, farne delle nuove, sotto quella tal data che giudicheranno più a proposito, e queste fin d'allora faranno come se fossero confermate dalla Apostolica autorità. (h)

In tutto ciò che può essere di vantaggio alla Compagnia, egli può comandare senza eccezione a tutti gl'individui in virtù di obbedienza, e quantunque avesse date le sue facoltà ai superiori inferiori, potrà nonostante approvare o annullare ciò che avran fatto, regolando il tutto secondo egli giudicherà a proposito. E gli si dovrà prestare sempre quel rispetto e obbedienza, come a colui che sta in luogo di Gesù Cristo. (i)

Ha egli la plenipotenza di far solo tutt' i contratti, (eccettuato il disfare Collegj e Case; se pur non fossero piccoli Collegj o Residenze) a meno ch'egli non ne comunichi la facoltà ai suoi Prepositi. (k)

G

I con-

(g) Solus Præpositus Generalis auctoritatem habeat Regulas condendi, & alii eam dumtaxat, quam ab ipso acceperint. p. 698. p. 482. Constitutiones & decreta generalia declarare potest. p. 713.

(h) Quaecumque inter eos Constitutiones particulares, quas ad Societatis hujusmodi finem, & Jesu Christi Domini nostri gloriam, ac proximi utilitatem, conformes esse judicaverint, condere: & tam hæcenus factas, quam in posterum faciendas Constitutiones ipsas, juxta locorum & temporum ac rerum qualitatem & varietatem mutare, alterare, seu in totum cassare, & alias de novo condere possint & valeant. Quæ postquam mutata, alterata, seu de novo condita fuerint, eo ipso Apostolica auctoritate prætata, confirmata censeantur.

Paul. III. 1543. Quoties revocari, . . . toties in pristinum, & eum, in quo ante præmissa erant, statum restituas, etiam sub posteriori data per pro tempore existentem Societatis hujusmodi Præpositum Generalem eligenda, & concessas esse & fore. Paul. III. 1571.

(i) Generatim loquendo, in rebus omnibus . . . omnibus præcipere in obedientiæ virtute possit. Et quamvis aliis inferioribus Præpositis, vel Visitatoribus, vel Commissariis suam facultatem communicet; poterit tamen approbare vel rescindere quod illi fecerint, & in omnibus quod videbitur constituere: & semper ei reverentiam ac obedientiam (ut qui Christi vices gerit) præstare oportebit. Tom. I. p. 438.

(k) Est . . . penes Præpositum Generalem

I contratti non si debbono fare dalle Congregazioni generali, ma a tenore delle Costituzioni, e dal Generale. (l)

Non può alienare le rendite di alcun Collegio; e se ne desse porzione a qualche suo parente, farebbe questo un caso di deporlo dal Generalato; non gli è vietato però nelle Dichiarazioni di farne limosine, e darne secondo stimerà conveniente per la maggior gloria di Dio. (m)

Gli affari d'importanza si debbono trattare insieme cogli Assistenti; ma egli solo ha diritto di decidere. (n)

Egli solo nomina i Provinciali e Rettori, o ne dà le commissioni ad altri; ed a lui solo appartiene l'ammettere i soggetti nella Compagnia, o può comunicarne ad altri la facoltà. (o)

Può egli solo licenziare e far uscire di Religione i Professi, e Coadjutori formati: avendo per far ciò la stessa potestà della intiera Compagnia. (p)

Può dispensare dai gradi e dagli ufficj; può a sua voglia creare Professi e Coadjutori spirituali e temporali; ed ha tutta la potestà conferitagli dalle Costituzioni per cambiare gl'individui della Compagnia. (q)

Go-

neralem omnis facultas agendi quosvis contractus. p. 436. 471. Patri nostro facultas dissolvendi parvum Collegium & Residentiam. p. 689.

(l) Neque capitulariter ad quævis peragenda congregentur: omnisque facultas celebrandi Contractus ex iisdem Constitutionibus penes Præpositum . . . resident. Pii V. confir. 1568. p. 38.

(m) Ex redditibus Collegiorum aliquid ad proprios sumtus assumere, vel cuivis extra Societatem donare, vel aliqua stabilita bona Domorum aut Collegiorum alienare (deponendus). Non præcluditur ostium, ut fiat eleemosyna, vel detur quod convenit ei, cui dari debere ad Dei gloriam Generalis sentiret. p. 440.

(n) Quamvis autem res graviores cum eis (assistentibus) tractandæ sint; statuendi tamen facultas, postquam eos audierit, penes Præpositum Generalem erit p. 444.

(o) Constituat (Generalis) per se ipsum Rectores Collegiorum, Præpositos locales . . . Provinciales. p. 437. Per se vel per alium, cui suam facultatem communicaverit in hac parte, Præpositus Generalis Rectorem constituet. p. 392. Primo quidem facultas admittendi in corpus Societatis . . . penes ejus caput erit . . . aliis de Societate eam partem hujus facultatis, quæ ad totius corporis hujus bonum facere videbitur, poterit communicare. p. 402.

(p) Coadiutores formati, nisi consulto & approbante Generali, dimitti non debent, nisi Generalis extra ordinem alicui (facultatem dimittendi) communicasset. p. 366. Dimittendi facultas inprimis ad universam Societatem pertinet . . . eadem erit penes Præpositum Generalem in omnibus. p. 365.

(q) Proprii cujusque gradus judicium, & officiorum discretio ac distributio . . .

tola

Governa , e dispone intieramente de' Collegj. (r)

Le Costituzioni non obbligano sotto peccato : ma il Generale comandando in nome di Gesù Cristo , e in virtù di obbedienza , può obbligare sotto pena di peccato mortale , o veniale. (s)

Ha diritto di dichiarare , accrescere , o restringere i casi riservati nella Compagnia. (t)

Può fondare Missioni in tutte le parti del mondo , mutare i Missionarj , ed in certi casi revocare le Missioni fondate. (u)

Può mandare i suoi individui dove più gli piace , anche fra gl' infedeli. (x)

Ed ha egli solo la facoltà di commutare i legati , che possono esser lasciati alla Compagnia. (y)

A lui appartiene la correzione e la revisione de' libri della Compagnia. (z)

Può egli distribuire per se medesimo , o per mezzo di altri , le grazie che i Papi hanno concesse alla Compagnia. (aa)

E può accordare Indulgenze alle Congregazioni de' studenti , che averà aggregate alla Congregazione di Roma ; come anche alle Congregazioni d' uomini e donne dirette in qualunque

G 2

luogo

tota est in ipsius Præpositi Generalis manu . p. 102. Coadiutorum tam Spirituum , quam temporalium , simulque & Professorum promotio similiter sit in manu Præpositi Generalis . p. 103. Sua legitima potestas ad mutationes personarum conitare debet Præposito Generali , cui Constitutiones eam tribuunt . p. 706.

(r) Totam habebit superintendendam & gubernationem Collegiorum . p. 436.

(s) Visum est nobis in Domino nullas Constitutiones , declarationes , vel ordinem ullum vivendi , posse obligationem ac peccatum mortale vel veniale inducere : nisi Superior ea in virtute obedientie juberet . pp. 414. 415.

(t) Declaratio & ampliatio , vel restrictio Casuum spectat ad R. P. Generalem . p. 702.

(u) Idem Generalis in Missionibus om-

nem habebit potestatem mittere poterit ad quaslibet mundi partes ... poterit etiam missos revocare . p. 437.

(x) Præpositus suos quoscunque ad quaslibet locorum , etiam inter Infideles mittere ac revocare valeat . p. 14.

(y) Facultas commutandi Legata , vel etiam a viventibus donata reservatur Generali . pag. 725.

(z) Revisores Præposito Generali operam navant in re maximi momenti , hoc est in librorum edendorum examine & censura . p. 61. e. seg.

(aa) Privilegia , immunitates , facultates , concessiones , indulta , indulgentie , remissiones , gratie concessa , seu in posterum concedenda pro tempore esistenti Præposito Generali concessa esse intelligantur . Qui illa per seipsum ,

luogo dalla Compagnia, benchè siano molte in un' istesso sito. (bb)

Può egli, in virtù della suprema autorità, che ha su tutto l'Ordine, far partecipare delle buone opere, delle orazioni e suffragj i protettori affezionati, ed i benefattori della Compagnia. (cc)

Deve conoscere a fondo le coscienze di tutti quelli, che sono sotto di lui, ed in particolare dei superiori maggiori. (dd)

Tutto ciò ch' egli ha accordato e regolato si osserva finchè venga revocato dal suo successore, anche i precetti che averà dati. (ee)

Nonostante egli è soggetto al Corpo della Compagnia, e può anche esser deposto in certi casi. (ff)

Ed affinchè tutto sia riunito nel Generale per mezzo di una corrispondenza universale e continuata, i Provinciali di tutte le Provincie di Europa gli debbono scrivere ogni mese, ed i Rettori superiori delle case, e i Maestri de' novizj di tre in tre mesi.

Allorchè i Provinciali scriveranno al Generale, avranno attenzione di fargli una esatta descrizione dello stato delle loro rispettive case, collegj, e di tutta la Provincia; in maniera che il Generale conosca perfettamente gli affari, le persone, le Provincie,

seipsum, vel alium, vel alios, ab eo, vel ejus commissione electos . . . communicare libere & licite valeat. p. 51.

(bb) Prædecessor noster facultatem indulgit Generali ejusdem Societatis Præposito, tunc & pro tempore esistenti . . . ut in quibusvis . . . Societatis Ecclesiis, seu domibus & Collegiis, quasvis alias, sive scholarium tantum, sive aliorum Christianidelium tantum, sive utrorumque simul . . . Congregationes & Socialitiam erigere . . . & illa eidem primarie Congregationi . . . eisque omnes & singulas indulgentias, aliasque gratias & privilegia spiritualia & temporalia præfata primæ concessa & concedenda communicare & extendere posset. p. 242. & seg.

(cc) Potest Præpositus Generalis ex suprema auctoritate & potestate quam habet in totum Ordinem, admittere ad participationem bonorum operum, oratio-

num, & suffragiorum, Procuratores, devotos & benefactores Societatis. p. 306.

(dd) Cognoscat (Præpositus Generalis) quoad ejus fieri poterit, conscientias eorum, qui sub ejus obedientia sunt; ac præcipue Præpositorum Provincialium, & aliorum, quibus munera majoris momenti committit. p. 438.

(ee) Demortui Generalis ordinationes, responsa ad Provincias, privilegiorum communicationes, particulares concessionnes, & id genus alia . . . eandem vim habent, quam vivo Generali habebant. p. 604. Mens Societatis fuit & est, ut præcepta a Præpositis Generalibus sive toti Societati, sive etiam domiciliis imposita, durent mortuo etiam Generali, &c. p. 689.

(ff) Refert etiam magnopere . . . si Societas in Generalem . . . multum potestatis habeat.

vincie, come se questi oggetti fossero sotto i suoi occhi. (gg)

Ogni Provinciale e Rettore ha de' Consultori, che sono come una specie di Revisori, che debbono scrivere in certi dati tempi. (hh)

Ogni Superiore è tenuto a mandare ogni anno al Generale due cataloghi. Nel primo deve scrivere i nomi di tutti gl' individui, che sono nella sua casa, la loro età, patria, il tempo che entrarono nella Compagnia, i studj che vi han fatto, gli esercizi in cui sono stati impiegati, il loro progresso nelle scienze, &c. Nel secondo descrive le qualità, il talento di ciascheduno individuo, l' indole dello spirito, dell' intelletto, della prudenza, e dell' esperienza negli affari, il suo temperamento; indicando finalmente l' impiego, in cui il talento di ciascuno potrebbe servir bene alla Compagnia. (ii)

Questi privilegi han riunito nella persona del Generale tutta la potestà legislativa della Compagnia; gliene hanno dato tutto l' esercizio, e con ciò lo hanno messo in stato di non aver mai bisogno della di lei concorrenza.

Quando sia necessario scrivere cose, che richieggano il segreto; si ordina di farlo in maniera che non possa essere capito, se non da, colui a cui si scrive, nel caso che la lettera fosse aperta.

(gg) Quum Provinciales scribent Generales, curabunt ut statum domorum & collegiorum suorum, ac totius Provinciae bene explicant; & supplicant, si quid intellexerint, quod Superiores domorum & collegiorum minus declaraverint. Et in universum ita scribere debent, ut Generalis omnium rerum, omniumque Personarum ac Provinciarum statum, quoad ejus fieri possit, ante oculos habeat. Form. scrib. p. 126.

(hh) Consultores Rectorum... scribunt ad Generalem singulis annis... Provincialium mense Januario & Julio. p. 127.

(ii) Superiores domorum & Collegiorum duos catalogos conficiant... in primo describantur omnes, qui in suis domibus vel Collegiis ac missionibus sunt,

in quo contineatur uniuscujusque nomen, cognomen, patria, ætas, vires, tempus Societatis; studiorum & ministeriorum, quæ exercuerit; & gradus in literis... In secundo Catalogo dotes & qualitates uniuscujusque describantur; videlicet ingenium, judicium, prudentia, experientia rerum, profectus in literis, naturalis complexio, & ad quæ Societatis ministeria talentum habeat.

Scribant... de statu personarum & rerum omnium, non solum quæ inter nostros, sed etiam quæ per ministeria Societatis erga externos in domibus suis vel collegiis fiunt; & non tantum de his quæ recte se habent, sed etiam de his quæ secus; & quoad fieri poterit, curent ut omnia tanquam præsentia... certat. p. 125. & seg.

aperta. Soggiungendofi che il Generale darà la cifra: *modum præscribet Generalis*. (kk)

Risguardo all'autorità del Papa, i Gesuiti erano obbligati per le Bolle di Paolo III. del 1540. e 1543., secondo il voto generale e speciale di S. Ignazio e de' suoi compagni, di eseguire tutto ciò che i Papi loro ordinarebbero indistintamente concernente la salute delle anime, la propagazione della fede, ancor che fossero mandati nelle Missioni in qualunque siasi provincia, ed anche fra i Turchi e gl' infedeli. *Etiamsi ad quascumque Provincias mittere vellet, sive ad Turcas sive ad quoscumque alios infideles*, dice la Bolla del 1543. L'autorità del Papa in questo è stata limitata alle Missioni, ed anche alle sole Missioni ne' Paesi stranieri.

Dipende dal Generale il ritenere nelle Missioni, per tutto il tempo che gli parrà, coloro che ci ha mandati; e il richiamarli a suo talento, anche quelli che fossero stati mandati dal Papa, senza limitazione di tempo.

Se nasce qualche dubbio sull'Istituto, Costituzioni, e Privilegj, si debbe ricorrere alla S. Sede, o al Generale.

L'intenzione delle Costituzioni, secondo la dichiarazione sul cap. 2. pag. 418. to. I., benchè risguardi le sole Missioni, è, che nelle cose che si possono fare dal Papa e dal Generale, si ricorra piuttosto al Generale, che al Papa, e soggiungono ciò essere più sicuro per la coscienza, soddisfacendo al voto di obbedienza. (ll)

Un Gesuita non può appellarsi al Papa contro gli ordini del Generale, se il Papa non glie ne dà il permesso. (mm)

Non vi è bisogno di dispensa del Papa per esser sciolto un Gesuita

(kk) In rebus, quæ secretum requirunt, explicandis, his vocabulis utendum erit, ut ea intelligi, nisi a Superiore non possint. Modum autem præscribet Generalis. p. 126.

(ll) Facilius & expeditius . . . per Superiorem Societatis provideri potest, quam si semper eis, qui hominibus Societatis indigent, esset Summus Pontifex adeundus. Particularibus etiam securius

est, si cum suorum Superiorum obedientia, quam si arbitrato suo (etiamsi id possent) & non ab iis missi proficiscerentur, a quibus Christi Domini Nostri loco, ut ab interpretibus Divinæ voluntatis, sunt regendi. p. 418.

(mm) Nulli de Societate ab Institutis... ad Summum Pontificem . . . nisi de speciali Summi Pontificis licentia appellare licet. p. 275.

Gesuita da' suoi voti; basta la sola autorità del Generale.

Da queste osservazioni e dalle precedenti sulla potestà del Generale, si deduce, ch'egli può rimettere in pristino stato l'Istituto e i Privilegj della Compagnia, che avessero sofferto qualche deterioramento; e che lo può fare anche senza ricorrere al Papa, e indipendentemente da lui.

Ch'egli può da se solo far Regole e Costituzioni.

Ma, come che potrebbe dirsi, che secondo le Costituzioni la sua potestà non si estende che a far Regole e Costituzioni particolari, e che quel tanto che riguarda l'essenza e la sostanza dell'Istituto, è immutabile; è necessario di sapere quale sia questa essenza dell'Istituto, *Substantialia Instituti*, e quali ne siano i punti fondamentali.

Si sono sempre incontrate grandissime difficoltà nella Compagnia, per dichiarare quali siano gli articoli essenziali.

Le Provincie hanno spesso insistito perchè fossero determinati; ma i Generali vi si sono sempre opposti, giacchè non poteva farsi una tale determinazione, senza limitare la loro potestà.

Nella quinta Congregazione del 1593, avendo la maggior parte delle Provincie domandato che si dichiarasse quali fossero i punti essenziali dell'Istituto, *Substantialia Instituti*; la Congregazione col parere de' Commissarj nominati a questo effetto, dopo lungo e diligente esame, dichiarò, che i punti contenuti nella formula dell'Istituto presentata a Papa Giulio III., confermata da lui e da' suoi Successori; e que' punti che in detta formula han rapporto alle Costituzioni in forma di dichiarazione, *vel quae in eadem referuntur ad Constitutiones, declarationis gratia*, sarebbero dichiarati essere di essenza dell'Istituto: e che, nonostante vi fossero altri articoli essenziali, non conveniva parlarne di vantaggio.

Avendo alcuni trovato questo decreto oscuro, non essendo in realtà intelligibile, nella seguente adunanza ne domandarono la spiegazione. Fu proposto di aggiungervi alcuni esempj, e di terminare il decreto con queste parole: *ed altri simili*.

Sù questa istanza, e sul parere de' Commissarj la Congregazione fece il decreto, che sta all'articolo 58., il qual dice, che gli

gli articoli essenziali dell'Istituto, *substantialia Instituti*, sono specialmente quelli contenuti nella formola presentata a Papa Giulio III., confermata da lui e da' suoi Successori, come anche quelle tali cose, senza di cui questi articoli non possono reggere, o reggonfi a stento, come per esempio. 1. Che vi sono alcuni impedimenti, che inabilitano ad entrare nella Compagnia. 2. Che non occorre servirsi di forma giudiziaria per licenziare e farne uscire gl'individui. 3. Che è assolutamente necessario il rendimento de' conti di coscienza al Superiore. 4. Che è similmente necessario, che ognuno acconsenta che sia rivelato al Superiore tutto ciò che sarà rimarcato in lui. 5. Che tutti gl'individui debbano essere pronti ad accusarsi l'un l'altro vicendevolmente e caritatevolmente.

Ed alla fine del Decreto vi è aggiunto, *ed altre cose consimili*, che la Congregazione non crede di dover per ora definire; potendosene dare la spiegazione dal Generale.

Acquaviva fu quello, che presedeva a questa Congregazione generale, ch'è la quinta.

Nella settimana del 1615. sotto Vitelleschi si tentò di nuovo trattar la questione degli articoli essenziali dell'Istituto, e fu insistito perchè si specificassero e determinassero. Vitelleschi fece decidere, che ne' dubbj ognuno dovesse dirigersi al Generale; e fu ripetuto quel ch'era stato altre volte deciso, cioè ch'era proibito alle congregazioni Provinciali trattar questa materia.

In tal guisa la definizione degli articoli fondamentali dell'Istituto, *substantialia Instituti*, la loro determinazione, e la loro dichiarazione è rimasta all'arbitrio del Generale, ed è la sua maggior prerogativa.

Queste leggi, se pur così possiam chiamarle, e queste regole sulla Costituzione fondamentale della Compagnia, sulla sua potestà, e su quella del Generale, e della Congregazione generale, sono cavate dalle Bolle de' Papi, da' Decreti, Congregazioni, e Dichiarazioni: Codice veramente singolare, che viene accresciuto o diminuito secondo il capriccio o l'ambizione de' Generali, e l'interesse della Compagnia: in cui non vi è altro principio stabile, che la potestà della Compagnia, o piuttosto del Generale (giacchè quella del Papa è modificata): in cui non vi è
altro

altro di legge certa per l'essenziale, se non che cinque o sei massime di politica monastica: dove tutto è soggetto a spiegazione, a interpretazione arbitraria, e a distinzione: dove si può sostenere il *pro* e *contra*, da cui si può concludere, mediante i varj testi fra loro discordi, o lasciati affettatamente oscuri, che il Papa ha tutta l'autorità sulla Compagnia, e non l'ha: Che il Generale può e non può far leggi e costituzioni, che può e non può cambiarle, e può e non può dispensarle: Che la Compagnia o sia la Congregazione generale ha e non ha la potestà legislativa; e finalmente che il Generale ha e non ha la plenipotenza, e che l'essenza dell'Istituto è e non è immutabile.

Vi sono delle Congregazioni Provinciali, di cui non si fa conto alcuno; ed in tutto la Compagnia non è altro che il Generale cogli Assistenti ed alcuni Provinciali sotto i suoi ordini. (nn)

Le Costituzioni parlano di quattro specie d'individui: Professi tanto di quattro che di tre voti: Coadjutori, Studenti, e Novizj. Si dice che non vi sono più *gl' indifferenti*, ch' erano quegli individui messi alla prova, per sapere se col tempo dovessero esser messi nel rango de' preti, o de' laici.

E pure non si può dire, che nella Compagnia vi siano queste sole quattro specie d'individui; mentre io ve ne trovo una quinta nelle dichiarazioni *al cap. 1. dell' Esame*, tom. 1. pag. 342., di questa sono alcune persone, che sono ammesse alla professione solenne de' tre voti, secondo la Bolla di Papa Giulio III. Costoro non sono nè professi, nè coadjutori, nè studenti, nè novizj.

Vi sono ancora, secondo la Bolla di Paolo III., persone che vivono sotto l'obbedienza del Generale, che godono esenzioni, diritti, e facoltà, che parrebbe dovessero esimerle dalla sua autorità, sulle quali nonostante Papa Paolo III. dichiara, che il Generale conserverà la sua piena ed intiera giurisdizione.

E chi sono queste persone? Sono forse que' Gesuiti non co-

H

(nn) Cap. 16. Afor. 93. Generalis cum Assistentibus videt ea quæ ipsi a Provincialibus Congregationibus proponuntur, & pluri facit quæ unus aliquis scribit,

quem sibi novit obnoxium: idque facit propter nimium zelum alendæ & amplificandæ suæ Monarchiæ. Mariana.

nosciuti, che vivono nelle loro famiglie, che non portano abito religioso, ma vestono modestamente secondo l'uso del luogo ove sono, lo che non è contrario, secondo dicono le Costituzioni, al voto di povertà? Sono forse que' Gesuiti invisibili, de' quali si parla da due secoli in quà?

Grozio, che aveva amicizia con alcuni letterati della Compagnia, ne fa di questi menzione nella sua Storia de' Paesi bassi: *dant nomina conjuges*.

Egli è ben difficile l'indagare la verità de' fatti in un Ordine sì misterioso come questo de' Gesuiti.

Vi si trovano uomini e donne ascritti per filiazione, de' quali non si può dubitare. Queste sono aggregazioni o filiazioni, che i Generali degli Ordini sono in possesso di dare a persone affezionate al loro Istituto.

S. Ignazio (convien pur dirlo) portò nel suo progetto una specie di entusiasmo, proveniente da una immaginazione, che eccitava il suo zelo. Essere persuaso e convinto, che si possa insegnare e predicare la Religione senza averla studiata; voler convertire i Giudei, i Greci, e gl'infedeli di ogni nazione e di ogni lingua, col non saperne altra che la Spagnola; crederci dispensato dalla fatica, a cui si sono sottoposti i più gran luminari della Chiesa, prima di esercitare un ministero, che richiede scienza e capacità: è lo stesso che essere persuaso e convinto senza motivo; ch'è appunto il carattere dell'entusiasmo. Ciò si rileva dalle proibizioni che gli furon fatte di dogmatizzare e di predicare, finchè non avesse studiato per quattro anni la Teologia; come anche dal giudizio, che di lui e de' suoi compagni ne diede il dotto Melchior Cano Vescovo delle Canarie, che non sempre il ritrovò aver lo spirito tranquillo. Tuttavolta gli si deve far questa giustizia, (prescindendo dalla sua fantità riconosciuta dalla Chiesa) che se la lettura delle leggende, che si è dovuta rettificare dopo, gli aveva date nozioni poco esatte; nulla peraltro aveva potuto alterare la rettitudine del suo cuore; mentre non ebbe altr'oggetto che la salute delle anime. Le sue mire furono sempre pure e disinteressate. Egli pose nel suo Istituto le idee, che regnavano allora, dell'assoluta potestà del Papa; ma non ne tirò

le inique conseguenze , che ne han cavate i suoi posterj . Restò sempre attaccato all' antica Dottrina della Chiesa , nè volle introdurne delle nuove : la sua morale fu esatta , e piuttosto rigida che rilasciata : nè comprese gl' inconvenienti , che potevano nascere da un Istituto , in cui si proponeva solo di catechizzare ignoranti , e convertir scelerati . Forse egli non era molto capace per istruire , ma lasciò a i suoi la migliore istruzione di tutte ; quale fu l' esempio e la memoria delle sue virtù . In somma nel fondare la sua Compagnia egli non pensò che allo spirituale .

Vi è tutta apparenza , che se S. Francesco Borgia fosse stato immediato successore di S. Ignazio , avrebbe reso stabile e durevole quel primo fervore dell' Istituto , e il disinteresse del Fondatore . Ma Laynez , che fu successore di S. Ignazio , e Acquaviva che dopo Everardo succedette a S. Francesco Borgia , mutarono quasi intieramente o per meglio dire corruperro assolutamente le mire del Fondatore de' Gesuiti . Questi sono li due Generali , che debbono riguardarsi come i veri Fondatori della Compagnia com' è oggi , e come esiste da molto tempo nel mondo .

Laynez religioso cortigiano , Generale fatto per briga , Semi-Pelagiano per principj : Acquaviva di una illustre famiglia del Regno di Napoli , educato nella grandezza e nella pompa della Corte di Roma : sprezzarono ed ebbero a nausea le mire semplici e disinteressate di S. Ignazio . Questi Generali idearono e stabilirono il piano dell' imperio temporale della Compagnia sul modello di quello della Romana Corte , che avevan dinanzi agli occhi . Vedevano un imperio mezzo politico , e mezzo ecclesiastico , vedevano Corte , Corteggiani , Entrate , e l' unione delle due autorità nella persona , che tenevano per il Monarca sovrano del mondo ; che esercita la potestà spirituale da se stesso , e per mezzo de' preti , a' quali ne commette una porzione , e la potestà temporale per mezzo de' laici , su i quali egli pure si fida ; ritenendo la potestà di trasferire e sopprimere gl' Imperj , i Regni , e di stabilire , castigare , e deporre i Sovrani .

S. Ignazio nudrito ed educato nelle assurde massime della po-

restà sovrana e assoluta del Papa nello spirituale e nel temporale, credette di dover fondare la Compagnia in Monarchia. Egli non pensava già sistematicamente, ma i suoi successori vi hanno indotto i sistemi.

Han detto, che la forma della Chiesa primitiva era solo per que' primi tempi; e che per conseguenza non era la Chiesa, che Gesù Cristo avea avuto principalmente in vista.

Han formato de' sistemi, che gli adulatori della Corte di Roma, come il Gesuita Pallavicino, si sono forzati di giustificare con sofismi: Sistemi che l' Abbate di Fleury ha nel suo quarto discorso dimostrato essere contrarj all' Evangelio.

Or su questo modello appunto dell' imperio temporale della Chiesa, Laynez, e Acquaviva han regolato l' Istituto de' Gesuiti. Han creduto di dover rendere decoroso il suo governo monarchico, farlo rispettare, accrescerne l' autorità nel temporale e nello spirituale, aumentarne la stima, il credito, e le ricchezze.

Non videro, che non si possono far paragoni giusti tra una Corte principale ed unica, ed un Ordine monastico; e tra un Papa Principe temporale con un Generale di una Compagnia religiosa.

In questa forma alla semplicità e alla rettitudine delle intenzioni di S. Ignazio fu sostituita una politica umana; secondo la quale ha dipoi sempre la Compagnia governato i suoi stabilimenti, le Missioni, i Collegj, i Seminarj, e la stessa sua propria condotta.

Borgia, che fu successore di Laynez, e ch' era ripieno dello spirito del Vangelo, e di quello del suo Fondatore, l' osservò fin dal 1569., cioè a dire tredici anni dopo la morte di S. Ignazio. Biasima l' ambizione, l' orgoglio, l' amore delle ricchezze, ch' e fin d' allora regnavano nella Compagnia, e ne temè funeste conseguenze; come si legge nella sua lettera scritta a i Padri della Provincia di Aquitania, stampata a Ipri nel 1611., e alterata poi nella ristampa di Anversa del 1635. Tralascio altre testimonianze consimili di quel tempo.

Ma non posso omettere quella del Mariana celebre Gesuita,

ta, entrato nella Compagnia nel 1554. sotto il Generalato di S. Ignazio, e che visse sotto cinque Generali fino al 1624., e morì vecchio di 87. anni. (oo)

Nel suo libro, in cui tratta de' difetti della Compagnia, al Cap. 3. dice, che S. Ignazio ed i primi Generali non governarono già dispoticamente come Acquaviva; e che non doveva recar meraviglia, se il suo dispotismo alienava gli animi. (pp)

E nel Cap. 19. asserisce, che le leggi della Compagnia, e specialmente le regole, sono state sovente mutate; e che il Corpo della Compagnia era totalmente contrario al piano del Fondatore. (qq)

S. Ignazio avendo stabilita una monarchia, raccomandò specialmente l'obbedienza come una legge fondamentale. La sua lettera sull'obbedienza scritta a' Gesuiti di Portogallo è piena di passi della Scrittura male intesi, di esempj male applicati, o di fatti apocrifi: ma non si credette egli mai che potessero portar tant'oltre una potestà, di cui egli non aveva mai pensato di abusare; e non credette che si dovessero prescrivere limiti a una virtù. I suoi successori, per sostenere e perpetuare il loro imperio temporale, accrebbero a dismisura ciò che già era eccedente.

S. Ignazio disegnò di fondare un Ordine religioso, in cui l'obbedienza passiva è meno da temersi, non avendo per oggetto che lo spirituale. I suoi successori l'hanno trasformato in un Corpo politico di preti regolari, che fanno voti monastici, e vivono da secolari: oppure, quando si voglia così accordare, in un Ordine regolare di preti secolari, che fanno voti monastici. Compagnia, di cui i Gesuiti stessi non ne hanno potuto dare una esatta nozione.

Layne

(oo) Cap. 15. Quam multæ Constitutiones fuerunt mutæ, & quidem (quod pejus est) nulla cum auctoritate. *Mariana.*

(pp) Sanctus Ignatius prioresque Præpositi Generales, non eodem, quo modernus (Aquaviva) stylo usi, nec eandem gubernandi rationem (despoticam) secuti sunt: ut mirum non sit hodierno tractandi modo Sociorum animos offen-

di. Cap. 3.

(qq) Leges Nostræ, maxime autem Regulæ, mutæ sæpius fuerunt. Corpus Societatis ex toto contrarium est ei, quod Fundator Noster Ignatius imaginatus sibi fuerat, ac formaverat. Homines scandalizantur, murmurant, nosque insectantur, non aliam ob causam, quam quod nos adeo singulares, & propriæ utilitati deditos vident.

Layneze , per assicurarsi il Generalato subito dopo la morte di S. Ignazio , incominciò dall' ispirare il fanatismo , facendo spargere , che se prima dello scrutinio si ritrovassero tutti dello stesso parere , si giudicherebbe questo concerto come una manifesta e notoria ispirazione di Dio .

Papa Paolo IV. mostrò di credere pericolosa la perpetuità del Generalato ; Laynez per un decreto della Congregazione fece decidere , che si starebbe alle Costituzioni , ed il Generalato fu dichiarato perpetuo . La lettera , che ne fu scritta al Papa per dargliene parte , era stata firmata il dì 13. Agosto 1558. , ma porta la data de' 30. Agosto , e ne fu incaricato Laynez , che per giusti motivi non la presentò al Papa : dice il decreto, *honestas ob causas* , e l' assemblea fu licenziata il dì 10. Settembre.

In questa Congregazione Laynez fece riconoscere il diritto del Generale di fare tutt' i contratti senza il comune consenso: *In Præposito generali est tota auctoritas celebrandi quosvis contractus emtionum , venditionum , & cessionum &c.*

Si fece accordare il diritto di dare autorità e autenticità ai commentarj e dichiarazioni sulle Costituzioni ; la potestà di far regole, direttorj , ed esercizj di confessione ; come anche per predicare , per fare il catechismo , e l' orazione : il diritto di aver carceri : e finalmente egli fece deferir tutto al Generale in questa Congregazione , che fu la prima , che si tenne dopo la morte di S. Ignazio .

Nel Concilio di Trento Laynez , benchè fosse nuovo Generale dell' ordine il più nuovo nella Chiesa , affettando di prendere l' ultimo luogo fra gli altri Generali , si fece intendere di avere delle ragioni per pretendere un luogo superiore .

Si segnalò col far discorsi ingiuriosi all' autorità Episcopale , che scandalizzarono il Cardinale di Lorena ed i Vescovi , ed imbarazzarono i Legati . Vi si diportò piuttosto come un Agente della Corte di Roma , che come Teologo della Chiesa . Questi son fatti verificati e da Fr. Paolo che li riporta , e dal Cardinale Pallavicini che li modifica . Egli aveva innanzi fatto il suo primo noviziato di politica , si era introdotto nella Corte di Carlo V. , ed aveva brigato per trattare il matrimonio della figlia del Re di
 Por.

Portogallo con Filippo II., ed aveva accompagnata la Regina sposa in Spagna. Ricusò di fondar Collegj senza dote nella Savoia, paese povero e inculto; ma nè fondò bene in Portogallo.

Acquaviva fu che non volle mai sottoscrivere le condizioni prescritte a i Gesuiti per il loro ritorno in Francia; nonostante che fossero approvate dal Papa; e perciò non sono state mai adempite.

Fece comporre da sei dottori della Compagnia un regolamento per i studj, che fu condannato dalla Inquisizione di Spagna, e di cui si lagnarono per le novità, che introduceva nella Teologia. Il suo governo dispotico cagionò de' lamenti nella stessa Compagnia: i principali Gesuiti di Spagna ne fecero risentimento; e la Corte stessa di Madrid ne fece lagnanza a Roma; ma Acquaviva seppe eluder tutto col suo credito e colla sua destrezza.

Egli fu che sorprese Gregorio XIII. in farsi dare il permesso di commerciare nelle Indie, col pretesto del vantaggio delle Missioni, ed il privilegio esclusivo per le Missioni del Giappone.

Sotto il suo Generalato fu che seguì l'istituzione delle Missioni religiose e politiche del Paraguay: che sono forse l'origine di quella idea di grandezza temporale, che ha la Compagnia, e della corruttela delle idee spirituali del Fondatore, già infievolite da Laynez.

Dico dunque di nuovo, che Laynez e Acquaviva debbono essere considerati come i veri Fondatori della Compagnia, lo spirito de' quali sostituito a quello di S. Ignazio, ha sempre governato i Gesuiti.

Quest'Ordine, come la maggior parte degli altri Ordini religiosi, ebbe origine ne' paesi meridionali, e fu formato da spiriti riscaldati e melanconici, ed in tempo che vi erano guerre di religione, guerre che sogliono essere o la causa o l'effetto dell'entusiasmo e del fanatismo. Fondato secondo le idee oltramontane le più eccedenti, e secondo lo spirito crudele della Inquisizione: egli fu a principio composto per la maggior parte di soggetti nati fra gli nemici della Francia. La Spagna fomentava la lega, ed i Papi la sostenevano e favorivano.

vano. I Gesuiti riconoscevano dal Papa la loro esistenza ed il loro credito: facevano a lui il voto di obbedienza: erano protetti da i Guisi: furono della lega per sistema e per un loro giuramento; mentre che gli altri Ordini si lasciarono trasportar dal torrente.

La Morale in quel tempo era corrotta in quasi tutta la Chiesa. Egli è un fatto, che convien confessare; oltredichè è dimostrato, e con i giusti rimproveri che si fanno a' Gesuiti per averla difesa, e con le prove ch' eglino han messe insieme per far vedere, ch' era stata da loro solamente adottata.

I pubblici studj erano cattivi, e nelle scuole regnava una scolastica la più fregolata; si studiava la sola Logica di Aristotele, e non se ne imparava che la meccanica.

Sarebbe ingiusto di rimproverare troppo agli uomini gli errori della loro nazione e de' loro tempi; e molto più lo farebbe il rimproverare ai figli i difetti de' loro padri e de' loro antenati: e noi non avremmo di che rimproverare in oggi i Gesuiti, se non avessero crediti li principj de' Gesuiti della lega; se avessero abbandonato i sistemi di una morale corrotta, se avessero stabilite e insegnate le massime del Regno sulla potestà de' Sovrani, e sulla inviolabilità delle loro sagre persone.

Noi esamineremo fra poco ciò che riguarda questo punto importante.

Devo perora dirvi, o Signori, il mio sentimento sul governo de' Gesuiti, e parlare del fondo delle loro Costituzioni, di cui voi mi avete incaricato di rendervi conto. Credo dovere asserire, poichè mi persuado poterlo provare, che le Costituzioni e il governo de' Gesuiti, fattasene la più stretta analisi, altro non sono, che l'entusiasmo e il fanatismo ridotti a regole e a principj. Dico, che i fondamenti su i quali è appoggiato il loro regolamento, li mezzi di cui si serve, la base del governo esteriore ed interiore, non si possono disgraziatamente riguardare che come un fanatismo.

Monsignor Dubellay Vescovo di Parigi diceva, che le Bolle del loro Istituto contengono molte cose, che pajono lontane e aliene dalla ragione, e che non devono esser tollerate ne ricevute

cevute nella Cristiana Religione. (rr)

Ella è una presunzione considerevole contro queste Costituzioni, l'essere singolari ed uniche nel mondo.

Un'altra presunzione contro di esse è, come già si disse, quel mistero che se ne fa, e che si ordina da loro stesse che se ne faccia con quelli che debbono osservarle. Io peraltro non debbo fermarmi alle sole presunzioni. Più è grave l'accusa di fanatismo, più dev'essere da me individuata e distinta, e provata co' fatti.

Mi dichiaro però a principio, che lungi dall'accusare di fanatismo l'intero Ordine de' Gesuiti, cioè a dire tutti gl'individui di quel Corpo, io li discolpo quasi tutti, e specialmente i Gesuiti Francesi.

Sarebbe ingiusto il rendere risponsabile de' difetti, che si trovano nelle Leggi, quei che non le hanno fatte, e che vi si sono sottoposti senza conoscerle, e che non ne debbono essere intesi, se non che quando si rende loro quasi impossibile lo squotere il giogo.

Non piaccia mai a Dio, che io accusi tutt' i membri di un Corpo Cristiano, che fa professione di Cristianesimo, di aver fatto una congiura per distruggerlo, e per roversciare la morale Evangelica. Non intendo accusare neppure i particolari di credere veramente le massime stabilite ne' libri della Compagnia. Non crederò mai, che Religiosi attaccati al Vangelo per dovere, e alla patria per vincolo di nascita, possano in un subito dimenticare i sentimenti di Religione, di virtù, e di umanità, che sono incompatibili col fanatismo: che educati in una nazione, che ha per carattere la dolcezza, possano spogliarsi intieramente dell'amore, che è naturale ne' Francesi, verso la patria e verso i loro Sovrani. Tutto ciò che vedono e che sentono ne li distoglierebbe.

Non è stata già la Compagnia de' Gesuiti che ha inventati i principj, da' quali è derivato il fanatismo in Europa; ella è stata una falsa dialettica, una schiava obbedienza a i Papi, una

I

(rr) Parere del Signor Eustachio du Bellay, Vescovo di Parigi nel 1554, sulle Bolle ottenute da' Gesuiti.

contagione che infettò verso il fine del secolo XVI. questi pacsi: forse anche le idee ambiziose del loro Generale Acquaviva, il dispotismo e la perpetuità del Generalato, ne fecero loro adottare le massime.

Volentieri li discolperei parimenti, se mi fosse possibile, su li principj di una morale, che per verità hanno solamente adottata, e che par che smentiscano con la loro regolare condotta.

Io accuso e riprovo quello spirito del Corpo intiero quasi sempre più nocivo che utile; quella violenza che si fa alla libertà delle coscienze e dello spirito, per obbligare tutti quei che portano lo stesso abito ad abbracciare li medesimi sentimenti: e quella eccedente prevenzione per i scrittori dell' Ordine, che non permette di slontanarsi dalle loro opinioni.

Accuso la superstizione e ignoranza, il governo ambizioso e dispotico, e finalmente il fanatismo, che ha cagionati e cagiona tanti mali ne' Stati, e de' quali noi non possiamo vantarci di esserne totalmente guariti.

L' entusiasmo e il fanatismo sono effetti della superstizione e dell' ignoranza. L' entusiasmo ha per principio una forte persuasiva riscaldata da un falso zelo, e senza motivo alcuno di prova.

La immaginazione vivamente colpita, e attaccata con forza al suo oggetto, non dà luogo all' esame e alla discussione delle cose.

L' Entusiaste non ragiona punto: egli vede tutto ciò che gli cade nella immaginazione, ha i sensi vivi, e non ha affatto idee chiare: il senso gli serve di dimostrazione.

Si tratta di Religione? Dall' entusiasmo al fanatismo non vi è che un passo, ed il carattere del fanatismo è l' attribuire a Dio le proprie immaginazioni; oppure, ciò che è lo stesso, prendere le proprie immaginazioni per ispirazioni Divine.

Vedere sempre Iddio nella persona di un uomo qualunque egli sia, riconoscere la volontà di Gesù Cristo nella volontà di questo tale uomo: riputare i di lui ordini per ordini di Dio: sottomettersi ciecamente a questi suoi ordini: tal è appunto il fanatismo.

Le sue illusioni non hanno già sempre conseguenze egualmente

mente funeste : tuttavolta non vi è paese , non vi è secolo , in cui non abbia cagionato de' torbidi e desolazioni .

Li Stati dunque non potranno mai bastantemente guardarsi da questo flagello : egli per prodursi non ha bisogno che delle occasioni ; ed è sempre pronto a farle nascere .

Se si leggono gli annali dell' Impero e della Chiesa degli ultimi cinque secoli , si vedranno introdotti e accreditati due principj , che sono stati la conseguenza o la cagione del fanatismo ; e che han dato motivo ai mali , che hanno afflitto l' Europa .

Questi principj sono derivati dal confondere che han fatto , o per ignoranza o per prevenzione , il potere delle due Potestà .

L' immoderata ambizione di Gregorio VII. inventò e produsse la massima stomachevole della potestà della Chiesa , o per meglio dire , de' Papi sul temporale .

Per sostenere un' autorità sì contraria a quella che Gesù Cristo data avea a' suoi Apostoli e alla sua Chiesa , si dovette immaginare in favor de' Papi una prerogativa fin' a quel tempo non conosciuta , e questa fu la infallibilità .

Ed avendo i Canonisti temerariamente pronunziato , che la scomunica priva i particolari , ed i Sovrani stessi , di ogni diritto temporale ; non vi è eccesso a cui , in seguela di una tal dottrina , non si siano trasportati .

Da qui son provenute le scomuniche e gl' interdetti ai Regni , e quelle inaudite sentenze , che privavano i Sovrani de' loro Stati , e scioglievano i sudditi dal giuramento di fedeltà : e da ciò ebbero origine i fanatici attentati di que' mostri , che osarono insultare la vita de i Re .

Se questi principj non sono stati introdotti dal fanatismo , egliino sono però i mezzi che la ecclesiastica e secolare ambizione ha adoperati , per giungere a' suoi fini , seducendo i popoli ignoranti e superstiziosi . L' ambizione è stata fanatica ; e il fanatismo è stato ambizioso .

Le Costituzioni de' Gesuiti ed il loro governo derivano da *due sorgenti* , dalle quali hanno avuto origine le loro leggi , i loro privilegi , dichiarazioni , e i loro statuti , e in una parola tutto ciò che fra essi ha forza di legge .

La prima è la sovrana ed assoluta potestà del Papa nello spirituale e nel temporale.

La seconda è quella potestà assoluta, che il Papa comunica alla Compagnia de' Gesuiti nella persona del loro Generale per la conservazione e per l' accrescimento del bene spirituale e temporale della Compagnia.

Questi due principj sono la base e il fondamento, su di cui si appoggia tutto l'edifizio della Compagnia. Se questi principj fossero insistenti, tutto ciò che si trova di più singolare e straordinario nell' Istituto de' Gesuiti e nelle loro Costituzioni, non sarebbe più tale; giacchè non hanno essi legge alcuna, che non sia loro stata data da' Papi, o che i Papi stessi non abbian dato al loro Generale la facoltà di farle.

Ma se questi principj sono insistenti e contrarj alla ragione, alla religione, al diritto di tutte le nazioni; se non servono ad altro che ad ispirare l' entusiasmo e il fanatismo; convien concludere che le Costituzioni de' Gesuiti non possono sostenerfi.

Allorchè io parlo delle Costituzioni, vi comprendo sempre le Bolle, che le hanno autorizzate: quelle anche degli altri Ordini da loro adottate, e che sono loro comuni: le dichiarazioni e ordinanze generali, e i decreti delle Congregazioni generali.

Il primo principio, che è la potestà assoluta del Papa nello spirituale e nel temporale, è innato nella Compagnia de' Gesuiti. Voi avete veduto nella Bolla, che autorizza l' Istituto de' Gesuiti, la dichiarazione del Fondatore e de' suoi compagni di obbedire al solo Papa, e di obbedirgli senza riserva. Di qual specie sia questa obbedienza si ricava dalle Costituzioni, che dicono dover essere come quella ch'è dovuta a Gesù Cristo, spogliandosi di tutt' i proprj sentimenti, e persuadendosi internamente, che tutto ciò, ch'egli comanda è giusto: *ad ejus vocem perinde ac si a Christo Domino grederetur.* (pag. 407. to. 1.) Dirò di passaggio, che appunto questo voto di obbedienza speciale al Papa, ed il zelo dimostrato sempre da' Gesuiti nel sostenere le ambiziose pretese della Corte di Roma, sono stati le due cose che fecero allora, ed han fatto dopo, la fortuna della Compagnia. Eglino han

han fatto valere a Roma la loro intiera devozione, ed hanno esaggerata la ripugnanza di quelli che negavano la infallibilità del Papa.

Sembrando troppo pericoloso lo stabilire apertamente la suddetta pretesione sul temporale de' Sovrani; alcuni più riservati (ed io credo, senza però affermarlo, che questi fu il Gesuita Salmerone) vollero mascherarla e renderla men odiosa, considerandola solamente come indiretta: ma questa potestà del Papa e della Chiesa sul temporale, anche indiretta, non è meno falsa; ed è altresì perniciofa alla Chiesa ed allo Stato, e capace di riempire la Repubblica di sedizioni e di turbolenze, quanto lo farebbe la chimerica autorità diretta sull'autorità temporale dei Re.

Non vi è stato dopo un solo Gesuita fuori della Francia, che o in iscritto o volontariamente abbia abbandonato questa opinione, e l'assurdo sistema della infallibilità del Papa.

Ed aggiungendo a questi errori un'altra massima stravagante, che han sempre unita alle suddette, cioè a dire, che la scomunica deve privare di tutt' i diritti temporali; si averà la chiave della politica del governo de' Gesuiti, è lo schiarimento delle loro Costituzioni. Per provarlo, basta leggere i testi di alcuni loro autori principali.

Incominceremo dal *Salmerone*, che fu in tempo della stessa fondazione della Compagnia, amico e compagno di S. Ignazio, e uno dei nove che con lui si presentarono nel 1540. a Paolo III.

„ *Un Re, in ricevere il battesimo, e nel rinunziare a Sa-*
 „ *tanasso e alle sue pompe, si sottomette tacitamente a non abu-*
 „ *sar mai della sua Real potestà contro la Chiesa. Egli è repu-*
 „ *tato di consentire a essere privato del suo Regno, se ne usa al-*
 „ *trimenti. Ed in fatti, il non volere impiegare il suo potere per*
 „ *la Chiesa, e contro gli eretici; non è egli renderli indegno*
 „ *del battesimo e della eucaristia?* p. 251. (ss)

Salme-
rone.

„ E' di

(ss) Rex in baptismo quum abrenun-
 tiat mundo, & satanæ & pompis ejus,
 tacite promittit, se potestate Regia vel
 terreni jure Imperii contra Christi Eccle-
 siam nunquam abusurum, quum eodem

Regno jure privetur. Si enim quis nollet
 uti potestate sua contra hæreticos & pro
 Ecclesia, indignus esset Baptismo & Eu-
 charistia.

„ E di diritto Divino, che i Cristiani non possano elegere
 „ che un Re Cristiano E che forse *la potestà spirituale*
 „ dovrà essere minore nella Chiesa di qualche sia stata per l'in-
 „ nanzi nella Sinagoga, *di maniera che essa non possa fare un*
 „ *Re*, secondo giudicherà a proposito, *e come essa lo vorrà?*
 „ pag. 251. 253. (tt)

„ Tutta la potestà che avevano i Preti in figura nella legge
 „ vecchia, *i Preti* l'hanno molto più ampla nella verità del nuo-
 „ vo Testamento, sulla *persona dei Re*, *e su i loro beni*
 „ *In oggi il Vescovo di Roma, successor di S. Pietro*, può, per
 „ bene del suo gregge, quando non abbia altri remedi alla ma-
 „ no, *togliere con una parola la vita corporale*, purchè lo faccia
 „ colla sua parola, e senza impiegare l'esterior ministero della sua
 „ mano. Può anche far guerra agli eretici e scismatici, *e farli*
 „ *morire* col mezzo de' Principi cattolici; mentre G. C. nel rac-
 „ comandargli di pascere il suo gregge, gli dette la potestà di
 „ cacciarne i lupi, *e di ucciderli* se nuocono al gregge. E mol-
 „ to più, se il capo stesso del gregge nuoce alle altre agnelle, o
 „ comunicandogli qualche mal contagioso, o percuotendole colle
 „ sue corna, farà lecito al pastore *di deporlo e toglierli il Prin-*
 „ *cipato*, *e la condotta del gregge*. (uu)

„ Riguardo alle cose temporali, Iddio ha dato solamente a
 „ *S. Pietro ed a' suoi successori* un dominio indiretto sopra tutt' i
 „ Regni temporali, e sopra tutti gl' Imperj del mondo, in virtù
 „ del quale egli potrebbe, se lo richiedesse la gloria di Gesù
 „ Cristo

(tt) Juris Divini est, ut a Christianis
 non nisi Christianus eligatur Num-
 quid ergo modo est minor spiritualis po-
 testas in Ecclesia, quam olim in Syna-
 goga, ut non possit Regem pro suo ar-
 bitrio constituere, quod ad conatum at-
 tinet?

(uu) Quidquid vero ibi in umbra po-
 terant Sacerdotes, multo magis in veri-
 tate Novi Testamenti, in quo habent Sa-
 cerdotes potestatem in corpora & res
 eorum Regum Ita modo Petri Suc-
 cessor Episcopus Romanus, ad gregis

sui utilitatem, potest verbo (ubi alia
 remedia non suppetunt) corporalem vi-
 tam auferre, modo in verbo suo, absque
 externo animi sui ministerio, efficiat: &
 per Principes Catholicos bellum hæreti-
 cis & schismaticis inferre valet, & illos
 interficere. Nam præcipiendo oves pasce-
 re, dedit illi potestatem arcendi lupos, &
 interficiendi, si infesti sint ovibus. Imo
 etiam arietem, ducem gregis, si alias
 oves labe conficiat, & cornibus petat; li-
 cebit pastori de principatu gregis depo-
 nere.

„ Cristo e l'utile della Chiesa , *cambiarli , trasferirli , e farli*
 „ *passare in altre mani . (xx)*

„ Noi sosteniamo , (dice Bellarmino) che il Papa , per Bellarmino .
 „ rapporto al bene spirituale , ha una sovrana potestà di dispor-
 „ re de' beni temporali di tutt' i Cristiani . La potestà spirituale
 „ non si ingerisce negli affari temporali , e lascia andar le cose
 „ per il loro corso , purchè non portino pregiudizio al fine spiri-
 „ tuale , o che non divenghino necessarie per giungervi : nel qual
 „ caso *la potestà spirituale può e deve contenere la potestà tempo-*
 „ *rale con tutti quei mezzi che crederà necessarij . Il Papa dun-*
 „ *que può cambiare gl' Imperj , togliere la Corona ad uno per darla*
 „ *ad un altro , come Principe Sovrano spirituale , quando giudi-*
 „ *chi essere ciò necessario per la salute delle anime . (yy)*

„ Che se i Cristiani per l' addietro non deposero Nerone , e
 „ Diocleziano , Giuliano Apostata , e Valente che era Ariano ;
 „ ciò fu perchè non ebbero la forza per farlo ; benchè peraltro
 „ ne avessero tutto il diritto . (zz)

„ Allorchè l' obbedienza temporale che tu presti al Re (in
 „ questi termini il Bellarmino fa parlare al Papa) mette in pe-
 „ ricolo la tua eterna salute ; in quel caso *io sono intieramente*
 „ *superiore al tuo Re , anche nelle cose temporali* Voi siete
 „ le agnelle del gregge , ed i vostri Re ne sono i montoni ; fin-
 „ chè i vostri Re continuano ad esser tali ; *io permetto loro di go-*
 „ *vernarsi e di condurvi .* Ma se divengono lupi , sarà egli giusto
 „ che io soffra che le agnelle del mio padrone siano condotte
 „ da'

(xx) In temporalibus nihil ei dedit , nisi indirectum dominium super omnia temporalia Regna & Imperia mundi ; quatenus illa posset , si gloria Christi & utilitas Ecclesie posceret , mutare , transferre & alienare .

(yy) Afferimus Pontificem habere in ordine ad bonum spirituale summam potestatem disponendi de temporalibus rebus omnium Christianorum . Spiritus non se miscet temporalibus negotiis , sed finit omnia procedere , dummodo non obfint fini spiritali , aut non sint necessaria ad eam consequendam . Si autem tale quid

accidat , potestas spiritualis potest & debet coërcere temporalem omni ratione ac via , quæ ad id necessaria videbitur . Potest mutare Regna , & uni auferre , atque alteri conferre , tanquam summus Princeps spiritualis , si id necessarium sit ad animarum salutem .

(zz) Quod si Christiani olim non deposuerunt Neronem & Diocletianum , Julianum Apostatam atque Valentem Ari-
 „ num , & similes : id fuit quia deerant vi-
 „ res temporales Christianis . Nam alioquin
 „ jure poterant id facere .

„ da' lupi ? . . Voi dunque non riconoscerete per Re colui , che si
 „ studia di condurvi fuori della via della salute , sia per minacce ,
 „ o con carezze , o finalmente per qualche altro mezzo ; e che
 „ per mia sentenza è stato bandito dal consorzio de' giusti , e pri-
 „ vato del suo regno : ma voi presterete ad un altro , che gli suc-
 „ cederà legittimamente , l'obbedienza civile ch' è dovuta al Re
 „ guardatevi dunque di non essere ingannati , nel riconoscere per
 „ vostro Re o per vostro Principe , colui , che in effetti non è
 „ più nè vostro Principe nè vostro Re . (a)

Melli-
na .

„ La potestà spirituale del Papa , (dice Molina) per il fine
 „ sopranaturale , racchiude nel tempo stesso , come seguella e di-
 „ pendenza , il supremo potere il più ampio ed il più esteso del-
 „ la giurisdizione temporale sopra tutt' i Principi , e sopra tut-
 „ ti gli altri fedeli , che sono nella Chiesa , precisamente però in
 „ quanto che lo richiede il fine sopranaturale , per cui è ordi-
 „ nata la potestà spirituale . Quindi è che , se lo esige il
 „ fine sopranaturale , il Papa può deporre i Re e privarli de' loro
 „ Regni . Può anche dare il suo giudizio sulle differenze che so-
 „ no fra loro per le cose temporali , cassare le loro leggi e i loro
 „ editti nè solo può obbligarveli colle censure , ma anche
 „ colle pene esteriori , colla forza , e colle armi , come fanno gli
 „ altri Principi secolari : benché per lo più convenga , che il
 „ Papa ciò non faccia da se stesso , ma che lo eseguisca per mez-
 „ zo de' Principi secolari . E per questa ragione nel Papa si rico-
 „ noscono le due spade della suprema potestà temporale e spi-
 „ rituale . (b)

„ E per

(a) Quando salus tua æterna in peri-
 culum adducitur propter obsequium tem-
 porale , quod Regi præstas ; tunc omni-
 no superior sum Rege tuo etiam in tem-
 poralibus . . . Vos populi , oviculæ estis ,
 Reges vestri arietes sunt : itaque dum
 Reges vestri arietes esse perseverant ; sino
 ut vos regant & ducant ; sed si vertantur
 in lupos ; æquum ne erit ut patiar duci
 oves domini mei a lupis ? . . . Regem
 autem , qui te sive minis , sive blanditiis ,
 sive alio modo a via , quæ ducit ad vi-

tam , revocare conatur , & per sententiam
 meam a cætu piorum ejectus , & Regno
 privatus est , pro Rege non habebis ; sed
 obedientiam civilem Regi debitam alteri
 exhibebis , qui in ejus locum legitime suc-
 cesserit . . . Nolite seduci , ut etiam pro
 Cæsare aut Principe vestro habeatis , qui
 revera Cæsar & Princeps esse delit .

(b) Potestas spiritualis Summi Pon-
 tificis ad finem supernaturalem adjunctam
 quasi ex consequenti habet supernam &
 amplissimam potestatem jurisdictionis tem-
 poralis

„ E per certo Gesù Cristo non avrebbe a sufficienza provveduto alla sua Chiesa, se non avesse resi *soggetti al Papa tutti i Principi secolari Cristiani*; accordandogli una *pienissima potestà per obbligarli e costringerli*, secondo il suo incarico, a ciò che crederà semplicemente necessario per il fine soprannaturale. (c)

„ Il Papa può deporre i Re, se lo esige la conservazione della Fede, della Chiesa, o del bene comune spirituale &c. (d)

„ Se un Principe divenisse eretico o scismatico, *il Papa può adoperare contro di lui la forza temporale*, e passare anche *a deporlo, ed a cacciarlo dal suo regno*. (e)

„ Di più, nel caso che *i Sovrani Cristiani avessero fra loro disputa per qualche Principato*, o per qualunque altra cosa temporale, e si facessero perciò la guerra; se vi fosse da temere ragionevolmente, che da ciò ne potesse derivare un qualche gran danno nello spirituale, o sia perchè in quella occasione i nemici della fede porrebbero in scompiglio la Chiesa; o perchè ne seguirebbero grandissimi pregiudizj spirituali, e i peccati, che suol cagionare ordinariamente la guerra fra Cristiani; in quel caso *il Papa per evitare questi mali, potrebbe esaminare queste tali dispute, ed anche pronunziar sentenza senza loro consenso, e sarebbero tenuti a stare ad un simile giudicato*. Che se il Papa non lo fa, non è già perchè non ne abbia

K

„ la

poralis super omnes Principes, & reliquos qui sunt de Ecclesia; præcise tamen quantum postulat finis supernaturalis, ad quem spiritualis potestas ordinatur. Quare, si id exigit finis supernaturalis, potest Summus Pontifex deponere Reges, eosque Regnis suis privare: potest etiam inter eos judicare de rebus temporalibus, legesque eorum infirmare . . . Idque non solum sententis ad id cogendo, sed etiam pœnis externis, ac vi & armis, non secus ac quivis alius Princeps Secularis. Tametsi ut plurimum expediens sit Summum Pontificem non per se, sed per Principes Seculares id exequi. Atque hac ratione Summus Pontifex vere dicitur habere utrumque gladium, supremamque potestatem temporalem & spiritualem.

(c) Ac sane insufficienter Christus Ecclesiæ suæ providisset, nisi Principes omnes seculares Christianos, ceterosque fideles subordinatos ac subiectos Summo Pontifici hac in parte reliquisset, cum plena potestate in Summo Pontifice ad eos pro munere suo coercendos & cogendos ad id, quod ad finem supernaturalem judicaret simpliciter necessarium.

(d) Exigente id Fidei, Ecclesiæ, aut boni spiritualis communis conservatione, posse Summum Pontificem deponere Reges.

(e) Si Princeps aliquis hæreticus aut schismaticus fieret, posset Summus Pontifex uti adversus eum gladio temporali, procedereque usque ad depositionem & expulsionem illius a Regno.

„ *la potestà per diritto Divino*; ma perchè egli non ardisce farlo,
 „ per timore che non si rivoltino contro la S. Sede, o che ne
 „ vengano degl' inconvenienti anche maggiori. (f)

Sua-
 102. „ *Il Papa (dice Suarez) ha una potestà coattiva e obbli-*
 „ *gativa sopra i Re fino a spogliarli della loro Corona*, se vi è
 „ motivo.

„ Noi proviamo (lib. 3. cap. 23. num. 10.) che la potestà
 „ del Papa può estendersi fino a costringere i Re colle pene tem-
 „ porali, e se è necessario colla privazione de' loro regni. *Di*
 „ *più, questa potestà è di una necessità più grande nella Chiesa*
 „ *risguardo ai Re per costringerli, che risguardo ai loro sudditi.* (g)

„ Non è solamente obbligo del Pastore di punire le sue pe-
 „ core erranti, e ricondurle all' ovile; ma ancora egli deve cac-
 „ ciarne i lupi, e difendere il suo gregge contro di loro, per
 „ timore che non le conduca fuori dell' ovile, e non le uccida. (h)

„ *Il Papa dunque, come supremo Pastore, può privare un tal*
 „ *Principe della sua sovranità e del suo dominio, e discacciarnelo*
 „ *affinche non apporti nocumento a' suoi sudditi. Può sciogliere*
 „ *questi dal giuramento di fedeltà, e dichiararneli esenti, essendo*
 „ *questa condizione sempre annessa in un tal giuramento.* (i)

„ A questo effetto può servirsi delle armi degli altri Prin-
 „ cipi, di maniera che le armi secolari sieno soggette alle spiri-
 „ rituali,

(f) Item, contententibus Regibus Christianis inter se circa Principatum aliquem, aut circa quodvis aliud temporale, & in bella ruentibus; si inde merito detrimentum maximum in spiritualibus timeretur, vel quod interim Fidei hostes devastarent Ecclesiam; vel quod sequerentur gravissima damna spiritualia & peccata, quæ ex ejusmodi bellis inter Christianos solent oriri: posset Summus Pontifex ad vitanda ea mala cognoscere de ejusmodi causa, proferreque sententiam etiam illis invitis; tenerenturque stare illi sententiæ. Quod si id non faciat; non est quod ad id non habeat potestatem jure Divino ipsi concessam, sed quia non audet, timens non inde sequantur rebel-

lio a Sede Apostolica, aut graviora alia incommoda.

(g) Eandem Pontificis potestatem ad coercendos Reges pœnis temporalibus, ac Regnorum privationibus, quando necessitas postulet, extendi posse demonstramus lib. 3. cap. 23. n. 10. Quin potius magis necessaria est in Ecclesia potestas hæc ad coercendos hujusmodi Principes, quam eorum subditos.

(h) Ad Pastorem non solum spectat errantes corrigere vel ad ovile revocare; sed etiam lupos arcere, & oves ab hostibus defendere, ne extra ovile trahantur, & pereant.

(i) Ergo per illam potestatem ligandi & solvendi potest & talem Principem domi-

„ *rituali* , a fine di ajutarfi l' un l' altre per proteggere e difendere la Chiesa . (k)

„ *E' permesso ad un particolare l' uccidere un Tiranno , a titolo di diritto di difesa . . .* Mentre , benchè la Repubblica non lo comandi , si suppone sempre che ella voglia essere difesa da ciascuno de' suoi cittadini in particolare , ed anche da uno straniero : Se dunque ella non può trovare la sua difesa che nella morte del Tiranno , egli è permesso al primo che si presenti di ucciderlo (l)

„ *Subito che un Re è stato legittimamente deposto , cessa di esser Re o Principe legittimo ; non si può più dire affirmativamente di lui ciò che si dice di un Re legittimo ; egli incomincia ad avere il nome di Tiranno . Ora ; se dopo che per sentenza è spogliato del suo regno , egli non può ritenerlo a giusto titolo ; sarà lecito perciò di trattarlo allora come un vero tiranno , e per conseguenza ogni particolare potrà ucciderlo . (m)*

„ (Riporta Mariana) che Giacomo Clemente riceveva con allegrezza i colpi e ferite mortali , giacchè col suo sangue rendeva la pace e la libertà alla sua patria ed alla sua nazione . L'uccisione fu espiata con altra uccisione , e la morte del Duca di Guisa ingiustamente assassinato fu vendicata col sangue del Re . (n)

Ma-
riana .

K 2

„ Egli

dominio suo privare & arcere , ne noceat subditis ; & hos a juramento fidelitatis solvere , vel solutos declarare ; quia illa conditio in tali juramento semper intelligitur inclusa .

(k) Potest ad hoc uti gladio aliorum Principum , ut ita gladius sit sub gladio , ut ad propugnandam & defendendam Ecclesiam mutuo juvantur .

(l) Supereit , ut tantum defensionis nomine liceat privatæ personæ Tyrannum occidere quamdum enim Respublica contrarium non declarat , semper censetur velle defendi a quolibet extraneo : ideoque si aliter defendi non possit nisi interficiendo Tyrannum , cuilibet de populo licet eum interficere .

(m) Postquam Rex legitime depositus est , jam non est Rex neque Princeps legitimus ; & consequenter non potest in illo subsistere assertio , quæ de legitimo Rege loquitur . . . Incipit esse Tyrannus in dicto , si post sententiam latam omnino privatur Regno , ita ut non possit iusto titulo illud possidere : Ergo ex tunc poterit tanquam omnino Tyrannus tractari , & consequenter a quocunque privato poterit interfici .

(n) Suo sanguine patriæ communis & gentis libertatem redemptam inter ictus & vulnera impense latabatur ; cæso Rege ingens sibi nomen fecit . Cæde cædes expiata , ac manibus Ducis perfide peremptis regio sanguine est parentatum .

„ Egli (Giacomo Clemente) fece un' azione veramente no-
 „ bile, degna di ammirazione, e memorabile . . . per cui insegnò
 „ a' Principi della terra, che le loro empie azioni non rimangono
 „ mai impunite. (o)

„ Ogni Particolare ha la medesima potestà (cioè di dichia-
 „ rare il Principe pubblico inimico, e in conseguenza farlo mori-
 „ re colle armi) se ha sufficiente coraggio per imprendere a soc-
 „ correre la Repubblica, sprezzando la propria vita, ed anche
 „ senza sperare di poter evitare il supplicio. (p)

„ Egli sarebbe uno de' più grandi vantaggi per gli uomini,
 „ se si trovassero molti, che disprezzando la propria vita, si por-
 „ tassero a fare un' azione così coraggiosa per la libertà della loro
 „ patria; ma la maggior parte ne sono ritenuti dallo sregolato
 „ amore di conservar se stessi, per cui si rendono incapaci di gran-
 „ di imprese. Da qui nasce, che fra tanti Tiranni, che si veggo-
 „ no ne' secoli passati, così pochi ve ne sono, ai quali i proprj
 „ sudditi abbiano fatto soffrire una morte violenta. (q)

„ Tuttavolta è bene che sappiano i Principi, che se opprimo-
 „ no i loro popoli, se si rendono insoffribili per i loro vizj e lai-
 „ dezze, eglino non vivono, che a questa condizione: che non so-
 „ lamente possono essere uccisi per diritto e con giustizia, ma che
 „ il farlo è per se stesso un' azione lodevole e gloriosa. (r)

„ Non vi è punto di dubbio, che si possa uccidere un Tiran-
 „ no a forza aperta e colle armi, o sia assalendolo nel suo pa-
 „ lazzo, o dandogli battaglia; ed anche provandocisi per ingan-
 „ no e per tradimento. (s)

(o) Monumentum nobile, insigne ad memoriam, atque mirabile . . . quo Prin- cipes docentur, impios ausus hand im- pune cedere.

(p) Eadem est facultas cuicumque pri- vato, qui spe immunitatis abiecta, ne- glecta salute, in conatum juvandi Rem- publicam ingredi voluerit.

(q) Præclare cum rebus humanis age- retur, si multi homines forti pectore in- venirentur, pro libertate patriæ, vitæ con- temtores & salutis. Sed plerisque inco- lumitatis cupiditas retinet, magnis sæpe

conatibus adversa Itaque ex tanto nume- ro Tyrannorum, quales antiquis tempo- ribus extiterunt, paucos quoddam nume- rare licet ferro suorum periisse.

(r) Est tamen salutaris cogitatio, ut sit Principibus persuasum, si Rempubli- cam opprèsserint, si vitii & tœditate intolerandi erunt, ea conditione vivere, ut non jure tantum, sed cum laude & gloria perimi possunt.

(s) Itaque aperta vi & armis posse occidi Tyrannum, five impetu in Regiam facto, five commissa pugna, in confes-

„ Egli

„ Egli è vero, che è cosa più grande e più generosa, lo scuoprire il suo odio, e l'assalire alla scoperta l'inimico della Repubblica; tuttavolta non è meno lodevole la prudenza di cogliere qualche occasione favorevole, e usare l'inganno e la sorpresa, per far il colpo con meno strepito, e meno rischio per il pubblico, e per i privati. (t)

Voi siete, o Signori, egualmente stanchi che sdegnati nel sentire tanti orrori; ed io sono stomacato di esporli. Ed è possibile che siano usciti dalla bocca di coloro, che dovrebbero essere i depositarj del sapere e delle leggi!

Se vi è massima incontestabile nel diritto delle genti, è quella stabilita dall' illustre Bossuet nella sua difesa della dichiarazione del Clero Gallicano del 1682.: Che ogni Potestà Sovrana si regge da se stessa, ed è stata provvista da Dio di tutto il potere necessario alla sua conservazione. Nessun' altra Potestà sulla terra ha diritto d'ingerirsi nella sua amministrazione, fuori che per mezzo di buoni ufficj, o per trattati e convenzioni.

Ella è anche massima incontestabile, che il Papa e la Chiesa stessa non hanno potestà alcuna sul temporale.

L' opporsi a l' uno o all' altro di questi principj, farebbe lo stesso che degradare la Sovranità, ed esporre i Sovrani a tutto il furore dell' entusiasmo e del fanatismo:

Quali disordini non ha cagionati questa massima della potestà della Chiesa sul temporale? In quattro secoli ella ha forse fatto morire più di dieci milioni d' uomini.

Ecco cosa dice a questo proposito l' Abbate Fleury nel suo quinto discorso: Io cito il passo intiero, perchè serva di antidoto contro quei da me riportati di sopra.

„ L' uso più pernicioso delle allegorie è di averne fissati de' principj, per tirarne conseguenze contrarie al vero senso della Scrittura, e stabilire nuovi dogmi. Tale è appunto l' allegoria celebre delle due spade. Gesù Cristo vicino alla sua passione

su est, sed & dolo & insidiis exceptum.

(t) Est quidem majoris virtutis & animi similitatem aperte exercere, palam in hostem Reipublicæ irruere, sed non mino-

ris prudentiæ, fraudi & insidiis locum captare, quo sive motu contingat, minore certe periculo publico atque privato.

„ sione disse a' suoi Discepoli , che bisognava che avessero delle
 „ spade , perchè si avverasse la Profezia , che diceva , ch' Egli
 „ farebbe messo nel numero de' scellerati : Risposero essi : Ecco
 „ due spade ; e Cristo soggiunse : basta . Il senso letterale è chia-
 „ ro , ma agli amanti delle allegorie è piaciuto di dire , che que-
 „ ste due spade , ambidue egualmente materiali , significano le
 „ due potestà , per cui si governa il mondo , la spirituale e la tem-
 „ porale . Che Gesù Cristo disse : basta ; e non disse lon troppe ;
 „ per dimostrare , ch' esse bastano , ma che e l' una e l' altra sono
 „ necessarie . Che queste due Potestà appartengono alla Chiesa ,
 „ mentre le due spade si trovano nelle mani degli Apostoli ; ma
 „ che la Chiesa per se stessa non deve esercitare che la potestà
 „ spirituale , e la temporale per la mano del Principe , a cui ne
 „ ha accordato l' esercizio . Perciò G. C. disse a S. Pietro : Ri-
 „ metti la tua spada nel fodero ; come se dicesse : ella è cosa tua ,
 „ ma tu non devi servirtene colla tua propria mano ; tocca al Princi-
 „ pe di adoperarla sotto il tuo comando e secondo le tue direzioni .

„ Domando io a qualunque uomo sensato , se una tale spie-
 „ gazione è altra cosa , se non che una invenzione e gioco d' in-
 „ gegno , e se vi si possa fondar sopra un ragionamento serio . Lo
 „ stesso dico dell' allegoria de' due luminari , che gli hanno pari-
 „ menti applicati alle due Potestà , dicendo : Che il gran lumi-
 „ nare è il Sacerdozio , che , come il Sole , illumina colla sua pro-
 „ pria luce ; e l' Imperio è il luminare minore , che come la
 „ Luna , non ha che una luce e una virtù che riceve dal Sole .
 „ Se qualcuno vuole appoggiarsi a queste applicazioni della Scrittura ,
 „ e tirarne delle conseguenze ; basta solo negarle semplicemente ,
 „ e dirgli che questi passi sono puramente storici , e che non
 „ vi si deve cercare misterio alcuno , che i due luminari sono il
 „ Sole e la Luna , e niente di più ; e le due armi sono due spade
 „ ben taglienti , come dice S. Pietro ; nè si potrà mai provare altro
 „ fuori di questo .

„ E pure queste due così frivole allegorie sono i più grandi
 „ argomenti di tutti coloro , che dopo Gregorio VII. hanno at-
 „ tribuito alla Chiesa l' autorità sopra i Sovrani , anche nel tem-
 „ porale , contro i testi formali della Scrittura , e contro la

„ co-

„ costante tradizione ; mentre Gesù Cristo dice chiaramente , senza figura , e senza parabola : Il mio regno non è di questo mondo ; ed altrove parlando a' suoi discepoli : I Re delle nazioni esercitano il loro dominio sopra di esse ; ma voi non farete lo stesso . Non vi è nè forza d' ingegno nè di eloquenza , che possa eludere autorità così precise ; tanto più che per sette o otto secoli almeno sono state intese letteralmente , senza andare a cercarvi veruna misteriosa interpretazione . Voi avete veduto , come tutti gli antichi , e fra gli altri S. Gelasio Papa , distinguono chiaramente le due Potestà ; e ciò ch'è più significante , avete osservato , che nella pratica seguivano questa dottrina , e che i Vescovi e i Papi stessi erano intieramente soggetti , in quanto al temporale , ai Re , agli Imperatori , anche pagani , ed eretici .

„ Il primo autore , in cui io trovi l' allegoria delle due armi , è Goffredo di Vandome nel principio del XII. secolo . Giovanni Sarisbery è giunto anche a dire , che il Principe avendo ricevuto la spada dalle mani della Chiesa , ella ha diritto di togliergliela , e insegnando poi , che non solamente è permesso , ma è lodevole l' uccidere i Tiranni , si scorge facilmente fin dove giungono le conseguenze della sua dottrina . La maggior parte de' Dottori dello stesso secolo hanno appoggiata l' allegoria delle due spade ; e ciò ch'è più sorprendente , i Principi medesimi , e quelli , che li difendevano contro i Papi , non la rigettavano ; ma si contentavano di restringerne le conseguenze . Ciò era effetto della crassa ignoranza de' laici , che li rendeva schiavi de' preti in tutto quel che concerneva le lettere e la dottrina . Ora , questi preti avevano tutti studiato nelle medesime scuole , e appresa la stessa dottrina da' medesimi libri . Perciò voi avete veduto , che i difensori di Errico IV. contro Papa Gregorio VII. si ristiginevano a dire , ch' Egli non poteva essere scomunicato ; ammettendo , che se lo fosse stato , doveva perdere l' Imperio . Federico II. si sottometteva al giudizio del Concilio universale , e accordava , che se fosse stato convinto de' reati , che se gli imputavano , in specie di eresia , meritava di essere deposto . Il Consiglio di S. Luigi non ne sapeva di più ,
„ e ab-

„ e abbandonava Federico in caso che fosse colpevole; ed ecco „ fin dove giungono gli effetti de' cattivi studj.

„ Così un cattivo principio ammesso una volta, porta „ seco una infinità di pessime conseguenze, allorchè si vuole ri- „ durre in pratica: come appunto voi avete veduto aver fatto „ questa massima della potestà ecclesiastica sul temporale, dopo che „ è stata ammessa, che ha mutato l'aspetto interiore della Chiesa.

Da tutti in generale si accorda, che i principj degli autori Gesuiti da me citati, sono fanatici, ed hanno cagionate conseguenze funeste; ma dicono, che le opere da cui sono estratti sono libri vecchi e trafandati nelle biblioteche. Ci assicurano, che Roma si è scordata di queste massime, e che è ben lontana dal volerle mettere in pratica. Perlochè gli uomini indifferenti o timidi van dicendo, che si spaventa il mondo con de' mali, che non sono più da temersi; che si vanno a rinovare dispute già finite, e si va ad intorbidare l'armonia che sussiste fra Roma e i Principi Cristiani. Questo è quel che diceva nel 1603. il Gesuita Richelieu nella sua lamentazione apologetica a Enrico IV.

Io son ben lontano dal cercare errori, e con più ragione dal cercar delitti dove non ve ne sono, e di volere intorbidare l'armonia che regna fra Roma e i Principi. Questa armonia è quel che più desiderano i Francesi, e tutt' i figli della Chiesa: ma io domando, con che si prova, e d'onde arguiscono, che Roma abbia abbandonate le massime di Sisto V. e di Gregorio XIV. Forse ne' decreti di Paolo V., di Innocenzo X. e di Alessandro VII. contro il giuramento d'Inghilterra? o nella condanna fatta da Alessandro VIII. dei quattro articoli dell'assemblea del Clero del 1682.? o nella leggenda di Gregorio VII. fatta a tempi nostri da Clemente XI. e da Benedetto XIII.?

I libri da me citati sono opere de' Teologi i più dotti ed i più accreditati che sianvi stati nella Compagnia de' Gesuiti. Sono que' Teologi, che il Gesuita Beatrix Rettore del Collegio di Roven nelle sue Tavole Cronologiche stampate nel 1644. metteva nel rango de' Padri della Chiesa. Sonó quelli donde essi cavano tutta la loro Teologia: non ne fanno già de' nuovi; ma se ne procurano delle nuove edizioni.

Dove

Dov' è ella scritta l'abjura che la Compagnia ha fatto de' suoi sentimenti? E' forse nelle tesi sostenute da' Gesuiti in molte scuole di Francia? E' ella nelle replicate edizioni del Bussembaum, e specialmente in quella fatta in Francia nel 1729. co' commentarj del Gesuita la Croix? E' nel Giornale di Trevoux dell' anno stesso, in cui si fanno a questo libro grandissimi elogi? E' ella nella ristampa fatta nel 1757. di questa opera detestabile, ed in quelle circostanze? E' forse nelle apologie fattene dal Gesuita Dessulpont in tempo delle Missioni a Nantes, pochi mesi dopo averne presentata la disapprovazione in questo Tribunale? O è finalmente nel P. Zaccaria Gesuita, che ha scritto nel 1758. per difendere questa esecranda opera, e per combattere i decreti che l'avevano condannata?

Qui si tratta di fatti. Si accingeranno forse a cancellare dalla memoria degli uomini quelli, che esistono nella storia, ed obbligarci a dimenticare quelli, che sono accaduti sotto i nostri occhi?

Io credo che i Papi non hanno nè voglia, nè occasione di far valere pretese ambiziose contro i Sovrani; ma questa è piuttosto una pia presunzione, che una prova certa. E da quando in qua si vuole che i Sovrani si contentino di presunzioni, quando si tratta di provvedere alla loro sicurezza ed alla loro conservazione?

Se questa specie di fanatismo, prodotto dal sistema della infallibilità del Papa e della sua potestà sul temporale, è sminuita in Francia; lo dobbiamo ai Parlamenti, che ci han conservato il sacro deposito delle nostre libertà; lo dobbiamo alla Sorbona, al Clero di Francia, che fece la celebre dichiarazione del 1682, e all' Editto fattone in conseguenza da Luigi XIV.

Il secondo principio fondamentale delle Costituzioni de' Gesuiti è, che il Papa, Sovrano nello spirituale e nel temporale, ha comunicato una potestà assoluta alla Compagnia nella persona del Generale, per conservazione ed accrescimento del bene spirituale e temporale della Compagnia.

Questo principio fanatico è tanto assurdo, quanto quello che ne vorrebbero tirare per conseguenza.

Un Sovrano che tutto può, ha dato, dicono, al Generale le facoltà ch'egli aveva per l'ingrandimento della Compagnia; se n'è egli spogliato: la donazione è intiera ed irrevocabile. Se il donatore si pentisse, il Generale potrebbe ristabilirsi in tutti li suoi diritti senza del Papa, anzi contro la di lui volontà. Ma quando anche si potesse supporre che Gesù Cristo avesse dato al Papa la potestà Sovrana; questa potestà sarebbe ella comunicabile ad altri? Il Papa potrebbe disfarfene, e privarne i suoi successori?

I doni soglionfi ordinariamente ricevere senza mettere in dubbio l'autorità e la competenza di chi dona. I Gesuiti non hanno forse mai esaminato, se i Papi potevano conferire a un Ordine di Religiosi la potestà di arrogarsi de' diritti, di creare a loro favore prerogative e privilegj verso e contro tutti, ed anche contro lo stesso Papa; giacchè tutto ciò che loro è dato contro gli altri deve valere, secondo le loro Costituzioni; e nulla di ciò che è accordato agli altri può valere contro di loro.

Ho detto, che le Costituzioni de' Gesuiti sono fondate su due principj: La potestà assoluta del Papa, e la comunicazione fatta alla Compagnia di una potestà assoluta. Voi vedrete or ora, che il sistema della Compagnia e il suo governo esteriore ed interiore, e le particolari disposizioni delle Costituzioni derivano naturalmente da questi principj: Che il Papa ha una potestà assoluta, e che questa l'ha comunicata alla Compagnia.

Tutto ciò che riguarda i Re, i Principi, la loro persona, e autorità; l'Episcopato, i Curati, le Università, le Comunità secolari e regolari, spettano al primo principio.

Il secondo comprende l'autorità del Generale dentro e fuori, i mezzi che ha diritto d'impiegare, l'istituzione e l'educazione degl' individui della Compagnia, e della gioventù loro affidata, le leggi e regole di morale, di disciplina, e di polizia, di cui si serve la Compagnia.

Per ordinario questi due principj si uniscono e si confondono per il medesimo oggetto. Sovente una delle Potestà provvede sola alla conservazione ed all'accrescimento della Compagnia.

Alle volte le due autorità Sovrane si trovano contrarie: Si è veduto cosa può derivare dall'urto di queste due potenze.

Non

Non è mio pensiero di riferire minutamente le leggi dell'Istituto. Sarebbe questo un lavoro che servirebbe solo a ripetere ciò ch'è stato detto più volte. Io stabilisco i principj, ed esamino lo spirito dell'Istituto: e si vedranno i fatti particolari corrispondervi da loro stessi.

Dimostrerò, allorchè si esaminerà il punto della dottrina sanguinaria di uccidere i Re, ch'essa proviene dal primo principio. Ora passo a quel che offende l'autorità Sovrana de' Stati.

Non occorre domandare ai Gesuiti, perchè non hanno essi presentati ai Sovrani de' Stati, dove si sono stabiliti, i loro titoli, le loro leggi, e le Bolle che confermano il loro Istituto ed i loro privilegi.

Ciò avviene per la ragione fondamentale, che il Papa, Sovrano universale, secondo loro, della Cristianità, avendo autorizzato il loro Istituto, e accordati loro privilegi; i Sovrani Cattolici, su de' quali egli ha una potestà diretta o indiretta, sono obbligati di ricevergli ne' loro Regni. Egli è dovere di questi Principi il far godere a quest'Ordine que' privilegi e prerogative, che si è fatto accordare. Nè possono dispensarsene senza mancare a ciò che debbono al Capo visibile della Chiesa, e senza incorrere lo sdegno Divino, e de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, secondo la formola delle Bolle.

Lo che non è già una conghiettura. Gregorio XIV. in una Bolla che conferma l'Istituto de' Gesuiti data nel 1591. a richiesta del Generale Acquaviva, dice che al solo Sommo Pontefice spetta il metter mano in tutto ciò che riguarda gli Ordini Religiosi approvati dalla S. Sede, proibendo ad ogni qualità di persone, di autorità regolare o secolare, di ingerirvisi. (*)

Paolo III. avea accordato ai Gesuiti la facoltà di fabbricare e fare acquisti in tutte le parti del mondo, contro anche ogni potestà ecclesiastica e secolare. *Privileg.* pag. 17.

Per lo stesso principio della sovranità de' Papi sul temporale

L 2

di

(*) Quæ ab Apostolica Sede semel stabilita sunt, præcipue circa Regularium Ordinum institutionem & confirmationem, in quibus ad eandem Sedem tantum manus apponere spectat; ne ulli impugnare aut enervare impune præsumant pag. 104.

di tutt' i Re del Cristianesimo , ne segue , che la Compagnia , i suoi individui , e li suoi beni sono dichiarati passare in proprietà di S. Pietro , e spettare alla Sede Apostolica .

Le loro persone ed i loro beni sono esenti da tutte le decime e imposizioni di qualunque natura sieno , da gabelle , imposizioni , donativi , collette , e sussidj , anche per cose le più favorevoli : per esempio la difesa della patria . Nessun Re , Principe , Duca , Marchese , Barone , Militare , Nobile , Laico , Comunità , Magistrato , Ufficiale di Città , o di Terre , dovrà essere così ardito e profuntuoso di imporne loro alcuna . (x)

Nè fu bastante l' avere sottratto le persone e i beni della Compagnia da ogni giurisdizione ; si dovevano , per il mantenimento di tutti questi privilegi , creare Giudici , e munirli di facoltà necessarie , per impedire che non venisse fatto loro alcun pregiudizio .

I Papi ne han destinati per tutt' i Regni , o piuttosto han concesso la facoltà ai Gesuiti di scegliersene a loro arbitrio .

Questo privilegio di scegliersi i Conservatori è il colmo del delirio e del fanatismo .

Questo Conservatore , purchè abbia una dignità Ecclesiastica o un Canonicato , può essere il Giudice ordinario de' Gesuiti : *Judex ordinarius* ; e può giudicare senza formalità giudiziaria . Vien proibito a qualunque Potenza di contrariarlo ; e se qualcuno lo facesse , tutto ciò che farà , è dichiarato nullo e senza effetto .

Le Bolle concedono a questo Conservatore tutta la potestà , anche sul temporale , e su i Laici . Li può punire con pene pecuniarie , e fulminare anche le scomuniche , e interdire que' luoghi ove si ritirassero i nemici della Compagnia .

Può

(x) *Universam Societatem , omniaque & singula illius , domos Probationis , Collegia ubilibet consentientia , præsentia & futura , eorumque personas , fructus , redditus , proventus , etiam bonorum Ecclesiasticorum , Sæcularium & Regularium quorumcumque illis pro tempore unitorum , aliasque res & bona quæcumque , a quibusvis Decimis , etiam Papalibus , prædialibus , personalibus , quartis , medie-*

tatibus , & aliis fructuum partibus , subsidiis etiam caritativis , & aliis ordinariis oneribus , etiam pro expeditione contra infideles , defensione Patriæ , ac alias quomodolibet , etiam ad Imperatorum , Regum , Ducum . . . instantiam pro tempore impositis . . . perpetuo liberamus & eximimus. Bulla. Exponi Nobis. 1561. p. 32.

Può reprimere tutte le Potenze secolari ed ecclesiastiche, qualunque sieno, Papi o Re, che molestassero la Compagnia e l'inquietassero ne' loro stabilimenti, ne' loro privilegi, o nella loro riputazione, o in pubblico o in segreto, direttamente o indirettamente, di nascosto o altrimenti, sotto qualunque pretesto possa ciò farsi.

I Gesuiti possono convenire a forza dinanzi i loro Giudici Conservatori ogni sorte di persone ecclesiastiche e laiche, quando si tratti di ingiurie manifeste e di violenze contro i beni, i privilegi, e gl'individui della Compagnia; e basta perciò fare, che la cosa sia notoria per evidenza di fatto, o che non abbia bisogno d'informazione giudiziaria per esser provata.

Nè bastava che il Conservatore potesse essere scelto dalla Compagnia, vi si doveva aggiungere, per colmo di errore, il poterlo cambiare a sua voglia. Così appunto si legge fra i loro privilegi, che la Compagnia può far continuare da un altro Conservatore un affare incominciato, benchè non vi sia contro il primo Conservatore eccezione veruna. (y)

Ho

(y) Societati, singulisque illius personis, ac eorum familiaribus, Clericali tamén carattere insignitis, ut in quibuscumque causis, tam civilibus, quam criminalibus, ac mixtis; etiam in eis, in quibus actores vel conventi rei forent... omnes & singulos Archiepiscopos & Episcopos... in suos possunt assumere Conservatores & Judices Ordinarios, indulget. Ipsis sic electis... ut per se, vel per alium, seu alios... Societati efficacia defensionis præsidio assistentes, non permetterent Societatem, Collegia... super terris, locis, domibus... ac quibuscumque aliis bonis, mobilibus & immobilibus, spiritualibus & temporalibus... a quibuscumque personis... quacumque auctoritate & superioritate fungentibus, quoquomodo indebite molestari... facerentque quum ab aliquo (Societatis) forent requisiti super restitutione locorum, quorumcumque bonorum, nec non privilegiorum, & in-

dultorum observatione; necnon de quibuscumque molestiis, injuriis, damnis... in illis videlicet, qui judicialem requirerent indaginem, summarie, simpliciter & de plano, sine strepitu & figura judicii; in aliis vero prout eorum qualitas exegisset, justitiæ complementum... detentores, injuriatores... necnon contraditores quoslibet & rebelles, etiam si alias qualificati existerent... per sententias, censuras... aliaque opportuna juris & facti remedia, appellatione postposita compescendo, pœnis etiam pecuniariis arbitrio moderandis inhibendo. Gregor. XIII. p. 45. Non permittentes eos... per quoscunque Judices, & personas cujuscumque status, gradus, ordinis, & conditionis existant; & quacumque etiam Pontificali, Regia vel alia auctoritate fungantur, publice, vel occulte, directe vel indirecte, tacite vel expresse, quovis quaesito colore... molestari, vel inquietari. Pius IV. p. 30. Quum agitur de ma-

ni-

Ho osservato, riguardo a questi pretesi Giudici Conservatori, ed al diritto accordato loro di punire per via di diritto e di fatto; che nelle prime Bolle ottenute da' Gesuiti per avere questi Giudici, non si parlava che di via di diritto. Solo nella Bolla del 1571. fu che vi si aggiunse la facoltà di punire per la via di fatto. Aggiunta in conseguenza, che non essendo di stile ordinario, ella fu fatta a bella posta, ed io domando a che fine mai si è potuta aggiungere una tal clausola.

Io non veggo a dir vero prova alcuna nè dell'esistenza, nè di sentenze di questi Giudici Conservatori in Francia: ma oltre che la loro creazione combatte direttamente la Sovranità e le leggi di tutti gli Stati, egli è quasi impossibile l'aver prove di sentenze date senza formalità giudiziarie da pretesi Giudici sconosciuti, che non hanno mai dato il giuramento in verun Tribunale giuridico, che non hanno verun registro pubblico, e che possono istromentare di nascosto. Si ritrova però nella raccolta dell'affare del Vescovo di Pamiers l'ordine pubblicato da questo Prelato contro i Gesuiti, per proibir loro di confessare; e l'atto che fecero intimare al suo Promotore il dì 24. Dicemb. 1667., in cui si diceva, che se avesse continuato le incominciate vessazioni e attentati contro la Compagnia, ne avrebbe fatto questa delle doglianze al Papa, perchè vi riparasse, o per mezzo di Giudici Conservatori, com'era solito, e di ragione.

Usando i Papi del loro preteso diritto di Sovranità sul temporale, han concesso alla Compagnia di poter creare Notaj per tutt' i loro interessi, ed han dato il diritto al Generale di crear Gesuiti uffiziali pubblici, per poter intimare a ogni sorte di persone secolari o ecclesiastiche tutti e singoli i privilegj della Compagnia. Questi atti de' Gesuiti Notaj debbono avere intiera fede anche in giustizia e ne' Tribunali. (z)

Le

nifestis injuriis ac violentiis (quæ scilicet aut notoriæ sunt ex facti evidentia, aut ad probationem non indigent judiciali indagine) contra bona, privilegia & personas Societatis, possumus . . . quascunque personas tam Ecclesiasticas quam Laicos pertrahere ad judicium Conservatorum

.... p. 287. Quilibet Conservatorum... potest prosecqui articulum per alium inchoatum, etiamsi qui inchoavit nullo Canonico impedimento prædeditus inveniatur. Ibid. p. 288.

(z) Præpositus Generalis, ac Provinciales in unaquaque eorum Provincia,

Le Bolle han formato per i Gesuiti una particolar legge civile per le prescrizioni, che fanno prorogare fino a 60. anni, anche per quei beni che fossero già prescritti per un più ristretto tratto di tempo. (aa)

Con le Bolle si è formata una nuova maniera di giudicatura per gl'interessi della Compagnia; ed esse vi hanno sottoposti li Giudici laici. Si è con quelle dispensato in favor de' Gesuiti alle leggi di restituzione nel primiero stato, nel caso di lesione, anche proveniente per colpa de' Superiori: quale disposizione rende ogni contratto illusorio, tutte le volte che sarà di loro interesse il credere di essere stati lesi. (bb)

Aggiungerò quì un punto principale riguardante in particolare il Generale, che interessa la civile società: questo è: i contratti, e i legati.

Il solo Generale, come abbiám veduto, ha la potestà di agire e di contrattare, *Penes Generalem omnis facultas agendi quosvis contractus*. I contratti non possono essere fatti, che secondo l'uso e i privilegj della Compagnia. Nelle dichiarazioni sulle Costituzioni vi sono alcuni articoli, che impediscono alla Compagnia di restare tenuta e obbligata a quei contratti, non ostante che i contraenti restino obbligati e tenuti alla Compagnia.

Si legge in uno di questi articoli, che non ostante che il Generale dia la facoltà ai Superiori delle rispettive case, e ad altri individui, resta tuttavolta in sua libertà l'approvare o annullare ciò che quelli avran fatto, e dare sopra ogni cosa quei

possunt creare & deputare in Notarios, unum, duos, tres, quatuor, vel quinque, aut plures Religiosos Societatis.... qui intimare possint omnia, & singula mandata, privilegia, concessionis & indulta . . . quibusvis personis Sæcularibus aut Ecclesiasticis . . . publica instrumenta conficere, quibus eadem adhibeatur fides in judicio & extra, ac si per alios Notarios fuissent authenticatos. Privil. p. 322.

(aa) Nulla præscriptio minor quam sexaginta annorum valeat contra bona,

personas, & loca Societatis, etiam de rebus forsitan præscriptis, in quibus adhuc istud tempus non est absolutum, & aliis in posterum omnibus futuris temporibus: lvi p. 326.

(bb) Si qua læsio facta sit per quosvis cujusvis status, quocumque modo vel forma, vel in futurum fiet, personis, juribus & rebus ac bonis Societatis, licet culpa nostrorum . . . ipso jure non tenent, nec est opus restitutionem in integrum pro læsione hujusmodi impetrare. lvi 328.

quei tali ordini che più gli piacerà. (cc)

Può mutare la destinazione de' Legati fatti ai Collegj e Case, ed applicarli a quel tale altro uso che stimerà necessario; purchè ciò si faccia senza scandalo di quelli, a cui carico sono quei tali legati. (dd)

Le leggi e Costituzioni de' Gesuiti non avendo avuto riguardo alcuno ai diritti de' Sovrani; è inutile il ricercare il perchè non facciano caso veruno della giurisdizione de' Vescovi, de' diritti de' Curati, delle Università, e degli altri Ordini Religiosi. Ciò avviene, perchè il Papa essendo Sovrano nello spirituale ha potuto regolare a sua voglia tutto quel che ha creduto utile o necessario, senza badare ai diritti de' Vescovi, quali sono suoi semplici delegati, e che da lui ricevono tutta la loro giurisdizione. Perciò il Papa ha potuto non far conto de' diritti de' Parochi, delle Università, e degli altri Ordini Religiosi: perchè essendo egli sopra i Canonici ha potuto dispensare da' Canonici; ed essendo superiore allo stesso Concilio generale, ha potuto derogare alle disposizioni fatte da Concilj.

Per la Bolla di Papa Paolo III. del 1549. la Compagnia ed i suoi individui vengono dichiarati esenti e liberi da qualunque superiorità, giurisdizione, e correzione degli Ordinarij. Niun Vescovo può scomunicare un Gesuita, nè sospenderlo, nè interdirllo. E questo privilegio comprende anche i loro serventi, e operaj esterni. (ee)

Ogni Gesuita scelto dal Generale ha diritto di predicare per tutto: di confessare tutt' i fedeli, assolverli da ogni peccato, anche de' casi riservati alla Sede Apostolica, e dalle censure. Si ordina

(cc) *Quamvis aliis inferioribus præpositis, vel visitatoribus, vel commissariis suam facultatem comunicet (Generalis); poterit tamen approbare vel rescindere quod illi tecerint, & in omnibus quod videbitur constituere.* Tom. I. p. 438.

(dd) *Possunt omnes nostri Præpositi ac Rectores commutare ex uno viâ ad alium necessarium legata, quæ relinquuntur nostris Collegiis aut Domibus, dum-*

modo id fiat sine scandalo eorum, ad quos solutio talium Legatorum pertinet . . . hæc facultas reservatur Generali. Comp. privil. p. 284.

(ee) *Societas & universi illius Socii ac personæ, illorumque bona quæcumque ab omni superioritate, jurisdictione & correctione Ordinariorum sunt exempta ac libera, susceptaque sub Sedis Apostolicæ protectione.* Compend. privileg. p. 296.

dina ai Vescovi di farli in ogni luogo godere di tali privilegi. (ff)

Per una Bolla citata ne' loro Privilegi, i Vescovi non possono impedire a i Gesuiti l' amministrare il Sacramento della Penitenza dalla Domenica delle Palme fino alla Domenica in Albis; ed i Gesuiti sacerdoti debbono essere ammessi a questo impiego nelle loro proprie diocesi generalmente e indistintamente senza limitazione di tempi, di luoghi, nè di persone. (gg)

I Vescovi non possono, senza farne parte preventivamente alla S. Sede, interdire una casa di Gesuiti, nè anche un particolare Gesuita, a cui avessero già date le facoltà senza limitare il tempo, nè obbligarlo a sottoporsi ad un nuovo esame, se non che nel caso che fosse sopraggiunto un nuovo motivo riguardante la confessione medesima. (hh)

Neppur possono essi impedire a i Gesuiti il predicare nelle Chiese della Compagnia. (ii)

Ogni Cristiano che va alla Messa, alla Predica, o a' Vespersi nelle Chiese de' Gesuiti, è creduto soddisfare all' obbligo Parochiale, e ad ogni altro della Chiesa. (kk)

E' permesso al Generale l' erigere nelle case della Compagnia Congregazioni di ogni genere, e di ogni specie: distribuire

M

indul-

(ff) Omnes Confessarii Societatis legitime approbati habent facultatem absolvendi quoscumque Christi-Fideles ad eos undecumque accedentes . . . a quibuscumque peccatis, etiam Sedi Apostolicæ reservatis, censuris & poenis Ecclesiasticis ex illis resultantibus: Compend. privileg. p. 265.

(gg) Episcopi prohibere non possunt, ne a Dominica Palmarum usque ad Dominicam in Albis, administremus Sacramentum Pœnitentiæ. Ibid. p. 285. Nostri Sacerdotes, qui ad Confessiones audiendas generaliter idonei reperti fuerint, generaliter quoque & indistincte, absque aliqua limitatione temporis, cœterorumque locorum, aut generis personarum, in Diocesi propria ab Episcopis admittendi sunt. Ibid. p. 265.

(hh) Episcopi nullatenus possunt, inconsulta Sede Apostolica, Confessiones

audiendi facultatem omnibus simul unius Domus confessoribus adimere; imo neque particulari, cui ipsemet Episcopus; prævio examine, simpliciter & sine ulla temporis præscriptione eam facultatem indulserit: neque iterum eundem ad examen vocare, excepta nova superveniente causa, & ad ipsas confessiones pertinente. Ib. p. 265.

(ii) Non possunt (Episcopi) generatim prohibere, ne nostri prædicent in Ecclesiis Societatis: Ibid. p. 325.

(kk) Omnes . . . cujuscumque conditionis existent, qui . . . prædicationibus fratrum Societatis . . . in Ecclesiis, ubi ipsi concionabuntur, interfuerint, diebus hujusmodi Missas & alia Divina Officia audire, & Ecclesiastica Sacramenta ibidem recipere, libere & licite valeant: nec ad id, ad proprias Parochiales Ecclesias accedere teneantur. Paulus III. p. 16.

indulgenze per dette Congregazioni , fare statuti a suo talento , e mutarli , quali immediatamente s'intendano per approvate dalla S. Sede. (11)

I Vescovi non hanno diritto , secondo le Bolle , di visitarle , nè d'ingerirsi nella loro amministrazione , se non che in alcuni casi eccettuati. (mm)

In molte Bolle si deroga a tutt' i Concilj sì Generali , che Provinciali. Nel *Compendium* pag. 285. è indicato il modo , con cui i Privilegj accordati dopo il Concilio di Trento si sostengono , nonostantechè siano contrarj a detto Concilio .

E' proibito l'appellare , e far istanza perchè siano corretti li decreti della Compagnia , ed ai Giudici si vieta il ricevere le appellazioni. (nn)

Ogni Collegio de' Gesuiti è qualificato per Università , ed il Superiore o sia Prefetto ha l'autorità di dare i gradi tanto agli esteri come ai Gesuiti , con tutt' i privilegj de' graduati nelle Università. Qualunque Università o Persona , che volesse opporvisi , decaderebbe da' suoi privilegj e da' suoi diritti , e verrebbe citato dinanzi il Conservatore per essere scomunicato . I loro studenti non debbono prendere i gradi nelle Università , a motivo del giuramento che vi si dà . I Magistrati debbono dare esecuzione a ciò che vorrà il Rettore ; e proteggere i suoi raccomandati , (oo)

Te-

(11) *Præpositus Generalis . . . potest ubique locorum Congregationi primariæ quaslibet similes utriusque sexus aggregare in omnibus nostris Domibus , Collegiis . . . cum facultate visitandi , statuta condendi & mutandi , ac indulgentias communicandi . Compend. privil. p. 333.*

(mm) Ordinarii locorum non possunt se ingerere in visitatione (Congregationum) sub prætextu bonorum , quæ ex pia devotione in illorum usum obveniant. Bona vero , suppellectiles , & mobilia omnia in eventu dissolutionis , revertuntur ad plenum dominium Societatis & Collegiorum , nisi aliter constet de vo-

luntate donantium. Ibid. p. 280.

(nn) Nostri non possunt a Præposito Generali , aut Visitatoribus per ipsum deputatis , ab eorum reformationibus seu correctionibus appellare , etiam ad Sedem Apostolicam , nisi in Generali Congregatione , & in casu denegatæ iustitiæ , aut pro notoria iniustitia , sub poena excommunicationis Sedi Apostolicæ reservatæ . Tom. 2. p. 5.

(oo) Quicumque in eis (Collegiis Societatis) Philosophiæ vel Theologiæ auditores fuerint , in quavis Universitate ad gradus admitti possint & debeant ; eisque super præmissis specialem licentiam & facultatem concedimus . Distinctius inhi-

tes

Temendo i Gesuiti di non avere sufficienti privilegi con quelli, di cui noi abbiain fatta una breve enumerazione, si sono fatti concedere per una sola Bolla di Pio V. tutt' i privilegi passati, presenti, o futuri, che hanno ottenuto, o otterranno in avvenire i Mendicanti di ogni Ordine, e sesso, tutt' e singole prerogative, che possano esser dopo state date in qualunque siasi numero, anche quelle che meritino uno special distintivo; tutte le immunità, esenzioni, facoltà, concessioni, privilegi, grazie spirituali e temporali, che potranno concedersi in avvenire a qualunque Congregazione, Convento, Capitolo, ai loro individui, o uomini o donne, ai loro Monasteri, Case, Ospedali, ed altri luoghi tutti, vengono loro accordate *ipso facto* senz' altra particolare o special concessione.

Ed in questa Bolla appunto il Papa si lega le mani, ed anche a tutt' i suoi successori, proibendo il derogar mai a veruno di questi privilegi. E se ciò accadesse, il Generale della Compagnia potrà ristabilirsi ne' suoi diritti, come anche la Compagnia, sotto quella tale data, che gli parrà di scegliere, per la restituzione *in integrum* che vorrà fare. (pp)

M 2

Che

tes Universitatum quarumcumque Rectoribus, & aliis quibuscumque sub excommunicationis majoris, aliisque poenis inflegendis, ne Collegiorum hujusmodi Rectores & Scholares in praemissis, quovis quaesito colore, molestare audeant vel praesumant. Pius V. p. 40. Julius III. p. 27. &c.

Dicta Societas sua in diversis Universitatibus habeat Collegia, quorum Scholares propter obligationes & juramenta, per sibi promovendos praestari solita, ab eisdem Universitatibus promoveri non expedit. Pius IV. p. 31.

Ad ea, quae ad bonum statum Universitatis proprie pertineant, convenit, iustitiae ordinariae ministris, circa punitionem Scholasticorum, voluntatem Rectoris Universitatis sibi significatam exequi, & generatim res studiorum favore suo, praetertim quum a Rectore fuerint commendatae, promoveri. T. I. p. 394.

(pp) Omnia & singula, quaecumque, quocumque, & qualiacumque, etiam speciali nota digna, privilegia, immunitates, exemptiones, facultates, concessiones, indulta, & gratias, tam spirituales quam temporales, literasque Apostolicas, haecenus per nos & quoscumque Romanos Pontifices, tam Praedecessores, quam Successores Nostros, quibusvis Ordinibus Fratrum & Sororum Mendicantium, quocumque nomine nuncupentur, illorumque Congregationibus, Conventibus, & Capitulis, ac utriusque sexus personis, ac illorum Monasteriis, Domibus, Ecclesiis, Hospitalibus, & aliis locis, concessa & imposterum concedenda; eisdem Praepositis ac Societati, & omnibus Domibus ac Collegiis ubique terrarum sitis, nunc ac in futurum, possint frui. Decernentibus praesentes Litteras nullo unquam tempore per Nos aut Sedem praedictam revocari, aut limitari, vel

Che folla mai di abusi ammassati un sopra l'altro! o per dir meglio, quale stravaganza, e qual rovesciamento di ragione! Violazione del diritto di tutte le nazioni, e di ogni civile società: Attentati contra la giurisdizione di tutt' i Sovrani del Mondo: Comminazione di pene contro le loro stesse sacrosante persone. Quale abuso egli è mai della ecclesiastica autorità! Una potestà spirituale, che non ha ricevuto da Cristo che autorità spirituali, fa ordini nel temporale in tutta la Cristianità, come fa nel suo proprio Stato.

E potranno udirsi, senza fremerne, orrori di questa sorte? Qual sorgente di fanatismo, o più tosto non è egli questo lo stesso fanatismo! Avea ben io ragione di dirvi, che vi avrei dimostrata questa proposizione: che le Costituzioni de' Gesuiti, il loro governo, le dichiarazioni, i decreti sono un fanatismo ridotto a regole ed a principj.

Non starò più ora ad enumerarvi gli abusi che derivano da questi privilegi; Voi vedete pur troppo, che questi attaccano direttamente il diritto comune, le leggi del Regno, le libertà della Chiesa Gallicana, i Canoni della Chiesa universale, i diritti de' Vescovi, de' Parrochi, le prerogative delle Università, e di tutti gli altri Ordini religiosi, in una parola, tutte le società politiche, e regolari; E vedete bene, che tutto ciò proviene dalla funesta massima dell' assoluta potestà del Papa sul temporale e sullo spirituale.

Forse dirà la Compagnia de' Gesuiti, che vi sono diversi Ordini religiosi, che hanno similmente ottenuti privilegi così esorbitanti; e che essa poi non ha fatto uso in Francia della maggior parte di quelli, che sembrano così odiosi.

Io vorrei, che si potesse giudicare dell' Istituto de' Gesuiti con quella indulgenza, con cui si giudica delle altre collezioni di leggi monastiche, e vi confesso, che questa fu la prima idea che ne formai in questo esame. Vi sono de' vizj, e degli abusi in molte leggi degli altri Ordini religiosi; ed io l'ho veduti nel Compendio

vel illis derogari posse. Et quoties revocari, alterari, limitari vel derogari contingat, toties in pristinum, & eum, in quo ante præmissa erant, statum restitutas, & de

novo, etiam sub posteriori data per tempore existentem Præpositum generalem, concessas esse & fore. Pius V. 1571. p. 42.

pendio de' privilegi, dove sono citati dalla Compagnia per adottarli.

Ma sono io stato obbligato di lasciare un paragone, che a prima vista parrebbe ragionevole, ma che in effetto non lo farebbe. Egli è evidente, che, avendo concentrati nel lor Ordine le prerogative di tutti gli altri Ordini insieme, hanno per conseguenza adottati tutt' i vizj particolari, che possono essere nelle altre Costituzioni; di manierache il frutto della loro ambizione si è di trovarsi la Compagnia debitrice collo Stato degli abusi di ciascuno degli altri Ordini, di quei di tutti gli Ordini insieme, e degli abusi particolari della Compagnia.

Oltredichè, se le leggi di questi Ordini sono viziose, sono abusi da riformarsi, e non sono esempj da citare, e molto meno da imitare. Dicono i Gesuiti, che non pretendono di servirsi in Francia della maggior parte de' loro privilegi. Or io domando, se possa ciò permettersi a tal sorte di gente, che vuol godere de' diritti di cittadinanza senza esser cittadini, il dimandare e ottenere privilegi esorbitanti da una Potenza, che reputa superiore ad ogni altra, per sceglier poi fra questi privilegi quelli, di cui vorranno, o non vorranno servirsi? Lo Stato dunque dovrà aspettare tranquillamente l' uso che loro piacerà farne. Si stimeranno moderati i Gesuiti, allorchè non vorranno valersi con tutto il rigore di quei diritti, che con tanta ostentazione mettono in mostra nelle edizioni, che ne han fatte fare per ciascheduna Casa della Compagnia, senza degnarsi di far menzione alcuna del rispetto dovuto alle leggi de' Sovrani. Non vogliono essi far uso di questi privilegi in quei luoghi dove trovano ostacolo; ma non hanno mai peraltro rinunciato ai principj, donde derivano; che è la potestà diretta o indiretta del Papa sul temporale dei Re.

Un fatto solo servirà di risposta a tutte le proteste di sommissione, che i Gesuiti han fatte alle condizioni del loro ritorno in Francia, e a tutte le pretese rinunzie ai privilegi esorbitanti, che vengono loro rinfacciati.

Nel 1593. e 1594. alcuni Gesuiti di Portogallo e di Spagna si lagnarono del governo di Acquaviva, e domandarono la riforma della Compagnia; ed erano protetti dalle Corti di Spagna e di Portogallo, che ne avevano fatte passare le loro lagnanze al Papa.

Or

Or contro costoro appunto il Generale Acquaviva fece tenere la quinta Congregazione. Vi furono trattati come figli prevaricatori, come seduttori e perturbatori della pace, i quali sotto il manto di zelo e del ben pubblico osavano preferire il loro sentimento a quello della Compagnia. Fu ordinato, che si punissero e discacciassero, e che tutti quelli che fossero sospetti di simili machinazioni si obbligassero a giurare di sottomettersi con somma umiltà a tutte le Costituzioni e decreti delle Congregazioni generali, a tutte le Bolle de' Sommi Pontefici, che confermano o spiegano l'Istituto, e specialmente a quelle di Giulio III., Gregorio XIII. e XIV., di non far mai cosa in contrario, sotto qualunque pretesto; e di non permetter mai, che si mutasse cosa alcuna nell'Istituto della Compagnia, per la quale ognuno dev' esser pronto a spargere il proprio sangue. (99)

I Gesuiti furono riammessi in Francia nel 1603. E ognuno sà le condizioni che furono apposte a questa riammissione. Sono elleno quelle stesse, di cui ora parlano i Gesuiti, e secondo le quali si vantano di aver rinunciato a tutti li privilegi esorbitanti contenuti nelle Bolle di Giulio III. e di Gregorio XIV.

Le condizioni della riammissione non furono punto ratificate da Acquaviva, benchè approvate dal Papa; formalità peraltro essenziale nell'Istituto, per rendere valevole una rinunzia, e non ostante la quale il Generale potrebbe ridurle *in pristinum*, sempre e quando più gli piacesse.

Ma

(99) Zeli communisque boni pallio se contegentes, id sibi arrogare ausi sunt, ut iudicio totius Societatis se praeferrent . . . Congregatio declarat, ejusmodi homines . . . centuras & poenas omnes in Apostolicis Bullis contentas incurrisse . . . a tota Societate, veluti pestem, quam primum separandos esse . . . Insuper Congregatio statuit, ut, qui vehementer suspecti de praedictis machinationibus reperi fuerint, ii vel jurent, se humiliter amplexuros constitutiones & decreta generalium Congregationum, necnon Summorum Pontificum Bullas . . . praestitum Julii III., Gregorii XIII., & Gre-

gorii XIV., nec unquam se aduros quocumque praetextu contra illas, neque ut quidpiam de nostri Instituti ratione immutetur, cauturos per quoscunque . . . Praecipit etiam Congregatio in virtute sanctae obedientiae, supradictos omnes auctores & complices, tanquam Societati perniciosos . . . a quocumque ex nostris ad Praepositum generalem fideliter esse deferendos . . . certas, nisi id utiliter exequatur, se nec bono Societatis, pro qua sanguinem effundere paratus esse debet, nec propriae conscientiae satisfactorum. Decret. Congreg. V. p. 559.

Ma quel che toglie ogni difficoltà si è , che tre anni dopo la loro riammissione in Francia cioè nel 1606. , Acquaviva presentò a Papa Paolo V. una supplica , ed ottenne una Bolla , la quale dà autorità al decreto della quinta Congregazione generale , di cui ho parlato , nel quale si dice , che non permetteranno mai , che sotto qualunque siasi pretesto si faccia mutazione alcuna nell' Istituto , nè nei privilegi accordati dalle Bolle di Giulio III. Gregorio XIII. e XIV. &c.

Acquaviva nella Congregazione generale , che si tenne il 21. Febbrajo 1608. , cioè cinque anni dopo la loro riammissione in Francia: Congregazione a cui intervennero i deputati di Francia, fece rinnovare il decreto stesso della quinta Congregazione confermata colla Bolla di Paolo V. , e fece dichiarare §. II. , che il decreto della quinta Congregazione doveva estendersi in maniera , che vi fossero compresi tutti gl' individui della Compagnia. (rr)

Quale induzione possono tirare i Gesuiti da tali rinunzie , che , secondo le loro massime sono nulle nella forma , e quali non solo non sono state ratificate dal Generale , anziche contro di esse ha egli reclamato , facendole annullare mediante la supplica data a Paolo V. , ed in virtù della Bolla spedita conseguentemente tre anni dopo queste condizioni , contro le quali il Generale stesso ha protestato formalmente con un solenne decreto della stessa Congregazione generale tenuta nel 1608. , cioè cinque anni dopo questa epoca ?

Diranno forse , che malgrado l' ostinazione del loro Generale , e la Bolla di Paolo V. , si credono eglino obbligati ad osservare dette condizioni ? Ardiranno forse di dire , che le hanno osservate co i Vescovi , e daranno una formal mentita alle Memorie del Clero di Francia ? Si vegga la lettera circolare dell' assemblea

(rr) Conclafum fuit . . . quinta Congregationis contra Societatis perturbatores Decretum , nuper a Sanctissimo D. N. Paulo V. confirmatum , non modo renovandum esse ; verum etiam ita extendendum , ut eo. Nostri omnes comprehendantur Decret. VI. Con-

greg. p. 566. Nel Paragrafo precedente si trova accordato un Assistente alla Francia , nonostante qualunque fossero gli ostacoli , che quei riconoscevano esservene in questo Regno. Licet aliquibus nonnihil obflare quædam posse viderentur (in Gallia.)

blea del Clero nel 1650., ed i processi verbali nel tomo V. delle Memorie.

Si sa peraltro, che uno de' principj delle Costituzioni si è, che se da qualunque siasi persona, di qualunque grado ella sia, venga pregiudicato ai diritti e privilegi della Compagnia, tutto è nullo di pieno diritto, e non vi è bisogno di ottenerne la reintegrazione. (ss)

Trovo io in molti luoghi del *Compendium*, che vien distinto l'uso pubblico dall'uso privato de' privilegi: Si avvertono i Superiori, di non servirsi di quel tal privilegio, ch'è buono nel foro interiore, che nel solo caso di non trovar impedimento al di fuori; e questo *passim*.

Tutte le volte che i loro diritti e privilegi sono reputati legittimi nel foro interiore di coscienza; quando si è persuaso, che, nonostante la consuetudine in contrario, sono quelli in pieno vigore, *in suo vigore & pleno robore firmitatis permanent*: sono risolutissimi a servirsene quando non v' incontrino impedimento; e se lo trovano, non si tratta d'altro, se non che di togliere o di respingere l'ostacolo.

Non è dunque perchè non ne debbano far uso, che i Gesuiti non se ne servano; egli è solo perchè non lo posson fare. Or quale induzione si ha da fare, e cosa si ha da credere di una rinunzia, che è piuttosto negativa, che positiva, e che lungi dall'essere una formale abdicazione, egli è piuttosto un reclamare contro la forza superiore dell'autorità?

Un altro fatto, che finisce di distruggere le allegazioni, che potrebbero fare i Gesuiti delle loro rinunzie, è la maniera con cui la Compagnia nel 1587. rinunziò a tre suoi privilegi in favore della Inquisizione del Re di Spagna.

II

(ss) Si quando contigerit per unum aut plures actus contra privilegia, indulta, gratias & immunitates Societati concessa, aut ipsorum aliquod, a quocumque, cujuscumque conditionis, gradus, & status existat, ex negligentia seu ignorantia presentium & futurorum, quibus ea conceduntur, aut alia quavis causa,

aliter attentari, vel observari, scienter vel ignoranter: nullum tamen propter hoc præjudicium indultis, gratiis, & immunitatibus ipsis generatur: sed illa in suo vigore, & pleno robore firmitatis perpetuo permanent. *Compend. p. 326. ibid.* Per non usum non derogatur privilegiis.

Il Generale Acquaviva ottenne dal Papa un Breve per rivo-
care li due primi , ed egli stesso aveva spedito le sue lettere pa-
renti per proibire l' uso del terzo . Fu fatta istanza a nome del
Re , affinchè nella quinta Congregazione generale si facessero de'
decreti su di ciò ; e da questa Congregazione fu ordinato , che
non si facesse verun uso di quei tre privilegi in Spagna . Decre-
to V. to. 1. pag. 548. *Compend.* pag. 287. (tt)

Se i Gesuiti hanno atti di questa specie , se hanno Brevi
de' Papi , lettere patenti del loro Generale , o decreti delle loro
Congregazioni generali , che revochino i privilegi contrarj alle
leggi del Regno di Francia , debbono produrli . Se poi non gli
hanno , debbono offerirli ; ma fin' a tanto che non li produrràn-
no , e non offeriranno di darli , non potranno mai dire con la
minima ombra di verità , di aver rinunciato a questi privilegi : e
tutte le sommissioni che adducono , e l' obbedienza che vantano al-
le leggi , sono vane e illusorie , ancorchè non vi fossero i fatti
in contrario .

Finalmente , chi non rimarrebbe sopraffatto in sentendo quell'
ammasso di censure e di scomuniche concesse con prodigalità a
piacere della Compagnia per la conservazione de' suoi privilegi ?
Queste pene , benchè nulle e abusive per diritto , possono intimi-
dire i spiriti deboli , e turbare le coscienze timorose o stupide .

Eccovi un compendio ristretto di queste scomuniche , ed un
N
informe

(tt) *Questi due fatti ci sono stati som-*
ministrati da un Signor del Parlamento .
Quum nomine Philippi Hispaniarum Re-
gis significatum esset Congregationi , cu-
pere Majestatem Suam ut Socie-
tas usu nonnullorum privilegiorum in illis
regionibus abstineret Responsum
est , de primis quidem duobus privilegiis
rem esse jam confectam : quandoquidem
P. Præpositus Generalis , ut ipse retulit ,
in gratiam ejusdem Majestatis . . . im-
petratam a Summo Pontifice per Breve
duarum illarum facultatum revocationem
in Hispaniam jam transmiserat . De ter-
tio vero , idem P. Præpositus per Lite-
ras Patentes . . . anno 1589. datas , no-
stris omnibus usum hujus privilegii inter-

dixerat . Petitum est . . . Regiæ Maje-
statis nomine a Congregatione , ut idipsum
sua auctoritate firmaret , quæ . . . prædi-
ctas Patentes Literas præsentì Decreto
confirmat ; præcipiens atque interdicens ,
ne quis nostrorum in illis Regnis . . .
privilegio illo , quoad . . . Sanctum Of-
ficium pertinet , quoquomodo uti , aut
illo feturi ullatenus præsumat . Decret.
V. Congregat. p. 548.

Quoad Hispaniam quidem Societas re-
nunciavit cuicumque privilegio absolven-
di hæreticos ; quæ renuntiatio confirmata
fuit Brevi Pontificis , & promulgata toti
Societati in Congregatione V. Generali .
Decret. XXI. *Compend.* p. 267.

informe catalogo delle persone scomunicate .

Tutt' i Re , Principi , e Amministratori , che mettenessero qualche imposizione , o qualche peso sulla Compagnia , suoi individui , robbe &c.

Tutti quelli che cagionassero qualche danno alla Compagnia.

Che forzassero la Compagnia a prestare le sue Chiese o Case per dirvi la Messa , per conferir gli Ordini Sacri , far processioni , adunanze , o Sinodi Ecclesiastici , o qualunque altra simile assemblea , mettervi guarnigione &c.

Chiunque osasse contrastare qualunque concessione o privilegio , ch' ella abbia ottenuto.

Colui , che non volesse accettare l' ufficio di Conservatore , o che , avendolo accettato , lo esercitasse con negligenza

Sono scomunicati tutti coloro che insultassero le loro Chiese o Case , e vi facessero violenza .

E per dir tutto in una volta , tutte e singole persone , tanto secolari , che regolari , di qualunque Ordine sianfi , di qualunque stato , grado , o preminenza: Vescovi , Arcivescovi , Patriarchi , Cardinali , chiunque ha qualche dignità e autorità secolare , qualunque siasi , che attaccasse l' Istituto , i decreti , o qualcuno de' loro articoli , o cosa che gli concerna , anche sotto pretesto di disputa , o d' indagare la verità , o del maggior bene , o di zelo , direttamente o indirettamente , in pubblico o di soppiatto ; chiunque volesse mutarli , o alterarli , o dar loro un'altra forma ; o che attentasse alla riputazione de' Gesuiti . (nn)

Incorrono nelle censure i Rettori delle Università , o chiunque altro molestasse i Rettori e Professi de' loro Collegj .

Qualunque persona si opponesse ai privilegi de' Collegj de' Gesuiti , loro Università , Gradi &c.

Coloro , che ritenessero , o dassero ricetto a' Gesuiti usciti dalla Compagnia senza licenza del Generale .

Chiunque osasse ritenere qualche cosa spettante agl' individui della Compagnia , alle sue Case , o Collegj , ancor che fosse danaro ,

(nn) Questo articolo si deve leggere ogni anno a tavola in tutte le case della Compagnia . Tom. 2. pag. 1.

danaro , se , avvertito da un di loro , non lo restituisca in tre giorni

Tutti coloro , che violassero l'asilo delle loro Case

Que' padri , che voleessero servirsi della propria autorità paterna , per impedire ai figli di entrare nella Compagnia

Tutti quegl' individui della Società , che senza una speciale permissione del Papa , appellassero contro gli ordini de' superiori , sono scomunicati .

Vi sono inoltre infinite altre scomuniche , che il riportarle quì farebbe troppo lunga cosa . *Vid. Cent. & precept. Compnd. Bull. passim .*

Siccome i privilegi della Compagnia sono molto amplj , e che dai Generali si può estendere all'infinito la partecipazione di questi privilegi , anche le scomuniche possono andare all'infinito .

Hanno anche de' privilegi contro la scomunica . Ne' luoghi caduti sotto l'interdetto i Gesuiti hanno il privilegio di non essere soggetti nè alla scomunica , nè all'interdetto .

Tutte le sentenze di scomunica , di sospensione , e d'interdetto , che potessero pronunziare contro di loro gli Ordinarij o chiunque altro , contro le loro Case o altre persone per loro cagione , e queste senza ordine della S. Sede , e fuori di quei casi ne' quali sono soggetti agli Ordinarij , sono nulle di pieno diritto rispetto a loro , ed agli altri per loro motivo , e debbono essere annullate .

Che quantità di censure ! E vi farà qualcuno in Europa , e soprattutto in Francia , che non sia nel caso di essere incorso in queste scomuniche ?

Dopo tutte queste dimostrazioni , è inutile il domandare se l'Istituto e Governo de' Gesuiti siano compatibili col Governo de' Stati . Perchè un Istituto possa unirsi coi principj di un Governo , conviene che dalle sue Costituzioni non se ne possano dedurre conseguenze , che siano contrarie alle leggi .

Io non trovo nazione , paese , o sia Monarchico , sia Aristocratico , o si governi con la Democrazia ; con le di cui leggi possano accomodarsi le Costituzioni de' Gesuiti .

Un Re non ha che una Reale potestà precaria , una volta

che tiene ne' suoi Stati una moltitudine d' uomini , che non dipendono da lui , nè per le loro persone , nè per i loro beni . Egli non è Sovrano indipendente , allorchè uomini esenti dalla sua giurisdizione credono in coscienza di aver diritto di chiamare in giudizio lui e i Magistrati , che amministrano la giustizia in suo nome , dinanzi a Giudici , che si sceglieranno da se stessi , di reprimerli , e di punirli per le vie di diritto e di fatto , che giudicheranno convenienti .

Ciò nonostante i Gesuiti si sono mantenuti più nelle Monarchie , che negli altri Governi , perchè Roma aveva ne' secoli passati più influenza sulle grandi Monarchie . Egli è più facile lusingare un solo , che molti , e le Monarchie sono il soggiorno de' Grandi e de' Cortigiani . Ma anche in questi Stati hanno avuto sempre contrasti coi Corpi o ecclesiastici o laici , e sopra tutto con i depositarj delle leggi : Perciò i Gesuiti prendono quasi sempre il mezzo dell' autorità , che si lascia sorprendere , perchè essendo naturalmente benefica , ella non distingue nella domanda che le vien fatta , se non che la grazia , che è quasi sempre portata ad accordare ; Quando che i Tribunali ordinarj di giustizia discutono ed esaminano ciò che deve negarsi secondo le leggi .

Il mezzo dell' autorità riesce anche comodo per la politica , per essere di soppiatto e nascosto , per essere le sue tracce sottratte dalla vista del pubblico e della posterità ; e perchè si può con franchezza negare il modo che si è tenuto per attaccare e per difendere .

Al contrario non si sono i Gesuiti così ben stabiliti ne' Stati di Repubbliche . Egli è quasi impossibile , che le loro Costituzioni e i loro costumi si accordino colle leggi di tali governi , e co' costumi delle Repubbliche . In pochi paesi sono stati combattuti più che in Venezia , donde furono anche banditi .

La sola potestà temporale , che possa unirsi e andar d' accordo colle Costituzioni de' Gesuiti , è la Corte di Roma . L' Istituto ha un principio comune e uniforme colla Corte suddetta : questo è la potestà sovrana del Papa nel temporale e nello spirituale . Ma io vi ho fatto vedere , che la Compagnia ha saputo limitarlo , e farsi una potestà sua propria indipendente . Oltredì
che

che il Papa, come Principe temporale, ha interessi di Stato di poca importanza, o siano di finanze, o di commercio; e la Compagnia gli è più utile per gl'interessi spirituali fuori de' suoi Stati, di quello potesse esserlo dentro.

Il secondo principio delle Costituzioni de' Gesuiti è la comunicazione della potestà del Papa alla Compagnia in persona del Generale.

Ho già detto, che la Corte di Roma, per dilatare e sostenere la sua potestà spirituale e temporale, aveva accresciuto e protetti gli Ordini Religiosi: E voi avete veduto, che quel voto speciale di obbedienza, che S. Ignazio e i suoi compagni fecero a Papa Paolo III., impegnò quel Papa a confermare l'Istituto.

Il dispotismo del Generale de' Gesuiti fu anche uno de' mezzi, che adottarono i Papi per dilatare e sostenere il loro.

Questa, o Signori, non è già una congettura; è il proprio testo della Bolla di Gregorio XIV. che lo dice, e che fu spedita ad istanza del Generale Acquaviva nel 1591.

Questo Papa, che, durante il suo breve Pontificato, favorì per quanto potè il partito della Lega in Francia, dopo di aver spiegate e confermate le immense prerogative del Generale de' Gesuiti dice: *Che fra gli altri vantaggi e comodi che ne risulteranno, l'intero Ordine formato in Governo Monarchico, sarà totalmente uniforme ne' sentimenti, e che i suoi membri dispersi in tutte le parti del mondo, attaccati al loro Capo per mezzo di una tale cieca obbedienza, saranno più agevolmente e con più prontezza condotti e diretti dal Capo Sovrano Vicario di Gesù Cristo in terra, all'adempimento di differenti incombenze, che sarà per destinar loro, a tenore del voto speciale da loro fatto.* (xx)

Quoniam ratio ipsa docet: (Cioè a dire, che la ragione insegna,

(xx) Et Ignatius Fundator prudenter animadvertit, ad hoc, ut Societas bene gubernetur, valde expedit, ut Præpositus generalis omnem habeat in ea auctoritatem ad ædificationem, ex qua præter cætera quam plurima, illud sequetur commodi, ut universus Ordo, ad Monarchicam gubernationem compositus, ma-

xime servetur unitus; ipsiusque membra per universum Orbem dispersa, per omnimodam hanc subordinationem suo capiti colligata, promptius atque facilius a summo capite Christi in terris Vicario, ad varias functiones, juxta eorum peculiarem vocationem, ac speciale votum, dirigi atque moveri possint.

insegna, che il Governo de' Gesuiti dev'essere Monarchico, e quello degli altri ordini Aristocratico.)

Questa dichiarazione è chiara, netta, e senza equivoci, e non abbiain noi bisogno di cercare con supposizioni o congetture le mire e le intenzioni della Corte di Roma. Nè abbiamo luogo di mettervi in vista le conseguenze che ne risultano alli Stati di Cristianità, tanto per parte del Papa, che della Compagnia. Su questo punto l'esperienza ci ha abbastanza ammaestrati.

Potendomisi peraltro opporre, che l'autorità del Generale è Monarchica solamente, e che io la rappresento come dispotica; io debbo spiegare ciò che s'abbia a intendere per dispotismo.

Dispotismo e schiavitù sono termini relativi, che s'intendono e si spiegano l'uno coll'altro. Quando si sa cosa sia uno schiavo, si sa ancora cosa sia dispotismo.

Il non avere la proprietà de' suoi beni, è l'essere schiavo. Il non esser libero di se stesso, è la maggior schiavitù che si conosca dalle leggi civili. Questo grado di degradazione dell'umanità suppone il maggior dispotismo. (yy)

Il non avere la libertà del proprio spirito, della propria volontà e intendimento, è uno stato di servitù, che si avvicina all'annientamento, che le leggi civili non conoscono, o piuttosto non possono averne idea. Egli era riservato alle Costituzioni Monastiche il dare esempj di un tal eccesso di dispotismo.

Il dispotismo civile è di sua natura cattivo, e ripugna alla ragione: Il dispotismo spirituale è empio, ed attenta ai diritti di Dio. (zz)

Chi

(yy) Mariana Cap. II. Aphor. 10. in Societate totum regimen, seu summum imperium in unius hominis capite est locatum.

Cap. 9. Aph. 77. Monarchia generalis Jesuitarum est tyrannica, cum non imperet secundum leges in infinitis negotiis; nam aut nullae extant leges, aut si extent in iis dispensat. Non enim utitur consilio, nisi duorum aut trium in unaquaque Provincia, quos sibi novit obnoxios, reliquos omnes quamvis meliores & doctiores contemnit.

Cap. 11. Aph. 78. Omnes Provinciales & Superiores Jesuitarum tyrannice imperant sibi subiectis; facit enim unusquisque quidquid libet, & quavis caecus sit, illos qui vident, illam inire viam cogit quae ipsi probatur, itaque imperatur invitis.

Ibid. Aph. 82. Generalis Jesuitarum. Monarchiae suae conservatione unice studet, ceteros metuit ne Monarchiae suae impedimentum afferant.

(zz) Cap. 15. Aph. 92. Generalis Jesuitarum in imperando non bonis Regibus

Chi agisce con dispotismo spirituale non può stabilire la sua potenza, che collo spacciare le sue idee per ispirazioni Divine. Egli è dunque veramente fanatico, giacchè ne ha il carattere essenziale; ed il suo fanatismo è tanto più incurabile, quanto che si nutrice dello stesso fanatismo, ed è a se medesimo di alimento.

Una Potenza puramente spirituale, che pretende di avere un supremo potere sul temporale, e che comunica a Religiosi questo supremo potere indipendente, e per conseguenza incommunicabile, mentre sarebbe Divino; egli è, si dica pure, un vero delirio, egli è il colmo del fanatismo.

Veggiamo se questi sono i caratteri che le Costituzioni danno all'autorità del Generale.

La qualità del dispotismo vien determinata dalla specie di obbedienza che gli è dovuta.

Le Costituzioni pongono dappertutto il Generale in luogo di Dio, e di Gesù Cristo. E nel particolare è così evidente l'affettazione, che io credo esservi in dette Costituzioni più di cinquecento espressioni simili a questa.

Si deve riconoscere da per tutto Gesù Cristo nel Generale: obbedire in tutto alla sua voce, come se venisse da Dio. Debbono essere obbedienza perfetta nell'esecuzione, nella volontà, e nel pensiero: Essere persuasi che tutto ciò che ordina il superiore è un precetto, e volontà di Dio: E vedere sempre lo stesso Dio, e Gesù Cristo nella persona del Superiore qualunque siasi.

Questa specie di obbedienza non è fatta per uomini; perciò questo genere di dominio dev'essere bandito. La assoluta sottomissione di cuore e di spirito è dovuta al solo Iddio.

Dirò peraltro, che nelle Costituzioni, anche dove si ordina l'obbedienza più cieca, vi sono alcune restrizioni e correttivi,

bus ac principibus se facit similem: sed tyrannos mavult imitari, cum assistentibus suis odit Congregationes generales, omniaque experitur ne tales instituantur conventus, quibus rerum gestarum rationem reddere necesse habeat.

Aph. 11. Cap. 2. Generalis Jesuitarum imperium habet independens & absolutum,

qui etiam si dellret sive aberret, majorem tamen Societatis partem sibi assentientem habet, alii enim idem errant, alii ut gratum ei faciant subscribunt, alii, sique major pars, superiori suo tam potenti contradicere non audent, sive ut quiete & pacate vivere, sive ut officia & dignitates adipisci vel retinere possint.

tivi, che è giusto offervarli.

Nella Lettera di S. Ignazio sull'obbedienza, dove se ne esagera tanto la pratica, egli cita il seguente passo di S. Bernardo. *Ubi tamen Deo contraria non præcipit homo.*

Io trovo nelle Costituzioni Art. 3. c. 1. dove si parla dell'obbedienza.

Ubi peccatum non cerneretur, in omnibus rebus ad quas potest cum charitate se obedientia extendere:

La spiegazione su queste Costituzioni dice: *ubi nullum manifestum est peccatum*, e nello stesso luogo, *ubi definiri non possit aliquod peccati genus intercedere.*

Queste espressioni pongono certamente qualche limite alla stupida obbedienza, che risulta dal paragone del bastone e del cadavere, e dall'esempio di Abramo citato da S. Ignazio.

Aggiungerò ancora, che alcune Regole di altri Ordini Monastici contengono a un dipresso consimili espressioni.

E debbe dirsi altresì, che i Libri ascetici e di divozione non debbono intendersi rigorosamente, ma interpretarsi favorevolmente, e non cercarvi una precisione e una esattezza che non vi si è mai pretesa, e che non comporta un ardente zelo.

E perchè dunque, mi si dirà, non si ha da giudicare delle Costituzioni de' Gesuiti colla stessa equità? Egli è facile rispondere alla questione.

La qualità di obbedienza, che esigono queste Costituzioni, non è una obbedienza alla legge, che è sempre imperiosa e dominante; ma al capriccio e alla volontà arbitraria del superiore qualunque siasi. Non solo si debbe obbedire prontamente, con prestezza, e senza replica, e senza dir le sue ragioni; ma credere interiormente e fermamente che questo tal superiore, il quale potrebbe essere fantastico, capriccioso, ed ingiusto, ha egli solo ragione: che è Dio che parla per bocca sua: e che tutto ciò che ordina è un precetto di Dio, e la sua volontà medesima. Ciascuno individuo è obbligato di avere nell'eseguire tutto ciò che gli ordinerà il Generale, la stessa pienezza di consenso e adesione, che avrebbe per credere li stessi Dogmi della Fede Cattolica. Non vi è luogo dunque di esaminare, quando

quando egli ordina, se sia o nò peccato.

Se non mi si vuole accordare, che questo non sia un perfetto fanatismo; io domando che me se ne dia la definizione: Egli è peraltro visibilmente o fanatismo, o pazzia.

Se nelle Costituzioni di qualche altro Ordine religioso vi si trovano consimili espressioni; se nella Regola di S. Benedetto si dice, che bisogna obbedire anche nelle cose impossibili; se la Regola de' Certosini porta, che si debba sacrificare la propria volontà, come si sacrifica l'agnello sull'ara: se le Monastiche Costituzioni di S. Basilio stabiliscono, che i Religiosi debbano essere tra le mani de' superiori, come la scure nelle mani del falegname: se nella Regola de' Carmelitani Scalzi si dice, che si abbia a eseguire ciò che ordina il superiore, come se il non farlo, o l'avervi repugnanza, fosse un peccato mortale: se S. Bernardo assicura, che l'obbedienza è un accieramento beato, per cui l'anima viene illuminata nella via della salute: se S. Gio: Climaco dice, che l'obbedienza è il sepolcro della volontà, che sotto l'obbedienza nulla si discerne, nè si resiste a cosa veruna: se finalmente si trova in S. Bonaventura, che l'uomo veramente obbediente è come un cadavere che si lascia toccare, smuovere, e trasportare, senza far resistenza alcuna: Queste sono certe espressioni avanzate in tutto il Codice Monastico, e che non sono state mai autorizzate dalla Chiesa. Elleno sono tutte comprese nelle Costituzioni de' Gesuiti; e lo sono più significanti, più spesse, ed in maggior numero; e vi sono formalmente dedotte le più assurde conseguenze.

In fine un abuso, qualunque siasi, non ricuopre un altro abuso, ne vi è cosa che possa giustificarlo.

Questa osservazione condurrebbe solamente a riformare quelle disposizioni, che potrebbero similmente essere abusive.

Or eccovi appunto la prova di ciò che vi ho detto a principio. Tutto passa sotto il velo di Religione: le imaginations si sono riscaldate, come dice l'Abbate di Fleury nel suo ottavo Discorso; e se si avvezza a raffinare sul Decalogo e sul Vangelo, il calore andrà sempre crescendo. A forza di esempj e similitudini si trovano tenute per sacrosante le cose più strane ed

assurde; e se ne fa abuso tale, che han ridotto li Stati al punto di esser forzati a tollerar tutto, o disfar tutto.

Ma se questa obbedienza passiva è pericolosa, essa lo è specialmente in un Ordine politico, governato da un Generale perpetuo, che conosce la coscienza ed i più interni pensieri di tutti gl' individui fin dalla loro infanzia. (a)

I correttivi e le restrizioni, che ho riferite, delle Costituzioni, farebbero troppo deboli ripari contro una così assoluta po-
testà, com' è quella del Generale.

Per assicurare e stabilire il dispotismo, conveniva che fosse durevole nello stesso soggetto. Un imperio, dove colui ha nelle mani il dispotismo si cambiasse spesso, verrebbe per necessità a indebolirsi. (b)

Il Generale de' Gesuiti è a vita. Papa Paolo IV. volle ridurre il Generalato triennale; ho già detto qualche cosa de' maneggi

(a) Monarchia præpositi Generalis meo judicio humi nos assilgit ac proflerit, non quia sit Monarchia, sed quia non sit bene temperata, hæc enim bellua est, quæ quidquid attingit, populatur ac vastat, quam nisi vinculis compescamus, non est quod ullam nobis quietem polliceamur, &c. & si leges habeamus, easque numero plures quam necesse sit; Generalis tamen Societatis nihil in regimine suo leges curat, neque in dandis officiis, neque in admittendo Socios ad Professionem, neque in constituendis Collegiis, neque in aliis rebus innumerabilibus. Nam si leges extent, ille in omnibus, aut quasi in omnibus dispensandi, ac legibus quem libeat solvendi auctoritate utitur. Cumque monarcha, nisi tyrannidem exercere velit, de rebus singularibus ac temporalibus nihil nisi de Concilii Sententia facere debeat; commiseratione dignum & deplorandum est, de quo passim querelæ audiuntur, quod res omnes in unaquaque Provincia ita administrentur, sicut Provincialis, itemque alter & tertius scribunt, quos sibi Generalis novit fidos & obnoxios; reliquorum vero nulla habeatur ratio, &

si omni ex parte multum illis præsent.

(b) Omnes Provinciales & Superiores Societatis violentum, minimeque voluntarium in Societate exercent Imperium. Facit enim quisque eorum quod libet, & quamvis cæcus sit, cogit eos qui vident illam inire viam, quæ ipsi probatur.... Superiores plerumque minime digni sunt qui Officiis præsent; cum P. Generalis metuat, ac sublato vellet, quorum eminentes sunt virtutes: boni quam mali ei suspectiores sunt. Multa facta mala & turpia in Societate committuntur, quæ manent impunita & involvuntur silentio. Pater Generalis eosdem homines in officiis subinde reficit, & imperium eorum perpetuat, quoniam ita putat expedire Monarchiæ suæ, cujus conservationi unice sludet. Ceteros quos non ita novit, metuit. Multi Jesuitarum sunt *delatores*, quamvis honestiori nomine appellentur, qui male faciendo gratiam superiorum sibi conciliant. Inveniuntur etiam in Societate *adulatores* non pauci, estque valde frequens in Societate *adulationis* vitium. Mariana Cap. 10. & 11. de morb. remed. indig. in Societ.

neggi di Laynez per renderlo perpetuo. Le lagnanze contro la perpetuità si riprodussero sotto Pio V., ma seppero eluderne gli effetti col prender tempo, e divennero inutili colla sua morte.

Si rinnovarono sotto Sisto V., che parimente morì prima di finire ciò che aveva su di ciò incominciato. Finalmente Acquaviva presso Gregorio XIV. perfezionò l'opera del dispotismo e della perpetuità del Generalato; ed una delle ragioni che ne addusse questo Generale, fu che il Papato ed i Regni sono perpetui.

Negli altri Ordini le Congregazioni ed i Capitoli sono ripari contro l'autorità di un superiore, che fosse perpetuo. Tra i Gesuiti non vi sono nè adunanze, nè Capitoli, nè deliberazioni, di cui sia fissato il termine.

Le sole Congregazioni Generali sono superiori al Generale, come il solo Concilio Ecumenico è superiore al Papa.

Dicono, che il Generale non è assoluto padrone, giacchè può essere deposto dalla Congregazione generale. Egli è vero che può esserlo se divenisse pazzo o imbecille, e in altri cinque casi, che non possono mai darsi, mentre per provarli vi vogliono atti esteriori: 1. *copula carnalis*. 2. ferir qualcuno. 3. prendere qualche cosa dalle rendite de' collegj per la sua propria spesa. 4. far donativi a chiunque siasi fuori della Compagnia (benchè questo caso sia anche modificato, come abbiám osservato nelle Costituzioni.). 5. avere una cattiva dottrina.

Il Generale Gonzalez fu, come si dice, sul punto di esser deposto. Ma questo esempio non prova nulla. Ella fu una cabala che si provò di far deporre il Generale. Questo combatteva il Probabilismo, una delle dottrine favorite della Compagnia; voleva condannarlo; ma il fanatismo fece valere i suoi diritti, cioè a dire l'uniformità delle sentenze nella Compagnia, di maniera che un fanatismo fu sul punto di distruggerne un altro.

Il dispotismo ricusa qualunque impegno; egli non si obbliga colle persone, ma obbliga le persone a se stesso: i suoi contratti non sono mai reciprochi; e gli stessi impegni sono assoluti o condizionati secondo il proprio interesse.

Un Gesuita fa i suoi primi voti alla Chiesa dinanzi a un superiore, o a chi vuole ammetterlo. Questi voti dicono che non

sono fatti nelle mani di veruno, *in nullis manibus fieri dicuntur*, perchè non son fatti che al solo Dio. L'intenzione è, che questi non sieno voti solenni, benchè fatti solennemente. Subito che piace al Generale, cessano di obbligare i contraenti; egli ne dispensa a suo arbitrio, e quando licenzia un soggetto, lo dichiara libero da qualunque impegno: il particolare con questo voto è legato strettissimamente alla Compagnia, e se da se stesso se ne ritira, potrebbe esser trattato da apostata, ed essere scomunicato; e potrebbe esser anche processato come tale, quando sotto un falso esposto avesse ottenuta la licenza di uscirne. Ciononostante la Compagnia non è obbligata a nulla verso di lui; mentre i voti essendo stati fatti secondo l'intenzione delle Costituzioni, *omnia intelligendo juxta ipsius Societatis Constitutiones*, la Compagnia non lo ha ammesso, che sotto la tacita condizione, finchè e per quanto a lei piacerà di tenerlo: *Si Societas eos tenere volet*.

Dopo il loro primo voto non possono mai uscire senza il permesso del Generale; ma il Generale può cacciarneli sempre, anche dopo gli ultimi voti, a qualunque grado o dignità che sian giunti, e questo congedo può esser dato senza consultare chichesia, ma per ragioni segrete: *ob secretas causas*; anche per motivi che non suppongano mancanza veruna; e senza essere tenuto a somministrar loro il bisognevole per sostentarli.

Si vede bene con quale spirito possano esser fatte simili Leggi; e benchè il caso sia raro, tuttavolta questa ultima disposizione non caratterizza meno il più terribile dispotismo, che tutt' i precetti di obbedienza passiva e assoluta. Il primo bisogno dell' uomo è di vivere, ed il suo maggior timore è quello di morir di fame. La civile schiavitù non aveva in se nulla di somigliante.

Il dispotismo spirituale, o il fanatismo, non ha per oggetto che se stesso; E sarebbe contro la sua propria natura l'averne qualche altro.

Perciò, nonostante che si legga nelle Costituzioni, che il fine della Compagnia è la maggior gloria di Dio; sembra che dalla storia si ricavi, che il primo ed ultimo fine del Governo
da

da moltissimo tempo è stato il vantaggio della Compagnia, la sua gloria, ed il suo aumento.

Questo dispotismo necessariamente è ambizioso, ma la sola gloria di occupare i grandi impieghi non gli basterebbe: Egli cerca di dominare le volontà: gloria più ampia, e che non si scosta dalle vie ordinarie dell'ambizione, che per un'ambizione anche maggiore.

S. Ignazio aveva chiuso la porta alle Prelature. Laynez fin dalla prima Congregazione aprì un'altra strada all'ambizione del suo Ordine; fec'egli ordinare, che se qualcuno fosse innalzato alla Prelatura, dovesse obbligarli a seguir sempre i consigli del Generale, o di quei Gesuiti che sarebbero da lui nominati a far le sue veci. E' vero che vi è loggiunto: *Se io sento che ciò che mi consiglierà sia da preferirsi al mio proprio sentimento*, ma vi si dice nel tempo stesso, *il tutto intendendosi secondo le Costituzioni, e Dichiarazioni della Compagnia*.

Da ciò si vede, che i Gesuiti non aspirano alle Prelature perchè S. Ignazio lo proibisce, ma che succedendo il caso, il Prelato rimane soggetto alla Compagnia, ed al Generale, e dovrà obbedire a i suoi consigli come se fosse ancora Gesuita.

Se l'ambizione ordinaria è odiosa, perchè vuol invader tutto; l'ambizione spirituale, o religiosa è ancora più odiosa, a motivo che unendo l'apparenza del bene all'ingiustizia dell'usurpazione, ella vuole, secondo la sua avidità, godere della pubblica stima, che non è dovuta che alla sola virtù.

Il dispotismo temporale non ha bisogno necessariamente di una morale corrotta; ma siccome qualunque dispotismo corrompe i costumi; se egli è insieme spirituale e temporale, ha bisogno di una morale che si accomodi a tutti gli uomini. Una morale rigida non gli converrebbe, perchè non si accomoda a cosa veruna.

Si crederebbe, ch'egli si dovesse governare per principj, eppur conviene che domini la volontà dell'uomo.

Al dispotismo spirituale conviene una morale versatile, se pur mi si accorda questa espressione, severa o indulgente, secondo le circostanze, soggetta a distinzioni e interpretazioni,
di

di cui, secondo più piace, si stringono i legami.

Al più convien accordare, che la morale delle Costituzioni in generale è faggia e pura. S. Ignazio non avea in mira che la perfezione de' consigli Evangelici: la folla de' casisti rilasciati è venuta dopo nella Compagnia: colte loro sottigliezze han corrotta la purità della morale del fondatore, e la politica gli ha lasciati fare.

- Il dispotismo agisce per inquisizione, e per delazione: tutte le sue vie sono segrete; onde egli ha bisogno di spie e di accusatori. (c)

Il dispotico vuol conoscere tutt' i suoi sudditi, il loro carattere, i loro talenti, le qualità del loro cuore e del loro spirito, anche il loro temperamento, per poterli impiegare nella più utile maniera.

Se è possibile, egli deve conoscere e vedere fin l'interno delle loro coscienze.

Debbe mantenere tutt' i suoi sudditi in una perpetua diffidenza fra loro, acciò non abbiano confidenza che in lui solo, e che il suo solo potere si faccia sentire.

Nella schiavitù tutto debbe esser vile e abbiotto; non vi ha luogo nè l'animo elevato, nè la libertà di spirito: Onde sotto l'imperio di un dispotismo spirituale, e del fanatismo, tutto è soggetto alle impressioni dominanti di uno spirito straniero.

Niun progetto lodevole può cadere in mente di uno schiavo: nè è possibile che lo spirito avvilito dalla servitù, dal timore di essere spiato ed accusato, e dall'inquisizione, che agisce e minaccia sempre, possa mai innalzarsi a formare gran progetti, e se

(c) Totum Societatis regimen fundatum est in syndicationibus seu delaturis, quæ sunt tanquam fel toto corpore diffusum; ita ut nemo fratri suo germano fidem habere possit, sed metuere necesse habeat, ne is in delatorem agat & aliena impensa sui superioris, præcipueque generalis, gratiam lucrari velit. Cap. 3. Aphor. 24.

Generalis noster ex nimio absoluti imperii amore delaturas in scrinia sua admit-

tit, iisque credit, non audito eo qui accusatur, quod injulitiæ genus ab ipsis etiam Ethnicis improbat. Mariana Cap. 13. Aphor. 86.

Certum habeo, si Romæ evolvantur scrinia P. Generalis, ne unum quidem bonum in Societate inventum iri, qui scilicet a delatoribus non fuerit infamatus, saltem eorum qui absunt longius, nec noti sunt Generali. Mariana. Cap. 13. ubi supra.

e se la natura gli somministrasse il vigore ; l' educazione gli toglierebbe il coraggio .

I schiavi non hanno patria ; si sono scordati la casa paterna ed il luogo nativo ; nè veggono che la sola grandezza del dispotico a cui servono , e dell' imperio ch'egli si è formato . I loro occhi son fissi sempre sulla mano del padrone , e non hanno più attività di quella che possa avere un istrumento inanimato .

Si dice negli articoli 9. e 10. delle Regole comuni tom. 2. pag. 70. , che ogni Gesuita deve aver piacere , che tutte le sue mancanze e difetti , e generalmente tutto ciò che sarà riconosciuto in lui , sia rivelato e fatto pubblico da chicchessia , che possa averlo saputo in qualunque maniera ; fuori che per via di confessione .

Che si debbe prendere in buona parte di essere corretto , ed il correggere gli altri , ed esser pronto a scuoprirsì a vicenda : tanto più che ciò vien ordinato dal superiore per la maggior gloria di Dio . Questi tre articoli sono nel numero di quei cinque dichiarati essenziali all' Istituto , *substantialia Instituti* .

Negli editti de' Generali su queste Regole to. 2. pag. 266. si legge , esser questo il senso della Regola : Che sia permesso a ciascuno il rivelare al superiore , come si farebbe con il proprio padre , i difetti del suo prossimo , o leggieri o grandi che sianò .

Nel 4. capitolo dell' esame di quei che vogliono entrare nella Compagnia , vengono interrogati sulla 9. e 10. Regola surriferite ; e si avverte loro , che con quelle rinunziano a qualunque diritto , che abbiano , riguardante la loro riputazione , e lo cedono a i superiori per bene delle anime loro , e per gloria di Dio ;

Nell' istesso editto pag. 266. si avverte , che ciò s' intende di qualunque mancanza , peccato , errore , o inavvertenza .

L' articolo 5. porta , che la Regola è precettiva riguardo alle rivelazioni , e che non è lecito aspettar l' ordine del superiore , specialmente (artic. 7.) se la cosa è di detrimento al vantaggio comune della Religione , dell' Istituto , ed in particolare del Generale . Questi editti sono di Acquaviva .

Mi restringerò ad alcune osservazioni su quanto vi ho detto .

Doman-

Domando in primo luogo, se possa uno cedere ad un altro il diritto, che ha sulla propria riputazione, e se questo diritto è capace di esser ceduto più di quello che si ha sulla propria vita; e se l'abbandonarlo non sia contrario alla buona morale, alla ragione, ed alla religione?

Domandò inoltre, se sia onesta cosa il costituire religiosi spie per dovere gli uni degli altri, il formare anime proclivi e facili alla dissimulazione ed alla bugia: questo non è altro che corrompere il cuore umano, e rovesciare lo spirito; togliere agli uomini ogni sentimento di onore, e tutt' i semi di una lodevole emulazione: egli è avvilito l'umanità col falso pretesto di volerla perfezionare. E qual uso mai non potrà fare di tali stromenti un superiore ambizioso e scellerato?

Intenti a indagarli fra loro continuamente, e per conseguenza a tradirsi; gli si pone indosso il giogo di credere, che son traditi per loro bene: lo che è il colmo del fanatismo.

Or non è egli sorprendente, che l'uniformità di dottrina tanto nociva alla natural libertà dello spirito sia divenuta una massima fondamentale della Compagnia? Togliendo le Costituzioni ogni propria volontà ai Gesuiti, questi non sono più nè Francesi, nè Spagnuoli, nè Tedeschi: sono Gesuiti.

E di quali mezzi non si servono mai, per estinguere in questi qualunque spirito di esame? Racconta Acquaviva nella Prefazione del Direttorio su gli Esercizj Spirituali, che Dio aveva comunicato a S. Ignazio, come capo e fondatore, il Piano intiero della Compagnia, tanto per il Governo esteriore, che per l'interiore.

Si fa loro di continuo vedere l'unione dell'Istituto con la maggior gloria di Dio, e con i vantaggi della Chiesa e della religione.

Si propongono loro questioni sulla tentazione contro l'Istituto, *tentatio contra Institutum*, e viene rappresentata come la tentazione più di ogni altra pericolosa. Acquaviva ne ha formato il 13. capitolo delle sue Istruzioni.

Si avverte loro specialmente di dover rendere un conto esatto de' scrupoli, che potessero avere su questo punto, o di quel-

li che conoscessero in altri. Questa esattezza viene prescritta come una delle cose più essenziali.

Avere il minimo dubbio sul più tenue privilegio, sarebbe peccato grave: sarebbe lo stesso che dubitare della legittimità del suo voto, della potestà del Papa, della Compagnia, e de' Fondatori.

Finalmente si fortificano tutte queste impressioni con degli esercizi, a' quali uniscono Indulgenze e grazie, e nel noviziato li chiamano Esercizj Spirituali. Un giovane vien racchiuso solo in una camera senza libri, e lontano da ogni strepito, onde non abbia distrazione; e deve fare delle meditazioni, di cui eccovene alcuni esempj.

Debbono rappresentarsi due stendardi, e due Comandanti; l'uno è Gesù Cristo, l'altro è Satanasso. Deve immaginarsi Gesù Cristo in gradevole figura, in un campo ben situato, che spedisca i suoi discepoli a radunar soldati: E Satanasso di figura orrida, che riunisce le sue truppe in tutte le parti del Mondo. Quando fa la meditazione dell'Inferno, deve rimirare una pianura tutta fuoco, e anime che bruciano ne' corpi di fuoco, sentire urli e bestemie, figurarsi di provare coll'odorato e col gusto le più schifose sensazioni. Ciaschedun novizio è avvertito di dover fare una meditazione di questa sorte a mezza notte, la mattina, e di nuovo dopo la Messa; che dev'esser commosso da tali oggetti, come se li vedesse, e che deve vederli cogli occhi della immaginazione, e gustarli col gusto della fantasia &c.

Vi era anche una volta una camera per la meditazione, in cui ponevano de' quadri per risvegliare maggiormente le immagini. E ciò si rileva dagli interrogatorj di Chatel, Guerret, e Guignard. Questi ultimi confessano di avervi sovente condotto Chatel, ed egli stesso dice di esservi stato.

Dare esercizi di questa specie a giovani di viva e forte immaginativa; come fossero le vie ordinarie della perfezione: proporli nella vita comune a uomini e donne, nella stessa maniera che sono proposti ed esagerati nelle Costituzioni; è lo stesso che ispirare l'entusiasmo, e preparare la strada al fanatismo. Questi esercizi

ripetuti sovente , non possono considerarsi , che come un arte di aver visioni ed estasi , ridotta a metodo . Le teste più forti sarebbero state alterate da una tale istituzione . Per convincersi di ciò , basta leggere quel che i scrittori più saggi hanno osservato sulla forza della immaginazione , sulla efficacia dell' uso , sulle cattive conseguenze dell' esempio e dell' autorità , sulla inclinazione che hanno gli uomini per la superstizione , sulla maniera con cui si stabiliscono le sentenze più irragionevoli , e su la difficoltà di rimediare a una immaginativa una volta sregolata .

Io credo , che sarebbe prudenza , ed anche un dovere , il proibire cotale istituzioni . Questo è uno de' motivi , che ho di far che si prenda provvedimento contro l' uso di questi Ritiri e Congregazioni .

Gli stessi esercizi , mi vien detto , che si praticano in alcuni Ritiri , ed è notissimo a tutti , che in certe Città della Provincia alcune persone , soprafatte da queste terribili immagini , sono uscite da simili esercizi con dello sconvolgimento di spirito , e con una alienazione , che ha prodotto effetti funesti . E questi sono fatti che possono con facilità provarsi per via di giuridiche informazioni .

Vi è anche di più un motivo di diritto pubblico contro le Congregazioni : queste sono tutte come vi ho dimostrato , emanate e prodotte dalla Congregazion generale di Roma , tenuta nella Casa Professa ; o pure sono Aggregazioni , che il Generale stabilisce di sua piena autorità .

Egli può dar loro stabilimenti e indulgenze *cum facultate visitandi , statuta condendi , mutandi , ac indulgentias communicandi* . E può anche a sua voglia disfarle .

Sono queste altrettante Parrocchie create sulle altre Parrocchie , in favor delle quali i Cristiani sono dispensati con Bolle Pontificie dall' assistere agli Uffici delle loro Chiese , come viene ordinato dai Canonici .

In Francia vien limitata la potestà del Nunzio del Papa , nè si permette , che eserciti atto veruno di giurisdizione spirituale , e si soffre poi che un Frate straniero eserciti pubblicamente la sua nella maggior parte delle Città del Regno ? Qual contraddizione è mai questa !

LA

LA PUBBLICA EDUCAZIONE , che i Gesuiti danno alla gioventù nelle scuole , ha lo stesso spirito oltramontano che li domina , e lo spirito di partito che li muove ; e per conseguenza tanto uniforme agli antichi pregiudizj , ed alla ignoranza del Secolo XVI.

Questo piano di studj , se pur così può chiamarsi , poteva esser buono per quei tempi , quando si trattava di togliere i popoli da quella crassa ignoranza , in cui erano immersi . Ma questi istitutori di gioventù , che venivano surrogati alle Università , dovevano piccarsi di fare qualche cosa di meglio , ed han fatto peggio.

Le istruzioni , che sono nel libro delle Costituzioni sotto il titolo di *ratio studiorum* , fatte da sei Gesuiti sotto il governo di Acquaviva per le scuole inferiori e superiori , non sono altro che un composto di pedanteria e di assurdi , per ciò che riguarda le belle lettere e la Filosofia : circa poi la Teologia , ne fecero querele i Teologi di Spagna , e alcuno ancora de' Gesuiti medesimi.

Sò che , per giudicarne con equità , non si deggiono paragonare colle opere moderne , in cui si è potuto profittare delle più recenti osservazioni e scoperte dello spirito umano : ma pure vi erano allora ne' libri di Erasmo , di Scaligero , e di molti altri letterati progetti più giusti e più profondi . La nostra Università aveva avuto un Turnebo , un Buddeo , Vatablo , e Ramo : aveva il Dorat , Lambino , i Stefani , Passerazio , Calepino e tanti altri , de' quali fa elogio il celebre Tuano ; e questi erano infinitamente più capaci di fare una tal opera .

Eppure questo libro , e queste istruzioni fatte da sei Gesuiti sotto gli occhi d' Acquaviva , (*ratio studiorum*) sono quelle , che seguono per loro regola i Gesuiti , e , che per la loro uniformità di dottrina , seguiranno sempre a osservare ne' loro Collegj , finchè vi farà la Compagnia . Quelli che cominciano ad uscire dalla ignoranza , si avveggon della necessità di apprendere e di sapere . Si passa da un estremo all' altro nello stabilire una educazione pedantesca e monastica . Non si sapeva nè leggere nè scrivere , si credette di divenire intendentissimo , imparando la lingua greca e latina : l' istituzione dunque delle nazioni fu unicamente diretta ad apprendere le lingue ; e queste s'imparano anche male . Un tal cattivo metodo ha continuato , perchè

chè gli abusi durano sempre , mentre che li buoni stabilimenti degenerano :

Porterò a' Gesuiti un' autorità risguardo ai loro Collegj , la quale non potranno recusare ; ella è d' un uomo , che per dieci anni è stato Gesuita , cioè l' Abbate Gedovin . Dic' egli in un bellissimo discorso sulla educazione , stampato nelle sue Opere diverse . „ Io vorrei , che le pubbliche scuole divenissero più utili , e ciò „ coll' allontanarsi da quell' antico metodo , che rinchiude l' educazione de' fanciulli in certi limiti troppo ristretti , per cui ne „ vengono poi uomini di cortissima abilità ; mentre a capo di dieci „ anni , che questi fanciulli sono restati in Collegio , tempo prezioso , ed il più pregiabile della vita , cosa hanno eglino appreso ? cosa fanno mai ?

Cosa si ha a credere in oggi di una istituzione letteraria stabilita sul fine del XVI. secolo , e che da quel tempo non si è mai pensato di perfezionare ? Egli è stare indietro di due secoli . Un solo trattato di un professore dell' Università ha sparso più luce sulle Belle lettere , che non ha fatto la letteratura , in cui la Compagnia si è esercitata fin dal suo stabilimento . Lo spirito disgraziato del Corpo Gesuitico non ammette libro alcuno straniero , nè altra sorte d' istruzione . E lo spirito di partito è stato quello , che ha determinata la scelta de' libri per le scuole . I Gesuiti si sono serviti per 200. anni delle Grammatiche che avevano adottate , e del pessimo metodo d' insegnare con de' versi tecnici inintelligibili le regole di una lingua , che si vuole apprendere . Cosa si ha da credere di un istituto letterario , in cui vi è bisogno di un ordine del Generale , o della Congregazion generale , per mutare una Grammatica , o per sostenere e difendere un sistema Fisico , o Astronomico ? Di un istituto , in cui vi sono stati forse più di 50. mila professori di Filosofia , senza esservi un solo Filosofo di riputazione ; e altrettanti professori di Belle lettere , e così pochi buoni libri di letteratura ? Forse da duemila professori di Matematiche , e così pochi Matematici : e due o tre Oratori , che sono stimati forse più dal pubblico , che fra gl' istessi Gesuiti : ed alcuni uomini dotte ne' tempi passati , che divennero tali , nonostante il cattivo metodo

do de' studj , come furono Petavio , Sirmondo , e qualche altro. Ma poi niun Istorico di considerazione , se non se ne eccettua Mariana , nullameno celebre per la sua bella latinità , che per le sue massime esecrande , e che parla con tanto disprezzo del loro metodo d' istituzione . (d)

Pochissime storie particolari . Ciò nonostante io deggio far commemorazione con lode dell' autore de' trattati di Westfalia .

Riguardo a' libri di controversie , e di commentarj sulla Scrittura , quasi tutti sono andati in oblio , se se ne eccettua Bellarmino e Maldonato .

Vi sono bensì altri libri di controversie del tempo , di cui niuno ha cognizione , una quantità di libri di divozione , e nè pure un sol Catechismo , che si possa chiamare con questo nome .

Io non intendo rimproverare tutto ciò ai particolari individui , ma bensì al governo ed al cattivo istituto . Egli è impossibile , che facendo scelta , come essi fanno , ne' Collegj , non vi siano de' buoni ingegni nella Compagnia . Ma il dover fare un corso di studj imperfetto , con metodo ripieno di difetti , un giro di scienze scorso all' infretta , due anni di noviziato , che preziosi si tolgono allo studio delle Scienze , nove o dieci anni di Scuole , ne' quali appena eglino stessi imparano ciò che insegnano agli altri ; li mettono nella impossibilità di gettare i fondamenti delle giuste cognizioni , e di una soda erudizione , prima de' trentadue o trentatrè anni . Ognuno che sia versato nelle scienze sà che tutto dipende da' principj e dal metodo .

Lascio

(d) Jesuitæ , sub prætextu juventutis bonis moribus imbucndæ , humaniores litteras docendi provinciam susceperunt . Sed plerumque biennium aut triennium illi proficentur litteras , qui eas neque didicerunt unquam , neque discere volunt ; adeoque discipulis imprimunt solœeismos ac barbarismos , quibus nunquam liberari possunt . Cur in Hispania tanta regnet barbaries , ejus rei principalis causa est Jesuitarum docendi ratio ; ex qua si damnum , quod nascitur , homines bene intelligerent , siquæ dubio per publicum decretum scholis

nos ejicerent . *Mariana in lib. de morbis remedi. indigent. in Societ. cap. 6.*

Il medesimo c. 14. Nulla est Monachorum religio , in quam plura excellentia ingrediantur ingenia , quam in Societatem ; nec in qua sit tantum ortus ad studendum , Nihilominus valde pauci Jesuitæ evadunt literati . Nulli sunt excellentes concionatores , nulli ecclesiasticarum rerum , nulli humaniorum litterarum periti , quoniam nulla proponuntur laborantibus præmia ; imo vero humaniores litteras doceri contemnuntur .

Lascio poi a chi spetta il giudicare in rapporto ai studi di Teologia: si è già osservato però, che il *ratio studiorum* su questo punto aveva dato motivo di mormorare. Fu condannato dalla Inquisizione di Spagna, ed il Re ne fece delle lagnanze al Papa.

Io trovo nel tomo 2. pag. 429. una istruzione di Teologia, che sembra singolare, e che esige tanto più l'attenzione de' Vescovi, in quanto che ella è una delle regole che si dà per imparare la Religione. Si dice ivi, che i libri degli antichi, come S. Girolamo, S. Agostino, S. Gregorio ed altri, *aliis similibus*, sono libri di devozione, e che i libri di S. Tommaso, di S. Bonaventura, del Maestro delle sentenze, e de' recenti Teologi, contengono con più esattezza i dogmi necessarj per salvarsi, e gli hanno spiegati meglio, e per quel tal tempo in cui furono scritti, e per l'avvenire. I Gesuiti poi vengono accusati di aver tolto S. Tommaso da questo catalogo. (e)

Viene loro rinfacciato di non aver avuto il dovuto rispetto all' autorità della Chiesa, allorchè han posto nell' articolo dell' Esame generale cap. 3 e 11., che chiunque entra nella Compagnia debba essere interrogato se abbia avuto, o abbia qualche massima o sentenza differente da quelle, che sono le più comuni nella Chiesa, e fra i dottori in essa approvati; e che nel caso che queste opinioni abbiano fatto in lui qualche impressione, debba esser pronto a sottomettere la sua mente e i suoi sentimenti a quelli della Compagnia.

Egli è certo, che questo articolo si trova concepito in questi termini indecenti, e se colla parola *opiniones* intendono dir *sentimenti*, come par che porti la significazione vera della parola, l' articolo sarebbe più che *mal sonante*, per servirmi de' termini scolastici. Han procurato nelle Congregazioni di moderarlo in qualche maniera, facendo forza sul significato della parola

(e) Sicut sanctis Doctoribus antiquis Hieronymo, Augustino, Gregorio & consimilibus, scopus fuit ad amorem & cultum Dei amplectendum animos movere, ita peculiare est B. Thomæ, Bonaventuræ,

Magistro Sententiarum & aliis recentioribus Theologis dogmata ad salutem necessaria exactius tradere atque definire, prout convenit suis temporibus & posteris, &c.

parola *opinio* , e della parola *communius* nello Spagnuolo .

Prima di finire ciò che riguarda le Costituzioni , debbo dilucidare alcuni paradossi politici , che risultano dalle stesse Costituzioni .

Come mai Costituzioni così singolari possono essere fattura di un Corpo? Sono elleno state fatte per formare Religiosi , o per creare un Corpo indipendente . Un intiero Corpo può esser corrotto , e per accreditarsi può egli adottare principj manifestamente cattivi? Come è possibile , che uomini sensati giudichino così diversamente , anzi di una maniera così opposta , della stessa opera?

Non credo sia impossibile di chiarire queste difficoltà , una volta che si tolga di mezzo il pregiudizio della prevenzione .

Non ha mai un intiero Corpo composto un Codice di stravaganze , ne una Legislatura criminosa . Egli è impossibile , che l'unione di molti particolari Religiosi faccia un composto non Religioso . E giovani allevati per il bene , e per la virtù , non diverranno mai vecchi corrotti e cattivi .

Le Costituzioni non sono mai opera di un Corpo , o di veruna adunanza ; quello che ne ha dato i principj e il fondamento era ben lungi dal delitto e dal vizio .

Queste Costituzioni hanno due aspetti , perchè tendono a un doppio fine . Uno è la gloria di Dio e la salute delle anime ; l'altro la gloria e l'avanzamento della Compagnia . E questa è la ragione de' varj giudizj , che si fanno su queste Costituzioni .

I loro ammiratori non veggono in quelle che il primo oggetto ; e i detrattori risguardano sempre unicamente il secondo fine .

Senza dubbio , che lo zelo di S. Ignazio per il primo oggetto non gl'impedì la lusinga di ottenere il secondo , una volta che poneva i mezzi , i quali potevano condurre all'uno ed all'altro . La maggior parte però de' suoi successori non hanno avuto in mira che il secondo oggetto . In fatti nelle suppliche , che han date al Papa , non han pensato ad altro che a promuovere la gloria e l'aumento della Compagnia ; e ne hanno estorti privilegi esorbitanti e infiniti , che appunto formano una parte delle Costituzioni . Li suoi successori le hanno estese , amplificate , e interpretate , ed hanno

hanno ristretto ad un solo oggetto ciò che ne avea due . Quindi quei mezzi , che di già erano eccessivi per l' oggetto della Religione , cioè l' obbedienza passiva , l' inquisizione delle coscienze , le delazioni , l' uniformità di dottrina &c. , sono divenuti odiosi e intollerabili , subitochè l' ambizione gli ha applicati all' oggetto politico .

Il confondere il bene spirituale col temporale , l' umana autorità colla Divina , è appunto il bene eccedente , mal visto , mal ideato , e mal eseguito . Si potrebbe anche passare un tal sistema col supporvi una specie di follia , se questo non uscisse da' chiostri , e che interessasse solamente un Ordine Monastico ; ma divien egli troppo pericoloso , subito che si produce al di fuori , e che entra nell' Ordine pubblico , di cui diviene l' intero rovesciamento .

Il sistema del governo Gesuitico è necessariamente oltramontano , la dottrina oltramontana è la sua base e il suo principio , ed è inerente alla costituzione medesima della Compagnia . La scolastica dedusse da questi principj le conclusioni della dottrina sanguinaria , che S. Ignazio non ebbe mai , e che non avrebbe mai adottata , per pervenuto ch' egli fosse dell' assoluta potestà del Papa .

La cattiva morale , o i principj di una morale corrotta non sono ne pure originariamente nella costituzione de' Gesuiti . Ella vi è entrata per mezzo della Metafisica de' loro Casisti , che l' avevano appresa altrove : Fu piuttosto l' effetto di una cattiva Dialettica , che della corruttela dello spirito ; ma questa tal morale è stata ammessa nel Corpo di dottrina della Compagnia col pericoloso principio dell' unità di sentenze , e per difetto e mancanza in loro della libertà di pensare . Ed in questa maniera il Corpo della Compagnia si è trovato avere una cattiva morale quasi senza saperlo , e forse anche senza crederlo . Nonostante non si può capire , come dopo tanti rimproveri , che pubblicamente sono stati fatti su ciò a' Gesuiti , dopo le censure emanate da' Papi contro le loro proposizioni , e dal Clero di Francia , il loro Governo siasi ostinato a non riformare e correggere , com' era tanto necessario , la loro morale . Eppure dovevan farlo e per riguardo alla Religione , ed anche per proprio interesse . Ma non han voluto

voluti intaccare punto il principio della uniformità nelle sentenze, non si è voluto dar indietro, nè ritrattarsi. Ed ecco ciò che produce questo periglioso spirito di partito. Questa servitù della mente e dello spirito è più da temersi che quella del corpo.

Se i Gesuiti avessero solamente insegnate le massime di una morale corrotta e rilasciata, anzichè sostenersi, sarebbero stati discacciati da tutt' i Regni. Ma hanno eglino unite le arti ad un costume regolare; e fra loro si trova del bene e del male.

E che altra cosa vi abbisogna di più per rischiarare i paradossi, di cui ho parlato?

Ammessi il fanatismo de' Capi e una istituzione fanatica, come credo di aver dimostrato; tutte le difficoltà sono spianate, nè vi sarà più da meravigliarsi de' contrarj giudizj che si fanno della Compagnia, ed ai particolari sarà resa la loro riputazione.

Ma qualunque opinione se ne possa formare, egli è evidente che le costituzioni e il loro governo sono pericolosissimi.

Da un canto mezzi di religione, dall' altro istromenti di fanatismo.

Per giudicare degli effetti di questi mezzi, pare che si dovrebbero esaminare individualmente la dottrina della Compagnia, e i fatti che vi hanno rapporto.

Quell' uomo che ha nelle mani un istromento dannoso, un' arme offensiva; se ne servirà egli per attaccare o per difendersi, per servire o per nuocere? Questa è la questione.

Per deciderla, egli è naturale che si vegga quale egli sia, e qual sia il suo interesse; quali siano i suoi sentimenti, e qual uso abbia fatto fin allora di questo istromento.

Ma se si vorranno ricercare a fondo i fatti, e giudicare delle persone e della dottrina; si aprirà la porta a infinite discussioni, e a tutte le prevenzioni di partito.

Mettiamo dunque fra gli ammiratori che eccedono, ed i critici rigorosi, un giudice imparziale e infallibile, che valuti gli uomini al loro giusto valore: questo è il Pubblico.

Intendo io, e credo che debba intendersi per questo Pubblico, quando si tratta di giudicare, non quello ch' è prevenuto da amore o da odio, che decide sulle apparenze, o vere o false,

fe, che mai esamina, e che si lascia vincere dall'adulazione, o ingannare dalla seduzione; non il Pubblico di Teologi partitanti, il di cui parere è sempre formato prima di esaminarlo; ma bensì quello de' particolari illuminati, benemeriti dell'uman genere, e il di cui nome è commendato nelle società d'uomini di ogni paese, di ogni stato, e professione; che sono quelli che costituiscono, e tramandano alla posterità la voce pubblica; uomini di Stato e di Legge, senz' altri pregiudizj, che quelli delle leggi e del bene dello Stato, di Corpi interi, e di Nazioni.

Questo è quel Pubblico, che non s'inganna, nè può ingannarsi; dal di cui giudizio nessuno può sottrarsi.

I particolari possono nascondere il loro carattere, durante la loro vita; ma è impossibile che un Corpo non sia conosciuto dopo due secoli, specialmente trattandosi di un Corpo rinomato, tante volte combattuto e difeso.

Il Pubblico qualche volta s'inganna riguardo a certuni che sono in carica e vivono attualmente; ma in fine si ritratta.

Si sono veduti Ministri morire carichi d'odio del Pubblico; ma sono loro stati resi dalla seguente generazione gli onori, ch'erano dovuti al loro talento, ed alle loro buone operazioni.

Domando a' Gesuiti stessi: il giudizio del Pubblico, che non ha contro di loro niuna mala volontà, non è egli che ha detto non esservi nulla di male nella Compagnia; che tutti gl'individui, che si conoscono, sono gente onesta, gente stimabile; ma che il Corpo è cattivo? Si aggiunga a questo, e mi sia permesso il dir quì una specie di proverbio familiare, cioè, che quando si vuol dare una idea vantaggiosa di que' tali Gesuiti, che uno pratica, si suol dir sempre, che non sono Gesuiti.

Questo giudizio è antico, ed è molto comune fra la gente di garbo, che non è prevenuta. E questo in sostanza non significa quello stesso, che è stato fin' ora da me provato?

Domando io loro ancora, cosa pensa il Pubblico, e che giudizio fa di quei Religiosi, che si restringono nelle funzioni del loro stato? non loda egli i Bourdaloue, i Cheminai, i Petavj, i Sirmondi, &c.?

Per qual ragione il Pubblico, che giudica così rettamente de'

de' particolari, pensa poi così differentemente del Corpo e del governo? questo Pubblico dico, la di cui maggior parte gli deve la propria educazione. Ci mostrino essi la ragione di questa prevenzione, che si è così sparfa nel Pubblico di tutta l'Europa contro il loro Governo.

Cosa risponderanno eglino ai giudizj, che ne han dati in ogni tempo i più grandi uomini della Chiesa e dello Stato? Un Melchior Cano dottissimo Vescovo delle Canarie; Eustachio di Bellay Vescovo di Parigi; un Arcivescovo di Toledo; quello di Dublino; il savio Tuano, di cui il solo nome nè fa l'elogio; il Signor de Canaye Ambasciadore del Re a Venezia; il primo Presidente de Harlay; tutt' i membri del Parlamento di Parigi, che hanno opinato o decretato negli affari de' Gesuiti: I Signori Seguier, Dumefnil, Marion, Servin, e tutti quelli che occupano in oggi i loro posti con tanta distinzione; tanti dotti e santi Vescovi: l'Università di Parigi, il Clero di Roma, il Cardinal Dossat, e tanti altri, che non voglio stare a nominare?

Se i giudizj, che formarono de' Gesuiti i Corpi e i particolari, in tempo che appena erano nati, non furono fondati su ciò che si diceva di loro in quel tempo; converrebbe supporre, che prevedessero quel che se ne farebbe detto poi; giacchè quello stesso che si rimproverava loro in quei tempi così remoti, è precisamente lo stesso ch'è stato loro sempre rinfacciato in appresso.

Oltredichè, torno a dire, il Pubblico è sempre giusto, e giudica sensatamente degli uomini e delle società. E come potrebbe egli ingannarsi dopo l'esperienza fattane per lo spazio di due secoli?

Il Pubblico decide su i fatti, ch'è la maniera la più ragionevole di giudicare gli uomini.

Ved' egli una cattiva dottrina insegnata da i primarj individui di una Società religiosa: e con ragione ne accusa il Corpo o sia il governo, a cui spetta, e da cui si deve, e si può impedire.

Vede eccitarsi sedizioni da alcuni Religiosi in tutt' i Regni, e aver dispute con ogni Corpo e co' particolari: e dice, che questa tal Società cagiona querele e turbolenze; e crede essere

impossibile, che i Gesuiti abbian sempre ragione contro tutti.

Vede, che questi Religiosi usano la violenza per far valere le loro sentenze; e si sdegna in vedendo perseguitare, per mere opinioni, uomini ch' egli stima.

Vede quegli stessi invadere il commercio, e trasportarne tutto l'utile in paese straniero. Sa che la negoziazione è proibita ai Religiosi, e che il traffico ne sente danno; e il Pubblico trova che questa condotta è indecente e odiosa.

Finisco questa enumerazione di cose, giacchè il Pubblico stesso, che ne giudica, avrà pur troppo degli altri articoli da aggiungerli.

Vi sono anche nel Governo ed Istituto alcune contradizioni politiche, che meriterebbero di essere esaminate.

Per esempio: Non vi è che il solo delirio del fanatismo, che possa far credere e sperare di poter in un secolo illuminato condurre e regolare gli uomini nella maniera stessa che si conducevano nel XVI. secolo, per via di privilegj abusivi contenuti in cinque o sei Bolle: Che le Nazioni abbian ad esser sempre ingannate dall'apparenza: Che i Sovrani non si abbian ad informar mai, se ne' loro Stati vi sia gente che dice esser lecito attentare sulla loro sacra persona: Che possa farsi il commercio nelle quattro parti del Mondo, e dar ad intendere alle Nazioni, che non si fa.

Egli è peraltro uno sforzo di politica che non può comprendersi, l'essere riusciti a conciliare le più rilevanti contradizioni: qual'è quella di aver guadagnato la confidenza de' Sovrani, nel tempo stesso che asserivano esservi il caso, in cui era lecito attentare alla lor vita.

Giungere a quietare le continuate tempeste, facendo sempre le stesse promesse, senza mai mantenerle.

Essere odiati in Corpo, e amati in particolare.

Assicurarsi della protezione del Papa con un voto di cieca obbedienza; e disobbedirgli perpetuamente, per obbedire solo ad un altro.

Guadagnare per sorpresa la confidenza de' Vescovi; e sostenere, occorrendo, di non esser loro punto soggetti.

Acqui-

Acquistare beni immensi; e dire di non averne affatto, e far voto di povertà.

Sfuggire da ogni parte, con fare ad arte diversioni opportune, e far nascere dispute, o supporle ancora quando non ve ne sono.

La più moderata conseguenza, che può dedursi da queste Costituzioni, e da queste discordanze politiche o morali, è quella di dire, che le Costituzioni sono un istromento pericolosissimo nelle mani di un governo straniero, e di un governo prevenuto da sentimenti contrarj alla tranquillità e sicurezza di tutt' i Stati; di un governo che per necessità è oltramontano, e fanatico per dovere, per esistenza, e per consuetudine.

Pare a me, che quanto ho esposto sia confermato da due testimonj irreprensibili, e che non possono ingannare; L'Esperienza, e il Pubblico. L'Esperienza, ch' è la maestra degli uomini e de' Sovrani, e che combatte e vince i pregiudizj, le prevenzioni, e i raziocinj. Il Pubblico, ch' è il giudice integerrimo, e ritenermi infallibile degli uomini.

Or io passo ad un punto più interessante.

Voi, o Signori, non mi avete commesso di rendervi conto di una materia, ch' è stata dibattuta nel Parlamento di Parigi: voglio dire, della dottrina del Regicidio. Essendo però io obbligato per il mio impiego di vegliare particolarmente a ciò che risguarda i diritti del Re e la sua sacra persona: posso io fare a meno di non spaventarmi di tutto ciò, che può metterla in pericolo, e ritenermi dal denunziarvelo?

Può mai udirsi senza fremere, che siasi insegnato nel Cristianesimo esservi il caso in cui è permesso di attentare alla vita de' Sovrani: e che vi sia una Comunità religiosa, presso di cui questa dottrina è comune, che esistono i libri che la insegnano; che pubblicamente se ne facciano elogi, e che questi medesimi libri sieno stati composti dagli autori più accreditati di quest' Ordine religioso?

La Compagnia difende la dottrina micidiale. Si debbe ciò imputare al Corpo della Compagnia? Questa è una questione di puro fatto.

E questo

E questo fatto non è nè lungo, nè difficile a discutersi. Vi sono le regole già note per esaminare i fatti, e per sapere se si debba o no attribuire una sentenza ad un Corpo. Basta produrre libri e i passi autentici.

I Gesuiti credono o no la dottrina micidiale e sanguinaria? sostengono eglino o no, che non vi sia caso alcuno in cui si possa attentare alla vita de' Sovrani? Questo è quello di che si tratta. Se non lo credono, lo dicano, possono e deggiono dichiararlo. Religiosi, che fanno stampare tanti libri, non vi è necessità di esser chiamati in giudizio per rispondere in iscritto ad accuse che sono stampate: insegnino apertamente, chiaramente, e semplicemente, che la loro dottrina porti di non esservi caso alcuno, in cui ciò sia permesso, che si legga ciò nelle loro tesi, ne' loro scritti, e ne' loro libri; ed allora niuno potrà imputar loro di tenere una sì esecranda dottrina, senza esporli a una formale e facile mentita.

Ma fintantochè si vedrà che fanno elogi di quei libri, ove s' insegna; e che cercano di giustificarsi con dichiarazioni, che confessano farle a que' soli, che hanno la forza in mano (come lo ha asserito il Gesuita Zaccaria nel 1758.) con dichiarazioni poi che possono ritrattarsi in virtù delle loro stesse Costituzioni: faranno giustamente sospetti di tenere una tale abominevole dottrina.

Sono già 150. anni che ne vengono accusati; e sono 150. anni ancora che tengono la medesima condotta.

Che si crederebbe di uno accusato di delitto capitale, che dicesse sempre di avere le prove di sua innocenza, e che mai le producesse? Io dico delitto capitale, mentre l' insegnare il delitto è più che commetterlo. Un assassino agisce col suo solo braccio; ma chi insegna e fomenta, arma i fanatici di tutte le nazioni.

Le sentenze della potestà del Papa sul temporale, e della sua infallibilità, sono due opinioni parallele prodotte dall'ambizione per sostenerli scambievolmente; giacchè, come diceva il Signor Talon nel 1665., si trova mai autore alcuno di questa setta, che, dopo avere stabilito questo falso principio della infallibilità

libilità del Papa, non ne tiri nel tempo stesso la perigliosa conseguenza, ch' Egli può in certi casi conoscere ed esaminare ciò che concerne il governo de' Stati, e la condotta de' Sovrani? L'una e l'altra opinione viene appoggiata da' medesimi testi, che sonb i fondamenti di tutte le pretese ultramontane.

Non farà mai troppa la diligenza, soggiunge il Signor Talon, e la severità che si adoprerà per arrestarne i progressi, e per estinguerne intieramente la sorgente.

Ed in fatti, se si potesse render persuasi gli uomini, che il Capo di una Società Ecclesiastica, che si stende su tutta la terra, non possa ingannarsi, diverrebbe questi ben presto Sovrano dell' Universo.

Il popolo infatuato di una così strana prerogativa, sì contraria alla umana condizione, si arresterebbe egli per le sciocche distinzioni tra i giudicati dati *ex cathedra*, e quelli che non lo sono? Il popolo non fa raziocinj, ed il mondo non può esser regolato con distinzioni scolastiche. Quindi diviene impossibile il disputare un diritto qualunque siasi a colui, che si riconosce per infallibile, e che vien creduto rivestito della potestà Divina.

Perciò tutti gli autori che han difesa l'infallibilità del Papa, e la sua potestà diretta o indiretta sul temporale dei Re, han sostenuto che in certi casi può deporre i Sovrani, sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà, e in conseguenza che i Re possono essere uccisi.

Eccovi la gradazione di questo raziocinio.

La sovrana potestà del Papa può e deve avere unita la potestà temporale, per impiegare tutt' i mezzi che gli parranno necessari alla salute delle anime, senza di che Iddio non avrebbe sufficientemente provisto alla sicurezza e conservazione della sua Chiesa. Questi sono i precisi termini, co' quali si spiegano Bellarmino, Molina, Suarez, e tutti gli autori della Compagnia, de' quali vi ho riportati i passi.

Se il Principe non obbedisce agli avvertimenti del Papa, questi può scomunicarlo.

Un uomo scomunicato riman privato *ipso facto* di tutt' i diritti temporali, dunque un Principe resta privo del Regno, e non può

può fare verun atto di Resenza esser ribelle al suo legittimo superiore, ch'è il Papa.

Il Papa dunque gli può togliete la Corona, sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà, e trasferire in altri il suo imperio. Se il Principe persiste nella sua ostinazione, e non voglia obbedire, può esser trattato come Tiranno, nel qual caso può essere ucciso da ognuno: *a quocumque privato potest interfici*, dice il Suarez l. 6. cap. 4.

Questa è la conseguenza de' raziocinj stabiliti da tutti gli autori della Compagnia, che han scritto *ex professo* su queste materie, Bellarmino, Suarez, Molina, Mariana, Santarel, e tutti gli oltramontani senza eccettuarne veruno fin dal principio della Compagnia. Su questo punto, dice Suarez; noi siamo tutti della stessa sentenza, *& in hac causa unum sumus*. Zaccheria nel 1758. disse esser questa una dottrina insegnata da' Teologi Cattolici. (f)

Infine fra loro non vi è altra discrepanza se non che alcuni dicono che l'uccisione del Re dev'esser preceduta da una sentenza giuridica; altri però, come il Mariana, han creduto che in certi casi non fosse neppur necessaria questa formalità.

Si debbe dunque tener per cosa certa, che la dottrina micidiale siasi potuta attribuire al Corpo della Compagnia; e che i Gesuiti sian convinti di averla insegnata. Ma in qual maniera può giudicarsi, che una dottrina sia di tutto il Corpo, e se gli possa giustamente attribuire?

Quando il Corpo e li membri son liberi nelle loro sentenze, se vi è diversità di opinioni tra gli autori e i scrittori di un Ordine; egli è difficile in questo caso formarne giudizio, e discernere se una sentenza o dottrina sia più o meno comune, e se si debba o nò attribuire all'intero Ordine.

Ma quando questo è un Corpo, in cui tutte le sentenze e opinioni debbono essere uniformi; quando si vede che una dottrina è insegnata dagli autori più celebri e più accreditati dell'Ordine colla permissione e approvazione de' superiori; quando si vede

(f) V'erano più di venti mila Gesuiti nel 1758. a 19. mila Gesuiti che tengono la mondo, e 1500, o forse 2000, in Francia. Dunque, secondo confessà Zaccheria, vi sareb-
dottrina micidiale e sanguinaria, se si ec-
cettassero tutti i Gesuiti di Francia.

si vede che è insegnata universalmente da tutti quelli che *ex professo* hanno scritto su questa materia, e che la dottrina opposta non è difesa da nessuno de' membri di questo Corpo; si ha in questo genere la piena dimostrazione, essere quella tal dottrina di tutto il Corpo, e che gli si può attribuire con tutta giustizia.

Passo ora al decreto del Generale Acquaviva sul tirannicidio. E che dice mai questo decreto? forse che non sia permesso in verun caso l'assassinare i Sovrani? nò, Signori, Dice che è proibito in virtù di santa obbedienza osare di affermare che sia permesso *ad ognuno* l'uccidere i Re: non potendosi la parola *cuique* intendersi altrimenti (g).

Questa frase *prohibere di osare affermare che sia permesso ad ognuno*, è troppo singolare in materia così delicata com'è il Regicidio: Ella è contornata, (se mi si permette di usar questo termine) con tale affettazione, che si scuopre da sé stessa.

R

Non

(g) *Censura & præcepta, &c. to. 2., p. 5. de tyrannicidio.*

Præcipitur in virtute sanctæ obedientiæ, sub pœna excommunicationis & inhabilitatis ad quævis officia, suspensionis a divinis; & aliis Præpositi Generalis arbitrio reservatis, ne quis nostræ Societatis, publice vel privatim, prælegendo seu consulendo, multo etiam minus liberos conscribendo, affirmare præsumat, licitum esse cuique personæ, quocumque prætextu tyrannidis, Reges aut Principes occidere, seu mortem eis machinari. Provinciales autem, qui aliquid eorum resciverint nec emendaverint, aut non prævenerint incommoda quæ ex contrario sequi possunt, efficiendo ut hoc decretum sanctæ observetur, non modo prædictas pœnas incurrere, sed etiam officio privari voluit. P. Claudius, Epist. ann. 1614. 1. Aug.

Præceptum provinciarum circa editionem librorum.

In virtute sanctæ obedientiæ commendatur Provincialibus, ne in sua provincia quidquam, quacumque occasione,

aut lingua, evulgari patiantur a nostris, in quo de potestate summi Pontificis supra Reges & Principes; aut de tyrannicidio agatur, nisi prius recognitum Romæ & probatum sit. *Ex Epist. P. Claudii, anno 1614. 2. Aug.*

Præceptum omnibus de non edendis in lucem libris, &c.

Juxta ordinationem Patris Claudii Romæ factam, 5. Januarii 1613., ne libelli & opuscula de potestate summi Pontificis super Principes, eos deponendi, &c. edantur in lucem, nisi prius Romæ recognita & approbata; iterum ordinamus in virtute sanctæ obedientiæ, ne quis in posterum hanc materiam tractet, aut libris editis, aut scriptis quibuscumque, nec publice disputet, aut doceat in scholis, aut occasiones omnes offensionis & querelarum prædicantur. Quam ordinationem & legi volumus Magistris & Patribus, & tradi librorum Censoribus in provincia constitutis, servarique penes ordinarios Revisores. *Ex Epistola P. N. Mutii, anno 1626. 13. Augusti.*

Non si sono mai spiegati in tal modo allorchè han voluto esporre dogmaticamente le loro sentenze, in specie quando queste erano buone e ortodosse.

Il dire che un' azione non è permessa a tutti, suppone che possa farla qualcuno.

Ma mi si dirà, che Acquaviva fece un tal decreto, perchè vi erano de' suoi Socj che sostenevano la sentenza, che in certi casi fosse permesso *ad ognuno* uccidere il Sovrano: E che questo Generale intese di condannare questa abominevole dottrina. Io voglio anche supporre in lui questa intenzione, nonostantechè non ne ritrovi vestigio alcuno nel decreto della edizione di Praga; ma in questo caso egli poteva ben dire, che ciò non era permesso a veruno in nessuna circostanza. (b)

Voi

(b) (Nota importante) *Non sian sicuri di avere ingenuo questo Decreto di Acquaviva: come che si osserva mutilato nella edizione di Praga. I Gesuiti non l'avevano mai inserito nella raccolta delle Disposizioni de' loro Generali: di più egli ha due date: onde o è falsa quella del primo Agosto 1614. della edizione di Praga, o l'altra che oggidì gli si attribuisce de' 6. Luglio 1610. Questo imbroglio non si è fatto senza qualche mira. Si vuol dare ad intendere, che abbia il Parlamento di Parigi approvato il Decreto di Acquaviva, daccchè incaricò egli li Superiori di Parigi, mediante l'Arresto del 1614. contro il Suarez, di prevenire il Generale, che rinnovasse il suo Decreto del 1610. Si tirò quindi la conseguenza che quel Tribunale se n'era contentato, e che l'avesse anzi approvato. Ciò sembra esser un fatto insufficiente e falso, ed una mera supposizione.*

Si trova nella raccolta di Praga un'altra disposizione o sia decreto di Acquaviva in data de' 2. Agosto 1614., cioè del giorno appresso alla prima data.

Vi è tutta l'apparenza, che questa data del 1614. sia falsa, come quella del primo Decreto, e che la vera data di ambedue sia del 1610.

Or l'ultima di queste Disposizioni vietava ai Provinciali di permettere che stampasse nelle Provincie libro veruno sulla materia del Tirannicidio, senza che fosse da prima rivisto ed approvato in Roma.

L'opera di Suarez era stata stampata a Coimbra senza licenza, almeno espressa, del Generale. L'Arresto del 1614. nel tempo stesso che condannava il Libro di Suarez, incaricò li Superiori di adoperarsi col Generale, affinchè rinnovasse il Decreto del 1610. e dasse provvidenza, onde non escisse al pubblico libro veruno, che contenesse simili dannevoli e detestabili proposizioni.

Questo ultimo dunque è il Decreto, che il Parlamento di Parigi si contentò di fare ripetere, e non già il primo, in cui niuna menzione si fa di stampa di Libri.

In seguito di questi Decreti (2. vol. cap. 5. p. 6.) vi è una disposizione de' 13. Agosto 1626. emanata dal Generale de' Gesuiti Vitelleschi, in cui richiamando la disposizione di Acquaviva passa a proibire, che s'imprimino libri di tal sorta senza il permesso di Roma.

Altro imbroglio. La Disposizione di Acquaviva è alla vista in data de' 2. Agosto 1614. e Vitelleschi nella pagina seguente

Voi rimanete sorpresi della precisione ributtante di Acquaviva. Egli vuol estirpare dal suo Ordine la detestabile dottrina di esservi de' casi in cui è permesso *ad ognuno* uccidere i Re; e temendo dir troppo, col dire che ciò non è *mai permesso a veruno*; ei si restringe solo a proibire *che nessuno ardisca affermare, che ciò sia lecito ad ognuno &c.*

Or io domando, se un uomo persuaso, come tutti debbono esserlo, che l'assassinare i Sovrani non sia permesso a veruno, nè in caso nessuno, si spiegherebbe in quei termini, e di quella maniera?

La pretesa precisione di Acquaviva è orribile, indegna di un uomo, di un Cristiano, e di un Teologo accusato sulla sua Religione. Ella serve di prova contro il governo della Compagnia, nè può mai servirle di scusa. Il solo fanatismo può far sperare d'imposturare il genere umano con tali decreti, con somiglianti interpretazioni, distinzioni, e discussioni, quando si tratta di un fatto semplicissimo. *Credono eglino, o non credono, che sia vietato di commettere un delitto?*

La pazzia de' Scolastici è giunta ad immaginare il modo di giustificare tali orrori. La contraddittoria di una proposizione falsa è vera; quindi è vero che non è permesso ad ognuno l'uccidere i Sovrani, una volta che è falso, che sia permesso a tutti il commettere un tale attentato. Che logica, e qual morale è mai questa!

Domando io, cosa debbono credere i fedeli vassalli di tali

R - 2

di-

guente alla citata, le attribuisce la data de' 5. Gennaio 1613.

Ella è dunque posteriore alla prima che presentemente si dice essere del 1610. Tocca a' Gesuiti di conciliare tutte queste contraddizioni.

La disposizione del Vitelleschi contiene un ben singolare e strano motivo della proibizione fattasi agl'individui della Società di scrivere, senza il permesso di Roma, in rapporto alla potestà del Papa sulli Principi, alla facoltà di deporli &c. (Qui la disposizione è mutilata, nè può farsi quel più che conteneva) E ciò, dico

questo Generale degno Successore di Acquaviva, ad oggetto di evitare occasioni di offendere veruno, ut occasionem omnes offensionis & querelarum præcitantur.

Non si dee pertanto nella Compagnia nè scrivere nè insegnare, che i Re sono Sovrani e indipendenti nel temporale, che non possono essere deposti dal Papa, e forse anche che non è permesso di assassinarli: e ciò per non irritare qualcuno: e, se è permessa l'espressione, per evitare querele o inquietudini; giacchè querelarum dopo la parola offensionis non può spiegarsi altrimenti.

dichiarazioni equivoche in simile materia, di tali precauzioni insidiose, di queste maniere di parlare problematiche; come se si parlasse di ridicole questioni delle scuole?

Confesso che questa detestabile dottrina non è stata inventata da' Gesuiti, essi l'hanno ritrovata ne' Teologi scolastici. Ella era conosciuta nel tempo di Giovanni di Sarisberi nel XIII. secolo. Giovanni Petit la sostenne avanti il Concilio di Costanza: ma non si può loro passare, che non l'abbiano mai abbandonata, ne possono scusarsi nel volere presentemente dare ad intendere per via di distinzioni, interpretazioni, e discussioni, che questa dottrina non è della Compagnia.

Farò ai Gesuiti di Francia la giustizia, che loro è dovuta, con dire, che sono stati più circospetti e moderati degli altri.

Non rammenterò loro il Gesuita Richeome Provinciale di Bordeaux, morto nel 1615., nè il Gesuita Hereaut professore di Parigi nel 1642., che a un disprezzo insegnò questa stessa dottrina indegna; nè il Gesuita Vallée, che la sparse nella provincia di Mans.

Sono andato ricercando diligentemente in un'accusa sì chiara tutto ciò che potesse servir loro di difesa; ed ho trovato, e ve lo partecipo con piacere, due tesi di conclusioni Teologiche de' Gesuiti del Collegio di Rennes, una de' 9. Giugno 1758., l'altra de' 17. Giugno 1760., in cui sono riportate e ammesse due o tre Proposizioni dell'assemblea del Clero del 1682. Così avessi io somiglianti tesi di tutt' i Collegj di questa giurisdizione! Non ho veduti i scritti, che spiegano questa sana dottrina; ma suppongo che vi sia riportata e spiegata come debbe esserlo.

Non posso per altro soffrire, che qualora si tratta della sacra persona de' Regnanti, di principj che tendono a sovvertire i Stati, e di Teologi accusati d' insegnare una dottrina micidiale; ci produchino non già i loro scritti o libri; ma ci esibiscano dichiarazioni equivoche fatte da' loro Generali un secolo innanzi, ed altre fatte da' loro compagni a richiesta de' Parlamenti negli anni 1611. 1626. 1667. e 1710. (1)

Oltre

(1) Li 14. Marzo 1626. i Gesuiti furono chiamati alla Gran Camera: Rever. P.P.

Oltre di che quali sono queste loro dichiarazioni?

Nel 1611. il Signor Servin avendo proposto al Gesuita Frontone, uno de' primarj soggetti della Compagnia, che fra le altre cose dichiarasse e convenisse, che niuno, o sia straniero o naturale suddito del Re, debba attentare alla vita e alla persona de'

PP. (*fu loro domandato*); approvate voi questo cattivo libro? Il P. Coton Provinciale di Parigi insieme con altri tre rispose:

Nò, Signori; ed è tanto vero, che siamo pronti a scrivervi contro, e riprovare tutto ciò che dice, ed in fatti essendone capitati nella nostra Casa dieci esemplari, noi gli abbiamo tutti soppressi.

Il Parlam. Soppressi? tocca egli a voi di far ciò?

I Gesuiti. Noi abbiám creduto di non poter far altro.

Il Parlam. E perchè non gli avete voi portati al Cancelliere, o al primo Presidente?

I Gesuiti. Signori; Noi abbiamo degli obblighi, e siamo tenuti a ben diverse altre obbedienze, che non lo sono gli altri Religiosi.

Il Parlam. Sapete voi, che questa cattiva dottrina è stata approvata in Roma dal vostro Generale?

I Gesuiti. Sì Signori: ma noi che fiam qui non possiamo aderire a questa imprudenza, e la riproviamo con tutto l'impegno.

Il Parlam. Orsù rispondete a queste due cose: Credete Voi, che il Re sia onnipotente ne' suoi Stati, e credete voi che una Potenza straniera vi possa o debba ingerirsene; e che nella persona del Re si possa intorbidare la pace della Chiesa Gallicana?

I Gesuiti. Nò, Signori: Noi lo crediamo onnipotente in quanto al temporale.

Il Parlam. In quanto al temporale: parlate schietto e dicitci se credete che il Papa possa scomunicare il Re, sciogliere i suditi dal giuramento di fedeltà, e mettere a sbaraglio il suo Regno?

I Gesuiti. Oh! Signori, scomunicare

il Re, Egli che è il figlio primogenito della Chiesa si guarderà bene di far cosa che obblighi il Papa a ciò fare.

Il Parlam. Ma il vostro Generale, che ha approvato questo libro, tiene tutto ciò per infallibile: E voi siete forse di differente sentimento.

I Gesuiti. Signori, il Generale, che sta in Roma non può fare a meno di approvare quel che si approva nella Corte di Roma.

Il Parlam. E voi cosa credete?

I Gesuiti. Tutto il contrario.

Il Parlam. E se voi foste in Roma cosa fareste?

I Gesuiti. Faremmo quel che fan quei che vi sono.

Il Parlam. Orsù rispondete a ciò che vi si domanda.

I Gesuiti. Signori, vi preghiamo di permetterci di confabulare fra noi.

Il Parlam. Entrate in quella Camera.

(Vi sono andati, e trattenutivisi circa mezz'ora, sono ritornati in Parlamento.)

I Gesuiti. Noi tenghiamo la stessa sentenza che tiene la Sorbona, e sottoscriviamo le cose medesime che i Signori del Clero.

Il Parlam. Fate dunque su di ciò la vostra dichiarazione.

I Gesuiti. Signori, noi vi preghiamo umilmente di accordarci qualche giorno di tempo per conferire fra noi.

Il Parlam. Andate, il Parlamento vi accorda il termine di tre giorni.

Nel qual tempo il Parlamento ha fatto spiare i loro andamenti, e si seppe, che nel dopo pranzo del giorno stesso furono presso il Nunzio dalle due fino alle sette della sera, rinchiusi col' Ambasciatore di Fiandra. Regiitri del Parlamento.

de' Sovrani, per qualsivoglia motivo, anche per i loro costumi, o per religione; Frontone gli rispose, (secondo asserisce lo stesso Signor Servin nella sua aringa) che non farebb'egli lontano dal fare una tal dichiarazione, non perchè riconoscesse questa massima per una verità, alla quale non vi fosse che ridire; ma perchè conveniva accomodarsi ai tempi ed ai luoghi, dove si aveva a vivere.

Quali mezzi per giustificarsi possono ricavare i Gesuiti di Francia da queste tali dichiarazioni; e da quella fatta dai superiori di Parigi nel 1710., allorchè fu condannata la insolente storia del Juvency, in cui si censuravano gli arresti emanati contro i Gesuiti Guignard e Gueret, ed i Magistrati che gli avevano pronunciati?

I Gesuiti Francesi da molto tempo invero non insegnano in Francia la dottrina micidiale; ma però sono parte di un Corpo, che la difende, di un Corpo presso di cui questa dottrina è comune: sono però essi necessariamente uniti a questo Corpo in unità ed in comunione di dottrina: Mai però hanno insegnata la dottrina contraria o nei loro libri, o nei loro scritti. L'hanno invero anche disapprovata: ma però solo quando furono chiamati in Parlamento; e che sapevano, che la loro disapprovazione non era valida senza il consenso del Generale. Han detto invero di volere difendere anche la dottrina contraria; ma soggiunsero di non tenerla per certa; e dissero di farlo perchè bisognava accomodarsi a' tempi ed a i luoghi; ma si sono dichiarati che difenderebbero similmente in Roma la dottrina opposta a quella di Francia; e trattano questa dottrina, come quelle opinioni scolastiche, che possono sostenersi *pro*, e *contra*; ma non hanno abbandonato punto que' principj, su i quali è fondata questa detestabile dottrina: ed han fatto stampare più volte *Bussembaum* che la difende; e ne han fatti elogj nel loro Giornale di Trevoux del 1729.: ma que' medesimi che hanno disapprovato *Bussembaum* e la sua dottrina, sono stati i primi a commendarla sotto i vostri stessi occhi in questa provincia.

Tutto quel che può concludersi circa la condotta de' Gesuiti di Francia, si è che hanno eseguito con maggior esattezza degli

degli altri il decreto di Vitelleschi del 13. Agosto 1626. *ut occasionibus offensionum & querelarum præcidantur.*

Torniamo ora al Generale de' Gesuiti.

Voi avete veduto, che i Provinciali sono tenuti a rivelargli lo stato della loro Provincia, ed ogni cosa che vi succeda, non solo fra gl' individui della Compagnia, ma tutto ciò che si fa per mezzo loro: Avete veduto, che questi Provinciali debbono entrare in un dettaglio così circostanziato, che il Generale venga istruito degli affari così perfettamente, e delle persone e delle provincie, come se fossero sotto i suoi occhi.

Per qual ragione il General de' Gesuiti deve avere notizie così circostanziate? A che fine gli si deve render questo conto, e ripeterglisi ogni mese da 37. Provinciali; e ogni trimestre e semestre da 1244. superiori di Collegj, Case di residenza, Noviziati, Missioni, e Case professe; senza contarvi altrettanti Consultori de' Provinciali e de' Superiori? (k)

Vogliono le Costituzioni, che i Provinciali e i Superiori rendano conto al Generale scrivendo in cifra. Si ha dunque forte motivo di temere, che non si scuoprano i segreti. Possono reputarsi segreti di Religione quelli che si crede doverli scrivere in cifra, o in caratteri inintelligibili a chiunque, fuori che a quelli che ne hanno la chiave?

Queste

(k) Specchio de' conti che il Generale de' Gesuiti riceve ogni anno sullo stato spirituale e temporale de' Regni.	debbon scrivere ogni tre mesi	lettere 236.
37. Provinciali che debbono scrivere ogni mese . . .	lettere. 444	
612. Superiori de' Collegj, che sono tenuti a scrivere ogni tre mesi	2448	
340. Superiori delle Case di residenza che debbono scrivere ogni tre mesi . . .	1360	
59. Maestri di Novizj di . . .		
59. Case di Noviziato, che		
	1048. Consultori che debbono scrivere almeno due volte l'anno	1096.
	Totale delle lettere di obbligo, senza contarvi le lettere de' particolari, e quelle di 200. Missioni, e di 24. Case Professe. Somma Lettere, n.	6584.
	6584. diviso per 37. che è il numero delle Provincie, formano 177. Stati di ciaschedun Regno o Provincia, sì nello spirituale che nel temporale, autenticati e riscontrati, che il Generale riceve almeno ogni anno.	

Simili precauzioni si prendono solo co' nemici . Il Governo Gesuitico ha egli forse guerra con tutt' i Dominj dell' Univerſo . (1)

I Stati dunque manterrebbero e ſoſtentrerebbono nel proprio ſeno tanti Inquiſitori de' Stati medefimi e della Religione ; per informarne uno ſtraniero , che non rende mai conto a neſſuno

Io vorrei , che mi ſi poteſſe indicare un fine , una ragione , non dico oneſta , mentre non vi può eſſere , ma ſcuſabile almeno ; che dimoſtri a che tendino tutti queſti odioſi maneggi , e tutti queſti intrighi , queſte delazioni , e queſte rivelazioni .

A qual fine il General de' Geſuiti , che riſiede in Roma , abbia ad avere un regiſtro e nota de' nomi di tutt' i Congregaziotti di Rennes , per eſempio , e di altri luoghi .

Acquaviva dice , che queſte rivelazioni e queſti eſami ſono neceſſarj per ſoſtenere ed accreſcere la Compagnia . E che è forſe difficile lo ſcorgere , che queſti tali mezzi , che ſono inutili per fare il bene , ſono altresì neceſſarj per fare il male , per mantenere lo ſpirito di partito , e le fazioni ? Se nel Regno vi foſſe una famiglia potente , che ſi ſerviſſe in parte di ſomiglianti mezzi per avvanzarſi , il Governo con tutta ragione ne prenderebbe ombra , e ne la riprenderebbe con ſeverità .

Voglio ſupporre che il Generale ſia fanatico di buona fede ; cioè a dire , che ſia perſuaſo de' principj che ſi tengono di là da monti , come lo erano Bellarmino , Suarez , Vaſquez , Molina &c. : che ſia convinto della legittimità de' privilegj della Compagnia , e dei diritti del Generalato ; ripieno della grandezza dell' Iſtituto , e della Divina protezione per la ſua Compagnia . Nè queſta è ſuppoſizione ch' io fo , è un fatto che deſcrivo , ed un fatto infallibile e neceſſario , perchè è nell' ordine delle coſe . Ma ſupponendo (e ciò non è nè ſenza eſempio , nè ſenza prova) che fra uno o due ſecoli , per qualche intereſſe di famiglia , o per qualche turbolenza che poſſa darſi , un Papa voglia ſcomunicare uno de' Sovrani di Europa , e ſciogliere i di lui ſudditi dal giuramento di fedeltà : in queſto caſo , domando , coſa faranno 18.

O 19.

(1) In rebus quæ ſecretum requirunt explicandis , vocabulis utendum erit , ut ea intelligi , niſi a Superiore non poſſint :

modum autem præſcribet Generalis . *Form. Scrib. num. 18. tom. 2. p. 126.*

o 19. mila Gesuiti che sono sparsi nella Cristianità? Mi figuro che si risponderà, che infallibilmente costoro faranno quel che han fatto in ogni tempo e luogo; quel che hanno insegnato ne' loro libri doverfi e poterfi fare. Ed io aggiungerò, che i Gesuiti di Francia non potrebbero fare altrimenti senza mancare al Papa e al loro Generale, e senza contravvenire alle loro Leggi e Costituzioni.

La regola più certa, anzi l'unica, per far giudizj degli uomini, è quella di esaminare il loro interesse, i loro sentimenti, e le loro azioni.

Le semplici proteste di divozione e di dovere, i legami della patria (quando anche ne abbiano alcuna) faranno mai bastanti a prevalere contro i voti ed i giuramenti? Le sole presunzioni potranno assicurarci contro de' fatti, e contro fatti disgraziatamente pur troppo veri? Con qual sicurezza si potrà mai esser certi, che siano per tenere le massime del Regno? Potrà mai lo Stato sensatamente contentarsi, per tutta cautela, di una parola che non possono dare, e di una promessa, che non possono attendere?

Io propongo a loro stessi questo Problema politico da risolverlo in altra maniera: Dato questo caso, e con tali date circostanze, cosa faranno queste tali persone?

Ho supposto il Generale di buona fede; ma per un momento fingiamo che non lo sia: la supposizione non è peraltro impossibile, e non fa ingiuria individualmente a veruno; giacchè si ammette solamente che in un secolo, fra dieci persone che occupano un impiego, possa darfi un cattivo uomo, come lo farà, se sia ambizioso. L'entusiasmo per ordinario coll'andar del tempo facilmente diviene spirito di partito.

E vi sarà uomo di senno, che, conoscendo le Costituzioni de' Gesuiti, la loro educazione in gioventù, e la dottrina della Compagnia da me dimostrata, non inorridisca in vedere la facilità che avrebbe un Generale de' Gesuiti di fare intrighi, e di far cabale, e si dica anche liberamente, di fare una congiura?

Un uomo che ha ventimila sudditi obbligati ad eseguire la sua volontà per dovere del proprio stato, e per principio di

Religione , i quali , secondo le Costituzioni e il loro giuramento , debbono esser pronti a spargere il sangue per la Compagnia ; la coscienza de' quali , il genio , il carattere , ed il temperamento sono a lui noti intimamente fin dalla loro infanzia ; che sono avvezzi al giogo della più assoluta obbedienza , e a risguardare il loro Generale come Iddio e Gesù Cristo ; della segretezza de' quali egli è sicuro , e che da loro stessi , per mezzo della direzione , fanno la coscienza degli altri , conoscono gli altrui interessi e passioni : Un dispotico , di cui il minimo cenno è legge , una semplice lettera che scrive è un decreto , un editto ; che ha in mano tutto il tesoro del commercio della Compagnia , e ch' è informato 177. volte in un anno dello stato di tutte le Monarchie : cosa mai non potrà quest' uomo intraprendere ?

Si legga la storia delle congiure che si sono formate nel mondo , e si esaminino le qualità che si richieggono ne' Capi , che ardiscono intraprendere imprese così rischiose ; si veggano i pericoli che han corso , i tesori che sono stati obbligati di ammassare , le pene , le cure , e li travagli che hanno avuto per conciliarli lo spirito de' popoli , e per ismuoverli , i ripieghi pubblici e segreti che han dovuto mettere in opera . Si esami ni il come simili perigliose congiure sono state scoperte , e non se ne troverà nessuna , di cui il Capo in molti anni siasi potuto procurare vantaggi così grandi , e con minor rischio , quanti può averne un Generale de' Gesuiti in ventiquattr'ore ; e qualche è più incredibile , un fatto di questa natura può eseguirsi dal più disadatto , dal più incapace , e dal più timido fra gli uomini .

In qual modo sono state scoperte le congiure che non sono potute condurre a termine ? Egli è accaduto o per rimorso di qualche congiurato , o per mancanza di segreto , o per cattiva scelta de' complici , gli uni per mancanza di coraggio , altri di risoluzione o di prestezza : oppure per la necessità di servirsi di persone che si vedeva non esser totalmente atte ad una simile impresa , ma de' quali peraltro non si potea fare a meno ; o finalmente è accaduto per il numero troppo grande de' complici .

Niuno di questi inconvenienti può mai far mancare un progetto quando venga formato da un Generale de' Gesuiti , tutte
le

le volte che fra ventimila uomini sappia egli scegliere dieci soli fanatici di buona fede , la testa de' quali egli conosca , e sia sicuro del loro braccio .

Se poi vi sono terziarj o associati alla Compagnia per filiazione , o Gesuiti nascosti nelle famiglie , (di che non si può dubitare, benchè difficilmente possa provarsi) di qual conseguenza non farebbero queste tali associazioni ?

Io mi astengo dalle applicazioni e dagli esempj . Ma cosa non avrebbe mai dato Cromwell per avere sì grandi vantaggi , non dico già allorchè a principio ideò il suo indegno progetto , ma Cromwell vittorioso dopo le battaglie di Dumbarton e di Worcester ?

Mi si dirà forse che io fo torto al General de' Gesuiti , mentre non si troverà mai un consimile nella Compagnia . Ciò può darsi , ed io lo desidero ; ma appunto su questo io insisto , e domando qual sicurezza me ne possono dare ?

Da un fanatismo ad un altro non vi è che un passo a fare ; onde io replico , e chi può riprometterci che in uno o due secoli non possa esservi in carica un uomo malvaggio ?

Supporre che non vorrà fare il male ; non è egli lo stesso che confessare che lo può fare ? E' dunque contrario alla prudenza ed alla saviezza di uno Stato , che si lasci una sì perigliosa ed esorbitante potenza nelle mani di un sol uomo .

Io credo di aver dimostrato la proposizione che ho avanzata ; cioè che le Costituzioni e Governo della Compagnia sono nell' ultima analisi un entusiasmo e fanatismo ridotto a regole e principj .

Che sono appoggiate su due principj egualmente falsi e fanatici : cioè sulla potestà sovrana del Papa nello spirituale e nel temporale , e sulla comunicazione fatta dai Papi alla Compagnia , ed al Generale che la rappresenta , di una potestà assoluta .

Ho dimostrato , che dal primo principio ne derivano Costituzioni della Compagnia ingiuriose alla Sovrana Maestà de' Regnanti , e che attentano alle loro sacre persone ed alla loro autorità , con stabilire , per spirito di sedizione , e con un intiero rovescia-

mento dell'ordine pubblico, in que' loro pretesi Conservatori scelti e mutati ad arbitrio, una potestà coattiva, ed una giurisdizione su i cittadini e sulle stesse Potenze Sovrane, colla mostruosa potestà di opporsi per tutt' i mezzi di diritto e di fatto a tutto ciò che può esser contrario a quel che chiamano loro privilegi: Costituzioni ingiuriose alla Chiesa, a' Concilj, a' Papi, a' Vescovi, alla seconda gerarchia della Chiesa, ed a tutt' i Corpi dello Stato.

Ho dimostrato ancora, che dal secondo principio sono emanate Costituzioni ingiuriose alla Maestà Divina, mentre accordano ad un uomo quell' onore, ch' è dovuto al solo Dio, e ugua- gliano gli ordini di un superiore a' precetti di Dio e di Gesù Cristo; aspettando con espressioni enfatiche e ripetute con asser- tione di metter del pari l' obbedienza dovuta agli uni ed agli altri, ed esigendo lo stesso sacrificio della propria volontà e della propria ragione.

Costituzioni distruttive della natural libertà dello spirito e delle coscienze, a cui non si lascia altr' attività, che quella di un bastone nelle mani di un vecchio, e di un cadavere che si muove e rivolta come un vuole.

Contrarie al diritto naturale, Divino, e delle genti, ed a quello di tutte le Nazioni; al bene ed alla pace de' Stati, alla sicurezzza de' contratti e convenzioni de' particolari.

Ho dimostrato, che da que' voti fatti temerariamente e senza cognizione ne risultano impegni presi, che offendono la ragione e la Religione: voti inoltre fatti ad un Sovrano straniero, di uscire a suo piacere dal Regno, ed in conseguenza contrarj alle leggi dello Stato.

Ho fatto vedere, che l' istituzione che si dà agl' individui della Compagnia è entusiasmo, e porta al fanatismo; che l' educazione che danno i Gesuiti alla gioventù ne' Collegj è insuffi- ciente, e cattiva.

Ho provato, che il Regicidio è dottrina antica e comune della Compagnia; ed ho fatto vedere quanto sia pericoloso per lo Stato il lasciare nelle mani di un sol uomo una potestà sovrana e indipendente.

Con-

Conchiudo da tutto ciò, che il libro di *Bussembaum*, conosciuto in questa Provincia più che altrove, per le milioni fatte a Nantes da Frate Desulpont, sia lacerato e bruciato insieme col Giornale di Trevoux, che ne fa l'elogio.

Farei la medesima istanza per tutti gli altri libri enunciati nell' Arresto del Parlamento di Parigi de' 6. Agosto 1761., se io gli avessi. Onde mi contento di fare istanza che si ordini a chiunque ne avesse gli esemplari di portarli all' Ufficio di questo Parlamento, per essere esaminati e giudicati.

Finisco con protestare, che in tutto ciò che ho detto non ho inteso di far la minima ingiuria a nessuno. Disgraziato colui, che si abusasse del pubblico ministero per offendere un Corpo, o anche persone particolari: Io sono obbligato a rappresentarvi la verità pura ed intieramente: voi lo esigete, e lo aspettate da me. Alla Compagnia non vengono fatte da me se non quelle obbiezioni, che sono dell' ordine pubblico. Io combatto il suo Governo, e compiangio gl' individui. Nè queste sono accuse rischiate, che io vi presento, sono le querele della umana società. Ho difeso la causa comune del Re e dello Stato, o piuttosto di tutt' i Sovrani e di tutt' i Stati.

Il mio desiderio farebbe, che si potesse dare una riforma alla Compagnia; giacchè mi pare impossibile che si possa in buona morale ed in buona politica, lasciar sussistere il suo governo tal quale è.

In molti Concilj si è trattato di riformare la Chiesa. I Concilj di Pisa, di Costanza, o di Basilea furono radunati per riformarne il capo e le membra: *de reformanda Ecclesia in capite & in membris*. Ognun sa ciò che disse nel Concilio di Trento Bartolomeo de' Martiri Arcivescovo di Braga: *Illustrissimi Cardinales illustrissima indigent reformatione*. Quasi tutte queste riforme sono state fatte: Quando dunque si dice, che la Compagnia non può riformarsi, pretendesi di difenderla, o di combatterla?

Se la Compagnia crede di aver acquistato il diritto di non poter essere riformata, e che i Stati non abbiano nè la potenza nè la forza di farlo, per essersi resa troppo formidabile; soffra ella la pena di esser divenuta tale; e di avere osato, o di aver saputo

ſaputo incuter timore all'uomo il più coraggioſo di Francia Erri-
co IV., ſoffra il caſtigo dovuto agli uomini che ſi ſon fatti te-
mere, ch' è la pena dell'oſtraciſmo: e la Compagnia o ſia bandi-
ta, o diſciolta.

Queſto peraltro, o Signori, farebbe eccedente, non poten-
doſi bandire un Corpo, ſe non che per un delitto che ſia comu-
ne a tutto il Corpo medefimo. I Geſuiti ſono figli delle noſtre
Città, noſtri concittadini e compatriotti; alcuni ſono dell'ordine
della nobiltà, o per parentele hanno rapporto a queſta parte di-
ſtinta dello Stato. Ma ſe poi ſi prova che la Compagnia ſia in-
capace di riforma, conviene che ſi debba diſciogliere. (m)

Reſtituiti alla loro propria coſcienza ed al loro onore, faran-
no Cittadini quando non ſaran più Geſuiti, e ſi reputeranno fe-
lici di rientrare ſotto l'imperio delle leggi, benedicendo la mano
che avrà ſpezzate le loro catene. Nè io li credò poi tanto infetti
dalla peſte del loro fanatico Iſtituto, per giudicare che non ſia-
no per rimetterſi con piacere in quella libertà, che viene autoriz-
zata dalle leggi e dalla religione.

Per decidere in mezzo a tanti eſpedienti che ſi potrebbero
prendere, naturalmente ſembra che ſi debba eſaminare ſe la
Compagnia è più utile che di danno alla Chieſa ed allo Stato.

Se, tutto poſto in una giuſta compenſazione, abbia ella fatto
più bene che male.

Se debba attribuirſi a un Ordine tutto il bene che vi han
fatto i particolari, come ſe non ne aveſſero fatto punto, rimanen-
do nel ſecolo e Laici.

Se

(m) Nemo quantumlibet cæcus ſit ne-
gare poteſt Societatem a recta ratione
aberrare, ac propterea funditus interitu-
ram, niſi Deus opem ferat, hoc eſt,
mentem Jeſuitis inſpiret, ut recte mo-
mentibus parere, ipſique ſe reformare ve-
liant. *Mariana, in Epilego, lib. de morb.
remed. indig. in Societ.*

Ibid. Multam mihi fiduciam ſuſi in
delegendis Societatis malis, & publici re-
giminis erroribus, iſſque potiſſimum, quæ,
cum communiter approbantur, libentius

ſunt. At quid ergo? candide loquor,
ſine fūco ac ſpe quacumque: rem quif-
que, ut libuerit, æſtimabit; verum quod
in me eſt, quo propius ingraveſcente
ætate ad extremum judicium accedo, eo
certius aſſevero Societatem noſtram.....
in præceps ruere, ac brevi etiam caſuram
omnino, niſi Deus ipſe det opem, ejuf-
que filii . . . ad vivas uſque partes cir-
cumcidant, ſi ita opus eſt, ne ultra pe-
ſtis incedat.

Se sia giusto il contrastare ad un Ordine la gloria di avere avuti particolari illustri, al merito e capacità de' quali si debbe supporre che ella ha contribuito. &c.

Ma farebbe impossibile risolvere tali questioni, senza formar de' volumi, che soggiacerebbono a infinite discussioni, ed in queste le prevenzioni e i pregiudizj del partito tornerebbero ogni momento ad oscurar di nuovo le più chiare nozioni.

Sembra che qualora si parla di sopprimere un Ordine religioso nella Chiesa, o discioglierlo; sia come il discioglimento del corpo umano, che distrugge le membra, separandosene.

La questione si può far più semplice, domandando se vi sia più da vantaggiare, che da perdere, col conservare un Ordine, che nella Chiesa è una specie di setta, un partito nello Stato, e che può divenirvi una fazione.

La questione si può anche ridurre a termini più ristretti, e domandare, se nello stato in cui sono le cose, non si possa eseguire dai secolari con maggior profitto e minor pericolo tutto ciò che si fa ora dalla Compagnia.

Voi prenderete, o Signori, quelle sagge misure, che vi faranno suggerite dalla vostra prudenza: la buona e sincera intenzione del Re, che altro non domanda che l'osservanza delle leggi, vi servirà di regola, ed a me di ordine assoluto.

In questa occasione voi rappresenterete a S.M. l'importanza della educazione della gioventù di tutto il Regno, e ve lo esorterete meglio di quel che da me far si potrebbe, a riformarla.

Peraltro la Sovrana Maestà è sempre presente ne' suoi Parla-menti; Ella presiede a' loro Arresti, ed anche a questo Augusto Tribunale.

Mi avanzo dunque a dirigerli le seguenti parole, nell'indirizzarle a coloro che la rappresentano nell'amministrazione della giustizia.

S I R E.

Voi sapete, che la vostra autorità proviene da Dio. Come primogenito della Chiesa voi rispetterete colui, che n'è il Capo visibile

visibile in terra, ma non soffrirete mai che la dignità Reale, di cui Iddio vi ha rivestito, sia degradata, e manterrete colla stessa fermezza praticata da' vostri Padri, l'indipendenza di vostra Corona, che non riconosce verun superiore nell' Universo.

Voi farete che si abbia rispetto alla Religione, bandirete dal vostro Regno e l'empietà che la combatte, e il fanatismo che la disonora; vi opporrete alla ignoranza ed alla superstizione, arrestandone i progressi, e prevenendone le funeste conseguenze.

I Sovrani, o Sire, hanno interesse molto maggiore che i loro sudditi in distruggere il fanatismo, che non ha riguardo veruno, anzi combatte le persone più distinte, che sono le sue vittime più illustri.

I soli buoni studj e le scienze possono toglier la benda dell' ignoranza e della superstizione, che sono la vera origine del fanatismo; giacchè la sola luce può togliere le tenebre.

Riformate, o Sire, l'educazione della gioventù in tutt' i Collegj del vostro Regno, essendo ella viziosa e barbara, specialmente ne' Collegj della Compagnia. In ciò convengono tutti gli uomini sensati e di dottrina; nè io temo di essere smentito da chiunque fa onore alle lettere. Alla buona sorte ch'egli ha di essere il più avventurato fra gli altri popoli, aggiungete il vantaggio di poter egli avere una migliore educazione. Proteggete le lettere e le scienze, che formano la gloria e la felicità de' Regni, e l'onor de' Sovrani.

Proteggete gli uomini dotti, ma non vi ripromettete niente d'utile e di sodo da coloro, che non tengono le massime del vostro Stato e della vostra Chiesa: Queste stesse massime dovrebbero essere universali in tutt' i Stati ed in tutte le Chiese del mondo; una volta che sono fondate sulla ragione, sul diritto di natura e delle genti, sulla Scrittura, e sulla Tradizione. Lascerete voi alla vostra nazione per maestri e per precettori uomini, che hanno principj ed interessi differenti dai vostri, e da quelli della vostra nazione; uomini che per il loro stato non possono darvi il giuramento di fedeltà?

E come istruiranno la gioventù nell' obbedienza che vi è dovuta, una volta che credono, che voi stesso nel temporale dove-

te

te obbedire ad un altro: e che, senza combattere apertamente le nostre massime, le reputano come opinioni scolastiche, che possono difendersi in Francia, e riprovarsi in Italia?

Date, o Sire, al fiore della vostra Nobiltà, che con tanta gloria e fedeltà vi serve nelle vostre armate e ne' vostri Parlamenti; date alla preziosa speranza della Nazione, che un giorno dovrà servir Voi, i vostri figli, ed i vostri nipoti; date maestri che siano attaccati alla Maestà Vostra ed allo Stato, per dovere, per principio, e per religione.

Ha la Maestà Vostra nelle sue Università e Accademie uomini, che si distinguono in merito ed in capacità; che sono Francesi di nascita e di inclinazione, e lo sono per principj; e ben intesi e persuasi delle massime del vostro Stato.

Ordinate loro di formare un piano di educazione per tutte le età e professioni; e di comporre libri di elementi per eseguire questo piano. Voi ne proteggerete l'edizione, e li farete insegnare in tutt' i Collegj da quei maestri, che crederete degni di tale impiego e della vostra scelta.

Alla gloria del vostro Augusto bisavo, che fece fiorire le scienze e le arti, Voi aggiungerete quella di perpetuarle nel vostro Regno. Il Ben-Amato della Nazione nè sarà riputato il benefico autore nelle future generazioni; e da qui innanzi si conterà il risorgimento delle scienze nel Regno di Luigi XV., come si contò dopo la barbarie da quello di Francesco I.

Fate eseguire in ogni paese, terra, o baronia a voi soggetta l' Editto del 1682. emanato sulla Dichiarazione del Clero di Francia.

Ordinate, che nessun ecclesiastico, o secolare o regolare, ed in specie nessun individuo della Compagnia detta di Gesù, sia mai promosso agli Ordini Sacri, senz' aver precedentemente sottoscritto questa dichiarazione; ch' è un eterno monumento della fedeltà del vostro Clero, e questo contribuirà, forse quanto le armi, alla sicurezza dello Stato.

Inoltre, o Signori; io mi riporto al transunto delle Costituzioni de' Gesuiti fatto dalle Genti del Re nel Parlamento di Pa-

T

rigi,

rigi, ed alle denunzie fatte da' Magistrati, verificate esattamente dai Commissarj, e di già giudicate con cognizione di causa.

Fo istanza poi per il Re, (e per servirmi delle stesse espressioni usate dal Signor Servin in un caso simile)

Fo istanza, tanto per sicurezza della sua sacra Persona, che per il bene della Chiesa e dello Stato, per la pubblica tranquillità, e per onore e manutenzione delle lettere e delle scienze; affinchè mi sia decretato l'atto di Appellazione come di abuso, che intendo d'interporre contro tutte le Bolle, Brevi, Lettere Apostoliche concernenti la Compagnia detta di Gesù; contro le sue Costituzioni, le dichiarazioni su dette Costituzioni; le formole de'voti, i decreti de' Generali, o delle Congregazioni generali di detta Compagnia; e generalmente contro qualunque altro siasi regolamento o atti somiglianti; anche contro i voti e giuramenti fatti dagl' individui della Compagnia di sottomettersi e conformarsi alle sue regole.

Fo istanza, che s'ami permesso di fare intimare il Generale e la Compagnia su questo medesimo Appello come di abuso: onde in sequela del giudizio che farà reso di tale appellazione, sieno recati al Parlamento qualsiansi altri pretesi regolamenti, e precisamente quei che chiamansi *Oracoli di viva voce*, e tutto ciò che ha forza di legge nella suddetta Compagnia.

Fo istanza, che il libro intitolato: *Hermanni Bussembaum Soc. Jesu Sacrae Theologiae licentiati Theologiae Moralis, nunc pluribus partibus aucta a R. P. Claudio la Croix Soc. Jesu Theologiae in Universitate Coloniensi Doctore & professore publico: Editio novissima diligenter recognita & emendata ab uno ejusdem Societ. Jesu Sacerdote Theologo. Colonia 1757.*, che insegna una dottrina sanguinaria e abominevole, non solo contro la sicurezza della vita de' cittadini, ma anche contro quella della sacra Persona de' Sovrani: Ed il Giornale di Trevoux di Agosto del 1729., che ne fa l'elogio, siano lacerati e bruciati a piedi della gran scala di Palazzo dall'Esecutore di giustizia.

Domando venga ordinato, che chiunque avesse copie di tali libri, che insegnano questa detestabile dottrina, composti da individui della Compagnia di Gesù, ed altri, se ve ne fossero, ed in specie:

Da

Da Emanuele Sà *Gesuita* ne' suoi Aforismi...

Da Martino Antonio del Rio *Gesuita* nel suo Commentario composto nel 1689. &c. (*ed altri fin' al numero di 32.*) debba portarli all' Uffizio del Parlamento per esservi altresì giudicati. Domando che si proibisca con espressa inibizione ai librai il ristampare, vendere, e spacciare i suddetti libri, sotto pena di essere processati straordinariamente, e puniti secondo il rigore de' bandi.

E che intanto, per provvisione, finchè sia stato decretato sulla detta Appellazione come di abuso, si proibisca a tutt' i sudditi del Re di qualunque qualità e condizione sianfi, sotto quelle tali pene che meritano, il radunarsi colli suddetti Preti ed altri della Compagnia nelle loro Case o altrove, sotto pretesto di Congregazioni, Associazioni, o Ritiri.

E che si ordini, che l'Editto di S.M. del 1682. sia eseguito bene e a dovere in questa giurisdizione: E si supplichi umilmente la Maestà Sua di voler fare una dichiarazione, con cui ordini, che niuno possa esser promosso agli Ordini Sacri, ed in specie verun individuo della Compagnia detta di Gesù, nè provvisto di qualunque siasi beneficio secolare o regolare, esente o non esente dalla giurisdizione ordinaria; e ne anche domandarne in virtù de' gradi ottenuti; se prima non abbia sottoscritta la Dichiarazione del Clero del 1682. nelle mani del suo Arcivescovo, Vescovo, o Gran Vicario; della qual sottoscrizione dovrà farsene menzione nella supplica, ed anche nell'atto di prender possesso di ciascun beneficio: Tutto sotto pena di nullità degli atti suddetti, risguardando a quelli che si troveranno averli fatti senz' aver preventivamente sottoscritta la suddetta Dichiarazione. Ed in caso che qualche Arcivescovo o Vescovo trascurasse di esigere questa sottoscrizione, vi si debba obbligare con sequestrargli la rendita temporale del suo Arcivescovato o Vescovato.

Che inoltre si ordini, che quegli ecclesiastici, che non avendo ancora sottoscritta la Dichiarazione enunciata ricusassero di farlo, in occasione del *visa* o della istituzione ai benefizj, de' quali chiedessero di essere provvisti, siano dichiarati incapaci di possederli, e che tutti quelli, de' quali i medesimi ecclesiastici potessero

tessero essere stati precedentemente provvisti, rimangano vacanti, e dà impetrarsi con pieno diritto; senzachè perciò vi sia bisogno di veruna sentenza o dichiarazione giudiziaria.

• • • Fo istanza, che si rappresenti a Sua Maestà quanto sia importante la Riforma de' Collegj del Regno, e della educazione che fin ora vi è stata data: E si supplichi di dare ordine alle sue Accademie e Università di formare un piano di educazione per tutte le età e differenti professioni, e di comporre libri di elementi per eseguire questo piano, che farà che s' insegnino in tutt' i Collegj da' maestri riputati idonei.

• • • Che si dia ordine, che l' Arresto che verrà pronunziato sulle mie istanze, sia letto, pubblicato, ed affisso in ogni luogo dove farà bisogno.

Fatto e recitato nel Parlamento di Rennes il dì 7. Dec. 1761.

DE CARADEUC DE LA CHALOTAIS.

Avendo visto dopo le mie istanze e rappresentanze de' 7. Dicembre passato i libri di Bellarmino, Beccano, Pirot, Mariana, Escobar, Orazio Tursellino, tutti della Compagnia detta di Gesù, depositati all' Uffizio del Parlamento, che sono stati a me comunicati per Arresto de' 18. del corrente.

• • • Fo istanza per il Rè, che i libri intitolati

Disputationum Roberti Bellarmini Soc. Jesu de Controversiis Christiane fidei adversus hujus temporis hæreticos.

Tractatus de potestate Papæ in rebus temporalibus, libri de Romano Pontifice.

De translatione Imperii Romani Mediolani 1721. Sup. permissu.

Martini Becani Soc. Jes. de jure & justitia. Parisiis 1658.

Apologia per i Cásisti attribuita al P. Edmont Pirot Parigi 1657.

Johannes Mariana Soc. Jes. de Rege & Regis institutione. Moguntiae 1605.

Liber Theologiae moralis vigintiquatuor Soc. Jes. Doctoribus referatus; quem R. P. Ant. de Escobar & Mendoza Vallisoletanus in examen Confessariorum digessit, addidit, illustravit. Lugduni. 1659.

Historiae

Historia Sacra & profana Epitome ab Horatio Tursellino. Rothom. 1714. & Rhedonis 1732.

Co' quali anche -- *Francisci Toleti Soc. Jes. Instructia Sacerdotum. Rhotomagi 1628.*

Con i libri *Hermanni Bussembaum* ed il Giornale di Trevoux del mese di Agosto 1729. riferiti ne' miei precedenti rapporti, siano lacerati e bruciati nel cortile di Palazzo a piè della gran scala dall' Esecutore di giustizia, come sediziosi, distruttivi della morale Cristiana, che insegnano una dottrina sanguinaria e abbo-minevole, non solo contro la sicurezza della vita de' Cittadini, ma anche contro quella delle sacre Persone de' Sovrani: Che si ordini a tutti quelli, che ne avranno delle copie, di portarle all' Uffizio per sopprimerle; Che si proibisca severamente ai librari il ristampare, vendere e spacciare detti libri, o qualcuno di essi; ed a chiunque rivenditore, spacciatore o altri, distribuirli o spargerli, sotto pena di essere processato straordinariamente, e punito secondo il rigore de' bandi: Che si ordini, che a mia istanza si prenda informazione dinanzi al Signor Relatore per i testimonj che faranno in questa Città; e dinanzi i Luogotenenti Criminali de' Siniscalcati e Giurisdizioni Reali di questa dipendenza, colla diligenza de' miei Sostituti nelle suddette Residenze, contro tutti coloro che avessero contribuito all' approvazione, o alla stampa de' detti libri, o di chi li ritenesse presso di se, come anche contro tutt' i stampatori e spacciatori de' medesimi libri.

Ed affine di stabilire diffinitivamente sopra ciò che risulta da detti libri, e dagl' insegnamenti in essi contenuti; e sul rapporto da me fatto al Parlamento ne' giorni 1. 3. 4. e 5. Dicembre passato: Fo istanza, che la deliberazione sia unita all' Appellazione come di abuso da me interposta contro le Bolle, Brevi, Costituzioni, e tutti gli altri atti emanati, relativi alla detta Compagnia; con che possa disciogliersi, quando si dia il caso di doverlo fare: Dichiarando inoltre di riportarmi alle mie precedenti Relazioni esposte il dì 7. del corrente.

Detto in Tribunale al Banco, questo dì 22. Dicembre 1761.

DE CARADEUC DE LA CHALOTAIS.

In

In risulta di questa Denunzia ed Esame ne emanò l' Arresto del Parlamento sotto li 23. Dicembre 1761. coerente all' assunto , il quale si troverà nella Raccolta degli Arresti , fra quei di Brettagna , e sotto la suddetta data.

PARTE SECONDA

DELLA

DENUNZIA ED ESAME SULL'APPELLAZIONE COME DI ABUSO DALLE COSTITUZIONI DE' GESUITI.

Discorso del Signor Luigi Renato di Caradeuc de la
Chalotais , Procuratore Generale del Re
al Parlamento di Brettagna, fatto ne'
giorni 21. 22. e 24. Maggio 1762.

SIGNORI

IO deggio rendervi conto delle conseguenze dell' Arresto da voi
pronunziato il dì 23. Dicembre 1761. sulle Costituzioni dei
se-dicenti Gesuiti.

Questo Arresto mi ammette appellante come di abuso contro le Bolle, Brevi, e Lettere Appostoliche, che hanno approvato e confermato il loro Istituto; contro le Costituzioni, Dichiarazioni, Decreti de' Generali, Oracoli di viva voce, e generalmente contro ogni altro regolamento o atti simiglianti, formule di voti, ed anche contro i voti stessi e giuramenti fatti nell'atto di eseguirli.

Mi permette d'intimare il Generale e la Compagnia su questa appellazione; ed intanto, finche sia giudicato, proibisce a tutt'i sudditi del Re di entrare in detta Compagnia, o a titolo di probazione o di noviziato, o per professarvi con voti, ed ai Preti e studenti di detta Compagnia proibisce di continuare a far lezione alcuna pubblica o privata di Teologia, Filosofia, o di
Uma-

Umanità dopo il 2. Agosto 1762.

Ordina inoltre ai Governatori delle Città, agli Uffiziali del Senescalcato e Residenze Regie, ai membri delle Università, di formare e trasmettere al Parlamento le Memorie consultive, per provvedere alla educazione della gioventù.

Questo Arresto è stato notificato al Generale ed alla Compagnia il dì 2. Gennajo passato nella forma prescritta dall'articolo 7. del titolo 2. de' Regolamenti del 1667., risguardo ai stranieri che sono fuori del Regno. L'intimazione del termine è stata fatta e ripetuta ai superiori delle Case e Collegj, che sono nella giurisdizione di questo Parlamento, oltre la speciale intimazione fatta ai superiori delle Case.

Nè il Generale nè la Compagnia sono comparşi nel termine, che dà la legge, ed io ne ho registrata la contumacia all'Uffizio; ed il mandato mi è stato spedito il dì 7. Aprile passato, dopo che tutt' i termini erano spirati.

L'affare dunque, secondo le leggi, è in stato di ricevere una sentenza diffinitiva.

Finora i Gesuiti non si sono difesi giuridicamente e legalmente; ed alcuni scritti che si attribuiscono agl'individui della Compagnia, fan vedere che non hanno da produrre difesa alcuna giuridica e legale. Ed in fatti, non è comparso in favor loro se non che una specie di Apologia senz' autore e senz' approvazione: nonostante che siano state loro lasciate aperte tutte le vie per giustificarsi. Sono stati chiamati in giudizio, e fin dal mese di Settembre scorso il pubblico Magistrato aveva dato gli ordini, perchè si stampassero le loro difese, di cui sono debitori.

E' incerto se si debbano attribuire ai Gesuiti queste tali Apologie; anche quelle che vi presentarono allorchè si pubblicò l'Arresto de' 23. Dicembre. Sono queste indicate e asserite per cosa loro in certi scritti, che potranno da essi sempre negarsi. Se gli avessero creduti bastanti a giustificarli, gli avrebbero sottoscritti, o gli avrebbero almeno in oggi giuridicamente adottati. Ma giacchè per le ragioni, che io non voglio cercare d'indagare, il Generale e la Compagnia sfuggono di comparire in giudizio; il pubblico Magistrato deve supplire a questa loro mancanza. Egli non
permette

permette però che colui che vuol perire o per ignoranza o per politica , resti senza difesa . Egli è il difensore nato di coloro , che non hanno chi li difenda ; ed anche quando è costretto di venire alla loro condanna , le sue prove , come quelle de' particolari , debbono esser giuste e compiutamente giustificate .

Per adempire a questo dovere della equità naturale e del mio ufficio , io caverò dai scritti , che si attribuiscono loro , tutto quello che può contribuire allo schiarimento di questo affare , aggiungendovi ciò che sarà necessario perchè la loro difesa sia compiuta e intiera , ed affine di metter voi in istato di giudicare con piena cognizione di causa .

Incomincerò dallo stabilire alcuni fatti , de' quali non si è fatto uso in questi scritti . E' necessario perciò di retrocedere al tempo della nascita della Compagnia de' Gesuiti .

La Compagnia comparve in un secolo , in cui la Chiesa era lacerata dentro e fuori da potenti nemici e da figli ribelli , che la sopraffacevano co' loro errori e colla loro dottrina : onde intiere nazioni erano uscite dal suo grembo . La Compagnia de' Gesuiti sparfa in tutte le nazioni contribuì a confermare la fede vacillante di alcuni , a ricondurre altri all'ovile di S. Chiesa , e a diminuire i progressi delle Sette . I suoi predicatori e controversisti si opposero coraggiosamente ai sforzi degli eretici . La dolcezza e regolarità de' costumi , la destrezza nel trattare gli affari , la cognizione delle scienze e delle arti liberali , guadagnarono a i Gesuiti l'animo de' Grandi e de' popoli . Portarono le loro Missioni fino in America , alla Cina , nell' Abissinia , al Giappone , ed alle Indie . Si resero utili ai Sovrani , e specialmente furono tali alla Spagna ed al Portogallo nelle lontane parti del Continente , per conservare e mantenere le loro conquiste , mentre facendo nuovi Cristiani , acquistavano nuovi sudditi a quei Principi .

I Domenicani avevano per lungo tempo regolata la coscienza della maggior parte de' Sovrani ; i Gesuiti protetti da' Papi , ai quali si erano mancipati , e de' quali difendevano con zelo tutte le pretese , s' insinuarono nelle Corti , e tolsero il posto ai Domenicani .

Questi avvenimenti procacciarono loro grande riputazione ,
 V molte

molte ricchezze e gran potenza ; ma fuscitarono loro altresì quantità di nemici , e li misero più d'una volta in pericolo , ed in varie occasioni .

Intieri Ordini Religiosi , Università , ed altri Corpi si unirono per impedire il loro stabilimento , e i Magistrati vi si opposero . Uscirono infiniti libri contro di loro . In Francia , in Polonia , ed in altri Regni furono trattati come malvaggi cittadini , come pubblici nemici , e come parricidi e da qualche altro Stato furono anche discacciati . Ma essi con prudenza , o se così si voglia , con destrezza , seppero quietare i torbidi , e farli ridondare ancora a proprio vantaggio .

Essendosi addetti allo studio , a compor libri , e ad insegnare , scelsero ed abbracciarono un genere di vita di una terza specie fra i Chierici secolari , e i Monaci , facendo i voti come fan questi , ma senza soggettarli a quelle tali osservanze che assorbiscono quasi tutto il tempo de' Frati . Non vollero neppure aver l'obbligo della pubblica Salmodia , come lo hanno i Chierici . Lo che è stato loro apposto a delitto , giacchè tutto ciò ch' è singolare , fa sempre ammirazione e dà negli occhi .

Ma se il fine , che si proponevano , era utile , se la Chiesa avea d'uopo di gente dotta da opporre a' suoi nemici ; de' Missionarj che predicassero la fede ne' paesi più remoti ; di gente erudita , o che facilmente potessero istituirsi nelle varie scienze utili alla umanità , nell' astronomia , nella medicina , e nelle lingue ; di uomini pronti a partire ad ogni cenno del Sommo Pontefice : questi non si potevano certamente ritrovare che in una Compagnia occupata solamente ne' studj , i di cui individui non fossero distratti da una numerosa quantità di pratiche ed osservanze monastiche ; e che in oltre fossero addetti alla S. Sede , risguardando alle Missioni , con un voto di speciale obbedienza .

L' Abbate di Fleury nella prefazione al suo Catechismo storico dice , che , qualunque siasi l' ignoranza che rimane in oggi nel Cristianesimo , non è mai da paragonarsi a quella che regnava ducent' anni sono , prima che S. Ignazio e i suoi discepoli rimettessero in pratica l'uso di fare il catechismo ai fanciulli .

Si può dunque asserire , che lo stabilimento della Compagnia de'

de' Gesuiti fu in quel tempo utile alla Chiesa, che conveniva ed era coerente ai bisogni che avea, ed in particolare era confacente agl' interessi della Corte di Roma.

La storia, che non deve dissimulare più il male che il bene, nè più i vizj che le virtù, ci dimostra altresì, che i Gesuiti in predicare la Religione seguirono per ordinario la via violenta della Inquisizione, che consigliarono sempre a praticare la forza e la persecuzione, che sono sì contrarie allo spirito del Vangelo.

Vengono accusati di aver predicato la Religione per favorir Roma, e di aver favorito Roma per render più potente la Compagnia, dirigendo all'aumento ed alla gloria di questa tutto il frutto della loro predicazione, delle loro Missioni, e delle loro fatiche: di avere acceso, per le controversie del Papa, il fuoco della sedizione e della ribellione; di essersi ingeriti nelle lighe e congiure contro i Sovrani; in compenso di che hanno ottenuto quegli innumerabili privilegi, che vanno a ferire il diritto delle nazioni, e combattono gli stessi Sovrani.

Si dice, che il fanatismo di Laynez, e la smisurata ambizione di Acquaviva introdussero nella Compagnia, unitamente al dispotismo spirituale, un amor disordinato di dominare e di ammassar ricchezze; e fecero la strada a mire più alte, che non sarebbe impossibile di riconoscere. Si dice, che abbiano acquistato beni immensi co' testamenti, legati, e donazioni da loro stessi suggerite; che hanno abusato del credito che avevano co' Principi, essendosene serviti per spogliare di ciò che possedevano le Comunità Secolari e Regolari: che appena son comparso nella Chiesa, hanno alzato un' aria imperiosa e tirannica; che da per tutto, dove si sono introdotti ne' due Continenti, hanno affettato di dominare; che si son fatti temere nelle Corti per il loro credito, ed alle Corti medesime per le loro cabale; intromettendosi sempre negli affari di Stato, e volendo governare i Stati di quei Principi, di cui regolavano le coscienze; abusando del loro favore per opprimere tutto ciò che si opponeva all'ingrandimento della Compagnia; ora minacciando i Vescovi, i Legati, ed i Papi stessi, ora cedendo ai turbini, ora resistendo ai pericoli, ricoprendo sempre il proprio interesse con quello della Chiesa e della Religione.

Risguardo alle Missioni, che sono l'oggetto il più edificante, per essere il più penoso de' loro esercizj; si è loro rimproverato di non farle che in paesi ricchi, e di molto commercio. (a) Gli accusano di aver seguitate, per convertire le nazioni, massime differenti da quelle de' Missionarj Appostolici; e di avere adottati i costumi, gli usi, ed anche le superstizioni de' popoli Idolatri.

E finalmente oppongono loro di aver ritenuti principj di una morale arbitraria e perniciofa, di servirsene nelle occasioni a vantaggio e ingrandimento della loro Compagnia, ch'è il loro unico oggetto, e ultimo fine, per cui ogn' individuo dev' essere pronto a spargere tutto il suo sangue.

Questi capi di accusa, e molti altri ch'io tralascio, sono più o meno a notizia de' popoli, e sono più o meno creduti, secondo le varie disposizioni degli animi. Gl' inimici della Compagnia abbracciano con avidità tutto ciò che si dice in discredito de' Gesuiti; e gli amici di questi, o per amore o per scrupolo, si prefiggono di non creder niente. Su di ciò vi sono delle ragioni reciproche per credere e per dubitare. I fatti, richiedendo testimonj, che difficilmente possono averfi, e certe discussioni impossibili ad ottenersi dalla maggior parte degli uomini, restano in una specie di oscurità, da cui finalmente escon fuori per la pubblica fama, alla quale niuno può intieramente contradire, specialmente dopo l'esperienza di qualche secolo. Le circostanze peraltro più individuate non possono mai esattamente verificarsi, e son sempre soggette a qualche contradizione. Il Pubblico dunque non può giudicare, che sopra una serie di fatti costanti, multiplicati, e notorj.

Ognuno, per esempio, può far giudizio e decidere su pubbliche accuse di delitti giudicate da' giudici delle nazioni: sulle violenze e persecuzioni praticate per mere controversie per lo spazio di due secoli: e su mancanze di pubblica fede ne' contratti e nel commercio, per cui sono stati condannati con sentenze de' legittimi Tribunali.

Ho

(a) (*Balzac Istituzione del Principe*) lib. 8.

Ho io dovuto riportarvi questi fatti e discorsi , che sono anticipati giudizj doverosi , che debbono precedere la discussione del fondo dell'affare . L'uomo che rappresenta il Pubblico ha le medesime obbligazioni che l'istorico .

Non può mai figurarsi qual sia l'amore de' Religiosi per il loro Ordine ; il solo amore de' Romani per la loro patria gli si può paragonare . E l'uno e l'altro può essere l'origine e la causa motrice di buone e di cattive azioni , il germoglio di virtù o di vizj .

Si potrebbe mai credere , se non ne fossimo noi stessi testimoni oculari , che si potessero ingaggiare migliaja d'uomini a sopportare abitualmente lunghe e penose fatiche , a menare una vita dura , austera , ed opposta a tutte le inclinazioni della natura , ed esporli a grandissimi pericoli , unicamente per la gloria di un Governo , di cui non possono mai che debolmente essere a parte ?

Si crederà mai che possa averfi amore per l'inquisizione e per la schiavitù , e dedicarsi per coscienza e per volontà alla fortuna di un dispotico ?

Un particolare ambizioso , che , non avendo considerazione alcuna per il ben pubblico , cerca solo il proprio interesse , il vantaggio e aumento della sua famiglia , non merita che gli si abbia riconoscenza alcuna , anche quando l'opera sua fosse utile alla Società .

Se per ottenere il suo intento , si vale indifferentemente de' buoni o cattivi mezzi ; se si regola secondo le circostanze con buone o cattive massime , egli è degno di biasimo , ed alle volte anche di castigo .

Ma se poi , non avendo in mira che il suo privato interesse e la sua gloria , porta innanzi per pretesto l'interesse e la gloria di Dio ; se in questa guisa tenta d'imporre a tutto il rimanente degli uomini , e pretende acquistare il risguardo e la pubblica stima ; non farebbe questo un rendere omaggio alla virtù per mezzo del vizio ? Egli farebbe un orgoglio tanto più detestabile e funesto ne' suoi effetti , quanto che verrebbe ricoperto col manto della Religione .

Dopo l'anticipato giudizio che risulta dalla storia , io passo a quel

a quel tanto che pur troppo si appone all'Istituto ed alle Costituzioni de' Gesuiti.

Vi è l'approvazione datane dai Papi e dai Vescovi; l'elogio che la Chiesa medesima ha fatto di questo Istituto nel Concilio di Trento; l'averlo adottato i Stati ed i Sovrani, ammettendolo ne' loro dominj; finalmente vi è il costante possesso del loro stato, che conta al di là di due secoli, e per conseguenza è il doppio della lunghezza maggiore ch'è il possesso centenario.

Oltredichè i Gesuiti possono dire, che in oggi si rimproverano loro cose di già cento altre volte ripetute, ed abbandonate altrettante; che si attaccano sopra Costituzioni pubbliche e stampate, quasi fossero documenti trovati di nuovo, da loro tenuti nascosti, che scoprissero segreti di Stato fin' ora non conosciuti.

Che si fa loro un processo sopra antiche accuse, rinnovate da un prurito di scrivere e di mormorare che regna in questo secolo e nella nazione Francese. Accuse peraltro comuni a quasi tutti gli Ordini dello Stato, da lungo tempo tralasciate, e poi riparate ancora con una irreprensibile condotta de' Gesuiti di Francia, per il tratto di più di un secolo, colla penosa cura e continue vigilie sofferte nell'educare quasi tutta la gioventù del Regno: Accuse fondate sopra alcuni testi di autori rancidi e dimenticati nella polvere delle biblioteche: sopra un carattere di entusiasmo, che può produrre così il bene come il male, e di cui non è punto esente la maggior parte delle comunità Religiose: e sopra il pericolo di un Generale straniero, e di una cieca obbedienza, di cui altri Ordini Regolari prima di loro ne avevano dati i precetti e l'esempio.

Che si disonora l'intero Ordine e si cuopre d'infamia, per colpa di alcuni individui sparsi nel corso di un secolo, come se tutto l'Ordine fosse reo: Che in uno Stato ben governato le pene debbono sempre essere proporzionate a i delitti; e che la equità non permette mai, che si punisca una intiera Compagnia per i particolari, e i vivi per i già morti, e gl'innocenti per i colpevoli.

Queste riflessioni, che per diritto sono quasi tutte vere, non
giungono

giungono a determinare se non per quanto possono essere applicate a i fatti, e meritano tutta l'attenzione dell'Ordine pubblico. Esse non son peraltro nuove, essendo più di un secolo che queste apologie son comparse nel mondo, per difenderfi dalle medesime precedenti accuse.

Frate Barry le pubblicò nel 1594. (b) sotto nome del Prefetto de' Confrati di Clermont. Le rinnovò il Gesuita Richeome nel 1604, e si fanno di nuovo comparire in alcuni scritti anonimi. Forse egli è un difetto di più l'appoggio, che si pretende di ricavare da certi Storici, Autori, Predicatori, e Giornalisti.

Queste apologie si riprodurranno finchè durerà la Compagnia. Fra la gente di partito le controversie non finiscono mai. Una obbiezione confutata cento volte, si riproduce cento anni dopo, come fosse una prova incontestabile. Una ridicola favola, (c) una calunnia che non ha la minima probabilità, la di cui falsità è stata mille volte dimostrata, e che sembrava condannata per sempre alla dimenticanza e alle tenebre, comparisce di nuovo dopo un secolo con un aria di novità, e colla stessa franchezza come fosse una verità. Ella però alla fine porta la pena che merita l'impostura, cioè la macchia d'infamia e d'ignominia.

Si conosce bene l'impegno de' Gesuiti in farsi gloria dell'approvazione data al loro Istituto dal Concilio di Trento, da i Papi e da' Vescovi. Sanno bene, che dopo aver proferiti nomi sì rispettabili, il volgo avrebbe scrupolo di esaminare in che consistono queste approvazioni, e di qual forza sia la loro autorità. Ma fanno ancora (è Bellarmino debbe averlo loro insegnato) che ne' fatti che dipendono da informazioni e testimonianze degli uomini, i Padri del Concilio possono essere stati ingannati come ogni altro uomo (d). Senza entrare in esami inutili e dispute, egli è facile a sapersi a che si riduce quest'approvazione del Concilio di Trento. Il Concilio per incidenza nominò l'Istituto de' Gesuiti chiamandolo *un pio Istituto*: Ciò fu

(b) *Il Tuano* lib. 110.

(d) (*Bellarminus de Rom. Pontific*

(c) (*Il Complotto di Bourg-fontaine.*) lib. 4. cap. 2.)

fa una espressione naturale de' Padri del Concilio, ma senza conseguenza, detta a favore di un Ordine che prometteva la propagazione della Fede, la conversione degli eretici, &c. E forse questa fu la ricompensa di Laynez e di Salmerone, che servirono così bene i Legati del Papa al Concilio, in cui erano potentissimi.

Questa tal espressione non è già nè una sentenza dottrinale, nè una definizione dogmatica, a cui si abbiano a uniformare i fedeli: nè anche egli è un parere, poichè i Padri di un Concilio non giudican mai se non che dopo aver discusso ed esaminato le cose. Secondo i Teologi, tutto quello che viene riferito in un Concilio, non è perciò materia di Fede, nè si ha per deciso; i Giudici Ecclesiastici non essendo dispensati da quelle regole, di cui debbono servirsi tutti gli altri Giudici nel discutere i fatti. Abbiamo forse noi la minima riprova, che il Concilio di Trento abbia esaminato le Costituzioni e la Regola de' Gesuiti? Neppure gli furono esibite. E come mai si son potuti lusingare di dare ad intendere, che fosse decente e rispettabile per un Concilio, il supporre ch' egli abbia approvato un Istituto, che non ha mai visto nè esaminato, Costituzioni e Bolle di Papi, che non hanno mai avuto parte nelle sue deliberazioni.

Tanto è lontano che il Concilio di Trento abbia approvato le Costituzioni de' Gesuiti, che nella terza Congregazione generale si fa menzione di nove articoli del Concilio, che manifestamente ripugnano a queste Costituzioni; e sei che sembrano loro opposti. L'espressione è singolare. *Quæ cum nostris Constitutionibus, privilegiis, & usitato agendi modo plane pugnare videntur*. Ed appunto per sottomettere queste leggi della Chiesa al loro Istituto, ottennero da Gregorio XIII. la Bolla *Ascendente* nel 1584. e la Bolla *Satis superque* colla clausola *non obstantibus &c.*

Lo stesso può dirsi dell'approvazione de' Papi, de' Vescovi, e de' Stati, dove si è introdotta la Compagnia.

Quel voto speciale di obbedienza che fece S. Ignazio ed i suoi compagni, fu il motivo che Paolo III. s' inducesse a spedirgli

dirgli la Bolla di conferma; ed il vantaggio di aver gente sparfa in tutta la Cristianità pronta ad eseguire gli ordini Pontificj, produsse la Bolla di Gregorio XIV.

Non biasimo già i Gesuiti se dan fuori queste loro onorifiche approvazioni: ma non posso loro accordare, che vogliano proporle agl' idioti come fossero regole infallibili della mente, e come motivi di un' assoluta sommissione: Nè che se ne servano per base e motivo di accusare moltissimi d' irreligione, qualora voglion questi discutere il peso dell' autorità di tali approvazioni; essendo cosa indegna il volere imporre all'umani genere a forza di parole, e procurare di sopraffare con de' nomi e con esordj di Bolle, che per il solito sono dettate dalla parte stessa che le impetra.

Oltredichè è falso, che tutt' i Papi abbiano approvato l' Istituto de' Gesuiti. Essi a bella posta dissimulano le lagnanze che alcuni Papi ne han fatte, e la riforma che altri si sono provati di farvi.

Paolo III. fin dal 1556., dopo la morte di S. Ignazio, volle abolire il Generalato perpetuo, e ridurlo a tre anni. Ordinò che nella Compagnia si dovessero fare le pubbliche funzioni e offizj Ecclesiastici; ma Laynez seppe eludere questi ordini con una superchieria: Disobbedì protestando ch' era figlio di obbedienza. Il fatto è riportato nella prima Congregazione generale dell' edizione di Praga. Pio V. successore di Paolo III. volle seguitare lo stesso pianò, ed i Gesuiti promisero tutto, e nulla mantennero. Diverse Provincie de' Gesuiti domandarono a Sisto V. la Riforma dell' Istituto su varj punti principali, e particolarmente sul governo dispotico del Generale, e si lagnarono di questa perpetuità di Generalato, e che non vi fossero nella Compagnia adunanze Capitolari, e che la elezione de' Superiori, i voti, e il licenziare gl' individui dipendesse dalla volontà di un solo. Il Papa prese a considerare tutti questi reclami, e nominò una Congregazione di Cardinali per provvedervi; ma intanto se ne morì.

Gregorio XIV., quel Papa fautor della Lega, fu che col dispotico Acquaviva perfezionò la grand' opera del dispotismo e della perpetuità del Generalato Gesuitico; e questa è l' epoca dell' imperio temporale nella Compagnia.

Le lagnanze incominciarono di nuovo sotto Clemente VIII. Egli tentò di riformarne il Governo, ma in vano ordinò che gli Assistenti fossero mutati ogni sei anni, i Provinciali ogni triennio, e che si adunassero delle Congregazioni generali.

I Papi Innoc.X., Innoc.XI., e Innoc.XIII. si sono provati di riformare la Compagnia. Alcuni di loro, come Innocenzo XI., ha finanche tentato di sopprimerla, ma senza effetto. Son note in fine le conseguenze ch'ebbe la riforma che il gran Papa Benedetto XIV. volle farne in Portogallo per mezzo del Cardinal di Saldaña.

Non tutt' i Papi hanno dunque approvato l' Istituto ed il Governo de' Gesuiti, una volta che Innocenzo XI. pensò a sopprimerli, e che molti altri han voluto riformarli non solo in alcuni punti di polizia monastica, ma in ciò che si asserisce essere l'essenziale, quel che *interessa: substantialia Instituti*: che han voluto riformarli in cose, senza le quali dicono che la Compagnia assolutamente non può sussistere, che sono la perpetuità del Generalato, l'autorità del Generale, e l'indipendenza sua dalle adunanze Capitolari.

Cessino dunque i Gesuiti di vantar più, o il giudizio del Concilio di Trento a favore del loro Istituto, una volta che non è stato mai pronunziato tal giudizio in questo Concilio, o l'approvazione accordata da i Papi alle loro Costituzioni; giacchè molti di questi l'hanno altamente disapprovate.

Il produrre poi a favor loro l'approvazione de' Vescovi, e gli elogj che ne han riportati: è lo stesso che abusare del rispetto dovuto dai fedeli alle massime de' loro Pastori. Per dare un retto giudizio di queste approvazioni e di questi elogj, farebbe necessario di radunare i pareri de' Vescovi del mondo Cristiano, de' Vescovi di ogni tempo, e riconoscerne l'oggetto. L'approvare gl'individui che si conoscono, non significa già che si approva il loro Governo, che non si conosce punto. Trattandosi del merito delle persone, egli è facile il farsi una idea vantaggiosa di certe cose, che si disapprovarebbero, se si esaminassero a parte con attenzione.

I Gesuiti hanno avuto l'approvazione di molti Vescovi, ma infiniti altri sono loro stati contrarj, anche in Francia, dove il
posto,

posto, che successivamente hanno questi Religiosi occupato appresso i Monarchi, accresceva prodigiosamente il loro credito. I Prelati del Regno si sono scagliati contro di loro nel 1561. 1594. 1603. 1620. 1649. 1650. e 1700.

Qui non si tratta ora di numerare i voti, nè ho io in pronto la bilancia per pesarne il valore: deggio bensì rammentare i pareri della Sorbona, una quantità di decreti delle Università, le lagnanze del second'ordine del Clero, ch'è sempre di gran peso, e che in ogni parte non è stato loro punto favorevole. Si vede nella Storia, che il comune de' Vescovi si è mantenuto o amico o nemico de' Gesuiti, a proporzione del credito che gli uni o gli altri hanno avuto maggiore nelle Corti de' Principi.

Fu già un tempo, (ed il Pubblico se ne sovviene ancora) in cui i Gesuiti tiranneggiarono i Vescovi, quando l'audace Confessore, al coperto dell'impiego, di cui abusava, ingannava la confidenza del Principe, signoreggiando la di lui coscienza: Principe, le di cui buone intenzioni meritavano una guida migliore ed un uomo più onesto. Costui accecato dal suo orgoglio, facendosi trasportare dalle più violenti passioni, conduceva a suo piacere ed arbitrio la volontà de' Vescovi. Si possono vedere ancora le doglianze del Cardinale di Noailles su questo proposito; E ne fan fede tutt' i monumenti della fine del passato Governo, che serviranno alla posterità di prova della insoffribile audacia del Confessore, e della deplorabile debolezza di alcuni Prelati.

Ma non deggio io dimenticarmi, che il mio dovere è di vendicare i diritti dell' Episcopato; l'onore de' Vescovi è in loro mani, nè può esser meglio situato.

Non si tratta ora di sapere, se nelle presenti circostanze i Gesuiti manchino a ciò che debbono ai Vescovi; si tratta di sapere, se faranno per mancarvi in domani: Se i privilegi della Compagnia sieno essenzialmente lesivi all'Episcopato, e se i Gesuiti siansi prevalsi di questi privilegi tutte le volte che han potuto farlo.

Oltredichè, le approvazioni de' Papi, de' Vescovi, e de' Padri di un Concilio, trattandosi di governo politico e di stabili-

limenti, non hanno peso ed autorità, se non in quanto sono appoggiate sopra motivi giusti, e sopra buone ragioni.

Qui non si tratta già di un affare di autorità, in cui si possa dar negli occhi con de' nomi venerati, perchè sono sempre rispettabili. Si tratta bensì del bene dello Stato, della conservazione de' suoi diritti, della sicurezza della sacra Persona de' Sovrani, della istruzione de' cittadini nelle lettere, nelle scienze, e ne' principj della pubblica e privata morale. Queste sono materie di Stato, che non dipendono punto dalla Ecclesiastica autorità. I Vescovi, col loro sapere e capacità, possono ben dare de' buoni consigli ed utili; ma tocca allo Stato l'esaminarne le ragioni ed i motivi; e con esaminarli si dà quella valuta che compete alle approvazioni ed alle autorità.

Mi servirò, riguardo alla testimonianza de' Stati, che hanno amMESSA la Compagnia ne' loro dominj, delle medesime dimostrazioni, di cui mi son servito trattando dell'approvazione de' Vescovi, de' Papi, e del Concilio. Io non trovo peraltro, che l'Istituto de' Gesuiti, le loro Costituzioni, e tutte le Bolle che hanno impetrate, siano mai state presentate a qualunque siasi Tribunale. Per conseguenza non sono state mai nè esaminate, nè sopra di esse si è dato giudizio da nessuno.

Ma finalmente a che mirano in sostanza, e quale è lo scopo di simili approvazioni della secolare Potestà e della Ecclesiastica autorità? Non significano altro, se non che l'uomo naturalmente ama il bene, e che generalmente gli va incontro e lo abbraccia, qualor lo vegga; o creda di vederlo. Dimostrano, che le apparenze di Religione tirano a se e regolano gli uomini egualmente che la sostanza; e che tutto può intraprendersi e darsi ad intender tutto sotto il pretesto e col manto della divozione.

Confesso, che queste comuni nozioni della seduzione che può farsi colla divozione, non sono già dimostrazioni: fa d'uopo valutar sempre il valore delle prove: ciò nonostante siccome son cavate dalla natura dell'umano intendimento, e dall'ordinario corso delle cose, possono almeno bilanciare il peso che si pretende dare a quelle tali generali approvazioni; accordate senza preventivo esame.

Non

Non vengono già accusati i Gesuiti di aver voluto persuadere il male: fanno bene essi che questo sarebbe prendere una cattiva strada. Han posto innanzi un bene da farsi, ma sotto il velo di questo bene vi è sempre l'interesse della Compagnia, e del suo Governo. Si raccoglie dalla Storia che predicando i Gesuiti in Francia la religion Cattolica, vi facevano entrar sempre, come parte essenziale, la potestà sovrana del Papa sullo spirituale e sul temporale: che cercavano d'introdurvi l'Inquisizione, di fondarvi Collegj, e di moltiplicar le lor Case. Si vede che qualunque protettore era al caso loro, anche quei della Lega, anche la Varenne: e che tutt'i mezzi per esser protetti erano eguali, e tutte le vie per giungere a stabilirsi erano indifferenti per loro.

Sono tenuto peraltro ad avvertire le conseguenze, che certi scaltri Teologi potrebbero dedurre contro lo Stato da questi mezzi ammessi l'un dopo l'altro. Se bastano queste ragioni generali che si portano per i Gesuiti, se le conseguenze che se ne tirano son giuste; sullo stesso fondamento si potrà, quando si voglia, introdurre in Francia l'Inquisizione; tanto più che questo detestato Tribunale, che chiamano S. Offizio, ha avuto più approvazioni e voti favorevoli de' Vescovi, de' Papi, e de' Concilj, e de' Sovrani medesimi, di quello che ne abbia ottenuto la Compagnia o l'Istituto de' Gesuiti, ed ha un possesso molto più antico e di maggiore autorità.

Quelli dunque che pretendono di far tanto valere questi titoli a favor de' Gesuiti, tirino la conseguenza da tutto questo che ho dimostrato: Ella è tirata, nè vi è che replicare.

Parlano eglino del possesso pacifico e continuato del loro stato, come se questo non fosse stato loro contrastato e combattuto perpetuamente fin dalla loro origine; e come se tutt'i Corpi, tutte le Comunità Secolari e Regolari, non si fossero sempre e continuamente lagnate del governo Gesuitico, avendo avuto sempre le stesse ragioni di doglianza.

Vani dicendo che sono accuse non proseguite e abbandonate. Se ne sono in vero prodotte infinite contro di loro; e veggio che di queste ne sono state molte sopite dall'autorità che ha prevalso, o dall'intrigo e dalla cabala: ma non trovo, che riguardo lo stato della

la Società, ed il governo della Compagnia, si siano mai giustificati o difesi ne' Tribunali giuridici. Veggo bensì tutt'i Corpi dello Stato tenuti in una specie di servitù, e impediti a parlare le voci de' particolari, effetti tutti de' maneggi e degl' incantesimi di una artificiosa divozione. Solo in quest'oggi la Giustizia ha avuto il suo libero corso; e voi ne vedete gli effetti, e vedete il giudizio che ne fa il Pubblico, a cui è stata data la libertà delle massime; del che ringraziar ne dobbiamo la bontà del Principe che ci governa. Egli torrà la Nazione dalla schiavitù del fanatismo, ed illuminandola, farà che abbia migliori addottrinamenti.

Non starò a dir di più sul possesso del loro stato: Egli è violento, come lo è stata la loro intrusione nella maggior parte de' Collegj, (e) ed una volta che vi è stato abuso nel loro stabilimento, e che lo Stato si riconosca ingannato, non può giammai farsi valere contro di lui la sorpresa, che gli è stata fatta: *nemini fraus sua patrocinarì debet*. L'abuso non può mai costituire prescrizione contro lo Stato, nè l'essere antico fa che non sia abuso, o sia minore; anzi ciò lo rende molto maggiore.

Per dir tutto quel che resta, e che non entra nell'interno delle Costituzioni, soggiungerò che con tutta ragione è stata accusata la Compagnia di averne fatto un mistero alle Nazioni, ciò ch'è un delitto contro il diritto pubblico, e di averle tenute ancora nascoste a quegli stessi ch'entrano nella Compagnia; ciò ch'è una ingiustizia particolare, che non si debbe in verun conto permettere dallo Stato.

Son noti ad ogni uomo di buon senso gli articoli che prescrivono questo mistero, e le disposizioni proibitive sono concepite con tutta la forza coattiva del Governo Gesuitico. Si proveranno forse di palliarne le conseguenze; giacchè qual cosa evvi che non possa palliarsi? non sono perciò meno contrarie al ben pubblico, a quello delle famiglie, alla giustizia, ed alla Religione.

Aggiungerò, che anche in oggi i Gesuiti ne fanno un mistero a tutto il mondo: Benchè ci mostrino tutte le loro leggi, ne

(e) *Non sono rimesse a più Collegj, che si preme essere stati fondate a forza di ordini avuti per sorpresa.*

nascondono sempre una porzione, una volta che confessano, che non sono tutte comprese ne' due volumi del loro Istituto stampati a Praga. Mettan fuori quei loro Oracoli di viva voce manoscritti, che nel Compendio de' Privilegj, alla parola *Oracula*, vengono dichiarati avere tanto valore ed efficacia, come se fossero accordati con un Breve o con una Bolla. Ora però dicono (f) che questi pretesi Oracoli non essendo autorizzati con titolo veruno, non possono mai aver forza legale e giuridica.

Io non ho mai domandato ai Gesuiti cosa credino essi di questi Oracoli di viva voce; sapendo ciò che dalle loro Costituzioni viene prescritto di crederne: il loro obbligo peraltro era di esibirli al Tribunale. Una volta che si avesse questa Collezione, si scuoprirebbe il motivo, che gl' induce a tenerla nascosta, e a dire che non si fa gran caso di questi Oracoli, de' quali per altro si parla come di leggi che esigono il maggior rispetto e la più gran deferenza.

E cosa si ha da credere di un Corpo di leggi, che si va dicendo essere stato universalmente approvato, ma che fin a quest'oggi si tiene nascosto e lontano dall'esame di ognuno?

Passiamo adesso all'interno delle Costituzioni, agli abusi che contengono, ed al modo con cui le hanno difese. I Gesuiti han fatte o fatto fare diverse apologie da distribuirsi ne' Parlamenti, come se si trattasse di materie, sulle quali la Giurisprudenza potesse variare. Forse han temuto, che ne' tempi avvenire quel tale scritto fatto per tutte le loro Case non fosse considerato e obbiettato loro come uno scritto approvato e riconosciuto da tutta la Compagnia.

A principio addussero per pretesto di scusa sul loro silenzio gli ordini de' loro superiori. La maniera poi, con cui si son difesi, non è tanto diversa, come si suppone, dal loro primo sistema di condotta. Saranno sempre nel caso di poter negare quelle stesse Opere, che han fatto pubblicare, nonostante la licenza di stamparle da loro domandata e ottenuta. Ma, siccome importa molto che questo fatto sia verificato, io farò istanza al

Par-

(f) Pag. 144. delle Osservazioni.

Parlamento, che lo Scritto stampato a Rennes da Paolo Vatar, col titolo di *Memorie su l'Istituto* di 208 pagine, che incomincia colle parole *Egli non è già dello Stato politico*; e finisce con queste *Vorranno rendere essi soli risponsabili*, Scritto che essi medesimi vi han presentato innanzi l' Arresto de' 23. Dicembre passato, sia considerato nell' Arresto che dovrà pronunziarsi.

Le diversità essenziali, e sovente le contrarietà che si osservano nel loro modo di difendersi, potrebbero condur fuori di strada coloro che son tenuti a combatterli; sempre però ne ricaveranno essi il vantaggio di rendere più difficili, o per dir meglio, più imbarazzati gli attacchi.

Han risposto per articoli, lasciando in isola a lor piacere alcune obbiezioni; procurandosi con ciò il vantaggio di poter dire, che rispondono a tutto, quando che in fatti il corpo delle accuse rimane intero. Han creduto poter scansare l' essenziale, fissando gli occhi del Pubblico sulle cose accessorie, e col rendere questi oggetti contenziosi in istato da non finir mai per via di controversie e discussioni.

Per toglier di mezzo questi nuvoli, voglio incominciare dallo stabilire cosa possa chiamarsi l'Istituto de' Gesuiti, e in che consista; giacchè è necessario conoscere la cosa che si vuol combattere, e quella che si difende.

In tutt' i scritti anonimi fatti a loro favore si lagnano, che si è confuso l'Istituto de' Gesuiti e le loro Costituzioni colle Bolle de' Papi, che le han confermate; a fine di far ricadere sull' Istituto e le Costituzioni quelle tali clausole abusive, che i Papi son soliti inferire nelle loro Bolle. (Eccovi le precise parole di questi loro scritti.)

„ Dice si che convien sempre separare e distinguere le clausole dal fondo delle disposizioni enunziate nelle Bolle: e che „ debba farsi una gran differenza tra le Bolle anteriori all' Istituto de' Gesuiti, ed il Corpo medesimo di questo Istituto. „

Che è lo stesso che dire, che le sole Costituzioni e dichiarazioni meritano il nome d' Istituto; e per porre il Pubblico in istato di giudicarne, ne hanno recentemente pubblicata una edizione in Francese in 2. vol. in 12. di cui vi è il testo solo, ed hanno lasciato

lasciato fuori una quantità di Bolle, Privilegj, Decreti, Canoni, Censure, Precetti, Formule, e Regole, la di cui collezione forma li due tomi in foglio della edizione di Praga.

Accordano l' abuso nelle Bolle, riguardo alle clausole di stile usato nella Cancellaria di Roma; ma negano che questo abuso, qualunque ei siasi, possa influire sull' Istituto medesimo e sulle Costituzioni; e dicono che queste stesse clausole abusive si trovano nelle Bolle spedite per altri Ordini religiosi; e che in questi casi si costuma di protestare contro l' abuso, e di lasciar che sussista il fondo della cosa.

Che molte di queste Bolle furono fatte per casi particolari, e per differenti luoghi; e citano la Bolla di Gregorio XIII. *Quanto fructuosius*, e la Bolla *Ascendente*, spedite sopra i voti semplici de' Gesuiti; ed altre che riguardano i soli paesi dove è l' Inquisizione, e gli Stati del Papa.

Dicono esservene alcune che contengono de' Privilegj, che non si deggiono confondere colle Leggi; giacchè il Privilegio è una grazia che da ognuno può ricusarsi; ma la Legge contiene in se ordini e comandi, che ognuno è tenuto di eseguire.

Che in fatti i Gesuiti hanno solennemente rinunciato ai Privilegj espressi in dette Bolle, mediante l' atto che fu registrato nel Parlamento di Parigi nel 1561. Che questa rinunzia fu valutata qual atto valevole e sufficiente per prevenirne l' abuso; e che avendovi rinunciato e promesso di non sostener tali Privilegj, non si può obbiettar loro il male ch' è in quelli, e nelle Bolle, di cui dichiarano di non voler fare uso veruno.

Questa distinzione delle Bolle per un canto, e dell' Istituto e Costituzioni dall' altro, è un mezzo termine generale di cui si son serviti per rispondere a quasi tutte le obbiezioni fatte contro le Bolle ottenute dalla Compagnia: Bolle che sono state confutate come contrarie all' autorità de' Sovrani e de' Stati, ai diritti dell' Episcopato, e di tutt' i Corpi secolari e regolari.

Io imprenderò ad esaminare ordinatamente queste obbiezioni; ed in ciò fare, fisserò il come vi sia l' abuso.

Non intendo la distinzione metafisica che i Gesuiti vogliono fare

fare fra l'Istituto e le Bolle de' Papi, che l'autorizzano, e tra le Bolle anteriori all'Istituto, e l'Istituto medesimo.

La parola *Istituto* deriva dalla Latina *Institutum*, che in Francese si traduce *Etablissement*, *Stabilimento*, come appunto la parola *Stabilimenta* è usata dagli autori Francesi, come dal Signore de Joinville, da G. de Nangis, per significare le ordinazioni e gli editti de' Re.

Nell'uso poi la parola *Istituto*, ristretto com'egli è ai stabilimenti Religiosi, significa una maniera di vivere secondo certe Regole in una Comunità religiosa, o pure una Regola che prescrive un dato genere di vita, o finalmente significa le Costituzioni date a un Ordine religioso allorché fu fondato.

Cosa intendono mai di dire delle Bolle che sono anteriori all'Istituto? quandochè non ve ne sono, nè potevano esservene. La prima Bolla fu di Paolo III. nel 1540. intitolata *Prima Instituti Societatis Jesu approbatio*, in cui è inserita la formula dell'Istituto. Cosa dunque possono idearsi che abbia preceduto questo atto?

Si sa che le leggi, che obbligano gl'individui di un Corpo di Religione, non sono loro state date nel punto stesso del suo stabilimento. Per il solito il Fondatore esibisce il piano di quel tanto che si è prefisso di fare; *Ella è una pittura* (dice l'autore della risposta che si attribuisce a Frate Lombard) *che indica il disegno del quadro, che si vuol dipignere, riserbandosi di disporne le figure secondo si stimerà a proposito; di aggiungervi alcuni tratti, e altri scancellarne; ed anche di cominciar di nuovo il suo lavoro, fin tanto che lo riduca alla dovuta perfezione.*

Sarebbe un assurdo il pretendere che il solo primo Piano, esibito in tempo della fondazione dell'Ordine, si possa qualificare per *Istituto*. La collezione delle leggi, addizioni, interpretazioni, modificazioni, e restrizioni fatte a quel primo piano del Fondatore, formano appunto quel che si chiama Regola de' Frati.

L'Istituto dunque di un Ordine è composto di tutte le leggi, e generali e particolari, con cui egli si regola, a tenor delle quali agisce, e in vigore di cui pretende di godere, nella Chiesa e nello Stato, diritti, esenzioni e distinzioni.

Se i Gesuiti vogliono che il loro Istituto si riduca alla sua prima legge che fu fatta per la loro fondazione; questa non consisterebbe che nella sola Bolla di Paolo III. del 1540., secondo la quale non dovrebbero essere più di 60. Religiosi. Fin allora non vi erano Costituzioni; ma questa Bolla nell' ammettere i Gesuiti, e in confermando l' Istituto, dà loro la facoltà di farne. La Bolla poi dello stesso Papa spedita nel 1543., nel permettere di accrescere indefinitamente il numero degl' individui, conferma le Costituzioni fatte e da farsi, con potestà di mutarle, alterarle, casarle, e farne di nuove.

Questo medesimo Papa Paolo III. concesse loro nel 1545. e 1546. molti diritti e privilegi.

Non vi erano fin a quel tempo Costituzioni, e benchè Giulio III., che succedette a Paolo III., e altri loro successori abbiano approvato l' Istituto e le Costituzioni fatte e da farsi, non sappiamo che queste Costituzioni siano mai state loro specialmente esibite, nè che nominatamente siano state approvate: Non lo sono state, che per via di clausole generali, che approvano le Costituzioni fatte e da farsi.

Neppur si sa in qual tempo siano state messe insieme le Costituzioni; e come già l' ho osservato nel mio primo Esame, non si trova nell' edizione di Praga niuna dilucidazione istorica o critica sul loro autore, sulle edizioni che se ne son fatte, nè su gli autori delle dichiarazioni aggiuntevi, nè sulle versioni fatte dell' une o dell' altre.

Solo dopo la morte di S. Ignazio, che fu nel 1556., nelle Congregazioni generali si trova fatta menzione di Costituzioni sotto nome di S. Ignazio, di Dichiarazioni, e dell' Esame. Il solo libro degli Esercizj Spirituali fu stampato vivente il Santo; e tutt' altro fatto concernente queste Opere è ricoperto di tanta oscurità, che difficilmente se ne può indagare il vero.

Il dotto P. Mabillon ne' suoi Annali Benedettini, ha seguitato l' Autografo di S. Benedetto, ch' era del sesto secolo, in mezzo a guerre, rivoluzioni, e saccheggiamenti di Monasteri, fino al nono secolo; che bruciò in un incendio. Dalla edizione di Praga non si ricava intorno l' Autografo Spagnuolo di S. Ignazio;

se non quel tanto che è piaciuto di rivelare a Laynez ed a Polanco Segretario del Santo. Doveva pur esser stato composto tra il 1540., e 1556., e non ostante è sparito.

Da questi fatti ne risulta, che i Gesuiti non possono separare dal loro Istituto le Bolle de' Papi; mentre se levano le Bolle, non vi è più Istituto.

Si prova ancora, che le Costituzioni, come tali, non sono mai state nè viste, nè approvate giuridicamente da' Papi stessi. Paolo III. approvò solo l'idea generale dell'Istituto, o come a dire lo schizzo, s'egli è permesso di così esprimersi, lasciando a' Gesuiti la facoltà di sgrossare e compir l'Opera. Sotto questo antemurale essi ottenevano da' Papi le Bolle per confermare Regole, che non esibivano, per farvi aggiungere infiniti privilegi, per innalzare e decorare l'edificio del loro stabilimento. Ed in che modo può mai in oggi ammettersi la distinzione per la prima volta immaginata da' Gesuiti fra queste Regole, Statuti, e le Bolle de' Papi, come se non formasse un tutto insieme, ch'è impossibile di separare, una volta che queste Regole e Statuti sono fondati nelle sole Bolle, che loro danno autorità?

Queste distinzioni, prodotte con inganno per salvare l'abuso, che loro stessi riconoscono essere nelle Bolle, sono annientate dal fatto stesso de' Gesuiti editori di Praga. Questi han fatto stampare l'Istituto in due volumi col titolo: *Institutum Societatis Jesu*. Dunque tutto ciò che si contiene in questi due Tomi costituisce necessariamente l'Istituto. Nella pagina posteriore al frontespizio del primo tomo, in cui sono indicate le varie parti dell'Istituto, trovo sul bel principio le Lettere Apostoliche: *Litteræ Apostolicæ, Compendium Privilegiorum &c.* Alla pag. 473. del tomo secondo vi è l'Indice generale di tutte le parti dell'Istituto della Compagnia di Gesù, ed in primo luogo porta le lettere Apostoliche, il Compendio de' Privilegi &c. *Litteræ Apostolicæ, Compendium Privilegiorum &c.* E queste lettere Apostoliche, o sian Bolle, sono stampate a principio de' due volumi.

Egli è impossibile di conoscere l'Istituto in altra maniera, che per mezzo di queste Bolle, che gli han dato l'essere. Tro-

vo nel tomo fecondo dell' Edizione di Praga (pag. 42.) le Regole del Superiore della Casa professa, in cui sono indicate le sorgenti donde possa questi venire in cognizione dell' Istituto della Compagnia. E queste sorgenti sono la lettura delle lettere Apostoliche. *Institutum Societatis cognoscat ex lectione literarum Apostolicarum &c.* La medesima Regola si dà, e ne' medesimi termini, a' Rettori de' Collegj; ed è anche prescritta ai Novizj nell' Esame, ch' è posto in fronte delle Costituzioni per i due anni di probazione.

E' dunque certo ed incontrastabile, che le Bolle o lettere Apostoliche sono la base ed il fondamento dell' Istituto, senza le quali rovinerebbe. Il solo buon senso basta per comprendere, che non possono separarsi le Regole e Costituzioni di un Ordine da titoli che le approvano e le autenticano. Istituto dunque de' Gesuiti si dovrà chiamare il Codice delle leggi, delle Regole, e de' Privilegj, ch' eglino stessi reputano per loro Istituto, e che stampano sotto questo nome. Può forse questo supporfi altrove che nella edizione fatta a Praga del 1757., da essi in effetto esibita, come loro Istituto? Se ne può mai formar diverso giudizio, fuori che su quel tanto che hanno esposto essi medesimi nell' esibirlo, e su quel che si contiene nella medesima collezione? Questo Corpo di legislatura forma un insieme indivisibile; giacchè (torno a dirlo) se si vogliano sopprimere le Bolle, non vi resterà nè Istituto, nè Regole, nè Leggi, nè Costituzioni; essendochè l' Istituto, le Regole, le Leggi, le Costituzioni, e la Compagnia medesima de' Gesuiti, non hanno altro fondamento che su queste Bolle, e non sussistono che con quelle. L' una cosa non è la stessa che l' altra; l' una però è insolubilmente unita all' altra.

Queste mie riflessioni farebbero per se medesime molto indifferenti, se si trattasse solamente di distruggere distinzioni inventate dalla scolastica: Quello però che non è indifferente al Cristianesimo, si è il considerare gli artificj di cui si servono per ingannarlo, e per formare delle fondazioni, di cui egli non farà più padrone di disporre.

Questa Gente devota ottiene dal Capo della Chiesa la conferma di un Ordine, di cui espongono l' oggetto ed il fine in generale, sotto

sotto aspetto peraltro il più vantaggioso . Il Papa lo approva , perchè non lo trova se non cosa degna di lode , e perchè non gli è stato fatto vedere altro che opere di carità da esercitarsi per amor di Dio . Gli concede la facoltà di formarli leggi e Regole ; soggiungendo che le approva intanto come se fossero già fatte . Questi Religiosi clandestinamente si fanno un ammasso di Regole e di leggi , che favorisce la loro ambizione . Ottengono per sorpresa l' approvazione di questa loro opera , senza mostrarla , e ne ottengono privilegj li più singolari e straordinarj , de' quali si servono per eccitare ammirazione , e per sedurre . Ed allorchè si fa vedere che tutto questo Corpo di legislatura abusiva non può tolerarsi nello Stato ; s'impegnano a voler provare per via di distinzioni , che non si deggia al più considerare che le sole Regole e le leggi , che si son fatte da loro stessi , tenute nascoste con grandissima cura ; e che lo Stato non deve esaminare i titoli che costituiscono il loro stabilimento , i quali peraltro sono da loro prodotti al pubblico con ostentazione . Quale sconvolgimento è mai questo del buon senso , e dell' ordine pubblico !

Ma a che fine i Gesuiti non vogliono che sianò compresi e considerati nel loro Istituto i Decreti delle Congregazioni generali , Congregazioni che han dato la maggior forza alle stesse Costituzioni ? Forse che non credono essi che la Congregazione generale rappresenti la intiera Compagnia ? Essi peraltro , a imitazione della Chiesa , che chiama *Canon* tutti quei regolamenti di governo o di disciplina ch' ella stabilisce ne' Concilj ; hanno similmente fatto l' estratto *de' Canon* delle loro Congregazioni generali , e gli han fatti stampare a parte , come leggi , e queste leggi sono quelle appunto che in oggi vorrebbero scancellare dal loro codice . Egli è facile a dedurre da ciò , che queste sottigliezze non hanno altro fine , se non quello di lasciare tutta la potestà legislativa nelle mani del Generale ; allorchè non esibiscono per Istituto che Costituzioni e Dichiarazioni fatte tutte da i Generali medesimi , e vogliono nel tempo stesso escludere le Bolle de' Papi , e i Decreti delle Congregazioni generali .

Ma quando anche si vorranno considerare le sole Costituzioni e Dichiarazioni ; i Gesuiti non potranno mai nascondere
i vizj,

i vizj , de' quali sono macchiate : non essendo queste meno abusive delle Bolle , che senza esaminarle le hanno autorizzate . Ciò che farà da me fra poco dimostrato .

Potrei fare a meno di provare l'abuso , non già delle clausole di puro stile , che loro stessi confessano , ma della sostanza delle Bolle medesime .

Ho io dimostrato nel mio primo Esame , che l'Istituto de' Gesuiti , le loro leggi , Costituzioni , e le Bolle che le autorizzano , derivano da due principj non solo abusivi , ma sediziosi : e mi lusingo di averlo provato ad evidenza . Non vi hanno dato altra risposta che quella della distinzione metafisica tra le Bolle e l'Istituto , ch' è di già stata da me confutata : e di alcuni fatti non veri , che io avrò occasione di mettere in vista fra poco .

Sono così chiari ed evidenti gli abusi da me dimostrati , che alcuni Parlamenti gli hanno condannati senza interpellare nè la Compagnia , nè il Generale de' Gesuiti . Se questi è stato intimato da me , ciò si è fatto per soprabbondanza di diritto , e per dargli tempo e mezzi da potere egli stesso proporre una Riforma divenuta indispensabile , e che vana ed inutile farebbe , tutte le volte che non fosse generale ; non potendosi in nessuna maniera ripromettere di una Riforma , che si facesse in Francia ; quando non sia comune a tutt' i Gesuiti del mondo .

Ed in fatti è egli forse necessario a provarsi che vi sia abuso in quelle Bolle , che sottopongono al Papa *solo* un Ordine di Religiosi destinati ad essere distribuiti per tutto l'universo , e ad esercitare impieghi li più importanti nella Chiesa e nello Stato , e Bolle che li costituiscono esenti e indipendenti da qualunque Superiorità Civile ed Ecclesiastica ? (g)

Osserverò di passaggio che la parola *Soli* , con cui si denota la dipendenza dal Papa , si trova espressa nella Bolla *Regimini* . E pure hanno avuto la imprudenza , per non dir di più , di negarlo ,

(g) Questo hanno avuto in mira la Bolla *Regimini* di Paolo III. del 1540. , e l'altra del medesimo Papa del 1543. , che conferma la prima . Le Bolle di Giulio III. del 1550. , e 1553. di Pio IV. , di Pio V. di Gregorio XIII. , di Sisto V. , di Gregorio XIV. , di Paolo V. &c.

garlo , e l'ardire di asserire , che il Magistrato pubblico ve lo ha aggiunto : Eccovi le parole stesse della Bolla : *SOLI Domino, atque Romano Pontifici ejus in terris Vicario servire* .

Questa parola *Soli* è ripetuta nella Bolla del 1543. ; nè credo che voglia equivocarli , e dire che non si riferisce che a Gesù Cristo , e non al Papa . Basta vedere l'uso e l'indole di tutte le lingue , per provare , che quando , per esempio , si dice che in un Regno vi sono persone sottoposte alla giurisdizione del Re *Solo* , e de' suoi Parlamenti ; questa espressione non esclude forse la giurisdizione di tutti gli altri Tribunali ? Quando anche poi vi fosse bisogno di un commentario a queste Bolle , lo abbiamo nella Bolla *Adscendente* , che si esprime in questi termini , *in quibus votis NULLI LICET, prater Romanum Pontificem, manum apponere* .

Si deve anche aggiungere , che il voto speciale di obbedienza al Papa , fatto da S. Ignazio e da suoi compagni , si estendeva generalmente a tutto ciò che i Papi fossero per ordinare . Nella Bolla del 1540. si dice , che faranno obbligati di dare esecuzione , senza tergiversare o addurre scusa veruna , *sine ulla tergiversatione aut excusatione* , a tutto ciò che Paolo III. e i suoi Successori comanderebbono loro per il bene delle anime , e per la propagazione della Fede , in qualunque luogo si volessero mandare , ancorche fosse in Turchia , e fra gl' Infedeli . La Bolla del 1543. si esprime con maggior chiarezza ancora su questa intiera obbedienza al Papa , servendosi della parola *etiampi* anche se il Papa li mandasse in qualunque siasi luogo , fra Turchi &c.

Egli è ben vero , che questo voto è stato poi ristretto alle sole Missioni dalle Congregazioni generali , e da i Generali ; ad effetto di sminuire la potestà del Papa nella Compagnia , e di trasferirla nella persona del Generale . Ma io sostengo che nelle prime Bolle il voto al Papa era indefinito , universale , e senza restrizione .

Per diminuire questa potestà del Papa , i Gesuiti han tenuto la loro solita strada : Han trovato nelle Bolle la parola *miserint* , che chiaramente significa esser mandati generalmente in tutta la

Criftia-

Cristianità: e di quì han concluso contro il Papa, che quella parola significava solo le Missioni. Abusando poi anche di questa parola *Missione*, che ordinariamente s'intende per le *Missioni straniere*, han ristretto il loro voto alle sole Missioni che si fanno ne' Paesi stranieri.

E' forse necessario di provare, che vi è abuso in quelle Bolle, che sottraggono da ogni giurisdizione le persone ed i beni de' Gesuiti? Che proibiscono a qualunque Potestà, ed a qualunque siasi Sovrano il sottoporli a veruna imposizione reale o personale, sotto pena d'incorrere la scomunica? (b) Che vietono ai Sovrani l'impiegare i Gesuiti loro sudditi in cariche, funzioni, o ministerj, a' quali stimassero di doverli chiamare? (i) Bolle che permettono a questi sudditi di fare stabilimenti pubblici e permanenti, non solo senza l'approvazione de' Principi, ma anche contro la loro espressa proibizione: (k) che permettono loro di non riconoscere i Tribunali stabiliti dal Principe, di erigerne altri nel suo dominio a loro piacere: d'inalzare semplici particolari alla qualità di giudici a loro arbitrio in qualunque processo civile o criminale, col diritto di procedere per via di censure, pene, e castighi; e di esercitare questo diritto in nome e di autorità del Papa? (l) E finalmente Bolle che proibiscono a i Sudditi il comparire innanzi i Giudici del Sovrano, anche in qualità di testimoni: che scomunicano questi Giudici qualora vogliano esigere questa prova di loro sommissione, e che autorizzano questa disobbedienza alla Giustizia e questa mancanza di rispetto a i Tribunali? (m)

Questo, o Signori, è il fondo e il dispositivo di tali Bolle. Gli anatemi, le censure, e le scomuniche, che vi sono accumulate, ne possono essere l'accessorio, le conseguenze ordinarie, e gli accompagnamenti per renderle più commendabili, e per farle più temere. I Gesuiti però non potranno mai salvarne le

Z. dispo-

(h) Questo è qualche si pretende nelle Bolle di Pio IV. del 1561. Vol. I. p. 31. di Gregorio XIII. 1570. pag. 44. Compendium pag. 278.

(i) Questo si ordina nella Bolla di Gregorio XIII. 1584. ivi pag. 84.

(k) Così porta la Bolla di Pio IV. 1561.

(l) Come è espresso nella Bolla di Gregorio XIII. de' 25. Maggio 1572.

(m) Che è quanto si legge nella Bolla di Gregorio XIII. del 1584.

disposizioni abusive colle loro argute distinzioni della cosa principale dalle clausole di stile della Romana Cancelleria . Oltredichè, quale idea potrà farsi nel Cristianesimo di anatemi, di censure, e di scomuniche fulminate per stile?

Nell' esporre questi fatti, si viene a dimostrare l' abuso: e dimostrato l' abuso, si viene a provarlo.

Dovrò io far parola delle contravenzioni alle leggi di questo Regno, una volta che simili Bolle combattono il diritto universale delle nazioni? Rammenterò io la violazione del diritto de' particolari, delle libertà della Chiesa Gallicana, de' diritti de' Vescovi, de' Curati, delle Università, de' Corpi; una volta che queste pretese Leggi urtano direttamente la Maestà de' Sovrani, i Canoni della Chiesa Universale, ed i Statuti di tutte le Società Civili e Religiose?

Può forse darsi abuso maggiore che di costituire un imperio nell' imperio medesimo, e di fare una tanta ingiuria alla ragione ed al buon senso?

Ma anche nel caso che le Costituzioni e Dichiarazioni si considerassero come la sola regola del governo della Compagnia; l' Istituto non sarebbe perciò meno vizioso, il governo meno cattivo, ed i voti de' Gesuiti meno abusivi.

Il solo misterio che han fatto delle Costituzioni, e che viene comandato dalle Dichiarazioni che se ne faccia, prova il vizio loro e l' abuso: essendo questo misterio in se stesso abusivo. (n)

Quei voti fantastici e viziosi, contrarj allo spirito del Vangelo, non conosciuti in tutta l' antica Cristianità, l' effetto de' quali consiste in una restrizione o direzione d' intenzione; que' voti non legittimi di obediienza a una Porenza straniera, per restare ne' Stati del Re, o uscirne senza sua licenza; que' voti che rendono un Vescovo o un Papa dipendente da un Generale; que' voti, dico, hanno per loro base le stesse Costituzioni. (o)

Quest' autorità del Generale, che in tutte le occasioni mette nelle

(n) Cap. 1. dell' *Esame* §. non oportebit & primum *Costis.* n. 2.

(o) Vedi le *Dichiarazioni sulle Costi-*

tuzioni, part. 5. cap. 4. part. 2. cap. 3. part. 6. cap. 2. L' *Esame*, cap. 2. §. 2. e 5. *Costituzioni*, part. 10. e 5. cap. 3.

nelle sue mani la facoltà universale: (p) Questo assoluto potere e pienamente dispotico sulli beni, effetti, e persone; che riduce gli uomini ad essere semplici macchine; sono parimente fondate sulle Costituzioni. (q)

E' egli forse necessario di provare che vi è abuso in tali Costituzioni, per cui si è introdotta una educazione, il fine essenziale della quale è di riempire l'immaginazione d'idee sulla grandezza e le maraviglie della Compagnia, di farla risguardare come una fondazione divina, di cui Iddio nè ha disegnato il piano ed il progetto, per la quale ogn' individuo dev' esser pronto a spargere il suo sangue: Costituzioni in cui vien prescritta l'uniformità di sentimenti in tutto; cioè a dire, che distruggono la libertà di opinare: Costituzioni in vigor delle quali il padrone può mandar via i suoi sudditi, che han passato la loro gioventù in suo servizio, e farlo senza causa, senza che vi sia stata *materia di peccato*, senza motivo: Che non autorizzano i contratti che a condizione di interpretarne le clausole secondo l'uso della Compagnia: in virtù delle quali le processure, per inquirere su i delitti, si fanno per via d'inquisizione, perchè basta che sian fatte secondo l'uso della Compagnia, *juxta morem Societatis*, (r) che prescrive il far la spia e le inquisizioni di stato, obbligando tutti a scrivere al Generale replicate e ben individuate lettere?

Tanto basta, o Signori; Voi non avete più bisogno che io vi provi ulteriormente gli abusi dell'Istituto de' Gesuiti, delle Bolle che lo autorizzano, de' Privilegj che questi Religiosi hanno estorto, delle loro Costituzioni, Dichiarazioni, e de' Decreti delle Congregazioni generali. Non vi è pagina in tutte queste parti dell'Istituto, che non somministri materia di abuso.

Si accorda l'abuso delle Bolle e de' Privilegj: ed io ho già dimostrato che questo abuso è comune alle Costituzioni, e che

Z 2.

il

(p) *Costituzioni, part. 8. cap. 1. part. 9. cap. 3. part. 4. cap. 10.*

(q) *Costituzioni, part. 9. cap. 3. Dichiarazioni part. 2. cap. 3. e 1.*

(r) Cum autem ulterius questum esset, quanam forma probationis relinqueretur ac sufficeret, ut quis damnari pos-

set poenis contra perturbatores impositis; censuit Congregatio, satis esse, si de crimine certo constet, *juxta morem Societatis* in Constitutionibus, & in Pontificum Bullis approbatum. *XXIV. Decreto della Congregaz. Novemb., 10. 1. pag. 629.*

il Governo non è altro se non che l'amministrazione di questa potestà abusiva in persona di un Generale dispotico.

Io deggio a pubblico vantaggio moltrare ancora l'abuso che fanno gli uomini delle parole e di certe massime generali, che sono tutte vere e tutte false, secondo l'applicazione che se ne fa. Quei che vogliono tirar gli altri ne' loro fini, si fan forti su queste massime generali, e abusano de' termini; sorprendono collo spendore delle parole, e impongono colla Religione, la di cui stessa apparenza deve rispettarfi.

Un Concilio per incidenza, a caso, e senza esaminarlo, chiama l'Istituto de' Gesuiti *un pio Istituto*; e da questo si conclude che quel Tribunale ha pronunziato giuridicamente, che ha visto tutto, tutto esaminato, e tutto approvato.

Tutti accordano che si debba obbedire a i superiori, nè vi è cosa più di questa ragionevole: ma poi se ne tira in conseguenza la necessità di una obbedienza cieca e illimitata. Di questa massima se ne forma la base di uno stabilimento Religioso, e se ne deducono conseguenze le più universali e più assurde, quasi fossero conseguenze giuste.

S. Paolo nell'Epistola agli Efesii raccomanda a' servi di obbedire a' loro padroni come a Gesù Cristo, cioè a dire, secondo lo spirito del Vangelo e di S. Paolo, con la stessa sincerità e buona intenzione. Da questo concludono la necessità di una perfetta uguaglianza fra l'obbedienza dovuta a Dio, e quella dovuta agli uomini: uguaglianza riprovata da S. Paolo, che dice: *Nolite fieri servi hominum*. Con questa Logica falsa e artificiosa si pretende santificare il dispotismo spirituale; e si accusa di empietà chiunque ha la saviezza di combattere delirj sì mostruosi.

Si è veduto che la diversità delle opinioni fa nascere sovente la discordia, e favorisce le novità; e da ciò si è preteso conchiudere, che si deve distruggere la libertà della mente, e renderla soggetta anche nelle cose indifferenti.

Dicono i Gesuiti in loro difesa, che l'obbedienza è una legge degli altri Ordini Monastici, che molti di questi hanno un Generale che risiede in Roma, e che alcuni non comunicano similmente le loro Regole e Costituzioni. E con ciò intendono di

di provare, che non sia riprensibile quella obbedienza che dalle Costituzioni de' Gesuiti viene prescritta; che l'autorità del loro Generale in Roma non è più pericolosa di quella di tutti gli altri Generali de' varj Ordini; e che non si debba reputar delitto ne' Gesuiti il non rendere comuni, ma tener segrete, le loro Costituzioni.

Affinchè queste conseguenze avessero qualche fondamento, oltre la conformità de' termini, farebbe d'uopo che vi fosse una conformità di significato nelle varie Regole Monastiche, in cui possano rincontrarsi i medesimi termini.

Ho io dimostrato, che non può dirsi approvato ciò che non si è visto, nè si è esaminato. L'obbedienza dovuta a i superiori non è mai quella obbedienza cieca e assoluta, contraria alla ragione ed alla Religione, da cui non si vuole senonchè una obbedienza ragionevole, *obsequium rationabile*. L'uniformità nel pensare non si può pretendere se non che per le cose essenziali: ed in tutto il rimanente si debbe rispettare la libertà della mente e la libertà Cristiana.

Un Generale dispotico o Monarca, se vogliam dirlo, non può paragonarsi agli altri Generali di Ordini, dove si fanno deliberazioni e adunanze Capitolari: L'obbedienza che si presta dagli altri Religiosi non ha che fare con quella de' Gesuiti per il loro Generale. Il segreto delle Costituzioni e dell'amministrazione de' primi si vede chiaramente che non ha in se gli stessi pericoli: e i rivelamenti e denunzie non vi sono di precetto nè in uso: nè il far la spia è stimata cosa onorata come fra' Gesuiti.

Con tutto ciò, (s) per via di declamazioni si lusingano di dare ad intendere, che quelli tali paragoni pieni di artificio possano esser credute somiglianze perfette e identità. Si arrischia di mettere in campo una definizione metafisica di un Ente morale; (*che è la Compagnia*) e da questa definizione di nome, come se si trattasse di un assioma di Geometria, o di definizione di una cosa, ne tirano de' corollarj, co' quali pretendono di abbagliare il pubblico.

Di-

(s) Nelle Osservazioni che si attribuiscono al P. la Neuville.

Dicono che le adunanze Capitolari fra i Gesuiti sarebbero di pregiudizio all'amministrazione del temporale della Compagnia, e di danno riguardo alla nomina de' Superiori. Che l'uniformità di dottrina è indispensabile per impedire le novità, e tener lontani i nuovi sistemi. Aggiungono ancora che la monarchia del Generale è necessaria per bene della Compagnia, per la sicurezza ed esecuzione de' voti; e che questa prerogativa del Generale è stata presa di mira e riprovata solo per spirito di contrariare e opporsi appunto di soppiatto al Governo Monarchico.

Non starò qui a ripetere tutto ciò che questo autore anonimo ha ardito di dire e di stampare su questa ultima imputazione. Egli è un cieco che non vede, o che finge di non vedere, che li suoi fedeli sudditi appunto per l'amore che hanno per il loro vero Monarca, ricusano un usurpatore straniero, e che questi sudditi per la loro affezione al Governo Monarchico di Francia, fondato sul reciproco affetto de' vassalli e del Re, fanno tutt' i loro sforzi per impedire che la sua Monarchia non sia dimezzata e smembrata da un Frate.

Gran delitto egli è poi il procurare di render sospetto al Re il minimo de' suoi sudditi; ma delitto atrocissimo è quello di rendergli sospetti tutt' i Corpi della Magistratura.

Eh, che importa allo Stato, che il temporale di un Ordine Religioso sia più o meno bene amministrato, purchè i contratti siano assicurati, i crediti ben stabiliti, ed i debiti siano pagati? Cosa importa allo Stato, che vi siano brighe e cabale per ottenere le cariche fratesche, o che si ottenghino coll' adulazione, col far la spia, e colle denunce: che un Generalato si dia per via di protezioni de' Secolari, o che ne disponga il fanatismo? Cosa importa allo Stato la forma de' voti de' Gesuiti, purchè la civile società e le famiglie abbiano sicurezze reali e durevoli degl' impegni che han contratti? Che importa, che i frati difendino tale o tal' altra opinione e sentenza Teologica, purchè non insegnino dottrine contrarie al Vangelo, e pregiudizievoli allo Stato; purchè per tali opinioni e sentenze non cagionino guerre intestine?

Io non considero l' Istituto, il Governo, le Costituzioni de' Gesuiti,

Gesuiti , e di tutti gli altri Ordini , se non che per il rapporto che hanno al bene ed alla sicurezza de' Stati , all' ordine ed istruzione del Pubblico . Se fossero tutti ristretti ne' loro chiostri , e avessero poca parte nelle cose del Pubblico ; il Pubblico poco si interesserebbe per loro . Sarebbero gente rinchiusa , poco utile nel mondo , che si distinguerebbe solo per un governo o disciplina monastica più o meno regolare , più o meno utile all' Ordine ; cioè a dire , ad una famiglia di poca considerazione nello Stato , e che lo Stato , qualora se ne allontanasse , saprebbe ridurre ne' limiti del suo dovere . Ma subito che un Ordine Religioso esce dal suo chiosstro per accingersi a governare le famiglie , a dirigere le coscienze , e ad assumersi la pubblica educazione ed insegnamento ; quando si vede che questo manifestamente tende a dominare , lo Stato deve aver su di ciò una speciale attenzione .

Importa moltissimo ad un Sovrano , che in casa sua non vi sia un'altra Monarchia straniera : ed importa alla nazione che lo Stato e la Chiesa non siano governati da frati . Importa al Sovrano di non nudrire nel suo seno l'Inquisizione , che vi sia una buona dottrina nell'insegnare a' suoi sudditi , la quale dipenda dallo Stato e da i cittadini suoi , e non da un oltramontano , che favorisce l'Inquisizione , ed è prevenuto da opinioni contrarie al bene ed alle Leggi del Regno . Importa molto allo Stato ed alla Religione , che gl'insegnamenti di Gesù Cristo siano rispettati più di quelli degli uomini ; che vi siano ministri della Religione bene istruiti e sufficientemente provveduti ; che questi siano cittadini , che sotto la direzione de' loro Vescovi apprendino la maniera d' insegnare (1) , l'amministrare i Sacramenti , ed a condur le coscienze : Importa che i fedeli siano amorosamente uniti a' loro Pastori , e vadino ad istruirsi per quanto possono in quello stesso luogo , dove son divenuti Cristiani ; ad effetto che , come dice S. Cipriano , la Chiesa composta del Vescovo , del Clero , e di tutti i Fedeli , sia un popolo unito al suo Pastore : *Plebs Sacerdotes adunata , & Pastori suo grege adherens* . Importa anche alle nazioni , che il fanatismo , se sia possibile , resti fradicato dal

(1) Fleury, *Dissert. sulla Ist. Eccles.*

dal mondo; che nel centro della Religione non vi sia un prete-so Monarca Frate, il di cui dominio si stenda in ogni luogo, per quei principj depravati che può ispirare, e che da ventimila suoi sudditi con ogni sforzo si procura di farli creder santi per mezzo della Religione; e per servirmi di un paragone, che si attribuisce ad un degno Prelato, egli importa molto, che non vi sia in un gabinetto impenetrabile, un istromento di più tasti, il di cui padrone per proprio interesse possa, per via di mezzi e ordigni sacri e invisibili, farne sentire le voci fino alli due estremi del mondo.

Eccovi quel che importa alla Religione ed allo Stato, e che interessa le nazioni e tutto il genere umano.

I Gesuiti colpiti anch' essi dall' abuso delle Bolle, e persuasi dell' enormità de' loro privilegi, dicono, che han lasciato di farne uso, e che vi han rinunciato con un atto esibito al Parlamento di Parigi fin dal 1661.: Che l' avere accettato il loro ritorno in Francia nel 1603., a tenore dell' Editto di Enrico IV., è stata una rinunzia formale, ed una prova senza replica, ch' eglino si credono soggetti alle Leggi del Regno. Queste allegazioni però non esigono una gran discussione.

Dirò nonostante in primo luogo, che, secondo i principj di tutt' i Canonisti stranieri, ed anche di molti Francesi, che si sono appoggiati a moltissimi testi del diritto Canonico, i particolari Ecclesiastici non han facoltà di rinunciare a un privilegio ch' è stato accordato a tutto il Corpo; e che qualunque atto si faccia per una tale rinunzia è nullo radicalmente. Secondo, che sono tutti di parere, che non si possa rinunciare a i privilegi dati dal Papa, se il Papa stesso non vi presta il suo espresso consenso.

Giudichino ora i Gesuiti delle loro pretese rinunzie con questi principj; poi con le loro Costituzioni, che non gli danno facoltà alcuna di agire, o d' impegnarsi senza licenza del Generale, o della Congregazione generale, senza la quale le rinunzie più qualificate sarebbero nulle. Ho pur fatto vedere, che il Generale e la Congregazione generale hanno reclamato contro queste pretese rinunzie nel 1594. e nel 1606., con la supplica presen-

presentata a Papa Paolo V., in cui domandarono la conferma di tutt'i loro privilegi, e di tutte le Bolle impetrate: Ho provato, che nel 1608. tutta la Compagnia reclamò contro dette rinunzie nella sesta Congregazione generale a cui assistarono i Deputati di Francia; e che similmente vi reclamò nell'ottava Congregazione del 1645., e nella nona del 1649.

Ho fatto vedere esser uno de' principj delle Costituzioni, che, non ostante qualunque sospensione o disuso, i privilegi della Compagnia debbano restare in tutto il loro vigore: *in suo vigore & pleno robore firmitatis permanent*. E tutte le volte che i Gesuiti volessero, che si esibissero de' fatti contrarj a queste rinunzie, potranno esser loro somministrati dalle Memorie del Clero di Francia.

E dovrà crederfi, che di buona fede parlino in oggi delle loro rinunzie alle Bolle de' Papi, ed a i privilegi che vi si contengono? Hanno stampato nel secondo tomo della edizione di Praga, fra le cose essenziali per conservar l'Istituto, e come una di quelle che rende obbligata l'intera Compagnia, due estratti della Bolla *Adscendente* di Greg. XIII., e della Bolla di Greg. XIV., i quali richiamano tutte le Bolle antecedenti, e confermano tutt' i loro privilegi. Queste sono le Bolle più stravaganti fra quelle che hanno ottenute; la prima del 1584. dopo aver fatti i più grandi elogj dell'Istituto e delle sue prerogative, proibisce sotto pene grandissime a chiunque di qualsivisia stato e preminenza l'impugnare o il combattere l'Istituto, o alcuno de' suoi articoli, direttamente o indirettamente, neppure sotto pretesto di disputa o di cercare la verità.

La seconda di Gregorio XIV. del 1591. è anche più significativa ne' espressioni.

Vi si ordina (u) sul principio del cap. *Censura & praecepta* to. 2. pag. 1., di leggere alla mensa ogni anno questi estratti in tutte le Case della Compagnia. Quei che in oggi scrivono le risposte e fanno l'apologia delle loro rinunzie, hanno inteso pur leggere queste Ordinazioni: Se si rinunzia a que' privilegi in questo modo, io domando cosa si dovrà fare per mantenerli.

A a

Nel

(u) Edizione di Praga.

Nel mio primo Esame ho detto a' Gesuiti di Francia, che se eglino non hanno seguitato per successione i principj de' Gesuiti della Lega, che se insegnano le massime del Regno sulla indipendenza de' Sovrani, e l'inviolabilità della loro sacra Persona, che se hanno abbandonato il sistema di una morale corrotta; io non avrò di che rimproverarli. Con far ciò io ho mostrato loro i mezzi di giustificarsi: vorrei trovarli innocenti, e che nello Stato non vi fosse nessun colpevole.

Ma che deggio io credere in vedendo un Corpo di dottrina ripieno di asserzioni perniciose in ogni genere, sostenute da' Gesuiti dappertutto, in ogni tempo, e che con perseveranza vengono insegnate ne' loro libri approvati da' superiori e dal Generale medesimo?

In esecuzione de' due Arresti del Parlamento di Parigi, i Commissarj a ciò nominati le hanno verificate e collazionate su i libri, tesi, e scritti composti e pubblicati da' Gesuiti, e sopra altri atti autentici esibiti all'Uffizio.

Io sono in obbligo di denunziare al vostro Tribunale queste Asserzioni per la conservazione delle leggi e del buon costume, e per la sicurezza dello Stato e della sacra Persona del Re.

Voi vi ritroverete una continuata tradizione de' principj funesti di una Compagnia, di cui una delle principali leggi è l'unità de' sentimenti. Voi ci vedrete que' tali principj sostenuti e dati in luce coll'approvazione de' Superiori; e di quei Superiori, senza il consiglio e approvazione de' quali vien proibito dalle Costituzioni non solo lo stampare, ma il proporre chechesia di nuovo. Voi vi riscontrerete una perversa dottrina in ogni genere, sparfa dall'origine della Compagnia fin'a questo momento, in una grandissima quantità di opere più volte ristampate, e difesa nelle pubbliche tesi, e insegnata ne' scritti alla gioventù.

E' può egli mai immaginarsi abuso più grande e che più muova a sdegno, che quello di corrompere le sorgenti della pubblica educazione, e violare ciò che un Gentile chiamò la santa società dell'uman genere: *Violare sanctam humani generis societatem?*

Questa

Questa dottrina Gesuitica combatte apertamente contro i più sacrosanti principj : tende a distruggere la legge di natura , ch'è la legge di ogni paese , e di tutt' i tempi : legge che Dio stesso ha impressa nel cuor degli uomini , perchè sia la regola costante de' costumi : che tende a far divenire dubbiosa la fede umana , col mostrare la via della menzogna : a rompere tutt' i legami della civil società , coll'autorizzare il latrocinio , lo spergiuro , l'impurità , tutte le passioni , e tutt' i delitti , con l' occulto compenso degli equivoci e delle restrizioni mentali : che procura di togliere dagli uomini ogni sentimento di umanità , col favorire l'omicidio e il parricidio : di annientare l' autorità Regia ed i principj di subordinazione , collo sminuire la sorgente di questa autorità sacrosanta che vien da Dio , e coll'alterare la sua natura , che consiste principalmente nella indipendenza assoluta da qualunque siasi potestà della terra : che mira a metter torbidi e desolazione in tutti gl'imperj , coll'insegnare l'abominevole dottrina del Regicidio : e finalmente a roversciare i fondamenti della rivelazione , ed a sostituirle ogni sorte di superstizione , col favorire la bestemmia , l'irreligione , e l'idolatria . La depravazione del cuore e dello spirito non può esser più grande : E qual spavento non debbono cagionare le conseguenze , qualora si rammenti quel tanto che prescrivono le Regole e Costituzioni de' Gesuiti , riguardo alla scelta , ed alla uniformità delle opinioni e de' sentimenti nella Compagnia ?

Voi nominerete , o Signori , i Commissarj per esaminare queste Afferzioni , e se lo crederete opportuno , le manderete anche a' Vescovi che sono nella vostra giurisdizione .

Egli è facile presentemente di conoscere la dottrina del Corpo de' Gesuiti , e la morale del loro Governo ; nonostante le solite scuse e le massime aeree di cui si servono per sedurre gli altri , o per illudere se stessi .

Dicono , che non si debba condannare un Corpo per i difetti di alcuni membri ; che i Gesuiti di oggidì non son tenuti a rispondere de' principj e massime di quelli che gli han preceduti : che si ha sempre da presumere il bene nelle persone , che non sono convinte di far male ; Che sarebbe ingiusto il pronun-

ziare una condanna su voci svantaggiose , su dicerie per lo più incerte , sopra sospetti e imputazioni equivoche ; ed in specie qualora alcune favorevoli approvazioni e giudizj vantaggiosi possono bilanciare i contrarj pregiudizj .

E chi in generale può mai dubitare dell'utilità ed anche della verità di queste massime ? Si sa che non sempre ne infallibilmente conducono alla verità ; sono peraltro soffribili in quei tali , che dalla loro condizione vengono dispensati dal farne un esame esattissimo . Fan bene per l'ordinario di conformare a tali massime i giudizj privati che ne danno ; questi giudizj non avendo nulla di fisso nè di determinato , non sono propriamente che presunzioni fondate sopra apparenze , e le apparenze bastano per giudicare favorevolmente ; Quando che per condannare vi bisognano esami e prove .

Ma l'Uomo pubblico, come quello che è obbligato di profondere il suo giudizio , non deve contentarsi nè di riflessioni equivoche , nè di massime generali ; ma deve discutere , pesare , ed esaminare le circostanze , e cercare la verità . Egli debbe presumere il bene , quando il male non sia provato : ed il bene è sempre provato , tutte le volte che le prove del male non sono certe e manifeste . Munito di queste massime , non dee perder di vista , che lo Stato ha diritto di giudicare i suoi membri , e di riformare i Corpi ed i particolari , che son nocivi al pubblico . Debbe dunque avere e regole e principj per dare un giusto giudizio risguardante i Corpi ed i particolari .

Mi si domanderà in che maniera si possa giudicare se un Corpo abbia buoni o cattivi sentimenti , e quali sian in generale i sentimenti di un Corpo ? Pretendere , che non se ne possa aver sicurezze che coll' esaminare ciaschedun particolare ; e che si debbano sentir l'un dopo l'altro tutti quelli che han pubblicato opere , e quelli che nulla han scritto ; sarebbe una ben ridicola pretesione . Queste precauzioni diverrebbero necessarie qualora si volesse punire ciaschedun membro di questo Corpo . Ma qui non si tratta di pene individuali ; nè si debbono confondere gli oggetti , nè attribuire le prove ad uno , che convengono ad un altro .

Se non si potessero conoscere i sentimenti di un Corpo che esiste da lungo tempo , che per via di un minuto esame ; non basterebbe neppure che s'interrogassero quelli che in oggi compongono questo Corpo . Abbandoniamo dunque queste idee stravaganti , e consultiamo le comuni nozioni e le regole più semplici della critica .

Su che si fonda l'opinione che i Francesi amino il Governo Monarchico , che gl'Inglese inclinino al Repubblicano , che gl' Italiani pensino secondo le massime oltramontane , che i Domenicani siano Tomisti , che i Benedettini siano Agostiniani , e che i Gesuiti siano Molinisti ? Si fonda nel vedersi che varie persone di un paese , molti autori di un Ordine , coloro che figurano fra gli altri , gli autori più riputati , quei che più sovente son citati , e più seguiti , adottano comunemente una opinione , un sentimento , una data maniera di pensare .

Ed in che modo i Teologi giudicano di quel che si chiama *Tradizione* ? senonchè per via di testimonianze più o meno chiare , più o meno ripetute di autori , che in varj tempi e luoghi han trasmesso a i posteri le loro opinioni per mezzo delle opere che han lasciate .

Fa vergogna di essere obbligati a mettere innanzi nozioni tanto semplici a Religiosi , che si piccano di esser Filosofi .

Queste nozioni dan luogo di formare un equo giudizio de' Gesuiti . Intendo del Governo ; avendo già più volte ripetuto che io non giudico delle intenzioni de' particolari . Si tratta di sapere quali siano i sentimenti e le massime del Governo o del Corpo sulla morale , sulla religione , sul diritto fondamentale delle nazioni , sulle regole della condotta particolare e generale , e su i vizj e delitti i più contrarj alla Società . Parlo del Governo e del Corpo ; giacchè appresso di loro il Corpo ed il Governo sono una cosa stessa .

Apro una raccolta di Afferzioni cavate da' loro autori : Ci trovo proposizioni perniciose insegnate dal 1590. fino al 1752. sul Probabilismo da 54. autori Gesuiti : (x) Da quarantadue

(x) Dal P. Henriquez nel 1600. fino alla recente edizione del Bussembaum e Lacroix nel 1757.

sul peccato filosofico, ignoranza invincibile, e coscienza erronea: (y) Da quindici sulla simonia e la confidenza: (z) Da trentotto sulla irreligione: (aa) Da dieciotto sulla impudicizia: (bb) Da trenta sullo spergiuro, falsità e testimonianze false. (cc) Da trentacinque sul latroncio, e sulla compensazione occulta e nascosta. (dd) Da trentasette sull'omicidio. (ee) Da settantadue sul delitto di lesa Maestà e sul Regicidio. (ff) Si deggiono contarne poi più di dugento che sono favorevoli alla bestemmia, al sacrilegio, alla prevaricazione de' Giudici, al parricidio, al suicidio, e a i fautori dell' Idolatria nella Cina e nelle Indie; Che con la maggiore ostinazione si oppongono alle doglianze continue degli altri Missionarj, ed alle replicate condanne fatte da' Papi da più di un secolo.

Eccovi un catalogo di circa 400. Opere stampate quasi tutte coll' approvazione del Provinciale, dopo l' esame fattone, e l' approvazione di tre, ed alle volte di cinque, e nove Teologi, e col consenso del Generale. Tutti questi Superiori e Teologi costituiscono una moltitudine di nuovi testimonj che depongono sulla dottrina del Corpo; e stabiliscono e dan forza ad una tradizione di dottrina continuata, nè mai interrotta. Questa incomincia dal Generalato di Acquaviva, che approvò o fece approvare quei libri; e continua colle approvazioni del General Vitelleschi e del General Carassa; e si è perpetuata con quelle de' Generali Gesvin, Nichel, Piccolomini, Oliva, Tamburrini, Retz, Noyelle, e di altri dieci Generali inclusivamente fino a Ricci presente Generale.

Queste opere sono state encomiate da' Gesuiti che han scritto
to

(y) Dal P. Salas nel 1607. fino a' Gesuiti di Caen nel 1761.

(z) Dal P. Eman. Sa nel 1590. fino al P. Trachala nel 1759.

(aa) Dal P. de Salas nel 1607. fino al P. Trachala nel 1759.

(bb) Dal P. Sa nel 1590. fino a Fegalli nel 1750., Bussemann e Lacroix nel 1757. Trachala 1759.

(cc) Dal P. Sa e Toletto nel 1590., e 1601. fino a Renter nel 1758. Antoine

nel 1761.

(dd) Dal P. Sa, e Toletto nel 1590., e 1601. fino a Trachala e Antoine nel 1745. 1759. e 1761.

(ee) Dal P. Sa e Henriquez nel 1590., e 1600. fino a Tamburrino e Antoine nel 1755. e 1761.

(ff) Dal P. Sa, Delrio, e Philopater nel 1590. e 1593. fino a Bussemann e Lacroix nel 1729., e 1757. Malagrida, Matos, e Alessandro nel 1759.

to varie vite de' Religiosi del lorò Ordine , e dato fuori cataloghi delle opere de' loro compagni : Si veggono vantate ne' libri di Alegambe , di Sorwello ; e di Ribadencira ; ed in fine sono state lodate successivamente in varj luoghi , e secondo le occasioni , da' giornalisti Gesuiti .

Fra i Scrittori , de' quali io vi ho esibito le Afferzioni , ci ho ritrovati quelli , che hanno maggior credito nella Compagnia , e che sono più in riputazione : Vi ho trovati Italiani , Spagnuoli , Portoghesi , e Tedeschi , ed anche in più luoghi de' nomi Francesi , che io vorrei pur poter cancellare .

Nè queste accuse sono estratte solamente dagli antichi libri invecchiati nelle biblioteche ; ma si trovano anche ne' libri nuovi e stampati di anno in anno , o ne' libri antichi ristampati spesso ad effetto di rinovarne la tradizione . (gg)

Se gli autori della maggior parte di questi libri fossero viventi, meriterebbero di essere severamente puniti ; essendo delitto l'avvelenare le pubbliche sorgenti . Or su questo delitto è ben giusto che si giudichi un Governo, l'obbligo di cui essendo l'impedire il male , in vece di far ciò , prende le vie per impedire il bene : (hh) Governo tanto più da riordinarsi , quantochè queste opere sono la conseguenza di quel principio fondamentale , di dover sempre tenere la dottrina scelta dalla Compagnia , come la migliore , e che più conviene agl' individui . (ii) Principio stabile e costante per detto Governo , giacchè nonostante sia stato riconosciuto per cattivo , e censurato con solenni condanne de' Papi e del Clero di Francia , e accusato da tutt'i Corpi , e da un infinito numero di particolari ; egli è in oggi lo stesso ch' è stato sempre .

Or io domando , se si possa qui applicare la regola della naturale equità , che i vivi non sono tenuti per le mancanze fatte

(gg) Il solo Bussembaum è stato ristampato cinquantadue volte , e secondo un calcolo , che non sembra esagerato , debbono esser stati più di diecimila esemplari . Quindi giusta un conto moderato , le varie edizioni di tutte queste opere possono ascendere a un milione , e 800. mila vo-

lumi . Della S. Scrittura forse che non ve ne sarà un tanto numero in tutta la Cristianità .

(hh) Acquaviva , e Vitelleschi .

(ii) Costituzioni Par. 8. Dichiarazioni cap. 1. pag. 426.

fatte da i morti , e tutte le solite scappate di cui si prevale l'ignoranza e la prevenzione ? Il delitto di cui io accuso il Governo ed il Corpo Gesuitico , è un delitto antico , e che sempre sussiste .

Vi è una risposta da opporre ad accuse così gravi , ed è l'unica : Ella è di dire che queste Asserzioni sono falsamente attribuite ad autori Gesuiti . Peraltro una volta che sono cavate da i loro libri , il corpo di delitto è evidente , ed il processo del Governo è bello e fatto .

Ma vi farà forse , o Signori , un solo nel Regno che abbia l'audacia di dire che questi estratti non sono fedeli , o abbia la cecità di crederlo , o l'imbecillità di dubitarne ?

Queste Asserzioni sono state messe insieme da' Commissarj , in esecuzione di due ordini del Parlamento di Parigi ; sono state riconosciute e verificate da i Giudici , e dall' intiero Parlamento che le ha presentate al Re . Sua Maestà n'è stato sorpreso . La prova , che questa collezione non sia fedele , è peraltro l'unico mezzo che rimane a i Gesuiti per giustificarsi .

Nella mia prima Denunzia dissi , che in buona morale e in buona politica era necessario che i Gesuiti fossero discolpati o convinti sulle accuse intentate contro di loro .

Se sono innocenti , se le Asserzioni sono falsamente imputate a i loro autori , il Generale dovrebbe unirsi colla sua Compagnia per domandar giustizia . Dovrebbe accusare di falsità i Commissarj del Parlamento , ed il Parlamento medesimo ; e far stampare le loro doglianze e la propria difesa , per togliersi quell'obbrobrio , di cui per queste Asserzioni sono stati ricoperti .

Non l'han fatto ; dunque restano convinti e raggiunti senza appellazione .

Io ho adempito alla mia incombenza , o Signori , col denunziare questo Corpo mostruoso di morale , e col esibire e consegnarvi il libro che lo contiene . Mi restringo ora a due soli fatti , che necessariamente vanno annessi all' oggetto su di cui siete adesso occupati per rapporto a' Gesuiti Francesi .

L'uno è di sapere se riconoscono eglino e difendono l'assoluta indipendenza del Re sul temporale ; l'altro , se abbiano mai

mai abbandonata la dottrina del Regicidio.

Chi nega che il Re di assoluta potestà sia indipendente nel temporale, è reo di Stato, e merita le pene dovute a' fediziosi, a' perturbatori della pubblica quiete, a' ribelli. Cosa dunque si dovrà credere di coloro, che per principj e per massima cercassero di snervare o indebolire questa legge fondamentale dello Stato?

Ridurre questa legge ad una questione problematica, farne una disputa di scuola, in cui possa sostenersi il pro e contra; farla vedere come una verità locale; ridurla a legge di puro silenzio, cioè a dire, a proibire che non s' insegnino cosa veruna che la combatta o la contradica; è un cospirare apertamente a renderla sievole, e per conseguenza a distruggerla. Or questo appunto è quel che fa la Compagnia de' Gesuiti in Francia da un secolo in qua.

Dicono che li quattro articoli della Dichiarazione del Clero del 1682. non sono articoli di fede, riconosciuti per tali da tutta la Chiesa; e che sono contrastati a Roma: Che li Vescovi nel 1682. non hanno messo fuori questa dottrina come di fede: Che i Teologi Francesi che la sostengono, non possono rimproverare come eretici gl' Italiani che la combattono, ed all' incontro questi non possono fare il simile rimprovero a' Francesi. Ella è dunque materia di disciplina, che può variare secondo i luoghi e i tempi.

Da questo principio si conclude, che le questioni che gli oltramontani fanno su questo punto, sono pure questioni delle scuole; Che i Teologi essendo divisi riguardo a questa dottrina, per conseguenza non è nè dogma cattolico, nè un articolo di fede; e che coloro che non la credono, non lasciano di essere buoni Cattolici.

Con ciò i Gesuiti, per prevenuti che siano dalle opinioni oltramontane, alle quali non hanno mai rinunciato, per essere questa l' antica dottrina del loro Corpo; credono di poter sostenere alle volte, e anche sottoscrivere i quattro articoli in grazia della Francia e per deferenza al Re; usando di una tal frode permessa loro in casi simili dalle Costituzioni, e che essi

chiamano prudenza . Donde nascono quelle tante dichiarazioni fatte illegittimamente dinanzi Giudici incompetenti. (kk)

I Gesuiti peraltro non fanno mai queste dichiarazioni , se non quando l'occasione ve gli obbliga , quando sono minacciati di pericolo , e per obbedire , come loro dicono , a quelli che hanno in mano la forza : nè le han fatte mai di loro spontanea e libera volontà . Dal che se ne deduce una forte presunzione , che internamente sono attaccati , più di quel che dimostrano , alle opinioni oltramontane .

Queste opinioni erronee derivano dall' essersi considerata generalmente la questione della potestà del Papa sul temporale de' Sovrani , come questione Teologica , che doveva essere decisa dalla Ecclesiastica autorità .

Ma tal questione , se pur tale può dirsi , è puramente civile , e dev' esser risolta dal diritto universale delle genti .

Innanzitutto la rivelazione , e l' istituzione del Sacerdozio vi erano Governi ; ed erano legittimi : l' Ordine politico , i diritti della umana Società non riconoscevano altro autore , che l' autore della natura ; e per conseguenza il Governo civile in se stesso è indipendente da qualunque altra siasi Potestà .

La rivelazione e il Sacerdozio dell' antica e della nuova Legge non hanno mai alterato le potestà della Società civile , nè diminuito i diritti dell' Imperio . Poichè la Chiesa non ha mai ricevuto potestà alcuna diretta o indiretta sul temporale , nè tra le nazioni Cristiane , nè tra quelle che non sono tali . La potestà pubblica è la medesima da pertutto ; ella è perfetta , e bastante a se stessa ; ella si porta in seno nella sua propria costituzione , indipendentemente da qualunque straniero soccorso , le potenze necessarie per conservare la Società al di dentro , e per difenderla al di fuori ; e Iddio stesso l' ha fornita di tutta la forza necessaria ad un fine così nobile .

Il pretendere che la Chiesa o qualsiasi Ecclesiastico abbia qualunque potestà sul temporale de' Sovrani , è una ingiuria che si fa al Cristianesimo , o più tosto è lo stesso che distruggerlo : è un

un mascherare e convertire una Religione santa , obbediente , e fedele , in una setta inquieta e sediziosa : è un autorizzare il Giapponese idolatra ad impedire la predicazione del Vangelo : e finalmente è un dar contro a Dio stesso , che ha data a' figli degli uomini quella potestà che si ha l'ardire di contrastargliene .

La massima dunque dell' assoluta indipendenza de' Sovrani nel temporale è appoggiata sul diritto universale delle genti , che non ammette eccezione , perchè è fondato sul diritto di natura .

Chiunque nega questa indipendenza , è reo di Stato : il procurare d' indebolirla , è lo stesso che rompere i legami che uniscono i sudditi a' loro Sovrani .

La questione di cui qui si tratta , è puramente civile : non è nè teologica , nè mista , cioè a dire , che per deciderla non vi è bisogno del concorso di quel che chiamasi , le due Potestà . Si è pur troppo fatto abuso di questa denominazione di *questioni miste* , specialmente in quei tempi d' ignoranza , in cui l' autorità Ecclesiastica procurava di arrogarsi il diritto di decidere tutte le cose . E' regola generale e sicura che la Chiesa Cristiana non ha nè accresciuto , nè diminuito i diritti dell' Imperio . In tutte le materie , che si pretende siano *miste* , appartiene alla sola potestà Sovrana il decidere , senza mettervi a parte nessuno , tutto ciò che decideva prima che si stabilisse la Chiesa .

La questione di sapere se il Capo di una Società Ecclesiastica abbia potestà alcuna sopra i Stati e sopra il loro Capo , si riduce a questo . Ogni Stato ha egli diritto di governarsi da se medesimo ? Gli ha Iddio dato tutt' i mezzi necessarj per conservarsi e per difendersi ? E non è ella forse massima universale del diritto delle nazioni e della società dell' uman genere , che ogni Potenza ha in se medesima la Sovrana potestà ? Or questa proposizione era vera prima che si stabilisse la Chiesa e il Sacerdozio : è vera dunque anche dopo questo stabilimento .

Dò io ben volentieri al Clero di Francia quelle giuste lodi , che gli sono meritamente dovute , per aver conservato , in quanto da lui si è potuto , il prezioso deposito delle nostre libertà , Ed il suo ministero non può esser meglio impiegato , che in confermare nello spirito de' Popoli con motivi di Religione , massime

tanto necessarie alla pubblica tranquillità, e che, come fu detto nella Dichiarazione del Clero del 1682, non sono meno utili alla Chiesa che all' Imperio.

Muove peraltro a sdegno il vedere che alcuni Teologi, che sono contrarj alla dottrina contenuta in detta Dichiarazione, si sforzino di farla comparire come un punto di controversia Ecclesiastica: Dicendo che non sono poi verità di Fede, e che non è eresia tenere la dottrina contraria: Che sono questioni problematiche, dispute delle scuole, nelle quali si può sostenere il pro e contra: Ch'è una credenza locale, una verità che giunge fino all'Alpi; che di quà è verità, e di là da' monti è errore. Si può non essere eretico combattendo l' indipendenza de' Sovrani, ma facendolo si divien sedizioso e reo di Stato: e chiunque volesse distruggere questa massima, dev' esser punito come perturbatore della pubblica quiete.

Non può dirsi eretico, prendendosi a rigore questa qualità, allorchè uno insegna il latrocinio, e l' omicidio; non lascia però di meritar meno il gattigo dovuto a tutti coloro che danno mano e autorizzano azioni criminose, e contrarie alle leggi divine ed umane.

I Vescovi adunati nel 1682., e l' illustre Bossuet, che fece un opera per provare che la dottrina de' quattro articoli è costante per la parola stessa di Dio, e conforme alla tradizione ed agli esempj de' SS. Padri; non intesero di lasciarla nel numero delle questioni di scuola, nè vollero che si tenessero per proposizioni indifferenti e problematiche.

Non parlerò perora delle altre tre proposizioni dell'Assemblea del 1682., ed in specie di quella che riguarda l' infallibilità del Papa: io potrei provare facilissimamente che li Stati per diritto di possesso han facoltà di decidere tal questione. Non ha bisogno lo Stato che vi concorra il ministero Ecclesiastico, per sapere se il Capo di una comunità Religiosa possa attribuirsi una nuova prerogativa, assurda e contraria alla tranquillità e conservazione de' Stati, e che altri Ecclesiastici ancora potessero forse avere interesse di accordargliela.

Non voglio avere in considerazione attualmente se non che
le

le massime della Francia sulla indipendenza della Corona. Io sostengo a' Gesuiti di Francia, che queste massime non sono mai state da loro sostenute o difese; che se qualche volta in alcune circostanze le hanno insegnate, non le hanno però mai insegnate generalmente: Che l'han fatto appunto in certa maniera da farne dubitare: e che i medesimi Gesuiti che le hanno insegnate in certe date occasioni, ma sempre con riserva, hanno alcune volte insegnato il contrario.

Sostengo, che per quanto han potuto, han sempre procurato di ridurre la dottrina della Chiesa di Francia a leggi di disciplina, variabili secondo i luoghi e tempi, e gli Editti ed ordini del Re, a semplici leggi di silenzio.

Questo appunto è il sentimento del Gesuita Richeome nella sua apologia del 1604., Lo stesso asserì Fr. Frontone nella risposta data al Sig. Servin nel 1611. Lo stesso dissero Fr. Coton quando fu interrogato dal Parlamento nel 1626., e Fr. Caussino nella sua apologia del 1644: E ne' termini medesimi si spiegano anche in oggi, riguardo all'Editto del Re ed alla Dichiarazione del Clero del 1682., li Gesuiti ed i loro apologisti ne' scritti anonimi, che si attribuiscono a' Gesuiti Griffet, e la Newille: (II) Scritti degni perciò della censura, e di essere pubblicamente condannati.

Mi conviene anche citare l'autore del Giornale di Luigi XIV. stampato dopo la continuazione della storia di Fr. Daniele. Trovo in fatti, che fra gli avvenimenti dell'anno 1682. tom. 16. pag. 180. questo Gesuita parla dell'Assemblea del Clero, e della Regalia; ma non dice parola de' quattro articoli del Clero. Non può averlo fatto nè per ignoranza, nè per dimenticanza, nè per indifferenza: or io domando cosa sia questo, o cosa possa essere. (mm)

Ecco come si spiega il Continuatore di Fr. Daniele alla pagin. 155. del tom. 11. di questa opera stampata in Parigi presso i Libraj associati nel 1761. Dice dunque all'anno 1682., da 10
aver

(II) *Memorie sull'Istituto* p. 180. ... *sino anno fu dato fuori il disegno della*
(mm) *Questo autore peraltro non si è dimenticata di riferire che in questo medesimo anno fu dato fuori il disegno della*
Macchina di Marly.

aver rapportati i quattro articoli: „ La Corte non si fermò qui:
 „ Il Re in conferma del decreto fatto dall'Assemblea del Clero,
 „ pubblicò un Editto, con cui ordina, che quel decreto sia re-
 „ gistrato in tutt' i Parlamenti del Regno, nelle Università e
 „ Facoltà Teologiche, con proibizione di sostenere la dottrina
 „ contraria: *e soggiugne*: „ La pubblicazione di questi articoli
 „ fece gran strepito dentro e fuori del Regno; e noi vedremo
 „ quantòprima che i Principi confinanti, gelosi della gloria della
 „ Francia, si prevaleranno di queste nuove divisioni, per ecci-
 „ tare una nuova guerra più crudele delle antecedenti, e infi-
 „ nitamente pregiudiziale alla Religione.

Può mai scusarsi questo autore di aver ridotto e rappresen-
 tato un Editto del Re, che ordina a tutti quelli che saranno scel-
 ti per insegnare la Teologia ne' Collegj, secolari o regolari, di
 sottoscrivere una dichiarazione, con cui si obblighino d'insegnare
 quella tal dottrina enunciata: Che ordina che in ogni Collegio
 sarà tenuto un Professore d'insegnarla ogni anno: Che niun Bac-
 celliere possa esser ammesso come Licenziato e Dottore in Teolo-
 gia ed in Canonica, se non dopo averla difesa: può mai scu-
 sarsi, torno a dire, di aver ridotta una legge così positiva e im-
 perativa ad un semplice Registro, ed averla rappresentata come
 una proibizione di non insegnar cosa a quella contraria; in som-
 ma averla ridotta a una legge di silenzio?

Mi si dirà, che il primo articolo di questo medesimo Editto
 porta la proibizione d'insegnare e di scrivere cosa a quella con-
 traria: Ed in questo appunto precisamente consiste l'inganno e
 la frode dell'autore. Non ha egli senza perchè disunito quell'
 articolo, che sta a principio, da molti altri articoli imperativi,
 che insieme uniti formano una legge compita: Quandoche quell'
 articolo separato e riportato solo, come fosse il sommario dell'
 Editto, fa un senso contrario all'intenzione del Legislatore.

Nè senza qualche mira si è Egli avanzato a porvi quella
 sediziosa riflessione, con cui termina il passo dell'Opera da me ri-
 ferito. E che forse non è colpevole uno scrittore, qualora pro-
 cura di spaventare i Sovrani, rappresentando loro e disgrazie e
 guerre, come conseguenze inevitabili del dispiacere di un Papa,
 contro

contro di cui sianfi difesi i diritti della Corona ? Per quanto il Continuatore di Daniele possa lusingarsi di essere accorto, destro, e buon politico, con gran difficoltà gli riuscirebbe di provare che la Lega di Augusta, e le guerre mosse dal Principe di Oranges, abbiano avuto origine dagli affari della Regalia, o dai quattro Articoli del Clero di Francia.

Il disgusto d'Innocenzo XI. era fondato nel suo particolare interesse, e sostenuto dal suo carattere duro e inflessibile; e quella sua condotta fu tanto più sorprendente, quanto che non ebbe senon motivi di lodarsi della deferenza, forse troppo grande, che aveva avuto Luigi XIV. per i suoi consigli.

Ma se il Continuatore di Daniele vuol cercare ragioni più naturali delle disgrazie accadute a' Principi in quel tempo; le ritroverà ne' consigli dati da' Gesuiti allo stesso Luigi XIV., e ne' consigli del Gesuita Peters al Re Giacomo, ed alla Regina d'Inghilterra.

Con tutta ragione io dunque accuso i Gesuiti di Francia, di non tenere le massime del Regno sulla indipendenza della Corona. Mi si domanderà forse se più della metà de' Gesuiti Francesi han sottoscritto tali libri, e crederanno di aver con ciò trovato una difesa, supponendo che non vi sia altro modo per conoscere le massime di un Corpo. Dichiaro di non voler rispondere a questa questione, che lascio in abbandono alla propria sua leggerezza. Dirò solo, che qualora uomini che fanno la prima figura nella loro Compagnia e nelle Corti, e autori la di cui penna viene impiegata dall'Ordine per sostenere il loro stato e la loro esistenza, dan fuori simili proposizioni ne' libri che da loro confratelli si spacciano co' più grandi elogi; e nelle storie, che vantano come capi d'opere: ne risulta per lo meno una fortissima presunzione, che non credano le massime del Regno, e che non le insegnino nelle loro private lezioni. Dirò anche di più, ch'è una prova di esser eglino Italiani, e non Francesi.

Il General Vitelleschi ha loro suggerito un altro mezzo di caminare con sicurezza per tutte queste vie artificiali: mezzo di cui si è servita la maggior parte de' Gesuiti in varj tempi, e ultimamente

timamente gli autori anonimi delle loro apologie: questo è di dire, che la questione su i limiti delle due potestà (nn) è così delicata, che non si può discutere senza offendere una delle due, e senza *tirarsi addosso*, come dice Vitelleschi, *degli imbrogli*, e per conseguenza le genti di comunità trattandole debbono necessariamente urtare in qualche scoglio: come altresì l'affettare egli di dire, parlando di tali questioni, che vi si trattano materie sulle quali si disputerà fino alla fine del mondo con il medesimo calore, e forse con la stessa buona fede. (oo)

Ed ecco in che modo un Governo depravato impone allo Stato, ed inganna i Principi col rappresentare i loro diritti in-contrastabili, quasi fossero problematici, sotto pretesto di non volerli spiegare. Ed ecco, come per mezzo d'insidiose precauzioni, si ricuoprono massime perniciose con un velo di apparente saviezza e moderazione.

Molto più odioso è ancora il servirsi di queste precauzioni, e di queste astuzie politiche in una materia importante qual'è quella del Regicidio. E come, o Signori, dovrà mai soffrirsi che si stampino, e si spargano in Europa due o tremila esemplari di libri che insegnano questa detestabile dottrina! E qualora il Mondo raccapricciato d'orrore vorrà bandirla, e condannerà alle fiamme gli esecrandi volumi che la contengono; il Generale di un Ordine monastico, ed i principali individui a lui soggetti verranno a consigliare che si abbia del riguardo, che si agisca discretamente, e con riserva; come se si trattasse di materie problematiche, come se la verità temesse di esser messa alla luce, come se insegnandola si dubitasse di risvegliare la concupiscenza addormentata riguardo a un delitto che fa orrore alla natura; come se fosse possibile di trovare altri uomini per commettere attentati così orribili, fuori de' mostri imbevuti e corrotti con principj di fanatismo?

Diffendere la verità in questa guisa è lo stesso che tradirla: perciò il Governo Gesuitico non si è prevalso di queste precauzioni,

(nn) Il P. Vitelleschi poneva tra simili questioni la scomunica de' Sovrani, il deporli, e forse anche il Regicidio. (oo) *Daurigni Memorie* to. 1. p. 100. e 102.

zioni, dopo che le ha inventate, che col lasciare il corso libero al male. Dopo i decreti di Acquaviva nel 1610., e di Vitelleschi nel 1626., che proibirono di trattare queste materie senza loro licenza; questi due Generali hanno formalmente approvato le Opere di Giacomo Queller sul Tirannicidio nel 1611., di Nicola Serrario nello stesso anno; di Gio: Lorino stampato in Lione nel 1617., di Leonardo Lessio nello stesso anno; di Francesco Toletto nel 1618., e 1619., di Santarel nel 1625., di Adamo Tannero nel 1627., di Martino Becano nel 1633. e 1634., e ristampato in Parigi nel 1646. da Joss. Anzi dopo questi decreti, altri Generali e Provinciali hanno approvato le Opere di Escobar ristampate a Lione nel 1659., del Bussembaum ivi ristampato per opera di Fr. Montausan nel 1727., che fu la 52. edizione, encomiata dal Giornale di Trevoux: le Opere de' Fr. Jouvençy e Turfellino, divenuti autori classici ne' loro Collegj. Finalmente i libri di Fr. Berruyer, benchè senza espressa approvazione, sono stati per venti anni applauditi nella Compagnia, e sparsi da pertutto con la più scandalosa profusione.

Avrei desiderato di poter giustificare i Gesuiti di Francia. Ma come togliere un sospetto sì ben fondato? Quando si veggono e Opere di Tannero, di Becano, di Escobar, e di Bussembaum stampate coll'approvazione de' Teologi e de' Provinciali Gesuiti di Francia: Quando si trova che Frate la Xante, professore di Eloquenza nel Collegio di Luigi il Grande, si avvanza a dire in un Discorso stampato nel 1741., e fatto nel 1729., che col rientrare nel grembo della Chiesa Enrico IV. avea perduto il nome di Navarrese; ciò che chiaramente vuol dire, che quest' azione gli avea restituito il nome di Re di Francia, che dal suo errore gli era stato tolto: Quando si veggono i Gesuiti fare elogi del Bussembaum e del Lacroix, l'edizioni de' quali sono state tanto moltiplicate: Quando Jouvençy nato Francese scrive con tanta insolenza contro gli Arresti, per cui furono condannati a morte i Gesuiti Guignard e Gueret: Quando si vede che gl'individui della Compagnia, che sono nati e che risiedono in Francia, comunicano nelle dottrine con un Governo manifestamente corrotto, e professano i principj oltramontani, d'onde questa detesta-

bile dottrina ha avuto la sua origine: Quando per tutta loro difesa non citano se non che cinque o sei Gesuiti Francesi, i quali hanno scritto che Clement e Ravallac furono parricidi: e finalmente quando si osserva, che un Corpo di Religiosi accusati e querelati sulla loro dottrina, in materia tanto importante qual' è il Regicidio, ricorre per discolparsi a decreti fraudolenti de' suoi Generali, e a dichiarazioni equivoche de' suoi confratelli.

Ma giacchè mi ci vedo forzato da loro, ritornerò per un momento di nuovo a parlare di questi famosi decreti di Acquaviva e Vitelleschi.

Io sempre insisterò che i controversisti debbano ridursi a questioni semplici, ed a fatti positivi: essendo questo l'unico mezzo di smascherare il loro artificio, e di mettere il Pubblico in istato di decidere con piena cognizione.

Quindi ho io domandato a' Gesuiti, se credono o nò la dottrina sanguinaria e micidiale; se credono che non sia lecito in caso veruno, sotto qualunque siasi pretesto, l'attentare alla vita de' Sovrani. Or gli apologisti della Compagnia, l'autore della Memoria sull' Istituto e dottrina de' Gesuiti, l'autore della Risposta al libello; l'Osservatore dell' Istituto de' Gesuiti, si riportano su questo al decreto di Acquaviva, come a quello che contiene in se la dottrina della Compagnia, come a un decreto così schietto, chiaro e preciso, che non dà luogo a dubbio ne ad equivoco immaginabile. Io peraltro ho letto questo decreto, e l'ho trovato imbrogliato, confuso, intrigato, e concepito con tale affettazione, ch'è scandalosa. Trovo che si restringe solo a proibire che non si ardisca di affermare l'esser permesso ad ognuno l'uccidere i Sovrani.

Mi si dice, che se non s'intendesse bene il decreto di Acquaviva, si legga il Canone del Concilio di Costanza, che condanna la proposizione di Gio: il Piccolo sul Regicidio; e che questo Canone è somigliantissimo al decreto di Acquaviva; onde non si può dubitare dell'uno, senza accusar l'altro. Ho esaminato pertanto questo Canone del Concilio di Costanza, ed ho trovato che la condanna di quella detestabile proposizione è semplicissima

ma

ma (pp) ; e che all' opposto il decreto di Acquaviva è una definizione dogmatica per spiegare il suo sentimento , e quello della sua Compagnia accusata ; laonde non può paragonarsi l' uno coll' altro , mentre si vede chiarissimamente quel che il Concilio ha condannato ; ma non già quello che Acquaviva ha definito .

Si dice ancora , che se questo decreto sembrasse oscuro , la soddisfazione che ne palesò il Parlamento di Parigi nel 1614. mostrando esserne contento , coll'ordinare a' Gesuiti di farlo rinnovare dal loro Generale , basta per toglierne ogni oscurità ; che il Parlamento non avrebbe dato un tal ordine , se questo decreto fosse stato creduto suscettibile di quelle restrizioni , che ci si vogliono ritrovare in oggi.

Al che avevo risposto , che pareva probabilissimo , che non fosse quel primo decreto di Acquaviva quel che il Parlamento di Parigi ordinò di rinnovare ; unavoltache non vi si parlava punto della stampa di libri su tal materia ; ma che quest' ordine cadeva sul secondo decreto fatto l' indomani del primo , e che individualmente proibiva lo stampare tali Opere .

Si sforzano inoltre a dire , che se non si trova il decreto di Acquaviva bastantemente chiaro , si possa interpretare coll' approvazione datagli dal Cardinale di Richelieu nella disputa ch' ebbe co' Ministri di Charenton , allorchè disse loro , che questo decreto rispondeva a tutte le loro obbiezioni . E si dovrà credere che questo Cardinale si sarebbe servito di una simile espressione , se

Cc 2

avesse

(pp) *Ecco il Canone tutto intero.* Præcipua sollicitudine volens hæc Sacrosancta Synodus ad extirpationem errorum & hæresium in diversis mundi partibus invalenscentium providere , sicut tenetur , & ad hoc collecta est , nuper accepit ; quod nonnullæ assertiones erroneæ in fide & bonis moribus , ac multipliciter scandalosæ , totiusque Reipublicæ statum & ordinem subvertere molientes , dogmatizatz sunt , inter quas hæc assertio delata est : Quilibet Tyrannus potest & debet licite & merito occidi per quemcumque vassallum suum vel subditum , etiam per clanculares insidias , & subtiles blanditias vel adulationes , non obstante quocumque præfatiojuramento , seu confederatione facta cum eo ,

non expedita sententia , vel mandato iudicio cuiuscumque .

Adversus hunc errorem satagens hæc S. Synodus insurgere , & ipsum funditus tollere , præhabita deliberatione matura declarat , decernit , & definit , huiusmodi doctrinam erroneam esse in fide & bonis moribus , ipsamque tamquam hæreticam , scandalosam , & ad fraudes , deceptiones , mendacia , proditones , perjurias vias dantem , reprobatur & condemnat ; declarat insuper , decernit , & definit quod pertinaciter doctrinam hanc perniciosissimam asserentes sunt hæretici , & tamquam tales juxta Canonicas sanctiones puniendi . *Conc. Constant. Sess. 15.*

avrebbe riconosciuto delle restrizioni in quel decreto?

Al che rispondo, che l'interpretazione dal Cardinale di Richelieu al decreto di Acquaviva poteva esser buona o cattiva, vera o falsa, senza tirare conseguenza veruna: Dovendosi interpretare il decreto secondo le sue proprie disposizioni, e non nella maniera com'è stato inteso dal Cardinale di Richelieu.

L'autore delle Osservazioni sull'Istituto dice, che se l'indulgenza e la moderazione di Acquaviva in far quel decreto; se la maniera di esprimersi sembra *troppo molle e troppo compiacente*, conviene spiegarlo co' i motivi contenuti nell'atto medesimo, tal quale Acquaviva l'inviò da Roma. Questi motivi sono: per provvedere alla pace, alla conservazione, ed alla sicurezza de' Principi: per togliere alla Compagnia de' Gesuiti ogni sinistra imputazione, e ogni sospetto che potesse recarle infamia. Finalmente questi apologisti citano il decreto di Vitelleschi del 1626., come il miglior commentario, e come più significante ancora del decreto di Acquaviva, per precauzionarsi contro il Regicidio. Rispondo a tutto questo cumulo di sutterfugj, essere impossibile il sapere quale e come sia concepito il decreto di Acquaviva venuto da Roma; e che le generali espressioni e motivi di onorare e rispettare i Sovrani come persone sacrosante destinate da Dio per governare i popoli, sono di troppa importanza, per poterglisi menar buono, che si esprimino *mollemente* con debolezza. Dico che questa loro condotta, specialmente in persone accusate d'insegnare espressamente il Regicidio, in vece di discolparle, le incolpa. Che il decreto di Vitelleschi è per lo meno equivoco quanto lo è quello di Acquaviva, che han mutilato e guasto nella edizione di Praga, e che quel motivo apparente che adducono di procurare di evitare le lagnanze e le turbolenze, e quel non dichiarare la propria opinione riguardo alla indipendenza de' Sovrani, ed alla inviolabilità di lor Sacra Persona, scuopre manifestamente il duolo e la frode.

Ma quale motivo dà sospettare non danno contro di loro i Gesuiti medesimi, allorchè interrogati e astretti a dichiararsi in una questione semplicissima sopra materia di tanta importanza; per giustificare il loro Governo e provare la loro attuale dottrina;
addu-

adducono un decreto come fosse chiaro, semplice, e preciso, ma che peraltro eglino stessi sono obbligati d'interpretare col paragone di un Canone del Concilio, che non dice lo stesso; con un'approvazione del Parlamento, che almeno è equivoca; con un commentario o buono o cattivo del Cardinale di Richelieu fattovi 25. anni dopo; e con un consimile decreto di Vitelleschi, che per lo meno è degno di una egual condanna che l'altro?

Con simili interpretazioni, e commentarj, e paragoni si risponde forse a questa questione di diritto? Se sia permesso in alcuni casi, e sotto qualche pretesto l'attentare contro la vita de' Sovrani? E cosa pensa, e quale è la sentenza del Governo Gesuitico su questa materia in tale questione di fatto?

Sarebbe stato meglio di non allegare un tal decreto, nè quello di Vitelleschi, anzichè difendersi con ragioni che servono per comprovare la loro condanna. Se uomini che pretendono persuadere al mondo la loro innocenza, si difendono in questa maniera, domando io in quale altra maniera si difenderebbero i colpevoli?

Torno a dire, che non intendo di accusare i Gesuiti Francesi di professare una sì abominevole dottrina, che troppo ripugna alla natura. Ma essi han relazione e sono parte di un Corpo e di un Governo, che l'ha tenuta, e la sostiene attualmente. Un delitto non s'insegna direttamente, ed in specie un delitto qual'è quello del Regicidio: ma si stabiliscono de' principj come indubirabili, perchè sembrino sacrosanti: si toglie quell'atrocità per via di distinzioni; e quando fa d'uopo, si lascia che il fanatismo tiri le sue conseguenze.

Non credo già che i Gesuiti di Francia abbiano adottato tutte le conseguenze che la Scolastica ha tirate da principj oltramontani; ma quel tanto che da me è stato riferito è più che sufficiente per rendere sospetto in Francia un Governo, da cui dipendono i Gesuiti Francesi: Un Governo che con facilità può far del male, senza che, moralmente parlando, possa mai esserne convinto: Un Governo che sa il segreto di tutte le famiglie, e forse anche delle famiglie Reali, senza che nessuno possa mai sapere
il

il suo: Che fa eseguire la sua volontà in tutt' i Regni , e non obbedisce a nessun Re della terra: Che ad un cenno può armare contro i Sovrani uomini tali , di cui non può mai averne diffidenza: Un Governo che forma spioni nello Stato e gli nutrice , e che col promuovere tal mestiere e il fanatismo , corrompe i cittadini: Che violenta la volontà , e mette alla tortura le coscienze : Che de' nazionali Francesi forma tanti nemici delle nostre Leggi e libertà Gallicane , e in una parola li fa divenire oltramontani . (99)

Ciò può bastare , o Signori , per conoscere e sapere qual giudizio debba formarsi del Governo e degl' individui della Compagnia . Ho detto che io desiderava che si potesse riformare la Compagnia ; ma convien dire ch' è impossibile l' accordare il Governo Gesuitico colle Leggi di Francia , le loro Costituzioni con quelle di qualunque Stato del Mondo , l' autorità del loro Generale in Roma e in tutti i Regni con l' autorità de' Sovrani ne' loro Stati .

E come potranno mai esser tollerati , se non rinunziano nominatamente a tutt' i loro privilegi contrarj alle Leggi del Regno ; a quei privilegi , che essendo opposti alle leggi di tutt' i Regni e di tutt' i Sovrani , sono per conseguenza contrarj anche a quelle di Francia ?

Sarebbe anche necessario , che la loro rinunzia fosse concepita negli stessi termini e formalità come lo fu quella che fecero nel 1594. a favore della Spagna e della Inquisizione , cioè a dire che avesse per base una Patente del Generale , un decreto della Congregazione generale , e un Breve o Bolla del Papa che autorizzasse una tal rinunzia .

Dovrebbero mostrare tutte le loro leggi senza eccettuarne veru-

(99) Non si crede già che un tal Governo Gesuitico mirasse direttamente , come ne è stato accusato , alla Monarchia universale ; tuttavia , se si esami- ni ciò che han fatto , si potrà congetturare quel che dovranno fare . Se può p:mettersi e conoscersi il segreto di un Ordine tanto politico e misterioso per mezzo de' costumi

degli uomini che lo compongono , per le loro opinioni , e per la loro condotta di due secoli : si vedrà che quest' Ordine aveva in mira verisimilmente d' impadronirsi del Pontificato , e di dare alla Cristianità una serie ereditaria di Papi , che rinnovassero le pretese e le imprese di Gregorio VII.

veruna ; ed in specie que' tali Oracoli di viva voce tanto vantati nella loro legislatura , delli quali ora affettano di non farne conto e disprezzarli , ma che nascondono con tanta cura .

Dovrebbero aprire e far vedere a tutte le nazioni gli Archivj del loro Generale ; affinchè ciascheduna potesse leggere le carte di una corrispondenza che dura da due secoli : ed in questo modo assicurarsi qual grado di fiducia si possa avere nel Governo Gesuitico .

Finattanto che questi Archivj saran chiusi , il loro Governo farà legittimamente sospetto .

Queste precauzioni nulla hanno in se di contrario al diritto delle genti . Il Generale de' Gesuiti è suddito de' Re per gl'individui che mantiene ne' loro stati . Subitoche una Società domanda l'ospitalità in una nazione , questa nazione in accordandogliela ha diritto d' imporle per sua sicurezza tutte quelle condizioni che crederà convenienti .

Sarebbe poi necessario che il Governo e gl'individui facessero tutti un' abjura pubblica e solenne de' principj e delle massime di loro morale corrotta , che viene insegnata ne' loro libri ; non dovendosi soffrire dalle nazioni che si corrompino i cittadini .

Dovrebbe ogn' individuo obbligarsi ad insegnare le leggi del Regno , e la dottrina della Chiesa di Francia , nella maniera stessa che vi s' insegnano , cioè a dire , con perseveranza e senza nessuna specie di restrizione .

Si dovrebbe in somma fare un nuovo Corpo di Legislatura , che distruggesse il primo , giacchè non è tollerabile . E vi vorrebbero Congregazioni Capitolari , com' è uso costante di tutto il Regno , e di tutt' i Corpi senza eccezione .

Queste sono , o Signori , le condizioni che io giudico indispensabili per la riforma . Io le partecipo a i Gesuiti e le notifico loro con questo discorso . Le deposito in questo Tribunale acciò servino di avvertimento e d' istruzione a' nostri nipoti : e faranno un monumento a' posteri della fedeltà del pubblico Magistrato .

L'ambizione si è rovinata da se medesima . La Compagnia de' Gesuiti , a forza di accrescer sempre ostacoli alla sua riforma,

ma, ha resa necessaria la sua dissoluzione e il suo congedo. Quell' autorità sovrana del Generale, il diritto di restituir se e la Compagnia in tutt' i loro privilegi, che sembra essere il colmo della potestà, è il colmo dell' errore, e per conseguenza un principio certo di rovina.

Il dire che nulla siavi da riformare in un Corpo qualunque siasi, è somma imprudenza: il dire che lo Stato o il Sovrano non possano riformare un Corpo di Religiosi che sono loro sudditi, ella è una insolenza insoffribile; ed è un offendere la Sovranità.

Ripeto dunque il già detto nel mio primo Esame: Che quante volte la Compagnia si dichiara di essere irreformabile, si debbe dissolvere. Egli è impossibile che i Gesuiti in Francia sian buoni cittadini e buoni Francesi; lo stato loro è uno stato violento, in cui le leggi combattono con le loro Costituzioni, e la loro coscienza è perpetuamente contraddetta dalla loro condotta.

Sono obbligati a servirsi di equivoci e di sutterfugj, a confessare e poi negare, sono costretti a negare le loro confessioni e le loro negative stesse; venendogli ciò permesso da' casisti, e comandato da' superiori. Nè vi è maniera di obbligare una simil gente che ha leggi di coscienza e di giuramenti superiori ad ogni cosa.

Da due secoli in quà tengono la medesima condotta, e la terranno sempre; e perciò tutte le volte che la questione sarà trattata fra lo Stato e il Governo Gesuitico, si combatterà contro di loro sempre con vantaggio, perchè saranno messi sempre in contradizione colle leggi; e in questa contróversia verranno superati con poca gloria, non perchè non sappiano l' arte di disputare (da' scolastici ciò sapendosi anche troppo) non per mancanza di accorti difensori; ma per difetto della causa medesima e della loro situazione.

Ciò nonostante, e io lo dico per giustificare i particolari individui, non è tanta la contradizione nella loro condotta, quanto ella è nel Governo che la prescrive. Ma ella è anche maggiore, mi sia lecito dirlo, nè Stati che soffrono tali incongruenze, coll' avere adottato, senza preventivo esame, e seguitato

tato senza avvedersene il progetto di conciliar cose, che sono essenzialmente incompatibili.

Si sa che i Gesuiti sono oltramontani per educazione, per uso, e per giuramento; e si pretenderebbe poi che parlassero e agissero come Francesi? Si permette loro pubblicamente di pensare come pensano di là da' monti: Si sa che in Roma debbono essere e passare per Italiani: e si vorrebbe obbligarli a seguire e ad insegnare in Francia le leggi del Regno, e le libertà della Chiesa Gallicana? Questo è pretendere l'impossibile.

Voi sapete, o Signori, qual sia la forza della educazione: Voi dalle Costituzioni avete conosciuto l'impressione dominante del loro Governo: E chi non sa cosa siano le prevenzioni dell'entusiasmo e la tirannia del fanatismo?

Non lo dirò mai abbastanza: non è colpa de' Gesuiti Francesi. Qualora gli uomini fanno qualche non possono fare a meno di non fare, non vi è di che riprenderli: lo Stato è quello che deve rimproverare se medesimo sul proprio inganno. Il suo primo sbaglio è stato il farsi sedurre, ed il secondo il credere di poter unire ciò che è fra se incompatibile. Oltredichè non si debbono mai costringere gli uomini a certi estremi, per cui siano obbligati a mancare all'uno o all'altro di due doveri essenziali.

Quando poi vi contentiate che nello Stato si mantenga una perpetua divisione fra i difensori delle leggi, ed un Governo che si oppone a queste leggi da due secoli in quà; che vi sia nella Chiesa una guerra interna, una sorgente di divisioni e discordie; Quando vogliate fomentare eterni litigj, ne quali non si parli d'altro che d'inutili controversie; e vi piaccia aver gente bastantemente accreditata, a motivo della divozione e della politica che esercitano, per ridurre simili controversie ad affari di Chiesa e di Stato: gente sempre pronta a far nascere delle novità per far diversivi, e per interessare gli stessi Sovrani ed i Corpi più rispettabili in tali loro controversie: Io mi tacerò, o Signori, e mi contenterò solo, occorrendo, di difendere gl'interessi dello Stato e delle leggi.

Ma se una tal condotta è manifestamente contraria al bene
D d della

della Chiesa e dello Stato, ed alla pace e tranquillità pubblica, è necessario di prendere il partito che conviene.

Terminiamo una volta la giustificazione o la condanna de' Gesuiti di Francia. Si provi o l'uno o l'altro: o sono liberi ne' loro sentimenti, o non lo sono.

Se sono liberi ne' loro sentimenti, e possono tenere quelle sentenze che vogliono, come asserisce l'autore delle Osservazioni; Se in virtù dell'Istituto e delle Costituzioni sono autorizzati e consigliati ad insegnare la dottrina della Chiesa e del Regno di Francia; perchè non lo fanno? Perchè non difendono eglino generalmente le massime del Regno, e le libertà della Chiesa Gallicana? Perchè non si vede da noi questa dottrina ne' loro libri, ne' loro scritti, e nelle loro Tesi? E perchè quasi sempre ci si trovano le dottrine contrarie? Perchè cercano di toglier la forza alle leggi fondamentali dello Stato, col rappresentarle come variabili secondo i luoghi e i tempi, riducendo le leggi, che ordinano una dottrina positiva, a legge di semplice silenzio? E perchè procurano di snervare la sovranità del Re, e la sua indipendenza, come da me è stato dimostrato? Se dunque sono liberi ne' loro sentimenti, e possono tenere quelle sentenze che vogliono, eglino sono rei, e si debbono processare come rei di Stato.

Ma no, Signori, non sono eglino liberi, ed io voglio a loro malgrado toglierli dal pericolo, a cui si sono esposti co' sutterfugj che hanno usati; La legge della quinta Congregazione (rr) citata dall'autore delle Osservazioni, per autenticare la sua falsa allegazione, non è mai una legge; non parla come sogliono parlare le leggi; ella è un avviso caritatevole di essere circospetto, e di non contraddire. E se si vuole che sia una legge, ella è sempre un comando di esser circospetto e politico, e di non urtare imprudentemente. Forse che ella è anche una permissione non decente, l' avere, qualora abbisogni per l' interesse della Compagnia, alcune credenze locali; quali sono loro state rinfacciate di pra-

(rr) Quæ opinionēs, cujuscumque auctoritatis sint, in aliqua Provincia aut Academia Catholicos graviter offendere sciuntur, eas ibi nemo doceat aut ostendat,

Ubi enim nec fidei doctrina, nec morum integritas in discrimen adducitur, prudens charitas exigit ut nostri se illis accommodent cum quibus versantur.

praticare alla Cina, alle Indie, ed altrove.

Si sa che sono soggetti e quasi schiavi delle opinioni dominanti del Governo Gesuitico, che li regola; e dovendo essere per necessità uniforme la dottrina della Compagnia, per conseguenza ella è di obbligo e forzata. Debbono dunque i Gesuiti di Francia determinarsi, e scegliere uno de' due estremi, in cui gli ho io posti. La schiavitù loro peraltro è troppo manifesta, ed è dimostrato che sono servi. Ed io voglio piuttosto credere che non sono liberi ne' sentimenti loro, che crederli colpevoli e rei.

Conchiudo dunque, che, non potendosi riformare il Governo de' Gesuiti in Francia, è necessario che si disciolga. Con ciò o Signori, adempirete al dovere della equità naturale, salverete gl' innocenti, e faranno solamente puniti i colpevoli. Purchè la dissoluzione non sia nè una pena, nè un castigo, ne meno una ignominia per gl' individui. Io vi suggerirò alcune precauzioni contro i pericoli del loro Governo; ed esigerò da' particolari le opportune sicurezze di loro sommissione alle leggi. Con ciò non si fa ignominia a' cittadini: Il solo Governo è colpevole, come ho dimostrato, essendo egli l'autore, l'attore, ed il motore di tutto: onde lui solo dovete punire per il male, di cui egli solo n'è stato cagione. Togliete a questo preteso Monarca il dominio che ha usurpato ne' Stati del Re: scancellate dalla Carta geografica del suo imperio una Provincia ch' egli contava nel numero de' suoi Stati; e gl' individui di questo Corpo sotto la protezione delle leggi rientreranno in quella libertà, ch' è autorizzata dalle leggi medesime e dalla religione. Forse che (come io spero) dopo aver respirato l'aria di libertà, questi servi usciti di schiavitù vi ringrazieranno ancora, e si loderanno rispettosamente e con gratitudine di coloro che gli han liberati dalla servitù.

Non sarebbe poi giusto che divenuti liberi, restassero esposti alla indigenza ed a tutte le conseguenze della povertà. Se vi fosse bisogno procurare di impovere a pietà i vostri nobili e generosi cuori, voi vedreste questo medesimo Magistrato, che ha reclamato le leggi e la vostra giustizia contro un Governo malvaggio, lo vedreste, dico, implorare la vostra bontà a favore d'individui, che per la maggior parte sono innocenti, e che non hanno fat-

to altro male fuori di quello di essersi sottoposti, senza esaminarle, a certe leggi che un governo fanatico vietava loro di conoscere; e di aver seguito nella loro più tenera età i moti di una coscienza sedotta dall'entusiasmo, credendo di seguitare sentimenti di religione. Questi alla fine, sotto l'ombra sacrosanta e rispettabile delle leggi dello Stato e della Chiesa, si sono impegnati ed han contrattato con una Compagnia, che lo Stato medesimo riempiva di favori, e che i Sovrani onoravano della loro protezione.

Voi non vorrete abbandonare a' bisogni ed alle infermità della vecchiaia coloro, che han consumato tutta la loro gioventù in impieghi laboriosi e penosi, intrapresi con questa fiducia.

Il mio parere sarebbe, che nel tempo stesso che si dissolve il Governo Gesuitico, resti assicurata agl'individui Chierici, Studenti, e Sacerdoti, nell'età da 33. fino a' 50. anni, una congrua pensione a vita di 500. lire; una di 600. a que' che han passati i 50. anni; di 700. a que' che han passati i 60. Ed a' Fratri laici nel caso stesso 120., o 150. lire l'anno: e che tutte queste pensioni sian libere da qualunque peso.

Oltre questi provvedimenti che ora vi suggerisco, io vi rimetterò nelle mani il dì 5. Luglio una memoria su questo proposito, con lo stato de' Gesuiti che compongono le Case della Bretagna.

Passiamo ora a trattare di un'altra materia molto più importante, qual è l'educazione della gioventù.

L'educazione in Francia (parlo di quella delle Scienze che si dà ne' Collegj) è viziosa e quasi barbara; di che tutti sono d'accordo: e dobbiam sperare che il Re, mosso in vederne l'abuso, vi darà ordine, e vi porrà i convenienti rimedj. Nè io lascerò mai di raccomandar alla vostra vigilanza una cosa di tanta importanza. Nella mia prima Istanza mi ero principalmente prefisso d'indurvi a rappresentare a Sua Maestà di quanto interesse egli sia, e quanto necessaria la riforma de' Collegj del Regno, e della educazione che vi si dà: e di supplicare il Re ad ordinare alle Università e Accademie di formare un Piano di educazione per ogni età, e per le varie professioni; e che, ad effetto di
mettere

mettere in esecuzione questo Piano, si compongano libri elementarj, de' quali dovranno servirsi i rispettivi Maestri a ciò autorizzati insegnando nei Collegj.

Torno io dunque a concludere come ho fatto prima.

Rinnoverò l'istanza precedentemente fatta, affinchè l'Editto del 1682. sia eseguito, e che il Re sia pregato di ordinare con una dichiarazione, che i quattro Articoli della Dichiarazione del Clero dell'anno medesimo siano sottoscritti da tutti gli Ecclesiastici del Regno.

Che gli piaccia permettere che le Facoltà della Università di Nantes, rimastevi dopo la traslazione delle Facoltà del Diritto Civile e Canonico nel 1735., siano stabilite di nuovo a Rennes.

In questa maniera non essendo le scuole più nelle mani di oltramontani naturalizzati, e non essendo più dirette da un Governo straniero, ma governate da Magistrati sotto la protezione delle leggi, diverranno scuole nazionali, e l'istruzione pubblica potrà più facilmente perfezionarsi. Gli abitanti della Provincia si addotteranno nella Università di Rennes; si darà luogo alla emulazione, ed il Parlamento, facendo tenere i concorsi sotto i suoi occhi, potrà provvedere di ottimi Professori le Cattedre di tutt' i Collegj della Provincia.

Fo anche istanza al Parlamento, che voglia compiacersi, quando così piaccia a Sua Maestà, di fare un Arresto, con cui s'impedisca la collazione de' Beneficj che sono uniti a' Collegj; affine di trovare il modo di dare il necessario sostentamento a' Maestri che ne usciranno, ed a quelli che in luogo loro verranno prescelti: Affinchè lo Stato prenda le sue precauzioni, e si assicuri de' particolari, contro il male che potrebbe fare un Governo straniero, e contro le conseguenze di una cattiva morale.

Questi sono i motivi su i quali appoggiasi l'istanza che io fo, *Domandando per parte del Re*, che mi sia decretato l'atto del deposito da me fatto nell' Uffizio del Parlamento di un esemplare del libro in 4. stampato da Simone stampatore del Parlamento di Parigi, in esecuzione dell' Arresto de' 5. Marzo passato: qual libro contiene gli estratti delle Asserzioni inique e perniciose in ogni genere, difese e professate sempre da così detti

detti Gesuiti col consenso e approvazione del loro Governo, de' loro Superiori, e del loro Generale.

Ed in conseguenza Domando, che detto Governo Gesuitico sia dichiarato convinto di avere insegnato, e autorizzato che s'insegnassero, permesso e lasciato insegnare, sempre e dovunque, le perniciose dottrine esistenti in dette Afferzioni. Che il decreto sulle nullità interposto all' Ufficio del Parlamento il dì 7. Aprile passato sia giudicato come giustamente e bene ottenuto e verificato. E si dichiari che dopo essere stati interpellati e chiamati più volte innanzi al Parlamento il Generale e gli altr' individui della Compagnia de' Gesuiti, e intimati; avutosi in considerazione, per quanto è o sarebbe necessario, il vigore di questo atto; facendosi giustizia sull' Appello come di abuso da me interposto contro le Bolle, Brevi, e Lettere Apostoliche risguardanti i sacerdoti e studenti della Compagnia detta di Gesù, contro le loro Costituzioni, Dichiarazioni di esse, formole di voti, anche de' voti e giuramenti fatti nella Professione; contro i decreti de' Generali o Congregazioni generali; Oracoli di viva voce; e generalmente contro qualunque altra regola o atto somigliante, che componga l' Istituto di detta Compagnia: Si pronunzii e si dichiari, torno a dire, che vi è effettivamente l' abuso.

Domando, che le dette Costituzioni, Regole, ed Atti siano dichiarate ingiuriose alla Maestà Divina; perchè attribuiscono ad un uomo quell' onore ch' è dovuto al solo Dio; e perchè mettono gli ordini di un Superiore del pari a' precetti d' Iddio e di Gesù Cristo, esigendone il medesimo sacrificio della propria volontà e del proprio intelletto: ingiuriose altresì alla Sovrana Maestà de' Regnanti; come quelle che attaccano, e offendono la sacra loro persona e la loro autorità: e ingiuriose inoltre alla Chiesa, a' Concilii; a' Papi, a' Vescovi, al Clero; ed a tutt' i Corpi dello Stato. Come distruttive della natural libertà della mente e delle coscienze; contrarie al diritto di natura, al diritto divino, delle genti, ed a quello di tutte le nazioni, al bene ed alla pace de' Stati, alla sicurezza de' contratti e delle convenzioni de' particolari.

Do-

Domando che sia dichiarato similmente esservi abuso ne' voti di obbedienza al detto Istituto , al Governo ed al Generale della Compagnia , specialmente nel voto di uscir dal Regno a piacere di un Sovrano straniero .

Domando , che s'interponga decreto sull'atto di mia opposizione , per quanto fa duopo , contro tutti gli Arresti di ricezione , o di conferma della detta Compagnia in Brettagna ; quando vi fossero , o potessero essere obbiettati . Ed in conseguenza fo istanza che la Compagnia de' così detti Gesuiti sia disciolta ; che sia vietato ad ogni suddito del Re di fare qualunque siasi voti semplici o solenni di obbedienza al detto Governo ; e agli enunciati sacerdoti , studenti ; ed altri di detta Compagnia , di portarne il nome , e l'abito , di osservarne la regola , abitarne le Case , e viverci in comune sotto il comando di detto Governo , Regole , Costituzioni , ed Istituto , dopo il termine prescritto dall'Arresto de' 23. Dicembre passato , cioè dopo il dì 2. Agosto prossimo ; nel qual giorno prefisso saranno obbligati di evacuare i Collegj ed altre Case da loro occupate nella giurisdizione del Parlamento ; e ritirarsi in quel tal luogo che parerà e piacerà a ciascheduno , ed ivi vivere sotto l'obbedienza del Re e delle leggi , e sotto l'autorità de' Vescovi , senza che possano riunirsi in Compagnia fra di loro , sotto pena di essere straordinariamente processati ; ne possano uscir dal Regno se non con espressa licenza del Re sotto la medesima pena .

Che si proibisca espressamente e si inibisca a ciascun individuo della Compagnia di comunicare o avere qualunque corrispondenza diretta o indiretta col Generale o con altri Superiori dati da lui .

Che immediatamente sia fatto in Rennes avanti chi sarà per destinarsi dal Parlamento in mia presenza o del mio sostituto , e negli altri luoghi e città innanzi il Senescalco o altro Regio giudice a ciò destinato , un Processo verbale , che dovrà contenere lo stato esatto de' nomi , cognomi , età , e luoghi della nascita di tutti li così detti Gesuiti , che dimorano in ciascheduna delle dette Case ; del tempo del loro ingresso nella Compagnia , della natura de' voti da ciascuno fatti , delle Case
e Pro-

e Provincie dove l' avranno fatti , e degl' impieghi che esercitano in dette Case ; dovendo di tutto ciò sottoscrivere le loro vere dichiarazioni: ad effetto che con questi documenti alla mano , io possa colle mie istanze far sì che siano provveduti del necessario sostentamento per vivere coloro , che avendo passata l' età di 33. anni , sono decaduti da ogni diritto di successione , secondo la Dichiarazione del Re de' 19. Luglio.

Domando , che in seguela dell' Arresto de' 23. Dicembre passato , si proibisca espressamente e di nuovo con tutto il rigore si inibisca a tutt' i sudditi del Re , di frequentare , dopo il termine spirato de' 2. Agosto prossimo , le Scuole , Missioni , Congregazioni , e Ritiri de' suddetti così chiamati Gesuiti sotto le pene comminate in detto Arresto , che sarà eseguito rigorosamente.

Che sia ordinato , che i due volumi in foglio piccolo , intitolati *Institutum Societatis Jesu* stampati in Praga nel 1757., esibiti all' Ufficio del Parlamento il dì 15. Agosto passato da Fr. du Pays Rettore del Collegio di questa città , da lui contrasegnati , che contengono tutte le parti dell' Istituto della Compagnia detta di Gesù , rimarranno in detto Ufficio del Parlamento , acciò servano di documento e di prova perpetua de' vizj del detto Istituto ; e si proibisca al Notaro ed a' suoi subalterni di comunicarlo a veruno , senza ordine del Parlamento .

Che mi s' interponga decreto sull' atto del deposito ed esibizione da me fatta nell' Ufficio , della *Memoria sull' Istituto e Dottrina de' Gesuiti* stampata a Rennes da Paolo Vatar con licenza , contenente 208. pagine , che incomincia con queste parole : *Non vi è Stato ben regolato* , e finisce : *render loro soli responsabili*: quale scritto vi fu presentato da' superiori della Casa di Rennes quando uscì l' Arresto de' 23. Dicembre 1761.

Domando che si rappresenti a Sua Maestà quanto importi che si faccia una Riforma ne' Collegj del Regno , e nella educazione che vi si da : che si supplichi di ordinare alle sue Università e Accademie che formino un Piano di educazione per ogni età e diverse professioni , e di comporre libri di elementi necessarij per eseguire detto Piano .

Che si trasferiscano immediatamente nella Città di Rennes
i Pro-

i Professori della Università che sono restati a Nantes, dopo la traslazione delle scuole del Diritto Civile e Canonico che si fece a Rennes nel 1735.

Che, lasciando a' Vescovi la Facoltà Teologica, quale resti a loro carico l' insegnarla; il Parlamento mi dia l' autorità di trasferire subito a tutt' i Vescovi, che sono nel distretto di sua giurisdizione, un esemplare delle Afferzioni: colla speranza, che, animati come sono questi degni Prelati dal zelo per il bene della Religione, per la purità della Cristiana morale, per la conservazione del buon costume e della pubblica tranquillità, e per la sicurezza della sacra Persona del Re; ciascun di loro farà per prendere, per quanto loro spetta, quelle misure, che esige la propria Pastoral cura in materie di tanta importanza.

Domando, che si faccia una dichiarazione, con cui si ordini che nessuno possa esser promosso agli Ordini sacri, nè provvisto di qualunque siasi Benefizio secolare o regolare, esente o non esente dalla ordinaria giurisdizione, ne poterne domandare in virtù de' gradi ottenuti, se prima non abbia sottoscritta la Dichiarazione del Clero del 1682. innanzi il suo Arcivescovo, Vescovo, o loro Gran Vicarj; della qual sottoscrizione se ne debba fare espressa menzione nell' atto della istanza, ed anche in quello del possesso di ciaschedun Beneficio: sotto pena, non facendolo, di nullità de' detti atti per quelli che si trovassero averli fatti, senz' aver prime sottoscritto la suddetta Dichiarazione: ed in caso, che qualche Arcivescovo o Vescovo trascurasse di esigere detta sottoscrizione, che vi si debba obbligare con sequestrarglisi tutte le rendite de' loro Arcivescovati e Vescovati: Che inoltre sia ordinato che gli Ecclesiastici, i quali non avendo ancora sottoscritta la Dichiarazione suddetta, ricusassero di farlo in occasione del *Visa* o della istituzione al Benefizio, di cui ne chiedessero la provvista, debbano decadere da detti Benefizj, che rimarranno vacanti e impetrabili di pieno diritto, senza che vi sia perciò bisogno nè di sentenza nè di dichiarazione giudiziaria.

Domando che mi sia decretato l' atto di deposito da me fatto della Memoria sulle scuole da mettersi ne' Collegj, la quale mi è stata data da i Professori Giuriconsulti di Rennes, a tenore

E c

re

re dell' Arresto de' 23. Dicembre passato .

Che venga ordinato che l' Arresto che dovrà pronunziarsi , sia stampato , letto , pubblicato , ed affisso da pertutto dove farà di bisogno , trasmesso in tutte le Residenze e Podesterie soggette a questa giurisdizione , per esservi , sotto la ispezzione de' miei Sostituti in dette Residenze , anche registrato , letto , pubblicato , e affisso , e che dell' adempimento di tutte le suddette cose , ne debbano fare avere il certificato al Parlamento nel termine di un mese .

Fatto in Tribunale il dì 24. Maggio 1762. sottoscritto ,

DE CARADEUC DE LA CHALOTAIS.

Fo istanza inoltre e domando che , quando così piaccia al Re , e finattantoche non sia altrimenti disposto dalla Maestà Sua , si ordini :

Primieramente , Che tutti quelli , che pretendessero aver diritto su i Benefizj uniti a' Collegj e ad altre Case occupate da' così detti Gesuiti , o sopra i beni mobili o immobili di loro pertinenza , di qualunque natura siano tali pretensioni , o di jus patronato , o di collazione , o proprietà , o reversione , per clausole resolutorie , o per diritto di pesi reali e di esercizio , per servizio di fondazioni , o altri qualunque sianzi titoli ; debbano esser tenuti a dirigersi al Parlamento , e presentarvi i loro titoli , per ottenerne decreto a tenore delle mie rappresentanze , secondo si troverà spettare di giustizia ; e fintantoche ciò non sia eseguito , si proibisca la provvista de' detti Benefizj o sia per collazione o per presentazione , ed anche di far atto nessuno per disunirli : Che sia vietato parimenti a coloro che pretendessero aver proprietà su qualcuno de' detti beni , o per ragione di diritto reale o per funzioni , o pesi di fondazioni sopra i medesimi , di fa-

re

re istanza veruna o intentar giudizio altrove , fuori che dinanzi al Parlamento riunite tutte le Camere , dove sarà loro resa giustizia , e si darà conto sulle pretese rispettive di juspatronato , di collazione , di disunione , e reversione , ed anche sugli pesi reali e di esercizio , o di fondazioni , e coll'esibire ed esaminare i documenti , e secondo le mie rappresentanze , se ne deciderà la pertinenza .

In secondo luogo : Essendo necessario di provvedere al mantenimento di coloro che saranno destinati a istruire ed insegnare ne' tre Collegj di Rennes , Vannes , e Quimper : Come anche dovendosi dare il necessario sostentamento a quei così detti Gesuiti , che han passato l'età di 33. anni , fintantoche siano provvisti di Benefizj o di bastanti Pensioni su detti Benefizj : Domando che si stabilisca intanto provvisoriamente , quando così piaccia a S. M. , che a ciaschedun Gesuita , che sia sopra i 33. e sotto i 50. anni , venga assegnato un vitalizio di 500. lire di Francia all'anno : di lire 600. a quelli che avran passati i 50. anni , e di 700. a chi avrà passati i 60. , da prendersi sulle rendite delle loro Case di Brest e di Nantes , le quali Pensioni debbano cessare *de jure* subito che venga ciascheduno provvisto di Beneficj che rendano le suddette 500. lire libere da ogni peso ; o di Pensioni corrispondenti a detta somma ; ed in caso che i detti Benefizj o Pensioni fruttassero meno delle lire 500. , debba continuarsi loro l'assegnamento *pro rata* .

In terzo luogo : Che in caso che le rendite delle Case di Brest e di Nantes non bastassero per soddisfare tutte le suddette Pensioni vitalizie , il di più che mancasse debba prendersi dalle rendite de' Benefizj ed altri beni Ecclesiastici annessi a i detti tre Collegj ; ma solamente sulla porzione che rimarrà di dette rendite , dopo fatte le spese annuali delle fondazioni , pagati gli onorarj a i Deputati di detti Collegj , mesate e vitto a i servitori , e pagate le tasse , debiti , ed altre spese occorrenti alla giornata .

In quarto luogo : Che quei tali così detti Gesuiti che vorranno ottenere le suddette Pensioni , siano obbligati a dare la loro supplica al Parlamento , con inserirvi i necessarij documenti , e di-

chiararvi di aderire alle quattro proposizioni dell' assemblea del Clero di Francia del 1682., ed alle libertà della Chiesa Gallicana; e di rinunziare a qualunque opinione contraria alla sana morale ed alle massime di Francia, ed in specie sulla indipendenza de' Sovrani da qualunque siasi persona Ecclesiastica, e sulla inviolabilità della Sacra Persona del Re: La qual supplica sottoscritta dall' Oratore, o da un suo Procuratore deputato autenticamente per man di Notaro, con la Procura annessa alla supplica, debba a me comunicarsi, ad effettoche, sulle mie relazioni se ne pronunzi l' Arresto senza spesa o propina veruna.

In quinto luogo: Che nessuno di quelli che han fatto i voti in detta Compagnia, anche se ne fosse uscito prima delli 33. anni, possa goder Benefizj, o Pensioni, nè impiego veruno, commissione, o carica pubblica nel distretto del Parlamento; se prima non avrà fatto un' autentica dichiarazione, nella forma surriferita, dinanzi il Giudice del Re, del luogo dove è situato il Benefizio, l'Impiego, Commissione, o Carica, sotto pena di nullità nelle provviste e nomine a detti Benefizj, Impieghi, Cariche, e Commissioni.

In sesto luogo: Considerando che la Chiesa fabbricata per il Collegio, non è più necessaria, essendo bastanti le Cappelle interiori; e che inoltre le riparazioni continue di detta Chiesa farebbero di molto aggravio al Collegio; ed essendo notissimo a tutti, che fin da 30. anni la Chiesa Parrocchiale di S. Germano è puntellata, e minaccia ruina; fo istanza affinchè si ordini che la detta Chiesa Parrocchiale di S. Germano e la Chiesa del Collegio di questa Città siano visitate e misurate da quel tale Architetto che piacerà al Parlamento di nominare, in presenza di un Consigliere a ciò deputato, e di me, o di uno de' miei Sostituti, e che se ne debba formare un Processo verbale contenente la descrizione dello stato di dette Chiese, interpellandovi il Generale della Parrocchia di S. Germano, per validità di detto Processo verbale, affinchè si ordini, secondo la mia rappresentanza, quel che sarà giudicato espediente, e di prendersi di concerto con Monsignor Vescovo di Rennes tutte le convenienti misure per trasferire l'esercizio della detta Parrocchia di S. Germano nella Chiesa del
Col-

Collegio, qualora questa traslazione venga creduta necessaria.

In settimo luogo: Che fintanto venga risoluto dal Parlamento su ciò che concerne i mobili, effetti, crediti, e debiti delle varie Case de' Gesuiti, relativamente agl'inventarj o attestari de' mobili fatti o da farsi in avvenire su i documenti e su i titoli di tutte le dette Case, venga provisionalmente ordinato che la Biblioteca di ciascun Collegio, gli stromenti matematici, e tutti gli altri mobili che sono necessarj in un Collegio, vi debbano rimanere uniti; e formatone inventario debbano darli in consegna ad un Professore, con che resti a carico del Collegio il rifare a sue spese tutto ciò che si potrà logorare, rompere, o perdere senza colpa del Professore.

In ottavo luogo finalmente fo istanza che si ordini, che da uno di cotesti Signori a ciò deputato, si provveda affinchè il corso de' studj non s'interrompa; e ciò succedendo, debba presentare al Parlamento una lista col nome di persone laiche o Preti secolari, che stimerà i più capaci di esercitare provisionalmente le Cattedre di Umanità, di Rettorica, e di Filosofia: e questa deputazione debba avere il suo intiero effetto fintantochè le suddette Cattedre siano definitivamente date per concorso: E che si debba ordinare che siano pagati a' suddetti Professori dalle rendite di ciascun Collegio gli annuali onorarj nella somma, che verrà assegnata dal Parlamento, proporzionata al tempo del loro esercizio, compresevi le vacanze, che non dovranno dedursi sulle rate di dette somme.

E che si ordini, che l'Arresto, che verrà pronunziato su di ciò, sia stampato, letto, pubblicato, ed affisso da pertutto dove fa di bisogno, trasmesso a tutte le Regie Residenze e Podesterie del distretto, affinchè in tutt' i detti luoghi, per mezzo de' miei sostituti, vi sia egualmente letto e pubblicato, e della esecuzione di questo loro dovere ne sia trasmesso l'attestato al Parlamento nel termine di un mese.

Fatto in Tribunale questo dì 24. Maggio 1762.

DE CARADEUC DE LA GHALOTAIS.

In

In virtù di questa nuova Denunzia ed Esame si pubblicò nuovo Arresto del Parlamento sotto li 27. Maggio 1762., e questo coerente alla istanza, il quale potrà osservarsi nella Raccolta degli Arresti, fra quei di Brettagna, e sotto la suddetta data.

F I N E.



P A R E R E

D I M O N S I G N O R

VESCOVO DI SOISSONS

DUCA DI FITZ-JAMES, E PARI DI FRANCIA.

Dato nell'assemblea de' Vescovi nel mese di Dicembre 1761.
e dal medesimo Prelato mandato al Re.

*Sul proposito de' Gesuiti , ed in risposta a' quattro dubbj , sulli
quali S. M. domandò il parere di que' Vescovi .*

A V V I S O

E Gli è da rammentarsi, che nell' assemblea de' Vescovi tenutasi in Dicembre del 1761. quarantacinque di questi Prelati pronunciarono a favore de' Gesuiti Parere tale, quale avrebbero potuto questi medesimi Padri suggerirlo: E che sei altri Vescovi (*) furono di sentimento ben contrario. Uno di questi sei fu Monsig. Vescovo di Soissons, che peraltro dette anche il suo Parere separatamente, lasciandone un ristretto sul Tavolino dell' Assemblea; e di questo suo Parere ne mandò una copia al Re accompagnandolo con sua lettera del 31. Dicembre 1761.

I Gesuiti non mancarono già di far subito stampare il Parere de' XLV. Vescovi, ed ognuno può rammentarsi la sorpresa che ciò fece nel Pubblico, ed il poco onore che ne ritrassero quei Vescovi troppo servilmente addetti alla Compagnia, a costo della propria riputazione, del pubblico bene, e degl' interessi della Religione.

Fu allora desiderato da ognuno di vedere anche i Pareri degli altri sei Vescovi, de' quali si seppe che il Re ne rimase contento. Ma questi Prelati credettero di doversi regolare altramente, perlochè non fu possibile di soddisfare al desiderio del Pubblico. Che se non possiamo ancora soddisfarlo pubblicando il Parere di cinque Prelati, nè la lettera del Vescovo di Soissons; gli presentiamo almeno (per ora) il Parere di questo Prelato, tal quale fu mandato

A 2

al

(*) Il Cardinale di Choiseul, l' Arcivescovo di Roano, ed i Vescovi di Chalons, Soissons, di Nevers, ed Auxerre.

4
*al Re. Essendoci venuto alle mani, per una serie di varj
accidenti de' quali non può quì darsene conto, uno scritto
di tanta importanza in affare sì grande come questo; ab-
biam giudicato di non doverlo riservare solamente a noi
stessi. Dobbiamo peraltro supplicare Monsignor Vescovo di
Soissons a non volerselo avere a male; mentre il pubblico
bene richiedeva, che un monumento così luminoso e di tanto
zelo ripieno non restasse più lungamente chiuso ne' scrigni.*

PARERE

P A R E R E

Del Vescovo di Soissons su gli articoli ne' quali è piaciuto al Re di consultare i Vescovi che si trovano in Parigi.

A R T I C O L O I.

Sulla utilità che possono rendere in Francia i Gesuiti, e quai vantaggi o inconvenienti risultar possono dalle varie incombenze, di cui essi sono incaricati.

PER decidere dell'utilità o della inutilità de' Gesuiti, egli è necessario prima di ogni altro esaminare cosa sono i Gesuiti. Convien conoscer l'essenza di un Ente, per giudicare se egli è utile. Dal solo esame de' principj che costituiscono questo Corpo, dalla condotta e dalla dottrina buona o cattiva de' membri che lo compongono, si può formar giudizio dell'utile o del pericolo che può esservi nel Regno, come anche de' vantaggi o degl' inconvenienti che venir possono dalle incombenze che a costoro sono state affidate. Risguardando in questo corpo le sole cose utili, che dagl' individui particolari possono farsi con qualche frutto, sarebbe un attaccarsi soltanto alla parte che contiene l'oggetto il meno importante, e rispondendo su questa sola parte, non si verrebbe a rispondere a tutto quel che dal Re si domanda. Quando il Re domanda a' Vescovi se i Gesuiti sono utili in Francia, egli interroga i Pastori della Chiesa, affinchè questi considerer debbano, non già se alcuni individui particolari di quest' Ordine siano utili alla Chiesa di Francia, ma se lo sia il Corpo in se stesso, e relativamente alle sue Costituzioni.

La Compagnia de' Gesuiti è un Ordine religioso stabilito nella Chiesa da due secoli; ma non è egli ancora ricevuto in Francia come Ordine Religioso. Ne' paesi soggetti al dominio Pontificio la sola autorità del Papa è bastante per lo stabilimento di un Ordine Religioso, ma in Francia noi abbiamo diversi principj, fondati sull'autorità

torità e sull'antichità de' Sagri Canoni , per i quali niuna fondazione nuova Ecclesiastica può farsi nelle Diocesi , senza che ella sia autorizzata da' Vescovi . Un Istituto , quale era quello de' Gesuiti , come Ordine religioso affatto nuovo nella Chiesa , o che per sua natura e secondo l'intenzione di quei che lo proteggevano , dovea dilatarsi per tutto il Regno , fu giudicato che dovesse essere esaminato da tutto il Clero unito insieme . Egli fu ammesso nell'Assemblea di Poissy „ *come in figura di Società e di Collegio , „ e non di Religione nuovamente istituita , con l'obbligo di chiamarsi „ con altro nome , e non con titolo di Compagnia di Gesù e di Gesuiti : E che sulla detta Società o Collegio il Vescovo diocesano „ avrebbe tutta la superiorità , giurisdizione , e potestà di di- „ scacciare e fare uscire dalla detta Compagnia i rei e malviventi . „ Che i Frati di detta Compagnia non faranno cosa alcuna nè „ per lo spirituale nè per il temporale , in pregiudizio de' Vescovi , „ Capitoli , Curati , Parrocchie , ed Università , nè delle altre „ Religioni ; anzi che debbano esser tenuti a conformarsi intiera- „ mente alla solita disposizione del diritto comune , senza poter „ avere diritto , o giurisdizione alcuna : e debbano rinunciare pre- „ ventivamente ed espressamente a qualunque privilegio accordato „ loro dalle Bolle , quando sia contraria alle suddette cose , al- „ trimenti non facendolo , o pure ottenendone in avvenire degli „ altri ; questa Concessione e Ammissione rimanga annullata e di „ niuno effetto o valore „ : E questo atto fu autorizzato con let- „ tere Patenti registrate in Parlamento .*

Eccovi il Titolo che li costituisce in Francia : questa è la loro legge e la nostra , che non si è potuta cambiare per cosa veruna , nè si è dappoi cambiata . Tutto ciò che può essersi fatto di contrario ad una legge firmata coll'autorità delle due Potestà , sarebbe abusivo e nullo di Diritto .

Per questo Titolo i Gesuiti non sono altro che una Società e Collegio , e non hanno l'esistenza legale e la qualità di Ordine Religioso . Egli è a un dipresso come se un Vescovo facesse venire a governare il suo Seminario i Serviti , o Girolimini , che sono due Ordini non ammessi in Francia : questi Religiosi non lascerebbero di essere realmente tali , giacchè avrebbero fatto i lo-

ro voti di Religione: nè verrebbe loro contrastata la propria denominazione: non ne avrebbero però nè lo stabilimento legale, nè i privilegi. Verrebbe considerato in astratto il loro stato di Religiosi, e si riputerebbero solo come Preti Direttori di un Seminario.

Convien dire che questa maniera di ammettere in Francia un Ordine Religioso, ha un non so che del bizzarro, e che non si dovrebbe praticare se non co' soli Religiosi stranieri, che si dovessero di passaggio far venire per amministrare qualche opera nuova, a cui si giudicassero utili, riserbandosi a dar loro uno stabilimento più consistente in appresso, secondo le occorrenze. E questo fu certamente l'aspetto sotto di cui furono considerati allora i Gesuiti dal Clero di Francia. Si trattava solo di ammetterli in uno o due Case; ed i Vescovi, che di quel tempo non erano a loro molto favorevoli, forse si contentarono di ammetterli con questa tal restrizione, affinchè non si dilatasero di vantaggio. Quindi sembra cosa ben straordinaria, che una Religione che si è sparfa con tante fondazioni nel Regno, sia per così dire una Religione senza esserlo. In fine tale fu la decisione di Poissy, nè è difficile a comprenderne la ragione: Universalmente si era in cattiva disposizione verso i Gesuiti. Consultato il Vescovo di Parigi disse in un suo parere giuridico e autentico, che i loro Titoli di costituzione contenevano varie cose *strane e aliene dalla ragione, le quali non poteano tollerarsi nella Cristiana Religione*. La Facoltà Teologica di Parigi pubblicò la celebre Conclusione in cui disse, che questa Compagnia de' Gesuiti le sembrava pericolosa perciò che riguarda la Fede, capace d'intorbidare la quiete della Chiesa, di roversciare l'ordine Monastico, e più atta a distruggere che a edificare: *In materia fidei periculosa &c.*

L'Assemblea forzata ad ammetterli per l'autorità grande de' potenti protettori de' Gesuiti, credette di non doverlo fare in altra maniera, che mutando loro natura per così dire, e rendendoli una specie di ambibio indefinibile; di maniera che a ragione essi risposero al Parlamento di essere *Tales quales*, giacchè in fatti propriamente parlando non hanno entità o esistenza ben fondata.

E perciò han fatto li maggiori sforzi per uscire da un tale stato violento. Riuscì loro, col grandissimo credito che si acquistano

rono ben presto presso i Grandi, di attribuirsi per la via di fatto il nome di Compagnia di Gesù, che di diritto loro era stato levato: Si valsero de' privilegi degli altri Religiosi per governarsi, almeno nell'interiore delle loro Case, colla sola autorità de' loro Superiori Regolari; e a servirsi di tutti gli altri privilegi comuni a' Regolari, e a pretenderne de' più ampli. Ma la condizione espressa, a cui si sottomisero, di rinunciare ad ogni privilegio presente e futuro, e che mancando di ciò fare, s'intendesse nulla la loro ammissione, rende irregolare e non legale tutto ciò che si è loro lasciato usurpare per via di fatto, contro le disposizioni di una legge formale.

Ora considerandoli sotto questo aspetto, che è il vero, farà mai utile per la Francia l'avere nel suo seno una Compagnia, la quale nello stato violento in cui ella è fin dal principio del suo proprio essere e della sua esistenza legale, si ritrova necessariamente in contrasto col Clero, che ha dovuto costringerla, e che di continuo deve combattere per impedirle di uscire da quel suo stato violento? Giacchè il Clero non dev'esser meno geloso de' suoi privilegi, di quello che siano i Gesuiti.

Noi poi dobbiamo opporci perchè non sia violata una legge rispettabile fatta da' nostri Padri, e munita colla Regia autorità. Tale è l'autorità dell'Assemblea di Poissy, a cui non si può nè aggiungere nè togliere cosa alcuna, se non dalla stessa autorità, che l'ha formata, cioè a dire, da una generale Assemblea del Clero di Francia, le di cui decisioni fossero corredate di Lettere Patenti, e queste registrate in Parlamento.

Le varie dichiarazioni nelle quali sono trattati e considerati i Gesuiti come Religiosi, gli Editti per stabilire il tempo de' differenti loro voti, o piuttosto gli effetti civili che ne risultano, e gli Arresti emanati in conseguenza, non provano nulla in contrario. Le leggi debbono invigilare alla manutenzione de' Corpi semplicemente tollerati, nello stesso modo che invigilano su quelli che sono formalmente approvati. Se ne potrebbe al più dedurre, che lo Stato fosse favorevolmente disposto a procurar loro l'essenza legale di Religione ricevuta in Francia, ma ciò non basta per assicurarli, soprattutto contro la disposizione di una legge

legge fatta con il concorso delle due Poteità . E perciò il Clero nelle Assemblee del 1645. e del 1650. posteriori a tutti questi pretesi titoli, li richiama all' atto dell' Assemblea di Poissy come alla loro legge, e alla legge pubblica di Francia in ciò che li riguarda, che è la sola che si ammette dal Clero .

Se i Gesuiti sono un Ordine, li di cui principj costitutivi sian buoni, ed i membri che lo compongono abbiano una buona condotta e una buona dottrina; egli è giusto che si dia a quest' Ordine una esistenza reale e compiuta, simile a quella degli altri Ordini Religiosi ammessi nel Regno . Sin a tanto che ciò non segua, nasceranno sempre grandissimi inconvenienti dal presente loro stabilimento, per il quale ne avviene, che non possa il loro Ordine riguardarsi come una fondazione utile e vantaggiosa . (a)

(*) La ragione del Prelato è trionfante: 1. i Gesuiti sono ricevuti in Francia non come Ordine Religioso, ma come Collegio: 2. nella semplice qualità di Collegio debbono essere soggetti alla giurisdizione e correzione degli Ordinarij, ed alle disposizioni del dritto comune, rinunziando ad ogni privilegio: 3. ripigliando l'uso de' nuovi privilegi, o ottenendone de' nuovi, l'Atto del loro ricevimento in Francia si dichiara nullo, e di niuna forza, valore, ed effetto. Ecco il titolo, l'obbligo, la condizione della loro recezione nel Regno di Francia. Or la Società de' Gesuiti in Francia ha mancato al titolo, all'obbligo, alla condizione medesima della loro ammissione; dunque rimane nulla, e di niuna forza, valore, ed effetto.

Questa ragione tuttochè nella sua forma sia particolare al Regno di Francia, nel suo principio però è comune a tutt' i Regni. Una Società di Ecclesiastici uniti sotto di un Capo straniero in niun Regno può essere ricevuta se non sotto l'espressa o tacita condizione, purchè sia soggetta al dritto comune del Regno, alle disposizioni delle Leggi e de' Canoni ricevuti nella Nazione, ed alla forma comune del Governo civile ed ecclesiastico

B

Dopo

del pacse; altrimenti s'intende sempre escluso, almen tacitamente nell'atto della recezione: 1. perchè non s'intende giammai, che la mente pubblica sia di ammettere un' Ordine Religioso o incompatibile colle pubbliche leggi, o nocivo alla pubblica forma del Governo: Niuno Stato intende distruggere se stesso. 2. perchè non si suppone giammai, che il Principe ed il Principato voglia ammettere altro Principe e Principato nel suo Stato, ed è incomprendibile che si voglia stabilire nella Monarchia un'altra Monarchia, come il nostro Prelato appresso saviamente soggiunge.

Questo principio essendo comune a tutt' i Regni, ed in tutt' i Regni essendo notorio, che i Gesuiti han mancato a queste condizioni essenziali di loro recezione, ne siegue, che in niun Regno hanno essi giammai esistenza civile, e costituzione legale, qualunque atto vi sia, per cui sien ricevuti, per le condizioni sempre sottintese e non osservate giammai.

Si aggiunge 1. che in parecchi Regni si trovano ricevuti per via di fatto, e non di diritto, senza forma di atto legale, e per introduzione sorpresa alla vigilanza pubblica. 2. che in quei Regni stessi, do-
ve

Dopo di aver fatte le suddette riflessioni sullo stato presente de' Gesuiti in Francia, vediamo se le loro Costituzioni, la loro condotta, e dottrina, farebbero capaci di renderli un Corpo utile al Regno.

1. *Le loro Costituzioni.*

Una volta che il Clero di Francia non le ha mai ammesse nè approvate giuridicamente, noi siamo in tempo di rilevarne i difetti. Ed io mi contenterò riportarne solo alcuni di quelli che più risaltano.

Voto di Obbedienza: I Gesuiti fan Voto di una cieca obbedienza al loro Generale: secondo le loro Costituzioni debbono essere nelle di lui mani, come *un bastone* nelle mani di un vecchio, come un *Cadavere* &c. Egli è vero che s' incontrano consimili forti espressioni in alcune altre Regole, e presso certi Autori Ascetici; ma vi si possono interpretare favorevolmente, mentre l'autorità de' Superiori degli altri Ordini vien moderata da' Capitoli generali e particolari, che la bilanciano, e mettono un poco di Aristocrazia nel Governo. Al contrario fra i Gesuiti non vi è cosa di mezzo; tutto è nelle mani del Generale solo, che dispoticamente governa da Sovrano, ed a cui conviene ciecamente obbedire. Ed è forse questo lo spirito

ve son ricevuti, non è preceduto nè esame nè cognizione delle loro Costituzioni: nè poteva certamente precedere, sì perchè fino a nostri giorni sono state sconosciute ne' punti più importanti, e nel tutto insieme; sì perchè con arte ancora si son celate, e sottratte agli occhi de' pubblici Magistrati: 3. che ancorchè vi fosse preceduto esame e giudizio, l'uno e l'altro non poteva cadere se non sopra le loro Costituzioni allora esistenti, non sopra le altre, che son venute dopo nell'aumento della loro potenza, e sordamente si sono introdotte ne' Stati, nascondendosi nella loro venuta alla cognizione del Principe, e de' pubblici Tribunali. La natura della Società è in oggi assai conosciuta; le sue Costituzioni anche più

fondamentali possono per ordine del Generale variare, diminuire, accrescere, mutare in tutto, ove che espediente da lui si giudichi, la loro forma e vigore: e 'l fatto notorio e pubblico della Società oggi è, che tiene le Costituzioni suddette dal tempo della prima ricezione e piano, variate, accresciute, mutate, e sempre nuovi privilegi s'ensi aggiunti agli antichi. Chi mai sognerebbe, che potesse dirsi legalmente ricevuto un Ordine, che senza cognizione, esame, e giudizio delle sue Costituzioni si fosse introdotto ne' Stati? E questo è certamente un nuovo mistero, che si trovi al Mondo una Società sparsa per ogni luogo, ed in niun luogo legalmente ricevuta.

rito del Cristianesimo? *Rationabile obsequium vestrum.*

E quì necessario è di osservare, che questa tale obbedienza riguarda anche quegli individui della Compagnia, che fossero inalzati a dignità Ecclesiastiche, anche al Vescovato ed al Papato, i quali, in virtù del voto di obbedienza, sono obbligati di condursi colla direzione del Generale, o di quel tale che verrà dal Generale incaricato di far le sue veci presso il Prelato, &c.

Un Vescovo non potendo essere sottoposto e soggetto ad obbedire al Generale de' Gesuiti, che non è altro che un semplice Prete: eppure il Generale farà Vescovo, e anche Papa; Ciochè par che non sia da soffrirsi, come contrario alla Gerarchia della Chiesa stabilita da N. S. Gesù Cristo. E questo basta aver detto su i Voti di Religione.

Per ciò che riguarda gli esercizi di pietà; la loro Regola sembra che non ne prescriva niuno in particolare. Ne' Gesuiti per altro si vede quello, che non si era mai fin' ora veduto nella Chiesa in niuna radunanza di Fedeli; cioè ch'essi non fanno veruna preghiera in comune, nè recitano unitamente parte alcuna dell'ufficio, nè si trovano mai in Corpo a veruno ufficio pubblico della Chiesa; lo che, ardirei dire, esser contrario a un precetto Divino. In fatti la preghiera pubblica è di diritto Divino: la comune adunanza de' fedeli, la *Sinassi*, è d'istituzione Divina. Ogni fedele Cristiano debbe parteciparne, ed intervenire quando può farlo; e gli antichi Monaci che non aveano Chiesa, vi andavano. E se li Religiosi ne sono stati dispensati, si è perchè fu loro permesso di aver le loro particolari Chiese, nelle quali han formato una comune assemblea. Non vi è Ordine alcuno nella Chiesa, i di cui individui non si uniscano ad un comune sacrificio, e non recitino insieme nella Chiesa almeno una parte del Divino Ufficio; vale a dire il Vespro nelle Domeniche ed altre feste. I soli Gesuiti non hanno mai pubblico ufficio; e questo fu uno de' vizj dell'Istituto loro rilevato ben giustamente da Eustachio di Bellay Vescovo di Parigi, e che è evidentemente contrario a un Divino precetto.

Nelle Costituzioni evvi una singolar disposizione, allorchè si parla della dottrina che tener debbono gl'individui. Se qualcu-

no (vi si dice) tiene qualche sentenza singolare , che differisca da ciò che la Chiesa e i suoi Dottori ne pensan comunemente , dovrà sottoporre il suo sentimento alla decisione della Compagnia. Ed ecco , per così dire , la Compagnia superiore alla Chiesa . Poichè dovea dirsi : Nessun Gesuita possa tener sentenze differenti da quelle che tien la Chiesa e i suoi Dottori comunemente , e colui che avesse insegnate opinioni di questa natura , debba esser pronto a sottomettersi , non alla decisione della Compagnia , ma a quella de' Vescovi e della Chiesa .

Evvi un altro vizio nelle Costituzioni , che è la Delazione : la Delazione segreta , che viene autorizzata , anzi comandata . Ogni Gesuita deve esser contento che i suoi confratelli , senza sua saputa , faccian sapere a i Superiori tutto ciò che scuoprono in lui , fuori della confessione : questo è per tutti un dovere di agire in tal modo gli uni con gli altri . Vi sono alcuni tempi stabiliti , ne quali ciascuno a questo effetto scrive particolarmente al Generale. Egli farebbe un dovere di ogni Religioso , ed anche di ogni Cristiano , l'informare il Superiore di una comunità de' segreti disordini , che vi conosce , affine di porvi rimedio : ma che ogn' individuo sia obbligato tutt' i semestri dire al Generale , che dimora tanto da lui lontano , tutto ciò che sa di male de' suoi confratelli , co' quali deve convivere in amicizia , senza distinguere se sia colpa grave o leggiera ; ella è una pratica onninamente contraria alla carità ed alla Cristiana semplicità . Nè questo uso e obbligo di far la spia si restringe solo nella Compagnia ; mentre sono tenuti d'informare il Generale di tutto ciò che fanno degli estranei , in specie su quelle cose in cui la Compagnia può avere interesse ; ed in questa maniera , si crede che il Generale abbia un registro esattissimo , in cui le persone più cospicue di ogni stato e nazione sono , benché senza pruova , accennati con nota vantaggiosa o contraria , secondo sono queste favorevoli o contrarie alla Compagnia . E non deve l'universo intiero risentirsi in vedere , che un particolare , senza nome e senza titolo , si arroghi in questa guisa la qualità di pubblico censore del mondo tutto , e di Giudice di coloro , che non hanno con lui dipendenza veruna ? Peraltro nelle Costituzioni de' Gesuiti evvi un vizio radicale relativo

lativo alla Francia; Avendo questi Padri convenuto e stipulato col Clero riunito a Poissy, di rinunciare a' Privilegj ottenuti fin allora dalla Compagnia, e di non ammettere in avvenire nè nuovi Privilegj, nè nuove Costituzioni; dovrebbero questi avere speciali Regole conformi a questa tale loro promessa e convenzione; di maniera che non sa comprendersi come abbiano osato di produrre in Francia le Costituzioni della loro Compagnia stampate a Praga, come fosse il Codice de' Gesuiti di Francia. E questo sia detto per ciò che riguarda le loro Costituzioni: Passiamo ora alla loro condotta.

Risguardo al loro costume, egli è onesto: e di buona voglia convien render loro giustizia confessando, che non vi sono forse, fra gli ordini Regolari nella Chiesa, Religiosi più costumati e più austeri nella loro esatta maniera di vivere. Ma non si potrebbe ben a ragione rimproverare loro l'ambizione troppo grande che hanno di mischiarsi nelle cose del mondo? *Nemo militans Deo implicat se negotiis secularibus*. Appena nati i Gesuiti si trovarono sparsi in tutte le Corti, dove acquistarono grandissimo credito. Scacciati da Venezia trovano i mezzi per impegnare tutte le Potenze a farveli ristabilire: e banditi dalla Francia obbligano Enrico il Grande a richiamarveli; ed ognun sa che li richiamò solo perchè li temeva. Il P. Joveney non ha avuto difficoltà di dire nella sua storia della Compagnia in parlando di Enrico IV. *Consultius judicavit eos habere amicos quam infensos*. Per la gelosia che hanno di regolar soli le coscienze de' Principi, hanno a' nostri dì avuto fino la maniera di far stipulare, come un articolo segreto di un Trattato fra i due più gran Monarchi di Europa, che sarebbero di nuovo riammessi a confessare uno de' due Sovrani, che ne gli avea rimossi. E farà questa la strada conforme a' Canonì, per giungere all'amministrazione di un sì sagrosanto ministero, tanto terribile a coloro che hanno il vero spirito del Sacerdozio? E non dovrà considerarsi per un grande inconveniente per un Regno, il ritenere nel suo seno un Corpo numeroso di privati dipendenti tutti da uno straniero, a cui han fatto voto di obbedienza, il quale è capace di bilanciare il credito e la potestà de' loro stessi Sovrani? Ed, in tempi di torbidi

e di

e di guerre con de' Principi , che sapessero guadagnarsi l' animo del Generale de' Gesuiti , quai pericoli non si correrebbero ? E non vi sarebbe forse da temere , ch' egli non agisse per intrigo contro la tranquillità dello Stato col mezzo di migliaia di emisfarij , che avrebbe nell' interno del Regno ?

Le Costituzioni de' Gesuiti par che invitino ad ammassar ricchezze , ed a servirse per procurarsi de' protettori ed amici fra i Grandi del Secolo . E sono giunti fino a farne un negozio ed un traffico , che è di scandalo a tutta l' Europa . Il Papa regnante è stato obbligato a scrivere una Enciclica a tutt' i Vescovi condannando il traffico ed il negoziare de' Preti e Religiosi ; ha egli risparmiato a' Gesuiti la vergogna di nominarli , ma si sa pur troppo che questa condanna non potea essere fatta che per loro . La lite che han perduta in questo anno a Parigi , la Riforma ordinata in Portogallo da Benedetto XIV. ; ed incominciata dal Cardinal Saldagna Commissario a ciò deputato , hanno troppo chiaramente fatto vedere la loro pessima condotta in questa materia ; onde si possa loro dare un attestato e certificato , che il Corpo della Compagnia in questo punto sia irreprensibile .

Venghiamo ora alla loro dottrina . Non si può giudicare della dottrina di un intiero Corpo Religioso dalle sentenze che tengono alcuni de' suoi individui ; ma solo può farsi riconoscendo la dottrina che s' insegna dal comune e in generale da' Superiori incaricati a invigilare su di ciò ; ed esaminando quel che hanno scritto coloro che han pubblicato Corpi di Teologia Dogmatica e Morale con approvazione de' loro Superiori maggiori ; e i loro Professori di Teologia , ed i scritti e Tesi che difendono nelle loro scuole : Questi sono i fonti della dottrina di un Corpo , e i documenti co' quali può verificarsi . Anche la Predicazione è un' altro modo per conoscerla , ma meno sicuro ; perchè essendo i Religiosi , impiegati a questo ministero esteriore , soggetti all' esame de' Vescovi ed altri Superiori Ecclesiastici che ve li ammettono , sono eglino più circonspetti e più attenti a non dir cosa che possa esser ripresa ; e sono sempre soggetti alla potestà de' Vescovi , che può rimetterli nel
 buon

buon sentiero qualora se ne allontanassero ; Quando al contrario quei che scrivono ed insegnano nelle scuole , non stan soggetti che a' loro Superiori Regolari.

Esaminandosi dunque i libri di Teologia morale de' Gesuiti , scritti da poi che sono al mondo fino a quest' oggi , non se ne troverà forse un solo in cui non vi siano errori , ed errori gravi , che han meritato , di anno in anno per una continuata e costante concatenazione fin a' nostri dì , le censure e condanne de' Papi , del Clero di Francia unito in Corpo , e de' Vescovi in particolare di quasi tutte le Diocesi del Regno , e di tutte le Università . Ne può già dirsi che questi siano vecchi errori , in oggi abbandonati . Si sono questi rinnovati di età in età fin' a nostri tempi ; e non ostanti le ritrattazioni , che dalla vigilanza de' Superiori Ecclesiastici e de' Magistrati sono stati costretti di fare nelle più importanti occasioni , sono sempre ritornati da capo ; ed alle volte que' medesimi che gli avevano ritrattati , gli hanno di nuovo insegnati . Sotto il Regno stesso del nostro Re un P. Lemoine a Auxerre , un P. Cabrespine a Rodez , han rinnovati gli stessi errori di morale , che dal Clero di Francia radunato nel 1700. erano stati condannati . Il Probabilismo , forgente seconda de' più grandi eccessi sopra tutt' i punti della morale , condannato con tanta solennità da questa celebre assemblea ; è comparso di nuovo di anno in anno presso i Gesuiti in ogni parte del Regno . Non ha guari che il Vescovo di Carcassona fu obbligato di pubblicare un editto per istruire i suoi diocesani dell' obbligo di assistere alla Messa parrocchiale , da cui i Gesuiti procuravano di tenerli lontani .

Da pochi anni in quà I PP. Gesuiti Pichon , e Berruyer hanno insegnata una dottrina perniciosissima : il primo sulla pratica della Penitenza e della Eucaristia ; ed il secondo sopra tutti i dogmi più essenziali di nostra S. Religione . E l' uno e l' altro sono stati condannati dal defonto Papa , e dal S. Pontefice regnante , e da molti Vescovi : E pure si sa di certo che i Gesuiti continuano a raccomandare la lettura di questi due libri a quei che essi diriggon , e dimostrano grandissima avversione e odio con quei che si dichiarano contrarj a questi due loro Autori .

Ed

Ed in questo stesso momento tengono per un insulto, che loro si faccia, la stampa del Parere de' Deputati nominati dalla Facoltà Teologica di Parigi ad effetto di stendere la condanna del Berruyer. Se si opponessero, come sarebbe loro dovere, alla dottrina di questo socio, lungi dal trovare a ridire che si sveli il suo errore, e si premuniscano i Fedeli contro la sua perniziosa dottrina; non dovrebbero essi medesimi essere i primi a sollecitarne la censura, ed a censurarla autenticamente eglino stessi, o ad unirsi a ciò fare co' Vescovi e colle Università? E potrà dirsi, che si ha torto di sospettare ch'essi pensano come il loro socio; e che manchino di zelare per una verità di tanta importanza, allorchè si vede che fanno tutto il contrario? Il Corpo della Compagnia non ha mai abbandonato veruno de' suoi autori, anche che fosse de' più cattivi, nè forse vi farà da opporsi a questa folla di pessimi libri un solo autore della Compagnia, che li abbia confutati, e quei che forse pensavano diversamente, non lo hanno mai fatto conoscere, ed hanno mostrato tale indifferenza, che non si può loro perdonare in materia così importante, e che deve risvegliare lo zelo di ogni buon Cristiano e buon Cittadino.

Non vi è fra i Moralisti Gesuiti autore peggiore del *Bussembaum*; che insegna i più grandi ed insoffribili eccessi, condannati da' Papi, dal Clero, da' Vescovi, e dalle Università: E pur non ostante, in dispreggio di tante autorità, egli è anche presentemente il loro autor favorito, e quello che più volentieri pongono nelle mani de' loro scolari. Ed il loro Giornale di *Trevoux* del 1729. ci dice, che questo Compendio Teologico Morale è così ben steso e con tanto giudizio, che fin a quell'anno 1729. se ne eran fatte più di 50. edizioni.

E dopo sì gran numero di censure, e di fatti, potrà mai dirsi che la dottrina de' Gesuiti sia buona?

Può darfi che vi siano alcuni particolari individui nella Compagnia che tengano una buona dottrina, e de' quali possano servirsi utilmente quei Vescovi, che se ne sono assicurati, impiegandoli nell' Ecclesiastico ministero. Ma il voler sostenere che il Corpo intiero della Compagnia tenga una buona dottrina, farebbe un offendere troppo chiaramente la verità.

Eppure

Eppure dalla bontà dell'intero Corpo si deve solamente dedurre l'utile, che egli può rendere nelle varie incombenze in cui trovasi impiegato; e su questo appunto dal Re noi siamo stati richiesti del nostro parere.

Si riassume ora tutto ciò che può servire a concludere una risposta alla prima domanda. I Gesuiti non hanno in Francia una esistenza legale e la loro esistenza è soggetta a molti inconvenienti. Le loro Costituzioni sono difettose, la loro condotta sospetta per molte ragioni, la loro dottrina non sicura; una volta che la maggior parte de' loro scrittori di Morale hanno insegnate opinioni mostruose, e che queste non sono state riprovate dal restante della Compagnia, che se non altro ha dimostrato grandissima indifferenza in materia in cui ogni Cristiano e Cittadino deve esercitare tutto il suo maggior zelo.

Un Corpo composto di queste qualità è egli utile al Regno? E non ne rivien egli più di danno e di sconcerto, che di vantaggio dalle incombenze, che gli vengono affidate?

A R T I C O L O II.

In che modo si comportano i Gesuiti nell'insegnare e nella loro condotta circa le opinioni contrarie alla sicurezza de' Sovrani, alla dottrina del Clero di Francia espressa nella dichiarazione del 1682. e in generale sulle opinioni Oltramontane.

NON tutti gli Autori, che hanno insegnato il Regicidio e Tirannicidio, si sono avanzati agli ultimi eccessi: Alcuni han detto crudamente esser permesso l'uccidere un Tiranno; altri han distinto il Tiranno di Governo, e il Tiranno usurpatore: altri non ammettono che possa uccidersi se non chi sia stato dichiarato Tiranno da una legittima potestà superiore, quale sarebbe il Papa, che considerano come superiore, anche nel temporale, a tutt' i Sovrani, e che abbia diritto di dichiarar Tiranno un Principe. Finalmente, possono mettersi nel numero di quei che errano in questa materia, tutti quegli autori generalmente che in-

C

segnano

segnano che il Papa abbia giurisdizione diretta o indiretta sul temporale di tutt' i Principi , e la potestà di sciogliere i loro sudditi dal giuramento di fedeltà ; Non già che tutti questi autori ammettino una simile conseguenza , ma perchè ella viene ammessa da alcuni , e perchè sembra che gli si accosti più da vicino .

Varj autori Gesuiti hanno insegnato il Tirannicidio il più odioso ; e questo rimprovero fu a loro comune con gli altri scrittori di Comunità Secolari e Regolari , in tempo de' furori della Lega . Dopo que' tempi infelici , questa orribile dottrina è divenuta meno comune , e non ha ardito di palesarsi tanto per vigilanza de' Superiori Ecclesiastici e de' Magistrati . Tuttavolta nel corso del XVII. secolo si trovano varj autori Gesuiti che hanno riprodotti questi errori , più o meno apertamente ; la maggior parte a dir il vero stranieri , alcuni anche però Francesi , fra i quali è il P. Hereau . Finalmente , in questo secolo abbiain veduto i Padri Jouvençy e d' Aurigny Francesi ; il primo nella sua storia della Compagnia , il secondo nelle memorie Cronologiche sparse da per tutto , fare grandissimi elogj a quei tali loro Socj , che insegnata aveano questa dottrina nel secolo passato ; in vece di riprenderneli , come dovean fare , per averla sostenuta . E potrà farsi a meno doppio di ciò di non concepire fortissimi sospetti sulla dottrina della Compagnia in questa materia , e di credere , che se ella non è ora più così portata a sostenere gli eccessi più grandi , non sia però intieramente esente di rimprovero su questa materia ; qualora si vede specialmente che niuno della Compagnia ha impreso d' impugnarla ; e che , se non altro , han fatto conoscere pochissimo zelo di rivolgersi contro una Dottrina , che esige di essere vigorosamente confutata da ogni Cristiano e da ogni Cittadino ? Non può fare a meno di non recar grandissima meraviglia il vedere che , dopo tanti rimproveri da loro sofferti su questo proposito , abbiano in questi ultimi tempi scelto la Teologia del *Bussembaum* , autore de' più riprensibili in tal materia ed in ogni altro punto di morale , per essere , a modo di dire , il Teologo della Compagnia , e quello che il più volentieri pongono nelle mani de' loro scolari e degli Ecclesiastici , che diriggon co' loro insegnamenti e consigli ,

A buo-

A buona sorte non sono più così frequenti le occasioni di mettere in pratica i principj e le dottrine abominevoli di questi Autori: ed io citerò solo due esempj a ciò relativi. Enrico IV. nel suo Editto del 1595., in cui ordina l'espulsione de' Gesuiti, che esiste ne' Registri del Parlamento di Normandia, dice espressamente: „ Che la inumana e sceleratissima risoluzione di „ ucciderlo, presa nell'anno scorso da Barriere, fu confermata „ e autorizzata per suggerimento ed istigazione de' soli Capi del „ Collegio di Clermont professi della detta Compagnia e di „ quella Congregazione „. Recentemente il Re di Portogallo ha pubblicato un solenne Editto con cui discaccia i Gesuiti da' suoi Stati, e vi si dice: „ che il Governo o sia Reggenza della Com- „ pagnia de' Gesuiti è stato il motore principale dell'assassiniq „ Compresso nella sua Sagra Persona.

In tale circostanze, ed in tempo che i Gesuiti sono accusati da' pubblici Magistrati di professare la cattiva dottrina di cui si parla; qualunque buona opinione potesse averfi delle disposizioni de' Gesuiti di Francia, e qualunque motivo vi fosse di pensare, che i particolari individui che conosciamo, detestino, come dovrebbero fare, così detestabile dottrina; chi di noi potrebbe riprometterfi che il Corpo della Compagnia sia esente da ogni colpa e rimpovero in questa materia? E chi soprattutto averebbe coraggio di esserne garante e riprometterfene col Sovrano? essendo appunto specialmente del Corpo intiero della Società, che il Re domanda il nostro giudizio.

Risguardo alla lor maniera di pensare sulle quattro Proposizioni del Clero del 1682: conviene sperare, che attesa la dichiarazione datane recentemente, faranno in avvenire buoni Francesi. Sarebbe peraltro un dar contro l'evidenza e la più chiara notorietà, se si volesse dire, che abbiano fino a quest'oggi insegnata e tenuta la dottrina di queste proposizioni. Del rimanente per la condotta che si ha a tenere in oggi con loro, sarebbe un far contro le regole ordinarie della giustizia, se si volesse aver riguardo alle dichiarazioni di coloro, che non le fanno se non nel caso di venire giuridicamente accusati di essere di contrario sentimento. E non sarebbe egli necessario che

avessero almeno il consenso del loro Generale? e quando gli fosse da questo negato, non sarebbe egli un giusto motivo per i Gesuiti di Francia, di sottrarsi dalla sua autorità?

A R T I C O L O I I I .

Della Condotta de' Gesuiti rispetto alla subordinazione dovuta a' Vescovi ed altri Superiori Ecclesiastici: E diamina per vedere se si arrogano alcuna cosa sopra i diritti e le incombenze de' Pastori.

Tutte le Università di Francia sono in guerra continua con i Gesuiti, da che questi si sono introdotti nel Regno. I Processi verbali del Clero sono ripieni delle loro intraprese contro il diritto de' Vescovi, de' Curati, e degli altri Corpi Ecclesiastici.

Questo peraltro si può ad essi rimproverare egualmente che a tutti gli altri Regolari. Ma comeche i Gesuiti han sempre avuto maggior credito e potenza degli altri, han potuto sostenere le loro pretensioni con maggior tracotanza e con minor contradizione per parte de' Vescovi in particolare. Le Assemblée però del Clero, ed in specie quelle del 1645. e 1650., si sono risentite con zelo contro simili attentati, ed han sempre procurato di ridurre i Gesuiti allo stato in cui furono ristretti dall' Assemblée di Poissy.

Quando voglia riguardarsi a ciò che han fatto fuori della Francia; non si possono leggere le lettere che scriveva a Papa Innocenzo X. D. Giovanni di Palafox Vescovo di Angelopoli (di cui si tratta in Roma la Beatificazione, dopo che la Congregazione de' Riti ha recentemente dichiarate autentiche ed irreprensibili queste sue lettere) dico non si possono leggere senza risentimento, per gli eccessi commessi da' Gesuiti nelle Missioni delle Indie contro questo santo Vescovo, e contro molti altri.

Perciò che riguarda noi, il rimedio contro le loro intraprese è quello di ridurle alle condizioni, con cui furono ammessi in Francia nell' Assemblée di Poissy, ed alle quali si sottomisero; supplicando il Re a volerci assistere colla sua protezione in fare eseguire una legge, che viene autenticata col suo Real Sigillo.

ARTI-

Quai mezzi si potrebbero usare in Francia per limitare quella troppa autorità del Generale de' Gesuiti, che presentemente vi esercita?

I Vescovi Francesi, interrogati su questo punto, deggiono, a mio avviso, prevalersi di questa occasione per rappresentare al Re, di quanto vantaggio sarebbe alla Chiesa di Francia ed allo Stato, il stabilire che niun Religioso del Regno fosse soggetto a un Generale straniero. Come ne abbiamo l'esempio dagli Oltramontani. I Cisteriensi e Premostratensi d'Italia e di Spagna si son sottratti, o in tutto o in parte, dalla giurisdizione degli Abati di Cisterno e di Premontrè, Generali di questi Ordini, a motivo che sono Francesi. Di manierachè, chi potrebbe mai biasimare o riputar mal fatto, che i nostri Religiosi Francesi, seguendo un tal esempio, rinunziassero, e si levassero dalla giurisdizione de' Generali de' loro Ordini, che stanno in Roma?

Ma se pur si può, parlando in generale, tollerare l'autorità che hanno i Superiori degli Ordini mendicanti e di qualche altro Ordine sopra i loro Frati che dimorano in Francia; quella del Generale de' Gesuiti sembra affatto intollerabile, per la essenzial differenza che si trova nell'esercizio della giurisdizione degli uni e dell'altro.

I Generali degli altri Ordini non hanno veruna immediata giurisdizione in Francia. Ogni Casa o Convento essendo regolato dall'autorità di un Superiore, e moderata questa dal Capitolo di ciascheduna Casa; ed ogni Provincia avendo un Provinciale ed un Capitolo provinciale; il Generale non esercita la sua autorità che in caso di appello o di ricorso contro la decisione de' Superiori locali; ne dà ordine alcuno immediato ai Particolari; e quelli che manda ai Capitoli particolari, o provinciali, sono sottoposti a certe formalità. Non può darne segretamente, dovendo essere i suoi ordini pubblici; e che si sappiano da tutto il Cor-

pò; e per avere esecuzione, vi si richiede l'assenso del Re, ed anche che sian registrati in Parlamento. Se manda commissioni a' Delegati, deggiono questi esser Francesi, e ci vuole anche la Regia approvazione. D'onde si vede che questa specie di autorità è molto raffrenata dall'Aristocrazia.

Non così succede; ne è consimile quella del Generale de' Gesuiti; mentre egli ha un' autorità sovrana, assoluta ed immediata sopra tutte le Case, e sopra ciaschedun individuo che vi dimora; non vi sono ne' Capitoli particolari delle Case, nè Provinciali. Il Generale solo di sua assoluta potestà costituisce ed annulla o depone, come più gli piace, i Provinciali ed i Superiori delle Case, e governa immediatamente il temporale e lo spirituale delle Provincie e delle Case particolari, e ciaschedun individuo di esse: e tutto questo lo fa per via di ordini segreti senza obbligo di pubblicargli; nè hanno mai di bisogno del Regio placito nè de' Magistrati, ai quali diviene un segreto impenetrabile tutto ciò che succede nell'Ordine Gesuitico, e nelle sue Case. Se dunque il Generale non è totalmente Dispoto, egli è almeno un assoluto Monarca, i di cui ordini si fanno da i soli suoi sudditi; ed anche non da tutti, ma da quei solamente a' quali pare a lui di indirizzarli. Mi si dirà forse che questa assoluta autorità del Generale può esser moderata dalle Congregazioni generali. Ma queste quando mi si tengono? Egli è il caso del Prerè che vuol produrre le sue lagnanze contro il proprio Vescovo, e che non può farlo che al Concilio generale.

Vi sono dunque in Francia due Sovrani per un Gesuita: il Sovrano di nascita, e quello della Compagnia, a cui ha fatto voto di obbedienza, e che può dargli quegli ordini che vuole, senza che il Sovrano della sua Patria possa neppure aver modo di esserne consapevole. Ed una Monarchia di questa sorte dovrà ella esser sofferta in un'altra Monarchia? Gl'interessi di due Monarchi possono alle volte essere opposti, nè il caso è impossibile. Il Monarca Gesuita può averne de' contrarj a quei del Monarca di Francia. Si può trovare impegnato di amicizia e d'interessi con un nemico della Francia. E cosa farà il Gesuita Francese trovandosi nel caso che gl'interessi del suo Ordine sian contrarj a quelli

a quelli della Patria? Sarà egli piuttosto Francese; che Gesuita? Cio non è da crederfi, non essendo conforme all'umanità; non avendo un Religioso legame più sagrosanto di quello che lo unisce al suo Ordine; e questo legame è più forte di quello del Patriotismo. Lo che è veramente ingiusto, ma pure così succede; e chi conosce i Frati non lo potrà negare. Egli è dunque necessario, affinchè un Ordine Religioso non arrechi inquietudine, e non sia di pericolo o possa apportar danno in un Regno, che gl'interessi di quest'Ordine non possano esser mai contrarj a quei dello Stato; Nè vi può essere compiuta sicurezza in ciò, se non in quanto un tal Ordine Religioso sarà rinchiuso nel Regno, e non potrà distendersi al di fuori: in specie qualora il Governo di quest'Ordine sia assoluto e Monarchico, la di cui autorità risieda nel solo Capo. Questa riflessione dovette certamente far della specie a' nostri Maggiori; dicendosi nell'Assemblea del 1645. „ Che la Regina madre di „ Carlo IX., ed il suo Consiglio, considerando che le funzioni „ e incombenze (de' Gesuiti) dando loro gran facilità di gua- „ dagnar gli animi de' popoli, e dovendo essi prestare una cieca „ obbedienza al loro Generale dimorante in Roma, e che potreb- „ be mischiarsi troppo internamente nelle dispute che aver potes- „ se la Francia con altri Principi stranieri, ed anche colla S. Se- „ de per interessi temporali; questa saggia Principessa avea su „ questo proposito domandato il parere dell'Assemblea di Poissy, „ la quale giudicò necessario, per bene dello Stato, che i Gesui- „ ti fossero sottoposti alla giurisdizione degli Ordinarij, e ciò „ servisse loro di freno qualora volessero intraprendere altra cosa „ nel Regno: „

Ora i Gesuiti promettono di difendere in avvenire costantemente la dottrina del Clero di Francia espressa nelle quattro proposizioni dell'Assemblea del 1682. Ma come potrà mai sperarsi che ciò da loro si eseguisca fin tanto che avranno un Monarca Sovrano in Roma, che per principj è opposto a questa Dottrina? Diranno forse che le Costituzioni della Compagnia dan loro facoltà di tenere la dottrina del Paese in cui vivono, quando questa non sia contraria alla Fede. Ma chi ne assicura, che il loro Generale non creda eretica la dottrina di Francia? E quando anche

la creda potersi ammettere, egli è impossibile ch'egli non sia più impegnato per la dottrina d'Italia o Oltramontana, in cui è nato ed educato, e che non abbia più o meno zelo di procurare che tutt' i suoi sudditi si uniscano nel suo sentimento. Or con quella sua autorità assoluta di cui è rivestito, quai mezzi e quanti non ha egli per ottenerlo? Favorirà quelli che conoscerà esservi più inclinati, e li porrà nelle prime cariche: Umilierà quelli che crederà esservi contrarj; e farà tutto ciò, senza che niuno possa avvedersene; ed in questo modo ridurrà tutti gl' individui della Compagnia dimoranti in Francia a seguire la sua dottrina ed il suo sentimento. Finalmente, se egli è vero, come par che risulti bastantemente dalle Costituzioni, che la dottrina del Corpo della Compagnia debba essere unanime, una volta che i Gesuiti di Francia non formano che la sesta parte dell'Ordine intiero Gesuitico, per quanto possano crederli questi ben disposti a difendere le nostre massime; egli è più naturale di credere che il Monarca, alla testa delle altre cinque parti dell'Ordine, ricondurrà questa sesta parte Francese alla più comune maniera di pensare della Compagnia piuttosto, che supporre, che questa picciola porzione della Società abbia a convertire il rimanente col Generale stesso che ne sta alla testa.

Da tutte queste considerazioni par che si dimostri, che per rendere i Gesuiti utili nel Regno, sia necessario di staccarli dall'autorità del Generale dimorante in Roma, farne un Corpo di Gesuiti Francesi, che abbiano un loro special Generale, la di cui troppo estesa autorità venga moderata, o con stabilire de' Capitoli particolari e Provinciali, o con altri mezzi più conformi allo spirito di questo Istituto, e coerenti alle buone Regole: Che debbano tenere Congregazioni generali in Francia, senza che vi sia relazione alcuna nè rapporto co' Gesuiti stranieri; Che abbiano a vivere come una Congregazione particolare Francese, sotto la Regola di S. Ignazio, secondo le Costituzioni date da questo S. Fondatore, che dovranno presentarsi al Clero di Francia per essere esaminate e confermate in ciò che si giudicherà opportuno, o quindi approvate, in seguela poi di questa approvazione se ne debbano ottenere le lettere Patenti del

del Re : Ed allora i Gesuiti faranno un Ordine Religioso legalmente ricevuto nel Regno . E perchè non potranno questi esser Gesuiti senza avere un Generale in Roma ? I Benedettini di S. Mauro e di S. Vanny , e que' stessi che non formano Congregazione , sono forse meno Benedettini , o non sono veri figli di S. Benedetto , perchè non dipendono dall' Abbate di Monte Cassino successore di quel Patriarca ? I Gesuiti Francesi , che vivranno secondo la regola di S. Ignazio sotto un Generale Francese , faranno sempre veri Gesuiti , quanto lo possono esser quelli che hanno il loro Generale in Roma .

Il Re di sua autorità e con la sua prudenza saprà trovare i mezzi opportuni di obbligare il Generale di Roma a disciogliere i Gesuiti di Francia dal voto di obbedienza che gli han fatto : Egli secondo l' Istituto ha la potestà di farè uscire dalla Compagnia anche i Professi del quarto voto , può dunque accordar la libertà a' Gesuiti di Francia , che , vedendosi liberi , potranno formarli nuovi legami conforme a ciò che si richiede per il bene del Regno . Alla prudenza ed alla profonda sapienza del Re si appartiene lo esaminare se questo provvedimento sia praticabile , e se convenga al bene del suo Stato . Le cose sono ancora integre rispetto al Re ed al Clero nell' affare de' Gesuiti , una volta che il loro Istituto e Costituzioni non sono state mai approvate giuridicamente dal Clero di Francia , il Re ed il Clero hanno diritto d' imporre qualunque condizione stimeranno convenire per ammettere legalmente l' Istituto e le Costituzioni suddette , qualora si creda di doverle approvare e ricevere giuridicamente . Questo nuovo Ordine allora sì che potrà essere utile , atteso i talenti ed il buon costume de' suoi individui , ed anche il merito singolare di alcuni di loro . Ma finattanto che resterà sul piede in cui è , pare a me , che le riflessioni che abbiain fatte provino a sufficienza , che , mettendo a parte la giustizia che convien rendere agli particolari individui , non può farsi a meno di non risguardare e riputar questo Corpo come dannoso .

Alla fine il Clero non deve riconoscere la pretesa autorità del Generale . L' Assemblea di Poissy non ricevè i Gesuiti in Francia,

cia,

cia, che a condizione di vivere secondo il diritto comune, senza veruno de' privilegi de' Regolari, nè anche nell' interno delle loro Case. Secondo i patti di questo Trattato, a cui hanno acceduto sotto pena anche di nullità per la loro ammissione, ciascuna Casa de' Gesuiti dovrebbe essere in tutto soggetta alla *correzione e soprintendenza* del Vescovo Diocesano, e non dovrebbe riconoscere altro Superiore che il suo Ordinario. Pare veramente che in quel Trattato vi si stipulassero condizioni impraticabili; ma in sostanza il Trattato fu così fatto. Lo stato dunque in cui han di poi vissuto i Gesuiti, egli è uno stato di usurpazione, contro di cui il Clero ha sempre reclamato, e deve continuare a reclamare sempre: Uno stato che sarà sempre abusivo, e che non potrà convalidarsi da niun lasso di tempo: Stato che ha in se una manifesta contradizione fra il solo titolo costitutivo che possono avere per esser tollerati in Francia, e quella esistenza *tale quale*, in cui noi li vediamo. E forse che l'Assemblea di Poissy si avvidde che non potea ammettersi senza pericolo questo stabilimento nel Règno in altra forma, che mutandogli natura.

(Nota) Se a piè del suo Parere non trovasi la firma del Prelato, ciò deriva accompagnato da una sua lettera al Re, come sul principio si è accennato nell'avvenimento.

F I N E



527292

Legatoria d'Arte

NIOLA

Via G. Paladino, 19 - NA

